

37
10 E
6



A

B




VENIT TEMPVS
SEQVENS PRÆVIAM
IL GENIO LIGVRE
RISVEGLIATO



più calamitosi tempi per le publiche, e per le priuate fortune, la Città più magnifica co' superbi acquedotti, più forte con mura inespugnabili, più gloriosa con nuoue armate Nauali e più illustre con marauigliose moli nella profondità dell'onde instabili stabilmente fondate; qual merauiglia è, che da si chiare, e generose attioni, ne prendano i loro Popoli augurio felice di douerli vedere nel proseguimento della cominciata carriera arriuare alla meta di mille trionfi? ed io confidenza sicura, che debbano nel rimirare la grandezza della mia deuota osseruanza aggradire la picciolezza del dono con quell'istessa benignità, con cui si son degnate sempre compatire alla debolezza del mio talento. Quì donque supplicando la Maestà sourana à continuare ne loro santi desiderij l'ardore, ne saggi consigli la luce, e nelle grandi operationi il vigore à prò di loro medesime de loro Popoli, e della Christiana Republica, à VV. SS. Ser. faccio humilissima riuerenza.

Di VV. SS. Serenifs.



Seruo humilissimo

Gio. Bernardo Veneroso.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.



*RA quelle picciole stelle (poste sopra le linee del Discorso per segnare le propositioni doppo esso prouate) v'è quest'ordine, che la prima sola * corrisponde al primo numero dirittamente opposto nel margine, le due ** al seconda, e le trè *** al terzo. I Numeri poi segnati nei margini del Discorso additano, e dimandano i numeri posti nei margini delle Proue, che al Discorso immediatamente succedono. Auuertasi di più, che mentre l'Opera si stampaua in Genoua l'Autore si trouaua al gouerno del Regno di Corsica, dalla cui absenza sono stati originati molti errori di Stampa, & alterationi di nomi, e tempi la maggior parte de quali trouerai notati, e corretti nel fine del libro rimettendo i trascorsi di ortografia, & altri ad esser corretti dal tuo giuditio, e dalla tua benignità compatiti.*

F

IL Signor Gio. Bernardo Veneroſo hà ſaputo così bene accordar lo ſtrepito dell'Armamento, à cui eſorta, col ſuono, e ſenſi della Dottrina di Chriſto, ch'io deſtinato dal Reuerendiſſimo Padre Inquiſitore riueditor dell'Opera, in ordine à giudicarla degna di ſtampa, non hò luogo di ſoſcriuermi in alcuna parte Cenſore, mà ſolo Acclamatore. Poiche oltre la varia, & iſquiſita eruditione, di cui l'arricchiſce, accoppiando in eccellenza la virtù della Pietà à quella della Religione, ſi moſtra del pari e buon'Cittadino, & ottimo Chriſtiano. Non è da ſtupire; Queſto doppio zelo, della Patria, e dell'honor'di Dio è quaſi indiuidua proprietà dell'Autore; e, da che l'hà paleſato in più d'vna occaſione à Preſenti, ragioneuolmente douea reſtarne propagata la cognitione ancor'ne'Poſteri, à fin che i ſemi di virtù da lui ſparſi in terreno naturalmente fecondo di grand'Heroi ſolleuino l'età noſtra, e l'auuenire à pareggiar nello ſplendore de ſoggetti le paſſate.

In Genoua li 24. Ottobre 1648.

Fra Gio. Tomaſo Pozzobonelli Lettor primo di San Domenico.



D I-

DISCORSO.

EGLI è verità per lunghi secoli da' mortali osseruata, e per infinite sperienze da tutti com'infallibile riceuuta, che in quella guisa, che da gli 'armonici, ò dissonanti aspetti de' Cieli fortunati, ò calamitosi auuenimenti alla Terra s'annunciano; così 1.
dalle 'Virtù, ò da' vitij de' Gouernanti felici, od infelici successi si pronosticano a' Principati. Imperoche, se 'vna mente diuina istessa 2. 3.
è quella, che con peso, numero, e misura indirizza, e dispone il gouerno della terra, egualmente come quello del Cielo: ben è chiaro, che non meno si possano dalle 'qualità di quei, che comandano, che dalle ''configurationi, 4. 5.
od influssi delle stelle, gl'infortunij, ò le felicitadi aspettare. Con questa teorica sogliono i più saggi rintracciare nel Zodiaco del Cielo Politico i futuri accidenti de' Regni, e d'essi le vicine eleuationi, ò depressioni facilmente predire; e con queste osseruationi son' vsi i Popoli ancor'essi à congetturare nell'horoscopo de' Principati le fortune imminenti a' loro Signori, e prenderne ageuolmente gli auguri di venturoso per loro, ò calamitoso Gouerno.

Hoggidì dunque rauuisandosi, ò miei Concittadini, nel tenore del vostro Genouese Senato la costitutione d'ogni più fausto aspetto, mentre lo vedete colla pietà, e prudenza non meno indirizzare i consigli, che col valore, e concordia le operationi promouere; è ben sicuro, che nò altrimente, che da vna felice Costellatione celeste augurarui potete co i vostri Popoli tutti ogni vantaggio, e prosperità. E non è merauiglia, ch'essi auuedendosi (e con ragione) esser la loro concorrenza necessaria a i gloriosi fini, che hanno i vostri Senatori, in quella guisa, che per lo felice germoglio d'vna vegetabile sementa è di bisogno, che vi sia la dispositione della terra corrispondente à i caldi, e vigorosi raggi del Sole: già già si accingano anch'essi, pieni d'affetto, e di speranza (seguendo l'istinto naturale de gli Auoli) à far, che si pongano ad esecutione le generose publiche deliberationi, offerendoui galere, genti, e denari, acciochè si componga poderosa armata. Ben sapendo, che senza vna schiera di ottimamente corredati vascelli non potrà farsi conoscere al mondo quella virtù, che in essi ripullulante vibra principij di chiari raggi, ne rendersi cospicuo quel pregio, che al merito di si autoreuoli Senatori, e Padri dalle bocche tutte della fama è loro giustamente douuto. Ond'io, che trà voi occupo il minor luogo, accompagnando co i Popoli nostri il mio desiderio quì mi propongo di mostrarui, per quanto comporterà la debilezza del mio pouero ingegno, quanto sia facile il rinouare le antiche maritime Armate, e quanto sarebbe per riuscir' vtile, & honoreuole l'impiegarle contro il commune inimico in aiuto de gli amici, e della Religione Christiana.

Ne voglio credere, che la facilità, c'hora porto in campo sia per parer punto strana, ò poco verisimile ad alcuno, mentre dal porui in consideratione (ò Signori) ciò che ne' secoli andati colla disciplina, e co' vascelli poterono i nostri antichi, e dal farui vedere la dispositione non meno, che la commodità, e l'opportunità, che all'istesse cose habbiamo noi, spero che debba restar senz'altra

mia fatica per se stessa bastantemente prouata, e conosciuta. E chi è sù gli an-
nali de gli occorsi accidenti si parcamente erudito, à cui palese non sia, che
gli Antenati nostri tra' Liguri annouerati, generosamente corrispondendo
6.7.8. all'antichità del Fondatore, alla splendidezza dell' origine, & alla magna-
nimità degli spiriti della natia libertà, sin d'auanti la fondatione di Roma
9. rigettarono non solo i Greci, all'hor che soggiogato quasi tutto l'Occidente,
10. l'Italia sotto Ercole Vittoriosi trascorsero; ma di più, che posto in fuga i Sica-
ni, i quali abbandonata la Spagna, il rimanente d'Europa ingoiar si pensaua-
11.12. no, aumentarono fino in Istria per terra l'Impero, & occupata la Corsica,
13.14. la Sicilia, e la Sardegna con possenti Armate, tennero da Roma à Marsiglia
la padronanza del mare? E qual memoria più chiara, e da' secoli più antichi à
15. noi tramandata risuona, che si come aiutando i medesimi con gli Abbo-
16. rigeni loro Coloni Enea; furono cagione potentissima della fondatione di Ro-
ma; così (benche da quest'vnione restasse poi col tempo fatto grande, e su-
perbo quel Popolo) non mancò coraggio à que' degli Aui nostri (dilatati pri-
17.18. ma ne' confini del Rodano, e dell'Arno, e poi trà il Varo, e la Marca ristret-
19.20. ti) di piantargli in faccia degli alloggiamenti gli assedij; di portargli nel cuor
21.22. degli steccati gli assalti; di vccidergli i Consoli, e le formidabili sue legioni
23. atterrare? Qual grido di fama pur anche non rimbomba, c'hora vniti co' Car-
24.25. taginesi mortalissime rotte gli diedero; hor da se soli doppo la ruina di Car-
26. tagine contro à i suoi dupplicati eserciti più volte à bandiere spiegate di com-
27.28. battere osarono? Onde il Mediterraneo tutto trascorrendo, chiudendogli
per terra, e per mare il passaggio, & indefessamente sino alle Colonne d'Erco-
29. le incalzandolo, con istupore dell'Vniuerso, non solo per lo corso d'ottant'an-
ni gli mantennero la Guerra cõtro; ma altresi le sue forze sprezzando, hora co'
30.31. suoi amici Focesi edificatori di Marsiglia si cimentarono; & hora à gli He-
32. truschi suoi cõfederati sin dẽtro Lucca fecero fierissima guerra. Quindi vinti
ancor essi da Popolo domatore del Mondo, con la dolcezza, e liberalità più
che con l'armi, conseruarono contro i nemici del medesimo vincitore l'vsato
coraggio; finche dopo la diuisione dell'Impero più che mai adoprandolo, trà
33.34. le inondationi de' Gothi resero più grande la Patria. E sostenendo dapoi in-
35. trepidi de' Longobardi gli assalti, diuennero il refugio di tutta Italia, & il ri-
paro di que' Romani stessi, che già signoreggiati gli haueuano. Ne con gloria
36.37. minore dopo il dominio de' Longobardi, dalla Corsica, e dalla Sardegna
i Saraceni scacciarono; anzi necessitandogli ad abbandonar la Sicilia, e l'on-
38.
39. de Tirrene, trassero pure dalla ruina della Patria stimoli generosi per conse-
guire contro d'essi famosissime palme.

Viuono tuttauia animate dall'altrui marauiglia trà le carte degli Scrittori
le numerose vittorie, che i medesimi nostri Antenati dopo la declinatione
40. dell'Impero resisi liberi ottennero non solo contra i detti Saraceni, mà an-
41.42. cora contro i maggiori Principi, ò Republiche del mondo. Conciosia cosa
43. che nè regione, ne angolo alcuno nel mediterraneo ritrouerassi, in cui non
non si veggano delle antiche loro battaglie seminati i trofei, e gli archi inalza-
ti de' loro superbi trionfi. Girauano con le Armate, come Padroni tutte le
44. spiaggie, e col piede sempre vittorioso lasciauano per ogni lido impresse

l'orme delle valoroſe impreſe. A queſta virtù, che dimoſtrauano fuori, cor-
riſpondeua altreſi la magnificenza, con la quale viueuano in caſa. Credaſi ciò
pure a gli Annali de' più remoti ſtranieri, mentre affermano, che le carce- 45.
ri de' Genoueſi erano habitate da gli Almeranti, e Regi fatti prigionieri; che
i loro Porti erano più che ſouente ripieni di Naui, e di Galere ſuperate; che le 46.
loro armerie ſi vedeuano tapezzate di nemici ſtendardi, che le loro ſcale era- 47.48.
no frequentate da gli Ambaſciatori de' maggiori Monarchi; e che il loro Senato
era corteggiato da' Principi, che ò ambiuano d'eſſer dichiarati loro Cittadini; 49.
ò chiedeuano d'eſſer eletti loro Capitani, ò ſupplicauano d'eſſer fauoriti di 50.51.
licenza per poter nauigare. E ſino gl'iſteſſi Rè, ò come tributarij ricercauano
al loro Tribunale la Giuſtitia, ò come da ſaggi Padri le leggi, ò come da 52.53.
potenti Signori gli aiuti, e la protettione. E per guiſa felici ſi ſtimauano 54.55.
quelli, che della Genoueſe amicitia vantar ſi poteuano, che non laſciauano 56.
indietro, nè ſtudio, nè arte alcuna ſtimata da eſſi baſteuole à procacciarſela.
Quindi fù, che ſpeſſo adulando la priuata Grandezza, i Genoueſi Capitani
di Stati arricchiuano; ſpeſſo co i più ſublimi matrimonij à ſe medeſimi gli 57.58.
accoppiauano; ſpeſſo con gli honori più eminenti, e più ſegnalati dolcemen- 59.
te gli luſingauano; e ſpeſſo alla Republica obbligati quegli infiniti priuilegij, 60.
eſentioni, immunità, titoli, & inſcrittioni illuſtri, colle quali per ogni parte
và glorioſamente ornato il nome Genoueſe, prodigamente le communicauano.

Lido non è dell'Africa, dell'Aſia, e dell'Europa, che teſtimonio nel 61.62.63.
mediterraneo non ſia de' glorioſi acquiſti, che iui fecero i maggiori noſtri;
mentre anche gli ſtranieri confeſſano, che in breue ſpatio di tempo riuſcì lo- 64.
ro d'allargare in iſtato di libertà tant'oltre l'Impero, che ne pur Roma nel
cinquecenteſimo anno della ſua fondatione fù poſſente ad arriuarui. Nè cre-
da già alcuno, che à tant'altezza gli ſolleuaſſe, ò la moltitudine de' Cittadini;
ò l'ampiezza dello Stato, ò la ſtabilità del Gouerno, ò la fortezza delle mura-
glie, ò la poſſanza delle ricchezze, ò la magnificenza de' publici edificij, ò il
faſto de' titoli, Corone, Manti, e Scettri Reali; poiche tutte queſte grandezze
dalla virtù, e dalla prudenza ſcompagnate, à Principi minacciano i precipi-
tij maggiori.

Ma bene à tutti è paleſe, ch'eſſendo in quei tempi la loro Città molto pic- 65.
cola, lo ſtato riſtretto, il Gouerno inſtabile, le muraglie deboli, l'erario 66.67.68.69
pouero, i publici edifici, i Vaſcelli, i Titoli, le Corone, i Manti, e gli Scet- 70.71.
tri Reali non altro, che quella ſola maeſtà, con la quale appreſſo di tutti con le
loro grandi attioni erano autorizzati; nulladimeno crebbero in tanta poten-
za, non per altro mezzo, che per quello dell'educatione, e fortezza della 72.73.
Giouentù, e dell'affetto, e prudenza de' Conſiglieri. Eſſendo, ch'eſſi colla 74.75.
fortezza da' primi anni imbeuuta, ſi ſecero da tutte le Nationi conoſcere, co-
raggioſi nell'intraprendere i pericoli; ſofferenti nel tollerare i diſagi; nel ri-
batter le violenze coſtanti; riſoluti nell'eſeguir le Impreſe; & inuincibili nel
cimento di qualſiuoglia battaglia.

Col conſiglio poi al bene della Patria indrizzato, ſi dimoſtrarono tutti con-
cordi nel mantenere ne' Popoli ſanti i coſtumi; ne' Cittadini graue la mode-
ſtia; ne' Magiſtrati riuerita la poſſanza; nel Senato venerabile l'autorità; ne'
Tribu-

Tribunali incorrotta la Giustitia; nell'Erario inesausto il mantenimento; nello Stato inalterabile l'abbondanza; e ne' compagni fedelissima la corrispondenza.

76. Hor se i Popoli, e i Cittadini presenti, essendo nati sotto lo stesso Clima, che per essere nel mezzo tra'l Polo, e l'Equinottiale, vien predicato à ragione per lo migliore dell'Vniuerso. Et habitando vn paese sterile, & ottimamente situato tra'l mare, e le montagne, hanno innata, non meno de gli Aui la gagliardia ne' corpi, e ne gli animi la tolleranza; se sono habili per ciò al pari d'essi à sofferire qualunque fatica più difficile, che possa loro presentar il mare, e la terra; se si conoscono sagaci, e circospetti per riparare, non meno, che feroci, & arditi per superare tutt'i più malageuoli incontri, che Natura, ò Destino potesse giammai por loro à fronte: E se finalmente magnanimi per la libertà, che godono; possenti per vna Città, e Dominio popolatissimo, che signoreggiano; ricchi per le entrate, che al mantenimento del loro stato abbondantemente raccolgono; concordi per lo buon'ordine, e pubblico zelo, con che gouernano; guerrieri per la disciplina, & occasioni, con cui si esercitano; e saggi per gli accidenti, che gli ammaestrano; hanno i pensieri eguali alla poderosa forza, e le forze non inferiori al generoso pensiero; qual diffidenza vi può trattenere, che non isperiate con dispositione maggiore di quella, c'hanno hauuto i vostri Antichi di veder, non meno che ne gli andati tempi pieno d'ogni prosperità il fine d'ogni vostra magnanima risolutione? Erano pure, souuengaui, non già i Liguri tutti vniti, ma'vna sola particella

77. di quei, che soggiacciono hoggidì al vostro scettro quegli Ingauni, e quegli Apuani, che tal fiata fecero testa a' maggiori Monarchi del mondo, e gli tennero valorosamente à freno; e ne' secoli meno lontani, tuttoche non hauessero nella Liguria, com'hanno hoggi giorno dilatati i confini del loro dominio, fecero pur'ancora conoscere al mondo, ch'era loro fatale il vincere in ogni luogo, mentre non impugnarono mai spada, che non atterrasse nemici, ne mai intrapresero Guerra, che loro non germogliasse le palme, non partorisse i trionfi. E perche questo fù naturalezza del loro valore, e non sola proprietà del Paese, traspiantati per Colonie sotto Clima lontano colà sortirono pure eguale la fortuna nel guerreggiare, abbattendo, e soggiogando chiunque di cimentarsi con essi prese ardimento.

78. Dicalo la Traccia, doue dal possesso di quattro palmi di terreno donati loro in Pera dal Greco Imperatore, si auanzarono ben presto in potenza bastante à vincer le forze di quell'Impero, & à signoreggiare (per testimonio

79. degl'Imperatori medesimi) tutte le marine dell'Oriente. Dicalo la Scithia, doue dall'acquisto d'vna sola Città di Caffa all'Imperio di tutt'il mar negro, e della Palude Meotide con l'armi vittoriosi s'inoltrarono? Cedeua in que' tempi la violenza delle procelle alla maestria de' loro marinari; non ritardaua l'asprezza de' monti la velocità de' loro soldati; nè v'era muraglia così forte, che resistesse all'ardire de' loro Capitani. Gli amauano i sudditi, gli stimauano i Pontefici, gli honorauano gl'Imperadori, gli temeuano i più gran Regi, e gli ammiraua il mondo tutto; mentre da ogni parte vedeuano sventolare formidabili le loro bandiere, & alla loro virtù douunque moueasi sorger

forte,

trofei. Hor se (discorrendo noi da' secoli trapassati a' presenti) vediamo hoggidì splendere l'istesso Sole, fiammeggiar l'istesse Stelle, gonfiarsi l'istesso Mare, spirare gl'istessi venti, e la terra ancor'essa germogliare con la sua antica fecondità, chi potrà metter'in dubbio, se il Ligustico Cielo, ch'è l'istesso di sempre, produca anch'egli ne' suoi habitatori al solito generosi gli spiriti, singolare l'habilità, e segnalato il valore? Anzi se vediamo trà di noi, che quelli, i quali sono dall'applicatione, e disciplina coltiuati, agguagliano felicemente i più valorosi de' nostri Antichi (il che riconoscendo i gran Monarchi, souente à se gli tirano per farne capi, tanto alle terrestri, quanto alle maritime loro Armate) per qual cagione essendo tutti membri dell'istesso corpo, non crederemo noi poter succedere il medesimo di tutti gli altri, se verrà la loro habilità sulle medesime traccie fomentata, promossa, & incaminata? E con questo ageuolarsi alla Liguria hoggidì con tutte le sue parti in vn corpo vnita, ciò che altre volte ad vna particella della medesima, e dentro, e fuori d'essa fù così facile? Ben ci dimostrano gli esempi de' nostri Padri; che qualunque volta essi ne' maggiori perigli di virtuoso coraggio si accesero, poterono immantinente di poco meno, che ignoti à gloriosa fama felicemente auanzarsi. Egli è pur noto, che nel tempo, che in tutto il Mediterraneo con Armate sin
di nouantacinque Galere comandauano i Saraceni; e che nel medesimo po- 80.
tenti si ritrouauano gli Aragonesi, e li Angioini, & i Cipriotti, e potentissimi 81.
di più di cento altre i Pisani; i Veneti, il Romano, & il Greco Imperatore; 82.83.
gli antenati vostri, all'hora piccolissimi, hebbero con la generosità dell'animo, e con la possanza delle Armate, non meno ardire per felicemente intraprendere il discacciare da esso i Saraceni, rintuzzarui i Veneti, debellarui i Pisani, e vincerui gli Aragonesi, e gli stessi, Greco, e Romano Imperatore; che facilità per generosamente conseruare tutt'i loro Stati, & in Genoua, e fuor di Genoua contro gli sforzi de' maggiori Principi del mondo. Mentre che
da' Caffa i Tartari rispinsero; da Scio i Greci, i Veneti, & i Catalani; Da Fama- 84.
gosta il Rè di Cipro; da Siracusa i Pisani; da Gaeta, e da Bonifacio gli Aragonesi; i Turchi, e i Francesi da Calui; da Sauona i Monferrini, & i Milanesi; da
Albenga il Picinino, e da' Genoua istessa, tennero lontano il primo Federico 85.
Imperatore; & il secondo, benche co' Pisani vnito posero più volte in fuga; e l'Alemagna, che vnita con la Francia, e con quasi l'Italia tutta tentò alle loro muraglie per cinque anni continui gli sforzi più grandi valorosamente rintuzzarono.

E ciò, che ogni marauiglia sopravanza nel tempo istesso, che à Genoua per terra i Milanesi, e per mare i Veneti, à Pera i Greci, & à Famagosta il Rè di Cipro ad instanza de' Venetiani fieramente li combatteuano; all'hora dico da tante parti percossi, si difesero non solamente, ma in oltre portando con possenti Armate nell'Adriatico la Guerra, quella gloriosa vittoria conrro à i medesimi Venetiani conseguirono, che resigli Padroni dell'Istria, e de' luoghi all'istessa Venetia conuicini, ad ogni per essi più honoreuole conditione di pace la gran Republica memorabilmente ridussero. E più modernamente assaltati altresì da gli Aragonesi, da i Milanesi, e da' Francesi più volte, non solo dalle lor'armi si ripararono, ma in oltre delle dodici galere di Carlo Ottauo s'im-

padronirono. E se tali, e simiglianti imprese potè tirare à fine la fanciullezza, per così dire, l'imbecillità della nostra Republica, & in tempi, che da' Principi in mare così potenti le marine d'Italia erano nauigate: perche sperar non dourà con la continuatione della cominciata disciplina, felici successi alle sue Galere, hora ch'ella è nell'età più florida, e più robusta, e che Principe veruno non v'è, il quale per quanto possieda vasti Paesi, numerose Città, possenti eserciti, e ricchezze immense, cose atte à renderlo in terra tremendo, possa nulladimeno in mare con armata di Galere alla possanza, e valore di quegli per verun modo agguagliarsi? Ma se dipartendosi da gli esempi domestici, vi piace ancora di considerare tra' stranieri coloro, che con simili studi facilmente di piccoli si resero grandi; mirate come vn*Ottomano, Barone apena d'vn
86. debole Castello, perche non disperandosi della sua piccolezza, nè spauentandosi della grandezza de' Prencipi Christiani hebbe ardire d'assaltargli, incaminò per mezzo di famose vittorie i suoi descendenti alla già per tanti secoli
87. durante, e formidabile Monarchia. Mirate vn*Castriota, come misero schiauo del Potentissimo Amurathe, perche alla vendetta del Padre, & al riacquisto del paterno stato si accese, non temendo, benche piccola ape d'aguzzare contro quello smisurato Gigante l'aculeo; trà mille felici vittorie al destinato fine portossi. E nel secolo più vicino li viddero i nostri Padri, gli habbiamo veduti noi stessi,*pochi della bassa Germania scacciati fuori de' proprij tetti, fu-
88. giaschi, e sproueduti di forze, porsi in campagna con l'armi in mano contro il più poderoso Monarca d'Europa, e nello spatio di poche decine d'anni, hor vinti, hor vincitori giungere hoggidì à segno di render le lor armi formidabili per mare, e per terra à tutt'il mondo.

E voi, ò Genouesi, che per antichissimo retaggio siete Signori di sì gran Principato, qual'è la Liguria col Regno di Corsica; alleuati per tanti secoli in libertà, forniti d'vn Seminario perpetuo d'animi guerrieri, e di Capitani in terra, & in mare valorosissimi, chiamati ad armarui dall'ardore pietoso de' Popoli, da i bisogni forzosi de gli amici, dalle esortationi ardenti del Pontefice, e dalla necessità imminente di difendere il Christianesimo, v'indurrete mai stimolati da tanti esempi domestici, e stranieri, spalleggiati da tanti aiuti, e persuasi da tante ragioni à cedere in ardimento, in risolutione, in ispirito, ed in volontà alla piccolezza de' vostri Antichi, ad vn'Ottomano, ad vn Castriota, & a' fuggitiui d'Olanda, i quali tutti trouandosi senza verun paragone inferiori à voi quelli soli, e questi ramminghi, mentre ardirono di pensare à cose grandi, riuscì loro di dare effetto à sì gloriose imprese? Contrasto alcuno per conseguire non meno de i medesimi ogni vostro generoso pensiero non può rappresentaruisi così grande, che da vna costante applicatione di tirarlo inanzi non vi si renda ageuole. E quante cose venendosi all'opra riescono facili, che à gl'infingardi pareuano da lungi malageuoli?

Volete forse al pari de gli Antenati i vostri Popoli Soldati? Questo facilmente ottenerlo potete, se ripigliando i tralasciati habiti della disciplina militare
89. (*sola da Dio conceduta a' mortali per felice presagio di sicura libertà) vi piac-
90. cia scacciare da voi medesimi con le*Scuole, & Academie, e vie più ancora
91.92.93. con gli esercitij*nautici, e**guerrieri, l'***otio tarlo de' Regni; e reprimere con

l'osser-

l'osseruanza delle prammatiche, e con l'esempio de' più conspicui Cittadini 94.95.
il lusso stromento di schiauitudine, e procurare che con gl'instituti, e leg- 96.97.
gi della Repubblica si tolga il souerchio desiderio d'accumular denari, rouina 98.
d'ogni Impero. Facile in vero sarà d'ottenere in essi quanto desiderate, se à
questi studi, che sono il fondamento della Repubblica accompagnarete (come 99.
di comandamento del vostro Senato già sono molt'anni, che si eseguisce)
quelli di tenere in buon'ordine, e numero determinato le Compagnie scelte 100.
sotto Capitani d'autorità, che benignamente le guidino, sotto stipendiati 101.102.103
Colonnelli d'esperienza, che diligentemente le ammaestrino, e sotto Gene- 104.
rali prudenti, e valorosi, che coll'esempio, co' premi, e colle pene in vffi- 105.106.
cio saggiamente le conseruino. Colle quali arti, se hà potuto il Turco ne' 107.
temperati Paesi della Traccia rendere in guisa bellicosa la rinomata squadra
de' suoi Gianizzeri, che con essi hà tenuto à freno nell'Asia, nell'Africa, e nell'
Europa i più potenti Imperi; e con le istesse là sotto la feruida Zona i Mama- 108.
lucchi pochi in numero, ma molti in valore, reiterando à se stessi le vittorie,
e i trionfi; alla destra Reale d'Egitto, ne' tempi andati, vna moltitudine di
scettri accumularono. E colle medesime il Rè Mattia tra' più rigidi ghiacci
della Morauia, hebbe forza di mantenere così calda la disciplina nelle sue ban-
de nere, che con esse fè resistenza, non solo à gli eserciti Austriaci, Boemi, e
Polacchi, ma à quelli ancora del potente Ottomano coraggiosamente preualse:
è ben chiaro, che ancor voi seguendo il principio della militare disciplina, 109.
che già sì prudentemente ne' tempi di pace cominciato hauete ad intrapren-
dere; non solo verrete à fondare dentro di voi stessi vna possanza atta à conser-
uar senza spesa da ogni rischio improuiso le Ricchezze, la Libertà, e l'Impero,
ed à mantenere nello Stato sicura da ogni gara domestica la Giustitia, la Pace,
e la Maestà; ma insieme à rinouare alle vostre Glorie allori immortali di simi-
glianti Trofei, mentre l'esperienza c'insegna, che dal solo nome d'vn'incor- 110.
rotta disciplina, germoglia nell'occasioni di Guerra il frutto delle Vittorie; e
che pochi bene ammaestrati, vincono sempre la moltitudine ignorante. 111.

E quando oltre il volere la disciplina ne' popoli Genouesi desiderate ancora
di hauere trà di loro esercitati Remieri (come quei, che sono sempre stati 112.
conosciuti di maggior profitto, che la gente legata; per la facilità, che appor-
tano nel comporre le grandi Armate; per la sicurezza dello sbarco ne' Paesi
stranieri; per l'vso de' Soldati in occasione, che di combattere habbiano le
Galere; e per lo risparmio della spesa, essendo che nè si comprano, nè muoio-
no ad altri, che à se stessi, nè si pagano, se non quando attualmente vi seruo-
no) ben potete assicurarui, che in questi Popoli trouarete il vostro bisogno.
Conciosia che essendone in Genoua, e nelle Riuiere abbondantissima copia,
sarà facile l'ottenere, che tanto nel Dominio di Terra ferma, quanto nella 113.
Città, ò volontarij si adunino da' soli priuati per via di compagnie da valerse-
ne, come ne' tempi antichi in corso, in negotij, & anche ad esempio de gli
Ateniesi, in seruigio de' Principi stranieri, ò dal pubblico si raccolgano, obli-
gando i priuati à darne per via di tasse la conueneuole portione, con assegnar
loro l'vtilità, e la preda in ricompensa; ò vero, che le communità pronte co'
ruoli tengano per ogni Galera la gente; ò ripartitamente ne somministrino

 alle

alle occasioni il numero necessario con isborsar loro lo stipendio; non v'ha dubbio, che in ogn'vna di queste guise, ò per via di scelte, ò di volontarij anticipatamente adunandogli, non siate per ritrouare in qualunque parte del Genouese Dominio, moltitudine di si fatti operarij, non meno habile, che
114. basteuole per ogni generosa risolutione. Tanto più, che ben conoscitori de gli obblighi loro, hanno colla spontanea offerta de gli scaffi, e del denaro, e colla pronta esibitione delle persone in fatti dimostrato di volerli in tutte le occasioni di pubblico seruigio anche oltrapassare. Onde bene assicurar vi potete, ch'essendo nati al Mare, e d'inclinatione, & esercitio marinaresco, non debbano mancare d'offerir sempre in più larga abbondanza le persone, non che tutti allegramente vbbidire, essendo chiamati; ben conoscendo, che senza d'esse inutili, e come corpo senz'anima restano i Legni. Popoli hauete, a'
115. 116 quali è connaturale si fatto mestiere, e che d'ingegno per auuentura non cedono à natione del Mondo. Onde se arma il Turco, il quale per hauere dishabitate le spiaggie, & i sudditi di spirito ottusi, non può fondare in essi disciplina, che vaglia: qual ragione immaginar vi potete, per cui crediate difficile il rinouare nei vostri i già fatti, e desiderati Armamenti? Ma se più volte han-
117. no i vostri Maggiori le Armate formate di gente tolta da' monti, & inesperta, che auuerrebbe adesso, se di quella ch'è nata al Mare, la cominciata disciplina si continuasse? Anzi se già è riuscito senza impedire le loro coralline, e barcarecci, di armare di volontarij sei Galere in queste prime occasioni, che cosa seguirebbe hoggidi, se già disciplinati apprendessero per vtile, e glorioso (com'è in effetto) quest'armamento, e per men faticoso, e men pericoloso di quello? E certissimo, che da queste considerationi, e da gli honori, e priuilegi della nostra Repubblica nò meno allettati, che spinti dall'esempio de' loro antichi (i quali non per la sola difesa dello stato correuano intrepidi, essendo chiamati; ma in ogni parte volauano generosi, douunque occasione d'aiutar gli amici, e d'acquistar gloria, & Imperio, era loro dalla Repubblica somministrata) aggiungeranno ali al zelantissimo desiderio già palesato; e non tarderanno a comparir veloci sotto le Genouesi bandiere ministri efficacissimi per felicitarci le Imprese, e per fomentare tale Grandezza, che costituir ci possa, non meno sicuri, e potenti in casa, che chiari, & illustri appresso gli stranieri.

D'Vfficiali poi così feraci ne sono l'vna, e l'altra Riuiera, che ne prouedono altrui, non che gli habbiano à mendicare; e poco naugherebbero le nostre
118. Armate, che in esse non meno, che nelle scuole marinaresche esercitandosi, tanti se ne ammaestrarebbero, che anche souerchi alle maggiori Imprese, che meditassimo, sarebbero per riuscirci. Nè mancar possono Capitani, ò Generali alle nostre Armate, mentre pure al presente così ben proueduti ne siamo, che abbondeuolmente Capi somministriamo alle straniere. Maggiore per auuentura sarà la fatica, c'haueremo nello sceglierli, che nel ritrouargli; e se ad esempio de gli antenati nostri daremo a' Capitani Camerate, & a' Generali
119. Luogotenenti, e Consiglieri, verremo senza dubbio à far seminario si fertile d'huomini atti al comando, che sicuramente sperar potremo, che molti d'essi riescano nullameno prodi, e gloriosi di quello, che i nostri Antichi si riuscissero. Ma se eguali ad essi (come spero) renderaci in valore la disciplina, & esercitio,

citio, che intraprendiamo; non inferiori certo loro saremo nel fabbricare, e mantenere le Armate; poiche s'essi haueuano porti capaci per nodriruele, Ar- 120.
senale opportuno per fabbricarle, boschi sufficienti per comporle; Architetti pratici per formarle, bastimenti abbondanti per prouederle, e Naui di particolari senza pubblica spesa per assicurarle; tutte queste cose molto più vantaggiosamente al dì d'hoggi noi possediamo, hauendo ancora le commodità ch'essi non haueuano, di migliorarle. E se finalmente non hauendo i nostri Gloriosissimi Predecessori in vna all'hora piccola Città, nè ricchezze, nè entrate pubbliche di consideratione, stimolati dalla sola gloria di difender gli amici, d'abbattere i nemici, e d'acquistar nome immortale; trouarono colle loro magnanime deliberationi tanti denari nelle tasse, e contributioni de' Popoli, e 121.122
sin nelle offerte delle Donne istesse, che poterono tal volta mettere insieme in 123.
vna speditione ducento Galere, la Repubblica nostra, che hà Stato, e Città più 124.
numerose di gente, doue le entrate ordinarie per conseruarle in conditione honoreuole sono considerabili, doue l'industria ingegnosamente si esercita, doue l'Erario con diligenza si gouerna; doue le spese priuate con le pramatiche si ponno raffrenare; e doue sono i Cittadini, non meno abbondanti di quello, che siano i Popoli del Gouerno sodisfatti; come dubbitar possiamo, che ci manchino per la nostra conseruatione, per la difesa della Libertà, e per la salute di tutti i Christiani quelle facoltà, che à sì gloriosi, & importanti fini sono necessarie?

Douunque è abbondanza di gente, iui senza alcun dubbio si ponno da gli 125.
arbitrij de' Magistrati godere, etiandio senza grauezza de' Popoli grandi profitti; da piccole gabelle grossi denari; da tasse leggiere considerabili entrate; e da contributioni volontarie somme rileuanti. Imperciòche potrebbero in quest'occasione i Serenissimi Collegi valersi de' profitti, che si sogliono dalle Regaglie cauare. Sarebbe facile a' Signori Protettori di S. Giorgio il consentire à beneficio di quest'Armamento vna nuoua impositione de' luoghi, ò qualche tramutatione d'alcuna poca parte di quelli, che a' Cittadini, e Magistrati per lascite, e fideicommissi appartengono. Et a' Signori Padri del Comune, à i Magistrati dell'Abbondanza, Vino, Oglio, Galere, Moneta, insieme con tutti gli altri non disdirebbe l'applicare à questo fine molti vtili, che dalle vendite de gli vffici, e delle Gabelle, e da gli affari, che maneggiano potrebbero insensibilmente accumulare. Nè veruno si attristerebbe, quando per simigliante motiuo vedesse prorogare la Gabella vitalitia, e quella del vino, ò imporsene qualch'altra piccola tra le due muraglie, ò sopra quelle cose, che si estraggono fuori dello Stato, ò che poco necessarie sono all'vso humano, ò che al lusso, delitie, e pompe riguardano, ò che seruono à raffrenare i vitij, ò che cadono in luogo di pena, ò che non forzano altrui oltre il suo volere à pagarle, ò che a' ricchi più che a' poueri sogliono per loro natura toccare. Nè i Cieli volgerebbero mai tempo alcuno, in cui più volentieri fosse chi che sia per sofferire le tasse, che all'vsanza antica sopra le teste, sopra i capitali, ò sopra le rendite si ponessero. Anzi potrebbesi sperare, che i luoghi tutti del Dominio à gara col Regno della Corsica fossero per disporsi à pagar prontamente in congiuntura così santa la portione tassata cō riceuerne in ricompensa gli vtili,

che

che dalle prede, ò da gli acquiſti ſono per riſultarne; e che le famiglie, i Cittadini priuati, e le Donne iſteſſe volontariamente offeriſſero groſſe partite, ſpinteui dall'eſempio di chi comanda, e da gli honori, e priuilegij, che loro meritamente ſarebbero per concederſi.

Da' quali fonti, e da molt'altri, che ſimili, e migliori la prudenza ſuggeritacci, potreſſimo ageuolmente cauare tutto ciò, che per l'eſecutione de' noſtri magnanimi diſegni ci biſognaſſe.

126. Conoſcono bene i Popoli, & i Cittadini, che l'vnione di tutti nel contribuir ſe ſteſſi, non che le facoltà per giouare al pubblico bene, è non meno giu-
127. ſta, che neceſſaria. Giuſta, poiche vi concorrono le leggi della natura, delle
128.129.130 ſacre carte, e dell'Impero. Neceſſaria, poiche per difendere ſicuramente le parti, non v'è modo migliore, che l'aſſicurare quel tutto, che le ſoſtiene.
131. Giuſta mentre ſi ſpendono in difeſa di Dio, e del ſuo Popolo quelle ricchezze, che à comune vtilità ci furono da Dio diſpenſate. Neceſſaria, mentre per
132. nodrire le loro fortune, le quali ſono membri del Pubblico, è forza, che ali-
133. mentino il corpo della Repubblica, che le auuiua. Giuſta, conſeruando à gli huomini la Libertà, a' Cittadini la Patria, alla Natione la Gloria. Neceſſaria,
134. aſſicurando i traffichi, mantenendo l'honore, e ſtabilendo le priuate, e le
135. pubbliche ſoſtanze. Faciliſſimo troua il nemico l'ingreſſo in quello Stato, in cui gl'intereſſi de' Cittadini da quei della Repubblica diuidendoſi, vengono à
136. diſciogliere quel legame, ch'è l'anima, e lo ſtabilimento del Gouerno. Ne reſtano per verun modo habili à difender ſe ſteſſi coloro, che vilmente tra-
137. ſcurarono la difeſa dell'Impero comune; anzi potrà più facilmente Naue aperta, e ſdrucita reſiſtere alle più violenti procelle, che vno ſtato co' Cittadini alieni dal pubblico intereſſe, da' più deboli nemici ripararſi. E certo doue non ſi adoprano le ricchezze particolari nella difeſa di quel bene, in cui ſi trouano tutti intereſſati, lui ſi togliono da gli huomini auari, nella ruina del me-
138. deſimo conſeruare (ad'eſempio di Dario, di Perſeo, di Sardanapalo, e di cento altri) come teſorieri alla rapacità de' nemici. Ma ſe giuſta, e neceſſaria è
139. l'vnione nel contribuir denari al pubblico, e come tale è ſtata appreſa dal Conſiglio di S. Giorgio, da Lomellini, da Brignoli, e da molt'altri generoſi Cittadini, e Dame; da Sauoneſi pure, e da gli altri noſtri Popoli tutti con quelle offerte, e contributioni, che ogn'vno d'eſſi non meno prontamente, che co-
140. pioſamente hà fatto (apparendo in ciò quaſi Aquile mādate dal Cielo per cer-
141. tiſſimo augurio di felicità) e ſe à tutti è noto inſieme, che il tributo, che in ciò danno le noſtre hazende, non è per ſodisfare al luſſo de' pubblici miniſtri, ma per mantenere le proprie ſoſtanze; non per inalzare la Grandezza de' Principi, che ci comandino, ma per non tollerare la ſeruitù, che ci auuiliſca; non per accreſcere il ſuperbo faſto à gli ſtranieri, ma per ſottraer noi ſteſſi dalle ingiurie della Fortuna; anzi per mantenere il Principato, per aſſicurare il capitale d'ogni noſtro bene, e per felicemente godere il frutto di quelle vittorie, che da vn'Armata ben diretta con ogni ſicurezza poſſiamo ſperare; qual dubbio può reſtarci, c'hauendo i Popoli, i Magiſtrati, & i Cittadini, come prudenti, dimoſtrata la loro affettuoſa volontà nè danari già contribuiti, non debbano per l'auuenire attendere à più largamente ſomminiſtrar à tutto ciò,

che

che in queste Imprese essi conosceranno per bisogneuole? Ella è cosa da credersi più che probabile, che per non parer men saggi dell'antiche Donne Genouesi, non che degli huomini, *sminuiranno per seruitio della Patria dal lusso le priuate spese per augumentare cō la felicità di quella la propria grādezza. 142.

Nè vi hà dubbio, che mentre i loro Padri largamente recisero con le tasse le viti del loro patrimonio per sostenere puntigli di riputatione terrena contro i loro particolari nemici, non debbano essi hoggidì esser pronti di leggiermente reciderle contro Turchi per l'honor di Dio, e per la salute della Patria, accioche più fruttuosamente germoglino. 143.

Nè dee credersi, che stimino graui quelle gabelle, che imposte da gli Antichi per pura generosità di souuenire gli amici, adesso imporle si tratti per difesa della Christianità, perche loro *arrechino vna larga messe di mille 144.
guadagni.

Nè che finalmente siano per ritirarsi dall'offerire ad esempio di quello, che fecero i loro Auoli nella gloriosa Impresa di Gerusalemme qualche piccola somma delle loro entrate per Dio, da *cui solo promettere si ponno di metter in 145.
sicuro la somma delle loro fortune.

Aggiungasi, che à questi domestici soccorsi de' vostri Stati, giustamente si deue sperare l'vnione de' forastieri, & in particolare quei della Sede Apostolica, come di quella, che fù sempre pronta à dar animo, e calore a' Principi, che si accingono à combattere per la Christianità. Ella è pur la medesima, che già per trattenere il corso dell'Armi vittoriose del Turco, di gran lunga più lontane dal soggiogar Regni fedeli di quello, che sono adesso, *radunò non so- 146.
lo Concilij, e *spedì con lettere, & Ambasciarie a' Principi dell'Europa Lega- 147.
ti, & huomini santi; ma di più si *collegò à questo fine con essi, e **fece vdir la 148.149
voce delle sue calde esortationi, anche nelle più remote parti dell'Oriente, per destare ogni Potentato à prender l'armi cōtro à questo fiero nemico del Christianesimo; temendo molto giustamente, che sulla riflessione delle sue forze, superbo egli aspirasse ad emulare col Dominio il giro del Sole; portando dall' Oriente in Occidente ancor'egli l'infausta sua Luna. E se già i Pontefici (benche i Principi, che all'hora impugnauano la spada fossero di gran lunga più poderosi di quello, che al presente sia la Repubblica) apersero la mano per souenirgli in occasione solamente di ricuperare il perduto, non tanto alle *Cro- 150.
ciate, alle *contributioni, alle **decime, alle ***gabelle sopra i Religiosi; ma 151.152.153
anche in *contribuire essi medesimi parte delle loro entrate per armar Galere, 154.
& alcuni più feruenti in esporre nell'Impresa con gloria immortale anche la vita; con più ferme ragioni ci gioua sperare i sussidij Pontificij, adesso che si tratta di guardare ciò che ci resta nel Mediterraneo da gl'Infedeli, di difendere la Religione, di soccorrere i Principi Christiani, di assistere a' bisogni di Santa Chiesa, e di raffrenare le Imprese di que' barbari, che ad altro presentaneamente non mirano, che à saccheggiar il Mare, e la Terra, à ridurre l'Italia tutta nella schiauitudine, & à porre in esterminio cō le loro sceleraggini le humane, e le diuine cose. Quel Vicario di Christo, che come *Pastore è obbli- 156.
gato à metter l'anima per la sua Greggia, massimamente hora, che dal rapacissimo Lupo Ottomano viene insidiata, e che come Principe d'vn potente 157.

Do-

Dominio, per la vicinità del Barbaro vittorioso, è tenuto ad esporre le facoltà, e le sostanze per la conseruatione del proprio Stato; hauerà certo per gloria, & interesse l'aiutare que'Genouesi, i quali con dispendio di facoltà, e con pe-
158 ricolo delle proprie vite, si accingono (spinti dall'hereditario valore) à custodire giusta lor possa la Catrolica Religione, e lo Stato tutto della Christianitade.

Non hà dubbio Signori nò, nè hà il mondo argomento, che possa rimuouerui dallo sperare con ogni viua sicurezza, che il Pontefice debba in occasione così giusta, e così graue non solo concederui le Crociate, e le impositioni
159. di decime, ò di gabelle sopra i Religiosi, come già fecero Gregorio Nono, Bonifacio Ottauo, Martino Terzo, Eugenio Quarto, Pio Secondo, e Sisto
160. Quarto, ma ancora, che sia per participare nelle spese ad esempio de' medesimi Sisto, Pio, e Gregorio. Assai chiaro vede Sua Santità, che da forze simili depende, non meno la vostra, e la sua, che la salute vniuersale de' pericolanti fedeli.

Concorrendo in voi dunque tutte quelle fauoreuoli conditioni per hauer genti, Galere, e denari, e tutte quelle cose, che per comporre le Armate possono esser necessarie, e per mezzo delle quali si resero i vostri Antichi così potenti, e gloriosi; di qual'altra cosa hauer di bisogno potete, per renderui age-
161. uole l'agguagliarli, che della volontà di porle in opra? La volontà è il principio dell'humane attioni, ella è il motore, che al perfettionarle ci spinge, nè può veruno diuenir grande in fatto, se prima non è grande in volontà. Onde ad imitatione de' nostri Padri è ragione, che si accenda à questo armamento ogni nostro volere, à fin che di si grandi Eroi degni figli ci facciano le opere nostre riconoscere; e perche insieme dal nostro legitimo rampollo con simile coltiuatione germoglino frutti al tronco, da cui discende corrispondenti. O anime generose de' nostri Progenitori, ò grandi spiriti nelle piccole fortune! Voi che prendeste la spada, non solo per viuere in libertà, ma per comandare; non solo per difenderui da' Barbari, ma per soggiogarli; non solo per ischiuare l'ignominia, e la miseria (pene ineuitabili a' neghittosi) ma per acquistar gloria, e felicità, premi certissimi de gli huomini forti! Voi appello anime sempre nobili, sempre magnanime! Deh inuitate dal Cielo questi vostri posteri à seguitare il già cominciato camino delle luminose traccie della vostra virtù. Oh poreste vscir voi co i corpi da i sepolcri, per maggiormente auualorarli nelle magnanime risolutioni, alle quali la Gloria con nouello risuegliamento di tromba celeste, volonterosi gli scorge? Ma senz'aspettare da' nostri morti miracolosi inuiti, suegliamoci suegliamoci di tutto punto da noi medesimi, ò Cittadini, e consideriamo, che mentr'essi come magnanimi abbatter non si lasciarono, nè dalla pouertà dell'Erario, nè dalla perdita della loro gente, nè dalla ruina delle loro Galere, nè da verun'altra contrarietà di fortuna, di modo che non ardissero liberali, audaci, & industriosi, di rinouare ne' maggiori pericoli le Armate, per riportare in casa altrui valorosamente la Guerra, non che per sostentarla intrepidi nella propria; poterono domare i gran Rè soggiogare Popoli numerosi, abbattere à terra Pisa emula dell'Impero; contrastar gloriosamente Venetia; fondare in Prouincie non ben conosciute il loro Dominio; e con la tromba de' venti spandere per ogni lido glorioso il loro

nome.

nome. E noi, che minori non siamo de' nostri Padri; & abbondiamo di tutte quelle cose, che per mettere insieme le antiche Armate ci possono esser necessarie, come possiamo adesso con dar segno di trascuraggine astenersi per vna parte dal non rinouarle in difesa nostra, e della Christiana Fede; e per l'altra, vantandoci del valore, che in simili affari quelli dimostrarono, godere, che per quest'effetto ne venga anche la nostra terra da i più rinomati Autori con le lodi più eminenti celebrata? Suegliamci, suegliamci pure (ò Genouesi) e conosciamo, che se Iddio ci hà dato (come a' nostri Antecessori) huomini valorosi, ogni ragione vuole, che gli disponiamo ad illustri Imprese; se galleggiano nel nostro Porto ben corredati Vascelli, ogni prudenza ricerca, che gl'incaminiamo alle vsate fortune. e se douitioso hauer possiamo l'Erario, ogni auuedutezza richiede, che tale facendolo in attioni totalmente generose senza indugio ne procuriamo l'impiego. Imperciòche, differenti in questa guisa da gl'Idoli de' Gentili, ben daremo à conoscere, che se habbiamo mani, e piedi per palpare, e caminare, à nostro prò se ne sappiamo seruire. Tempo nè più opportuno, nè più fauoreuole di questo per ageuolarsi ogni maggiore Armamento desiderare non possiamo già mai; mentre si tratta d'andare à contendere co' nemici delle ricchezze, e Regno loro, prima ch'essi per combattere dell'Impero, e ricchezze nostre à questi confini si accostino; prima, che ci pongano in forse, non solo l'honore, e lo Stato, ma l'istessa Libertà, l'istessa fede, e l'istessa vita. Mirate pure la Liguria vostra, che già Padrona del Mare inalzaua le sue bandiere nell'estreme parti dell'Oriente, e dell'Occidente; come hora nella sua sfera nè pur si fà vedere affatto sicura dalle depredationi di quattro Corsari.

Riguardate l'Italia già Signora dell'Vniuerso, à piccol nome ridotta, & esposta alla rabbia dell'armi infedeli. Riuolgete gli occhi alla Chiesa Cattolica, che già per tutte le parti del Mondo si dilataua, & hora à pena in vn'angolo d'Europa ristretta, si mantiene malamente sicura. E scorgerete, che questo è il vero tempo d'armarsi à prò della Liguria, dell'Italia, e di Chiesa Santa. Conciosia che il pericolo appreso per imminente, rende i Popoli pronti ad esporre le facoltà, e la vita per assicurar da' Corsari le proprie sostanze; dispone i Consiglieri ad abbracciare quei mezzi, che impedir possono contro l'Italia i progressi nemici, & infiamma gli huomini più zelanti, e più generosi à non degenerare dalla pietà delli maggiori loro; massimamente aggiungendosi, che le ragioni politiche, naturali, e diuine, con mille vaticinij annontiano le vltime ruine all'Impero Ottomano; e che le fortificationi dello Stato rendono in casa i Popoli più sicuri; e che il pericolo d'Italia (leuando di mezzo quelle difficoltà, che nell'armarsi per ordinario s'incontrano) opera, che sia quest'Armamento da tutti per ragion di pietà stimolato, dal Pontefice per salute comune promosso, da chi attualmente combatte per proprio profitto stimolato, e da i Principi all'incendio guerriero vicini, non meno per regola di buon gouerno, che di propria con- 162.163.164.165

C serua-

seruatione ambito. Apprendendosi benissimo da' saggi Signori, che colle forze di amici potenti, vengono essi ne' tempi di bisogno ad accrescere contro il comune inimico le proprie; E per mezzo dell'altrui habilità à render se medesimi più valeuoli à raffrenarlo. Onde essendo tutto ciò vero, come senza dubbio è verissimo, chi può esser trà di voi (ò Signori) che apertissimamente non sia obbligato à confessare, che ad apparecchiar le Armate in così buona congiuntura, ogni cosa v'age-
167.168.169 uola l'Impresa? E che Dio stesso inspirandoui, e con promesse, e profetie inanimandoui, si scuopre per vostra guida, per vostro protettore, e per vostro compagno?

Ma parmi di sentire, che alcuno lusingato forse dalla dolcezza della calma presente, e poco prouido delle imminenti procelle, opponga, che il ripigliare la già si lungamente tralasciata nautica militia, sarebbe vn'alterare, e sconuolgere (non senza i pericoli, che per ordinario incontrano le mutationi) il già per molto tempo incaminato presente gouerno; il quale sperimentato per buono, e nato, e cresciuto, e stabilito sù l'arti della pace, meglio, e più sicuro sù le medesime, che sù quelle della guerra verisimilmente deue mantenersi. Sembrami, ch'ei dica, che il darsi poi la nostra Giouentù à gli esercitij nautici, sarebbe vn distornare, e rompere la carriera de' negotij, senza i quali la Città nostra fondata sopra i nudi scogli, e da aride montagne circondata non può sostenersi. Rappresentamisi, che aggiunga, che l'auuenturarsi la nostra gente sù Galere contro al Turco, sarebbe vn' iscemarla, e perderla; e così indebolire quella difesa, ch'è necessaria per conseruarci in mezzo alle turbolenze presenti; e che alla perfine conchiuda, che se a' nostri maggiori succedeuano felicemente le Imprese, ciò auueniua, perche abbondauano di così ben corredati Vascelli, che ne metteuano all'occasione in mare sino à ducento; mà che per non esserui per adesso deliberatione d'armarne più che venti, nulla di grande in conseguenza, nulla d'vtile, e nulla di glorioso con sì pochi legni possa sperarsi.

Ma io vorrei, che chi simiglianti obiettioni potesse farmi, considerasse (come vuole ogni ragione) che il risuegliare trà di noi la Marinaresca, non è introdur mutatione nel presente Gouerno, mà vn prouederlo di sicurezza; non è vn disconcertarlo, mà vn stabilirlo; non è vn perturbargli la tranquillità, mà vn dargli fondamento, e riparo; onde sperare possa di lungamente goderla; essendo pur (come troppo è) vero, che vn Principato confidato ne' soli esercitij della pace, è vn' Aquila senza rostro, e senz'artigli, & vno Gigante senza braccia.

170. Dimandatene à Scipione Nassica il gran politico, il quale nel saggio Senato di Roma, mentre consiglia il distrugger Cartagine, chiaramente fà conoscere, che i pericoli grandi della guerra, deuono senza dubbio molto minori stimarsi di quelli, che partorisce vn' otiosa pace.

Dimandatene à que' due gran lumi della Grecia Pericle, e Cimone, i quali affine, che la Giouentù in tempo di pace non s'infieuo-

lisse nell'otio, mandò l'vno le Atheniesi Galere al soldo de' Principi stranieri; e l'altro le condusse à maneggiare contro i Persiani la guerra.

Conobbero bene quelle saggie teste, che la gioventù in otio, non altrimente, che l'acque stagnanti marcisce; e che gli honori, le dignità, la tranquillità, e tutti gli altri beni della pace, sono premi non già de gl'infingardi, ma ben si di coloro, che esercitati nella disciplina militare, sanno col consiglio la mano opportunamente adoperare. Ma quando per somma disauentura della Repubblica alcuno vi fusse, à cui più piacesse nel grembo di vna pace indegna trà barbariche morbidezze passar senz'armi la vita, senza che destassero i suoi sonni i repentini comandi de' vigilanti nocchieri, ò l'ingrato rimbombo del remigante stuolo; come non considerarà costui, che essendo questo la più certa strada di fomentare la felicità de' nemici, e di ageuolar loro il camino della pretesa grandezza, si verrebbe, per quanto da lui, e dal suo esempio dipender potesse, à togliere alla Repubblica il modo di mantenere la gloria, e riputatione passata, di assicurare la libertà, e felicità presente, di prouedere alla sicurezza, & vtilità futura, e di sodisfare à quell'obbligo, che gl'impone il Cielo, la natura, la ragion delle genti, e l'ordine dell'Vniuerso di difendere i sudditi dalle violenze, e di guardare i tempij da i sacrilegi, i Campi da gl'incendij, e da' ladronecci le Marine? Può forse confidare Principe alcuno, che nè furia di Barbari, nè violenza de' nemici, nè machine di finti amici siano mai per offenderlo? Può forse assicurarsi già mai, che assalito, non siano per mancargli con l'aiuto gli amici, col consiglio i vicini, e con ogn'altro opportuno sussidio gl'interessati? Ma quando l'esperienza non gli facesse conoscere così fatte persuasioni per aeree, ò somiglianti speranze per fallaci; chi l'assida, che gli amici possano, vogliano, & anche hauendo pronto il soccorso giungano à tempo? Troppo infelice egli è quel consiglio, e da Dio stesso omninamente riprouato; il quale consente, che nella difesa della libertà, e dello stato si dipenda dalla volontà altrui, e meramente dalla fortuna. 171. 172.

Diamisi quì licenza, ch'io lo dica; egli è vno storpiamento d'vn corpo publico, il non hauere il braccio da Guerra, ch'è senza dubbio il destro per esser quello del vigore. Egli è vn'esporre in traballo tutto il globo del Gouerno Politico, il fondarlo solamente sopra vn polo. E se noi fossimo senza leggi, e non hauessimo altr'arti, che le belliche, direbbesi egli, che sconcertasse il Gouerno, ò che pure l'emendasse colui, che ci persuadesse il formarcele? O pure habbiamo noi per folle Giustiniano, e tutta la schiera de' Leggisti, e de' politici, i quali nel Principato consigliano del pari la necessità dell'armi con quella delle leggi? 173.

Fù pena de' Popoli vinti il viuere senza l'vso dell'armi, ma à voi, che di vincere con esse siete in possesso, troppo disdiceuole sarebbe, se hora inaueduta- mente lusingati dalla dolcezza della pace, trascuraste dell'istessa pace, e delle glorie, e trionfi vostri il fondamento. Diuerso consiglio in verità non vi darebbero i Turchi, nè differenti preghiere porgerebbero al loro Maometto. Ma essendo voi auuezzi à comandare, come possibil fia, che in verun tempo siate mai per dare, nè pure vn minimo segno d'approuare quello, che come atto à porre in pericolo il vostro Imperò, sarebbe appunto la somma de' desi- 174. 175.

derij, e de'voti loro? Pur troppo è vero, ch'il fuggire in ſimili occaſioni la Guerra, è vn'incontrare i pericoli, ch'ella ſeco ne porta. Dio medeſimo per inſegnare al ſuo popolo quant'eſſa ſia (in ordine al conſeruarci) in tutt'i tem-
176. pi neceſſaria, s'intitolò egli il Dio de gli eſerciti; E permiſe, che ben ſouente
177. haueſſe de'nemici, affinche ſi eſercitaſſe nelle battaglie; e de'Capitani di quello ſi fece egli ſteſſo direttore, e maeſtro.

178. E quando il volle caſtigare ogni guerriero gli tolſe, e ſopra d'eſſo a' Principi effemminati diede lo ſcettro. In conformità della qual coſa ſi rauuiſa, che a'
179. neghittoſi, e codardi minacciò ſempre ſciagure, e ſeruitù; ed a' coraggioſi, e braui (quali voi in ogni occaſione hà il Mondo ſempre conoſciuto) Libertà, ed Impero largamente promiſe.

Armarci dunque è neceſſario, nè temere di ſconcertare il Gouerno preſente; tanto più, che non tutti i Cittadini, ma vna piccola parte, & in vna ſola ſtagione dell'anno hauerà da nauigare; onde il Gouerno pubblico, non alterarà punto il ſolito ſuo tenore, ſe per alteratione battezzar non vogliamo il migliorarlo, l'emendarlo, il ſanarlo, il fortificarlo, & in ſomma il prouederlo di nuoua ſicurezza, e durabile ſtabilità. Ma in riguardo à quegli, che biaſimãdo la rinouatione di queſto Armamẽto per auuẽtura diceſſe, che ciò ſarebbe vn diſtornare l'intauolatura de' negotij tanto felicemente da molt'anni à queſta parte trà di noi continuata; veramente queſti hauerebbe ragione? Veramente ſi: Poſciache i noſtri Vaſcelli hoggidì trafficano liberamente per Leuante, e per Ponente, & in tutte le coſte del Mediterraneo ſenz'eſſer mai moleſtati da' Corſari, vanno, e tornano felici; non ſi ſentono danni nella noſtra Piazza di prede maritime; non ſi pagano ſicurtà; non v'è d'vopo di riſcattar ſchiaui, & approdano al noſtro Porto Naui ſtraniere, ſenza che alcuno già mai le diſturbi. Le quali coſe ſe v'è alcuno, che le conſenta per vere, può ben'anche aſſeuerare, che l'eſercitio de' noſtri negotij non è d'armata maritima biſogneuole. Ma ſe per contrario non pur ſi poteſſe mandare vna felluca à Portofino con ſicurezza, che non foſſe preſa da' ladroni, come è occorſo ſouente, & i danni ſentiti nella noſtra piazza foſſero eceeſſiui; e piangeſsero le Riuiere per i loro habitatori fatti ſchiaui; per i luoghi ſpiantati; per i vaſcelli preſi; per le mercantie perdute; e per lo traffico ruinato: perche non ſi douerebbe argumentare più toſto in contrario, e dire: I Corſari non ci laſciano più viuere, non che negotiare, dunque prouediamo con le Armate, e forze communi di maniera, che non ſiamo neceſſitati, ò à laſciare il negotio, ò à farlo ſolo per arricchirli?

Sono due coſe coerenti, le Mercantie per prouedere la Città, e le Armate per aſſicurarle. L'vna non può ſtare ſenza l'altra.

180. Tiro trà le mercantili Città di Leuante la più florida, hebbe col negotio le ſue Armate congiunte; L'hebbero gli Atheneſi, gli Spartani, i Cartagineſi, & i Romani. L'hebbero altreſi gli Antenati noſtri, i quali con la riputatione delle medeſime veleggiarono ſempre anche con piccoli mercantili vaſcelli in ogni lido ſicuri. Hanno pur hoggidì le Armate loro i Venetiani, i Fiaminghi, gli Suedeſi, i Noruegi, i Dani, gl'Ingleſi, gli Spagnoli, & i Franceſi. E per oppoſito tutte quelle Città, che d'hauer vaſcelli da Guerra traſcurarono,

ben

ben presto con l'Impero perderono la commodità di negotiare. Edissa, e Cesarea in Soria, ed in Grecia Costantinopoli, ne faccian fede, le quali ne andarono facilmente in preda de i vigilanti nemici, perche al negotio applicate, di armi, e di Vascelli per assicurarlo, non si prouiddero. 181.

E qual Principe, che auaro fosse, od'ambitioso, vorrebbe giamai contro d'altri portar la guerra, che contro di quelli, i quali in vn medesimo tempo intenti per vna parte nello studio d'accumular denari; e per l'altra d'arme, e di guardie sproueduti, prestamente quelle vittorie, e quelle ricchezze fossero per concederli, ch'egli auido andasse cercando?

E troppo chiaro, che inlanguidiscono ne' traffichi lungi dall'arme anche le Nationi Guerriere. E perciò non meno perfida, che fina fù la politica, che 182.
practicarono i Romani verso i Francesi; I Gothi, e Longobardi verso gl'Italiani; ed i Saraceni verso i Christiani di Soria, di occupargli (dopo hauere loro tolte l'armi) ne i soli affari mercantili per più sicuramente poterli à loro talento dominare, depredare, & annihilare. Onde à voi, che prudenti, e generosi siete, ben facile è il conoscere, che per ischiuare i ricordati danni, e per conseruare in istato di libertà il negotio sicuro, le Armate ad'esso accompagnar conuiene.

Il dire poi, che mandando la nostra Giouentù in Leuante, sarebbe vn perderla, e rimanere debili in casa, è consideratione dalla rettitudine d'ogni discorso sano troppo trauiante.

I Soldati si fanno in guerra, ed i Marinari nauigando. Alcuni vi moriranno concedasi; mà de gli altri, che torneranno, haueremo fatto vn riparo al nostro Stato, vna fortezza alla nostra Città, vn perno alla nostra riputatione. Anzi per alcuni pochi, che si perderanno, si hà da sperare, che molti ne cresceranno, portando così l'occasione dell'impiego, e de' profitti, per la quale concorrendo alla Città nostra maggior numero di habitatori, verrassi insieme à moltiplicare gli accasamenti, e le figliuolanze.

Mà quando tutto ciò, che per verissimo si è sempre conosciuto, da alcuno consentir non si volesse, chi ci assicura, che maggior pericolo non si corra in casa nella quiete, che fuori nelle battaglie? Ne' tempi, ne' quali Roma dal- 183.
l'essersi debellata l'Africa da Scipione, l'Asia, ed il mare da Pompeo, e la Gallia da Cesare, si ritrouaua in tutte le parti del mondo più tranquilla, vi nacquero i Marij, & i Scilla, vi si nodriron i Catilina, & i Curioni, e vi crebbero i Cesari, & i Pompei, e più morti vi cagionò vna pace otiosa, che tutte le guerre straniere, anzi quella le apportò le ruine, e queste di sicura salute le furon nodrici.

Quindi è, che con ragione gli antecessori vostri, per assicurarsi in casa non amarono i paurosi consigli, non si dilettarono dell'otio, ne furono pigri nelle occasioni di combattere; mà si dimostrarono pronti, e magnanimi in ogni impresa; & intrepidi in mandare ad esecutione con le forze del corpo, ciò che ne' consigli determinato haueuano.

Viuono pure adesso assaissimi Cittadini in Genoua, i padri de' quali per lode di battaglia sono stati chiari. E come potrebbero costoro trattenersi di non mettersi in istrada di seguitare le virtù loro, e d'accrescere con opere nouelle l'antica lode, e l'inuecchiata gloria di quelli? E se lapidaron magnanimi gli 185.
Athe-

Arheniesi Cirsillo, e le Donne sua moglie, perche di seruile consiglio si fece ministro; e se di Temistocle seguitando il generoso parere, audaci portarono in difesa della Patria contro il Gran Xerse la guerra: Voi, che de gli Antichi vostri per simile generosità gloriar vi solete, come mai abbracciar potreste consigli da i loro in tutto differenti; tralasciando gli apparecchi douuti per guidare ad esempio loro, non che de gli Atheniesi, in conseruatione del proprio Stato contra i Turchi generosamente la Guerra? Il motiuo finalmente di non douer sperare noi gran cose, mentre per adesso risolutione non habbiamo ad armare più che venti Galere, non è certo di quella forza, che ad alcuni per auuentura si mostra in apparenza; poiche vna simil possanza, la quale per la prossima vscita ageuole vi sarebbe ad apparecchiare, non è si tenue, che principiata non vi ponesse in carriera d'auanzarui di forze nelle seguenti; n'è si sprezzabile, che anche per se stessa non potesse aprirui la strada per condurre à fine generosa speditione. Conciosia che in troppo deplorabile sterilità caduto si mostrerebbe quel Ligustico Stato, il quale, hauendo per l'addietro senza verun'aiuto della Corsica armato fin'à 200. Galere fornite di 40. mila combattenti, e mandando al dì d'hoggi più di 5000. huomini à remigare in Paesi remoti per la pesca del corallo, oltre vn numero d'altri grandissimo, che dal solo mare vengono mantenuti; hora vnito con la Corsica non bastasse à somministrarui tutto ciò, che per l'esecutione d'ogni qualunque vostro magnanimo pensiero potesse per necessario rappresentaruisi.

Quindi è, che aperto, che si vedrà da gli animi vostri generosi questo sentiero, dubbio non sia, che gli altri Popoli tutti non siano allettati, e dall'esempio, e da' profitti, à prender soura esso veloce carriera, & ad inoltrarsi alla meta di mille segnalate Imprese.

Parmi parmi già di vedere, ò Signori rinouate nell'vna, e nell'altra Riuiera le già solite Compagnie della nautica militia in quella guisa, che dalla prudenza di chi presiede al Gouerno Pubblico vi sono quelle della terrestre saggiamente instituite; restando ad imitatione della Gran Repubblica Atheniese subordinati i Capitani à' Gouernatori delle squadre, e tutti al Generale. Già, già sembra al mio pensiero, che inanimate da si fortunato principio le Confraternità Genouesi comincino trà di esse con vtile ambitione à gareggiare circa l'offerire ogn'vna di tenere in particolare, come propria vna Galera d'ogni cosa necessaria abondeuolmente proueduta, à ciò fare inuitate, non meno da i Priuilegi loro concessi di poter in esse nominare il Capitano, che persuase dal Genio natio, e da gli vtili delle prede loro proportionatamente permesse. Già mi figuro, che risorgano i Rogerij di Barca, i Zaccaria, i Cattanei, i Lercari, & altri simili à diportarsi con le priuate facoltadi in guisa, che la Repubblica nõ sentẽdo il grauame della spesa, goda i profitti dell'Armamento.

Già m'auuiso di sentire da ogni lato il grido della felice riordinatione delle antiche Compagnie del 1302. de'Lomellini, Zaccaria, Tartari, e Bianchi, del 1346. de' Vignosi, e Compagni; del 1516. de i Doria, Camila, Rapalli, e Fornari; e della moderna del 1639. de i Centurioni, Gentili, Giustiniani, Lomellini, Brignoli, Spinoli, e Torre, e di cento altri, i quali tutti col ripartirsi la spesa, si posero in camino di renderla à se stessi insensibile, alla Patria gioue-

uole,

uole, & alla Christianità salutare? Già odo da ogni parte risonare del Popolo Genouese l'ardente zelo, mentre tutte l'arti vnitesi à consiglio per farsi compagne della gloria de' loro Concittadini lontani, volontariamente s'impiegano, chi in procacciar denari all'Erario, e chi in procurare la gente. E già per fine veggio in ogni Lido spandersi voci dalla fama, che anche la Corsica (non men generosa ne' pensieri di ritrouarsi co' Genouesi legni vnita, di quello che si sia dimostrata affettuosa in segnalarsi nel fabricarli) supplica il Senato Serenissimo à consentirle, ch'essa parimente possa armar Galeotte in tutti que' luoghi maritimi, che ad Armamento simile sono opportuni. Ben conoscendo tutti, che i beni della Repubblica in essi ridondano, le sue grandezze con essi s'accumunano, i suoi acquisti aumentano il loro patrimonio; e la riputatione di quella il capitale de' loro beni, rende più grato.

Questa dunque sì gran dispositione, che per incaminarci coll'abbassamento de' Barbari al pallio de gli antichi Trofei, così benignamente il Cielo ci influisce, sarà mai vero, che resti vana, e che il douuto effetto non sortisca? Nò nò Signori; il sortirà certamente, posciache chi hà disposti gli animi ad indirizzarui il pensiero, saprà bene insieme dolcemente spingerli all'esecutione del medesimo; massime scorgendosi da tutti chiaramente, che anche la sola forza di 20. Galere, che per adesso vi sodisfate d'armare, è bastante per inalzare le vostre speranze à poter ne' presenti bisogni de' Veneti gloriosamente segnalarui. E ciò tanto più, quando vi s'aggiunga qualche Naue, la quale con- 185.
ducendo le vettouaglie, le artiglierie, & i Soldati, possa seruire per sicurezza delle Armate, e per comodità de gli sbarchi, che ne' paesi nemici fossero necessarij.

Ricordateui pure, che venti sole Galere di Genouesi, e Catalani, i quali non 186.
haueuano vn palmo di terra, oue sicuramente ricouerarsi, ne vn amico; à cui chieder soccorso, ne suddito alcuno, da cui riscuoter tributi, valsero ne' tempi andati, à scorrere come Padroni. Le marine della Macedonia, e della Grecia, saccomettere l'Isole dell'Arcipelago, & assaltare insieme le Città di Terraferma; e dopo l'acquisto di richezze immense, stabilire in Athene la loro Signoria.

Ramentateui, che con venti altre Galere spauentò di modo Federico Impe- 187.
ratore gli Egitij, che volontariamente gli cederono con molt'altri luoghi Gerusalemme. E che Calisto Terzo con sedeci scorrendo le marine dell'Asia, 188.
riempì di terrore que' lidi, e piantò in molte Isole il suo vittorioso stendardo.
Souuengaui pure, che i vostri Antichi, oltre infinite vittorie, che con poche 189.
Galere ottennero da' loro nemici, poterono contro questa malnata discendenza di Maometto, con sette prenderne diece; con diece romperne tredeci; con pochissime fracassarne 25.; con 20. distruggerne 27.; con 22. metterne in fuga 40.; con sette, e qualche Barca scompigliare con la presa di diece Gale-
re 150. de' loro Vascelli; e con quattro sole Naui rompendo la superba, e po- 190.
derosa Armata di Maometto, portare i soccorsi dentro di Constantinopoli.
Rammemorateui ancora, come poche delle vostre all'hora piccole Galere (tra-
lasciando i gloriosi acquisti fatti nell'Egitto, nella Soria, e nella Spagna) s'im- 191.
possessarono della Corsica, e della Sardegna; che tre di esse presero Zea; diece

Malta,

Malta, il Cembalo, Rodi, e Negroponte; quindeci Tripoli, le Smirne, Foglie vecchie, e nuoue, e Mitellino; dieci otto Biserta; venti le Gerbe; venti due Sisi, Malmistra, e le Baleari; ventiquattro Andro, Nasso, e Candia; ventinoue Scio; trentadue per Enrico Imperatore la Sicilia, & il Regno di Napoli; trent'otto l'Istria; quaranta Sinope, e Silò; quarantasette Cipro; e per non
192 riandare più lungamente le antichità, potè il Gloriosissimo *Andrea Doria con ben piccola Armata, mettendo in fuga Himerale Bassà (che due volte tante ne conduceua) porre in ispauento tutto il Leuante, e col saccheggiar que' mari, e prender nella morea Corone, e Patras, e nella Tracia i Dardanelli, fù valeuole à diuertire dall'Vngheria gli sforzi maggiori del Gran Solimano contro Carlo Quinto, e col soccorrer con 22. sole Galere alla vista delle di lui poderosissime Armate, nella Morea Corone, e poi Nizza nella Prouenza, e col predare da per tutto i Vascelli nemici hebbe fortuna di ritornar carico di bottini, e di migliorare le sue Galere con la presa de gli schiaui, e ciò che più di tutto importa, & è ammirabile, di trattenere il corso alle vittorie del nemico, di rompergli ogni disegno, e di porre in iscompiglio le sue più formidabili Armate.

193 Nô è, non è (ô Genouesi) il *numero de gli huomini, e de' vascelli, che vinca;
194.195.196 poiche la *moltitudine, come ben dimostrano le Armate di *Xerse, di **Dario,
197.198.199 di *Tigrane, di **Pompeo, e de gli ***eserciti stessi di Amurate, e di Maometto
contro Scandembergh, riesce non meno difficile à disporsi, e reggersi da vn huomo, ad vsar velocità ne' viaggi, à mettersi in ordinanza, & à prouedersi di stipendio, di fieno, di vettouaglie, e dell'acqua istessa; che facile à muouere seditioni nella quiete; à confondersi nelle battaglie; à ristringersi da' Vascelli veloci, & ad esser con inganni, e con frodi assalita nelle strettezze del mare alla sprouista, alla coda di notte tempo, e per mille altre vie malageuoli à prouedersi. Ond'è verissimo (ô Signori) che anche vincono pochi vascelli, quando
200.201 il *fauor del Cielo gli protegge, quando la **prudenza del Capitano gl'indiriz-
202 za, e quando la *disciplina, & animosità de' soldati supplisce al poco numero
col valore. E qual possanza, ô consiglio valeuole esser giàmai potrebbe contro di colui, che milita proueduto di fauor celeste, se aiutandolo in guisa, che
203 con *cinque ne ponga in fuga cento, e con cento diece milla, si sono più che
204 souentemente vedute, non solo *cadere al folgorar di luce diuina le squadre;
205.206 *perdere il lume gli eserciti, e **tremar di spauento le Monarchie; ma ancora
207.208.209.210 combattere contro i nemici le *fiere, le **grandini, i ***venti, le ****nuuole, i
211.212.213.214.215 *fulmini, gli **elementi, le ***stelle, i ****luminari, e gli *****Angioli stessi?

Hor se tutto questo, e beneficij maggiori potete promettervi da gli effetti delle gratie diuine, e della protettione della Vergine Santissima Nostra Padrona, che fauoreuoli à noi si mostrano; à che altro può seruire la moltitudine timida, & ignorante de' nemici, che à rendere più copiose le prede, e le vittorie più gloriose?

Argomento più chiaro del celeste fauore hauer non potete, che dal vedere ne' trauagli la Repubblica sempre più forte, i vostri Popoli ne' perigli sempre più fidi, & i vostri Magistrati in ogni tempo sempre più intenti,
216.217 che in *aumentare con zelo le opere di carità; chi in assistere con accuratezza à

gl'in-

gl'interessi di Stato; chi in*procacciare con affetto i Tesori dell'Erario; chi 218.
in*mantenere con egualità l'osseruanza delle leggi; chi in**attendere con be- 219.220.
nignitade a' bisogni de' sudditi; chi in*rendere con disciplina i Popoli guer- 221.
rieri; e chi finalmente in*prouedere con applicatione ciò, che riguarda il buo- 222.
no indirizzo delle Armate.

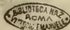
Arti felicissime, anche parte delle quali furono basteuoli à fondare, & à sta-
bilire le maggiori Monarchie, & i più grandi Imperi del Mondo? Cosi coll'*in- 223.
gegno, e col*valore il Babilonico s'ampliò, con**l'armi, e con la***beneficenza 224.225.226.
verso i sudditi il Persiano si stabilì; coll'*educatione, e con l'**ardire il Macedo- 227.228.
nico s'illustrò; co'l*cõsiglio, e colla**sofferenza il Romano s'ingrandì, colla***di- 229.230.231.
sciplina, e colla*diligenza l'Ottomano si fondò; e trà le Repubbliche, le Gre- 232.
che, le Latine, e l'Africana ne'secoli andati, & a' tempi meno remoti la Veneta,
la Genouese, e la Pisana, & à gli occhi nostri l'Olandese, con l'*industria, e 233.
co'*nautici esercitij in breue tempo si dilatarono. Ben dunque potete sù stra- 234.
de tanto migliori incaminati confidentemente sperare, che da quel Dio, che
così liberale, e benigno vi si dimostra in concederui i mezzi di ben indiriz-
zare la vostra Repubblica, vi debba insieme essere conceduto ogni aiuto, per
arriuare al segno di renderla finalmente beata.

Massime, che dall'essere*sposata la vostra Città con la Chiesa, e dal veni- 235.
re*voi stessi dichiarati per Campioni, difensori, e figli dell'istessa, siete felice- 236.
mente assicurati dell'assistenza di Christo suo fondatore, e vostro Capo, il qua-
le hà promesso alla*pietà della vostra Religione i Regni; alla**maturezza de' 237.238.
vostri consigli felicità; all'affetto de' vostri cuori gloria segnalata; alla**Giusti- 239.240.
tia de'vostri Magistrati fermezza d'Impero; alla*benignità del vostro Senato, 241.
verso i Popoli, stabilimento di Stato; alla*fortezza de'Giouani vittorie immor- 242.
tali; & all'*vnione di tutti vna pienezza di benedittioni celesti. 243.

Non v'hà dubbio, ò Signori, che aumentandosi in voi queste virtù, che raf-
freddate nel Christianesimo, sono state a' Turchi scale per solleuarsi, non siano
per essere le*guerre straniere medicina alle nostre infirmità; i**pericoli per as- 244.245.
sicurare la nostra conseruatione, le*ingiurie per aprirci la strada à maggiori 246.
fortune, & i*nemici per ammaestrarci ne gli acquisti delle vittorie. 247.

L'**istesso Dio obbligato dalla nostra fede,**animerà (come già fece col suo 248.249.
Popolo antico) que' guerrieri, che guideranno le nostre Armate,*disciplinerà 250.
que' Generali, che si eleggeranno, &*infondendo audacia nelle Donne stesse, 251.
non che ne' nostri Soldati, metterà all'apparir delle nostre, ancorche piccole,
squadre in fuga, quantunque possenti i nostri nemici. Con simile assistenza
dunque, benche senz'altra compagnia, potete ad esempio de' vostri Auoli ne'
Paesi nemici trapportarui; che così fecero apunto quelli, che da*Eugenio Papa 252.
spronati, non con l'Imperatore, ne col Rè di Francia in Soria, mà sotto l'om-
bra di simigliante auspicio in Spagna, contra i Mori gloriosamente s'incami-
narono. Soli dico adesso pure potete non solamente aiutare i Venetiani, soc-
correre il Christianesimo, aderire a' pensieri del Pontefice, mà insieme age-
uolare qualunque altro vostro, e più generoso intento, senz' hauere à riporre
nell'arbitrio altrui il neruo delle vostre forze, ò la gloria delle vostre attioni.
E tanto più soli potrete far queste cose, quanto che se delle*leghe due parole 253.
quì far vogliamo, chi non sà, ch'esse quasi sempre si disciolgono, ò per i vi-

D cende-



cendeuoli sospetti, ò gelosie de' Prencipi, che le costituiscono, ò per la dise-
guaglianza delle forze, che le mantengono; ò per i fini diuersi de' Collegati,
che le compongono, ò per le discordie, & emulationi de' capi, che le coman-
dano, ò per la negligenza, e confusione de' Soldati, che le difendono; ò per il
mancamento de' denari, che le fomentano; ò finalmente per la diuisione de gli
vtili, e de gli acquisti, che se ne cauano.

Le quali cose, quantunque non succedessero, ò non si temessero, ad ogni
modo di poco profitto le leghe riuscir potrebbero; mentre se profittano, la ge-
losia le rompe; se perdono, il timore le sconuolge; e di raro vincono, se vniti gli
eserciti, alla battaglia subito non si cimentano. Oltre che si veggono tutto dì, i
danni, che souente di ciò si riportano, quando i confederati tirano i compagni
à spese eccessiue; quando gli espongono à pericoli manifesti; quando gl'insi-
diano con trapole nascoste; quando gli rendono partecipi delle proprie colpe;
ò le proprie sciagure loro accommunano. Soli dunque, soli, ò Signori, quan-
do pure nell'vnirui con altri, non conosciate ò voi, ò il vostro Generale l'ho-
noreuolezza douuta a' vostri stendardi, e l'occasione d'incontrare qualche
maggior profitto à voi stessi, ò alla Christianitade. Ne dubitar potete di non
hauere anche in questo modo buona riuscita à sperare anche di sole venti gale-
re; poiche non essendo vostro fine il venire à battaglia con l'Ottomano, ne d'as-
254. saltarlo nella Tracia (come già consultarono d[illegible]re i vostri maggiori per di-
255. uertirlo dalla guerra dell'Vngheria) vi basterà il trattenerui predando in quei
mari i vascelli Turcheschi per mantenerui, il rompere le parti disunite dell'Ar-
mata nemica per indebolirla; il portare presentanei soccorsi à gli amici per
fortificarli; il dissipare tutti gli aiuti, che al nemico s'incaminassero per affa-
marlo; e tal volta se l'occasione vi consigliasse, l'assalire nell'Arcipelago, in Ci-
pro, in Soria, in Caramania, ò ne' lidi Africani qualche luogo, per diuertire, e di-
uidere le forze hostili; e per indurre il nemico à pensare alla difesa del proprio
Paese; e se armaste Galeoni, fermādogli su le Crociere d'Alessandria, facile pur
vi sarebbe rōpere il traffico, e la comunicatione di tutte quelle parti, dalle qua-
li potesse il Turco aspettare i soccorsi. Le quali cose, si come riuscirui non po-
trebbero in compagnia d'Armate, che tardamente caminano; così essendo so-
li, e speditì, tanto più ageuole potrebbe accaderui, quanto che non più s'hà da
256.257. combattere con quelli Imperatori così guerrieri, ne cō quelli soldati così ben
258. disciplinati; ne con quelle Armate così ben guidate, e mantenute, colle quali il
259. Turco si rese così formidabile. Ma s'hà da pugnare con Imperatori, e Generali
260. effeminati, & infingardi, priui di scienza, e di consiglio, contra soldati vili, e dis-
soluti, poco atti al maneggio dell'armi, tutti per forza arrolati, & à guisa di pe-
core spinti co'l bastone alla battaglia. Trà i quali non ponno seruire gli Spalù,
che come gente à cauallo sono la più gran forza del Turco; ne meno vi si pon-
no trouare molti Gianizzeri, che di rado la persona del Gran Signore ab-
bandonano; e quando anche vi si trouassero tutti, poco vtile arrecar potreb-
bero, sì per la nausea del mare, à cui non sono auuezzi, sì per la corrottio-
ne dell'antica lor disciplina, sì per essersi più applicati al traffico, che al-
l'armi, com'anche per trouarsi dall'otio, dalla libidine, e dall'vbriacchezza
261. mollemente sneruati. Et hassi parimente à combattere con vascelli, che sono
graui di corpo, priui nelle necessarie prouigioni, armati di remiganti tolti da
guardar

guardar mandre; proueduti d'Vfficiali, marinari, e bombardieri inesperti, & atti ad ogn'altra cosa, fuorche al combattere; Aggiungasi à tutto questo, che nel suo Stato pochi Porti vi sono per ricouerarui le sue numerose Armate; ne altre Fortezze vi si veggono per assicurarle, che debili, e sprouedute. Più, che i sudditi non habitando alle marine, poco altro sanno, che maneggiar l'aratro; e che molti d'essi, ò come schiaui aspettano il tempo di porsi in libertade, ò come angariati sospirano per sciogliersi dal tributo; ò come discordi dalla sua Religione desiderano il vederlo deposto; ò come offesi dalle sue violenze bramano sopra di lui le vendette del Cielo; ò come ristucchi delle sue viltadi, non cessano disprezzarlo, come giouine imbelle, e per l'età inhabile alle fatiche della guerra. Più ancora, che il corpo tutto del suo Impero, per hauer le estremità lontane dal cuore, non ne può riceuere i necessarij souuenimenti; e che per non potersi più auanzare, stà per isminuire; e per esser troppo grande, stà da se stesso per cadere. Più in somma, che i di lui Compagni sono i Greci nella pigritia auuiliti; gli Asiatici nella lussuria corrotti; gli Egitij nelle delitie marciti; gli Arabi per la mancanza del sangue codardi; gli Scithi per la marineria infruttuosi; i Tartari per la temerità inutili, gente tutta bestiale, barbara, & imprudente.

262. 263. 264. 265. 266. 267. 268.269. 270. 271.

Mà quando tutto ciò non fosse vero, e che il Turco possedesse tutte quelle qualità valorose, e formidabili, che già possederono i suoi Antenati, sarebbe perciò forse da temere, che vincere non si potesse? Non hà egli così prescritto l'vso delle vittorie, che non possa finalmente rimanere anch'esso vinto. Portò più d'vna volta rotto il capo, e le Armate; non solo da' Principi grandi, ma da' molto piccoli, e di poco nome. Rammentate le vittorie contro d'esso ottenute dal Tamerlano, da gli Egitij, da' Tartari, da' Moscouiti, da' Polacchi, da' Persiani, da' Georgiani, da' Boemi, da' Maroniti, da gli Arabi, da gli Ethiopi, dall' Imperatore, da' Portughesi, e trà gli Vngheri da gli Hunniadi, da' Coruini, e da' Ladislai: mà questi furono di gran forze; più chiare sono de' più piccoli, e molto debili, quelle de gli Arsiedi, del Transiluano, de' Palatini della Moldauia, e della Valacchia; e di quelle finalmente di Giorgio Scanderbergh, e di Gio. Vintimiglio nell'Albania, e del figlio d'Emir Facardin in Soria; le quali quanto à questi sono di gloria grande, tanto à noi recar deuono maggior animo, e confidenza.

272.273.274.275.276. 277.278.279.280.281. 282.283.284. 285.286.287. 288.289. 290.291. 292.293.294.

E se alcuno di voi mi dicesse, che questi sono esempi d'Imprese terrestri, i quali come tutto diuersi da quello, che di persuaderui è mio fine, nulla in questo luogo al mio proposito recano di giouamento; Considerate, ò Signori, che se in terra doue come esperto fonda il Turco le sue forze maggiori, tante volte fù vinto; che cosa riuscirgli potrebbe in mare, dou'egli è per verità inespertissimo?

Testimonio ne sia la vittoria conseguita da' Venetiani contro del medesimo à Gallipoli, e quella della santa lega alle Curzolari; e la fuga, in cui fù posto sempre dalle Christiane Armate? Argomento ne diano i luoghi tante volte acquistati dalle Armate Spagnole nella Morea, e nell'Africa, e dalle Venete ne' luoghi confini; e quelli, che con pochi Vascelli i Caualieri di Malta, e di Toscana più volte le presero? E finalmente testimonianza ne faccia, che

295. 296. 297.298. 299. 300.

301.302 contro d'esso si poterono difendere i*Cimeriotti nell'Albania, i**Venetiani in
Napoli di Romania, nel Zonchio, in Scutari, in Lepanto, in Cataro, e nelle
303 Isole di Candia, di Lenno, e di Corfù. Che da esso valsero à schermirsi i*Ca-
304 ualieri di S. Giouanni due volte in Rodi, e due altre in Malta; i*Siciliani nel-
305.306 la loro Isola, i*Toscani in Piombino, e nell'Elba; e voi stessi in**Caffa, & in
307.308 *Calui, e con atto, che veramente palesa la Turchesca dapocaggine, le**Don-
309 ne in Agria, in Alba Giulia, & in Curzola; *Marulla Vergine in Lenno, &
310 *Orietta Doria in Lesbo, le di lui forze valorosamente rigettarono.

Hor se tante volte potè esser contrastato, e vinto questo mostro dell'Orien-
te, quand'egli era nel colmo della disciplina militare, che cosa seguirebbe
311 adesso, che la sua viltà è si grande, & il suo valore è si sminuito, che i*Polacchi
hanno potuto vincere i suoi sforzi maggiori, quand'anche ascendeuano à
312 450. mila combattenti, che i*Tartari sono stati valeuoli à prendergli la Tauri-
313.314 ca Chersoneso, i*Giorgiani Siftis, i**Persiani Nehauento, Belzora, mezzo l'Al-
menia, tutta la Mesopotamia, la Media, la Caldea, e la Prouincia d'Amidan;
315 i*Cosacchi molte segnalate Città nel Mar negro, i Castelli di Poligrato, e Chi-
la nella Traccia, e Corone nella Propontide istessa, infestandolo essi non me-
no, che i Rossiti fin sulle Porte di Costantinopoli. Oh quanto si potrebbe ho-
316 ra sperare, che sino i*Caualieri di S. Stefano hanno hauuto ardire in questo se-
317 colo di mettersi all'impresa di prendergli Scio, e Cipro? Che i*Principi di
318 Transiluania, Moldauia, e Valacchia, com'anche gli*Arabi, gli Ethiopi, e i
Moroniti, hanno osato secondo le congiunture dal suo Impero ribellarsi?

Che gli stessi suoi Bassà hanno felicemente intrapreso il rendersi padroni de'
319.320 Paesi alla lor cura appoggiati; come*Acomath nell'Egitto,**Amurath nell'A-
321.322 sia,*Cassaino nella Cilicia,**Tamir, & Emir Facardin, & i figli del Gran Visir
323 Nassuf nella Soria, & i*Bassà della Siria, Mesopotamia, Babilonia, Aleppo,
Damasco, ne' Paesi loro in Gouerno confidati?

Certamente sì, che molto sperar si potrebbe; poiche se per vincere sono in-
finitamente gioueuoli l'ingegno, & il coraggio; in quanto all'ingegno, man-
car non potrebbe modo a'Genouesi di valersi de' più marauigliosi stratagemi,
de' quali tante volte, e gli stranieri, e gli loro natiui Capitani si valsero. Po-
324 trebbero essi non meno de i*Cononi, e Catoni delle finte armi, vesti, e vascel-
li seruirsi, per ingannare sotto quell'ombra i nemici. Saprebbero non meno
325 de*Macedonici Filippi, alzare sopra i tauolati i Castelli, e le Torri, per ageuo-
326 larsi con la nouità dell'Impresa i Trionfi: Valerebbero pure co**Nicij, e co'
Duillij à trauagliare con gli vncini, co' corui, e con le mani di ferro di si fatta
maniera le Armate, che certe loro ne riuscissero le palme. Non mancherebb-
be forse trà tanti spiriti generosi della vostra Città, il modo di stringere i ne-
327 mici di viueri, come gli*Andrei già fecero; nè l'arte di brugiare anche ne'
328 Porti l'Armate, come i*Doria, & i Petrocci già practicarono; nè l'astutia di
329 porre al pari de'*Fregosi in iscompiglio i vascelli nemici col tagliar loro co'
magroni le funi dell'ancore; nè la pratica d'ardere, e sconfiggere i legni ho-
stili co' fuochi artificiati, con le calcine viue, e co' bituminosi liquori, in che
330 gli*Oberti, & i Biagi si segnalarono. Sonoui, sonoui ancora di quelli, che
331 saprebbero, com'altre volte da i nostri si è fatto, col diuider le forze hostili
conse-

conseguire gloriose vittorie, col procacciarsi gli auantaggi dell'ordine, 332.
del luogo, delle maree, e de' soccorsi adietro lasciati, porsi in capo più facilmente gli allori; e co'l seruirsi in terra delle macchine, delle mine, e di cent'altri stratagemi più fini, fabbricarsi con gli acquisti i Trofei. 333.334.335. 336.337.

Viuono pure, ne sono estinti ne' loro generosi rampolli gli spiriti de' Colombi, de' Doria, Spinoli, Boccanegra, Lercari, Grimaldi, Assereti, Negroni, Mari, Adorni, Marrussi, Giustiniani, Cigala, Pallauicini, e cent'altri, i di cui nomi hà con mille sue penne già consagrati la Fama, che potrebbero non meno con l'arte contra il numero, e la moltitudine auanzarsi, e rendero con le loro Imprese famosa la Patria, di quello ch'essi viuenti già fecero.

Per quanto spetta poi al coraggio, vedendosi ne' vostri Cittadini per la qualità istessa più purgata dell'aria sì viuaci i sangui, sì nobili gli spiriti, sì delicati ad alterarsi per le offese gli humori; potreste bene sperare tutte quelle glorie, e trionfi, che da simili ingegni prouenirne grandissimi, e le antiche, e le moderne carte ci insegnano. E qual gente hà risguardato il Sol giamai, la quale habbia ardire maggiore de' Popoli vostri, & in priuato, & in publico dimostrato, in assalire i più gran Regi, & Imperatori, in inuadere le più vaste Prouincie, e le più grandi Armate inferiori di forze più fieramente combattere? La sola audacia loro aperse la strada à ritrouare, e sconfiggere in ogni parte i nemici; à porre il freno all'Egeo, all'Eusino, alla Tartarica palude, e sino à portarsi sotto Cielo ignoto, per inospite mare, e per dubbiose Stelle, di nuoui Regni, e di nuoui Mondi all'acquisto. E questo medesimo s'è à voi al pari di quelli naturale, perche sperar non douete à tante Imprese auanzarui, con quante quelli la loro, e la vostra Patria aggrandirono? S'vniranno certo con voi, scorgendoui coraggiosi, i vicini; verranno con le loro forze ad accrescer le vostre i lontani; e sin nè proprij Regni nemici, trouerete compagni per portare à fine le più generose conquiste.

Conciosia che, doue si vede l'aiuto, & il soccorso vicino di persone ardite, 338.
si smascherano i mal'affetti del Principe, si solleuano gli ambitiosi, s'incoraggiano gli offesi, si accendono i desiderosi alle nouità, si assicurano i malfattori, si suegliano gli oppressi, si spingono gl'irresoluti, si empiono di certa speranza i pretensori, e si sollecitano i già disposti alle mutationi.

I quali moti, si come tutti à vostro prò nel paese del Turco suscitar si potrebbero, così non sarebbe gran fatto sconueneuole lo sperare, che anche fuori d'esso, tra' Principi à lui confinanti, qualche nouità parimente in fauor vostro non si eccitasse; Imperciochè pur troppo è credibile, che debbano ad esempio de' loro antenati, e per ragione di presente profitto risoluersi in così
buona congiontura il Moscouita d'aiutare i Christiani nella Precopea, ò nel 339.
Ducato di Smolenco; il Polacco nell'Vngheria, nella Valacchia, e per mezzo 340.
de' Cosacchi nel mar maggiore, e nella Tracia stessa. I Persiani in Caldea, e 341.
co'Giorgiani, e Mengreliti vniti nell'Asia minore, nella Soria, nell'Armenia,
e nella Mesopotamia; i Tartari nella Precopea co' Cosacchi, e Russiti, ò nel- 342.
l'Armenia co' Persiani, e Giorgiani; gli Arabi, & i Nubiti nell'Egitto, e nel 343.
mar Rosso; L'Imperatore nella Seruia, nell'Vngheria, ò ne' confini della Croa- 344.
tia; il Transiluano, & i Palatini di Moldauia, e di Valacchia, in Vngheria, tra- 345.

uaglian-

uagliandolo pure co'l negare da' loro paesi i soliti tributi, e le vettouaglie;
346.347. gli Arciduchi d'Austria co' loro Vscocchi, ne' Paesi vicini, i Venetiani, ò soli, ò con l'aiuto del Pontefice, e de' Caualieri, di San Giouanni, e di S. Stefano, nella
348. Morea, nella Dalmatia, nell'Albania, e nell'Arcipelago, e finalmente i Francesi, e gli Spagnoli, oue più commodo à ciascheduno d'essi ritornasse.

Ond'è sicuro, che à cagione dell'accennate cose, niuno di voi, ò Signori, può hauere argomento, ò dubbio bastante, dal non isperare di rendersi anche con sole venti Galere ageuolissime pure le riguardeuoli Imprese. Ne occasion migliore di questa può aspettar giamai per arrecare à se stesso, alla Patria, & alla Christianità benefici maggiori, mentre adesso la dapocaggine del Turco, e de' suoi Soldati v'appiana la strada ad ogni pensiero; l'odio de' suoi sudditi, e la viltà de' suoi compagni vi pronosticano ogni vittoria; la debolezza del suo Stato, e l'inhabilità delle sue Galere vi danno caparra dell'assicuramẽto d'ogni acquisto; e l'aiuto de' suoi nemici non meno, che l'ingegno, ed il valore de' vostri Capitani, ponno seruirui di bastione per conseruarlo. Le quali cose, se adesso con le sole 20. Galere deliberate per facili, non che possibili vi si dimostrano, a' quali speranze, aumentandosi, non potete in l'auuenire inalzarui? Quest'è l'vnica, e necessaria strada, non solo d'acquistar con immortalità di gloria immensità di beni, e di conseruare in terra, ed in mare lo Stato, e Dominio vostro; mà quello che più preme, d'allontanare da' noi i danni, che di presente si riceuono, e di schiuare quelli vltimi, che in altro modo, à chi fissamente considera, pur troppo grandi par che sourastino.

E perche primieramente si conoschino i profitti, che in ordine à gli acquisti esse vi ponno apportare; considerate, che ne pure vscite da i Porti, hanno virtù di porre in ispauento i più lontani nemici, & operano, che non tanto i Lidi, i Porti, e l'Isole ne tremano; ma che ne pauentino ancora le Città frà
349. terra, essendo che ben conoscono quanto ageuolmente possa d'esse impadronirsi, chi signoreggiando il mare, non hà monti, che s'attrauersino a' suoi viaggi, nè boschi, oue con gli aguati gli si tronchi il camino, nè carriaggi, che glie'l ritardino; ma che può giungere in ogni parte quasi co'l volo, e prima delle minaccie far sentir le percosse.

Mouendosi poi, portano à guisa d'ale la Gloria, & il nome del Principe in ogni parte, presso ogni Corte tengono in bocca de' suoi Ambasciatori parole
350. ben degne della sua grandezza; e tenendo in moto lungi dal centro del proprio Stato il nemico, assicurano in casa la quiete; e col predargli, e sconuolgergli il suo, gli si mantiene contro più facilmente la guerra.

A ciò s'aggiunge, che ne' Regni hostili sempre si combatte con minor pericolo, hauendo in aiuto gli amici; con più coraggio accresciuto dalla necessità di vincere, ò di morire; e con maggior profitto, mentre le vittorie porgono commodità di maggiori acquisti, e le perdite tempo d'emendare i danni. Doue all'incontro rendono in casa i tradimenti, e le infedeltà più facili le sconfitte; e le vittorie per quanto riescano felici, in vna semplice difesa vengono terminate.

351. E queste furono quelle ragioni, per le quali i vostri Antichi, ad esempio di
352. que' gran Capitani Annibale, e Scipione, essendo infestati ne' proprij mari da'

Saraceni,

Saraceni, Pisani, & Aragonesi, co'l mandar le Armate ne' mari loro, non solo
assicurarono il proprio Stato, ma colle vittorie colà conseguite, ogni loro ar-
dire, e potenza felicemente rintuzzarono.

Ma qual'altro Popolo fù mai, il quale alle Imprese maritime con industriosi
sudori applicatosi, non habbia per gli aringhi maritimi i tesori, le grandezze,
le glorie, & il pallio d'ogni più riguardeuole potenza conseguito? Souuengaui
à qual potenza, e souranità, da vna ragunanza di genti dalle lor patrie scac- 353.
ciate, arriuarono con le Armate i Pisani. Considerate quai frutti godono an- 354.
che adesso i Veneti, che da pochi, ma generosi fuggitiui, preso da principio
posto in quelle lagune, nelle larghe campagne del mare vittoriosamente in
appresso si dilatarono. Ripensate quegli spauenti, che alla Fiandra, alla Fran- 355.
cia, all'Inghilterra, & all'istesso Impero de gli Ottomani apportò Filippo Se-
condo con le Armate, che per consiglio di Carlo Quinto mantenne. Mirate
la gloria, che per mezzo di piccole forze maritime hanno acquistato i Caualie- 356.
ri di Malta, e di Fiorenza. Ponderate il Dominio dell' Oceano, lo scopri- 357.
mento di nuoui Mondi, e soggiogatione d'amplissime Prouincie, c'hanno
ottenuto i Portughesi, & i Castigliani con la sola fortezza, e costanza de' valo- 358.359
rosi marinari. E finalmente accertateui, che non con altr'arti hanno potuto
i Francesi, e gl' Inglesi rendersi famosi, e pochi sbandeggiati Fiaminghi 360.361
stabilirsi vn nuouo Impero, allargandolo douunque gira il Sole; fuorche con 362.
quelle, ch'eglino hanno continuamente esercitato per tutt'i mari.

Hor se la maggior parte de' Popoli accennati, e molt'altri ne' tempi più 363.
antichi (quantunque da principio fossero segnalatamente e piccoli, e deboli)
hanno potuto colle sole Armate alzarsi à tanto colmo di gloria, e di grandez-
za; che cosa non riuscirebbe à voi, ò Genouesi, se risolcando que' mari co' vo-
stri legni, che già si gloriosamente trascorsero i vostri Progenitori, vi faceste
pratici di que' Paesi, e prendeste cognitione di que' Porti, e di que' seni, già
vostri patrimonij posseduti, & hora toltiui da gl'infedeli. Riuolgete, riuol-
gete, ò Signori, lo sguardo ne' vostri Annali, che ben vedrete chiaro, che al
pari del crescimento de gli acquisti crescendo i vostri Padri ne gli armamen- 364.
ti, hebbero campo, non solo di scemare a' nemici l'ardire, di saluare a' Popoli
Christiani la Libertà, e di rendere la loro possanza in ogni luogo tremenda;
ma insieme d'arricchire i priuati con le prede, d'ingrandire il pubblico con
gli acquisti, e di moltiplicare i fedeli con le vittorie? Onde se pure adesso voi
d'arricchirui desiderate, doue maggiori ricchezze trouar si ponno, che in
Oriente, oue già i vostri Antenati ne ritrouarono si larga abbondanza?

Colà certo sono le prede, i bottini, i tesori, le gioie, e tutto in guerra si 165.
giusta per ragion delle genti legitimamente esposto al valore, & alle vittorie
de gli huomini forti. Se vi piace accrescer chiarezza a' vostri splendori, chi
non vede, che non v'è strada più facile di questa, nè in cui sia aperto al pubbli-
co, & a' priuati campo maggiore per acquistare grandezza, & honore im-
mortale? Accresceràssi al pubblico l'osseruanza de' sudditi, la stima de' vici-
ni, e la riuerenza de' lontani. Attribuiransi a' priuati gli honori, i gouerni,
& i comandi; conseguirà il pubblico i diritti de' nauiganti, il Dominio del
mare, e l'Impero della terra, frutto ben degno delle valorose Armate. Ot-

ter-

terranno i priuati, ſe ſono ignobili di acquiſtare con le illuſtri attioni la nobiltà; ſe nobili, nell'ingrandimento della Patria di farſi più grandi; ſe grandi, di farſi maggiori, mentre nell'ampliata Patria, di machine più vaſte ſi fan motori.

Se aſpirate ad accreſcimento di Stato, qual maggiore procacciar ne poſſono le voſtre Armate di quello, che vi tiene il Turco occupato? Quali Città, quai Regni potete più ragioneuolmente ambire, che que' voſtri, c'hora dal crudel nemico ſi barbaramente ſi trouano tiranneggiati? Nè può paſſarui per la mēte, che lunghezza di tempo ſcorſo, habbia punto al voſtro antico Dominio
366. pregiudicato, mentre che riuolgendo gli occhi al Priuilegio fattoui nel 1513. da Enrico Imperatore, da Pontefici confermato, ben vedrete, che non può giàmai paſſarui tempo veruno à ricuperare i luoghi di là dal mare, dal valore de' voſtri Maggiori già conquiſtati.

Se bramate di godere la dignità dell'antica riputatione, ecco, che il più ſicuro ſentiero per arriuarla è il procurare di meritarla più per lo ſplendore delle proprie attioni, che per gli trofei guadagnati dalla virtù de i paſſati. Acquiſtanſi per certo le vere dignità, più con la moneta del proprio merito, che con le memorie già incenerite de gli Aui. Riſplendono più i titoli intagliati con la punta della propria ſpada, che con le penne già logore dell'antichità più canuta, e ſi peruiene per più facil ſtrada alla gloria, imitando i fatti de' i Padri, che recitandoli con lode nel teatro del Mondo.

Se finalmente deſiderate gloria, qual'attione più glorioſa, e di maggior lode da voi far ſi può, che con l'aſſuefare alle fatiche, & eſercitare nelle virtù de gli Aui la generoſa Giouentù de' voſtri Cittadini, dar loro occaſione di ben diſciplinarſi nell'arte del guerreggiare, accioche non ſolo diuentino ſcudo de' voſtri beni, dello Stato, e della Religione; ma perche inſieme portino con la lancia in proprio profitto ne' Turchi quella guerra, che già eſſi, eſpugnando in Candia fortezze, diſertando campi, e depredando Paeſi, nell'Europa tutta hanno introdotto. Dio buono! E qual fortezza può fabricarſi giàmai da gli huomini pacifici più ſicura, per godere con pace le loro fortune, che il procurare, che vi ſiano Cittadini, che con l'armi in mano ſiano habili à conſeruargliele? E qual campo maggiore può mai aprire il Cielo a' guerrieri, per mieter trionfi, che le vaſte campagne del mare Egeo, in cui hauendo laſciato i loro antenati ſemi d'eroico valore, pare, che per fatale decreto ſia deſtinato, che in queſto ſecolo ſi fatti ſemi pullulino a loro capo allori di fama, e di pregio immarceſsibile? Queſta è la ſtrada per condurre dirittamente con voi l'Italia tutta alle felicitadi. Queſt'è il legame, per riſtringere indiſſolubilmente à voſtro fauore i Monarchi più grandi. Queſt'è la ſcala, che inalzerà voi priuati alla grandezza de gli Eroi più illuſtri. Quanti beni ſi verſeranno ne' Cittadini, ſe tutt'i Paeſi all'ardire de' voſtri vaſcelli ſpalancheranno l'entrata? Quanta lode doueraſſi al voſtro valore, ſe gli amici entreranno in ſperanza d'eſſer da voi ſouuenuti? E quanta ſtima faranno di voi i Potentati, ſe vi vedranno à ſegno d'eſſer formidabili a' voſtri nemici? Fabricatori del Genoueſe Impero addimandarui preſſo tutti potrete, quando all'antico ſplendore lo richiamiate: anzi potrete garreggiar di gloria con quelli, che in piè lo poſero,

ſe

ſe tuttauia con l'opere magnanime ſtabilendolo, da ogni poſſibil caduta lo riparate.

Ma à tutti queſti glorioſi acquiſti, che dalle voſtre Armate potrete ſperare, s'aggiunge la commodità, che con eſſe vi reſta di difendere, e conſeruare lo Stato voſtro, il Dominio, e la Maeſtà: Poiche per dire il vero, ſe non è mai 367.
ſtato coſtume de' Principi barbari, e ſuperbi il bilanciar gli ſtati col peſo di quelle ragioni, le quali danno à poſſeſſori d'eſſi i giuſti titoli; ma di portar ſulla punta della lancia le loro più capriccioſe pretenſioni, imitando in ciò gli animali irragioneuoli, tra' quali miſera preda de' più potenti ſogliono ſempre i più fieuoli rimanere; e ſe non con altro fondamento di Politica prudenza vien dipinta la Giuſtitia con la bilancia in vna mano, e con la ſpada nell'altra, che per dimoſtrare, che non è ben ſicuramente poſſeduto quel Dominio, che non può à ſua difeſa recare più formidabili l'arme de' ſoldati, che efficaci gli argomenti de' Dottori; chi non conoſce, che non con altro, che con le Armate ſi ponno conſeruare contro le ingiurie, inſidie, e violenze de gli Armati, i proprij diritti, i Tribunali, le leggi, le ricchezze, i Popoli, i Cittadini, la vita, il Dominio, la Patria, e la Libertà? Certo è, che non con altro, che cõ ſimile preuentione ſi ponno porre i nemici in diſperatione di poterci nuocere; poiche niun'altra coſa più trattiene i violenti dalle offeſe, che la riſolutione, che ſcorgono in altrui di volerſi valoroſamente difendere. In ſomma ci aſſicura la bocca, che non può mentire, che quelle coſe, che ſi poſſiedono, ſi godono in pace ſolamente all'hora; che con l'armi ſi cuſtodiſcono.

Egli è pur vero, che poſſedete ſin dal tempo de' Romani il Dominio del 368.
voſtro mar Liguſtico per lo Ius commune, e regola generale de' Principi ha- 369.
bitanti alle marine, e che lo manteneſte loro mal grado per molt'anni con 370.
la forza de' voſtri vaſcelli; anzi che dopo, che i medeſimi come Padroni, che ſi 371.
fecero di tutto il Mediterraneo l'abbandonarono, lo riacquiſtaſte, come 372.
nati all'Imperio del mare per ragione di Guerra da' Saraceni ſtimolati dalla 373.374
neceſſità, e dallo ſprone, ed'autorità Pontificia in beneficio voſtro, e della
Chriſtianità riacquiſtando inſieme con eſſo l'Impero di molt'altri mari, 375.
e dell'Iſola di Corſica à fronte di queſto Lido; e che inſieme lo preſcriueſ- 376.377
ſte per vna conſuetudine, e poſſeſſo immorabile auualorato da moltiplicate vittorie, & approuato da' Priuilegi de' Papi, & Imperatori. 378.

E veriſſimo pure, che ne conſeruaſte il Dominio con la cuſtodia delle 379.
Armate, e con l'elettione de gli Ammiragli, colle licenze, e proibitio- 380.381
ni a' Principi di poter per eſſo nauigare, con l'oſſeruanza de' Decreti 382.
ammeſſi da' Potentati foraſtieri, con le impoſitioni, e riſcuotimenti del- 383.
le gabelle, non meno, che colle confiſcationi delle merci, e caſtigo de' 384.385
transgreſſori.

Ma è più, che vero poi, che per conſeruare con ſicurezza queſt'iſteſſo Dominio, il quale, come acquiſtato con le eroiche attioni de' voſtri maggiori, è tanto irrefragabile, che opporgliſi eccettione alcuna non ſi può, vi ſono di meſtiere le Armate. Queſte ſoſtengono colla forza il Dominio per via d'armi occupato, auualorano col poſſeſſo la preſcrittione di tempo immemo-

E rabile,

rabile, inuigoriscono con la virtù presente i Priuilegi conceduti all'antico valore, e difendono colla spada la Giurisdittione in vigor di giusti titoli lungamente goduta. Sendo irrefragabile, che nessuna ragione, & eloquenza hà forza maggiore per far che consegua Principe alcuno da gli stranieri ciò, che à lui si deue, e per renderlo valeuole à negar sicuramente ciò, che fuor di ragione potessero i medesimi in alcun tempo da lui pretendere, che l'Armi, e le Armate.

Ma tralasciando questo punto, in cui come chiarissimo poche contradittioni hauete scorte fin'hora, qual gioùamento v'arrecano tante irrefragabili
proue, che per ben meriteuoli de' Regij titoli vi palesano? Dimostrate pure
386.387 l'antichità, e nobltà dell'origine, lo splendore della sempre continuata Li-
388.389 bertà, la protettione, che come antichi figli sempre teneste di Santa Chiesa,
390.391 la moltitudine delle vittorie, gli acquisti de' Regni di Cipro, e di Sarde-
392. gna, e delle Baleari. Prouate, che alla vostra grandezza erano censuali i
393.394 Greci Imperatori, Vassalli i Rè di Sardegna, e Tributarij quelli di Ci-
395. pro, i quali ne pretensori à quella Corona, hanno trasferito quel Ius,
che sopra il Regno di Gerusalemme loro apparteneua. Annouerate le nu-
396.397 merose Colonie, seminate ne' lidi stranieri, i Monarchi, e gli eserciti
398.399 ributtati da' vostri Stati; le Armate vinte, e le Città soggiogate, e ciò,
che nel cospetto del Mondo vi rese più riguardeuoli.
400. Dichiarate alla fine à vostro talento, che in voi sia non meno l'inde-
401. pendenza, che à meritare il preteso honor si richiede, che la possanza ba-
402. stante (se si mira à i due floridissimi, e popolatissimi Regni della Corsica,
403. e della Liguria) per sostenerne la dignità, che per quanto euidenti si siano que-
ste proue non lascierà la ragione di hauer forse senza la posanza contrasto. Poi-
404. che l'esperienza ci insegna, che non colle sole pretensioni dello splendore, &
Impero già posseduto si ottiene, che altri ne conceda gli honori; ma molto più
con gli apparecchi delle Armate, che pongano i pretensori in istrada di spe-
405. rarne la ricuperatione. Non con la sola pompa de' titoli, e delle attioni
gloriose de gli Antichi si pesano le dignità, ma molto di vantaggio colla
fortezza de' presenti, che la posanza dello Stato rendono manifesta. Non
406. co'l solo pregio dell'independenza, e dell'esterno apparato si sostiene la
Maestà dell'Impero; ma di gran lunga vie più co'l vigore delle forze, che
dalla violenza altrui si dimostra sufficiente à custodirlo. Nè finalmente
407. dalla sola posanza si misurano i meriti de' Principi; ma più particolar-
mente dalla chiarezza delle attioni, che per potenti gli facciano cono-
scere.

Ma doue mi dilato accumulando ragioni, mentre sono più, che certo, che dal vostro purgato intelletto infinite altre, e migliori vi vengono suggerite? Non mi stendendo dunque di vantaggio, passo à mostrarui, quanto oltre gli vtili de gli acquisti, e della propria conseruatione, sia per riuscirui quest'armamento profitteuole, rispetto al guardarui da i danni, così presenti, come da quelli, che nell'auuenire sopragiongerui potessero.

E qual miseria, od infelicità puossi da veruna Repubblica prouar maggiore, che il vedere se stessa, il suo Stato, la sua Libertà, i suoi Cittadini,

ed

ed ogni suo bene dall'arbitrio altrui tutto dipendere? Che il conoscersi senza forze, senza soldati, e senza vascelli impotente à schermirsi contro i pensieri, ingiurie, e violenze de gli ambitiosi, auari, e barbari crudeli? Ma da queste sciagure, e pericoli qual'altra cosa fuor che le Armate vi può sottrarre? Queste sole porger vi ponno il modo da preseruarui da i danni, che hoggidì sentono le vostre riuiere nella schiauitudine de'loro marinari, nella perdita de'loro vascelli, e nella depredatione de' loro luoghi. Queste sole riparare le ruine, che presentaneamente prouano i vostri Cittadini, nel disuiamento delle loro cose, nel distornamento de' loro viaggi, e nella distruttione de' loro interessi. Queste sole sottraere il pubblico dal mancamento de' suoi prouenti, dallo sminuimento della sua riputatione, e dal pregiuditio così grande, che proua nel suo Dominio.

Felice Armamento si potrebbe questo da ogn'vno veramente chiamare, se oltre lo schiuare i già ricordati danni, vi assicurasse, come dal corso delle cose passate, può ciascheduno assicurarsi, che gli amici vi prestassero i meritati honori, i nemici, & i corsari il douuto rispetto, ed i Popoli, e Cittadini vostri la conueneuole riuerenza. E qual persona saggia consigliar potrebbe il viuere in pace lungi dall'arme, quando la conoscesse instabile, ed imminente il pericolo, e debile la possanza; e l'habilità di raffrenare il nemico, tanto più allontanarsi, quanto più s'andassero gli amici nostri consumando, & esso crescendo? I premi d'vna simil pace bene scorgerebbe ciascheduno, che non sono da i meriteuoli posseduti; ma si bene da i più potenti occupati: A questi toccano gli honori, le dignità, e gl'Imperi, nè altro à i debili rimane, che i carichi, le oppressioni, e la seruitù. Non confidi già nell'industria altrui chi per dapocaggine se stesso trascura; non isperi de gli huomini forti l'aiuto, chi per timore se stesso abbandona; pochi sono quelli, che in gratia altrui i pericoli sprezzino, alle fatiche volenterosi s'espongano. Quest'è la sola via di sicuramente quietare, e di quietamente i suoi beni godere; lo stare in guisa prouisto, che si leui l'animo à gli armati d'offenderci inaueduti, d'assalirci impensati, e d'opprimerci sproueduti. Conciosia che non è più tempo di pensare alla difesa, quando il nemico è sulla breccia; non di riparare il danno d'vna mina, quando hà preso fuoco; non d'apparecchiarsi contro i nemici, quando i vicini son già soggiogati. Alle Armate dunque applicarci conuiene, e non solo in ordine al liberarci da gli accennati danni, ma molto più ancora per ischiuare i futuri.

Considerate pure, che questa Setta di Maometto hoggidì congiurata alla ruina di tutti, è quella stessa, che sotto il nome de' Saraceni dall'acquisto della Candia dilatandosi, hà negli andati tempi (oltre vna parte dell'Africa, e dell'Asia) posseduta nell'Europa la Spagna; hà dominato gran parte dell'Italia con le Isole tutte; hà saccheggiato Roma, e spopolata la vostra Genoua. Anzi non pure è quella stessa, che sotto nome di Turchi hà ruinato l'Impero di Trabisonda, e de' Popoli del mare Egeo; hà disertata la Grecia, distrutta l'Asia, e l'Egitto, e miserabilmente saccheggiata la maggior parte d'Europa, estirpando fuor che vn'angolo d'essa, da pertutto la vera Religione; ma è quella ancora, che nell'Italia medesima sotto Maometto secondo (di cui si legge, che

408.409

410.

411.412. **Mens fuerat bellare Rhodum, Italiamque superbam*) con la presa** d'Ottranto tutta
413. la spauentò; e sotto Solimano alla *sola comparsa di Barbarossa, ridusse le marine tutte in suo potere; Napoli, e Roma in procinto di fuga; e da per tutto desolando Paesi, saccheggiando Cittadi, profanando Chiese, violando fanciulle, vccidendo Christiani, e dall'heredità di Christo infinite anime separando; pose la Calabria, e la Toscana in solitudine; Nizza in fuoco, Minorica à sacco,
414. i *Venetiani, e voi stessi in pericolo estremo.

Hor se questa malnata generatione ne' secoli più vicini, hà potuto cagionar tante sciagure alla Christianità, quali miserie temere adesso non si potrebbero, se i Turchi, il che pur troppo è credibile, dalla presa di Candia resi più disciplinati, più potēti, e più superbi, mettessero il piede in Sicilia, e di lâ come Padroni trascorresero (ad esēpio di quel, che già fecero) le marine del Mediterraneo?

Instupidisce la mente, quando vado interrogando me stesso quanta difficoltà vi sarebbe allora di guardar le nostre Riuiere, di condurre i soccorsi in Corsica, di difender il nostro mar Ligustico, di assicurare i nostri Porti, di portarui le vettouaglie, d'introdurui gli aiuti, e di cautelare à S. Georgio l'introito delle gabelle, & à i particolari il buon indrizzo de' loro interessi. Mi suiene certamente il cuore, quando considero in qual guisa difenderiamo in simili accidenti i beni, la riputatione, la Patria, la libertà, e l'Impero, mentre con ogni ragione in altre occorrenze passate tutto che d'ogni cosa fossimo proueduti, tanto dubitammo d'esser habili alla difesa. E pur hora si deuono giustamente aggiongere, ò Genouesi a' vostri timori gli apparecchi, che si odono
415. far dal Turco verso il Friuli; per la *quale strada se già colletitij senz'ordine, e senza maritime Armate passando i Gothi, i Longobardi, e molt'altri Popoli barbari, poterono (come pure si temea del Rè di Suetia) entrare in Italia, e d'essa à ferro, e à fuoco impadronirsi; che cosa auuerrebbe adesso, se alle immense, e vicine forze del crudo Trace (destinate ad esempio de' suoi Antichi ad incaminarsi dalla Bossina verso Palma nuoua) si aggiungessero senza contrasto quelle della marina?

Lungi lungi da me considerationi così funeste, perche già veggio scritto nelle vostre fronti à caratteri di magnanima risolutione, che voi, ò Signori,
416. ottimamente apprendete, che à *nessun'altro mezzo più opportuno appigliarui conuiene (non dico per far solamente generosi acquisti, mà quel che più importa, per conseruare il Dominio vostro, e per rigettare quei danni si presenti, come futuri, che dalle violenze de' Barbari potessero sourastarui) che al generoso Armamento, à cui con tanta ragione insiem marsi dobbiamo. E ciò con tanta maggior probabilità, quanto che in verun' altra occasione niuno douerebbe sperare d'hauer più pronto il fauore Diuino, che in questa, della quale alcuna, ne più giusta, ne più honoreuole, ne più gloriosa è stata in alcun tempo intrapresa giamai, ne intraprendersi da alcuno nelle future etadi potrassi; mentre in questa nō si tratta solamente di vendicare le ingiurie fatte alla Christianità, & à Genoua istessa, di difendere gli amici, & il Dominio vostro; ma insieme di vendicare le ingiurie fatte à Dio, e di proteggere la sua Religione, con ricuperare di vantaggio a' Venetiani le perdite fatte in Candia, a' Popoli Christiani la libertà, & à voi stessi il tolto.

E qua-

E quali ingiurie ponno esser più atroci di quelle, che per esser fatte da' Turchi in ogni momento à tutto il Popolo di Christo ne' loro beni, e persone sono 417.
della qualità di quelle, per le quali irritato Dio fù solito premiare non che i giusti Iesse, mà gli empi Nabuchdonosori, quando ne furono i vendicatori? 418.
E quali offese riguardando à voi ponno esser più ignominiose di quelle, che poco dianzi si sono sofferte nella presa, e saccheggiamento del Ceriale; nel tentatiuo dell'Argagliuola, e sin nel rendere pericolosi i passaggi di Spagna a' vostri Ambasciadori?

Oltre quelle, che premeditando ad ogn'hora i Turchi contro l'Italia, vengono per conseguenza dirette contro la vostra libertà. Contro quella libertà
dico, che data per Patrimonio dalla natura à tutti i viuenti, e dal Cielo con- 419.420.
cessa in terra per la maggior beatitudine, e felicità, che prouar vi si possa; ben
con ragione è stata da' Principi magnanimi, e da' saggi priuati alla vita istessa, 421.
non che ad ogni delitia, ricchezza, & Impero in ogni tempo anteposta. Ben 422.
conoscendo, che non già à gli animi nobili, e generosi, che ne' liberi affetti 423.
dell'animo si solleuano, riesce soffribile il seruire; ma ben si solamente à quel-
li, che ottusi, & insensati d'altro non curano, che di godere con sicurezza i pia- 424.
ceri del corpo. E se i vostri antichi di questi spiriti imbeuuti, anche non prouocati, per puro zelo di Religione, e per desiderio di gloria, spingendosi in casa de' nemici, vi piantarono le bandiere, e coll'opprimergli ornarono se stessi d'infiniti Trofei, s'illustrarono di gloriosissime vittorie, e si arricchirono di certissimi Trionfi; voi che da tanti danni, & ingiurie sì altamente vi trouate offesi; come à sofferire ingiurie simiglianti, & ad vdire ruine sì lagrimeuoli, sedenti, e neghittosi vi tratterrete? Deh souuengaui, ch'essi come animi veramente grandi, non potendo nel generoso volto soffrir co-
lore, che fosse da vergogna acceso, mouendosi colle Armate, contra le vio- 425.
lenze di Federico Barbarossa, delle loro perdite, e riputatione ben presto si
reintegrarono. Portandosi colle medesime, per l'oltraggio riceuuto da po- 426.
chi Cittadini nell'Isola di Cipro, generosamente non meno, che vtilmen-
te delle priuate ingiurie si vendicarono; e mandando per vna sola Naue 427.
di Mercanti presa dal Rè d'Aragona, sino nel Porto di Napoli ad abbrucciargli l'Armata, quanto pericoloso fosse l'irritare natione così generosa ben dimostrarono. E voi, che ben sapete essere ciascuno Principe obbligato per ogni legge, e ragione à guardare il proprio Stato, & à conseruare la sicurezza de' Popoli, e la Maestà dell'Impero; vorrete mai forse mostrar minor zelo nella difesa necessaria delle cose vicine, di quello che mostrassero gli antichi per pura grandezza d'animo, nel vendicare le offese de' sudditi lontani?

Considerate pure il coraggio, co'l quale già molti de gli antichi Geno- 428.
uesi priuati, non che il corpo tutto della Repubblica, osarono per sottrarsi da ogni macchia di vitupero, vendicarsi per ingiurie particolari de gli stessi Imperatori; che niuno credo, potrà dimostrarsi da gli antichi spiriti de' maggiori si tralignante, che ricusi di portarsi in vn pubblico incendio, diuersamente da quello, che si diportarebbe nell'abbrucciamento delle cose proprie.

Però quando gli stimoli di mantenere illeso lo splendore della Christianità, e la chiarezza del vostro nome non vi muouano, come muouerui almeno non deue l'obbligo, che vi sourasta di difender gli amici, se non per legge di natura, e per ragione di generosa pietà, per titolo almeno di prudente, e saggio gouerno.

429. Per legge di natura egli è certo, che muouerui doureste, poiche nulla è più naturale, che l'aiutare quel compagno, che in se constituisce vna parte della comune nostra natura. Così vediamo nelle membra, che l'vno aiuta l'altro per difesa del corpo, e che non solo l'vno s'accorda con l'altro per la conseruatione del tutto, mà che se alcuno in qualche parte patisce, l'altro per non pericolare con esso naturalmente il soccorre; e pure i pericoli dell'Italia, e della Repubblica Christiana sono comuni, e per quanto arriuino al l'vno prima, che all'altro, non riceue però altro vantaggio l'vltimo dal primo, che di goder la cortesia, che ad Vlisse promise Polifemo di essere per l'vltimo diuorato.

Iddio stesso, che priuò gli huomini di quell'armi naturali, che à gli animali per loro difesa concesse, gli arricchì con la sapienza dell'affetto della Pietà, à fine, che con esso à difendersi l'vn l'altro, & à porgersi contro à i pericoli soccorso, fusse naturalmente spronato.

430. Per ragione poi di generosa pietà egli è da credersi più che probabile, che se di sprone mestiere non hebbero gli spiriti de' vostri Padri per segnalarsi nel soccorrere i Christiani contro gli vsurpatori di Terrasanta, i Rè di Gerusalemme contro i Saraceni, i Rè di Spagna contro i Mori, i Rè di Francia contro gli Eretici, & Infedeli, & i Papi, e gl'Imperatori contro i loro nemici; Voi, che hoggidì nõ siete punto meno pietosi, e generosi di quelli, egli è certissimo, che non mãcherete di far il medesimo, ogni qual volta però vi ne sia aperta la stra-

431. da, trattãdosi massimamente di porger soccorso ad vna Repubblica, che hauẽdo professato sempre (e con ragione) di essere l'Asilo de' Pontefici, il rifugio di trauagliati, il sollieuo de gli oppressi, l'argine dell'Italia, e l'Antemurale della Christianità, Bastione, e riparo della Chiesa Santa; hà saputo ancora, sag-

432. gia del pari, e generosa, esporre ne' secoli andati in fauor vostro, e di molt'altri le forze, & i tesori, non solo contro de' Turchi, mà contra di quelli altresì, che ambitiosi han dato segno di volere sopra le ruine de gl'inferiori fabbricare à se stessi superiore ad ogn'altro l'Impero. Ne v'hà dubbio, che siate per mancare di farlo: Conciosia, che essendo il mondo tutto testimonio della vostra sempre continuata pietà, tanto più hora si conferma nell'opinione

433. d'essa, quanto che hà veduto nelle vostre deliberationi, anche non ricercate prontezza in acconsentire le vostre Galere, e la vita de' vostri Popoli, e Cittadini à loro fauore. D'onde nasce certissimo argomento à quella Repubblica, ch'ella non sarà mai per ritrouare in voi (salua la vostra dignità) minori aiuti, e minor pensiero della sua conseruatione di quello, che per l'addietro ri-

434. conobbero da' vostri Padri, dalla pietà de' quali l'istesso Regno di Candia hora assalito confesserà in ogni tempo d'hauer nel secolo passato coll'assistenza del loro braccio in gran parte se stesso difeso, e mantenuto.

Ben voi sapete per proua, che simili soccorsi rendono colla sicurezza dello

stato

stato amabile la fatica, colla speranza del profitto leggiera la spesa, e coll'acquisto della gloria sprezzabile il pericolo.

Ma sieno questi rispetti tutti posti in non cale, trasandinsi tutte le leggi, e pongansi in oblio tutte le conuenienze, chi negar potrà, che à titolo di prudente, e saggio gouerno voi non siate tenuti à non tardar punto ad accingerui à i maritimi apparecchi, à i quali la potenza crescente del Turco, non meno che lo sminuimento di quella de gli amici viuamente vi stimola? 435.

E chi esserui può, che conoscendo esser costume della vittoria, come insolente, ad accrescere ne' Principi l'ambitione, & il desiderio di maggiori acquisti, e di maggiori trionfi, habbia à dubitare, che il Turco, che sostiene fatiche, che spende tesori, e che espone à pericolo le proprie forze, e la propria riputatione, non debba auidamente assaltare doppo l'acquisto della Candia tutte quelle parti si vicine, come lontane della Christianità, ch'egli stimerà più debili, più sprouedute, e meno guardinghe?

E qual resistenza potrebbe in questo caso fare quel Principe, che indebolito di forze si per la propria trascuraggine, come per la perdita de gli amici, fosse necessitato à combattere contro il Turco vincitore, che resosi padrone del mare, hauesse di più occupate le terre vicine?

Poca speranza in vero potrebbe hauere questi di sostenere lui solo forze sì formidabili, se quando quello era men potente, & esso aiutato da altri, nè pure hauesse hauuto confidenza di contrastarlo? Egli è dunque ragion di Stato, non che gloria di Principe saggio, mentre sono intieri gli amici, e si hà tempo, possanza, e denari, & abbondanza di tutte quelle cose, che facilitano la speranza della vittoria, l'aiutare à sostener coloro, la ruina de' quali facilitarebbe la propria, come per lo contrario la conseruatione potrebbe seruire per propria difesa. Con questi stimoli si mossero i Lacedemoni à fauor de gli Olinthij contro gli Acanthij, i Campani à fauor de' Sidicini contro i Sanniti, Mitridate, e i Rè di Macedonia contro i Romani à fauor de gli Asiatici, Cesare contro il Rè Ariouisto à fauor de' Francesi, e molti Rè dell'Assiria contro Giosuè à fauor de' Cananei: nè si astennero alcuni di questi dall'vnirsi con gli stessi proprij nemici, quando si trattò d'opporsi alle forze d'vn'altro maggiore. Saggiamente giudicando ciascheduno, che sostenendo quelli, che corrono pericolo, si stabilisce se stesso, recando acqua per aiuto d'altri, si difende dalle fiamme la propria magione, portando calce per fortificare i confinanti ripari, si assicura dalle inondationi le proprie Città, e soccorrendo i miseri oppressi si accrescono le proprie forze, e si toglio al comune auersario con la possanza l'ardire. 436. 437.

Ne' paesi dunque nemici in fauor de gli amici la ragion di natura, e la generosa pietà, non meno che la prudenza ci spinge à preuenire i pericoli, ad opprimere le violenze disposte à dannificarci, & ad anticipare la difesa alle calamità, che ci sourastano. 438.

Ma quando spiriti di gloria nel vendicare le proprie ingiurie più ne' Genouesi non regnino; quando timore d'imminente pericolo al loro stato, ò alla loro libertà non gli tocchi, ò non gli turbi; quando niuna ragione di prudenza humana sia valeuole per destargli all'Armamento, di cui fauello; parrà egli

mai

mai loro conueneuole il porre in non cale i torti fatti à Dio, & alla ſua Santiſ-
ſima, e glorioſiſſima Madre.

Non è non è certo, come forſe à prima viſta ad alcuno raſſembra contro i
ſoli Veneti ſguainata la ſpada. Non ſerue a' ſoli danni dell'Adriatico ſeno il
Barbaro furore, nè alza ad onta ſolo del generoſo Leone l'Ottomana Luna le
corna. Contro del Chriſtiano nome è congiurata la ſacrilega turba: Alla
gola del noſtro Redentore ſon deſtinate le ſpade; Al ſeno della ſua Santiſſima
Madre ſon drizzati gli ſtrali: E chi di verace Chriſtiano potrebbe preggiarſi
mai, ſe cuore haueſſe, che ſofferiſſe d'vdire quei ribombanti abbomineuoli,
& eſecrandi editti, che per aprirſi ſtrada à conſeguire i ſuoi beſtiali penſieri,
pur teſtè hà fulminato contro tutta la Chriſtianità il furibondo empio Otto-
mano, ſenza inhorridirſi, ſenza correr all'armi per vendicare, e difendere
dall'onte Barbareſche quella Croce, che lo ſaluò, quell'Euangelo, che del Pa-
radiſo gli ſpalancò le porte?

Minaccia vn barbaro, vn'inhumano, vn moſtro vſcito, non già da i campi
di Marte, ma di Venere; alleuato non nelle battaglie, ma frà le crapole, e nu-
trito non frà l'armi, ma frà le morbidezze, di eſtinguere quà giù nel Mondo
439. quella Cattolica fede, che già per tutte le parti di eſſo mandaua i ſuoi raggi, e
ne pubblica temerario i manifeſti, s'accinge all'opra, e già ſpezza le Croci, cal-
peſta gli Altari, dirocca i Tempij, e con horribiliſſime beſtemmie, & infa-
miſſime maledittioni ſuillaneggia il Condottiere delle noſtre ſquadre, il no-
ſtro Monarca, il noſtro Padre, il noſtro Dio, ed il noſtro Saluatore; vilipen-
de, e ſtrapazza la Condottrice delle noſtre bandiere, la noſtra pietoſiſſima
440. Madre, e la da noi con giuramento eletta, e proclamata per noſtra Protettri-
ce, per noſtra Sourana, e per noſtra Regina; e noi il ſappiamo, l'vdiamo, e ne
ſcorgiamo gl'effetti, e quaſi fuſſimo di ſenſo priui, e di pietà poſſiamo ſtarſe-
ne ſpettatori in otio si neghittoſi? Poſſiamo laſciar luogo à ſoſpettare, che ſi-
mili diſprezzi non tocchino il noſtro cuore? Che tali offeſe non commouano
i noſtri affetti?

Conſentiremo giàmai noi, che come figli, ſoldati, e ſerui di Dio ſi ſiamo
441. già ne' ſecoli trapaſſati in cuſtodia del Santiſſimo Sepolcro, & in difeſa della
Santa Fede, sì pietoſamente ſegnalati, che dopo hauere queſto empio delle mi-
litie di Chriſto atterrate le inſegne, della ſua Religione conculcate le glorie, e
di quella terra doue nacque, s'alleuò, predicò, e fù per noi crocifiſſo, e mor-
to, calpeſtate le Reliquie, ſuegli hora contro il capo di Chriſto le furie, & aguz-
zi contro le viſcere di Maria le zanne.

Tutt'i titoli, onde il voſtro zelo s'accenda, tutti gli ſtimoli, onde il voſtro
cuore s'infiammi quì conuengono, ò Genoueſi, per vendicare sì fatte ingiu-
rie, che fatte al Dio, & alla Regina del Cielo, neſſuno in propria caſa ſoffri-
rebbe fatte a' ſuoi ſchiaui.

E qual paura, e qual fatica, e qual pericolo, e qual ſpeſa, e qual'intereſſe po-
trebbe giàmai trattenerci di non accorrere con tutte le forze, ſe per ſalute de
i loro Padri terreni hanno tante fiate eſpoſta i figli la vita? Se per l'honore de
i loro Capitani hanno sì ſouente incontrato i ſoldati per mille ferite la morte?
E ſe per la difeſa de' loro Principi, e Signori hanno ſi ſpeſſo ſtimato i ſudditi,
ed i

ed i vassalli per fauor di fortuna, non che per debito di giustitia, l'opporre il petto per iscudo, & il mostrare in testimonio della lor fede le ferite, ed il sangue sparso per loro amore?

Aspettaremo forse, che le fiamme, che ardono le Chiese di Candia arriuino (come si temette nel secolo passato) al tempio de gli Apostoli in Vaticano, ò nella Capella del nostro Gran Battista in S. Lorenzo?

Cuori veramente ingrati, petti senza dubbio di ferro. Christiani quanto à
ragione solo di nome potriamo esser chiamati, se scordatisi del carattere pro-
prio de' Genouesi, e del zelo antico della Santa Fede, si attenti ci dimostrassi-
mo a' nostri interessi, così applicati à i nostri commodi, che l'honor di Dio, e
la calamità de' fratelli ci ponessimo dietro le spalle. E qual paragone d'igno- 442.
minia per noi non sarebbe quello di quelli Eroi gentili, i quali per la sola Glo- 443.
ria, per la Patria, e per l'Impero furono si prodighi della vita; se tutto che ri-
generati dal nostro pietoso Christo per suoi figli, e da' benigni influssi della
sua gratia auualorati, non temendo dell'ingratitudine la pena, nè del biasimo
il rossore; consentissimo di palesarsi così indurati, e crudeli, che nè in riguar-
do à gli ossequij douuti ad vn così benefico Padre, nè in ordine al merito di
coloro, che per difesa della Religione sono trauagliati, nè in rispetto al flebile
esempio di quelli, che già sono caduti in seruitù, ci mouessimo à deporre ho-
mai la troppo à noi perniciosa trascuraggine? Quella infelice trascuraggine 444.
dico, che miseramente radicatasi ne' Principi Christiani, hà seruito al Turco
non solo per fomentare la sua posanza, ma per concedergli il luogo, che a'
Principi medesimi per heredità de' loro Padri s'apparteneua.

E qual fronte scoprirebbe colui, che per restarsene racchiuso ne' Gabinetti tapezzati d'oro, tralasciase d'adoperarsi per difesa della casa di Dio, ch'essendo già abbattuta nell'Africa, conculcata nell'Asia, & in buona parte dell'Europa annichilata; nè pure in vn'angolo di questa Regione confinata, dalle immonditie Turchesche si troua sicura?

E qual fede dimostrarebbe quell'altro, al quale rincrescesse di spendere del- 445.
le sue facoltà vna parte per chi pouero si fece, per concedergli con le ricchezze
temporali, anche l'eterne? Di prender l'armi per chi à farlo figlio di Dio, per 446.
lui prese l'humanità? Di difender l'honore di chi per fargli riacquistare il per- 447.
duto, ad ogni obbrobrio si espose? E d'esporsi ad vna morte incerta per chi 448.
vna certa per renderlo immortale n'hà sostenuta?

E sopra qual base di prudenza potriano finalmente fondare la somma de i loro consigli coloro, i quali mentre i Turchi effeminati, e vili per desiderio di preda saccheggiano la Christianità; essi in vece di far loro testa, con lo starsene otiosi, al proprio danno maggiormente gli animassero? Mentre quelli mettonò à sbaraglio le cose grandi, che possiedono per lasciare à i posteri cose maggiori, essi per istimare troppo le piccole, non si curassero di porre à manifesto pericolo le grandi, senza le quali esser quelle non ponno? E mentre quelli pensano, con l'assaltare l'altrui d'accrescere la loro possanza; non pensando essi alla propria difesa, con l'importuna quiete alle loro ingorde pretensioni la strada appianassero.

Oh Dio! come consentir si può, che si scuopra maggior zelo in essi per di-
radicare

radicare la Fede di Christo, che in noi per conseruarla? E pur è vero, che
449. quando il pensiero dell'honor di Dio occupò la mente di Mosè, all'hora solo s'aperse strada a' suoi discendenti, di godere le benedittioni del Cielo; E pur è
450. verissimo, che quando la Chiesa comparue più auualorata della propria Fede, e ben'armata colle Religiose attioni, all'hora non vi fù parte del mondo, che dallo splendore della sua carità, non restasse illuminata; si come all'incontro
451. restò quasi del tutto di tale splendore priua, quando i suoi figli i proprij interessi ricercarono, e non quelli di Giesù Christo; quando al lusso attesero, e non alla disciplina militare; e quando nelle proprie gare s'immersero, e le comuni vtilità posero in non cale.

452. Vostra dunque, vostra deu'essere, ò Genouesi la gloria d'affettionarui più de gli altri à questi generosi pensieri; e vostro l'honore d'operare in guisa, che in voi siano riconosciuti ardenti questi desiderij; mentre fù proprio sin dell'istesse vostre donne, non che de gl'huomini, l'impiegare non meno con cuor virile, generoso, e veramente Christiano la vita, e le fortune in seruigio di Santa Chiesa; di quello che si mostrasse pronto il celeste suo fondatore ad incaminarui co' i più segnalati suoi diuini fauori, come scelti ministri, ad ogni più grande, e gloriosa vittoria.

In voi s'aggiunge di più la fortuna, che con questo hauete di fare, che reintegrandosi le parti nuouamente tolte alla Christianità, non si sconuolga il restante: ch'entrino in isperanza i Popoli posti in seruaggio di rihauere la perduta libertà: e che si ponga in istrada la vostra giouentù di ritogliere da gl'Infedeli tutto quello, al riacquisto del quale, e dalla necessità di difendersi, e da gli esempi de gli antenati, e dal Pontefice, e da Dio stesso viene caldamente mossa, e stimolata.

Vostri vostri sono per ogni legge, e per ogni ragione, ò generosa stirpe de gli antichi Eroi della Liguria, i luoghi vsurpatiui dal Turco, non altrimente, che se Leoni, Orsi, e Cinghiali ve n'impedissero il possesso, ne sopra d'essi egli hà ragion maggiore di Dominio, di quella che habbiano i ladroni, sopra l'occupato contro il vero padrone. Onde il Cielo, e la terra in fauore della vostra giustitia dichiarandosi, vi esortano, & infiammano à sorger risoluti, & à godere tempo sì opportuno, per risarcire le ingiurie fatte à voi, & a' vostri maggiori, e per ageuolarui, come seguì nell'antica legge à i Macabei, e nella nuoua à tutti i Christiani insieme vniti, della paterna heredità il douuto possesso. E questa è per auuentura la cagione, per la quale hà Dio trasportato in voi quel-
453.454. la Croce, che già fù lo spauento de' Saraceni, e la foriera de gli acquisti fatti da' suoi fedeli in Oriente: onde se auanti i secoli hà determinato di seruirsi di voi,
455. come già fece del Gran Goffredo per apportare la salute in mezzo della terra;
456. non indarno anche tramanda ne' vostri Popoli, quegli incentiui generosi di rinouare gli antichi Armamenti, i quali palesandosi per sicuri pegni delle sue gratie, ben potete da simili caparre prometterui continuate mercedi, con certezza di riceuere dalla sua ineffabile potenza, ogni aiuto nell'eseguire valorosi le giuste vendette; ogni sollieuo nel condurre à fine confidenti le giuste difese; & ogni protettione nel portar felici ne' toltiui paesi le giuste inuasioni.

Se dunque il rinouare le antiche Armate è non meno facile, che vtile, & honoreuole

noreuole l'impiegarle contro il comune inimico in aiuto de gli amici, e della Religione Christiana, quale ostacolo potrà frapporsi, onde tutti caldi d'vn bel feruore nō poniate à sì bell'opera la mano? Quale argomento potrà disanimarui dal non isperarne i profitti, e quale motiuo dissuaderui dal non pregiarne gli honori? Ah che troppo offenderebbe la vostra magnanimità chi di voi dubbitasse in sì famoso cimento! Poiche sendo non meno generosi, che degni figli di coluro, della cui discendenza à gran ragione vi gloriate, come credersi può, che destati alle bell'opere con cuore virile, e Christiano, non diate de' calci alle lusinghiere delitie, che per diritto calle alla vergogna, & alle miserie soglion condurre? All'infingardo riposo, che lastrica a'nemici la strada di arriuare al corso de' loro disegni? Alle neghittose ricchezze, che dal valore scompagnate, ad altro non giouano, che ad inuitar l'ingordiggia de' più potenti à depredarle?

Spinganſi hormai le vostre menti alle splendide risolutioni, e disponendoui alle spese per acquistare, alle fatiche per riposare, ed a' pericoli per assicurare non meno il proprio Stato, che per rendere quello de' nemici nobile Campidoglio delle vostre Glorie, ardite ardite pure di esporre i beni, e la vita à sì magnanima Impresa.

Alzate gli animi, prendete l'armi, sciogliete le vele, inalberate l'inuincibile
stendardo della Croce; anzi della Croce istessa seruendoui per guida, generosi
accingeteui à quelle Imprese, à ch'ella felicemente vi scorge. E solleuando
con quell'*arti, che hanno reso glorioso il vostro nome le speranze al pari del- 457.
la virtù, auualorinsi i Senatori co'l*consiglio, colla**diligenza, e colla***mode- 458.459.460.
ratione; i Consiglieri co'l*zelo, con l'**applicatione, e colla***magnanimità; i 461.462.463.
giouani colla*disciplina, coll'**essercitio, e colle***fatiche; e tutti finalmente 464.465.466.
colla*pietà, colla**concordia, e con le***contributioni. Perche con questo non 467.468.469.
solo assicurerete voi stessi, gli amici, e la Religione, ma porrete fondamenti di
cose grandissime, per ribattere le offese, per difendere le cose vostre, per ricuperare le perdute, e per prouederui d'vna pace sicura, d'vn'otio lodeuole, e d'vna gloria immortale.

PROVE
DI MOLTE PROPOSITIONI
CONTENVTE
NEL
PRECEDENTE DISCORSO.

CORTESE, E DISCRETO
Lettore.

LA tessitura del Discorso non m'hà permesso il trattenermi sopra ciascheduna delle storie, e sentenze, che mi hanno seruito per ordire questa tela, nè il darne quella chiarezza, e proua, che la tua curiosità, e la sodisfattione degli amici haurebbe forse desiderato. Mi sono perciò dall'altrui consiglio facilmente lasciato indurre à darti per maggior abbondanza la seguente fatica, nella quale hora col citar de' luoghi, hora col portar le dottrine di quei più graui Scrittori, dietro alla cui scorta hò caminato, mi sforzo d'illustrare i più notabili sentimenti, e le più degne Historie, che hò stimato conueneuole toccare in questa materia. Al che fare tanto più volontieri sono stato persuaso, quanto che vedendomi in tal guisa aperta la strada per meglio ridurre alla memoria le imprese più gloriose degli Auoli, e per porre auanti saggi più chiari di ciò, ch'è più degno d'imitatione, hò giudicato, che gli Animi dal precedente discorso forse già suegliati, e disposti, possano da questa giunta venir maggiormente stimolati alle generose deliberationi per iscopo di tutta l'opera stabilite. Può essere, che ad alcuno io sembri in molte materie souerchiamente prolisso, e particolarmente doue delle Ambascierie fauellando ne formo vn diffuso Catalogo; ma douendo recar testimonij della nostra antica chiarezza, e sodisfare insieme allo studio, ed alla curiosità de' più eruditi, mi sono sentito più in obbligo di lasciar correre la penna con libertà, che di frenarla con rigore. Nè penso esser questo vn'allontanarmi dallo scopo preteso, mentre tante legationi da'nostri Antichi in quei tempi mandate, possono e à i Cittadini, e à gli stranieri insegnare, che non solo colle proprie forze, ma ancora con gli altrui consigli, ed amicitie si deue aspirare al pubblico ingrandimento. Vò credere, che non sia per riuscire tanto sterile di frutto questa fatica, che tu d'hauer letto, ed io scritto habbiamo à pentirsi. In ogni caso prego la tua gentilezza ad aggradire almeno l'animo dello Scrittore, tutto intento, non meno à i vantaggi della Repubblica Christiana, che à tuoi particolari, mentre questi dalla prosperità di quelli in gran parte dipendono.

PROVE
DELLE PROPOSITIONI.



1 *Gouerno del mõdo naturale depende da' moti del Cielo.*

QVESTO auuiene perche il gouerno naturale del Mondo inferiore dipende totalmente dal Cielo, così d'accordo insegnarono tutti i Filosofi, e specialmente Aristotele scriuendo, che questo Mondo elementare. *Ex necessitate est continuus quodammodo superioribus lationibus, vt omnis ipsius virtus inde gubernetur: Vnde enim motus principium inest, illam causam putandum primam. Lib. 1. Meteor. c. 2.*; Il medesimo può vedersi in *Plotino anead.2. lib. 3. c. 11. 13., & 14.* & in *Auerroe 7. Meteor. tom. 18.*, & in altri molti.

Il medesimo consentono pure i Sacri Theologi, onde S. Agostino scriue: *Corpora crassiora, & inferiora per subiliora, & potentiora quodam ordine reguntur. De Trinitate l. 3. c. 14. f. 105.* nel *tom. 3.* è più chiaramente S. Thomaso *Motus horum inferiorum corporum reducuntur ad motum corporis calestis vt in causam. p. p. qu. 115. art. 4.* la quale certissima verità più diffusamente trattano gli Astrologi, essendo la base della loro professione. Vedasi il Pontano *de reb. Calest. l. 1. c. 3. & c. 15. & 16.* Et in riguardo delle Conformità trà le Configurationi, ò aspetti celesti con le consonanze musicali si veda il *Keplero de configurationibus harmonicis l. 4. c. 6. f. 149.*

2 *Virtù de' Gouernanti fortunata per gl'Imperij.*

Egli ci è promesso da Dio, che la virtù, douunque si ritroui debba apportare frutti di felicità. Leggasi sopra questa propositione *S. Agostino de Ciuitate Dei lib. 5. cap. 25. S. Tomaso de regim. Princip. lib. 3. c. 4. & seq. Il Bozio de statu Italia adu. Machiau. l. 21. f. 202. & 203. & de Signis ecclesia l. 8. c. 7. num. 16. Ribadeneira in Princ. Christ. l. 1. ca. 16. f. 83. Marte Gallico l. 2. c. 21. Restituit enim Dominus secundum Iustitiam cuiusq; &c. Eccl. 56. 15. & 2. reg. 22.* Onde *est conuenens vt Rex premium expectet à Domino, minister enim pro suo ministerio premium expectat à Domino, Rex autem populum gubernando minister Dei est, debet igitur premium pro suo regimine expectare à Domino. D. Thomas de regim. Princip. l. 6. c. 8.* E per questo *Scidit Dominus Regnum Israel à Saule, & dedit illud proximo suo meliori se, 1. reg. 15. 18.*

Però con gran ragione ben disse Plinio il giouine. *Ex bono Principe libertas, salus, & securitas priuatorum fundatur. In paneg. c. 8.* Così gli Giudei felici furono, quando hebbero fortuna di essere comandati da buoni Rè, & i Machabei quando pieni di virtù *periculo se dederunt, gloria magna glorificauerunt gentem suam 1. Machab. 14. 29.*

Così i Romani gouernando Augusto, Vespasiano, Tito, Nerua; Traiano, Adriano, Costantino, & i Theodosij goderono prosperità, come osseruò *S. Agostino de Ciu. Dei l. 5. c. 25.* e doppo lui il *Bozio de signis ecclesia l. 8. cap. 7. f. 636.* e *Sigismondo Florimanduno in acie pol. quæst. f. 488.* e si vede leggendo Suetonio, Dione, Sozomeno, e Socrate.

Il Regno di Francia parimente fù pieno di prosperità, mentre fù gouernato da Clodoueo, Pipino, Carlo Magno, Vgone Capeto, Filippo Augusto, e Lodouico il Santo, come nota il *Mauclero de Monarchia l. 8. c. 2. & 3.*

E noi Genouesi habbiamo anco sperimentato il medesimo, percioche quando frà nostri cittadini la virtù fù in alto pregio, la nostra Repubblica fù potente, e gloriosa, come notarono *Arnoldo Ferronio de Gestis Gallorum lib. 3. f. 79. il Giusto ne gli Annali di Genoua l. 4. f. 142. Il Bonfadio l. 2. f. 20. Et il Foglietta nell'Hist. di Gen. l. 11. f. 561.*

Per opposto il vitio pone le Repubbliche in calamità, così notò *S. Tomaso* nel luogo sopracitato *c. 8. il Ribadeneira* nel *l. 1. c. 14. f. 68. il Bozio de signis ecclesia l. 5. f. 380. & l. 12. c. 10. l'Argentone* nella *prima parte c. 34.* & nella *p. 2. c. 2. 3. e 49. E Mendoza in Reges l. 1. c. 2. f. 432. Oculi enim Domini super regnum peccans, & conteram illud à facie terra. Amos, &c.* e perciò agli Israeliti fù anonciato. *Perditio tua ex te Israel. Osea 13.* Onde ben disse Cicerone, *Magna Reipublica calamitas scelerata vita Princeps, lib. 3. de leg.*

Cosi gli Hebrei furono condotti in catturaggio, distrutta la Città Santa, diroccate le torri, abbrucciato il Tempio, e posto a sacco ogni lor bene, per la maluagità de' loro Rè, come si vede in *Gerem. c. 4. 3. & 4. reg. 25.*

I Romani parimente sotto Tiberio Caligola, Nerone, Ottone, Vittelio, Domitiano, & altri Principi scelerati; furono colmi d'ogni calamità, come si hà nelle Historie Romane, & lo nota il *Rayano, & il Cattaneo sopra il c. 72. del Paneg. di Plinio.*

Il Regno di Francia pure fù pieno di trauagli, quando i figli, & i Nepoti di Clodoueo, e di Lodouico Pio, posero in abbandono le virtù de' Padri. *Il Manclero nel luogo cit. lib. 8. c. 2.* e la Republica nostra ancora ella priua di gloria, e di potenza si ritrouò, quando alle virtù de gli Antichi diede il bando. *Arnol. Bonfad. Giust. e Fogl. ne' luoghi cit.*

3 *Tutte le cose dipendono da Dio,*

Che da Dio dipenda ogni cosa, e che secondo il suo arbitrio si rega l'vniuerso, l'insegna la Scrittura Sacra, lo manifestano le Profetie, lo testificano i Santi Padri, lo dimostrano i Gentili, e lo danno a conoscere gli esempi, come si può bastantemente vedere dal *Saluiano de Gub. Mundi lib. 1. fol. 4.* il quale proua questo con la ragione, con gli esempi, e co i testimonij, e dal *Contzen nella sua politica al lib. 1. dal cap. v. fino al 12. e dal Marte Gallico lib. 2. cap. 21.*

Mà più d'ogn'altra cosa lo mette auanti gli occhi la machina, e costruttione del Mondo.

Quis enim credat sine custode tantum opus stare, & hunc siderum cursum, discursumq; fortuitos impetus esse. Seneca de prouid. c. 1.

A magnitudine ergo speciei, & creatura cognoscibiliter potest creator earum videri. Sap. 13. 5.

4 *Dalle virtù, ò da' vitij de' Gouernanti felici, od infelici successi si deuono aspettare.*

Questo si conosce dalla Sacra Scrittura in più luoghi, & particolarmente da quello de i Rè, doue conobbe Salomone, che per lo vitio di Saule, e per la virtù di Dauide. *Sciderat Dominus regnum Israel à Saule, & tradiderat Dauidi proximo suo meliori se. 1. reg. 15. 18.*

Onde bene osseruò Tucidide, che in Sparta la virtù fù a gli Spartani preludio all' Imperio *l. 1. in or. Athen. ad Lacad.* e saggiamente auuertì Demostene, che l'istessa in Athene fù presagio della gloria di quella Repubblica. *de Rep. ord. & de Corona* è per la medesima antiueduta da Gioue fù a Romani vn Dominio senza fine promesso.

His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fide dedi. Virg. Aenead. 1.

Doue, che per le colpe di Salomone preuide Ahia Profeta *regnum eius scissurum de manu eius 3. reg. 11. 31.* e per quelle de' Principi cattiui annontia loro l'Argentone ogni rouina *c. 5. c. 34. e c. 96.*

5 *Stelle come influiscano.*

Può vedersi in Tolom. che ne dà la dottrina conforme a principij astrologici *nel quadrip. lib. 2. c. 7.* e sopra di che si fondi l'efficacia de gli aspetti. Vedasi il *Kepler. de config. Harm. lib. 4. c. 5. f. 133. & seqq.*

E per quello tocca specialmente a Principati, e loro translationi si veda *il Campanella de prædict. Astrol. lib. 2. art. 2.*

La comparatione poi, e proportione, che qui si osserua trà le virtù delle Stelle soura il Mondo inferiore, & le qualità de' dominanti sopra il corpo del pubblico, fù notata ancora da *Math. Peregrin. nel 1. lib. c. 1. n. 4.* della sua prattica commune a Principi, e Seruitori.

6 *Antichità di Genoua.*

Che Genoua sia trà tutte le Città d'Italia più antiche l'antichissima, il confessano d'accordo tutti gl' Historici. Mà della precisa sua fondatione poca chiarezza trahesi da alcuno di loro; Tutti però accordano, ch'ella fusse da Giano fabricata, & il racconto è tale.

Suppongono certi, che Noè fusse il medesimo, che Giano cosi dicono essi chiamato dà Latini, per hauere ritrouato le viti, e questo leggesi in *Beroso de Antiq. Ian. lib. 3. f. 80.*

Affermano, che questo Noè Giano venne d'Armenia in Italia l'Anno 109. dopò il diluuio, e nel 709. della sua età. Cosi dice il medesimo *al d. l. 3. fol. 78.* Sieguono, ch'ei regnò in queste parti 33. anni, e che poi tornò in Armenia, di doue la seconda volta ritornò in Italia l'anno 268. dopò il diluuio, e nel 868. della sua età, e cacciò dal Regno Camese Rè scelerato, il quale regnando in Italia, mentre che Giano si ritrouaua in Armenia, haueua posto termine al secolo dell'oro, che dopò il diluuio per 250. anni era durato. Cosi dice *Beroso lib. 5. f. 109. & Annio sopra il Beroso f. 116.* E cosi scriuono nelle loro Cronologie il Bardi, & il Sansouino. Aggiongendo solo, che detto Giano fù primo Rè d'Italia, che tutta la dominò. Il che conferma pure *Macrobio ne Saturn. lib. 1. c. 9. f. 210.*

Scriuono in oltre molte cose della dignità di questo Rè Giano sopra tutti gli altri; e che però fù nominato *Vertumnus*, *Vadimona*, *Cælum*, *Eanus*, *Sol*, *Iuppiter*, *Bifrons*, *Quadrifrons*, & ancora, *Chaos*, *Ileton*, *Semen mundi*, *Pater Principum*, *& Deorum maiorum*, *& minorum*, *ac Auctor humanæ gentis*. *Anni.in Ber.lib.2.f.*59. & in *Vertum. Proper.f.*400. & *in Fabium Dict.f.*417.

E soggiongono, che trà gli altri nomi gli fù dato ancora quello di *Genius*, di doue fondano, che questa nostra Città da Iano fù detta Ianua, e da Genio Genua; Così dice *Ann. in Catonem de Orig.f.*486. *& f.*518. E con questa narratione fà conseguenza l'essere dentro di Genoua il Promontorio chiamato Carignano, quasi *Caryn Iani*, cioè Vigna di Giano; poiche *Caryn* in lingua Hetrusca antica, Hebrea, & Aramea è il medesimo, che in Latino *Vinea*, & *Annio* dice: *Caryn Ianum Vrbs est sublimis Iani*, *In Catonem f.*518. & *in Antoni Pij Itinerar. f.*544.

E da questo, che di tante Città suddite solo à Genoua diede Giano il suo nome, argomentano, che ella soura tutte le altre gli fusse cara. *Ann.in Cat.f.*486. Altri confessano pure, che Genoua fosse fondata da Giano Bifronte; ma aggiongono, che da vn'altro Giano Rè de' Troiani fusse accresciuta. Così dice il *Reusner.nell'Ital. lib.2.f.* 47. e Frà Giacomo da Bergamo nel supplemento delle Histor. *lib.4.f.*34. Onde non senza fondamento di ragione confessano Friderico I. Henrico III. e Carlo IV. Imperatori ne' loro priuilegi, che Genoua, *Nobiliter est fundata*.

Per ritrouare poi il tempo, nel quale fù edificata, si deue sapere, che Giano essendo vissuto anni 950. de' quali 350. dopò il diluuio, che successe del 1656. venne à morte ne gli anni del Mondo 2006. & auanti la Natiuità di Christo, che seguì del 3983. anni 1977. E perche Troia fù distrutta del 2781. e Roma edificata del 3213. viene, secondo questi calcoli, à restar chiaro, che Genoua essendo stata edificata da Giano, si trouò in piedi (oltre il tempo, che corse dalla sua fondatione sin che visse Giano) anni 774. prima della distruttione di Troia; e 1206. prima della edificatione di Roma, come si raccoglie dalle *Cronolog. del Petauio de doctr. temp.tom.2. lib.9.c.*46. del Bardi nell'anno 3213. e del Sansouino ne' Rè d'Italia.

7 *Nobiltà dell'origine di Genoua.* Antichissima fù non solo in riguardo del fondatore, ma insieme splendidissima per ragione dell'origine degli habitanti; *Orta est enim à Dijs principibus Orbis*, dice Catone nel principio *de Orig.* & Annio iui *f.*480. e 498. e sopra il *lib.2.di Beroso f.*56.

I Liguri veramente vennero in queste parti dopò Giano, e vi trouarono pochi Giangeni postiui da Giano, come dice Annio sopra *Beros. lib.5.f.*145.

E vi capitarono essi condotti da Fetonte, ò sia Ferisone, ò sia Phut, e da suo figlio Ligure, il qual Fetonte fù figlio di Cham, vno de' trè figli di Noè, e fù il primo, che venendo dal paese di Athene pose colonie nelle spiaggie d'Italia dalla bocca del Teuere fino à Nizza. *Cato de orig.f.*516. *&* 531. *Sempron. de Diu. Ital. in c.de Apen.f.*559. *&* 572. *Ann. in Ber.lib.5.f.*141. *&* 144. *& in Myrsil. de bello Pelasg. c.1.f.*456. *& in Semp.f.*560. *Dyon. Halycarn.lib.1.f.*5.

Il qual tratto dal Teuere fino à Nizza fù in quei tempi nominato Liguria da' Liguri habitatori, che da Ligure figlio di Fetonte presero questo cognome. *Cato de Orig.f.*516. *An. ibi f.*531. *&* 556. *& in Ber. lib.5.f.*145.

Però Fetonte vien nominato Capo, e Padre de' Liguri da Beroso Caldeo, da Teofrasto Greco, e da Plinio Latino, come dall'istesso Annio sopra *Ber.lib.5.f.*147.

E perche Fetonte venne dal paese di Athene, gli Scrittori hanno hauuto occasione di dire, che i Liguri sono Greci per origine. *Strabone nel lib.4.f.*194. così gli chiama. E *Dyon. Halycar.nel lib.4.f.*17. hà per tanto alta l'origine de' Liguri, che dice non sapersene il certo, soggiongendo, che se Catone, e Sempronio dicono il vero, non possono essere altra gente, che Colonia di Arcadi.

Ma per verità Fetonte Autore de' Liguri, non fù Greco, ma Egittio, che nell'Egitto hauendo construtto molte Colonie, di là passò nel paese d'Athene, e d'indi in Italia, doue egli primo di ogni altro fondò diuerse Colonie: Così afferma *Ann. sopra Caton. f.*501. e *sopra Beros.f.*144. Però dall'Egitto, e non dalla Grecia trassero origine i Liguri.

Che poi detto Fetonte, ò Ferisone habitasse qui in Genoua, se ne trahe argomento dall'essersi chiamato da' Latini, e da' Greci Ferisone, ò Fetonteo il vicino torrente, che Bisagno

gno hoggidì comunemente si nomina, quasi che tal nome gli fusse posto dal medesimo Fetonte: Così discorre *Annio nell'Itiner. di Antonin. Pio. f.144.*

E che l'istesso Fetonte, dopò hauer piantato Colonie in Italia, lasciasse quiui il suo figlio Ligure, e se ne ritornasse in Etiopia; lo dice *Beros. lib.5. f.149.*

Furono i Liguri chiamati anche Siculi da vn loro Re detto Siculo, il quale teneua la sua sedia nel Latio, donde trasportati furono vna parte minore in Sardegna, che acquistarono. *Io. Frãciscus Fara de rebus Sardois f.12.* e la parte maggiore nell'Isola all'hora detta Trinacria, la quale da essi Siculi acquistata, di Sicilia il nome ne prese; questo lasciò scritto Tucidide, riferito da *Gio. Boemo nella Liguria lib.3. cap.30. f.378.* & il Magino nella Geograf. di Tolomeo nella Liguria, ma più distintamente, col testimonio di Filistio Scrittore antichissimo, lo conferma *Dionys. Halycar. lib.1. f.4.8. & 9.*

Egli è dunque chiaro, che i Liguri sono gente antichissima, e di splendidissima origine; e che essi prima de' Greci valicarono il mare con armate, come conchiude dopò Catone Annio sopra *Sempr. de Diu. Ital. f.560.* e de i Liguri, che fusse capo Genoua frà gli altri lo dice *Io. Nauclerus vol.1. f.344. in gener.60.*

8 *Libertà di Genoua.* La libertà di Genoua si può credere nata con l'istessa Città. Primieramente, perche *Iure naturali omnes homines liberi nascuntur. l. manumissiones, ff. de Iust. & iure, l. libertus, §.1. D. de statu hominum, Plutarcus de gloria Atheniensium, Ayala de iure, & offic. pub. lib.1 cap.5. num.16.*

Per questo, douunque non sia manifesta la soggettione, iui sempre si presume la libertà, come dicono i Leggisti, i quali diffusamente porta il *Menochio al cons.2. n.48.*

Secondariamente l'istesso si può, non senza qualche fondamento raccoghere dall'essere i Liguri, come si è detto sopra, venuti di Grecia (secondo il parere de gli Autori citati) percioche, come dice *Vuessellus Emmius. Gens Græca licet diuersi in ea Populi, diuersis Reipublica administranda formis, atque institutis uterentur, verè tamen libera, suique plenè iuris fuit, nec cuiusquam Domini, aut superioris Imperium ante tempora Philippi Macedonis Alexandri patris vix vniuersa agnouit. In epist. dedicat. in vet. Græc. illustr.*

Onde i Liguri in segno di questa loro libertà haueuano per insegna il Leone Rè de gli animali: *Annius in Caton. de orig. f.519.*

Non potendosi dunque dire, che i Liguri auanti i tempi di Magone siano mai stati sudditi, si può ragioneuolmente presumere, che sempre sin'all'hora viuessero liberi; del che ne dà cenno Liuio, mentre scriue: *Placuisse Senatui eos à Marco Popilio restitui in libertatem. lib.11. dec.11. ex Menoch. loc. cit.*

Il che non ordinarono i Romani, che con grandissima prudenza, poiche se haueuano già conosciuto, come conobbe Plantio. *Neminem Populum in ea conditione esse posse, cuius ipsum pæniteret. Liuius lib. viij.* più che in tutti gli altri Popoli conosceuano esser loro necessaria questa riflessione ne' Genouesi, i quali anche vinti, se ben più da mala fortuna, che da forza, come disse Flaminio in Senato Vescouo di Mondogneto nella vita di Marc'Aurelio Imperatore: Tuttauia loro diedero tanto pensiero, che l'anno seguente poi di vinti: *Nihil magnopere Consules gesserunt, magis è Republica visum erat comprimi, ac sedari exasperatos Ligures: Liuius lib. xxxxij. f.301.* onde stimarono più accertato il vincerli con la dolcezza, e con la liberalità, che con l'armi: *Liuius de Bello Maced. lib.x. & lib. xxx. fol. 821. Io. Nauclerus in Cronogr. vol.1. f.344. & 389. & Bernard. Sacus de rer. Ital. var. lib. 11. c.11. f.14. & 15.* e di valersene più, come di compagni, di amici, di Cittadini, di Municipi, e di Antimurale contro i Francesi, che di sudditi, per poter godere col valore di sì generosa gente la buona fortuna delle loro armi più presto, che isperimentare con graue pregiuditio de' loro eserciti, e della loro riputatione la ferocia de' medesimi. *Plut. in vita Mary, Bern. Sacus de rer. Ital. var. lib.11. c.11. f.15. Tacitus Hist. di Beluno del Piloni lib.1. f.12.* Che fussero municipi di Romani si dimostra dalla Tauola di bronzo trouata in Polceuera, e distesa da Iano Grutero, dal Sigonio *de antiq. iure Ro.* e dagli Historici Genouesi, e da due marmi antichi, vno enontiato da Ludouico dalla Chiesa *f.31.* e l'altro, ch'era presso Federico Federici donato alla Repub. ne' quali si enontia il Decurione, e Flamino di Genoua, da che si conosce esser Genoua Municipio de' Romani, come dimostra *il Gãduzzo della Cõuersione de' Gẽtili p.1. f.75. & 234. e p.2. f.39.* e finalmẽte ãcora dalla strada de' Liguri, ch'era in Roma, *Rosin. Antiq. Rom. l.1. Thom. Dempsterus antiq. rom. l.1. c.13. f.49. Plut. in vita P. Aemil. f.257. e si veda il n.32*

Anzi

Anzi è chiaro, come dice *Tomaso Bozio de statu Italiæ lib. iii. c. 3. f. 183.* che mentre i Romani ogni cosa in Italia ridussero in lor potere, furono eccettuati i soli Liguri, & Vmbri, li quali se bene non si sà in qual forma si gouernassero, tuttauia questo è certissimo, che i Gothi giamai la comandarono, per quanto appaia in Cassiodoro, che Teodorico qualche predominio sopra di essi nelle sue lettere dimostrasse, ilche però in quella forma si deue intendere, secondo la quale ognuno *qui rerum humanarum peritia valet, magnorum Principum cognoscit eum esse morem, vt minoribus imperent, quasi pro sua potestate, tametsi neque ipsorum, neque vllius imperio subiectis. Nicolaus Crassus in Iannotium de Rep. Veneta f.* 442. ilche egli cauò dall'oratione de gli Atheniesi contra li Melij in *Tucidide l. 15. f. 618. e si veda il n. 367.* La quale cosa si conosce anche più chiaramente dall'hauer scritto il *Turlero, come si vedrà al n. 33.* che in questi tempi crebbe la sua potenza.

I Longobardi, furono da essi rigettati, *come si vedrà al n. 34.* E se Rottari tutta la scorse, distrugendola, non potè trattenersela, non hauendo mai hauuto ne i Gothi, ne i Longobardi armare per prenderla, ne per trattenerne il possesso. *Sig. de reg. Ital. l. 2. Blondus, dec. 1. hist. ab. inclin. rom. l. 9.* mentre i Greci ne erano a bastanza proueduti. *Burgus de mari lig. l. 2. c. 7. f. 182. Procop. Goth. l. 2. Leonard. Aretinus de bello Gotich. l. 2.*

E rispetto a Carlo Magno, si come non si troua, che esso giamai la prendesse (il che quando fusse seguito, l'hauerebbe detto. *Anastasio Bibliothecario, & il Biondo dec. 2. l. 1.*) così è chiarissimo, che dopo, che esso chiamato dal Pontefice, e scacciati i Longobardi, s'impadronì di Lombardia, la maggior parte di quei popoli visse in grandissima libertà, ed essi così scriue *Othon. frisingense de gestis frid. lib. ii. c. 13. Libertatem tantopere affectans vt Potestatis insolentiam fugiendo, Consulum potius, quam Imperatorum regantur arbitrio.* Il che tanto più deue dirsi di Genoua, che fù tanto cara à Carlo Magno, che da esso fù ristorata, & ampliata, come dice *il Volaterrano nella liguria lib. iv. f. 30. Il Cauitello ne gli annali di Cremona nell'anno* 804. *f. 17. Il Bizarro nell'hist. Gen. lib. 1. f. 32. e gli altri Storici Genouesi*, e con tale humanità la trattò, che diede a Genouesi auttorità di crearsi alcuni Capitani, da' quali fussero gouernati. Il primo de' quali fù Ademaro, che di comandamento de' Cittadini passò contro de' Saraceni in Corsica dell'anno 806. doue morì in battaglia. *Munsterus l. 2. f. 170. Leandro Alberti nella Riuiera di Genoua f. 14. Bardi nella Cronol. del Mondo, nella Liguria. E ne gli annali rer. gest. à Carolo Magno* si legge, che dopo la morte di detto Ademaro elessero per loro Capitano Burcatto, che in Corsica vinse i Saraceni, prendendo 13. loro naui.

Dopo li quali non si sapendo, che altri succedesse in luogo, si può con molta ragione affermare, che all'hora come liberi, altra forma di gouerno da se stessi instituissero, come scriue *il Bozio loc. cit lib. 3. c. 3. n. 6. f. 184. e l. v. f. 780.*

Il che anche si scorge dalla diuisione delle Città d'Italia, che seguì l'anno 820. tra Papa Pasquale, e Luigi Rè di Francia, nella quale Genoua non restò compresa, essendo state assegnate dall' Imperatore al Pontefice la Romagna, l'Vmbria, l'Esarcato, e le altre Città ritenute, e riseruate all' Impero, Arezzo, Volterra, Chiusi, Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, e Ciuita vecchia. *Paulus Emilius lib. 3. f. 79. Blondus lib. 2. f. 171. Sigon. de regn. It. lib. 3. sub anno* 817. *Platina in vita Pasqualis 1. Baronius tom. ix. f. 652. Bardi nell' anno* 820.

Se dunque non si troua testimonio veruno, che dica essere stata Genoua possessa, ne da i Gothi, ne da i Longobardi, ne da i Carolini, si può dunque con molta ragione prononziare, che giamai loro sia stata suddita. Anzi essendo abbandonata l' Italia, & il mare da gl'Imperatori, *come si vedrà al n. 37.* & oppressa l'Italia medesima da molti Tiranni, *Luit Prandus l. 1. c. 6. & l. 2. 4. 3. Sig. de reg. Ital. l. 2.* & assediato il mare, e la terra da' Saraceni, *come si vedrà al n.* 408. e di modo tutto questo, che valsero i Saraceni ad impossessarsi in mezzo all'Alpi di Frassinero, e di occupare tutto quello, che si può vedere al detto *n.* 408. essi Genouesi hauendoli costretti con quattro rotte ad abbandonare le marine della Toscana, la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna, come si vedrà *à i numeri* 36. 37. e 38. come non dirassi, che non fussero liberi, mentre a loro, e non a loro Prencipi si ascriuono sì importanti vittorie? Essendo vero ciò, che si legge presso Paolo Emilio *lib. ix. fol.* 331. che *quicquid virtute, ac Marte subditi quærunt, id veluti à seruis partum, Dominis cedit.* E se del 936. per non essere la loro Città, ne presidiata, ne difesa da veruno fù presa, e saccheggiata

cheggiata da' Saraceni con la prigionia di quanti huomini, e donne vi si ritrouauano, come si può vedere *al n. 39.* Onde essi con la loro armata, che era fuor di Genoua, incontrandoli in Sardegna alle Asinare, la preda, & i prigioni loro ritolsero, e l'istessa loro Città, ò sia i Cittadini, che la formano, con l'armi proprie, e col proprio sangue de' Saraceni ricuperarono, e li restituirono quasi postliminio alla Patria, come si vedrà al detto *num. 39.* Come non dirassi, ò che fussero liberi, ò se in qualche parte non lo fussero stati, lo si facessero?

E se l'Imperio Germanico, & il Regno di Spagna si dicono legitimamente costituiti per essere il primo in difesa di Santa Chiesa stato fondato col proprio sangue, e con la spada, e l'altro per esser stato da i Saraceni liberato, come si vedrà *al n. 374.* chi può porre in dubio, che non si debba dire il medesimo dell'Impero, e libertà Genouese acquistata à prezzo del loro sangue, e delle loro fortune? Essendo massima indubitabile, che *ea quæ capiuntur ab hostibus, iure eorum fiunt, qui capiunt, & si recuperentur à quoquam; ea priori Domino reddere minimè quisque teneatur*; come si può vedere di sotto a i numeri 365. e 374. e ne tratta diffusamente il *Borgo de Dominio maris ligustici al l. 1. c. 17.*

E se pur hanno i Genouesi riceuuto da gl' Imperatori priuilegi, come si vedrà al numero 364. ò accettato qualche cosa, che hauesse odore di qualche benche leggiera soggettione, non si potrà dire giamai, che habbino violato la libertà di Cittadini, hauendo per queste strade procurato di maggiormente stabilirla, e consolidarla.

Non viola la sua libertà, ma palesa la sua prudenza, chi nel concedere vanità, assicura la sostanzà dell' Impero; chi si esime da i tributi, e dal concedere soldaresca; chi si fà Giudice di consentire quel che vuole; *Radeuicus de gestis frid. l. 2. c. 9. Guntherus in lig. Capharus in anno* 1158. *Foglieta l. 2. Sig. l. 12. f. 303. & l. 13. Corio p. p.* chi fa confederationi con gli stessi Imperatori, *Mutius in chronol. Conradus Vaier de gestis frid.* chi aiuta i Ponteficì contro i medesimi Imperatori, *Corio p. 2. Sig. de reg. Ital. l. 13. f. 312.* chi loro muoue guerra; di che si veda *il n. 41.* è chi compra per quanto gli ne sia di bisogno i diritti dell' Impero; *Cuspin. Arnisi. de Iur. M. lib. 2. c. 2. n. 4. Heluic. in Thuanum sub anno* 1254. *Bodin. de rep. l. 1. c. 9. f. 20.*

Mà l'istesso Imperator Carlo V. difensore acerrimo de i diritti dell'Impero pronontiò del 1529. Libera la Repubblica di Genoua, e confessò *eam ab immemorabili tempore citra esse in possessione libertatis*, onde la dichiarò libera, & esente dalla soggettione dell' Impero, à che molto bene auuertirono di non pregiudicarle nelle leggi promulgate dal 1575. da gli Ambasciatori del Pontefice, dell' Imperatore, e del Rè di Spagna, come si può vedere al *cap.* 60. di esse leggi.

Di questa libertà dimostraronsi poi i Genouesi tanto zelanti, che ancora ne' paesi stranieri, co' Prencipi di essi conuentionandosi, niuna cosa più ricercauano, quanto l'auttorità di amministrare trà se stessi vna libera giustitia. Leggasi il *Caffaro, il Giustiniano lib. 3. fol.* 112. Legga si pure *i priuilegi del* 1201. *e del* 1215. *di Leone Rè di Armenia, e quelli del Rè di Cipro fatti del* 1366. *e vedasi sotto al n.* 175.

Notisi pure la copia de' Consoli, che teneuano Genouesi per tutto il Mediterraneo, di che se n'hà notitia particolarmente nel libro de gli statuti di Caffa, che si conserua nell' archiuio di S. Georgio, in cui sono notati.

Che siano nulladimeno vissuti i Genouesi souente sotto l'altrui Protettione, si deue ciò più presto *Eorum priuatis dissensionibus, ac ciuilibus odijs, quam externæ potentiæ acceptum referri*, come scriue *il Bizaro nell' hist. Gen. al lib. iv.* il che pure conferma *Natale Conti lib.* 25. *f.* 237.

E come dice *Francesco Voersio nell'hist. di Cherasco*. Non stauano come sudditi sotto i Rè di Napoli, e di Francia, e sotto i Duchi di Milano, poiche se aderiuano ad essi Principi nelle occasioni, gli lasciauano poi quando loro tornaua commodo, non hauendogli quei Rè soggiogati, se non tanto quanto essi si erano voluti sottomettere *p. 3. §. 66. f. 511. Bonfadio lib. 2. cap. 27. Raffaelle dalla Torre nella Cirologia sectio. v. e. 45. f. 152.*

E se non fussero state *(dice il detto Voersio in detta hist: à f. 212.)* Le ciuili discordie, ben hauerebbero potuto difendersi dal Rè di Napoli, dal Rè di Francia, e da i Duchi di Milano; mà in riguardo di esse, si sottometteuano, come a' Protettori, e non come a' Signori;

Onde

Onde il famoso Historico *Natal Conti* hebbe a scriuere queste parole *al lib. 25. f. 237.* Nessun Preneipe hà dominato Genoua, fondato nelle sole proprie forze; mà ben si quando è stato sostentato da alcuna fattione, ò da tutta la Città chiamato, poiche essa tanto nella propria virtù confidaua, che in nessun tempo si chiudeuano le porte, anzi (alla Spartana) viueuasi nella Città aperta, così da mare, come da terra.

Il che tutto si conferma *(dal Roccatagliata nell' Archiuio nelli decreti, e Conuentioni da lui notate, secondo gli anni, e giorni, che si andauano facendo)* quando per le loro discordie si erano posti nella protettione de' Principi stranieri, a' quali per le capitolationi accordate con essi, non si consentiua maggiore auttorità, che di mandare in Genoua vn Gouernatore, che hauendo l'autorità di Duce gouernasse il politico in compagnia di dodici Antiani, hauendo trà essi, come i Duci soleuano hauere due voti, & in questo Consiglio, che si chiamaua il Senato, risiedeua la suprema Giurisditione. Per l'altre Cause poi vi era vn Podestà, & altri Officiali eletti da gli stessi Antiani, che giudicauano giusta gli statuti della Repubblica, così in Ciuile, come in Criminale, senza darsi altra appellatione da loro Giuditij, fuori, che a gli stessi Antiani, a quali pure obbediuano ambedue le Riuiere.

Oltre di ciò, è manifesto, che mentre in Genoua risiedeua qualche Gouernatore di Prencipe straniero, faceuano a loro talento i medesimi Genouesi hor'Armate, hor Guerra, hor tregua, Pace, e confederationi, con chi più loro piaceua, hor dauano, e ricercauano aiuto, hor mandauano, e riceueuano Ambasciatori, anche frà gli stessi loro Protettori hor faceuano leggi, e da se stessi creauano sempre il loro Podestà per il Criminale, e tutti gli altri publici Magistrati, come da quello, che in appresso si tocca, si può vedere.

Del 1311. mentre (secondo le formali parole *di Gio: Villani*) al pari di qualsiuoglia Città d'Italia erano liberi i Genouesi, e di potenza si grande, come qualunque Città de' Christiani in Mare, e in terra *lib. jx. cap. 23. f. 390.*

Essendo venuto a Genoua Henrico Imperatore, cercando essi rimedio alle loro discordie, lo pregarono ad accettare per venti anni il Gouerno di Genoua senza pregiuditio della loro libertà, e de' priuilegi, il quale fù da eßo accettato con rinonciare ad ogni ragione, che potesse hauere sopra di Genoua, e ciò si vede *nell' Archiuio, & in Federici nella sua pandetta*; mà molto chiaro si argomenta da gli effetti, poiche l'istesso Henrico del 1313. fece con Genouesi vna pura lega contro al Rè di Sicilia, in virtù di cui armarono essi 70. Galere in suo fauore. *Gio: Villani lib. jx. c. 5. f. 402.*

Dopo tre anni, essendo poi morto l'Imperatore, licentiarono il suo Gouernatore, il quale in compagnia di 24. Cittadini risiedeua al gouerno politico, essendoui per altro il Podestà per le cause Criminali. *Roccatagliata.*

Del 1318. essendo stati aiutati i Genouesi da Roberto Rè di Napoli, contro a i forusciti, & al Duca di Milano, si raccomandarono alla Protettione di eßo Rè, e del Pontefice insieme, con conditione però, che gli Antiani gouernasero il politico in compagnia del loro Gouernatore per anni diece, restandoui per altro l'Abbate del Popolo, & a cura del Podestà la Giustitia Criminale, e dei Consoli di Giustitia la Ciuile: E sotto questa Protettione rimasero fin'all'anno 1335. nel cui mezzo mandarono del 1319. sei Ambasciatori a Castruccio Castracani, capo di quali era Pallauicino Pallauicino. Al Rè di Cipro del 1329. Nicolò Fiesco; All'istesso Rè Roberto molti del 1331. al Pontefice più volte, & all'Imperatore Constantinopolitano Giacomo Doria del 1320. Fecero molte armate, cioè del 1318. sotto Christoffaro Grimaldo, e Bonello Grillo di x. galere, sotto Gasparo Grimaldo di 32. e sotto Rinaldo Grimaldo di 36. contra Gibellini Forusciti, del 1319. con armata presero Talamone. Del 1320. Sotto Lanfranco Vsodimare fecero pure armata di 68. Galere contra Gibellini Forusciti, Del 1321. sotto Pietro di Guano di 15. e sotto Raimondo Fiesco di 35. contro sudetti, Del 1322. Sotto Antonio Grimaldo di 25. contro i medesimi. Del 1323. Sotto Carlo Grimaldo di x. e sotto Conrado Spinola di molte altre. Del 1325. ne fecero vn'altra di 20. Galere, con la quale assediarono Palermo. Del 1328. Sotto Luchino di Negro di 40. Del 1329. Sotto Raffaelle Doria di 30. Del 1330. Sotto Aitone Doria di 15. Del 1332. Sotto Antonio Grimaldo di 45. e sotto Antonio Doria di 11. contro Catalani; Del 1333. Sotto Ottobone de Marini di x. e sotto Gianotto Cigala di altre x. contro i sudetti Catalani. Del 1334. Sotto Salagro di Negro di x. e sotto Barnabò Cattaneo di 7. contro i medesimi. E del 1335. Sotto Odoardo Doria di 28.

Mà offesi finalmente in detto anno del 1335. alcuni Cittadini da gli Officiali di esso Rè Roberto, che solo era restato alla Protettione di Genoua, fecero riuolcar la Città dalla sua deuotione,scacciādo da Genoua i suoi ministri. *Roccatg. Federici nell'Archiuio, e Giulio Pasqua.*

Del 1353. essendo i Genouesi liberi sopra tutti i Popoli d' Italia. *Matheo Villani lib. 3. c. 86. f. 190.* per le ciuili loro discordie si posero sotto la Protettione di Gio. Visconte Duca, & Arciuescouo di Milano sua vita durante, in questa forma, che la Repubblica si reggesse dal Gouernatore del medesimo in compagnia de gli Antiani rispetto al politico come sopra, e sotto la Protettione di esso Duca, come de suoi figli, perseuerarono per tre anni sino al 1356. & in questo tempo mandarono Ambasciatore Giorgio di Negro, e Nicolo di Guano al Rè di Francia del 1351. Oberto Gatilusio, e Ruffo Erminio all'Imp. Cantacuseno del 1352. Lanfranco Cattaneo, Tomaso Leuanto, Tomaso Grillo, e Nicolò di Caneto al Pontefice del 1352. Ottobone di Negro al Rè di Castiglia in detto anno, Nicolò Goano, e Gio: Doria del 1352. a' Pisani, e Celesterio di Negro, e Nicolò Cassano del 1354. e Georgio di Negro del 1355. al Pontefice, e nell'anno istesso Andreolo di Mari, Tomaso Leuanto, Tomaso Grillo, e Georgio Marchese al Duca di Milano, e fecero armate del 1354. sotto Paganin Doria di 25. Galere, e di Visconte Grimaldi di x. contro a i Venetiani. Del 1355. sotto Filippo Doria di 15. contro a Saraceni, e sotto Francesco Gatilusio di altra armata à fauore del Greco Imperatore. E detto anno fecero pure pace con Venetiani. Mà dopo detti tre anni non piacendo più loro detto gouerno, scacciarono il Vicario del Duca, & elessero vn'altra volta per loro Duce Simone Boccanegra. *Roccatagliata, e Federici nell'archiuio, e Giulio Pasqua.*

E così del 1421. per la rotta, che hebbe il fratello del Duca Tomaso da Campo fregoso da Catalani. *Zurita l. 13. c. 12. f. 148.* si posero sotto la Protettione di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, con patto, e conditione, che il suo Gouernatore maneggiasse la Repubblica rispetto al politico cō gli Antiani come sopra, e senza, che vi restasse alcun ricorso fuor di Genoua, che la giustitia si facesse per il Podestà, e che gli Antiani istessi potessero mandare Ambasciatori, e scriuere lettere a Principi senza saputa del Gouernatore; anzi l'istesso Duca mandaua in appresso a Genoua suoi Ambasciatori, e con tal nome riceueua quelli, che da Genoua gli erano mandati, e con questo fondamento frà molti Ambasciatori, che si tralasciano per breuità, ne mandarono essi all'istesso Duca molti, il che se bene non si dice per mostrare per intiero la loro libertà, poiche anche i sudditi sogliono souente farlo, tuttauia questo con gli altri argomenti di mandarli ad altri Principi, e da quanto si dimostra in appresso si palesa chiaramente, che non erano sudditi; mandarono dunque del 1422. 26. al detto Duca, capo de quali era Georgio Adorno; del 1423. Andrea, Bartolomeo Imperiale, e Pietro Bondenaro; del 1424. Damiano Pallauicino, e compagni; del 1425. Antonio Doria, del 1426. Carlo Lomellino, e compagni; del 1427. Gio: Grillo, e Gio: Tomai: Del 1428. Pietro Tibia; del 1429. Francesco Viualdi; del 1431. Simone Giustiniano, e Ottauiano Viualdi:

Del 1432. Nicolò Cattaneo, & Andalò Marruffo.

Del 1433. Raffaelle di Fornari, & Ottauio Viualdo.

Del 1434. Ingone Grimaldo, Agostino Negrone, e Cosmo Scaglia, e del 1435. Saluaggio Spinola, Gio: Giustiniano, Gaspare Marruffo, e Luciano Grimaldo.

Ne mandarono pure al Rè di Cipro, del 1423. Giofredo Grillo, e del 1430. Antonio Goano, e Tomasino della Cornice. Ne mandarono altresì a i Rè di Castiglia del 1423. Luiggi Saluago, e Prospero Vso di mare, e nell' anno medesimo, e poi del 1424. e 1427. Ingo Grimaldo.

Ne mandarono parimente al Pontefice del 1424. Ambrosio Serra, e del 1427. Battista di Rapallo, e del 1431. Eliano Imperiale, e poi Benedetto Negrone.

Ne mandarono ancora al Rè di Tunisi del 1425. Ambrosio Spinola: del 1426. Detto Spinola, e Christoffaro Marruffo, del 1427. Nicolò Bracelli, e Guiardo Gentile, e del 1432. e 1435. Andrea Mari.

Ne mandarono similmente al Rè di Aragona, e di Sicilia del 1428. Giuliano Spinola, e poi Cassano Spinola, & Andrea de Corsio: del 1430. Detto Cassano Spinola, del 1431. Damiano Pallauicino, del 1432. Ingo Grimaldo, Barnaba Viualdo, e Nicolò Giustiniano, e poi Barnaba Guano, e compagni per accomodar la pace, e del 1433. Andrea de Corsio, e del 1434. Gregorio Spinola.

Ne

Ne mandarono pure al Rè di Portogallo: del 1434. Antonio Goano, e del 1435. Demetrio Viualdo.

Ne mandarono ancora al Gran Turco, cioè del 1431. e 1432. Andrea de Marini.

Ne mandarono altresì al Rè d'Inghilterra, Roberto Spinola, e Stefano Lomellino.

Ne mandarono ancora al Duca di Sauoia del 1432. Ingone Grimaldo, e Battista Gianone.

Al Duca di Milano, Carlo Lomellino, e Pietro de Franchi del 1424.

Al Marchese di Monferrato del 1434. Gio. Spinola.

Alla Repubblica di Venetia del 1426. Tomaso di Credenza, e poi Barnaba di Guano, Damiano Pallauicino, Gio. di Oliua, e Gio. Grillo. Del 1430. Damiano Pallauicino, Nicolò Giustiniano, Franco Lomellino, e Gasparc Marruffo; del 1433. Martino, e Giacomo Oliua, e del 1434. Damiano Pallauicino per la pace.

Alla Repubblica di Firenze del 1430. Francesco Spinola, del 1434. Giacomo Bracelli, e Nicolò Giustiniano, e del 1435. Giacomo Bracelli.

Alla Repubblica di Lucca del 1430. Francesco Spinola, e Gio. Cibo, e del 1433. Ottobone Imperiale.

Et alla Repubblica di Siena del 1431. Francesco Spinola, del 1433. Damiano Pallauicino, e del 1434. Andrea Benegassio, e Benedetto Negrone. Et oltre l'hauer mandato tutti questi Ambasciatori, mandarono pure Consoli in Corfù, Soldaia, Samastro, Cembalo, Tana, Copà, Sauastrapoli, Trabisonda, Bosforo, Sinope, Alessandria, e Nicosia, *Roccatagliata*.

Riceuettero pure Ambasciatori nell'istesso tempo del 1428. dall'istesso Duca: del 1426. da' Venetiani: del 1430. da i Rè di Cipro, di Sicilia, di Leone, e Castiglia: del 1434. dall'Imperatore di Costantinopoli, e del 1435. da'Gaetani.

Fecero nel tempo medesimo lega del 1430. e 1431. con Lucchesi, Senesi, e col Signor di Piombino contro Fiorentini.

Fecero pure conuentione del 1424. co i Rè di Castiglia, e di Aragona, e del 1432. vniti à i medesimi contro i Venetiani.

Fecero parimente guerra del 1421. 1428. e 1435. con gli Aragonesi, e Catalani; e del 1425. contro i sudetti, e contro i Venetiani, e i Fiorentini; e del 1431. e 1432. contro i soli Venetiani.

Fecero similmente pace del 1425. col Rè d'Inghilterra; del 1428. e 1432. col Rè di Aragona, e del 1434. co i Fiorentini, Sienesi, e Venetiani.

Spedirono ancora nel tempo medesimo moltissime Armate, cioè contro à i Catalani del 1422. di dieci Naui sotto Francesco Spinola, del 1423. di 15. Galere, e 16. Naui sotto Guido Torello; del 1424. di 10. Galere, e molte Naui; e del 1425. di 25. Galere, e 7. Naui, e di altre 10. Naui sotto Antonio Doria.

Del 1427. 1428. 1432. di 10. Naui per volta sotto Francesco Spinola, e del 1435. sotto Biagio Asereto di 13. Naui, e 3. Galere.

Contro à i Venetiani spedirono pure armata del 1431. di 5. Galere, e 2. Naui sotto Bartolomeo de' Fornari; di 8. Galere sotto Francesco Spinola, di 12. Galere sotto Nicolò Giustiniano, e di 3. Naui, e 2. Galere sotto Tomaso Cebà, e tutte per difendere da essi Scio, e per ricuperare (come appare nel Roccatagliata, che essi dicono) Candia, Motrone, Corone, & altri luoghi occupati; e del 1432. di 14. Naui, e 10. Galere sotto Pietro Spinola, & vn'altra del 1433.

Contro Corsari spedirono pure vn'armata del 1426. sotto Bartolomeo Giustiniano; e del 1433. vn'altra per la ricuperatione di Monaco; e del 1434. vn'altra di 10. Naui, e 10. Galere sotto Carlo Lomellino per soccorrer Caffa.

Diedero parimente nel tempo medesimo aiuti a'Sienesi di Soldati, e Caualli del 1432. & a' Gaetani del 1435. e mandauano pure secondo il loro solito gli Officiali in tutte le parti del Dominio anche in Oriente, ma particolarmente mandarono del 1427. Console in Tunisi Guirardo Gentile; e del 1429. in Samastro Nicolò di Lagneto, e Cosmo di Montenegro; Alla Tana Andreolo di Viualdi; Al Bosforo Battista di Bandino; in Gothia Paris Spinola; Al Cembalo Anfran di Guisolfi, e Pietro Rè; A Sauastropoli Domenico di Riparolio, e Ludouico di Guasco; A Sinope Pietro di Sarzana, & in Alessandria Raffaelle Spinola.

E così

E così in appresso del 1464. per rimedio delle loro discordie, e per essere infestati da Ferdinando Rè di Napoli. *Hist. di Cremona del Canitello* nell'anno 1463. *f.* 208. e *Bugati nell'Hist. di Milano c. 6. f.* 652.

Si posero sotto la protettione di Francesco Sforza Duca di Milano, che gli haueua aiutati del 1461. à prendere il Castelletto da' Francesi, e si posero sotto detta protettione colle medesime conditioni, colle quali si erano già posti sotto quella di Filippo Maria Visconte. *Bugati f.*652.

E con questo fondamento del 1466. non volsero accettare la tregua fatta trà il Rè di Aragona, & esso Duca, che per loro parte l'haueua accordata.

E del 1469. mandando al detto Duca Ambasciatori, loro diedero ordine, che non cedessero à Potentato d'Italia, fuor che per all'hora a' Venetiani.

E del 1473. volendo Galeazzo figlio del detto Francesco fabricare in Genoua vna fortezza, gli scrissero, che nè guerra, nè armi, nè forze haueuano costretto i Genouesi, ma la sola volontà, e che però riputasse, che nè i soldati, nè gli apparati di guerra, nè la fabbrica della nuoua fortezza bastauano à fare quello, che faceua la volontà, e così nell'istesso anno, hauendo loro ordinato il detto Duca, che armassero, ricusarono di farlo.

Et in tutto il tempo di questa Protettione, che perseuerò fino all'anno 1477. mandarono del 1464. all'istesso Duca 24. Ambasciatori, Capitano de' quali era Battista Guano.

E del 1465. al medesimo Ambrosio Senarega, & Antonio Bracelli del 1466. à Galeazzo suo figlio Francesco Marchese, che gli portò il Basilicò per dargli ad intendere qual fusse la natura de' Genouesi. Del 1467. Stefano Bracelli. Del 1468. Paolo Doria, e Giacomo Marruffo. Del 1469. Meliaduce Saluago. Del 1470. Gottardo Stella, Francesco Scaglia, Paolo Giustiniano, Geronimo Spinola, e Ludouico Centurione. Del 1471. 16. Ambasciatori, di quali era Capo Dominico Spinola. Del 1472. 8. Ambasciatori, di quali era Capo Marco Lercaro, e gli mandarono ancora Geronimo Spinola, per leuare l'Ambasciatore ordinario, che appresso detto Duca teneuano. Del 1473. 8. Ambasciatori, di quali era Capo Battista Guano. Del 1474. 4. Ambasciatori, di quali era Capo Luca Grimaldo. Del 1475. Lazaro Doria. Del 1476. Francesco Soffia, e trè compagni; e del 1477. Battista Guano con vndeci Compagni, & Antonio Giustiniano con trè.

Ne mandarono pure al Pontefice del 1464. Meliaduce Cigala; del 1465. Luca Grimaldo; del 1466. Nicolò Lomellino, e Luca Grimaldo; del 1468. Ambrosio Spinola; del 1470. Battista Guano con quindici compagni; del 1471. detto Guano con sette; del 1472. il medesimo Battista con sette; del 1473. Gottardo Stella; del 1474. Gabriele di Rapallo; del 1475. Francesco Marchese, e poi Gentile di Camilla; e del 1477, Francesco Soffia, e poi Gio. Francesco Spinola.

Ne mandarono pure à Ferdinando Rè di Napoli, e di Sicilia Gio. Figino del 1464. Filippo Lercaro del 1466. Francesco de' Franceschi del 1471. e 1472. Francesco Marchese del 1472. e 1473. e 1474. Gio. Francesco Spinola del 1476. e 1477. e Geronimo Spinola con otto compagni, & alla Moglie del Rè Ferdinando, & à suo figlio, Gio. di Marini, e Pagano Giustiniano.

Ne mandarono ancora al Rè di Aragona Gio. del 1467. Stefano Bracelli: del 1469. Francesco Vernazza; del 1470. Baliano di Fornari; del 1472. e 1473. Francesco di Franceschi, e del 1475. Battista di Franchi.

Ne mandarono parimente al Duca di Calabria del 1464. Paolo Lodisio Marruffo, e Melchio Doria.

Mandarono pure al Rè Renato del 1474. e del 1475. Gio. Battista Centurione.

Mandarono ancora del 1476. e 1477. al Rè di Francia Paolo Baxadonne, e Luciano Spinola.

Mandarono ancora al Rè di Tunisi del 1464. Antonio Grimaldo; del 1465. Gio. di Leuanto; del 1474. Benedetto Fiesco, e del 1475. Antonio Grimaldo, e Battista Fiesco; e del 1476. Gio. di Leuanto.

Mandarono similmente del 1473. Ambasciatore al Sultano dell'Egitto.

Mandarono altresì al Duca di Sauoia del 1469. Gio. di Mulazana, e poi Goffredo Lercaro; del 1476. Paolo Baxadonne, e Gaspare Lomellino; e del 1477. Geronimo Grimaldo Cebà.

Ne mandarono ancora del 1477. al Duca di Mantoua Gio. Pietro di Marini.

E ne mandarono finalmente ancora alla Repubblica di Venetia del 1466. Paolo Rauaschieto; del 1469. Giacomo Doria, & Antonio Bracelli, e del 1477. Battista Guano.

E ne riceuettero nel medesimo tempo del 1464. dal Rè di Tunesi; e dell'anno istesso, e del 1467. e 1470. dal Rè Renato di Sicilia.

Fecero lega del 1477. con Alfonso Rè di Aragona.

Fecero conuentioni del 1466. e 1467. con l'Imperatore, e particolarmente di andare all'espugnatione di Tortosa, purche loro resti vn terzo degli acquisti.

Fecero parimente pace del 1467. col Rè Renato di Sicilia, e del 1469. e 1475. col Rè di Aragona.

E si fecero in detto tempo molte armate contro i Catalani, e contro gl'infedeli, cioè del 1464. di sei galere sotto Francesco Spinola contro i Turchi per la Crociata. Del 1465. di sette naui contro i Catalani sotto Lazaro Doria; del 1466. di noue naui contro i sudetti sotto il medesimo; del 1470. del 1471. 1472. e 1473. contro i medesimi; del 1474. si mandò vn'armata di noue galere, e otto naui contro i medesimi sotto Francesco Giustiniano, & vn'altra di otto galere, e cinque naui sotto Gio. Saluago vn'altra volta per il soccorso di Scio.

Del 1475. si fece vn'armata di dieci galere contro i Catalani sotto Francesco Giustiniano, essendoui anche Luciano Spinola Capitano di trè naui, e Raffaelle di Andora Capitano di quattro.

Del 1476. si fece pure armata contro i medesimi di quattro galere, e noue naui sotto Christoffaro di Franchi; e del 1477. si fece armata di quattro galere sotto Benedetto Spinola, due de' quali eran sue; di cinque sotto Gio. Oltramarino; di sei sotto Geronimo Spinola; di altre sei sotto Lodouico di Riuarolo; di due sotto Domenico Negrone, ch'eran sue; e tre altre si armarono à spese di Papa Sisto.

E finalmente del 1487. per mezzo di dodici Ambasciatori, capo di quali era Luca Grimaldo, fecero nuoua amicitia, e lega col Duca di Milano Gio. Galeazzo, e si conuenne, che Paolo Fregoso Duce, e Cardinale gouernasse con gli Antiani à nome del Duca, secondo gli ordini della Repubblica, e di questa conuentione diedero parte i Genouesi à Roma, Francia, Napoli, Venetia, Siena, e Sauoia, dicendo di hauer fatto aderenza col detto Duca, e mandarono pure Ambasciatori al Papa, & all'Imperatore, e Paolo Rauaschiero alla Repubblica di Venetia; fecero lega col Rè Ferdinando, e deliberarono nell'istesso tempo, che si ricuperasse Pietrasanta ancora per via di guerra, & il tutto senza saputa del Duca.

E del 1488. poi per non cedere il detto Paolo Cardinale a' suoi nemici consegnò il Gouerno di Genoua à Lodouico Sforza, conuenendosi però i Genouesi con esso di volersi gouernare in mera, e totale libertà sotto la tutela di esso Duca, nella quale vissero fino alla venuta in Italia del 1499. di Lodouico XII. Et in questo mezzo mandarono dodici Ambasciatori in detto anno del 1488. al detto Duca, capo di quali era Francesco Soffia. E del 1489. vi mandarono pure Christoffaro Cattaneo, & Antonio Saoli; del 1490. Tomaso Giustiniano; del 1491. Bartolomeo Senarega; del 1492. Francesco Picameglio; del 1494. Melchiò di Negrone, & Antonio Saoli; del 1495 Luca Spinola, e Pietro di Guiso; del 1496. Stefano Spinola, & Alessandro Saoli; del 1497. detto Stefano Spinola, e del 1498. Anfreone Spinola, e trè compagni.

Ne mandarono pure al Papa del 1488. Gio. Pietro Viualdo: del 1489. Bartolomeo Senarega, e poi Antonio Bracelli; del 1490. detto Antonio Bracelli; del 1492. Giacomo Spinola, Gio. Battista Adorno, Paolo Fiesco, e Siluestro Inurea; del 1496. Gio. Bernardo d'Aiqui; e del 1498. altri quattro Ambasciatori. Ne mandarono ancora all'Imperatore à Pisa Alessandro Saoli, e Nicolò Spinola, e poi altri à detto Imperatore à Vigeuano, capo di quali era Luca Grimaldo.

Mandarono parimente per Ambasciarore à Ferdinando Rè di Napoli del 1488. Francesco Ingiberti, e del 1491. Bartolomeo Senarega.

Ne mandarono ancora al Rè di Francia del 1489. Bartolomeo Senarega, e del 1492. gli ne mãdarono quattro, capo di quali era Paolo Fiesco; del 1493. altri quattro, capo di quali Anfrone

Anfrone Spinola; del 1494. altri quattro, capo di quali Luca Spinola; del 1495. Christoffaro Cattaneo, e Pietro Saoli, e del 1498. Carlo Spinola, e Franco Giustiniano, & vn'altra volta Gio. di Mulasana.

Ne mandarono parimente al Rè di Spagna, e di Aragona, del 1490. Francesco Cassari, del 1493. Francesco Marchese, e Gio. Antonio Grimaldi; del 1497. e del 1498. Gio. Antonio Grimaldi.

Ne mandarono similmente del 1493. al Rè di Castiglia Gio. Battista Grimaldo, Francesco Spinola, Geronimo Palmaro, e Siluestro Inurea.

Ne mandarono altresi al Rè di Sicilia del 1496. Francesco Spinola.

Ne mandarono parimente al Rè di Tunisi del 1488. Gio. Lomellino, e poi Gio. Battista Grillo; e del 1490. Battista Grimaldo.

Ne mandarono pure al Duca di Sauoia del 1488. Antonio Grimaldo; del 1496. Giacomo Spinola; e del 1498 Giacomo Senarega.

Ne mandarono ancora alla Repubblica di Venetia del 1488. Francesco Marchese; e del 1492. Vincenzo Borlasca, e Tomaso Saluago.

Alla Repubblica di Lucca del 1494. Anfran Vso di mare; & à quella di Pisa del 1497. Alessandro Negrone.

Ne riceuettero ancora del 1495. dal Rè di Francia, e del 1497. da i Rè di Spagna, e di Aragona, e da' Fiorentini, Lucchesi, e Venetiani, che gli aiutarono nell'armata.

Mandarono pure Consoli del 1487. in Tunisi, e del 1492. in Algieri. *Roccatagliata*.

Fecero lega del 1488. col Papa, e Pace del 1489. 1490. e 1492. col Rè di Spagna, e di Aragona; e del 1489. con i Fiorentini.

Fecero pure molte Armate, cioè del 1488. di diece galere sotto Bartolomeo Canezza; del 1490. di quattro galere sotto il Gobbo Giustiniano, & altra armata per Sisto IV. del 1493. di cinque naui sotto Tomaso Giustiniano per soccorrer Scio; del 1494. sotto Britio Giustiniano; del 1495. sotto Gio. Luigi Fiesco, e Francesco Spinola contro Francesi; del 1496. sotto detto Fiesco contro Corsari Francesi; e del 1497. sotto Lodouico Fregoso, e Paolo Negrone contro i medesimi, essendo Almirante Generale Gio. Luigi Fiesco.

E chiesero parimente ancora nel medesimo tempo aiuti dall'Imperatore, e dal Rè di Francia del 1495. contro i Turchi per la difesa di Scio. *Roccatagliata, e Federici nell' Archiuio, e Giulio Pasqua*.

E così rimasero i Genouesi sotto la Protettione di Gio. Galeazzo, e poi di Lodouico Sforza fino alla venuta di Lodouico XII. Rè di Francia, che scacciò detto Lodouico dallo Stato di Milano del 1499. *Frà Leandro Alberti. Bardi*.

E con questo sia detto à bastanza intorno alla Protettione dei Duchi di Milano sopra la nostra Repubblica.

Rispetto poi a' Francesi del 1395. e 1396. per le discordie Ciuili si posero i Genouesi sotto il patrocinio di Carlo VI. Rè di Francia, salue le conuentioni con l'Imperatore d'Oriente, e col Rè di Cipro; e con patto frà gli altri, che il Rè mandasse à Genoua vn Gouernatore, il quale rispetto al politico hauesse l'autorità istessa, che haueuano i Duci, cioè due voti trà dodici Antiani (essendoui per il Criminale il Podestà eletto da' Genouesi, per giudicare secondo gli statuti della Repubblica) e con conditione, che i Vassalli, e Feudatarij del commune riconoscessero al solito l'istesso Commune.

Il Rè all'incontro promise di difendere la Città, il Dominio, i beni, e le persone de' Genouesi, di ridurre all'obbedienza del Commune i sudditi ribellati, di non alienare parte alcuna del dominio, di non imporre carichi reali, nè personali, di non far pace, nè tregua senza comprenderui il Commune, e si obbligò di osseruare il tutto, e che il suo Gouernatore, che mandarebbe à Genoua giurarebbe di osseruar l'istesso.

Conclusi questi Capitoli fù eletto Gouernatore Regio Antoniotto Adorno, che prima era Duce, in mano del quale presero gli Antiani, & Officiali di prouigioni, e della Pace, il giuramento, restandoui nulladimeno al solito il Podestà eletto dal Commune. E questo accordo col Rè di Francia restò interrotto l'anno 1400. quando fuggendosene il Gouernator Francese, elessero i Genouesi in suo luogo Battista Boccanegra, e dopò di esso altri sino alla venuta del nuouo Gouernatore Bocciari, che del 1401. gionse à Genoua, doue arrogantemente diportandosi fù consigliato del 1409. ad andare all'impresa di Milano; ma in

vece

vece di acquistar Milano perdette Genoua, poiche nel suo infelice ritorno gli furono chiuse le porte:

Resta parimente considerabile, che in tutto questo tempo, che stettero i Genouesi sotto la Protettione di Francia, mandarono molti Ambasciatori all'istesso Rè, cioè del 1395. Pietro Oltramarino, Emmanuelle Grillo, Pietro di Persio, e Martino Giustiniano, e poi Domenico Cattaneo, e Pietro Persio, del 1396. Luiggi di Montenegro, & Antonio Saluago, e del 1402. Domenico Imperiale, e Cosmo Tarigo, oltre molti altri.

Ne mandarono pure al Pontefice del 1396. Quilico Tadei, e del 1398. Emmanuelle Grillo, & Enrico di Lione; del 1400. Baldassaro di Pineto, e poi Segurane di Negro, e Francesco Giustiniano; del 1405. Nicolò Zoagli, e Guglielmo Centurione; e del 1408. quattro, capo di quali Antonio Giustiniano, & altri 4. à Marsiglia, capo di quali fù Luca Fiesco.

Al Rè Martino di Aragona del 1402. Ingone Grimaldo, & Antonio Rè.

Al Rè Ladislao di Sicilia del 1404. Leone Lercaro, e poi Georgio Granello, e poi Gio. Oltramarino; e del 1409. il medesimo Gio. e Francesco Doria.

Al Rè di Granata del 1396. Angelo di Mari, e del 1405. Amico di Pino.

Al Rè di Tunisi del 1396. e del 1397. Carlo Grillo.

Al Rè di Castiglia del 1398. Ambrosio di Marini, e del 1406. Damiano Pallauicino.

Al Rè di Cipro del 1400. Nicolò di Marco, & Vgolino Doria, e del 1403. Nicolò di Marco.

Al Duca di Milano del 1395. Manuelle Grillo, e Martino Giustiniano; del 1396. detto Grillo, e Clemente Facio.

Al Duca di Mantoua del 1402. Rolando Fregoso.

Al Duca di Ferrara del 1405. Onofrio Picameglio.

Al Signore di Padoua del 1404. Carlotto Spinola.

Al Signor di Piombino del 1398. Giacomo Moneglia, & Oliuiero di Sauignone.

Alla Repubblica di Venetia del 1399. Francesco Giustiniano; del 1403. Domenico Imperiale, e Cattaneo Cigala; del 1406. per far la pace con essi Giacomo di Campo Fregoso con quattro compagni, e del 1407. Domenico Imperiale, e Bartolomeo del Bosco.

Con la Repubblica di Firenze del 1396. Cosmo Tarigo; del 1397. Gio. Centurione; del 1398. ad essa, come alla Repubblica di Pisa Giacomo di Campo Fregoso, & Annibale Lomellino; del 1399. alla medesima Francesco Giustiniano; del 1405. Battista Lomellino, e Cosmo Tarigo, e del 1407. ad essa Repubblica, come à quella di Siena Gio. Oltramarini.

Ne riceuettero pure del 1397. dall'Imperator Greco; del 1403. da Lucca, e del 1403. e 1405. da Venetia.

Fecero tregua del 1403. con Venetiani; e pace col Rè di Cipro, e col Rè di Aragona, e col Conte di Pauia, e di Verona; del 1405. e 1406. con i Venetiani medesimi.

Acquistarono del 1407. Sarzana, e del 1408. Liuorno.

Mandarono nell'istesso tempo molte armate contro à i loro nemici, cioè del 1402. contro il Rè di Cipro di cinque galere sotto Rolando di Campo Fregoso, e di altre trè sotto Antonio Grimaldo; e del 1403. contro il medesimo di sette galere, e molte naui sotto Bocciart, essendoui pure Federico Promontorio Capitano di quattro galere, e Gio. Centurione Oltramarino Capo dell'armata.

Del 1404. ne mandarono contro i Venetiani dichiarati nemici; del 1405. vn'altra di cinque galere sotto Gio. Centurione in fauor del Papa; e del 1407. vn'altra armata sotto l'istesso Bocciart; e del 1409. di sei naui sotto Conrado Doria contro Sciotti ribellati. Presero al loro seruitio Facino Cane con 1000. Caualli, e 100. Pedoni.

Nel tempo istesso faceuano nuoue leggi, come seguì del 1398. che ordinarono, che si distruggesse il Castelletto, e che gli Antiani, ch'erano solamente dodici fussero ampliati al numero di dicidotto. *Roccatagliata, e Federici, e Giulio Pasqua.*

Scacciato il Gouernatore Bocciart, fù appoggiato per due anni il gouerno di Genoua al Marchese di Monferrato, il quale si era palesato fauoreuole nel discacciare il Francese Gouernatore, nel qual tempo mandarono pure Ambasciatori del 1410. al Rè di Cipro Domenico di Mari; del 1411. a' Fiorentini Bartolomeo del Bosco, e Bartolomeo Spinola; e del 1412. al Rè di Aragona Battista Cigala, e Pietro di Persio; e fecero del 1410. armata sotto Conrado Doria per ricuperare molte terre. *Roccatagliata, e Federici.*

C Rincru-

Rincrudelendo poi l'anno 1458. le disunioni ciuili, ricorsero di nuouo i Genouesi alla Protettione di Carlo VII. Rè di Francia, con le conditioni medesime, le quali erano state stabilite con Carlo VI. suo Padre. Aggiongendoui oltre i patti, che col detto Rè si accordarono di che douesse esso Rè ricuperare i Stati, che da Genoua si erano ribellati, e che non potesse alienare alcuna parte di essi; che le condanne fussero del Commune di Genoua; che non si facessero impositioni a' popoli; altri ancora, cioè, che le condanne fussero del Commune di Genoua; che non si facessero spese oltre le loro leggi; che non si appellasse ad altri, che à gli Anriani; che fussero liberi circa la Chiesa; che fusse loro lecito di osseruare la tregua, e la pace col Rè d'Inghilterra; e finalmente che fussero loro osseruati tutti i priuilegi concessi. Et è notabile in tutte le Conuentioni fatte con Francia il Capitolo; che non potesse il Rè far pace, nè tregua senza comprenderui il Commune di Genoua; il che si conosce esserui posto à distintione de' sudditi, che senza altro patto sono compresi nelle paci de' loro Principi. Questi accordi furono giurati in Francia, e poi in Genoua dal Gouernatore Regio Gio. d'Angiò, il quale per essersi diportato male fù del 1461. scacciato di Genoua, e ritornandoui armato con settemila Fanti per rientrare nella Città, fù valorosamente rigettato, essendo stato eletto Prospero Adorno per Duce di Genoua. *Roccatagliata*.

In questi anni mandarono più volte Ambasciatori in Francia all'istesso Rè, cioè del 1458. Battista Guano con trè compagni; del 1459. Antonio Lomellino, e Paolo Giustiniano; e del 1461. Luca Grimaldo, e Domenico Promontorio.

Al Pontefice del 1459. Alessandro Spinola, e Giacomo Bracelli, & al medesimo, come à Venetia, e Mantoua Meliaduce Spinola, e Gottardo Stella; e del 1460. Perciuale Grillo, e poi Egidio Lomellino; e del 1461. Luca di Grimaldo, e Damiano Promontorio.

Al Rè di Portogallo del 1458. Marco Lomellino.

Al Rè d'Inghilterra del 1458. Gio. Serra.

Al Rè di Sicilia Renato del 1459. Simone Caluo, e del 1460. detto Caluo, e poi Borniello Grimaldo.

Al Rè di Aragona del 1459. Battista Guano; del 1460. Guirardo Lomellino, e Battista Guano.

Al Rè di Granata del 1459. Agostino Saluago.

Al Duca di Milano del 1458. Paolo Giustiniano, e Luigi Gentile, e del 1461. Ottauiano Viualdo.

Alla Repubblica di Venetia del 1459. Meliadux Saluago, e Cottardo Stella; del 1460. Cosmo Gentile Pallauicino.

Ne riceuettero parimente dall'istesso Rè del 1461. che dimandaua aiuti per l'impresa di Napoli.

Ne riceuettero parimente del 1458. dal Duca di Calauria, e del 1461. da Fiorentini.

Mandarono i soliti Consoli nel Mar negro. *Roccatagliata*.

Fecero trè armate in detto tempo contro al Rè di Aragona, cioè del 1458. di otto galere, e dodici naui sotto Pietro di Campo Fregoso, e di molte altre naui sotto Oberto Squarciafico, e tutte per liberare Bonifacio dall'assedio postoui dal detto Rè.

Del 1459. di altre sette naui, e otto galere sotto Oliuero Doria per l'istessa cagione; e del 1460. di diece galere sotto Luiggi Doria contro l'istesso Rè in fauore del Rè di Sicilia.

Fecero Lega del 1459. e 1461. col Rè di Sicilia contro il detto Rè di Aragona.

Fecero tregua del 1459. col Rè d'Inghilterra, e del 1460 col Rè di Aragona, e del 1461. pace col medesimo. Diedero aiuti al Duca di Calauria ad instanza del Rè di Francia; del 1460. e 1461. di dieci galere sotto Lucian Doria per il Regno di Sicilia, e lo chiesero dal detto Rè del 1458. di 2000. Fanti, e 1000. Caualli, e del 1460. di trè Compagnie di Caualli.

Negauano pure al Rè medesimo, ciò, che loro non staua bene, come del 1459. che hauendo il Rè di Francia accordato nella pace fatta col Rè di Aragona, che Genouesi douessero compromettere nel Papa le differenze, che col Rè haueuano, rispetto alla Corsica, negarono assolutamente di douer compromettere, ciò, che non patiua dubietà.

E del 1461. essendo richiesti di aiuto contro al Rè d'Inghilterra dall'istesso Rè di Francia,

cia, non vollero darlo, come pure non vollero eleggere il Podestà richiesto dal medesimo, mentre già ne haueuano eletto vn'altro. *Roccatagliata*, *Federici nell' Archiuio*, *e Giulio Pasqua*.

Del 1499. poi essendo stato scacciato di Stato dal Rè di Francia il Duca di Milano, i Genouesi, che si ritrouauano sotto la Protettione Ducale, spedirono ventiquattro Ambasciatori al Rè di Francia Lodouico XII. per appoggiarsi alla sua Protettione con queste conditioni, che restassero concessi tutti i priuilegi, capitoli, e conuentioni già concesse al Commune, & à S. Georgio tanto da' suoi maggiori, quanto da i Duchi di Milano: che ricuperasse alla Repubblica, & à S. Georgio gli Stati, e le Terre occupate, e particolarmente Monaco: che essendo il Commune in guerra co i Fiorentini, non douesse il Rè far cosa, che pregiudicasse alle ragioni del Commune, e sotto queste forme perseuerarono nella protettione di Francia sino all'anno 1506. nel quale scacciando i Francesi, si elessero per Duce Paolo di Noue.

Del 1507. poi essendo venuto il Rè Lodouico à Genoua, chiamato, & accompagnato dalla nobiltà Genouese, ch'era stata discacciata dal Popolo, hauendo egli per terra 600. lancie, e 15000. fanti, e per mare dieci galere, facile gli fù l'entrare con le dette forze, e con gli aiuti della nobiltà, dentro di Genoua armato, poiche trouò la Città senza gente, essendo stata mandata la soldatesca, che vi era all'impresa di Monaco, e non essendo ancora gionta quella, che haueuano assoldato à Roma: ma con tutto che entratoui armato non si possa negare, che contra la pretesa parola data alla nobiltà, che lo haueua introdotto, di conseruare la loro libertà, non facesse molte cose contrarie ad essa, mentre diede principio à far'edificare la Fortezza della Lanterna, detta la briglia; & ordinò, che nella moneta fosse anche posto il suo nome, e confermando il gouerno antico, voltò il nome di conuentione, in quello di priuilegio, nondimeno per sodisfare in qualche parte alle sue promesse, & à quello gli suggeriua la sua prudenza, trattandosi con gente libera, fece gridà nel tempo medesimo, che niuno ardisse danneggiare i Genouesi, poiche gli haueua riceuuti sotto la sua protettione, e loro promise di non alterare la Città, od il Dominio in cosa alcuna; di non permettere, che potessero esser tirati fuori del Dominio, ma che si gouernassero per il Gouernatore, & Antiani al solito, e secondo i loro Statuti; che potessero hauer commercio con i Turchi, e promise ancora di restituire tutti i luoghi de' Genouesi occupati da gl'infedeli, tutta volta, che fussero dalla Corona di Francia ricuperati. Stabilite le quali cose, lasciato in Genoua vn Gouernatore come prima, se ne ritornò in Francia; ma sì per non esser piaciuti detti ordini, come per le violenze del Gouernatore, dopò cinque anni si liberarono i Genouesi dalla detta Protettione, e dopò ventisei mesi di assedio presero la Briglia, la quale dal Duce Ottauiano Fregoso, conforme haueua giurato nella sua creatione, fù subito spianata. *Roccataglata*.

Et in tutto questo tempo, tanto auanti alla venuta di Lodouico Duodecimo, quanto dopò mandarono essi moltissime volte Ambasciatori all'istesso Rè di Francia, cioè del 1499. ventiquattro, Capo di quali Gio. Pio di Marini, e poi Gio. Battista Lazagna, e Gio. Battista Lercaro. Del 1500. Battolomeo Senarega, e poi Nicolò Fiesco, e poi Christoffaro Cattaneo, & Alessandro Saoli; del 1501. Battolomeo Senarega; e del 1502. Nicolò Oderico, e poi Gio. di Marini, & Andrea Cicero; del 1506. Nicolò Oderico, e poi Nicolò Giustiniano, & Agostino Foglietta; del 1507. Gio. Pio di Marini, & Agostino di Franchi; del 1508. Gio. Lerice, & Oberto Spinola; del 1509. Gio. Battista Lazagna, e trè compagni; del 1510. Stefano Viualdo, e Gio. Battista Lazagna; e del 1511. Franco Fiesco, Tomaso Cattaneo, Gio. di Passano, e Bartolomeo Rebuffo.

Ne mandarono parimente al Pontefice del 1500. Bartolomeo Senarega; e del 1503. dodici à Papa Giulio, capo di quali Lorenzo Fiesco, del 1504. dodici al medesimo, capo di quali Stefano Viualdo, & à questi riceuuti molto honorificamente da esso Pontefice, fù donata la rosa d'oro, e poi vi fù mandato detto anno Bernardo Veneroso; del 1505. Gio. Battista Grimaldo, e cinque compagni; del 1506. Geronimo Palmaro, & Agostino Foglietta, e poi Gio. Battista Lazagna, e poi Bartolomeo Senarega; del 1507. Domenico Adorno, & Agostino Foglietta; e del 1512. Lodouico di Campo Fregoso con trè compagni.

Ne mandarono parimente al Rè di Spagna del 1501. Nicolò Oderico; del 1502. Nicolò Oderico, e poi Geronimo di Negro; e del 1504. Geronimo di Negro.

Ne mandarono ancora al Rè di Aragona del 1506. Lorenzo Cattaneo, Geronimo Giudice, e Lazaro Pichenotto; e del 1507. Melchiò Negrone, e compagni.

Ne mandarono parimente al Rè di Tunisi del 1500. Innocenzo Panigarola; del 1504. Raffaelle Pallauicino; del 1505. Gasparo Sopranis; del 1506. e 1508. Gasparo Donati.

Ne mādarono altresi al Gran Soldano di Babilonia del 1510. e 1511. Alessandro Lercaro.

Ne mandarono similmente al Gran Maestro di Rodi del 1506. Andrea di Ferrari.

Ne mandarono altresi à Milano del 1500. Andrea Cicero, e del 1503. Giacomo Lerice.

Ne mandarono ancora à Napoli del 1501. e 1502. Giacomo Senarega al gran Capitano, & à i Magistrati del Rè di Castiglia.

Ne mandarono pure al Duca di Sauoia del 1506. e 1507. Bernardo Venerosso; del 1507. Vincenzo Tarigo, & Ambrosio Gentile, del 1508. Vincenzo Tarego: e del 1510. Lorenzo di Mari congratulandosi seco della libertà hauuta, & auuisandoli, che il Commune era risoluto di viuer libero, e neutrale.

Ne mandarono parimente alla Repubblica di Venetia, del 1507. Nicolò Giustiniano.

Alla Repubblica di Pisa Alessandro Negrone del 1504. e del 1505. Ottobone Spinola, e del 1506. Thedisio Camilla.

Alla Repubblica di Lucca del 1504. Dauid Grillo, e del 1505. detto Spinola, e del 1506. detto Camilla.

Alla Repubblica di Siena Bernardo Saluago.

Et à i Suizzeri del 1512. Dauid Grillo.

Mandarono anche Consoli in Tremisenne Bartolomeo di Franchi, & in Alessandria d'Egitto Antonio di Franchi.

Riceuettero pure Ambasciatori da Napoli del 1506.

Fecero pace col Rè di Tunisi del 1505. e conuentioni del 1506. con Siena, Lucca, e Pisa, à difesa di Pisa.

E spedirono anche nell'istesso tempo molte armate, cioè del 1500. vna in Leuante per soccorrer Scio sotto due Comissarij.

Del 1501. vn'altra contro infedeli con quattro naui, e quattro galere, in quali 200. Gentil'huomini in aiuto del Rè di Francia sotto Bauestain.

Del 1502. vn'altra di dodici galere in Leuante.

Del 1505. vn'altra contro a' Corsari sotto Ambrosio Chiauarino.

Del 1506. vn'altra di molte naui in fauor di Pisani contro Fiorentini.

Del 1507. se ne fece vn'altra di otto galere.

Del 1508. vn'altra di quattordici galeoni in fauor de' Pisani.

Del 1509. e 1510. si fecero pure armate in fauor de i medesimi.

E del 1512. si assegnarono due galere al Capitan famoso Andrea Doria.

A i detti Pisani diedero aiuti, non ostante, che fussero in contrario gli ordini del Rè di Francia.

E del 1502. mandarono à dire all'istesso Rè per Ambasciatori, che gli Spagnuoli erano sicuri in Genoua, anche contro à i Francesi, e che non poteua il Rè astringerli à fare cosa alcuna contro le conuentioni. *Roccatagliata.*

Del 1515. poi hauendo il Rè Francesco I. soggiogato il Stato di Milano, si accordò con esso il Duce Ottauiano Fregoso, mandando cola otto Ambasciatori per ritornare, come formalmente dissero, sotto la sua protettione, con patto, che fusse eletto per Gouernatore perpetuo il Duce sudetto; che restassero in piedi le capitolationi del 1499. che non fusse astretto il Commune à far guerra contro il Rè di Spagna: e che confirmasse a' Genouesi la naturalezza di Francia, come haueuano fatto Carlo VII. e Lodouico XII. e perseuerarono in questa forma fino all'anno 1522. con ombra più tosto, che con sostanza di Protettione.

Nel qual'anno per essere stati scacciati l'anno precedente i Francesi d'Italia dalla Lega del Papa, di Carlo V. e de' Fiorentini, fù la Città di Genoua presa, e saccheggiata da Prospero Colonna Capitano della Lega, e fatto prigione Ottauiano Fregoso, per essersi esso, e la Città dimostrati di fattion Francese, non ostante l'amicitia, che esso Duce haueua con Papa Leone, e fù poi di esser saccheggiata Genoua eletto da' Spagnuoli

gnuoli in Gouernare di essa Antoniotto Adorno, che la gouernò senza dipendenza di verno fino all'anno 1527.

Nel tempo però, che vi gouernaron Francesi mandaron al solito Ambasciatori all'istesso Rè di Francia, cioè del 1515. otto, capo de' quali era Nicolò Odetico, e del 1516. Sebastiano Doria, del 1520. Gieronimo Moneglia, e del 1522. Cattaneo Lomellino, e Domenico Doria.

Ne mandarono pure al Pontefice del 1516. Bendinello Viualdo per far lega co i Principi; del 1517. Battista Fiesco, e Tomaso Cattaneo, e del 1518. Bernardo Veneroso.

Ne mandarono ancora al Rè Cattolico, cioè del 1517. Gio: Battista Lazagna, del 1519. a Carlo, e Giouanna Rè di Spagna, l'istesso Gio: Battista Lazagna, & a Carlo Vieletto poi Rè de Romani Martino Centurione nell'anno medesimo.

Ne mandarono ancora al Duca di Milano del 1515. Paolo di Franchi, e Gio: Giacomo Doria, e del 1518. Dominico Leuanto.

Mandorono parimente Consoli del 1517. in Baruti, e Tripoli Sebastiano Doria del 1519. per Console dell' Egitto, e della Soria Bernardo Veneroso, e del 1522. Geronimo suo figlio.

Fecero in questo tempo medesimo Conuentione del 1515. col Rè Catolico, del 1519. con Carlo, e Giouanna Rè di Spagna, e del 1520. con Carlo V.

Si fecero molte armate contro Infedeli, cioè del 1515. di 4. Galere, e 4. Naui, del 1516. di 11. Galere, del 1517. di 4. Naui, & altre Galere sotto Andrea Doria, del 1518. di altri Vascelli sotto Baldassar Doria, del 1522. di 9. Galere, 4. Bregantini, vna Naue, & vn Galeone sotto Andrea Doria contro l'armata de gli Adorni, e del 1521. di molte Naui sotto Benedetto di Castiglione. *Roccataglista*.

E finalmente del 1527. essendosi vniti contro Carlo V. quasi tutti i Principi d'Italia, cioè il Papa, il Rè di Francia, i Venetiani, & i Fiorentini, calando Odetto di Lautrach con 40v. fanti in Italia per terra, & hauendo pure i Francesi grossa armata per mare, si accordarono i Genouesi per opera di Cesaro Fregoso di ritornare sotto la protettione del Rè Francesco I. per lo che si partì Antoniotto Adorno, e venne a Genoua per Gouernator Regio Teodoro Triuultio.

Ma l'anno seguente del 1528. hauendo i Genouesi mandato al Rè vna nobile Ambasceria con offerte di donation à pregarlo di contentarsi, che la Città si godesse intieramente la sua antica libertà, essendo stata rigettata la loro richiesta, anzi procurando il Re per abbattergli, di alienare Sauona dal loro Impero, ne presero occasione i Genouesi stimolati, & aiutati da Andrea Doria loro gloriosissimo Cittadino di liberare la Patria da' Francesi, e di porsi in total libertà, eleggendo per loro Duce Oberto da Lazà.

E questa è la serie vera, & historica di quanto succedette nell'appoggiarsi, che fecero Genouesi a' Principi stranieri, dalla quale si vede, che quantunque si ponessero spesso sotto la Protettione altrui, non si posero però giamai sotto l'assoluto comando. E se le discordie loro cagionauano il ricorrere a Principi stranieri, che gli gouernassero, per mezzo della concordia faceuano poi il detto gouerno cessare. Per maggior confermatione di questo l'anno 1436. Scriuendo Genouesi al Duca di Milano, dissero di hauer scacciato il suo Gouernatore, perche *Ipse fadera, & pactiones infregerat*. E nel Pontificato di Giulio II. del 1514. hauendo spedito Ambasciatori a Roma diedero loro per instruttione, che se gli Agenti del Rè di Francia, opponesero, che non doueuano essere sentiti, come Ambasciatori di Città libera, rispondessero ciò che si rispose al tempo di Sisto IV. a gli Ambasciatori di Milano, cioè che i Genouesi per lo titolo della Protettione non haueuano giamai pregiudicato alla loro libertà. Onde essendo stato mouato da i detti Agenti, ciò di che si era temuto, Gio: Battista Lazagna capo dell'Ambasceria liberamente rispose. *Se Ducemque suum nihil habere commune cum Rege Francia. Ex Diario Paridis de Grassis sub anno* 1514.

Per il che dal giusto Pontefice furon accettati gli Ambasciatori di Genoua ad esempio di Sisto IV. per Ambasciatori di Repubblica libera.

Ne i Rè istessi di Francia Ludouico XII. Francesco I. e tutti gli altri sono chiamati per altro titolo sopra la Repubblica nostra, che per quello di Protettori, come anche testificano gli stessi scrittori Francesi, cioè *il Thuano al lib. xy. dell' historia di Francia, il Bodino de Repubblica l.v.c.6. con gli altri historici tutti, e Giacomo Cassano medesimo nel suo libro intitolato*

lato Lesrecherches du droict du Roy de France f. 89. E più chiaramente può vedersi nelle conuentioni, & accordi fatti con la Corona di Francia, e più chiaramente da i successi, ne' quali si autentica, che i Genouesi per rimedio delle loro discordie chiamauano tal volta la Protettione de' Forastieri, ma la discioglieuano poi à loro talento per quanto quelli vi hauessero Fortezze, Presidij, e Soldatesca, leggansi à questo proposito. *Il Roccatagliata nell'Archiuio ne gli anni sudetti, Calcondila l. v. f.* 174. *Cantacuseno l. vi. c.* 32. *f.* 90. *S. Antonino p.* 3. *t.* 22. *c.* 6. *§.* 8. *Biōdo hist. dec.* 3 *l. vij. f.* 505. *l'Alberti, & il Bardi nelle croniche de gli anni* 1356. 1409. 1435. 1461. 1477. 1512. *e* 1513. *Tarcagnota p.* 2. *l. xviij. f.* 740. *Gionio hist. lib. xxvi. sub anno* 1527. *Math. Merian. in Archontologia Cosmica in der Genueser herrschafft f.* 504. *Voersio nell'hist. di Cherosco f.* 464. *Buonintegni hist. di fior. f.* 454. *Bugati hist. di Milano f.* 516. *Maluolti hist. di Siena l.* 1. *p.* 3. *f.* 28. *Io. Geuffreus in aula Turcica p. p. f.* 89. *e Raffaelle dalla Torre nella sua Cirologia.*

Prouato dunque, che i Genouesi in quei tempi erano appoggiati a Principi stranieri sotto la loro Protettione, indi segue, che non possono esser stati giontamente sudditi, poiche *sub Protectione, & sub commendatione esse non est esse sub Iurisdictione. Alciatus conf.* 13. *lib. vij. Albertus Gentilis de Iure belli lib.* 111. *c.* 16. *f.* 616. anzi *longè distat protegendi potestas ab imperandi iure, & conditio Clientelaris à qualitate subditi: Grasuinckelius de lib. Ven. §.* 63. 64. 65. *&* 66. *f.* 310. che però ben dissero i Sanniti presso *Liuio al lib. viij. Se in fide, Companos in Romanorum ditione esse*, e Scilla ancora ben disse. *Sunt sub Patrocinio, non sub ditione. Appian. in bello Mytrid.* è Cicerone parimente parlando de gli amici del Popolo Romano ci lasciò scritto. *Patrocinium Sociorum apud Romanos esse, non Imperium lib.* 1. *of. c.* 2. *Arnissæus de Iur. M l.* 1. *c. iv. n.* 3. & 9. Anzi è tanto differente la Protettione dalla soggettione, che questa toglie la libertà, quella la presuppone. *Sicut .n. Patrocinium priuatum non tollit libertatem Personalem, ita Patrocinium publicum non tollit libertatem ciuilem, quæ sine summo Imperio intelligi nequit. Grotius de Iure belli l.* 1. *c.* 3. *n.* 21. *Arnissæus nel luogo citato.*

Et è regola infallibile, che *Principi vitio non vertitur, si instante periculo in alterius præsidio suam quærat salutem. Arniss. l.* 1. *c.* 6. *Philippus Hanon. in disp. pol. vlt. th.* 19. *Reinardus à Konig. in theat. pol. p. p. c.* 23. *n.* 68. *Besoldus de fæder. iure. c. v. n.* 8. *f.* 57.

Ne perciò dourà dirsi soggetto, si come non furono giamai chiamati sudditi, benche si appoggiassero alla Protettione de' Romani Tolomeo Rè dell' Egitto, Ardaloco Rè della Cappadocia, Prusia Rè della Bithinia, e la Repubblica de gli Etholi.

Ne furono grauati i compagni de gli Atheniesi benche fussero sotto la loro protettione. *Tucid. l.* 1.

Ne modernamente i Duchi di Ferrara, ne i Bentiuogli, ne i Signori della Mirandola, i quali per difendersi da Giulio II. si posero nella Protettione di Ludouico XII. ne Ottauio Duca di Parma, che implorò quella di Henrico II. *Bodinus de Repub. lib. v. cap.* 6. *Sleidanus lib. xxij.*

Ne parimente si pregiudicarono le Prouincie vnite della Fiandra, che nella Protettione di Elisabeta Regina d'Inghilterra si ricouerarono. *Materus. hist. Belg. lib. xy.* Ne i Genourini, i quali in tutto dal Rè di Francia dipendono; ne altri molti Popoli, de' quali fà mentione *l'Arnisseo de Iur. Maiest. l.* 1. *c. iv. n.* 9. *f.* 79. ilquale di Genoua istessa parlando dice, che *Libertati suæ fraudi esse noluit, cum Ioannem Mariam, & paulo post Philippum Mariam Duces Mediolanenses Protectores Reipublicæ elegit. & il Besoldo* pure parlando di quelli, à quali è stata in varij tempi appoggiata Genoua, li chiama *Protectores. de feder. iure c. v. n.* 8.

Restando dunque Genouesi Clienti de' loro Protettori, e non sudditi implorauano il loro aiuto. *Non vt amitterent, sed vt illibatam seruarent libertatem. Vuaremund. ab Eremberg. de feder. cap. iv. num.* 13. *Besoldus de fæd. iur. cap. v. num.* 12. *Grasuinckelius de lib. Ven. §.* 63. 64. 65. 66. *f.* 356.

Poiche *Per Clientelam nullum aliud ius in Protectorem transferebant, quàm defendendi. Besold. nel luog. cit. Salgadus de regia protectione in epil. prohem. f.* 2. Essendo la Clientela nemica della Giurisditione; ilche intese *Proculo Giurisconsulto*, mentre disse *Clientes nostros intelligimus liberos esse, etiamsi neque authoritate, neque dignitate, neque viribus nobis pares sint. l. non dubito § p. ff. de capt. & Postlim. reu. Konig. in theatr. pol. p. p. c. v. n.* 30. *Tolosan. de Rep. l. xi. c.* 11. *n.* 6.

La

La protettione parimente, la quale per non essere altro, che *fœderata Patroni, Clientisque inter se consociatio. Grasuuinkelius nel luogo citato*; à ragione vien posta da molti nel terzo Genere delle confederationi; *Ayala de iure, & offic. belli l. 1. c. 7. Grotius de iure belli l. 1. c. 3. n. 21.* ancorche sia confessato da tutti essere confederatione pericolosissima, come afferma il *Bodino de Rep. l. v. c. 6. & il Grasuuinckelio nel luogo citato*, e che apra facilmente la strada all'inuasione; *Besoldo nel detto cap. al n. 16. Vvaremund. de Eremb. de fœd. c. iv. n. 15. f. 343.* Nulladimeno non solo non addita soggettione, ma è più tosto argomento irrefragabile di libertà nel Cliente, come auuertì *Vittore de exempt. concl. 2.* e ciò disse pure il *Natta* citato dallo medesimo in queste parole. *Protectio euidens signum est Iurisdictionis, & superioritatis non competentis*: & insomma come aggionge *il Grasuuinckelio*. *Nec libertatem amittit, nec Iurisdictionem Ciuitas, quæ se Protectioni, & gubernationi alterius committit*, poiche *Protectio Protectorem facit, non Dominum §. 63. 64. 65. 66. f. 364. & 365. Et si Dominus ex consuetudine vocatur, Domini nomen ita accipitur pro vt hic agentium intentio, vnde materia subiecta recipiendam dictabat. Ivi f. 358.* e da questo *Nullam illi prorsus iurisdictionem conferre pronunciauit Erembergius de medit. fœd.* come *dal luogo citato del Grasuuinckelio. Non .n. falsa ostentatione Imperij, atque inani titulo, sed vi dominationis oppressa deperit libertas. Nicolaus Crassus in Iannotum de Rep. Veneta f. 450.*

E con questi fondamenti non possono i Protettori fare alcune cose, se precisamente non le saranno state concesse, e così non potranno: *Clienti suo circa Religionem præscribere, nec ab ipso exigere contributionem, nec eidem indicere arma, aut eadem prohibere, non augere delectum, non castra metari, inue cæteris iuribus militaribus vllum sumere arbitrium extra casum defensionis. Besoldus nel luog. cit.*

E non solamente, è vero, che non perdono la libertà; mà di più ancora si può dire, che non perdono la Maestà, purche resti appresso loro il libero Dominio de' loro sudditi. *Non consistit .n. Maiestas (come scriue l'Arnisseo) in externo honore, nec in amplitudine Prouinciarum, sed in potentia libera in subditos, quæ quamdiu per Clientelam non diminuitur, tamdiu Maiestatem amisisse dicendi non sunt; Hæc n. duo simul stare possunt esse in Clientela alterius, & dominari in subditos absolutè. de Iur. Maiest. l. 1. c. iv. n. 8. & 9.* e come aggionge *il Besoldo* l'hauere insieme *Iura Maiestatis, immediatam libertatem, & omnia regalia salua, & integra. de feder. iure c. v. n. 16.*

E generalmente è chiaro, che quando tal'vno si obliga ad vn'altro con certe conditioni, quello, che non è compreso in esse, s'intende riseruato à colui, che si obliga. *l. si quis certa in princ. ff. de Iure Immun.* perche *exceptiens in vno firmat regulam in reliquis. l. cum ita §. videamus. ff. de condit. & demonst. Paur. Meister. de Iurisd. Rom. l. 2. c. 4. n. 181. Arniss. nel luogo citato c. iv. n. 9. Alber. Gent. de Iure belli l. 1. c. xi. Grasuuinckelius nel luog. cit. f. 356.*

Ne può mai la Protettione dirsi prescritta, se non vi è passato tanto tempo, *cuius memoria non extet. l. seruitutes. ff. de serutt. vbi gloss. Bart. & DD. Besold. nel l. cit. c. v. n. 9. f. 59.* di che tutto si veda pure il *Grasuuinckelio nel l. cit. f. 356. 362. e 364.*

Anzi facilmente si estingue, se il Protettore abusa il diritto della Protettione, se incrudelisce ne' Clienti, se opprime in luogo di difendere, se per il primo trasgredisce l'accordo fatto, se non manda ad esecutione quelle cose, per le quali è stato fatto Protettore, e se esso si rende inhabile alla difesa, in modo, che non possa proteggere il suo Cliente, come si vede *nel cap. frustra 75. de reg. iuris in 6.* & insegnano copiosamente. *Zasius de feud. p. 10. n. 55. Thom. Michael de Iurisd. concl. 55. litt. 4. Grotius de iure belli lib. 2. c. 15. n. 15. & l. 3. c. 19. n. 14. Ayala de Iur. & offic. bell. c. vi. n. 17. Alber. Gentil. de iure belli lib. 3. c. 24. fol. 702. Besold. de fœd. iur. c. vy. n. 6. Arniss. de Iur. M. l. 1. c. iv. n. 6. Tucidides l. 5. & Limns l. 42.*

Delle quali cose, essendo molte succedute, mentre Genouesi erano nella Protettione de' Principi stranieri haurebbero per questo pure potuto all'hora concludentemente esimersi da ogni pretesto di Protettione.

Aggiongasi, ancorche non vi ne sia di bisogno, che si potrebbe ancora dire con gli autori sotto citati, che ne anche poteua la Republica di Genoua mettersi validamente sotto l'Impero altrui, poiche non può ne Principe, ne Republica alcuna, che habbi la facoltà di Principe alienare la suprema Giurisdittione, ne parte notabile, che cagioni diminutione nello stato, ne trasportare ne suoi Protettori diritto alcuno, ne obligare se stessa, ed i suoi sudditi, e molto meno i successori ad osseruare simile contratto quantunque fusse stato confermato

fermato con giuramento massime se fusse fatto da pochi *c. intellecto de iure iur. & ibi Bald. & DD. communiter*; *Hugo Card. de Sacram.lib.2.p.2.cap.7. Bartol. in l. prohibere §. fin. quod vi, aut clam*; *Felin. in c. auditis de praescript.*, *Menochius cons. 962. num. 18. Ayala de iure, & offic. bell. lib. 1. cap. 6. num. 9. Alber. Gentil. de iure belli lib. 3. cap. 15. fol. 608. Konig. p. p. cap. 23. num. 46. Mars Galcicus lib. 2. cap. 12.*

E se *de facto* hauesse fatto vna simile alienatione, poteua essa Republica à suo talento riuocarla, perche era nulla, come insegna *il Castrense nel cons. 72.* è si caua dall' *Halicarnasseo nel lib. vij. da Liuio nel lib. 39. da Macrobio nel lib. 1. de Saturnali c. 21. e da molti altri autori posti presso il Gentile al lib. 3. c. 16. f. 617.*

E la ragione è in pronto, poiche essendo le donationi fatte da' Principi, e dalle Republiche di cose sostantiali del Regno, ò della Maestà tutte precarie, e chiamandosi communemente più tosto *precaria*, che *donationes*, ne siegue in conseguenza, che possano reuocarsi tanto dal concedente, quanto da gli suoi heredi *lib. 2. 12. 14. & 15. ff. de precar. l. 32. ff de donat. l. 35. C. eodem*; *Gentil. d. lib. 3. cap. 16. fol. 618. Arniss. de Iur. Maiest. lib. 1. cap. 7. num. 7.* Il che deue maggiormente stabilirsi nel diritto della Protettione, doue il Cliente sottraendo se stesso dall' appoggio della Protettione, libera il Protettore di quell'obligo, che haueua di difenderlo, e niente gli toglie, e però non compete di ragione facoltà alcuna al Protettore di sforzarlo à continuare nella Protettione, ne di punirlo quando se ne sottrae. *Grotius lib. 1. cap. 3. num. 21.*

Anzi si come il Confederato altrimente libero non commette ribellione, ne si fà reo di lesa Maestà, mentre si parte dalla lega stabilita *l. 7. ff. de cap. & postl. reuers.* Così deue parimente dirsi del Cliente *cap. ad Apostolica de re indic. Eremberg. de fad. cap. 4. num. 16. fol. 346.*

Ma dato, che fusse vero, ciò che è falsissimo, che alcun Principe hauesse mai hauuta alcuna giurisditione sopra di Genoua, e dottrina irrefragabile (se bene quì è superfluo il portarla) che ogni giurisditione non che Protettione nel corso di cento anni si prescriue. *Mars Gallicus lib. 1. cap. 43. Souza in Lusitania liberata lib. 1. cap. 5. num. 33. thom. 3. c. 5. num. 11. fol. 596. Franciscus Velascus in Ioannem iv. pag. 460. num. 12. & 470. num. 32. Grasuuinckelius de lib. Ven. §. 62. fol. 306. e Raffaelle dalla Torre in controu. finar. in excursu 51. fol. 89.*

Onde resta indubitabile, che mentre i Genouesi si sono posti sotto la Protettione di diuersi Principi con limitate conditioni non hanno pregiudicato alla loro libertà, che non sono diuenuti per questo sudditi, che non hanno dato ad essi Giurisdittion maggiore di quella, che nelle Conuentioni espressero, che per hauersi sempre riserbato il comando assoluto ne' sudditi non hanno perduta la Maestà, e che per non hauere goduto i Protettori se non per breue tempo la Protettione non hanno potuto acquistarui sopra la sofferenza de' Genouesi titolo di Prescrittione: anzi per non hauere essi compito per la maggior parte all' obligo della Protettione, ò con grauare i Genouesi, oltre le Conuentioni, ò con abbandonargli ne' loro bisogni, ò con essere diuenuti inhabili alla loro difesa, hanno all'hora perduto insieme ogni ragione, che per simil pretesto pretender vi potessero. *Frustra enim sibi fidem quis postulat ab eo seruari, cui fidem à se praestitam seruare recusat. Cap. Frustra 75. de reg. Iuris in 6.*

E se con la forza hauesse preteso alcun Principe di appropriarsi la Giurisdittione di Genoua; gli atti fatti dal medemo, in ogni modo sarebbero nulli, come nati da violenza laquale *Ius generare non potest*. *Grasuuin. Helius de iure praeced. cap. 22. f. 190.* è però sarebbe stato lecito à Genouesi con giusta, e magnanima virtù. *Vi dissoluere quod vi partum esset, text. in c. ex transmissa de Praescript. & ibi Glossa vlt. & DD. Alber. Gent. de iure belli lib. 3. cap. 23. Grotius de Iure belli lib. 3. f. 697. cap. 3. num. 14. Iaques Cassane en lesrecherches des droicts du Roy de France lib. 1. cap. 3. fol. 144. & cap. v. f. 241. Mars Gallicus lib. 1. cap. 42. Franciscus Velascus in Ioannem. iv. p. pars §. 5. num. 13. & Souza in lusitania liber lib. 2. c. 1. fol. 486.*

Si come anche molto meno potrebbe hauer loro pregiudicato inuestitura, ò infeudatione fatta da altro Prencipe per la regola. *Res inter alios acta tertio non praeiudicat, vt toto tit. C. res inter alios acta. Regula enim iuris sancit neminem plus iuris in alium transferre posse, quam ipse habeat. Grasuuin. Hel. de iure praeced. cap. 24. fol. 228.*

Onde

Onde sempre resta immobile la libertà di Genoua, e la souranità della Repubblica, riconosciuta tale da *Bald. nel consil.* 182. *num.* 3. *l.* 2. *dal Decio nel cons.* 534. *num.* 1. *e nel cons.* 699. *num.* 2. *Dal Capoblanco in tractat. de Baron. prag.* 8. *p. p. num.* 142. *Dal Paurmaister de Iurisd. Imp. Rom. cap.* 4. *num.* 35. *& seqq. Knichen in Velit. Apol. num.* 40. *Dal Marta de Iurisd. p. p. cap.* 33. *num.* 8. *Dal Castaldo de Imp. q.* 54. *num.* 20. *Dal Menochio nel Cons.* 2. *num.* 46. *Dal Festasio in tract. de collect. in p.* 4. *cap.* 7. *num.* 31. *Da Rollando Valle in tract. de lucro dotis q.* 3. *num.* 7. *Dall' Aldobrand. in §. Masculi quidem . num.* 29. *institut. de Curat. Dal Molina de Iustit. & Iure, tract.* 2. *disput.* 100. *in princip. fol.* 601. *Dal Lupo in tractat. de Illegit. consil.* 3. *§. num.* 16. *Dal Barbosa cons.* 38. *col. pen. vers. prætereà dicitur lib.* 1. *Dal Konig. in theatr. pol. p. p. cap.* 14. *num.* 30. *& cap.* 23. *Dal Bosio de Ital. Statu. l.* 3. *cap.* 3. *fol.* 184. *Dal Besoldo in Synop. pol. lib.* 1. *cap.* 2. *fol.* 92. *& de Origine Ducum Ital. num.* 114.

E stata riconosciuta ancora dalli istessi Imperatori, mentre sin Federico si dichiarò di hauer Genoua non sotto il suo dominio; mà sotto la sua protettione. *Trist. Calc. lib.* 9. *fol.* 184. Et in conseguenza di questo, quando l'istesso, secondo *Othone Frisingense in Landa Ciuitate ab eo fabricata, generalem curiam omnibus Italiæ ciuitatibus indixit celebrandam non adfuerunt. Genuenses lib.* v. *cap.* 9. *fol.* 289.

Et entrarono poi nella pace di costanza, fatta del 1183. con l'Imperatore Federico sudetto, e con suo figlio Enrico Rè de' Romani *in l. de pace Constan. in vol. Authent.*

E nella pace, che fece Massimiliano I. col Rè di Francia mentre questi era Signor di Milano, e protettor di Genoua, si conuenne frà l'altre cose, che il Francese douesse prendere inuestitura dello stato di Milano dall' Imperatore; mà di Genoua non si parlò; argomento chiaro, che niente pretendeua sopra di essa, e che come stato libero sotto la protettione di Francia non entraua in questi patti.

E per quanto finalmente in alcun tempo, vi fosse stato di bisogno, esso Imperatore Federico medemmo nell'anno 1162. dichiarò Genoua godere ogni piena libertà confermandola esso, come i suoi successori nell' antico possesso di quella, come si lege nel *Menochio, e nel Bald. ne luoghi cit. & in Raffaelle dalla Torre in controu. fin. sect.* 111. *cap.* 27. *&* 28. *f.* 72. *& seq. E nelli stessi priuilegi, iquali sono nell' Archiuio.*

I quali priuilegi, mentre non sono stati dati, che per vna confermatione, & approuatione di ciò, che possedeuano per auanti, non di concessione di prerogatiua, che prima non hauessero, resta chiaro, che hanno ben potuto rendere più stabile quello, che già haueano; mà non già recarle alcun pregiudicio, come si vede *in Raffaelle della Torre sect.* 111. *f.* 82. *& in excurs.* 43. Il che anco si può conoscere da quanto scriue *il Grasuinchelio* rispetto à i priuilegi concessi da i medesimi Imperatori à i Venetiani, che hanno l'istesso fondamento. *De lib. Venet. §.* 50. *f.* 258. Da cui vien scritto ancora che i priuilegi fatti à non suddìti restano così validi, che non si possono riuocare *§.* 39. *f.* 220. *& §.* 62. *f.* 307.

9 *Liguri rigettarono i Greci sotto Ercole.*

Che i Liguri à bandiere spiegate si opponessero ad Ercole, quando dopo hauer soggiogato l'Occidente, venendo di Spagna, si accostò alla Liguria, e che valorosamente lo ributtassero, si legge nel Prometheo di Eschilo in quei versi.

Venies ad Ligurum intrepidum exercitum
Hic sat scio, licet sis bellicosus, prælium, manusq; pugnaces ipsorum
Non vituperabis; Nam in fatis est, vt ipsa tela te deficiant

Riferiti da Dionis. Halicar. *nel lib. p. f.* 18.

10 *Fugarono i Sicani.*

Vedansi pure Giouian. Pontan. *in Hist. Neap. lib.* 4. & il Reusner. *de Ital. lib. p. f.* 21. Così afferma l'istesso Dionis. *lib. p. f.* 9.

11 *Imperio de gli antichi Liguri in Italia sin dona arriuasse.*

Così dice Frate Annio scriuendo, che i Liguri venuti con Fetonte occuparono le montagne, e tutta la Gallia Cisalpina, ch'è la Lombardia. Sopra *il lib.* 5. *di Berosa fol.* 145. E il Merula nella Cosmog. *p.* 2. *lib.* 4. *fol.* 620. dopo il Beroso, che nel *lib.* 5. *fol.* 151. hauea scritto:

Cydnus, & Eridanus Filij Liguris occupauerunt cum fratribus, & nepotibus vsque Istrum in Italia.

12 *Liguri quando pigliassero la Corsica.*

Deinde Ligures in eam dice Seneca *in Consol. ad Helu. cap.* 8. Parlando della Corsica.

13 *Liguri occuparono la Sicilia, e la Sardegna.*

Così dice rispetto alla Sicilia. *l. Halycar. lib. p. fol. 9.* come si è detto sopra al *num. 6.* & il Fazella nell' Hist. di Sicil. *Dec. 11. l. p. f. 357.* è rispetto alla Sardegna si veda *Io. Franciscus Fara de rebus sardois f. 12.*

14 *Liguri padroni del mare da Roma a Marsiglia.*

Già si è detto, che Fetonte distese le sue Colonie dal Teuere fino à Nizza, e mescolò con quegli antichissimi popoli d'Italia. Il quale spatio di Colonie pare, che contenesse i Liguri Montani, che sono compresi da Nizza fino alla Magra, gli Appuani dalla magra fino all'Arno, gli Hetruschi Populonij dall' Arno fino al capo di Piombino, gli Hetruschi Turreni dal detto luogo fino al Teuere, come dicono *Sempron. fol. 572. Cato de orig. fol. 516. & 531. Anni. in Berof. fol. 141. & 144. & in Sempron. fol. 559. & seqq.*

Onde se il mare per la regola generale de' Principi habitanti alle marine è di coloro che hanno le ripe, come si proua al *num. 369.* è certo, che i liguri per tutto questo tratto, che possedeuano da Roma a Marsiglia erano padroni del Mare.

15 *Aborigini coloni de Liguri.*

Mà vi possedeuano di vantaggio le armate per mantenerselo come si vedrà appresso a i *num. 16. 27. 28. 30.*

Che gli Aborigini fussero coloni de' Liguri fù opinione antica scritta dall' Halycarn. *lib. 1. f. 5.* e modernamente rapportata dal Reusner. *lib. 1. f. 21.*

Dal che ne siegue, che Romolo fondatore di Roma discendente per linea materna da gli Aborigini, accresciuti veramente con aggiunta prima de' Pelasgi, poi de gli Arcadi, poi de' Greci, e finalmente di Troiani, come si vede *nel d. p. lib. dell' Halic.*, traesse da' Liguri la sua prima origine.

16 *Liguri aiutano Enea.*

Dell'aiuto de' Liguri dato ad Enea contro i Rutuli cantò Virgilio *nel lib. x. dell' Eneid.* mentre seguitando à contare i popoli, e Condottieri, che con esso Enea vennero in Toscana, così disse.

Non ego te Ligurum ductor fortissime bello
Transierim Cycne.

17 *Antichi confini della Liguria.*

Così dice lo Stadio *in Florum lib. 2. cap. 3.* e Giustino da Trogo Pomp. scriue, che il dominio di Genoua verso Oriente abbracciaua Pisa, giongendo fino all'Arno; E verso Occidente si stendea fino al fiume Esano nella Gallia Narbonese, onde era parte de Liguri, i quali perch'erano di là dall' Alpi furono detti Liguri transalpini. Dall' Epit. di Liuio *lib. 47.* e Liuio stesso *lib. 41.* è *44.* Strab. *in Geog. li. 4.* e dopo essi il Biondo *in Ligur. f. 295.* è il Merula in *Cosmogr. p. 2. lib. 4. cap 39. fol. 1064.*

Abbracciaua pure il Piemonte; Asti era sua Colonia; Dominaua Tortona, e quella falda dell' Appennino fino al Monte Valestra nel Reggiano, e fino al Monte Leto, hoggi detto di S. Pelegrino, girandoiui à Pisa; come si raccoglie da *Liuio nel lib. 10. della 4. deca, e dal Pancirolo in notitia Imp. Occid. c. 61. f. 89.*

18 *Confini della Liguria ristretta.*

Al tempo di Augusto la Liguria annouerata per la nona Regione d'Italia; e poi da Costantino per la decima settima Prouincia, fù ristretta trà il Varo, e la Macra in longhezza di 211. miglia, come dice *Plinio lib. 3. cap. 5.* E che questi fussero i suoi termini lo affermano pure nelle descrittioni della Liguria, *Il Biondo, Domenico Negro f. 151. il Magino, il Merula p. 2. lib. 4. f. 1064. e Sigon. de Regno Ital. lib. p. f. 1.*

Questo spatio, dice Tolomeo, che contiene quattro gradi, ad ogn'vno de quali assegnando miglia 44. si viene à fare la somma di miglia 176. & In ciò si accordano il *Biondo, & il Merula ne' luoghi citati*, che dicono miglia 178.

19 *Liguri assediano gli alloggiamenti Romani.*

Le parole di Liuio sono le seguenti.

Castra Consulis L. Quintij Minutij à Liguribus oppugnata, agrè sunt defensa, & non multo post per saltum angustum cum duceretur agmen Romanorum, ipsas fauces exercitus Ligurum insedit, qua cum exitus non pateret, conuerso agmine redire institit Consul, & à tergo fauces saltus occupatæ à parte hostium erant, caudinaque Cladis memoria non animis modo, sed prope oculis obseruabatur lib. 35. f. 101. anno 562. ab vrbe condita.

20 *Assediano gli steccati de Romani.*

Lo scriue Plutarco, le cui parole in latino sono le seguenti.

Aemilius Paulus in Ligures Inganos exercitum introduxit, quem sub inducijs post montes, à quibus hostes auerterant, exercitu coacto repentè aggressi sunt, Castra Romanorum tota vna die oppugnando, ita vt ne eferendi quidem signa Romanis spatium, nec ad ampliandum aciem locus esset; Conserti in portis obstando magis, quam

pugnan-

pugnando castra tuebantur, &c. Et tandem auxilijs desperans per se fortunam tentare decreuit, dum iam segnius, socordiusque oppugnarent Ligures, & ita ad quattuor portas exercitum instruxit, & milites adhortatus inter alia dixit. Quod Hispani, Quod Galli, Quod Macedones, Panine non audent, Ligustinus hostis Vallum Romanum vltrò subit, & oppugnat? In vità P. Emilij, & il medesimo racconta *Liu. lib.* 40. *f.* 259. è Frontin. ne' suoi Strattag. *lib.* 3. *c.* 17. *anno* 573.

Et altre volte pure co'l medesimo ardire. *Ligures lege sacrata coacto exercitu nocte improuiso castra Q. Minutij Consulis aggressi sunt. Liui. lib.* 36. *f.* 140. *anno* 563.

Leggasi in appresso il *num.* 77.

21 *Vccisero i Consoli de' Romani.*

Il medesimo Liuio l'afferma scriuendo.

L. Bebium in Hispaniam proficiscentem à Liguribus circumuentum magna parte comitum caesa, & ipse profugiens in massiliam expirauit lib. 37. *fol.* 175. *Oros. lib.* 4. *Eutrop. lib.* 4. *in bello Syriac. anno* 566.

Petilius quoque aduersus Balistae, & Leti iugum, quod eos montes perpetuo dorso inter se iungit, Castra habuit, vbi, & cecidit, letum mortem obtinendo, non Letum montem, vt sibi auspicatus erat. Liu. lib. 41. *fol.* 285. *anno* 578. è dello stesso fà testimonianza *Val. Max. lib.* p. *c.* 5. *& lib.* 2. *c.* 2. *è Frontino lib.* 4. *c. p.*

22 *Liguri vccidono, e disfanno gli eserciti Romani.*

Il testo di Liuio, che di questo fà fedo è del seguente tenore. *Q. Martius in Appuanos Ligures profectus, in augusto loco circumuentus quattuor millia militum amisit, &c. Nec prius insequendi Ligures finem, quam fuga Romani fecerunt lib.* 39. *fol.* 224. *anno* 568. Attestano il medesimo Orosio *lib.* 4. Et Eutrop. *lib.* 4.

23 *Liguri vniti co' Cartaginesi contra i Romani.*

Che i Liguri fussero collegati co' Cartaginesi, si legge *in Diod. Sic. lib.* 11. *fol.* 423. *& in Polib. lib.* 7. doue discorre della lega giurata trà i Cartaginesi, e Filippo Rè di Macedonia, e si vede pure nell'istesso autore nel luogo, oue scrisse, che i Cartaginesi hauendo assoldato gente oltramarina condussero contra i Romani gran numero de' Liguri *lib.* p. *fol.* 16. *anno* 536.

Si vnirono pure i Liguri co' Cartaginesi in Italia, come si vede in Eutrop. nella seconda guerra *Cartag. lib.* 3. in Liuio *lib.* 21. *fol.* 507. *&* 519. *lib.* 22. *fol.* 554. *lib.* 27. *fol.* 741. *&* 748. *lib.* 29. *fol.* 795. *& lib.* 31. *fol.* 5. In Andrea Noio nell' *hist. vniuers. lib.* 2. *fol.* 141.

24 *Liguri co' Cartaginesi vincono i Romani.*

Et vniti co' Cartaginesi si ritrouarono sotto Annibale, e Bomilcare in Sicilia contro i Siciliani. Fazell. *lib.* 3. *Dec.* 2. *fol.* 476. Herodoto *lib.* 7. *cap.* 13. *fol.* 233. Si ritrouarono parimente altre volte vniti co' medesimi contro gli Atheniesi. Diodot. *Sic. lib.* 11. *fol.* 423. e postisi in lega con gli istessi scacciarono tre volte di Sardegna i Romani, *ex Polybio Io. Franciscus Farra de rebus Sardois*. E quando Annibale diede la prima notabil rotta a' Romani al Ticino, v'erano i Liguri. Liui. *lib.* 21 *f.* 513. *anno* 536.

A quella di Trebbia furono parimente. Liu. *lib.* 21. *f.* 519. *d. anno.*

A quella del Trasimeno. Liui. *lib.* 22. *f.* 533. *l'anno* 537.

E finalmente alla memorabile rotta di Canne si ritrouarono i Liguri co' Cartaginesi. Liu. *lib.* 22. *f.* 565. *l'anno* 538.

25 *Liguri soli combattono con due eserciti de' Romani.*

Dopo la rouina di Cartagine soli contro i Romani ardirono di sostenere la guerra, sì grande era in essi la volontà di conseruarsi liberi, ànzi moltissime volte contro due Consoli guerreggiarono. *Liu. lib.* 38. *f.* 201. *lib.* 39. *f.* 214. *&* 230. *lib.* 40. *f.* 245. *& lib.* 41. *f.* 265. *&* 285. & oltre di esso il Sigon. ne gli anni 573. 580. *è* 581.

26 *Et à bandiere spiegate.*

E non solo con aguati, e stratagemmi, mà combatterono i Liguri co' Romani à bandiere spiegate, cioè con Q. Minutio l'anno 564. con Q. Fuluio l'anno 574. è con Paolo Emilio l'anno 567. come si legge in Liuio. *lib.* 35. *fol.* 109. *lib.* 40. *fol.* 274. & *lib.* 39. *fol.* 214.

27 *Liguri formidabili in mare.*

Ne solamente per terra, mà per mare ancora guerreggiarono, come ben si raccoglie da Liuio, doue scriue, che i Liguri. *Omnem oram Maris peragrabant. anno* 561. *lib.* 34. *fol.* 93. è chiaramente nel *lib.* 40. *fol.* 259. oue scriue, che nell'anno 573. *Duumuiri nauales contra Ligures decreti*. E parimente nel *lib.* 41. *fol.* 285. dice, che l'anno 578. *Duumuiri nauales Creati, qui Ligurum oram maritimam armorum terrore replerent*. Onde Paolo Emilio vna volta. *Triginta duas Ligurum naues in Ora Ligustica capit*, come scriue il medesimo Liuio *lib.* 40. *f.* 259. e Plut. nella sua vita.

28 *Rompono il passaggio a' Romani per mare, e per terra.*

Impediuano questo passaggio d'Italia in Spagna i Liguri per terra, e per mare à segno, che à pena poteuano farlo sicuramente i grandi eserciti. Così afferma Strab. *lib.* 4. Giust. *lib.*43. e Floro *lib.*2.*cap.* 3.

E Plutarco di questo impedimento, che dauano per mare viene parimente à certificarci, mentre scriue nella vita di Paolo Emilio, che a' tempi del medesimo co' Vascelli da corso fino alle Colonne di Ercole trascorrendo da per tutto spogliauano, e depredauano, secondo l'uso generale delle nationi maritime di quei tempi, durando ancora gli effetti del secolo del ferro quel *viuitur ex raptu* del primo delle Metamorfosi. Può vedersene il testimonio in Tucidide *lib.* 1. è più largamente il Picarto *nel lib.* 1. *cap.* 8. della politica d'Aristotele, e l'Albano nella sua politica *al l.* 1. *f.* 3.

29 *Liguri per quanto tempo fecero resistenza à Romani.*

Ciò è dall'anno 515. fino al 595. come nota anche il Sigon. ne' fasti di quel tempo, e dopo sì longa guerra apena ottennero ne' Liguri vno spatio di paese da passare di dodeci stadij di larghezza. Strabo. *Geogr. lib.* 4. Plut. nella vita di Emilio.

Nè solamente per ottant'anni, mà per cento ventidue sostennero i Liguri la guerra contro i Romani; come notano lo Stadio sopra *Flor. lib.* 2. *cap.* 3. il Sigon. ne' fasti dell'anno 595. il Merula *Cosmog. p.* 2. *lib.*4 *f.*624.

30 *Guerreggiano con Marsigliesi.*

L'accenna Liuio scriuendo. *Massilienses de Ligurum nauibus querebantur lib.*40. *fol.*264. & il Sigonio ne' fasti *del* 599. Vi aggionge, che i Liguri infestauano Antipoli, e Nizza, Terre de i Marsigliesi.

31 *Con gli Hetruschi*

Si raccoglie da Liuio doue fà mentione di vna diuisione de' Campi nel *lib.* 41. parlando della Campagna di Lucca. E scriue: *De Ligure captus is ager fuerat. Hetruscorum antequam Ligurum erat.* Luogo osseruato da Vgone Grotio nel suo famoso *lib.* de *iure belli lib.* 3. *cap.* 6. *num.* 7.

Altre volte depredarono pure i Liguri Luna, hora Sarzana, e Pisa. *Liui. lib.* 34. *fol.*93. *& lib.* 41. *fol.*285.

Altre volte scorsi nel Piacentino, lo posero à sacco fino alle mura della Città, mettendo à ferro, e à fuoco tutto il paese di quà dal Pò. *Liu.d.lib.* 34. *f.*93.

Altre volte passata parimente la montagna diedero il guasto al Modonese, e presero l'istessa Città di Modona. *Liu.lib.* 41. *f.* 283.

Taluolta ancora talmente infestarono il Territorio Pisano, e Bolognese, che quegli habitatori si ridussero à non poterlo più coltiuare *Liu.lib.*39.*f.*214.

E su'l Cremonese di modo trascorsero, dando il guasto, che quei Paesani per saluarsi dall'armi loro; furono sforzati dentro le mura rinchiudersi. Così dice *Bernar. Sacco. de Ital. rer.var.lib.*2. *c.* 2. *f.*15.

32 *Liguri in che modo vinti da' Romani.*

Così leggiamo in Liuio, mentre racconta, che i Liguri Appuani dopo essere stati vinti, hebbero da' Romani Campi nel paese de' Sanniti, doue furono condotti, e diuisi in Colonie da gli stessi Romani, da' quali hebbero oltre di questo 150. pesi d'argento per ristorare le Case rouinate *lib.*40.*f.*264.

Nè si legge, che simile liberalità nel diuidere i popoli in Colonie, vsassero giamai i Romani con altri fuori, che co' Liguri, come auuerte il Sacco, il quale aggionge queste parole. *Quid memorem Genuæ refectionem olim Romana Republica sumptibus procuratam, vt Ligurum gens, quæ armis subigi agrè poterat, beneficio deuincta conquiesceret, Romanorumque amicitiam sua sponte susciperet* nel luogo cit. *f.*15.

La quale humanità de' Romani verso i Liguri anche si scorge, mentre che dopo hauerli vinti, non se ne seruirono come di sudditi, ma come d'amici, come di compagni, come di Cittadini, e come d'auxiliarij come si è dimostrato sopra *al num.* 8. per migliorare con sì valorosi guerrieri la lor buona fortuna; come seguì nel vincere in Sardegna il grand'Annibale co' suoi Cartaginesi. *Io. Lupi de Calari in Epist. Hist. Gen.*

Altre volte nel raffrenare la contumacia de' Sanniti. *Il Sacco nel luogo sopracitat. f.* 15. Altre volte nel vincere i Cimbri, contro i quali nelle prime file combatterono. *Plut. nella vita d'Emil. & il Sacco ivi.*

Così nel soggiogare Giugurta; nella qual guerra fù notabile l'essersi preso presso il fiume Mulcha fortezza altrimente inestimabile per valore di Ligure soldato. *Sallust. nella Guerra di Giugurt. c.*93. *f.*73.

Così in riportare vittoria da Auolo Vitellio, in fauore di Ottone. *Tacit. lib.*2. *Hist. f.*37.

Et

Et à tal segno arriuò la gloria del Ligustico valore, che Mario non volse trionfare de' gli Ambtoni: *Quod socios Ligures victoriæ gloria priuare nollet. Plut. nella vita di Mario.*

33 *Genoua cresce nelle inondationi de Goti.*

Cosi al tempo del Rè Odoacre alcune Città furono distrutte, & alcune diuennero grandissime, e potentissime, come fu Genoua. Cosi scriue il *Turlero de Migr. pop. f.47.*

34 *Si difende da' Longobardi.*

Si caua dall'Historie, mentre dicono, che Alboino, il quale nell'anno 570. venne in Italia, prese le Città tutte della Liguria, eccetto le poste su'l mare. *Varnefrid. de gest. Longob. lib.2. c.25. f.67. il Coria hist. di Mil. f.9. & il Varagine de fel. Episco.* 20. Il quale aggionge, che ciò successe, perche non hebbe il Longobardo ardire d'assalirle.

35 *In Genoua si riduceuano in sicuro i Greci, i Romani, & altri popoli dell'Italia.*

E non solo si sostennero essi intatti da' Longobardi per ottant'anni fino à Rotari, come si legge presso *Trist. Calco lib.4. f.84.* nell'anno 648. & il *Sabell. Enead 8. lib.6. f.403. il Munster. de Ital. lib.2. f.178. & Enea Silu. nel lib.9. dell'Hist. Longob.*

Ma valsero à farli il refugio, e saluaguardia de' Senatori Romani, e Cittadini Napolitani, che da Totila fuggendo in Genoua trouarono sicurezza. *Paul. Diac. de reb. Goti. lib. 16. f.49. & Hist. Miscell. lib.16. f.475.*

E de gli eserciti Greci, e Romani, che sotto Belisario contra de' Goti guerreggiauano. *Procop. lib.2. f.113. Blond. Incl. Imp. Dec. prima lib.5. f.63. Corio Hist. di Mil. p.p. f.7. Bugatti Hist. di Mil. lib.2. f.117.*

Come de gli Arciuescoui, e nobiltà Milanese, che con altre genti delle Città circonuicine per 70. anni vi si trattennero. *Varnefr. de gest. Longob. lib.2. c.25. f.68. Trist. Calc. lib.4. Sigon. de Regn. Ital. lib p.* Dal che i Genouesi molto si augumentarono di forze, e di gloria. *Sigon. loco cit.* ne gli anni 570. e 592. *Fogl. nell'Hist. Gen. lib p. f.25.*

36 *Genouesi scacciano i Saraceni dalla Corsica.*

Quanto alla Corsica scriue queste parole *Sebast. Munstero. Anno 806. Comes Ademarus cum Genuensibus classem expediens, atque Insulam Corsicam adiens, eripuit eam de manibus infidelium, retinuitque sub Genuensium potestate; de Ital. lib.2. f.172.* E legganfi il *Reginone nell'anno 806. il Sigon. de Reg. Ital. lib.4. Franc. Fredeuf. negli annali, & altri.*

E gli affondò esso quindeci naui, come attesta il *Biondo nella Liguria, il Vescouo di Bagni nell'Ital. trauag. lib.10. f.24. Il Tarcag. p.2. lib.9. f.356. Il Bardi nella Cronol. & il Sansou nelle Città d'Ital. f.44.*

Ouero glie le prese Burcardo, quello forse, che da altri vien chiamato Bonifacio Conte di Corsica suo successore nell'anno seguente, come vuole *l'Autore incerto de gli Annali di Carlo Magni nel tom p. delle cose di Germania.*

Et in appresso nell'anno 1005. in circa, essendo già vn tempo, che si trouauano i Papi abbandonati dagl'Imperatori; e per loro negligenza, come si dice l'anno 830. di Lottario, e l'anno 913. e 921. di Berengario, e per la loro poca potenza, come seguì l'anno 879. di Lodouico, e l'anno 983. di Ottone II. di che fanno testimonianza il *Bardi nelle Cronol. di detti anni, & il Petreo nelle vite de' Pontefici regnanti in detti anni:* persuasi i Genouesi da Siluestro Papa, tolsero vn'altra volta à gli stessi Saraceni l'Isola di Corsica. *Sigon. de Reg. Ital. lib.8. f.188.*

37 *Prèdono la Sardegna da' Saraceni.*

Del 1015. in compagnia de' Pisani tolsero a' Saraceni la Sardegna, con prigionia di Muzaitro, che si chiamaua Rè di Corsica, e di Sardegna. *Alfons. del bene de Reg. Burg. lib.3. f.143. Trist. Calc. lib.11. f.225. Sigon. de Regn. Ital. lib.8. f.190. Morisot. de Hist. Orb. Mar. lib.2. cap.23. f.514.*

38 *Fanno abbandonar la Sicilia, e le marine Toscane à Saraceni.*

Dell' 830. con quattro rotte, che sotto la guida di Bonifacio Conte di Corsica diedero a' Saraceni in Africa, gli costrinsero ad abbandonare la Sicilia, e le marine della Toscana per difendere il proprio paese, come si lege nel *Supplemento delle Cron. del Bergam.* in detto anno. Nel *Zurita Hist. d'Arag. p.p. lib.5. c.61. f.415. e nella Cron. del Bardi.*

39 *Vincono i Saraceni, che haueuano saccheggiata Genoua.*

Del 935. essendo stata presa, e saccheggiata Genoua da' Saraceni con la prigionia di quanti huomini, e donne vi si ritrouarono, ogni cosa loro ritolse l'armata Genouese, che ritornata di fuori, all'Asinara presso Sardegna incontrandogli, gli superò. *Il Sigib. nella Cronol. Zurit. nel luogo cit. f.416. Merula de Ant. Vicecom. lib.2. f.20. Spelta nell'Hist. di Pauia in Leone, 37. Vesc. f.246. Varagin. de Theod. Epis. & il Bizaro nell'Hist. Gen. lib.1. f.7. Giustino l.2. f.26.*

40 *Vittorie de Genouesi contro i Saraceni.*

Oltre le sopradette vittorie, altre splendidissime n'hebbero i Genouesi contro Saraceni in Africa, in Asia, & in Europa, le quali breuemente ridurre à memoria sarà per auuentura all'intento nostro molto opportuno.

Pri-

Primieramente dunque del 941. in compagnia di Vgone Rè d'Italia vinsero i Saraceni in Frassineto: *Alfons. del Bene de regn. Burg. lib. 3. f. 59.*

In Africa oltre le già raccontate quattro vittorie conseguite sotto Bonifacio Conte di Corsica dell'830. L'anno 1087. hauendo depredato le Terre di vn Rè Pagano in Africa, come attesta *Baronio*, il quale non ne dice il nome, lo resero tributario alla Sede Apostolica: *lib. 11. f. 597. Cafaro, Giustiniano l. 1. f. 26. Hist. Sacra t. 3. f. 421. f. 860.*

Del 1137. perseguitando con 22. galere 40. de' Saraceni, di molte loro naui incontrate si resero padroni: *Il Cafaro, & il Varag. de Syro ep.*

Del 1235. con trenta galere, e sette naui di modo ruppero in casa propria il Rè di Setta, che fù costretto à comporsi à loro arbitrio: *Cafaro.*

Del 1270. hauendo con cinquantacinque Vascelli, ne' quali erano dieci mila combattenti, aiutato Lodouico il Santo contro il Rè di Tunisi, e preso il Castello della Quarantana, lo necessitarono à pagare tributo a' Christiani: *Trist. Calc. lib. 16. f. 356. Fogl. Hist. Gen. lib. 5. f. 202. Giust. lib. 3. f. 100. e Cafaro.*

Del 1389. contro vn'altro Rè di Tunisi, hauendo dirizzato le armate, li presero soli le Gerbi; e poi con gli aiuti de' Francesi, Inglesi, e Veneti, lo costrinsero à quei patti, e conditioni, che loro aggradirono: *Paul. Emil. lib. 9. f. 314. Corio p. 3. f. 268. S. Anton. par. 3. tit. 22. c. 2. §. 15. Froissart lib. 5. & Io. Stella in detto anno.*

Et altre volte ancora con quindeci sole galere poterono sorprendere al Rè di Tripoli la Metropoli del suo Regno: *Giust. lib. 3. f. 68. Fogliet. lib. 7. f. 298. Matt. Vill. lib. 5. c. 48. f. 303*

Del 1517. con dicidotto galere, trà le quali erano otto de' Cittadini priuati, hauendo saccheggiati i Borghi di Biserta, e l'armate de' Corsali, col porto di Tunisi, e bruciati alle Gerbi alcuni Vascelli, ricchi di preda se ne ritornarono à casa: *Fogliet. lib. 12. f. 646. Giust. lib. 6. f. 276.*

Nell'Asia maggiormente si segnalarono i Genouesi, e particolarmente in Soria, doue del 1064. arriuò vno stuolo di naui Genouesi: *Baronius t. 11. f. 357. c. E nella guerra sacra. Primi in exercitu Francorum venientes viriliter præfuerunt in acquisitione Hierusalem, Antiochiæ, & Laodiceæ, ac Tortosæ; Solinum autem, Gibellum, Cæsaream, & Assur per se ceperunt*, come nel priuilegio di Baldoino fatto del 1105. & in quello de i Rè d'Inghilterra, e di Nauarra del 1190. *Federici ne' Fasti.* Con sette armate mandate in aiuto de' Rè di Gerusalemme in dieci anni scorsero come padroni, dal golfo dell'Aiaccio, fino à quello di Larissa, in ogni parte lasciando gloriosi vestigi delle loro vittorie: *Giust. l. 2. f. 34.*

Nella prima speditione del 1097. promossa da Vrbano II. e da Pietro Eremita, mandarono tredici galere: *Trist. Calc. lib. 7. f. 146. Gugliel. Vesc. di Tiro lib. 5. c. 4. Bened. Accolti lib. 4. f. 104. Paul. Emil. della Sacr. Imp. lib. p. f. 23. Verag. nella vita di Ciriac. Vesc. Giust. l. v. f. 28*

Del 1098. seguitarono à mandarui sotto Guglielmo Embriaco quaranta galere: *Il Vesc. di Tiro lib. 7. c. 21. e lib. 8. c. 9. e 10. Paul. Emil. lib. p. f. 32. e della Sacr. Impr. lib. p. f. 31. Giust. l. 1. f. 28.* Adam Montaldo nel trattato della famiglia Doria, dice, che vi andò per Capo Giacomo Doria, che riportò à Genoua il tanto famoso Catino.

E del 1100. soccorsero il Rè di Gerusalemme con ventiotto galere, e sei naui. *Trist. Calc. lib. 7. f. 147. Il Vesc. di Tiro lib. 10. c. 14. e 16. l'Accolti lib. 4. f. 120. Giust. lib. 2. f. 30.*

Nella seconda espeditione poi promossa del 1101. da Pasquale II. si ritrouarono in Soria nel detto anno, e seguente con armata di quaranta galere: *Albert. Acquens. lib. 11. f. 359. Fulcher. Carnotens. in Gestis Dei per Franc. f. 408. Giust. lib. 2. f. 33. Bizar. de prima Syr. Exped. f. 595. Fogl. lib. p. f. 19. Cafaro in detto anno.*

E con l'istessa pietà continuarono à mandarui del 1104. vn'armata di sessanta, ò come altri dicono di settanta galere, che vi si trattenne per la confederatione honoreuole, che del 1105. con Baldouino Rè di Gerusalemme contrassero: *Bosio nell'Hist. di Malta p. p. lib. 2. f. 38. Il Vesc. di Tiro lib. x. c. 28.* che dice con settanta galere. *Fulch. Carnot. nel luogo cit. f. 416 Giust. l. 2. f. 33.*

E del 1107. vi si trouarono pure con vn'armata di settanta galere, la quale con molto profitto de' Christiani vi si trattenne anche l'anno seguente; *Cafaro, e Foglietta ne' luoghi citati: Giust. l. 2. f. 33.*

E così del 1109. ritornarono in aiuto del Rè Baldouino con armata di settanta galere: *S. Anton. p. 2. tit. 16. c. 13. §. 10. Vesc. di Tiro lib. 11. c. 8. e 10. e 13. Fulcher. nel luogo cit. fol. 420.*

Tarcag.p.2.lib.11.f.467. & il Cafaro. Dal che si vede, che le imprese fatte l'anno seguente del 1110. da ventidue galere Genouesi, furono di galere lasciate dall'armata sudetta in Soria: *Giust.l.2.f.33.*

Et in somma con queste armate tanto terrore a'Saraceni apportarono: *Captis Phœnicia, & Syriæ littoralibus Vrbibus, &c.* che, *Quocumque Saraceni fugere, quacumque erupere, ibi præsto Genuenses cum validis Classibus fuere, nec qui Genuensibus resisteret post Saracenos inueniebatur, si Pisani, Venetique hostes defuissent: Morisotus de Hist.orb.mar.lib.2.c.23.f.514*

E non solo si segnalarono nelle dette prima, e seconda speditione, ma ancora in tutte quelle altre, che da' Principi Christiani furono intraprese.

E così nella terza speditione promossa da Eugenio III. del 1146. mentre l'Imperator Corrado, & il Rè di Francia guerreggiauano in Soria, essi con 226. Vascelli, tra' quali 60. galere, in Spagna contro i Saraceni incaminandosi, di Almeria, e Tortosa s'impossessarono; *Trist.Calc.lib.7.f.159. Sigon. de Reg.Ital.lib.2.f.281. Frà Giac. da Berg.lib.12.f.285.Leandro Alb.nella Ligur. Bizar.de Bello Syr.f.623. e gli Storici Genouesi.*

Nella quarta speditione del 1188. sotto Guidone Spinola con sessanta galere in soccorso della Soria si ritrouarono, con la quale armata (liberato dall'assedio Tiro) di Tolemaide successiuamente s'impadronirono: *Roccatagliata, e ne' Priuilegi del Marchese di Monferrato del 1190. e di Enrico Rè di Gerusalemme del 1192. che sono nell' Archiu. Bosio Hist. di Malta lib.11.f.396.e 423. Sig.de Reg.Ital.lib.11.f.346. Il Ciacconio nella vita di Clemente III.f.612*

Nella quinta speditione del 1195. di Enrico VI. Imperatore, & altri, mandatoui le loro armate sotto Ruffino della Volta, e Gastorio liberarono Tolemaida dall'assedio de' Saraceni; *Giust.lib.2.f.61. Federici ne' Fasti.*

Nella sesta speditione fatta del 1203. sotto Innocentio III. si ritrouarono pure; se bene poi in vece d'incaminarsi in Soria, per doue era determinata l'armata, si trattennero all'impresa di Costantinopoli, che fù presa da Baldouino Conte di Fiandra, e compagni: *Leonico Calcondilla lib.4.f.145. Georgio Franza lib.p.c.37.f.93. Spanduch.lib.p.f.5.*

Nella settima, che fù del 1217. sotto l'istesso Innocentio, seguitata poi da Onorio III. e da Andrea Rè di Vngheria, & in appresso dall'Imperatore, e da' Rè di Francia, e d'Inghilterra si ritrouarono pure con dieci galere, co'quali aiuti essendosi del 1219. presa Damiata, fece del loro valore honorata memoria Pelagio Legato del Pontefice, come in *Federici nella lettera al Conte Scioppio n.44. leggansi S.Anton.p.3.tit.19.c.4. §.4. Bizar. de 7. exp.Syriaca f.615. Henrico Giblet nell'Hist.de'Rè Lusignani l.1.f.29.*

Nell'ottaua speditione, che fece Federico II. per l'acquisto di Terra Santa del 1232. vi si segnalarono parimente con loro galere molti Cittadini particolari Genouesi: *Panza nella vita d'Innocentio IV.f.57.*

Nella nona, che fù del 1245. sotto Lodouico il Santo Rè di Francia, assisterono i Genouesi con sedici naui, e trentadue galere, colle quali trasportatosi il Rè in Egitto, vi fù presa per la seconda volta Damiata: *Trist.Calc.lib.14.f.303. Mar. Sannuto de Secr.fideli lib.3 p.12.c.2.f.218.e il Cafaro nell'anno 1249.*

Nella decima, che pure fù mossa dall'istesso Rè Lodouico del 1268. Mãdarono per prima i Genouesi in Soria 25. galere sotto Luchetto Grimaldo; *Cafaro nell' anno 1267. Roccat.*

E poi con gli aiuti concessi al Rè Lodouico sudetto del 1270. fù reso il Rè di Tunisi tributario: *Bizar.de vlt.exp. Syr.f.617. Giust.lib.3.f.100. Fogl.lib.5.f.96. Cafaro.*

E finalmente non tralasciarono mai occasione alcuna, doue operandosi alcuna cosa in fauore di Terra Santa, subito tra' primi della loro pietà, e valore non dessero saggio: Onde del 1289. Benedetto Zaccaria con sue galere saluò i Christiani in Soria, e soccorse Tripoli; *Federici ne' Fasti*; E del 1292. trattandosi della ricuperatione di Terra Santa, subito al Rè di Cipro con venti galere per questo effetto si presentarono; *Roccatagl. in Arch.*

Del 1321. sei loro galere, con altre quattro di Rodi, & altri piccoli vascelli ruppero l'armata di ottanta galere di Arcane Rè di Turchi: *Hist.di Rodi del Bosio p.2.l.2.c.3.*

Del 1366. fecero lega contro i Turchi con il Rè di Cipro, co' Venetiani, e con i Caualieri di Rodi; *Henrico de Giblet Hist.de'Rè Lusignani l.vy.f.381.*

Del 1388. esortarono Carlo VI. Rè di Francia à pigliar la guerra contro i Turchi, chiamandolo à parte del pericolo, e della gloria, in quella guisa, che essi da' Francesi altre volte chiamati, congiunsero insieme le armi alla Santa Impresa; *Paolo Emil.lib.9.f.313.*

Del

Del 1455. per mezzo delle Lettere seguenti esortarono alla Sacra Impresa Calisto Papa.

PAPÆ CALISTO.

NEMO propè est, Beatissime Pater, & Domine nobis Colendissime, qui nesciat quantus terror, & animi consternatio populos inuaserit Pontici maris, tunc cum Capta Constantinopoli Macometus Turcarum Rex Thracium Bosphorum ità clausisse visus est, vt Pontum inaccessibilem fecisse putaretur. Nam cum illic Europam ab Asia angustum dirimat fretum, Rexque in vtroque littore immania tormenta disposuisset, claustra iniecisse mari non sine ratione dictus est, tantusque pauor in omnes, qui mari negotiantur, effusus est, vt intra annum nemo introrsus penetrare sit ausus. Parauimus autem nos ingenti quidem mercede naues duas, in quibus, arma, viri, tela, & reliqua necessaria Caffam mittebantur. Sed nauium magistri cum peruenere Peram, falsis pollicitationibus decepti, descendentes in vrbem, capti, & in vincula coniecti sunt, atque ità omnem conatum nostrum perfidia Regis irritum fecit. Interim terrestri via frequentes ad nos adferebantur litteræ, quibus miserabiles illi populi opem orabant. Horum cum nos pericula, lacrymæque flexissent, alias iterum naues maiore stipendio conductas, omnia portantes, quæ desiderabantur, Caffam penetrare iussimus, quæ Aprili superiori saluæ eò peruenerunt, tantumque spei trepidis populis iniecerunt, vt qui deserendæ patriæ consilia sæpius cogitauerant, non modo in fiduciam erecti sint; sed alij quoque inualida oppida relinquentes Caffam migrauerint, arbitrantes huiusmodi auxilia sibi nunquam defutura esse. Verum cum redeuntibus nauibus ipsis, earum altera tormentis icta, mox obruta mari sit, certum videtur ciuitates illas in priorem desperationem collapsuras esse, nec facilè inueniri posse nauem, quæ audeat etiam geminata mercede tam certo discrimini se se obijcere. Hæc dum cogitamus, Sanctissime Pater, facilè præuidemus populos illos, desperata salute, animum abiecturos esse, nisi vel nouis auxilijs, vel spe certa foueantur. Et ne quis forsitan putet pro vili nos plebecula verba facere; Habet Ponticus ille angulus imperiū Trapezuntanum claris vrbibus frequens, habet Caffam, non mœnium quidem ambitu, sed populorum multitudine Constatinopoli facilè præferendam, habet Soldaiam, habet Cimbolum, haud contemnenda Oppida, habet denique Amastram Vrbem quondam celebrem, sed Sanctorum Christianorum fama celebriorem. Præter quos insuper populos extenditur latè ora maritima, quam Oram, Gotiam vulgo nominamus, quam solum incolunt Christiani.

ſtiani. Cum igitur, vt perſpicuum eſt, nobiliſsimarum harum vrbium; ac maximorum populorum ſalus aperto in diſcrimine verſetur, qui ſine ope ſanctitatis veſtræ ſalui eſſe nequeunt, Orandam duximus benignitatem veſtram, velit ad eorum calamitatem animum, oculoſque conuertere, eamque illis opem ferre, quæ pro rerum; ac temporum conditione præberi poteſt. Super quibus omnibus venerabilis ſacrarum litterarum profeſſor Deodatus à nobis pridem miſsus ad Beatitudinem veſtram, ſi quid opus fuerit particularius verba faciet; quem vt audire, & exaudire dignetur, eam iterum, iterumque precamur, cui nos, & noſtra omnia ſupplices commendamus.

Data Genuæ 1455. *die* 5. *Nouembris. B. V.*

Cultores Obſeruant.
Magiſtratus S. Georgij, & 15. Viri.

L'altra lettera dell'isteſſo tenore è la ſeguente.

PAPÆ CALISTO.



VID rei eſſe dicemus, Beatiſsime Pater, ac Domine nobis Colendiſsime, quod capta iam biennio ab Rege Turcarum Conſtantinopoli, ac nunc perdomita, aut vaſtata ea parte Myſiæ, quam ſeruiam vocamus; exterritis, aut in ditionem redactis omnibus propè Ægai maris inſulis, omnes ſomno ſopiti videamur! Eſt ne hæc negligentia, an cæcitas potius, & amentia quædam in vltionem flagitiorum noſtrorũ mentibus noſtris innata? Accepimus ex Lesbo, Chio, Rhodo, Cypro, alijſque Inſulis litteras, quibus certi reddimur infælicibus illis populis exitium ſuum oculis aſpicientibus omnem eſſe ſalutis ſpem in ſubſidijs Chriſtianorum Regum repoſitam, quæ ſi deſtituantur, reliquum eſt, vt vna deſperatione collabantur, aut abnegato Chriſti nomine, Machometicarum cœno ſpurcitiarum ſe ſe immergant. Hæc ſi ætas noſtra ſpectatura eſt; Sanctiſsime Pater, ſi hæc malorum omnium ſuprema in æuum noſtrum eruptura ſunt, quanto ſatius eſſet non vixiſſe, & ex vtero, vt flens ille cecinit, ad tumulum eſſe translatos. Ad hos præcipuè queſtus nos nunc mouet, quod fama eſt eius Regis claſſem, & quidem prævalidam ad Chium infeſtandam perueniſſe, quæ ſi potiatur inſula, fruſtra poſtea Rhodo, fruſtra Cypro, alijſque inſulis ſuccurreretur. Ex quibus ſtatuimus orare Sanctitatem veſtram, dignetur primum, ſi quæ in Italia reliquiæ ſunt contentionum, aut bellorum, vel Iacobi Picenini, aut aliorum,

eas vtcumque tollere, quod supremæ quidem sapientiæ vestræ pronum, ac facile fuerit; Deinde cogitationes, consilia, totum denique animum ad fidei defensionem reuertere. Pacatis enim ciuitatibus, ac populis Italiæ, inueniet profectò Beatitudo vestra cætera, vel prona, vel non difficilia. In his si vt confidimus versentur consilia vestra, præter laudes humanas, quæ virtuti dantur, expectet Sanctitas vestra Immortales illas diuitias, quæ fideli seruo promissæ sunt. Nos denique, & omnia nostra benignitati Vestræ peculiariter commissa esse præcipuum nobis votum est.

Data Genuæ 1455. *die* 26. *Augusti*. *S. V.*

Filij, & Cultores Obseruand.
Petrus Dux, & Consilium.

Del 1456. *Esortarono parimente il Rè d'Inghilterra con la Lettera seguente.*

SACRÆ REGIÆ MAIESTATI ANGLIÆ.

ET si nobilissimum illud Regnum Angliæ, Serenissime, & Excellentissime Princeps, remotum est admodum ab imperio Turcarum, arbitramur tamen non esse ignotum Maiestati vestræ, quanto cum periculo versentur vrbes illæ, Insulæque Christianorum, quæ Turcis propiores sunt, Chius certè, Lesbus, aliæque his vicinæ Insulæ, & Amastra præterea, ac Simbolum, Caffaque, & aliæ Pontici maris ciuitates adeò attonitæ, & tremefactæ sunt, vt nisi præsidijs nostris seruarentur, vix in diem vsque præsentem perdurare potuissent. Nos, tertius iam annus elabitur, ex quo his populis aduersus Regem Turcarum naues, viros, arma, triticum, assiduè propè subministrauimus, tanto quidē sumptu, vt defessi, & exhausti vix spiritū trahamus. Non ignoramus, Præclarissime Princeps, in ijs, quæ rerū gestarum scriptores prodidere, per rarò vnquam aduersus Infideles bella esse suscepta, in quibus Incliti quondā Reges Angliæ Viri Christianissimi, & diuini cultus zelantissimi magnam laborū, ac periculorum portionem non subierint. Quæ nos mouent Maiestatem Vestrā orare, vt ad reprimendam insolitam hanc Turcarum ferociam velit iam oculos, & cogitationes suas conuertere, ita quidem vt Christiani populi in Oriente, ac Septentrione positi tanti Regis auxilia sentiant, & Rex ipse Turcarum, apud quem omnes Reges nostri irrisui sunt, sciat esse Sublimitati Vestræ vires, quæ sibi terrori, ac formidini esse possint, &c.

Data Genuæ 1456. *die* 7. *Aprilis*.

Petrus Dux, & Consilium:

Del

Del 1457. I Protettori di S. Georgio offersero à Papa Calisto dieci galere per la Cruciata: *Federici ne' Fasti*.

Del 1464. Concedendo il Papa la Cruciata subito sotto Francesco Spinola la loro armata apparecchiarono: *Roccatagl.*

Del 1480. Mandarono pure l'armata contro i Turchi in fauore di Ferdinando Rè di Napoli: *Mazella nella vita de' Rè di Napoli f.351.* E nell'istesso tempo prepararono due naui in soccorso de' Caualieri di Rodi: *Fogl. nel lib. 11. f.257.*

Nel 1481. Fù mandato Ambasciatore al Pontefice per animarlo contro i Turchi, e successiuamente spedirono 21. galera, con l'aiuto delle quali fù ricuperato Otranto: *Giust. lib.5. f.241. Bizar. lib.15. f.355. Roccatag.* di modo che il Papa per l'espulsione de' Turchi fece due Genouesi Caualieri, che sopra gli altri vi si segnalarono: *Roccatag.*

Nell'istesso tempo mandarono pure due Ambasciatori all'Imperatore della Tana, & al Rè di Polonia per la ricuperatione di Caffa: *Roccatag.* Nè meno gloriosamente contro i Turchi, e Saraceni nelle altre parti si diportarono i Genouesi.

Poiche in Spagna, oltre le imprese narrate di sopra; Del 1114. in fauore di Alfonso VI. riportarono de' Mori vna famosa vittoria: *Zurita annal. di Arag. tom. p. lib. p. c.40 fol.39.*

Del 1291. 1292. e 1293. in fauore del Rè Sanchio IV. e di Ferdinando III. Rè di Castiglia con 20. galere sotto Benedetto Zacaria ottennero trè famose vittorie, trà le quali in vna del 1292. con 20. galere ne dissiparono 27. de' Mori: *Roccatag. Zurita tom. p. lib. 4. c.126 f.351. Cronica del Rè D. Sanchio, Cafaro.*

Del 1341. e 1342. sotto Egidio Boccanegra in fauore di Alfonso XI. con 15. galere molte altre vittorie conseguirono, & in particolare vna volta con 10. galere ne vinsero 12. de' Mori, con presa di sei d'esse; & vn'altra cõle medesime 10. ne distrussero 13. & in vn'altra occasione con le loro galere dissiparono 25. de' Mori; e quello, che pare difficile à credersi con 40. galere contro 95. d'Infedeli il passo di Gibilterra valorosamente difesero: *Roccat. Gio. Villan. lib. 12. c.3. f.838. Hist. del Rè D. Sanch. f.266. e di Alfonso XI. f.141. & f.165. lo Stella nell' anno 1342. f.89. & il Foglietta nel suo elogio.* Nelle quali vittorie il ricordar qui, che frà gli altri valorosi combattenti, fece come di Padrone di vna di esse quindeci galere le sue parti Giacomo Venerosо, che fù poi Viceduce, non solo del Duce Simone Boccanegra, fratello del suo Generale; ma in appresso ancora del Duce Antoniotto Adorno, non douerà essermi notato da Lettore discreto à iattanza veruna, mentre non hò altro fine, che di pagare quel debito, che ciascun deue a' suoi maggiori.

E nell'Arcipelago con trè Naui Genouesi, & vna piccola Greca del 1453. la numerosa armata del grande Macometto alla sua presenza dissiparono, con morte di diecimila Turchi, e contro il valore di sì potente armata coraggiosamente nel porto di Costantinopoli portarono à saluamento il soccorso: *Georg. Franza lib.3. cap.10. fol.173. Calcondilla lib.8. fol.257.* il quale à maggior gloria de' Genouesi dice, che le naui erano solamente due. *Vedi al numero 190.*

41 *Vittorie de' Genouesi contro diuersi Principi.*

Queste allegate vittorie, che da gl'Infedeli si riportarono, sono ben sì più lodeuoli, ma non già maggiori di quelle, che da' loro particolari nemici, quantunque Christiani hebbero in diuersi tempi i Genouesi; Poiche

Dell'anno 1155. contro gl'impeti dell'Imperator Federico I. mantennero illeso il proprio dominio; *Cafaro.*

Del 1240. Ributtarono per mare, e per terra dalla Liguria l'Imperatore Federico Secondo. *Vrsone Notaro*; E lo descriue à pieno il *Bizaro, de Bello aduer. Frid. f. 683. Il Fogl. lib.4. f.152.*

Del 1242. Con le militie fecero allo stesso Federico gagliarda resistenza per terra, e per mare con vn' armata di cinquantadue galere apparecchiate di notte al lume di torchia; lo discacciarono da i porti di Vado, e di Sauona con la presa di due galere. *Bizaro nel luogo citato fol.684. Giust. lib.3. Fogliet. nell' elog. di Ansaldo Soldana.*

Del 1242. Hauendo l'istesso Imperatore 60. galere, & i Pisani vniti seco altri 52. vascelli; Genouesi con 83. galere, e 13. galeazze, delle quali armarono 70. in trè giorni, all'Isola di Santa Margherita lo costrinsero à procacciarsi con la fuga lo scampo. *S. Anton. p.3. tit.19. c.4. §.3. f.34. Marcello nella vita di Giacomo Tiepoli Doge di Venet. Blõdus dec.2. l.7. f.289.*

e dec.2.l.x.f.365. Bizar.nel luog.cit. f.694. Foglhet.nell'elogio del Popolo Genouese; Varagine di Gionanni Arch.Cafaro, Giust.Sabell.Enead.ix.l.vj.f.565.

E tanto spauento col loro ardire haueuano posto à Federico, che del 1243. essendo comparso alla vista di Genoua con 135. vascelli, essi con poche galere velocemente apparecchiate lo posero in fuga, pensando egli di essere incalzato da maggior' armata: *Bizaro nel luog.cit. f.699.*

Et in somma, *Quamuis Ligures incredibili quodam praeliandi studio, atque ardore flagrarent, & Caesaream classem indefessis laboribus assiduè, nihilominus tamen nunquam assequi potuere, vt sibi decertandi occasio, & ansa, prout maximè in votis habebant, offeretur, dice il Bizar. f. 694.*

Ma se sì valorosi si dimostrarono contro gl'Imperatori Romani, non fecero meno cõtro i Costantinopolitani, poiche del 1203. hauendo Alessio sorpreso l'Imperio di Costantinopoli, scacciando contro ragione il vero Imperatore, Alessio ne fù da' Francesi, e Venetiani, in compagnia de'Genouesi ben presto discacciato: Il che si è pur toccato nel numero antecedente.

Del 1258. Tolsero l'Imperio Greco all'Imperator Baldouino per reintegrarne Michele Paleogolo: *S.Anton.p.3.tit.19.c.5.§.7. Marcello nella vita di Rinieri Zeno, Ricord. Malasp. c.162. f.114. Giacomo da Berg.nell'anno 1258. Roccatag.nel 1260.*

Del 1295. In aiuto del Giouine Andronico ritrouandosi, scacciarono il Vecchio Andronico dall'Imperio: *Sanson.nella Cronol. f.119.*

Del 1344. I Genouesi di Pereo hebbero vna famosa vittoria contro l'Imperator Cantacuzeno: *Cantacusenus l.iv.c.11.f.811.*

Del 1352. Il Cantacuzeno da'Genouesi vinto con gli Aragonesi, e Venetiani; assediato poi da Pagano Doria dentro Costantinopoli, fù sforzato accettare quelle conditioni, che piacque à Pagano di dargli: *Gio.Villan.p.p.lib.2. c.72. Cantacuz. lib.4. c.28.f.896. Marcello nella vita di Andrea Dandalo, Tarcag.p.2.lib.16.f.646.*

Del 1354. andati in aiuto di Caloianni tolsero l'Imperio al Cantacuzeno; così potenti erano, che dauano, e toglieuano gl'Imperij. E questo si legge nel *Plat. nella vita d'Innocenzo VI. nel Tarcag.p.2.lib.16.in Io.Genfr.in aula Turc.p.p.lib.2. f.88. nel Bugat.Hist.di Mil.lib.4 f.418.nel Bizar.de Bello Ven.lib.2.f.758.*

Del 1375. Soccorrendo Andronico, scacciarono dall'Imperio Caloianni: *Marcello nella vita di Marco Cornaro, Platina nella vita di Gregor.xj.*

Del 1415. Offesi dall'Imperatore di Trabizonda, lo ridussero in modo, che fù costretto ad accettare da essi le leggi, & i statuti: *Roccatag.Vedansi pure gli statuti di Caffa.*

Dell'876. Contro Bosone Rè di Arles, e di Prouenza ottennero vna vittoria: *Il Paradino nelle Croniche di Sauoia. Boter.nella 2.p. de'Principi Christiani in Berol.p.lib.p.f.30.*

Del 1373. Tolto al Rè di Cipro il Regno, e ritenutasi Famagosta, glielo restituirono, facendolo tributario: *Pio II.nell'Asia nell'Hist.di Cipro c.97.f.378. Biond. dec.2. lib.x. f.373. Plat.nella vita di Greg.N. Munster.de It.lib.2.f.179. e nell'Hist.di Cipro lib. 5.fol. 999. Pere Estienne de Lusignan des l'Hist. gen.de Cypre f.227. Frà Giacomo da Berg.lib.14.f.324.Gratian. de Bello Cyprio lib.p. f.7. Egnatio de Carolo Zeno lib. 3. il Dogltone nel teatro de' Principi p.6. f.237. Henrico de Gible nell'Hist.de' Rè Lusignoni l.viij. f.451. e molti altri.*

Del 1495. S'impadronirono dell'armata del Rè di Francia in Rapallo, che consisteua di dieci galere, e due galeoni, hauendo essi solamente otto galere, co'quali la combatterono. *Fogliet.lib.12.f.270.Bizar.nell'Hist.lib.16. f.382.Giust.lib.5.f.252. Arnoldo Ferronio in detto anno*; Et altre due a'Francesi ne presero del 1512. *Giust.l.vj.f.269.*

Contro i Rè di Aragona conseguirono pure importanti vittorie; poiche del 1331. hauendo contro il Rè Alfonso IV. predato le Riuiere di Catalogna, e dell'Isole di Maiorica, Minorica, e Sardegna, gli presero cinque galere, e noue naui, e nel porto di Taragona abbruciarono molti vascelli: *Gio.Villan.lib.10.c.190.f.694. Giust.lib.4. f.626. Bizar.lib.6.f.105. Stella in detto anno f.81.*

Del 1345. Contro il Rè Pietro vn'altra vittoria conseguirono: *Gio.Vill.lib.2 c.99.f.904.*

Imperando Andronico, con 16. naui presero nell'Hellesponto otto galere Aragonesi: *Nicefor.Greg.lib.7.f.121.*

Del 1411. con cinque naui ne presero sette de'Catalani. *Facio.*

Del

Del 1420. Hauendo con otto Naui (alle quali Dio per mezzo delle orationi concesse il vento fauoreuole) assaltato nel porto di Bonifacio in Corsica l'armata di Alfonso Rè di Aragona composta di 13. Naui, ventitre Galere, col valore, e coll'ingegno coraggiosamente combattendola, la dissiparono, liberando Bonifacio dall'assedio. *Biondo lib. p. Dec. 3. fol. 410. Zurita lib. 13. cap. 8. f. 144. Bracelli della guerra Spagnuola lib. p. f. 7. Fulgof. lib. 7. c. 4. Giust. lib. 5. f. 182.*

E finalmente del 1435. contro l'istesso Alfonso, che hauea 12. Galere, e 14. Naui con otto mila combattenti, spedendo vn'armata di 13. Naui, e 3. Galere sotto Biagio Assereto con quattro mila combattenti, ottennero presso Gaeta vna segnalata Vittoria, hauendo adoperate nella battaglia ingegnosa, e felicemente calcina viua, fuochi, & altre machine. *Calcondila lib. 5. f. 175. Biondo Dec. 3. lib. 7. Zurita p. 2. lib. 14. c. 28. f. 231. Carrafa Hist. di Nap. lib. 8. f. 152. Gio: Cluuero in Synops. In Sigism. Imp. f. 649. Bracelli nel luog. citat. lib. 3. f. 30. e seqq. Foccio de' fatti di Alfonso lib. 4. f. 161. Mazzella nella vita delli Rè di Napoli f. 234. & altri infiniti.*

Contro i Marsigliesi, e Prouenzali dimostrarono i Genouesi il natio coraggio. Poiche hauendoli del 1210. posti in fuga, poi con quattro Galere, e quattro naui, presero sette loro Naui in Sardegna. *Giust. lib. 3. f. 68. Bizar. de bello Pis. lib. 2. f. 661.*

I Milanesi pure prouarono le loro forze quando del 1318. del 1378. è del 1421. benche vniti per mare con gli Aragonesi, e poi del 1478. e 79. furono valorosamente da Genoua ributtati. *S. Anton. p. 3. tit. 21. cap. 4. §. 2. e seg. Maluolti Hist. di Siena lib. 2. p. 3. f. 74. Manente lib. 5. f. 215. Costo hist. di Nap. lib 8 f. 182. Bizar. lib. 5. f. 101. e de bello Ven. lib. 2. f. 770. Bracell. nella guerra Spag. f. 3. e 11. Giust. l. iv. f. 118. e 144. e l. v. f. 184. e 233. Corio l. 111. f. 254. Angelo Baldeschi nella vita del Picinino f. 55.*

Del 1304. Riniero Grimaldo trouandosi ne' mari di Fiandra con 16. Galere Genouesi allo stipendio del Rè di Francia, in compagnia di altre 20. Naui Francesi, incontratosi in Guidone Almiraglio di Fiandra, che comandaua 80. naui armate con otto mila combattenti; benche nella prima zuffa le 20. Naui Francesi fussero sbaratate, e prese. Egli con le 16. Galere Genouesi aspettando la buona congiontura della marina, inuestendolo gli diede vna miserabile rotta, à segno, che facendo prigione l'Almiraglio, abbattè di tutto punto la sua numerosa armata. *Leggasi S. Anton. p. 3. tit. 20. c. 8. §. 23. Gio: Villan. lib. 8. cap. 77. f. 351.*

Gl' Inglesi pure, se bene quasi separati dal mondo, sentirono le proue del Genouese valore; poiche con sei naui tutta la loro armata sostennero i Genouesi, e con vna sola naue contro sette Inglesi senza perdita sotto Lorenzo Foglieta si cimentarono, tralasciando le molte Imprese fatte contro di essi in fauore, e compagnia de' Francesi. *Vedasi il Fogliet. lib. x. f. 414. e nell' elogio di Lorenzo Foglieta.*

42 *Vittorie de' Genouesi contro diuerse Repubbliche.*

Ma per venire alla fine al racconto di quelle Vittorie, che contro le Repubbliche ottennero: Per la prima si fà incontro la Pisana, la quale non si tosto prese ardire di gareggiare co' Genouesi, che vidde prima del 1066. e del 1078. le armate Genouesi alle foci del fiume d'Arno. *Italia Sacra t. 3. f. 859.* E poi del 1119. alle proprie muraglie vn' altra loro armata di 80. Galere, e 63. altri Vascelli, ne' quali erano 22. mila combattenti, per sottrarsi dal pericolo della quale, la Corsica, e la ragione di consagrare i Vescoui subitamente cedette. *Leggasi il Sigon. de Reg. It. lib. x. f. 254. il Bizar. de Bello Pis. lib. p. f. 631. Il Vesc. di Bagnar. nell'anno 1125. Il Giust. al lib. 2. f. 34. Il Fogl. nel p. lib. f. 44. & lo Stella f. 17.*

Del 1122. con due Galere altre due de' Pisani à determinato combattimento vinsero, e presero. *Cafaro, Il Bizar. de bell. Pis. lib. 1. f. 631.*

Del 1124. con sette Galere le presero nel porto di Vado 22. Naui fuggendo le Galere per rema, che tutta l'armata Genouese non fusse presente. *Giust. lib. 2. f. 35. Cafaro, Foglietta lib. 1. f. 46.*

Del 1127. con 80. Galere, e 43. altri Vascelli si strettamente cinsero Pisa di Assedio, che riceuuto foglio bianco, imposte durissime condirioni, fecero abbattere fino al primo solaro tutti i tetti delle loro case. *Vedasi il Volater. nella Ligur. lib. 4. f. 30. Frà Giacomo da Berg. lib. 12. f. 283. Il Sigon. de Reg. It. lib. 11. f. 260. Il Bizar. de bell. Pis. lib. p. f. 639. Giust. lib. 2. f. 35. Fogl. l. 1. f. 47.*

Del 1162. Dopo hauere distrutto Porto Pisano con 12. Galere, sendo poi perseguitati

da 32. Pisane coraggiosamente presero partito; *Eas prouocare, vt duodecim contra duodecim irent, sed insequnti à dictis 32. tergà voluebant, & denuo insequebantur. Cafaro; Giust. lib. 2. fol. 45.*

Del 1166. Il Console de' Genouesi à singular duello, ordinato da Federico Imperatore, vinse in Porto Venere il Console de Pisani, che restò prigione. *Il Bizar. de bello Pis. lib. 1. f. 618. Giust. lib. 2. f.* 48. E dopo hauere del 1168. co i medesimi combattuto al fiume Rodano con 42. Galere. *Ital. Sacra t. 3. f.* 877. è del 1170. presoli per il Capitan Trepidicino vna Galea con due Consoli, e per Riccio da Passano vn'altra con propria Galera. *Giust. lib. 11. f. 54. Foglietta l. 1 t. f. 87. Interiano l. 1. f. 26.*

Poco appresso in Porto Pisano con otto Galere le loro Naui bruciarono. Come pure fecero nel luogo stesso del 1175. *Il Bizar. f. 648. Cafaro.*

Del 1194. à medesimi presero in Messina 13. Galere. *Giust. lib. 2. fol. 60. Foglietta lib. 3. fol. 47.*

Del 1204. e 1205: Li vinsero in Saragosa hauendo essi 13. Galere, e poi con vna loro Galera, vna Pisana vi presero. *Bizar. de bell. Pis. lib. 2. f. 659. Giust. l. 2. f. 65. e 66. Federici ne' Fasti.*

Del 1256. con 12. loro Galere combattendo, di otto di esse s'impadronirono. *Bizar. iui fol. 666.*

Del 1283. con 34. Galere, altretante de' Pisani vinsero, & acquistarono. *S. Anton. lib. 3. tit. 20. cap. 4. §. 8. e cap. 5. §. 13. Gio: Villani lib. 7. cap. 90. Bizar. iui fol. 671. Giust. lib. 3. fol.* 107.

Del 1284. con 84. Galere, e 8. Pamfili, de i quali 58. Galere, e i Pamfili furono messi all'ordine dall'hora di terza fino à Vespro, diedero in Malora à i Pisani, che ne haueuano 100. l'vltima rotta, hauendo riportato à Genoua il gran stendardo, il Generale prigioniero, 40. Galere, e 9200. prigioni. *S. Anton. p. 3. tit. 20. cap. 4. §. 13. Gio: Villan. Stamp. in Ven. per Bart. Zanoti. lib. 7. cap. 91. f. 251. Biondo Dec. 2. lib. 8. f. 329. Platina nella vita di Honorio IV. Ammir. lib. 3. Hist. de Fior. Zurita p. p. lib. 5. f. 417. Maluol. Hist. di Siena p. 2. lib. 3. f. 52. Bizar. iui f. 674. Varagini de Bernardo Archiep. Giust. lib. 3. f. 107. Stella f. 19.*

Del 1287. Nel Porto Pisano, rotta la catena, che lo chiudeua, bruciarono tre naui, e 4. taride. *Giust. lib. 3. f. 169. Cafaro.*

Del 1290. Hauendo distrutta la Torre di Porto Pisano con 70. Galere, riportarono à Genoua le catene, e per trofeo alle porte della Città ne sospesero i pezzi, doue pur oggi si conseruano. *S. Anton. p. 3. tit. 20. cap. 4. §. 14. Giust. lib. 3. f. 111. Roccat.*

Del 1298. Rotti da per tutto i Pisani fù loro la pace concessa con queste conditioni; Che rilasciassero a' Genouesi la Corsica, e parte della Sardegna, e che per 15. anni con Vascelli armati non potessero nauigare, &c. *S. Anton. d. p. 3. tit. 20. cap. 8. §. 7.*

Mà prima di hauer debellati i Pisani spesso nel tempo medesimo stettero à fronte non solo de' Prouenzali, e di molti altri, ma insieme della stabile, e gloriosa in tutti i tempi Repubblica de Venetiani, alla quale quella paura, che tutte le potenze d' Europa non potero porui essi soli (così portando la vicendeuolezza delle cose) che hora gli vni, hora gli altri popoli fauorisco, loro più volte recarono. *Discour. pol. imprimez en l'an. 1631. f.* 407.

E così del 1204. contro di essi vniti co' Pisani, e Prouenzali mantennero felicemente la guerra. *Bizar. iui f. 661.*

Del 1228. hebbero i Genouesi contro à i medesimi vna gloriosa vittoria; *Il Petrar. nella prima lettera ad Andrea Dandalo Duce di Ven. e nella lettera 18. Roccatagl.*

Del 1256. Perche la Candia era stata occupata da' Veneti, & oltre di ciò per contesa di precedenza in Tolemaide per il Monastero di S. Saba, venuti co' Venetiani à battaglia, restarono i nostri vincitori, con prigionia di Ranieri Zeno; *Pigna lib. 3. f. 179. Corio Hist. di Mil. f. 113. Guande Pineda en la Monarchia Eccles. l. 21. c. 36. §. 3. Gio. Vill. lib. 6. c. 62. fol. 161. Frà Giacomo da Berg. che racconta il fatto essere succeduto del 1250. e Marcello nella vita di Rinieri Zeno.*

Del 1261. Nel Golfo di Venetia tolsero loro dieci Naui; *Marcello nella vita di Marino Morosini.*

Del 1264. Simone Grillo Capitano di venti galere, sprezzato dall'armata Venetiana, che superiore di numero haueua gettate in mare delle galline, pieno di colera attaccata la

zuffa

zuffa, di tutta l'armata Veneta si rese padrone; *Pansa nella vita d'Innocenzo IV. f.106. Giust. l.3. f.98. Foglietta l.iv. f.194.*

Del 1266. Oberto Doria hauendo scorso con 25. galere il mare Adriatico, e presa in Candia la Canea, ritornò à Genoua trionfante. *Giust. l. 3. f. 99. Fogl. l. v. f. 200. Bizar. de Bell. Ven. f.223. Varagine de Bernard. Arch. Cafarus.*

Del 1280. A combattimento determinato trè Galere de' Genouesi, vinsero trè Venetiane; *Bizar. iui lib.p. f.732. Cafaro.* Et vn'altra vittoria, che in Sicilia contro i medesimi ottennero, fù dalla loro clemenza resa più illustre, *Giust. lib.3. f.103. Bizar. iui f. 732. Foglietta l.v. f.209.*

Del 1294. Nicolò Spinola con 18. galere ne vinse 28. Venetiane, con presa di 25. di esse vicino al porto di Alaccia in Armenia: *Marcello nella vita di Pietro Gradenico; Marin. Sannut. de Secret. fid. C.24. f.93. Bizaro iui f.736, Auberto Miræo de gli huomini illustri della famiglia Spinola, Varagine iui, Stella f.19. Roccatag. Foglieta l.vj. f.235. Giust. l.iv. f.112.*

Del 1298. Essendosi Lamba Doria con sessanta galere trouato assediato nel Porto di Curzola, e non potendo da' Venetiani ottenere quelle conditioni, che desideraua, si disperatamente contro nouantasette galere de' Venetiani scagliossi, che presone ottantacinque, con trenta mila prigioni, fra' quali il loro Generale Andrea Dandalo, & il loro stendardo vittorioso à Genoua ritornossi, lasciando i Venetiani in tale stato, che alla conditione di pace da' Genouesi proposta, facilmente condescesero; e frà le altre con patto di non nauigare per tredici anni con vascelli armati nel mar maggiore, ò in Soria; *Quæ pax sic conditionata cessit Genuensibus ad magnum honorem, & indè valde exaltata est Ciuitas Genuensis in potentia, & arte bellandi in mari super alias Ciuitates, dice S. Anton. p.2. tit.20. c.8. §.7.* Con cui si accordano *il Sabell. En.9. lib.7. f.592. il Marcello nella vita di Pietro Gradenico; Giacomo da Bergam. lib.13. f.303. Trist. Calc. lib.18. f.403. e seguenti; Gio. Vill. lib.8. c.24. & c.27. il Bizar. f.738. e 740. Ioan. de Pineda l.25. c.11. §.3. Adam Montald. de Fam. Auria, Giust. lib.iv. f. 113. Stella f.20. Roccatag. Fogl. l.vj. f.239.*

Del 1299. Hauendo vinto l'armata de' Venetiani di 25. galere nelle bocche dell'Hellesponto, sedici loro galere à Genoua vittoriosi condussero; *il Bizar. de bell. Ven. lib.p. f.747. Fogl. l.vj. f.240. Ioan. de Pineda l.25. c.11. §.3.*

Del 1337. Francesco de Marini, c'haueua noue galere, non soffrendo nell' Arcipelago la pretensione del Generale di dieci galere Venetiane, che voleua, che esso le bandiere gli abbattesse, combattendo con l'acquisto di sei galere fù vincitore; *Sabell. En.9. lib.8. f.603 Marcello nella vita di Francesco Dandalo, Gio. Vill. lib.11. c.68. f.738. Bizar. iui lib. 2. fol.744. Giust. lib.4. f.127. Fogl. lib.6. f.272. Stella f.83.*

Del 1350. A gl'istessi nel mar maggiore presero alcune naui à cagione di hauer prohibito, che nessun Romano, cioè Greco, ò Venetiano in quelle parti, ò alla Tana nauigasse; *Sabell. En.9. lib.8. f.610. Marcello nella vita di Andrea Dandalo, Cantacuz. lib.4. c.11. fol.806. Matth. Villan. lib.p. c.84. f.65.*

Dell'anno istesso. Hauendo trentacinque galere de' Venetiani combattuto quattordici Genouesi, e presone dieci, questi con le quattro loro restate, aggiunteui sei altre galere armate in Scio di ordine di Simone Vigna, portatisi in Negroponte sotto Filippo Doria, non solo racquistarono la perdita, ma in oltre della terra istessa si resero Padroni; *Sabell. En.9. lib.8. f.611. Ioan. de Pineda l.25. c.13. §.4. Marcello nella vita di Andrea Dand. Blondus dec.2. l.x. f.367. Corio p.3. f.226. Gio. Bonifacio Hist. di Treuigi lib.x. f.521. Foglieta l.vj. f.292 Stella f.96. Federici ne' Fasti nell'anno 1250. Giust. l.iv. f.135.* E di più *Matth. Vill. lib.p. cap.86. f.66. Giacomo da Bergam. lib.13. f.297. Cipriano manente lib.3. f.252.* li quali trè vltimi narrano il fatto vn poco differentemente.

Detto anno 1352. Sendosi vniti i Venetiani, che haueuano quarantacinque galere co i Greci, che ne haueuano quattordici, e co i Catalani, che ne haueuano trenta, e composta vn'armata di ottantanoue galere, Pagano Doria con sessanta sole galere à passi stretti della Propontide, contro di tutti ottenne vna famosa vittoria: *Contra ventum, contra hostes, contra mare pugnans*, come disse il Petrarca presso il *Biondo dec.2. lib.10. f.367.* e si fece *celebrior Ligurum fama tot hostibus simul deuictis*, per seruirmi delle parole del *Moris. nella Storia Orbis mar lib.2. c.23. f.517.* co' quali concordano il *Sabell. En.9. lib.8. f.612. Marcello nella vita d'And. Dand. Matth. Vill. lib.2. c.59. fol.125. & c.74. fol.138. Cantacuz. lib. 4. c.30.*

Subiectis domitas tenui ceruicibus alpes,
Et tremuit nostras Africa terra trabes.
Afflictus toties Venetus, qua fugerat olim,
In Patrijs metuit tela petitus aquis.
Frustra Galle cupis, frustra es frustrator Ibere;
Frustra sana ferox Insuber arma capis:
Vinco ego dum vincor; par est victoria damno,
Sumque eadem Domina, seruaque facta mea.

E Paulo Manutio citato dal *Reusner. In Ital. lib. 2. f. 52. così lasciò scritto.*
Flos Ligurum Magni Venetum Genua Aemula Regni,
Vrbs praeclara viris, vrbs classe insignis, & armis,
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

E nell' antichissima inscrittione fatta alle porte antiche della Città presso la Darsena, si leggono pure trà molti i seguenti versi.
Auster, & Occasus, Septentrio nouit, & Ortus,
Quantos bellorum superauit Genua motus.
Marte huius populi fuit hactenus Africa mota,
Post Asia partes, & abhinc Hispania tota.

Et il Bracelli nella descrittione della Liguria, fà questo Elogio à Genoua.
Vrbs Vetustate praeclara, rebus gestis vndequaque Clarissima, vt qua Corsicam, Cyprum, Asiam, Thraciam, Scythiam, magnamque Orientis partem, aut deductis colonijs, aut negotijs suis illustrauit.

E Paolo Emilio *lib. 12. f. 331.* così descriue quest'altro.
Genuam Vrbem toto terrarum orbe fama illustrem; De nomine Christiano optimè meritam, qua Orientem, Regumque Reges terruerit, cuius vires, Virtutemque nullum mare non formidarit, &c.

E dall'Imperatore di Costantinopoli del 1453. Fù detto à Genouesi. O voi huomini Genouesi di gran cuore, & Incliti; i quali trionfate con infinite Vittorie, &c. Così leggiamo nella lettera di Leonardo di Scio, Arciuescouo di Metelino à Papa Nicolò V. Et in questa materia discorrono magnificamente. *Tom. Bozi. de Sign. Eccl. lib. 10. f. 780. & lib. 8. cap. 7. fol. 632. & de Ital. Statu. aduers. Mach. lib. 3. cap. 3. fol. 184. Petrarca in Itiner. Syr. Franc. Voers. Hist. di Cherasco p. 2. §. 66. fol. 212. Giust. lib. 5. f. 220. Zachar. Lilio nella Liguria.*

Ne deue qui tralasciarsi, che dal Rè Baldouino in vn priuilegio concesso del 1105. Furono chiamati i Genouesi, *Gloriosa gens*; E da Ridolfo Imperatore in vn' altro dato l' anno 1594. chiama la Repubblica, *toto terrarum orbe Celebratissimam.*

44 *Genouesi sempre vittoriosi.*

Che inuincibile sia il valor Genouese lo affermano *Bleau nella Geogr. p. 3. nella Lig. Reus. in Ital. lib. 2. f. 46.* che dice.
De Genuensium Republica dici potest, quod de Scipionum stirpe dici solebat, eam scilicet fatalem esse ad hostes quoscunque mari deuincendos. E però à gran ragione, *Famosos victoria*, gli chiama Alessandro III. in vna sua bolla, e nella lettera scritta al Commune dell'anno 1161. di essi dice. *Genuensis Ciuitas, qua caelestis numinis adiuta fauore, de inimicis Crucis Christi triumphum frequenter, & victoriam reportauit, & plurimas eorum vrbes mirabili quadam, & inuincibili potentia subiugauit.* Il medesimo ad essi scriuendo vien confermato con le parole stesse da Innocenzo II. del 1131. Da Celestino III. del 1191. E Francesc. Belcar. scrittore delle cose Francesi di Genoua così scriue *nel lib. x. n. 26. Genua non solum Liguribus imperauit, sed mari latius euagata Orientem, ac Septemtrionem suis victorijs penetrauit:* E Frà Geronimo Romano Historico Spagnuolo, dice pure. *El Dios Mars los à fauoreçido en la mar, dandoles seguro el Campo el Dios Netuno. Nelle Repubbliche del mondo in quella di Genoua. E si può vedere sotto à i num. 115. e 373.*

45 *Rè, e gran Capitani Prigionieri de' Genouesi.*

Prigionieri hebbero i Rè, non che i Generali delle più grandi Repubbliche.
Del 1015. Illustrò vna loro Vittoria la prigionia di Musatto Rè di Corsica, e di Sardegna. *Sig. de Reg. Ital. lib. 8. fol. 188. Bizaro, de Bello Pisan. lib. p. fol. 627. Guazzo nella Cron.*

Del 1164. Barisone Rè di Sardegna fù loro prigioniero. *Giust. lib. 2. fol. 47. Italia Sacra t. 3. fol.* 871.

Del 1230. Il Rè di Maiorica preso da Catalani con gli aiuti di Genouesi fù condotto à noua prigione. *Gotifredo Monast. Nicolò Porta.*

Del 1373. Giacomo Rè di Cipro fù loro ostaggio, e prigioniero. *Biondo Dec. 2. lib. x. f.* 373. è Pietrino fù loro prigioniero in Cipro. *Hist. de' Rè Lusig. di Henrico Gibl. l. vi 11. f.* 461.

Del 1435. Alfonso Rè di Aragona, e Giouanni Rè di Nauarra furono fatti prigioni da Biagio Aserero. *Bracell. della guerra Spagnuola lib. 3. f. 55.*

Et oltre i Rè presero ancora souente i Generali, e commandanti delle nemiche Repubbliche. Così del 1132. Bonacorso Console de' Pisani fù fatto prigione. *Bizar. de Bello Pis. lib. p. f. 635.*

Del 1164. Vn'altro Console Pisano, con la sua galera fù condotto à Genoua *lo stesso f. 638.*

Del 1166. Altro Console Pisano fù vinto, e preso à singolar duello dal Console Genouese. *Facio.*

Del 1170. altri due Consoli Pisani furono fatti prigioni, & vn'altro del 1172. *Giust. l. 2. f.* 53. è 55. *Foglietta l. 11. f.* 87.

E del 1284. Fù pure il Generale Pisano con la parte maggiore della sua armata fatto prigione. *Gio: Vill. lib 7. cap. 9. fol.* 255.

De' Venetiani furono pure prigionieri quelli, che si possono vedere sopra *al num.* 42.

Frà i Catalani fù preso Piringerio Capitano di otto loro Galere da Odoardo Doria. *Nicef. Greg. lib. 7. c. 121. Zurita t. 2. lib. 6. cap. 4. fol.* 8.

Del 1304. Entenza Generale di 10. loro Naui. *Hisp. illust. t. 3. f.* 150.

E del 1352. Vn'altro Condottier Catalano fù preso da Pagano Doria, come scriue il *Montald. nel trattato della famiglia Doria.*

E del 1304. Fù preso da Rinieri Grimaldo, Guidone Capitano di 80. Naui Fiaminghe. *S. Anton. p. 3. tit. 20. cap. 8. §. 23.*

46 *Galere, & altri Vascelli presi da Genouesi.* Il contar poi quante galere, Galeoni, & altri Vascelli habbiano i Genouesi presi in battaglia à loro nemici sarebbe dificile, & anche impossibile; peroche non ne scriuono sempre gl'Historici il numero determinato.

Egli è certo tuttauia, che in varie, e molte battaglie n'hanno preso à Saraceni, e Mori numero grandissimo, mentre gli discacciarono, come accordano le Historie, dall'vsurpato Dominio di questi mari. *Come nel suplemento del Bergamasco nell' anno 833. lib. 11. & en la Vida di Alonço Onzeno fol. 143. e seguenti. nel Morisotto lib. 2. cap. 23. f. 514. nel Bardi Cronol. dell'anno 806. nel Giust. lib. 6. f. 272. nel Roccat. del 1292.*

Quanto à gli altri poi, si raccoglie nelle storie, che à gli Aragonesi, e Catalani in più volte presero più di 60. Galere, e 50. Naui. *Nicef. Greg. l. 7. c. 121. Gio: Vill. l. 10. c. 207. f. 656. e l. 11. c. 17. f. 694. Caraffa hist. di Nap. l. 8. f. 152. Bizar. Hist. l. 9. f. 181; Stella ne gli anni 1334. & 1335.*

A i Francesi presero dieci Galere, e due Galeoni come si è veduto sopra *al nu.* 41.

A quei di Marsiglia sette Naui. *Lo stesso lib. 3. f. 68.*

A i Pisani, lasciando il numero delle prese nella gran giornata del 1127. hanno tolto altre 100. galere, e più di 20. Galeoni. *Bizar. lib. p. de bello Pis. f. 631. e seguenti; Giust. lib. 2. fol. 35. e seguenti.*

A i Venetiani in più volte presero quelle, che si possono vedere sopra *al num.* 42.

Del 1426. Tolsero à Fiorentini tre Galere. *Facio.* E molte naui del 1304. à Guidone Fiamingo, delle quali parla: *S. Anton. nel luogo cit.*

Mà tutto questo resterà più chiaro à chi congiongerà alle cose qui dette, quello, che si è posto sopra al *num.* 40. 41. 42. è che si potrà in appresso al *num.* 61. 62. è 63.

47 *Bandiere tolte da Genouesi.* Il numero poi delle bandiere tolte à nemici vinti è parimente segnalato. Poiche dell'anno 1241. due ne tolsero à Federico Imperatore presso Sauona. *Bizaro de bello aduersus Frid. fol.* 684.

Del 1284. Tolsero à Pisani lo stendardo, che fù appeso nella Chiesa di S. Matteo. *Giust. lib. 3. fol.* 108.

A' Veneti pure presero le notate *al num.* 42.

Nel 1352. Hebbero pure nella Vittoria, ch'ottennero nella Propontide, vn' altro loro stendardo, giontamente con vno de' Catalani. *Mortald. in d. trattato.*

E del

E del 1354. Pagano Doria hebbe fortuna d'impadronirsi d'vn'altra loro insegna. *Detto.*

Del 1379. nella sconfitta data per terra à Bernabò Visconte, quando fù rigettato da Genoua, restarono in potere de' Genouesi trè bandiere; Vna dorata di S. Marco, vna d'argento con l'arma de' Duchi di Milano, & vn'altra con l'arma di que' di Casale Milanesi. *Stella f. 109.*

E del 1435. Finalmente con la prigionia del Rè di Aragona s'impadronirono insieme del suo stendardo. *Carraffa Hist. di Nap. lib. 8. f. 152.*

48 *Ambasciarie de' primi Principi del Mondo à Genoua.* La stima, e credito in cui erano i Genouesi appresso tutti i Principi, e Potentati d'Europa, si argomenta dalle Ambascierie, che continuamente da essi erano loro mandate. Poiche da i Papi molti Legati riceuerono, e particolarmente da Vrbano II. del 1095. per ispronargli alla guerra Sacra. *Varag. p. 11. cap. 16.*

Da Eugenio III. del 1146. per infiamargli contro i Saraceni dell' Africa. *Fogliet. lib. 1. fol. 51.*

Da Celestino III. del 1196. per pacificargli co' Pisani: *Sigon. de Reg. Ital. lib. 15.*

Da Innocenzo III. del 1205. per lo stesso effetto. *Roccatag.*

Da Gregorio IX. del 1241. per chiedere aiuto contro l' Imperator Federico. *Sig. ivi lib. 18. Cafaro.*

Da Vrbano IV. per conciliarli co' Veneti. *Platina nella sua vita del* 1261.

Da Clemente VI. del 1345. per metter concordia trà Cittadini. *Giust. lib. 4. f. 132.*

Da Innocenzo III. del 1352. per esortargli alla pace co' Veneti. *Matt. Vill. lib. 3. cap. 54. fol. 170.*

Da Gregorio XIII. del 1575. per sopire le Ciuili discordie. *Thuan. Hist. lib. 61.*

Trà gl' Imperatori Romani mandò à Genoua del 1164. Federico Imperator quattro Ambasciatori. *Fogliet. lib. 2. f. 70.*

Del 1187. Henrico IV. Ve ne mandò vno. *Bizar de Bello Pis. lib. p. f. 650.*

Del 1232. è del 1241. Federico II. vn'altro similmente per volta. *Cafaro. Trist. Calc. lib. 12. f. 242. Bizar. de bello aduers. Frid. f. 684.*

Mandarono pure à Genoua Ambasciatori gl'Imperatori Greci, e trà essi.

Del 1170. L'Imperatore Emanuele ve ne mandò due. *Fogl. lib. 2. f. 88.*

E del 1343. Gio: Andronico mandò il proprio figlio. *Calcond. lib. 2. f. 54. Cantacuz. lib. 2. cap. 30. fol. 315.*

E del 1397. Caloianni vi mandò pure vn' Ambasciatore, e del 1434. Gio: vn' altro. *Federici ne' Fasti.*

Vi vennero pure del 1169. Gli Ambasciadori dell' Imperator Michele, con quegli del Soldano del Cairo, e de' Principi Tartari per muouergli contro de' Saraceni. *Fogl. l. 5. f. 201.*

E nell'anno stesso vi gionsero quelli del Papa, del Rè di Sicilia, e del Rè di Francia per pacificargli co' Veneti. *Roccatag.*

E que' di Francia chiesero aiuti contro il Turco. *Fogl. nel luogo citato.*

Del 1416. Carlo VI. Rè di Francia mandò suoi Legati à chiedere aiuto contro gl'Inglesi. *Fogl. lib. x. f. 414.*

E del 1461. Ne mandò Carlo VII. per dimandar aiuto per l' Impresa di Napoli. *Roccat.*

E Carlo VIII. loro ne mandò pure vn'altro del 1495. *Federici ne' Fasti.*

Alfonso Rè di Aragona ne mandò loro, trè del 1428. *Fogl. lib. x. fol. 431.*

E Renato Rè di Sicilia del 1464. 1467. è 1470. *Fed. ne' Fasti.*

Il Rè di Leone, e di Castiglia loro ne mandaron altresi del 1430. è del 1497. *d. Federici.*

I Venetiani del 1382. Mandarono anch'essi tre Ambasciadori per giustificarsi circa l'osseruanza della pace. *Fogl. lib. 8. f. 339.*

E del 1403. 1405. 1426. 1449. 1497. Ne mandarono vno per volta. *Feder. ne' Fasti Roc.*

I Fiorentini parimente mandarono loro Ambasciatori del 1461, e del 1497. *d. Federici.*

I Pisani mandarono diuerse volte Ambasciadori à Genouesi come à loro protettori. *Giust. lib. 5. f. 250. e del 1241. Fogl. l. iv. f. 142.*

Filippo Visconte ne mandò vno del 1428. & vn'altro del 1435. *Fog. l. x. f. 461. Fed. ne' Fasti.*

E ne mandò due Ludouico Sforza del 1488. *Fogl. lib. 11. f. 554.*

E l'istesso Gran Tamberlano mandò in Pera suoi Legati à Genouesi per ragione della guerra, che haueua con Baiasette. *Roccatag.*

E finalmente tanto era il credito della Repubblica, che anche à' suoi Generali da' Rè grandissimi si destinauano Ambasciatori, come fece del 1161. Lupo Rè di Spagna ad Oberto Spinola Generale de' Genouesi, *Giust.lib.2.f.44.*

49 *Princip. che ricercarono la Cittadinanza di Genoua.*

Contermasi questa gran stima, che i Principi faceuano di Genoua, mentre alcuni di loro affettauano di essere descritti tra'suoi Cittadini: Come fece il Marchese di Monferrato Guglielmo, il quale ottenne di esser'aggregato alla Cittadinanza del 1145. e 1150. con priuilegio d'interuenire nel gran Consiglio: *Roccatagl. Federici ne'Fasti.*

Così dell'anno 1189. Pietro Rè, e Giudice di Alborea, e Donicello in Sardegna, procurò d'esser'annouerato tra'Cittadini.

Et altri Signori hanno ambito l'istesso, etiamdio col donare alla Repubblica gli stati loro, come fece Gio. di Loreto, che donò i Castelli di Monte Magno suoi patrimoniali, per godere la Cittadinanza: *Roccatagl.*

50 *Principi che militarono al soldo de'Genouesi.*

I Principi, che hanno hauuto ambitione di militare al soldo della Repubblica, sono

Del 1149. Guglielmo Marchese di Monferrato, che giurò anche iteratamente l'anno seguente, di pigliar paga ne'loro eserciti: *Roccatagl.* E del 1176. vi aggionse di militare ancora nelle parti oltramarine: *Roccatagl.*

Del 1159. Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e Marchese di Prouenza, & il Conte di Borcalli si obbligarono di guerreggiare nel Campo de'Genouesi: *Roccatagl.*

Del 1225. Tomaso Conte di Sauoia, fù condotto allo stipendio della Repubblica con 180. Caualli, come per pubblico instrumento riferito dal *Federici nella lettera al num.* 153.

Del 1318. Luchino, Stefano, e Marco Visconti, e Castruccio Castracane Signor di Lucca, furono assoldati da'nobili Gibellini di Genoua contro la parte Guelfa: *S. Anton.c.4. tit.21.§.2.p.3.e Federici num.*154.

Roberto Sanseuerino parimente, e Facino Cane furono condotti allo stipendio della Repubblica, dandosi à Facino condotta di 1000. Caualli, e 100. Fanti: *Roccatagl.*

51 *Genouesi danno licenza di nauigare.*

Quello, che occorre in questo particolare, può vedersi di sotto al numero 381.

Ma segno grande di stima è, che i Principi stranieri non si sdegnauano nelle occorrenze sottoporsi a' Tribunali della Repubblica. Così

52 *Ministrano giustitia a' Princip. grandi.*

Del 1365. Il Rè Pietro di Cipro, e di Gerusalemme constituì suo procuratore inanti al Senato di Genoua.

Et il Rè Gio. II. di Cipro del 1434. querelandosi de gli officiali di Famagosta, e Nicosia, dimandò giustitia al Senato. *Roccatagl.*

53 *Danno leggi à gl'Imperatori.*

Questi furono gl'Imperatori di Trabisonda, come si vede da gli statuti di Caffa, che si serbano in S. Georgio.

54 *Aiutano i maggiori Principi del mondo.*

Poche sono le Città, e Nationi poste alle marine del Mediterraneo, che non siano taluolta ricorse all'aiuto de'Genouesi.

Vi ricorse, e l'ottenne Vgone Rè di Sicilia dell'anno 941. *Alfons.del Bene lib.2.f.59.*

Gli prouarono Gofredo, Balduino, e gli altri Rè Christiani dell'Oriente, come si è visto sopra al numero 40. Et il Signor di Baruto del 1229. contra Federico II. Imperatore: *Henrico Giblet nell'Hist.de' Rè Lusignani l.1.f.62.*

Sentilli il Rè di Cipro del 1230. contra Federico II. *Detto Giblet l.2. f. 69. e* 111. E del 1292. e del 1365. quando venne à Genoua in persona à persuadere lo riacquisto di Terra Santa: *Fogl.lib.7.f.*302. E si verificò sempre il detto di Lodouico Eliano Oratore del Rè di Francia nella radunanza fatta da' Principi Germani dell'anno 1510. riferito da *Macquar. Freher.nel 2.tom.Rer.Germ. f.*161. cioè *Genuenses omni tempore Christianis in Oriente laborantibus, suis classibus subuenerunt, &c.*

Hebbero gli aiuti da'Genoua trà i Rè di Castiglia Alfonso VI. VIII. e XI. e Sanchio, de' quali si è fauellato sopra al num.40. E del 1358. il Rè Pietro, à cui furono mandate sei galere in soccorso. *Zurita lib.9.c.18. f.*290.

Del 1310. I Caualieri di Rodi furono aiutati con dieci galere. E del 1480. con due naui; *Bosio Hist.di Malta p.2.lib.p.f.34. Fogl.lib.11.f.257.* E Lodouico Eliano Oratore del Rè di Francia disse nell'adunanza de' Prencipi Germani l'anno 1510. che Rodi fù per li detti soccorsi saluato; *ex Marquardo Frehero in t.2.rer.germ. f.*261. Segnalato aiuto diedero parimente à Raimondo Rè di Aragona, e Conte di Barcellona l'anno 1113. nell'impresa di Maiorica. E l'anno 1147. nell'espugnatione di Tortosa; *Bracell.della guerra Spag.lib.1.f.3.*

Del

Del 1313. con settanta galere ad instanza di Enrico VII. Imperatore aiutarono Federico Rè di Aragona contro Roberto di Napoli con quaranta galere; *Canitellius in hist. Cremonensi f. 109. Gio. Vill. lib. 9. c. 50. Ammir. Hist. di Fior. lib. 5. f. 193.* E prima ad Enrico VI. Imperatore istesso, che del 1191. in persona venne in Genoua à chiederlo in Senato; diedero aiuto di trentatrè galere, col quale tolse la Sicilia à Tancredi; *Trist. Calc. lib. x. f. 218. e lib. 12. f. 257. Bizar. de Bello Pis. lib. p. f. 652.*

Del 1312. Mandarono in aiuto di Enrico VII. Imperatore nella guerra Toscana 1000. Accieri; *Ammir. Hist. lib. 5. f. 193. Gio. Vill. lib. 9. c. 47. f. 400.*

Gl'Imperatori di Costantinopoli, oltre quello, che in questa materia si è posto di sopra al numero 41. furono spesso dall'aiuto de' Genouesi ne i loro bisogni solleuati. Così

Del 1259. Michele Paleogolo con cinquanta galere, e quattro galeoni, da' Genouesi fù messo in possesso dell'Imperio Costantinopolitano, contro gli sforzi de i Francesi, e Venetiani; *Ricord. Malasp. c. 162. f. 114. Federici al num. 68.*

E del 1261. Con dieci galere, e trè naui, e del 1263. e del 1264. con sessanta galere vi fù conseruato; *Cafaro, Gio. Vill. lib. 6. c. 72. f. 166. Plat. nella vita di Vrbano IV.*

Andronico il giouine del 1295. contro l'Auolo, e Calloianni del 1351. contro il Cantacuzeno, con loro gran profitto adoperarono l'armi Genouesi; *Matth. Vill. lib. 2. c. 28. f. 100. Sanson. in Cronol. f. 119. Bizar. de bell. Ven. lib. 2. f. 758.*

Del 1375. Andronico fù dalle armate Genouesi sotto Francesco Gatilusio contro Caloianni portato all'Imperio, nel quale del 1379. contro i Venetiani, che l'infestauano, fù con dieci galere confermato, e difeso; *Platin. nella vita di Greg. XI. Buoninf. lib. f. 592. Roccat.*

All'Imperatore Emmanuelle Paleologo, che fù del 1403. à Genoua, per dimandar soccorsi contro Baiazetto, diedero aiuto di denari, e galere; *Giust. l. v. f. 168. Foglieta l. ix. f. 390. Interiano l. v. f. 151.*

All'Imperatore vltimo de' Greci Costantino del 1453. fù portato parimente vn miracoloso soccorso con trè naui contro i Turchi, di cui si è fauellato sopra al numero 40. si può veder sotto al numero 190.

Trà i Rè di Napoli fù aiutato Manfredo nelle sue guerre del 1262. *Collenucci lib. 4. f. 167*
Il Re Roberto del 1314. con settanta galere; *Ammirati hist. di Firenze*

Del 1349. Lodouico Rè, e Giouanna II. Regina di Napoli furon soccorsi con dieci galere; secondo *Matt. Vill. lib. 5. c. 19. f. 15.* E del 1421.

E Lodouico di Angiò fù parimente con noue galere, e cinque naui, e due bregantini aiutato contro Giouanna II. Regina di Napoli; *Mazella nella vita di Giouanna II. f. 210. Facio nella vita di Alfonso lib. 3. f. 89. Ceccarelli nella seconda p.* che vi aggionge cinque naui grosse sotto Guido Torello. E di nuouo del 1423. con ventidue galere, e dodici naui la Giouanna medesima contro Alfonso Rè di Aragona protessero; *Mazella nella vita di Giouanna II. f. 210. e 214. Giust. l. v. f. 185. 186. Collenucci l. v. f. 99.*

Stabilirono pure il Regno di Napoli à Renato d'Angiò, con la vittoria, che in suo fauore riportò del 1435. il Generale Asereto, contro i Rè di Aragona, e di Nauarra, di cui si è parlato à bastanza di sopra; *Mazzella nella vita di Renato f. 234. Ceccarell. al luog. citat.*

E di nuouo del 1438. con dieci galere, e due naui, e del 1441. con dicisette galere l'istesso Renato fauorirono; *Mazzell. f. 250. Bizar. Hist. lib. 12. f. 266. Giust. lib. 5. f. 201.*

Si come del 1460. con dieci galere, e trè naui sotto Lodouico Doria à Giouanni suo figlio mandarono vn'opportuno soccorso; *Colenuc. lib. 6. f. 142. Costo f. 141. Bizar. lib. 13. fol. 298. Montald. de fam. auria*; qual pone, che questo soccorso consisteua in 22. galere.

Ferdinando di Aragona del 1480. con le forze de' Genouesi diede vna rotta a' Turchi; *Mazell. nella sua vita, f. 351.*

E Federico vltimo de gli Aragonesi Rè di Napoli del 1495. adoprò nel riacquistare il Regno i vascelli de' Genouesi; *Giust. lib. 5. f. 252. Foglieta lib. 12. f. 514.*

Anche il Rè di Marocco, se bene discorde di fede, ricorse per vn soccorso di quaranta galere alla Repubblica di Genoua; *Zurita p. 2. lib. 7. c. 39. f. 131.* e prima ne haueua riceuuto vn'altro di dieci galere, e cinque naui contro il Rè di Murcia; *Fogl. nell' elogio di Nicolò Spinola.*

Nè mancarono à i Rè di Francia, i quali contro gl'infedeli furono sempre soliti *in partem periculi, & gloriæ recipere Genuenses*, come quelli, i quali; *Ex ea tempestate, qua ad recu-*

recuperandam Hierusalem socij fuere, nunquam finem fecerunt Sacra Francorum aduersus impios arma iuuare virtute, pietate, & officio, come dice *Paul. Emil. in Carolo 6. f. 313.* Poiche oltre ciò gli soccorsero ben souente contro i loro nemici del Regno. Così del 1190. diedero aiuto à Filippo Augusto per le parti oltramarine di 650. soldati, e 1300. scudieri, e caualli 1300. *Roccatagl.*

Del 1194. Mandarono à detto Filippo III. grosse naui da impiegarsi contro i Saraceni; *Fogl. lib. 3. f. 99. Giust. lib. 2. f. 61.*

Del 1248. Il Rè Santo Lodouico con trentadue galere Genouesi a' Saraceni fece la guerra: *Trist. Calc. lib. 14. f. 303. Panza nella vita d'Innocenzo IV. f. 67.* E del 1270. di nuouo accrebbe le sue forze con cinquantacinque vascelli de' Genouesi, come si è veduto al num. 40. *Trist. Calc. lib. 16. f. 356. Cafaro.*

Furono parimente date al Rè Filippo il Bello molte galere à pubbliche, e communi spese del 1286. contro gli Aragonesi; *Paulus Emilius l. vij. f. 236. Bernardo Girard. l. xij. f. 536. è Fazello Hist. di Sicilia dec. 2. l. 9. cap. 1.* E del 1304. sedici galere, per oprarle contro i Fiamenghi, come si è veduto al numero 41.

Del 1338. Filippo di Valois hebbe pure nella guerra contro l'Inghilterra quaranta galere di Genoua; *Foglieta l. vj. f. 273.* E del 1346. riempì le prime file del suo esercito con dodeci mila Arcieri Genouesi, essendogli giunto nuouo aiuto di trentaquattro galere; *Matt. Vill. lib. 1. c. 22. f. 17. Giust. lib. 4. f. 123. fino al 133. Fogl. lib. 6. f. 273. Stella*; E del 1347. gli mandarono vn'altro aiuto di dodici galere; *Gio. Villani l. 12. c. 57.*

Si ritrouarono pure vniti col Duca di Borbone nel 1389. nella guerra contro i Mori; *Paul. Emil. lib. 9. f. 314. Fogl. lib. 9. f. 351.*

E del 1417. al medesimo ne diedero noue vascelli contro gl'Inglesi, *Roccatagl.* Del 1460 e 1461. al Duca di Calabria ad instanza sua diedero potenti aiuti; *Federici ne' Fasti.*

Del 1494. Carlo VIII. nella conquista del Regno di Napoli condusse dodici galere, e quattro vascelli Genouesi; *Giust. lib. 5. f. 249.*

E finalmente del 1501. Lodouico XII. hebbe contro Federico Rè di Aragona otto naui, e quattro galere; *Fogl. lib. 12. f. 580.*

De gli aiuti dati à Barisone Rè di Sardegna, oltre quello, che si è detto di sopra, parla il *Giust. lib. 2. f. 57.*

Il Conte di Candia del 1208. fù con le forze de' Genouesi liberato da' Turchi; E del 1210. con dieci galere da i Venetiani difeso; *Cafaro, Bizar. de Bello Pis. lib. p. f. 709. Grasuuinchelius de lib. Ven. c. 19. f. 432.*

Trà le Repubbliche la Pisana fù del 1508. con sedici galere contro i Fiorentini aiutata; *Roccatagl.* oltre altri aiuti, che le mandarono del 1506. 1507. e 1510.

La Lucchese del 1169. con 500. fanti, e del 1429. con 1500. Arcieri fù pure contro i Fiorentini soccorsa; *Giust. lib. 5. f. 189. Bracelli della guer. Spag. lib. 2. f. 22.* E del 1600. se le concesse vna descrittione di 500. fanti, come si vede nell'Archiuio: & i beneficij più particolarmente fatti à questa Repubblica si vedano nel *Roccatagl. nell'anno* 1509.

La Milanese del 1245. con 500. Arcieri Genouesi fù sostenuta, i quali combattendo nelle prime file ruppero l'Imperatore Federico: *Giust. lib. 3. f. 90.* Et in fauore di Matteo Viscõte espugnarono Brescia, *Bugati l. iv. f. 379.*

La Venetiana del 1204. si valse contro l'Imperio Greco del Genouese soccorso. *Spanduchi lib. p. f. 15.* E del 1571. con 800. nostri Corsi si difese la Candia da' Turchi, *Campana vol. p. lib. 2. f. 100.*

La Fiorentina del 1255. contro i Senesi fù vigorosamente solleuata, *Maluolt. Hist. di Sien. p. 2. lib. p. f. 14.* E contro i Pisani del 1364. del 1394. e del 1397. sentì potentissimi fauori, *Gio. Vill. lib. 11. c. 97. &c. Amirati hist. di Fir. f. 256. & 600.*

La Sanese del 1432. prima, e poi del 1470. con 500. Caualli, e 1000. Fanti nella guerra Toscana fù soccorsa, *Bracell. nella guerra Spag. lib. 2. f. 22.*

La Parmegiana del 1247. contro l'Imperator Federico con 450. Arcieri Liguri mantenne la guerra, *Giust. lib. 3. f. 90.*

Ma soura tutti gli altri Principi, i Romani Pontefici hanno riconosciuta la Repubblica di Genoua, & isperimentandola per vn presidio perpetuo, e quasi braccio fatale della Santa Sede.

Prouò

Prouò i potentissimi aiuti Gio. Ottauo dell'878. contro i Duchi di Spoleto; *Panza nella vita d'Innocenzo IV.*

Gelasio II. del 1118. soccorso con dieci galere contro il Popolo Romano; *Cafaro Sigon. de Regn.It.lib. 10. f. 253. Varagine in Ottone Vesc.*

Innocenzo II. del 1133. il quale con le forze de' Genouesi debellò Anacleto Antipapa, *Cafaro, Sig.ius lib. 1 t. f. 264. Varag.in Siro p. Arch.*

Alessandro III. del 1161. difeso contro la potenza di Federico Imperat. *Panza nella vita d'Innoc.IV. Baron.lib. 12. f. 475.*

Innocenzo IV. Genouese della nobilissima Famiglia Fiesca, il quale fù parimente dalla rabbia di Federico II. l'anno 1244. da' suoi Cittadini saluato: *S. Anton. p. 3. tit. 19. c. 5 in princ. Platina nella sua vita, Panza nel luog. cit. Corio p. 2. f. 103. Collen. lib. 4. f. 142. Bizar. in bello aduers. Frid. f. 700.*

Vrbano V. il quale del 1367. fù nella guerra di Napoli viuamente rinforzato; *Platina nella sua vita, Bosio Hist. di Malta p. 2. f. 95.*

Ma de gli aiuti de' Genouesi dati a' Pontefici, e della loro prontezza, e zelo in fauorire gl'interessi della Chiesa, toccherò qualche cosa di sotto al numero 56.

55 *Proteggono i Principi grandi.* De' Principi stranieri molti ancora sono stati desiderosi di essere sotto la protettione de' Genouesi, animati e dalla confidenza del loro valore, e dalla possanza delle loro armate. Così:

Del 1105. la procurò, e consegui Baldouino Rè di Gerusalemme; *Cafaro, e il Federici nella lettera al num. 35.*

L'ottennero pure il Conte di Arboreto in Sardegna insieme col figlio; *Roccat. del 1130.*

Furono pure riceuuti sotto la loro protettione due Vescoui Sardi del 1283. *Roccat.*

E Giacomo d'Appiano Signor di Piombino del 1430. raccomandò la sua persona, e il suo stato al Patrocinio de' Genouesi, *Bracelli della guer. Spag. lib. 2. f. 22.*

56 *Leghe, & amicitie de' Genouesi.* Moltissimi sono i Prencipi, e le Repubbliche, che in ogni tempo cercarono di contraer lega, ò almeno amicitia co' Genouesi.

Scrisse à questo proposito *Sant'Antonino nella p. 3. tit. 2 r. c. 4. §. 7.* che del 1326. essendo i Genouesi *Potentiores, & ditiores mercatores totius Christianitatis, vtraque pars Guelforum, & Gibellinorum habebat magnos Principes, & Ciuitates secum fœderatas.* E il *Morisotto nel lib. 2. c. 24. f. 517. nell'anno 1375.* di essi così fauella: *Tanta tunc erat Ligustici nominis fama, vt Reipublicæ Genuensis amicitiam, alij populi peterent, alij emerent.*

Ma venendo al particolare, fù la loro amicitia con leghe frequenti da' Pontefici procurata.

E per il primo ci souuiene Gregorio IX. il quale hauendo conclusa la pace del 1238. trà le due Repubbliche di Genoua, e di Venetia, fece giontamente lega con essa à fine di leuare à Federico Imperatore la Sicilia, con patto di concederne l'inuestitura a' Genouesi, i quali vi concorreuano per la metà della spesa di venticinque galere da essi à questo fine armate; *Sigon. de Reg. It. lib. 18. f. 54. Trist. Calc. lib. 13. f. 289. Roccat.*

Del 1242. Si collegarono pure à difesa della Chiesa co' Milanesi, Piacentini, e co' Marchesi di Monferrato, di Ceua, e del Carretto, contro l'istesso Federico. *Sig. nel luog. citato fol. 60.*

Del 1292. Si collegarono pure con Nicolò IV. che conferì la metà della spesa nell'armata, che essi fecero in soccorso del Regno di Cipro. *Cafaro, e Roccat.*

Del 1344. L'vnione, ch'essi pur fecero col Pontefice Clemente VI. e co' Venetiani fù causa, che vniti quindeci galere, cioè quattro Pontificie, sei Venete, e cinque Genouesi, si liberarono le Smirne da gl'infedeli. *Fogl. lib. 7. f. 135.*

Del 1441. Fecero lega con Papa Eugenio IV. e co' Fiorentini contro il Rè di Aragona. *Roccat.*

Del 1444. Nella famosa lega contro i Turchi conclusa trà Eugenio IV. l'Imperatore di Costantinopoli, il Rè di Polonia, e d'Vngheria, i Venetiani, e Scanderbegh, fù parimente la Repubblica Genouese. *Pigafetta nella lettera posta auanti le Orationi di Bessarione, tradotte in lingua Toscana.*

Del 1447. Conclusero pur lega contro i Turchi con Calisto III. ponendo insieme l'armata, in cui Calisto conferì la metà della spesa. *Roccat.*

Del 1465. In virtù d'vna lega simile Pio II. pagò la metà della spesa per vn'armata giuntata in Genoua. *Roccat.*

Del

Del 1471. Erano in lega con Sisto IV. quando Ferdinando di Aragona Rè di Sicilia entrò per terzo nella lega con le stesse conditioni: *Roccat.*

Del 1478. Confederati col sudetto Pontefice, e Ferdinando contro il Turco, mandarono per la loro rata all'armata dodici galere, e dodici altri vascelli da guerra; *Roccatagl. & ex L. 3. Iur. Reip. f. 12.*

Del 480. Fù pure stabilita lega contro il Turco trà Sisto IV. Il Rè di Sicilia, il Duca di Milano, e di Modena, la Repubblica di Firenze, e di Siena, in cui fù parimente compresa la nostra Repubblica; *Roccatagl.*

Del 1482. All'effetto istesso si concluse lega da durare per sett' anni trà Sisto IV. i Venetiani, e Genouesi, in cui concorreuano i nostri per la terza parte nelle spese da farsi per commune difesa: *Roccatagl.*

E finalmente del 1488. con Innocentio VIII. si collegarono contro l'istesso Turco; *Roccat.*

Nè solamente co' Pontefici, ma anche con gl'Imperatori molte leghe contrassero i Genouesi: E primieramente sendo stata la loro amicitia da Federico I. del 1155. con promesse varie procurata, poi del 1157. loro concesse; *Omnes terras à Monaco vsque ad Portum Veneris; Stella f. 114.* E del 1162. si collegò con essi, concedendo loro in feudo di nuouo tutto il tratto della Liguria, che trà Coruo, e Monaco, e trà i gioghi, e il mare si racchiude; obbligandosi vicendeuolmente i Genouesi à fare vn' armata maritima, per ricuperare i Regni di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, che vacillauano trà le seditioni, & i trauagli per la guerra, che Guglielmo II. Rè di Napoli haueua col Pontefice; *Sig. lib. 12. & 13. Corio p. p. f. 52.*

Del 1191. Fatta nuoua lega con l'Imperatore Enrico VI. furono lor confermate tutte le ragioni hauute da Federico, & aggiontoui dell'altre di nuouo; & essi per lo contrario con trentatrè galere à fauore di Enrico assaltarono la Sicilia: *Trist. Calc. lib. 12. f. 256. e seguenti, Varagine de Bonif. Arch.*

Del 1313. Collegati con Enrico VII. acquistarono amplissimi priuilegi, armando à sua istanza settanta galere, e 1000. Arcieri contro Roberto Rè di Napoli; *Gio. Vill. lib. 9. cap. 50. f. 401. Ammir. Hist. lib. 5. f. 193.*

Da' Greci Imperatori fù non solo ricercata, ma con smoderati premi, e doni la loro amicitia comprata, ed ottenuta, e specialmente

Del 1155. Da Emanuele; *Giust. lib. 2. f. 42. Fogl. lib. 1. f. 59.*

Del 1258. e del 1275. Da Michele Paleologo; *Engliet. lib. 4. f. 192. Feder. al num. 68.*

Del 1282. e seguenti, Dall'Imperatore Giouanni, da Andronico suo figlio, e da Giouanni suo nipote.

E del 1304. Da Andronico, e suoi successori, come si è accennato sopra nel num. 54. e si può distintamente vedere nel *Roccat.*

Con l'Imperatore di Trabisonda contrassero accordo del 1314. e del 1316.

Nel 1387. Nel piano grande appresso la Città di Solaterra, sotto il padiglione del Signore Oglam Sonimb. VI. fù conclusa lega trà esso, e gli Ambasciatori dell'Imperator de' Tartari da vna parte, e l'Ambasciator di Genoua, & il Console di Caffa dall'altra; *Roccat.*

L'anno istesso in Pera seguì accordo trà l'Ambasciatore di Genoua, e di Gioachimo figlio del già potente Dobordipia; *Roccat.*

Del 1332. Si legge, che Orcane Rè di Persia, in virtù di lega, c'haueua co' Genouesi, mandò loro potenti soccorsi; *Cantacuz. lib. 4. c. 31. f. 905.*

Del 1201. Stabilirono honoreuoli conditioni di Lega con Leone Rè di Armenia, rinouate poi del 1289. col Rè Antonio suo figlio; *Cafaro, Giust. lib. 3. f. 64.*

Col Rè di Cipro, & altri Signori Orientali del 1233. si conuentionarono, confermando la lega nel 1288. nel 1292. nel 1298. nel 1352. nel 1365. e 1366. *Roccat. Federici ne' Fasti. Henrico de Giblet hist. de' Rè Lusignani l. vij. f. 381.*

Col Soldano di Egitto fecero accordo del 1290. e di nuouo del 1510. *Roccat.*

Col Rè di Tunisi del 1235. 1249. 1272. del 1287. si collegarono; *Roccat.*

Più volte con reciproche conuentioni à gli Aragonesi si vnirono; E specialmente

Del 1148. e del 1174. Con Raimondo Conte di Barcellona, Duca di Narbona, e Conte di Tolosa, da cui riceuerono in dono molte Città, e Porti in Prouenza, come può vedersi presso il *Feder. al num. 81.*

Del

Del 1230. Giacomo Rè di Aragona ratificò gli accordi stipulati dal Padre, e da Alfonso I. suo Auo. *Roccatagl.*

Del 1337. Con Federico II. di Aragona Rè di Sicilia, e del 1391. con Lodouico suo Nipote contrassero lega. *Roccatagl.*

Del 1447. e del 1477. Conuennero con Alfonso Rè di Napoli. *Roccat. Federici ne' Fasti*; e del 1459. e 1461. col Rè di Sicilia; *detto Federici*.

Del 1352. Venne à Genoua con Sindico del Rè Lodouico d'Vngheria, ricercando di compor lega contro i Venetiani. *Roccat.*

Del 1378. Seguì parimente lega tra'l detto Rè, il Signor di Padoua, il Duca d'Austria, il Patriarca d'Aquileia, e Genouesi contro i Veneti, restando i Genouesi obbligati à far la guerra per mare, e quelli per terra. *Bizaro de Bello Ven. lib. fol. 761. & 764. Facio de Bello Clodiano.*

Del 1389. Col Rè di Portogallo fù composta amicitia, e lega. *Roccat.*

Antichissima è l'intelligenza, che con gl'Inglesi hà hauuto la Republblica, di cui siane argomento la similitudine dell'arma, che portano, e l'hauere l'vno, e l'altro popolo S. Giorgio per Protettore. Quindi del 1279. volendo Riccardo II. Re Inglese passare il mare contro i Saraceni, ricercò da' Genouesi le galere per tragittare. *Roccat.*

Co' Rè Francesi seguirono moltiplicati accordi, poiche tralasciando quegli, che si fecero con Lodouico il Santo del 1248. e del 1270. e con altri Rè contro gl'Inglesi, de' quali si è ragionato di sopra al numero 54.

Del 1262. A Carlo figlio di Lodouico il Santo reso potente con la loro amicitia, e lega, ageuolarono l'acquisto del Regno di Napoli. *Roccat.*

Del 1277. Con lega confermata poi del 1282. si vnirono con Filippo Rè di Francia contro gl'Inglesi. *Roccatagl.*

Del 1189. Si accordarono con reciprochi patti con Ferdinando Rè di Castiglia, ristabiliti del 1249. da Ferdinando suo figlio, e del 1261. da Alfonso suo nipote. *Roccatagl.*

Del 1521. Fecero nuoui patti con Carlo Arciduca d'Austria, che fù poi Imper. *Roccat.*

Del 1231. Il Rè di Murcia, e di Cartagena cercò d'vnirsi in lega, offerendo scudi otto mila d'oro, & vn Cauallo sellato, e ferrato d'argento. *Auberto Mirreo negli huomini illustri della Famiglia Spinola, Foglieta lib. 3. f. 63.*

E Lupo Rè di Spagna desideroso della loro amicitia pagò scudi dieci mila d'oro, concedendo il traffico libero a' Genouesi in tutti i suoi stati. *Gogliet. lib. 2. f. 66.*

Non solo i Principi lontani, e maritimi desiderarono l'amicitia della saggia, e valorosa Repubblica, ma da vicino ancora, e frà terra la procurarono molti; onde

S'vnì essa più volte ancora co' Duchi di Milano; poiche del 1395. fece lega con Galeazzo Visconte.

Del 1443. e 1444. con Filippo Maria.

Del 1451. e 1454. con Francesco Sforza contro il Rè Alfonso V. di Aragona, e Fiorentini.

Del 1481. con Gio. Galeazzo Maria Sforza, senza pregiuditio della lega, che all'hora haueuano con gli Suizzeri. *Roccatagl.*

Hor tralasciando le leghe fatte con altri Rè, e Principi sì oltramontani, come Italiani, resta à ricordare quelle, che fecero con le Repubbliche; e così.

Del 1015. coll'essersi vniti co' Pisani, tolsero la Sardegna a' Saraceni. *Sig. de Reg. It. l. 8. f. 190*

E poi trà di loro ripartendosi la Sardegna, rinouarono la lega del 1150. e del 1162. *Roccat.*

Arrerrati poi i Pisani, co' Veneti si vnirono più volte, e particolarmente del 1212. *Roccat.*

E del 1238. Per segnale di più stretta amicitia, si accordarono di portare sopra i loro vascelli queste due Repubbliche, lo stendardo l'vna dell'altra. *Roccat. Feder. al num. 85. Fogl. lib. 3. f. 66.*

Del 1250. Si accordarono di dare 50. galere per vna al Pontefice. *Roccat.*

Del 1251. Tutte le antiche conuentioni confermarono. *Roccat. Cafaro.*

Alle quali del 1262. altre vi aggionsero. *Roccat.*

Del 1454. Nella lor lega vi compresero i Milanesi, e Fiorentini contro il Rè d'Aragona. *Roccat.* E finalmente.

Del 1482. S'vnirono co' Veneti, e Sisto IV. contro il Turco con le forme di sopra accennate. *Roccat.*

Del 1251. e del 1255. Genouesi fecero lega co' Fiorentini, e co' Lucchesi.

Del 1282. Fecero nuoui accordi co i medesimi, e co' Pisani. *Roccat.*

Del 1451. e 1454. Si collegarono parimente insieme con gl'istessi Fiorentini, aggiongendoui il Duca di Milano contro il Rè d'Aragona. *Roccat.*

Del 1487. Con nuoue conuentioni rinouarono la lega. *Roccatagl.* E del 1430. e del 1506 ne fecero vn'altra con Sienesi, e Lucchesi à fauor de' Pisani. *Feder. ne' Fatti.*

Con gli Suizzeri finalmente si legge, che i Genouesi erano in lega del 1481. mentre senza pregiudicio di essa, contrassero all'hora accordo col Duca di Milano. *Roccat.*

Et adesso pure si mantiene co' Suizzeri la lega, restando questi obbligati à mantenere in Genoua col douuto stipendio vna compagnia della lor valorosa natione, come può vedersi *nell'Archiuio negli anni 1609. e 1610.*

57 *Capitani Genouesi arricchiti di stati.* Se ne vede la proua appresso il *Federici nella sua lettera dal num. 130. fino al num. 140.* Ma più chiaramente in alcune discendenze di quegli antichi Eroi, che godono splendidamente hoggi ancora il frutto del valore non meno proprio, che de' loro Padri. Come in Spagna può vedersi nella linea del gran Colombo, e negli heredi di Egidio Boccanegra. Et in Genoua in quella del gloriosissimo Andrea Doria, & in quella del Marchese Ambrosio Spinola, oltre molte altre, molto ben note al mondo.

58 *Matrimonij varij de' Genouesi.* Questi effetti partorisce la virtù, e la libertà, che doue manca lo splendore della nascita, esse molto vantaggiosamente supplisscono. E così

Del 1261. Al Conte Ventimiglia nobile Genouese, fù da Michele Paleogolo data in matrimonio la Figlia di Teodoro Lascaro Imperatore di Costantinopoli. *Bosio Hist. di Malt. lib. 21. f. 682.*

Del 1355. A Francesco Gattalusio Genouese fù data per moglie la Sorella di Giouanni Paleogolo, continuando poi sempre gl'Imperatori di Costantinopoli, e di Trabisonda à far matrimonij co' suoi discendenti, come co' maggiori Principi della Grecia. *Calcond. nelle cose de' Turchi lib. x. f. 344. Giorgio Franza lib. 2. cap. 14. f. 134. & cap. 17. f. 140. e f. 247. Biond. dec. 2. lib. 10. f. 368.*

Del 1397. Ad Ilario Doria fù data in matrimonio la figlia di Emanuele Calloianni Imperator Greco. *Burg. de dign. Reip. Gen. in conclus. f. 102.*

Benedetto Zaccaria, e suoi discendenti furono bene spesso Cognati de gl'Imperatori di Costantinopoli, e de gl'altri Principi d'Oriente. *Cantacuz. lib. 2. c. 10. 11. & 12. Calcond. lib. 5. f. 227. Franza lib. 2. c. 9.*

Del 1486. Il figlio di Paolo Fregoso, hebbe per moglie la figlia del Duca Galeazzo Visconte. *Bugat. lib. 6. f. 641.*

E non solo procurarono i Principi grandi di maritare con huomini così valorosi le loro figlie, ma si pregiarono di hauer per mogli delle figlie de' medesimi Genouesi. Così

Del 1235. Tomaso Conte di Sauoia prese per moglie Beatrice Fiesca. *Ludou. della Chiesa Hist. di Piemonte, f. 231. Federici al num. 155.*

Del 1251. Rainero Acciaiolo Principe di Atene sposò la figlia di Filippo Doria. *Calcond. lib. 4. f. 138.*

Del 1307. Il Marchese di Monferrato figlio dell'Imperatore Andronico, si congiunse in matrimonio con la figlia di Opitio Spinola. *Federici al num. 157.*

Del 1312. Il figlio di Matteo Visconte sposò Valentina figlia di Barnaba Doria. *Corio p. 3. f. 185. Feder. num. 138. Bosio p. 3. f. 185.*

Gio. Orsino figlio del Conte Cola in Puglia, si sposò con la figlia di Gulielmo Oltramarino. *Roccataghata.* E molti altri Prencipi, molte ne ottennerò, Come può leggere il Curioso presso il *Federici nella sua lettera nel numero 71. 72. 138. e dal numero 155. fino al numero 164.*

59 *Honori fatti à' Genouesi.* Lo splendore, & ornamento, che acquistano i Cittadini di Repubblica libera per li carrichi pubblici, che dentro, e fuori della loro Città maneggiano, si come lo prouarono i Romani nel tempo della loro libertà, & i Venetiani dopò che cominciarono à ripartirsi trà se medesimi gli honori per mezzo de' loro Consigli, come dice il *Giannotti nella Repubblica Veneta à f. 42. e 73.* così gli honori, che per questa medesima cagione ne acquistarono i Genouesi de' Prencipi stranieri si possono vedere nel *Federici dal num. 96. fino al num. 129.*

nel

Nel Bozio de Robore Bellico c.7. f.50. nel Borgo.de Domin.Reip.lib.2.c.9. f.206. Nel Zurita nella pandetta alla lettera Oria.

60 *Priuilegi dati a' Genouesi.* Se de i segni della loro pietà, valore, e prudenza non ne fussero pieni gli Annali de i più celebri Scrittori di tutte l'età, bastantemente si potrebbero scorgere dalle innumerabili gratie, e priuilegi; co'quali i Pontefici, gl'Imperatori, e gli altri Prencipi grandi quasi à gara gli honorarono; poiche trà i Pontefici, del 1230. Gregorio IX. concesse, che la Città non potesse essere nè interdetta, nè scommunicata da veruno, fuori che dallo stesso Pontefice; *Casaro, e Federici num.68.*

Priuilegio, che fù poi non solo confermato da Innocentio IV. del 1248. e da tutti i successori; come si vede nell'Archiuio ne'libri *Iurium Reipublica*, e nella cassa de'priuilegi, ma che fù esecutato del 1281. contro l'Arciuescouo di Genoua; *Casaro.* E vi aggionse Gregorio IX. che non potessero ne pure essere scommunicati in Spagna, nè nelle parti Oltramarine; nè nel Regno di Cipro *ex lib.primo Iur.Reipublica f.32. & 33.*

Del 1230. Detto Gregorio concesse loro, che niun Cittadino potesse esser tirato a'Tribunali Ecclesiastici fuori del dominio, come si vede nel suo priuilegio riferito dal *Giust.lib.3 fol.112.* Il che pure confermarono i Pontefici successori, come ne' detti libri, e cassa. *Giust. lib.v. fol.225.*

Del 1133. Innocenzo II. in premio de gli aiuti da' Genouesi riceuuti, eresse la Chiesa di Genoua in Arciuescouato. *Gio. Villan. lib.4. cap.33. fol. 97. Merula nelle vite de' Visconti lib. 3. fol. 34. Trist. Calc. lib. 7. fol. 158. & ex libro primo Iur. Reipubblica, f.18. Tarcag. p.2. lib.12. f.478.*

Del 1180. Alessandro III. riceuette la Catedrale di Genoua sotto la protettione di S. Pietro, & Innocenzo IV. del 1243. riceuette gli Genouesi stessi come figli, sotto la protettione di Santa Chiesa, & il medesimo fecero dopò i Papi successori. *Casaro negli anni 1238. e 1243. Roccatagl.*

Del 1144. Lucio II. rilasciò loro il tributo della libra d'oro, che per la Corsica per vndeci anni gli haueuano pagato, e confermò ogni ragione, che hauessero, ò potessero hauere nelle parti della Soria. *Trist. Calc.lib.7. f.159. Fogl.lib.p.f.50. Giust. lib.2. f. 38. E nel primo lib.Iurium Reip. pag.39. col.3.*

Del 1121. Calisto II. fece vna Bolla à loro fauore circa la Consecratione de' Vescoui di Corsica. *Roccat.*

Del 1155. Adriano IV. diede al loro Ambasciatore l'anello in segno d'amore perpetuo trà essi, e Santa Chiesa. *Casaro, Giust.lib.2.f.43. Fogl.lib.p. f.60. Feder.num.62.*

Del 1471. Nicolò IV. diede lor priuilegio di dar la Laurea a'Dottori, Medici, e Teologi. *Roccat.* Il che confermò loro Sisto IV. del 1479. come *ex lib.3. Iur.Reipub. f.12.*

Del 1135. Innocenzo II. gli fece franchi ne' Regni di Gerusalemme, e di Cipro, e in tutti i luoghi di là dal mare. *Ex lib. primo Iur. Reipubblica f.29. 215. 218. & ex lib.disp.scr. f.57.58.67.* Et Innocenzo III. del 1203. e del 1218. Onorio, e successori diedero loro ogni immunità nel Regno di Sicilia. *Roccat. negli anni 1135. 1203. e 1253. Casaro nell'anno 1218. Feder.num.55. & ex lib.primo Iur.Reip. f.28.29.34.*

Del 1170. Alessandro III. e del 1186. Vrbano III. ordinarono al Rè di Gerusalemme, che rinouasse sopra il Sacro Sepolcro, che conteneua à gloria de' Genouesi. *Præpotens Genuensium præsidium, Feder.al n.42.* E vi aggiunse il detto Vrbano vn Breue *pro restituendo Ianuensibus vicum, siue plateam in Hierusalem, aliam in Ioppe, tertiam partem Cæsarea Arcus, Tripolis, & Acon, cum tertia parte introitus cathena, & introituum ipsarum Ciuitatum cum extensione liga, vt de eo, quod debebatur in Gibelleto Ecclesiæ Ianuensi, vt ex lib. disp. scr. f.67. 68.*

Del 1462. Pio II. promise loro, che riacquistandosi l'Imperio di Trabisonda, e tutto ciò, ch'era stato de i Genouesi, fusse à i medesimi restituito: E come si vede nella Bolla del detto Papa. *Ne' Comment. di Gio.Gobell. f.642. & ex lib.3. Iur.Reip.f.3. e nel Bizonio t.17.*

Del 1161. Alessandro III. concedette loro la Legatione perpetua Oltramarina, di maniera, che volendo andarui di otto in ott'anni con qualche Vescouo, ò Cardinale, quegli sempre hauesse l'autorità di Cardinale Legato; il che poi da Innocenzo III. e successori à gli Arciuescoui di Genoua fù in perpetuo confermato. *Giust.lib.2. f.43. Fogl.lib.2. f.67. Varag. de Vgone Arch. Casaro, Feder.al num.61.*

Del 1258. Alessandro IV. concesse ad Antonio Zeno, e Luca Grimaldo Ambasciatori delle Repubbliche di Venetia, e Genoua, che il Rè di Gerusalemme, e successori non douessero coronarsi senza farne parte per mezo di Ambasciatori alli Potentissimi, & inuittissimi Venetiani, e Genouesi Signori del mare, e con interuento loro, nel qual'atto debbano vguagliarsi à tutti gli Ambasciatori Regij in riguardo de' loro potentissimi aiuti; *Federici ne' Fasti*.

Del 1492. Alessandro VI. e del 1504. Giulio II. dichiararono, che i Genouesi precedano a' Fiorentini, e Ferraresi; *Giust. lib. v. f.* 248. *Federici nella sua lettera al num.* 149. *& ex capsula priuileg. nell' Archiu.*

Del 1203. Innocenzo III. del 1251. Innocenzo IV. Alessandro IV. del 1254. e Paolo III. del 1538. confermarono loro tutti i priuilegi Imperiali, e de' Rè di Sicilia; *Roccat. Rafaelle della Torre in Contr. finar. littera Q. f.* 31. *& ex lib. p. Iur. Reip. f.* 29. 33. 217. *& ex lib.* 3. *f.* 620

Del 1489. Innocenzo VIII. e del 1538. Paolo III. e successiuamente tutti gli altri Pontefici hanno confermato tutti i priuilegij de' Papi loro antecessori; *Roccat.*

Tralascio le gratie spirituali de' Papi a' Genouesi concesse, come quella di Clemente VII. del 1529. di Giulio III. del 1551. e di Gregorio XIII. del 1583. che i Monasteri di Genoua siano gouernati per l'Arciuescouo, Vescouo, Vicario, ò altra persona ecclesiastica da eleggersi pro tempore dal Doge, e Gouernatori, come *ex lib.* 4. *Iur. Republica f.* 41. 96.

E quella, che pur fece loro del 1233. Gregorio IX. cioè che i Canonici di S. Lorenzo non potessero essere eletti, se non erano Cittadini; *Salua auctoritate Papæ; Cafaro*.

Non parlo delle Indulgenze amplissime concesse loro del 1386. da Vrbano VI. e quell'altro priuilegio di portare il Christo verso la faccia, per hauere à questo modo contro gl'infedeli vna vittoria conseguito; *Feder. num.* 64. *Gandu*z*zo delle Conuer. de' Gent. f.* 30.

Da gl'Imperatori pure per le loro eroiche attioni ottennero priuilegi honoreuolissimi: E prima del 958. da Berengario III. che con nome d'Imperatore gouernaua l'Italia, e da Alberto suo figlio furono a' Genouesi confermate le consuetudini, e le franchiggie; *Sig. de Reg. It. lib.* 6. *f.* 166. *Giust. lib.* 2. *f.* 26. *Roccat. e come nell' Archiuio ex lib. disp. ser. f.* 1.

Del 973. Ottone II. confermò loro l'istesso; *Roccat.*

Del 1014. Enrico Imperatore honorò con sua confermatione gli allegati priuilegij; *Roccat.*

Del 1138. Conrado II. *ob egregiam eorum virtutem, terra, marique partam*; come dice esso, gli priuilegiò di batter moneta col nome suo, acciò potesse correre per tutto, come notò il *Borghini nella 2. p.* spendendosi prima la moneta di Genoua detta dal Cafaro *bruniorum*, che cominciò del 1102. e si rinouò del 1114. essendosi per auanti seruiti della moneta detta, *Pauesi*, come attesta il *Varag. de Stro Epis.* Vedansi *Trist. Calc. lib.* 7. *f.* 158. *Giacomo da Berg. lib.* 12. *e il Cafaro*.

Del 1155. Federico I. Imperatore hauendo conosciuto i Genouesi di singolar virtù, e valore per le attioni passato, & all'hora di presente nell'essersi con vna veloce fortificatione di 53. giorni apparecchiati contro ogni offesa, diede loro sopra tutte le Città d'Italia la precedenza. *Trist. Calc. lib.* 8. *f.* 170. *Sigon. de Reg. It. lib.* 12. *nell' anno* 1155. *Giust. lib.* 2. *f.* 43. *Cafaro*.

Del 1162. Hauendo il medesimo Imperatore fatto lega con essi, mosso, com'egli dice, *Ob egregiam virtutem tantorum virorum terra, marique partam*, Infeudò loro tutto il Territorio da Coruo à Monaco, o dal Giogo al mare, come si è detto sopra nel numero 56. e può leggersi presso il *Sig. lib.* 12. *sotto l'anno* 1159. *Trist. Calc. lib.* 9. *f.* 187. *Corio p. p. fol.* 52. *Giust. lib.* 2. *f.* 45. *Cafaro, Feder. num.* 67. 142. *e* 147. *Rafaele della Torre nella lettera O. fol.* 24. *Roccat. e come nel l.* 1. *Iur. Reip. f.* 21.

Del 1191. e del 1194. Enrico VI. con la confermatione de' priuilegi del Padre, e con la concessione di altri nuoui, palesò la stima, che faceua della Repubblica. *Trist. Calc. lib.* 12. *f.* 256. *&* 258. *Feder. num.* 67. *Roccat. Cafaro, e come dal l. p. Iur. Reip. f.* 20. *&* 53.

Del 1220. e 1226. Federico II. Imperatore rinouò li priuilegi stessi in più ampla forma, insieme con quelli, che già come Rè di Sicilia, e di Gerusalemme hauea loro del 1212. concessi, e del 1231. i loro Ambasciatori honorò sopra tutti i Legati de' Principi d'Italia. *Feder. num.* 67. *Roccat. Rafaelo della Torre in Contr. fin nella lettera P. f.* 28. *e come ex l.* 1. *Iur. Reipublica, f.* 24. *&* 56. *Giust. l.* 3. *f.* 79.

Del

Del 1313. Enrico VII. Imperatore confessando, *Ciuitatem Genuæ præ ceteris Italiæ ciuitatibus nobilius esse fundatam, ac ipsam multifariis libertatibus, & honoribus super omnibus multipliciter insignitam*. Le fece di molti priuilegij largo dono; E specialmente, che non corresse alcun tempo giamai al Commune per ricuperare i luoghi, c'hauesse posseduto oltramare; E che in quelli di quà da' monti non militasse contro di loro prescrittione saluo che di 100. anni, come si vede nel *p. lib. Iur. Reip. f. 458. & in Feder. al num. 67.*

Del 1358. e del 1368. Carlo IV. accumulando i passati priuilegij, vi aggionse molti nuoui fauori come presso il *Feder. n. 67. come ex l. 2. Iur. Reip. f. 7. & 25.*

Del 1413. Sigismondo Imperatore hauendo disciolto tutti gli obblighi, che Genouesi haueuano contratto col Rè di Francia, Del 1424. confermò à loro fauore tutti i priuilegi da' suoi Predecessori conceduti. *Roccat. e come ex l. 2. Iur. Reip. f. 26. 27. 28.*

Del 1496. Massimiliano Imperatore confermando li priuilegi antichi de' Genouesi, v'aggionse oltre molti altri del 1513. che nessuno fuori, che essi, senza loro licenza, non possa condurre sale dal monte Argentaro fino à Marsiglia, poiche come dice egli. *In illius vsu, & possessione vel iam 300. annis, & vltra fuere*; come si vede nel *lib. 3. Iur. Reip. fol. 45. E in Rafael della Torre nella lettera S. 2. fol.* 102.

Soura tutti gli altri segnalatamente l' Imperator Carlo V. In tutte le occasioni honorò sempre altamente la Repubblica; E particolarmente lo fece del 1519. col dire à gli Ambasciatori Genouesi, che si coprissero alla presenza di Sua Maestà, e poi col dichiarare del 1526. che in tutte le pubbliche funtioni, doue si hauessero à trouare gli Ambasciatori di Firenze, e di Ferrara, douessero i Genouesi hauer sempre la precedenza. Et vltimamente del 1529. e 1536. Hauendo confermata con tutti i priuilegi degl'Imperatori la tanto *ab antiquo* acquistata, e conseruata libertà. Come si legge nella relatione de gli Ambasciatori nell'Archiuio, e nel *lib. 4. è 5. Iur. Reip.*

Del 1559. Ferdinando I. Imperatore, e del 1565. Massimiliano II. Raffermarono quanto hauea concesso Carlo V. come pur fece appresso Ridolfo II. del 1557. nell'archiuio sono i priuilegi nella cassa di essi, *& ex lib. p. Iur. Reip. fol.* 13.

E l'Imperatore Mattias del 1613. oltre la medesima confermatione diede all' Ambasciatore di Genoua luogo in capella trà gli altri Ambasciatori residenti de' Prencipi; honorandolo con titolo di Eccellenza, e facendolo coprire alla sua presenza. *Nell' Archiuio ex lib. v. Iur. Reip f. 74.*

E finalmente del 1641. Oltre tutto il già detto, che ampiamente confermò l'Imperatore Ferdinando III. Regnante honorò il Doge di Genoua col titolo di Serenissimo.

Furono pure gl'Imperatori di Costantinopoli prodighi in concedere priuilegi, & honori à Genouesi. Così fece Alessio Imperatore; come *nell' Archiuio nel l. disp. ser. f.* 78. e

Del 1155. Emanuele Imperatore honorandogli con amplissimi priuilegi, obbligossi in oltre à pagar loro vn censo ogn'anno. *Cafaro. Varagine de Syro Arch. Roccat. nell' anno* 1168. *Feder. num. 68.*

Del 1260. è 1261. Michel Paleogolo ratificò li sopradetti, accumulandoui de' priuilegi maggiori. *Feder. num. 68. è dalla cassa de' priuilegi.*

Del 1352. Il Cantacuzeno Imperatore acconsentì loro tutte quelle immunità, che seppero chiedergli. *Cantacuz. lib. 4. cap. 31. Roccat.* Le quali furono poscia rinouate, & accresciute da Gio: Paleogolo del 1367. e da Andronico del 1375. *Roccat.*

Il Rè di Gerusalemme aiutato da Genouesi obbligò loro (anche con particolar promessa di difendere quanto acquistarebbero dalla Città di Sidonia verso tutte le parti Orientali, e Meridionali) obbligò loro dico la terza parte di tutti li luoghi, che si pigliassero con la terza parte di Babilonia, & in ogni terra vna contrada; Oltre il nobile, e glorioso Epitafio, che loro promesse sopra il Santo Sepolcro, di cui si è fauellato poco auanti. Legganfi. *Il Vesc. di Tyro lib. 10. cap. 14. Fulcher. Carnot. nella Hist. Orient. fol. 409. Bosio nell' Hist. di Malta p.p. lib.p. fol. 27. Il Sig. de Regn. It. lib. 9. fol. 236. Il Bizar. de Exped. Syr. fol. 595. Il Feder. al num. 36. è num. 42. e vedasi ex lib. disp. ser. f. 68. 69. 70.*

Nelle parti medesime di Soria. Il Conte di S. Egidio del 1109. Oltre hauer loro concesso la terza parte di Tripoli, gli fece esenti per tutto il suo Dominio da ogni tributo. *Feder. num. 36.* Come fece poi del 1205. il Conte di Tripoli. *Giust. l. 3. f. 66.*

Boemondo Principe d'Antiochia, e Tancredi co' suoi successori, concessero trà gli altri

pri-

del 1259. e 1261. Manfredi suo successore, del 1279. e 1282. Carlo I. d'Angiò.
Del 1305. Carlo II.
Del 1336. Federico.
Del 1392. Ludouico.
Del 1465. e 1473. Ferdinando. e
Del 1519. e 1527. Carlo V. Imperatore *Giust. l. 3. f. 71. Roccat. & ex l. disp. scr. f. 250. & ex l. 1. Iur. Reip. f. 345. & ex l. 3. f. 910. & ex Liu. f. 61.*

Da i Rè di Francia ottennero pure il priuilegio della naturalità dato loro del 1396. da Carlo VI., confermato poi da Carlo VII., del 1458. da Carlo VIII., e da Lodouico XII. suoi successori. *Roccat.* E dall'istesso Rè Carlo VII. fù giudicato del 1499. che gli Ambasciatori de' Genouesi precedessero à quelli de' Fiorentini.

E in varie parti della Francia godettero pure molti priuilegi, & altri vantaggi, e prima nella Città di Narbona, la quale del 1131. Oltre molte immunità, diè loro vn luogo in ripa al fiume per fabricarui vn fondaco. *Roccat.*

Del 1174. Raimondo Prencipe Aragonese Duca di Narbona, Conte di Tolosa, e Marchese di Prouenza, oltre molti priuilegi, donò loro molte Città. *Roccat. Feder. al n. 81. e si vedrà al num. 63.*

Del 1143. e del 1270. Hebbero in Mompellieri casa priuilegiata donata lor prima del 1250., la qual fù poi confermata dal Rè di Maiorica co' priuileggi stessi l'anno 1277. *Roccat. Giust. l. 2. f. 38.*

Dal Rè d'Vngheria pure molte immunità loro furon concesse in quel Regno del 1379. come *ex l. 1. Iur. Reip. f. 345.*

Dal Duca di Lorena, e Brabante in riguardo al negotio ottennero pure importanti franchiggie del 1315. *Roccat.*

Del 1190. il Duca di Borgogna consentì loro molti fauori nelle sue terre di Leuante, & accettò tutti i Genouesi, ch'erano nel suo Dominio sotto la sua protettione. *Roccat.*

In Spagna similmente furono honorati, e priuilegiati, poiche del 1119. Raimondo Conte di Barcellona gli fece franchi in detta Città, e del 1149. v'aggionse molte honoreuolezze confermato il tutto del 1161. da Alfonso II. Rè di Aragona.
Del 1198. Da Pietro.
Del 1230. Da Giacomo, che dilatò anche in Maiorica, doue consentì loro anche piazza. *Roccat.*

Da i Rè di Castiglia ottennero parimente non volgari priuilegi, e più particolarmente.
Del 1249. Da Ferdinando III.
Del 1261. e 1280. Da Alfonso X. Eletto Imperatore.
Del 1424. Da Giouanni II. e
Del 1521. Da Carlo, che fù poi Imperatore, e da Giouanna sua Madre. *Roccatag.*

Trà i Rè di Granata del 1161. Lupo concedette loro il Commercio per tutto il suo Regno, confermato poscia del 1279. del 1298. e del 1479. da' suoi successori. *Caffaro. Roccat.*

61 *Acquisti de' Genouesi.* Gli acquisti, che fecero Genouesi in tutte le parti del Mediterraneo sono grandissimi. De' quali quanto più breuemente si potrà, si anderà in appresso fauellando.

In Africa primieramente del 1204. vi acquistarono Bugia. *Canduzzo della Conu. de Gen. p. p. fol. 38.*

Del 1269. Il Castello della Quarantana. *Giust. lib. 3. f. 100. Cafaro.*

Del 1290. le Gerbi, con 20. Galere guidate da Ruggiero Batca. *Caffaro.* Le quali di nuouo espugnarono del 1388. *S. Anton. p. 3. cap. 2. tit. 22. §. 15. Las Republicas del Mundo de Fra Hieron. Rom. En la de Genoba, Cafaro.*

Del 1355. con 15. Galere, Tripoli. *Matth. Vill. lib. 5. cap. 48 fol. 303. Bugat. lib. 4. f. 426. Gio. Leone nella descr. dell'Africa f. 588.*

Del 1516. Con 18. Galere Biserta. *Morisott. lib. 2. cap. 24. f. 524. Giust. lib. 6. fol. 261. Fogl. lib. 12. f. 646.*

E co' loro aiuti, e soccorsi, si presero del 1219. Damiata, e Pelusio. *Bosio Hist. di Mal. p. p. l. 15. Biz. de Exped. Syria. f. 615. Varag. nella vita di Ottone, e sopra al n. 40. Giust. l. 3. f. 72.*

Del 1249. Fù ripresa Damiata co' loro soccorsi. *Bizar. nel luogo cit: Varagine In Io: Arch. Giust. l. 3. f. 92. E sopra al n. 40.*

E si-

E finalmente del 1235. hauendo assediato Setta con 100. Naui, e 20. Galere, necessitarono quel Rè ad accettare le conditioni, che piacque à lor di proporre. *Fogliet. lib. 3. fol. 65. Stella fol.* 18.

62 *Acquisti nell'Asia.* In Asia altresi molte Città espugnarono. E prima da se soli del 1098. con 13. Galere Tortosa di Soria. *Casaro, Giust. lib. 2. fol. 33. Feder. al num.* 28. *e sopra al num.* 40.

Del 1101. Cesarea, Solino, ò sia Seleucia, & Assur, delle quali Città fù loro assegnata dal Rè Baldouino la terza parte, come si legge nel Priuilegio del medesimo, e di Tancredi del 1101. conseruati nel pubblico Archiuio; e come attestano il *Vescouo di Tiro lib.x. c.16. Guib. Abbate in gestis Dei per Francos f.571. Iacom. Vitriaco nell'Hist. Gerosf. f.1067. Alberto Aquense nell'Hist. Gerosf. f.310. Trist. Calc. lib.7. f.147. Paul. Emil. nella guerra Sacra lib.2. f.36. Giust. lib.2. f.33. & il Feder. al num.*30.

Del 1102. Presero Gibello con quaranta galere. *Casaro*; il quale hauendo Genouesi di nuouo ripreso del 1105. e però dal Rè Baldouino stato loro assegnato, fù da essi concesso in feudo à gli Embriachi. *Bosio Hist. di Malt. tom. p. lib. 2. f.40. Vesc. di Tiro lib. 11. c.9. Iacom. Vitriaco nel luogo detto di sopra f.1072. Alber. Acquens. nel luog. cit. lib.9. c.26. Bizar. de Exped. Syr. f.597. Feder. num.* 11. *e num.*43.

L'anno stesso presero Accarone, della quale Città con titolo di Vicecontado ritennero poi la terza parte, e ridussero Ascalone à pagar tributo. *Bizaro nel luog. cit. f.595. Casaro, e Feder. al num.36.*

In Ioppe, che fù il primo luogo, che da'Genouesi si acquistasse, ottennero del 1105. vna contrada. *Vesc. di Tiro lib.x. c.14. & c.21*

Del 1104. Con 70. galere espugnarono Tolomaide, di cui fù loro pienamente concessa la terza parte. *Bozio p.p. lib. 12. f.423. Alber. Acq. nel luogo cit. c.27. f.335. Iacom. Vitriaco iui f.1067. Fulcher. Carnot. iui f.416. Vescouo di Tiro lib. x. c.28. e Feder. num.* 38.

Del 1118. Hebbero pure il possesso di vna buona parte di Tolomaida, come dal tenore de'priuilegi concessi dal Signore di essa. *Roccat.* e si veda sopra *al num.*40.

Del 1110. Con 22. galere acquistarono Baruti. *Alber. Acquens. lib. 11. c.15. f.362. Iac. Vitr. f.1068. Fulch. Carn. iui f.421. Bizar. iui f.596.*

In aiuto di altri Principi si ritrouarono del 1098. con 13. galere all'espugnatione di Antiochia, doue da Boemondo ottennero 30. Case, Chiesa, Fondaco, e molti priuilegi, come nel *Feder. al num.30. nel Vesc. di Tiro lib. 5. c.4. In Paol. Emil. nella Sacra Impresa lib. p. f.23. e sopra al num.*40.

Del 1099. Arriuando pure con 36. galere, e 5. naui à tempo, che si assediaua Gerusalemme furono principalissima cagione della presa di quella Città, sì per le forze aggionte, come per il valore del Generale Embriaco, e per l'ingegno de'Genouesi Architetti; onde meritarono, che in essa fossero lor conceduti priuilegi illustri, vna Contrada; e la nobile inscrittione del Santo Sepolcro, di cui si è fauellato di sopra al num.60. *Vesc. di Tir. lib. 8. c.8. & c.9. Guib. Abbate f.523. nell'Hist. Gerosf. de diuersi, Baldr. Arch. iui lib.4. f.131. Rober. Mon. iui lib.9. f.74. Raim. de Agiles iui f.171. & 175. Paol. Emil. nel detto lib. p. f.* 31. *Casaro, e sopra al num.*40.

Del 1109. Con 70. galere Genouesi fù preso la Città di Tripoli, mentre il Rè Baldouino combatteua per terra, e di essa pur hebbero la terza parte; come si legge nel *Vesc. di Tir. lib. 11. c.9. nel Giust. lib. 2. f.33. nel Feder. al num. 36. e 39. e si è detto sopra al num.*40.

Del 1111. Si prese pure co'loro aiuti Sidone, ò sia Saetta. *Bizar. de exp. Sir. f.596.* E del 1153. Hauendoui essi molte terre, & Acri, di tutto ne inuestirono Guglielmo, Vgo, e Nicolò Embriachi, come anche di quanto possedea il Commune in Lesbia, & Antiochia. *Federici ne' Fasti.*

Del 1110. Con due galere presero Malmistra. *Bizar. nel luog. cit. Fogl. lib. 1. f.10,*

Del 1201. Vi acquistarono Sisi, e Tarso, nelle quali Città, come nel Regno tutto per priuilegio del Rè Leone vi teneuano propria Contrada, fondaco, e Corte. *Roccat. Fogl. l. 3. f.50. Giust. lib. 3. f.64. Bizar. Hist. lib. 2. f.25.* E del 1429. Vi haueuano pure molti sudditi, come si vede da vn breue mandato alla Repubblica da Papa Eugenio IV.

Nella Licia vi acquistarono Termisso, doue del 1411. mandauano Capitano, e massaro. *Roccat.*

Nella Frigia del 1098. S'impossessarono delle Smirne con 13. galere, riportandone le sacre

sacre Ceneri di S. Gio. Battista. *Sig. de Reg. It. lib. 9. f. 235. Bozius de Sign. Eccles. lib. 20. f. 782.*

Del 1260. Hebbero i Genouesi in dono da Michele Paleogolo la sopradetta Città delle Smirne. *Fogl. lib. 4. f. 192. Giust. lib. 3. f. 96.* la quale sendo stata perduta, fù ricuperata di nuouo con quindici galere da Benedetto Zacaria. *Cantacuz. lib. 2. c. 29. f. 312. Gio. Vill. lib. x. c. 38. f. 846. Giust. l. 4. f. 132.*

Nella Frigia stessa Andrea Cattaneo occupò Foglie vecchie, e nuoue, & à Domenico suo figlio furono per beneficio dell'Imperatore Andronico liberamente concedute. *Cantacuz. lib. 2. c. 13. f. 257. e c. 29. f. 309.* Peruenute poi sotto il comando di Emanuel, e Benedetto Zacaria, ne furono questi dell'anno 1296. dall'armi de' Veneti violentemente spogliati. *Varag. c. 61.* Mà Simone Vignoso del 1346. con 29. galere assaltandole, scacciati i Veneti, le ritornò sotto il Dominio Genouese, donandoà tutti gli habitanti il priuilegio della Cittadinanza di Genoua. *Cantacuz. lib. 3. c. 95. Giust. l. iv. f. 134. Fogl. lib. vj. f. 290.*

Nella Bitinia del 1424. fù presa Samastro, ò sia Amastris. *Giust. lib. 5. f. 186. Fogl. lib. x. fol. 203.*

In Paflagonia del 1346. occuparono Sinope in vendetta d'ingiuria riceuuta da quel Chiarabi. *Gio: Vill. lib. 12. c. 79. f. 881. & lib. 9. c. 217. f. 472.*

Nella Scitia, ò sia nella Taurica Chersoneso, sotto Renato Grimaldo, presero Caffa. La quale del 1250. difesero valorosamente da' Tartari. E del 1344. da Tartari istessi, che per due anni continui assediata l'haueuano di nuouo la conseruarono. *Roccat. Varagin. Cantac. lib. 4. c. 26. f. 883. Mart. Brienon. in Tartaria; Giust. lib. 4. f. 131.* E del 1357. di tre forti muraglie la circondarono. *Giust. lib. iv. f. 136.* & il Console di essa precedeua il Tartaro Imperatore *d. lib. v. fol. 226.* E del 1402. la difesero dal Tamerlano. *Frà Filippo da Bergamo in detto anno.*

Nelle parti stesse del 1361. acquistarono Soldaia. *Giust. lib. 4. f. 137. Morisott. lib. 2. c. 23. f. 521.* di cui non si presto n'vdirono la perdita, che con x. galere, e x. naui, s'ingegnarono di riacquistarla. *Roccat. e Mart. Brienese nel luog. cit.*

Del 1420. s'impadronirono della Gotia, del Cereo, e del Tamano. *Giust. lib. 5. f. 186. Roccat. Brienon. nel luog. cit.*

E finalmente nella Palude Meotide s'insignorirono di Asasso, Castello posto alla bocca del Tanai molto opportuno per dominare alle nauigationi di quelle parti. *Brienon. nel luog. cit. Fogl. lib. x. f. 203. Giust. lib. 5. f. 186.*

Tralascio il Dominio, che haueuano Genouesi in tutto il mar maggiore, in cui dauano ordini vniuersali, che nessuno ardisse senza loro licenza fabricar Fortezze alla Marina, e simili. Tralascio il Dominio, che nell'Imperio di Trabisonda per mezzo de' Consoli esercitauano: come nella Mengrelia, In Sauastropoli, nella Coppà, e nel Bosforo Cimerio; di cui può hauersi larga notitia nel libro de gli statuti di Caffa, ch'è nell'Archiuio di S. Giorgio, *E nel Giust. lib. 5. f. 186.* E nel considerare i Consoli, che in detti luoghi, e molti altri si mandauano. *Roccat.*

63 *Acquisti nell'Europa.* Nelle Prouincie d'Europa fù del 1257. Da Michele Paleogolo donata Pera à Genouesi, che poi ridussero in Colonia. *Nicef. Greg. lib. xi. f. 371. & lib. 4. fol. 69. Gio: Villan. lib. 6. c. 72. Boz. de Sig. Eccles. lib. x. f. 780. & lib. 20. f. 781. Iuan de Pineda en la Monarchia Eccles. lib. 21. cap. 35. §. 4.*

In Grecia del 1203. come dice Calcond. La famiglia Zacaria vi acquistò. *Achaiam, elidis partem maximam, & Pilum, Nec non Messanæ Regionem; & etiam in Sicaoniam Erupit, lib. 4. f. 137. e Vedasi Georg. Franza nel lib. p. c. 37. f. 93.* e che l'Achaia fusse la quinta parte della Morea, si veda nel *Cantacuz. al lib. iv. cap. 13.*

Il Capitan Gattalusio pure s'impadronì in Grecia di Athene. *Calcond. lib. x. f. 345.*

Nell'Isole dell'Arcipelago del 1266. acquistarono Scio donato à Genouesi da Michele Imperatore. *Calcond. lib. x. f. cit. Gio: Vill. lib. 6. c. 72. Cant. lib. 2. cap. 8. e 10. Sabell. enn. ix. lib. vi.* Benche con altro titolo fusse per innanti da essi posseduto. Come si legge nelle *Hist. di Nap. del Summonte lib. 2. p. 2. f. 157.*

Perdutone poi per varij accidenti il possesso, fù del 1283. da Benedetto Zacaria riacquistato, i di cui figli sendone stati discacciati del 1332. dall'Imperatore Andronico per le loro discordie, come scriue il *Cantacuz. lib. 2. capit. 10. fol. 236. il Franza lib. p. capit. 12. fol. 55.* & il Varagine, Simone Vignoso Almirante di Genoua del 1346. con 29. Ga-

lere assaltandolo, di nuouo lo conquistò, facendo tutti gli habitanti Cittadini di Genoua. *Cantacuz. lib.3. cap.95. f.734. & lib.4.cap. 12.f. 814. Bracelli della guerra Spag. lib. 2. f. 24. Giust.lib.4.fol.134. & lo Stella f.93.*

Del 1355. Francesco Gattalusio Generale de' Genouesi hebbe in dono dall' Imperator Greco Lesbo, detto volgarmente Mitellino, la qual Isola egli godette, dichiarandosi sempre di esser Vasallo del Commune di Genoua. *Spondaneb.lib p.f.40. Facio de bell.Ven. Clod.f.8.*

Di questa Isola stessa si legge, che fusse per prima da Domenico Cattaneo Principe di Focea con 15. Galere espugnata. *In Niceef. Greg. lib.12.c.p.f.5. Nel Cantacuzeno lib.2. c.29. f.309. & cap.31.f.320.*

Del 1202. s'impossessarono di Negroponte. *Franza lib.p.c.37.f.93. Calcond.lib.4. f.138.* la qual Isola hauendo poi perduta, di nuouo la riacquistarono i Genouesi, prima sotto la condotta di Domenico Cattaneo Principe di Focea. *Cantacuz. lib.2.cap.29. fol.309. Nicef. Greg.lib.xi. f.55.* E poi del 1352. con x. Galere. *Marcell. in Andrea Dandalo, Cantacuz. lib.4.c.28. Corio Hist. di Mil.p.3.f.226. Stella f.96.*

Del 1206. con 24. Galere, e 4. Naui presero Candia in fauore del Signor di quell' Isola, da cui per il beneficio riceuuto furono dopo morte lasciati di tutta l'Isola heredi. *Nicetta nella vita di Baldouino; Bizar. de Bell. Ven. lib.p.f.709. Giust.lib.3.f.70. Feder. al num.76. e nel Registro del Commune. Foglset.l.111.f.108.*

E del 1250. hauendola persa, ne fecero à forza d'armi l'acquisto. *Giac. da Berg. lib.3.fol. 297. Matt. Vill. lib p.c.86.f. 66. Ciprian. Manente lib.3.f.252.*

Del 1350. s'aggionse al Dominio di Genoua l'Isola di Zea, con 3. Galere acquistata. *Giust.lib.4.f.135. Stella f.96.*

Del 1352. Pagano Doria prese l'Isola di Tenedo, la quale poi persa, riceuettero in dono del 1376. da Andronico Imperatore. *Matt. Vill. lib.2.c.54.f.106. Bugati Hist. di Mil.lib.4. f.446. Giust. lib.4.f.135. Bozius de Rob. Bell. aduer.Mach.f.51.lib.p.*

Del 1356. con 40. Galere vi acquistarono pure Sciò. *Gio. Vill. lib.12.c.69.f.881.*

Del 1432. con 24. Naui sotto Pietro Spinola, presero Andro, e Nasso. *Bozio de Rob. Bell. lib.2.f. 789. Morisott. lib.2.c.23.f.519. Mirreo ne gli eloggi di Casa Spinola.*

Del 1377. con 43. Galere occuparono il Regno di Cipro, il quale poi con obligo di tributo restituirono al proprio Rè ritenendosi Famagosta *si veda sopra al num.41.*

Del 1310. con x. galere de' Genouesi *Rhodus perdolum capta est*, come dice *Georgio Logotetta nelle Cron. Const.f.419. Il Bosio Hist. di Mal.p.2.lib.p.f.34. lo Stella f.52. Fogl.l.7.f.305.* & altre volte fù preso con due Galee, e due Galeoni, & alcune Fuste con soli 500. Soldati per stratagemma di vn Genouese. *Henrico de Giblet.nell'hist.de Rè Lusignani l.iv.f.222.*

Del 1371. con x. altre Galere si prese Malta. *Giust.l.4.f.39. Morisott.l.2.c.24.f.521.*

Del 1115. In compagnia di Raimondo Conte di Barcellona, e de' Pisani presero Maiorica. *Zurita p.p. lib.p.c.40.f.39.*

Del 1146. con 22. galere furono da essi soli saccheggiate, e prese ambedue le Baleari. Et in appresso nell'anno 1230. Maiorica fù pure acquistata da Giacomo Rè di Aragona, con gli aiuti de' Genouesi, & il Rè di Maiorica condotto à Genoua prigione come si è veduto *al n.45.*

Si legge pure, che del 1332. furono di nuouo dall'armata Genouese saccheggiate le Baleari. *Il tutto vedasi ne gli anni segnati presso il Roccat. il Zurita t.p.l.p.c.40.f.39. Il Bozio de St. It. l.3.c.5.f.217. e de Sig.Eccl.l.x.f.780. Calc.l.7.f.159. Il Sig.de Reg.It.l.11.f.280. Il Giust.lib.2.f. 38. e Gio: Vill.lib.x.c.207.f.656. Ciacconio nelle vite de Pontefici.*

Tralascio l'auttorità, che haueuano di mandare Consoli, e Massari in molti luoghi, come mandauano in Corfù del 1424. &c. *Roccat.*

Nella Sicilia hebbero del 1162. in feudo da Federico Imperatore Saragoza. *Giust.l.2.f.45.* e del 1204. tolsero l'istessa Città à Pisani, di cui ne inuestirono del 1219. Alemanno della Costa. *Bizar. de bell. Pis.l.6.f.659. Fogl.l. 3.f.106. Giust.l.3 f.65. & il Cafaro.*

Del 1352. vi presero Medina. *Fazella dec.2.f.808. Giust.f.36. Fog.f.48.*

Del 1371. vi presero pure Mazara, ò sia Augusta, & il Lilibeo. *Roccat. Trist. Calc.l.13.f.266. Giust.l.3.f.65. e lib.4.f.139. Bizar. nel luog cit.* e Messina del 1129. *Giust.l.2.f.36.*

Ne' mari, che bagnano la Sicilia, presero pure del 1352. l'Isola Pantalereta da Saraceni. *Fazel.Hist.di Sic.dec.2.f.808.*

Del

Del 1015. fù acquistata la Sardegna in compagnia de' Pisani, e fatto prigione il Rè di quell'Isola. *Sig. de Reg. It. lib.* 8.*f.*190. *Morisott. lib.* 2.*cap.* 23.*f.* 514. E l'anno 1159. la si diuisero co' Pisani. *Roccat.*

E l'anno 1166. per discordie nate, scacciati i Pisani, di tutta l'Isola s' impadronirono. *Trist. Calc. lib.* 11.*f.*225.*e seg. e lib.* 12.*f.* 244.*Giust. lib* 2.*f.* 50. Benche altri dicano, che solo la metà per sentenza dell' Imperatore Federico I. fusse loro assegnata *Zurita p.p. lib.* 5.*fol.*416.

E però vero, come scriue il Facio, che del 1196. scacciandone del tutto i Pisani, Genouesi di tutta l'Isola fecero acquisto. Et il tributo, che ne scodeuano ogn'anno si veda nel *Picarto dec.x.c.*9.*Fogl.l.*2.*f.*77.

Del 1256. Gulielmo Cipolla Marchese di Cagliari, confermando à Genouesi la donatione dell'Isola, fatta già da Chiano Marchese di Cagliari, li scrisse in oltre heredi nel suo testamento di tutto quel Regno. *Roccat. e Feder. n.*22.

E se bene del 1323. Vi entrarono i Rè d'Aragona, chiamatiui da i Doria, tuttauia per longo tempo vi possedette la Repubblica molti luoghi importanti. E del 1360. le fù dal Pontefice offerta con censo di mille scudi. *Feder. al d.n.*22.

Del 806. Fecero acquisto della Corsica, di cui haueuano hauuto il possesso auanti i Romani, come a i *n.*12.*e* 36. Sendo poi stata da' Saraceni loro ritolta fù di nuouo del 1003. in circa ricuperata come si vede al *n.*36. *& in Alfons. del Ben. De Reg. Burg. lib.* 3.*f.*146. e fino al presente mantenuta.

Ne' mari di Toscana presero Genouesi del 1225. e del 1284. l'Isola dell'Elba. *Roccatag. Montald. nella famiglia Doria*, se bene lo Stella, & il Caffaro dicono, che fù presa del 1290.

E l'Isola Palmaria ancora. *Bracelli in descript. liguria.*

Del 1126. del 1162. e del 1283. la Pianosa, e del 1384. Il Signore della Pianosa era lor feudatario. *Roccat. Fogliet. l.*2.*f.*69. *Giust. l.*2.*f.*45.

Del 1363. e di nuouo del 1458. presero il Giglio. *Roccat. Sig. de Reg. It. lib.* 11.*f.*259. *Pio II. nella lettera* 420. *Ammir. lib.*12.*f* 441.*Fogl. lib.* 2. *fol.* 42. *Stella*

Del 1319. Telamone. *Maluolti nell' Hist. di Siena f.* 83.

E non solo fecero acquisto i sudetti nell'Isole d'Italia, mà anche in terra ferma, da Leuante oltre la magra, aggionsero con l'armi al loro Dominio del 1126. Volterra, Piombino, e Liuorno. *Aretin. Hist. di Fior. lib.*4.*f.* 62. *Hist. August. In Lothario f.* 581. *Sig. de Reg. Ital. lib.* 11.*f.*259. *Ammir. lib.p.f.*43. *Buoninseg. Hist. di Fior. lib. p. f.*96. *Giust. lib.*2. *fol.* 35. *Fogliet. lib.* 1.*fol.* 47.

Le quali Città perdute furono negli anni seguenti riprese. E di Liuorno, e Porto Pisano si legge, che del 1307. Sendo conquistate da Corradino Doria, ne portò il Capitano in Genoua le catene. *Montaldo nella famig. Doria, Aretin. iui f.*53.

Di più si legge, che Liuorno del 1407. insieme con Porto Pisano, furono donati alla Repubblica dal Duca di Milano. *Roccatag.* E di Volterra, che fusse ripresa del 1307. lo dice *Gio. Villani lib. x.c.*64. *& c.* 91.*f.*586.

Piombino ancora del 1429. si pose sotto la protettione de' Genouesi. *Giacomo Bracell. della guer. Spag. l.*2.*f.*22. *Fogl. l.x. f.*432.

E Pisa, che altre volte con essi per l'Imperio contese del 1499. e del 1504. si offerse di porsi sotto il loro Dominio. *Roccat. Feder. al n.*52. *Guicciard. lib.*6.*f.*168. *e* 177.

Tralascio gli altri stati, de' quali la nobiltà Genouese s'impossessò, come Lucca, che del 1329. fù acquistata da Gherardo Spinola. *Aret. lib.*6.*f.*111. *Gio. Vill. lib. x.c.*145.*fol.* 619. *Buoninseg. lib.p.f.*243. *Giust. lib.*4.*f.*124.

Tralascio Vrbino, Pesaro, e gli altri luoghi, che fino a' tempi nostri à Signori della Rouere obedirono. *Feder. n.*137.

Tralascio Immola, e Faenza, doue i Signori Riarij commandarono. *Feder. n.*138.

Degno però parmi di racconto, come del 1133. vniti co' Pisani, tutte le Maremme in fauore di Papa Innocenzo II. soggiogarono. *Baron. lib.* 12. *f.* 224. *Cafaro.*

E come del 1194. con 33. Galere il Regno di Napoli per Enrico Imperatore conquistarono. *Trist. Cal. lib.* 12.*f.*257.*Bizar. de bell. Pis. lib.p.f.*652.

E come del 1423. lo presero di nuouo al Rè Alfonso d'Aragona sotto Guido Torello per conseruarlo alla Regina Giouanna. *Giust. lib.*5.*f.*185. doue anche del 1442. haueuano qualche fortezza. *Roccat.*

E come nel mare Adriatico trà il 1378. e il 1380. l'Istria *à Genuensibus aliquoties capta euersaque est*, lo dice *Bertio nella Tau. Geogr. dell'Istria f. 355. Marcello nella vita di Andrea Contareno, Giac. de Berg. lib.13. f. 323. Giust. lib.4.f.148.*

Verso Ponente acquistarono pure vicino al fiume Varo, & oltre fino in Arles nobilissimi paesi; poiche del 1174. dal Duca di Narbona furon donate loro la metà delle Città maritime da Arles fino al Castel della Torbia con la metà dell'entrate, e tutti i porti. Nel qual donatiuo vi comprese di quà dal Varo Monaco, la metà di Nizza, & il Castel della Torbia, e di là da esso fiume la Città di Marsiglia, come nelle scritture, che di esso Duca si serbano nell'Archiuio può vedersi. *Feder. al num.* 81.

De i quali luoghi del 1182. e poi del 1212. Nizza fece à Genouesi vna volontaria deditione. *Giust.lib.2 f.57. Casaro.*

E Monaco di nuouo da Enrico Imperatore hebbero in dono del 1190. e del 1214. lo riedificarono. *Casaro.*

E Mompellieri del 1143. Occupato con l'armi al suo naturale Signore lo restituirono. *Varagine de Siro Epis. Giust. lib.2.f.38.*

In Lombardia frà terra allargarono ancora tal volta il loro Imperio, poiche con l'acquisto di Gaui, vennero ad acquistar le ragioni, ch'il Marchese di Gaui sopra Alessandria haueua, à cui gli Alessandrini del 1172. haueuano prestato giuramento di fedeltà. *Roccat.*

Tortona pure, & Asti spettauano al Commune di Genoua, mentre che da esso furono depositate per sigortà di osseruar la pace co' Venetiani l'anno 1295. *Roccat.*

Tralascio moltissimi luoghi, i quali sendo stati del Dominio Genouese, adesso trà molti suoi Cittadini, & altri Principi si ritrouano diuisi. Nel qual soggetto vedasi *Il Roccat. nell'Archiuio, ne gli anni* 1198. 1204. 1214. 1224. 1290. 1295. 1391. 1395. 1407. e 1441.

E finalmente acquistarono del 1147. nel Regno di Granata Almeria. *Sig. lib. 11. f.281. Trist. Calc. lib.7.f.159. Giac. da Berg. lib.1.f.281.* che fù inuestito ad Odone di Bonuillano. *feder. ne' Fasti è del 1292. Tariffa detto federiti.*

Et in Catalogna, Tortosa, e l'Isola di S. Lorenzo. *Trist. Calc. loco cit. Zurita p.p. f.62. Caf.*

64 *Grandezze dell'Imperio Genouese* Lo dice il Bozio con queste parole. *Vidimus Imperium Venetorum, & Genuensium maius quam Romanorum foret anno quingentesimo: neq; vnquam fuere aut Venetia, aut Genua excisa ab vllis hostibus, velut Roma à Gallis euersa. de 206. Bell. aduer. Mach. c.7. f.50. & de Signi Eccles. lib.8. c.7. n.13. f.613. Fran. Dauid Bombra de arte belli, & pacis lib. p. disc.28. n.14. f.280.*

E del 1320. erano i Genouesi i più ricchi, e più potenti cittadini, che fussero trà Christiani, & etiamdio trà Saraceni. *Gio. Villani lib.19. c.116. D. Ant. p.2. tit.21. c.4. §.4. in fine.*

65 *Sito di Genoua.* Genoua sendo stata da Magone Cartaginese distrutta, fù d'ordine del Senato Romano da Lucretio ristorata. *Liu lib.29. f.270. & lib. 30. f.821.* E ciò fù l'anno 551. dopo la fondatione di Roma. Il sito suo in quel tempo era lo spatio, che contiene adesso la sommità della piazza di Sarzano, la Chiesa di S. Croce, li trè Monasteri di S. Siluestro, di S. Maria in Passione, e delle Gratie, la piazza de gli Embriachi, S. Maria di Castello, e fino alla Croce di Sarzano, che restaua dentro le muraglie; Il qual circuito pare, che hauesse trè Castelli, ò sia forti, vno à S. Siluestro di Pisa, l'altro alla Madonna delle gratie, & il terzo a Castello, che per tal cagione pare, che *Plinio lib.3. c.5.* la chiamasse *Oppidum*. Se bene per altro *Oppidum* presso gli antichi tanto era quanto Città, come auuerte il *Bozio de St. It. lib.3. c.p. f.144. e vedasi Liu. Dec.3. lib.8. & 9. Seruius Sulpitius in Ep. Consol. ad Ciceronem de Morte Tulliae, & Plautus vocat aliquando Eleusipolim, vrbem, aliquando Oppidum*, mà più diffusamente lo afferma il *Besoldo de iure vniuersitatum c.1. n.5.*

Del 802. Fù di nuouo da Carlo Magno ristorata. *Camisetti hist. di Cremona f.17.*

Del 933. Il Monastero di S. Siro era fuori delle muraglie della Città, e perche v'era timore, che i Saraceni detta Chiesa spogliassero, fecero trasportare il tesoro di essa in S. Lorenzo. *Varag. de Landulfo Episc.*

Del 936. Dopo il saccheggiamento, che vi fecero i Saraceni, fù Genoua ristorata. Le muraglie, che allora si rifecero, haueuano per termine la Chiesa di S. Pietro di Banchi, dou'era vna porta della Città, la Chiesa di S. Ambrogio, e la piazza de' Signori Doria, dou'era vn'altra porta della Città, nominata della Valle, nel luogo dou' è al presente il palazzo del Podestà. *Corio p.p.f.37. Stella f.13. Bizar. nell'hist. lib.p. f. 12.* Onde la Chiesa di S. Matteo fabricata del 1128. era fuori della Citta. *Facio*

Il secondo recinto di muraglie dopò il sacco de'Saraceni, fù fatto del 1155. al tẽpo di Federico Imp. e finito del 1159. in longhezza di piedi 5520. con merli 1060. trauagliãdoui tutto il popolo, secondo l'ordine de'quartieri, e si distendeua da S. Sabina à S. Francesco, di là à S. Caterina, indi à S. Domenico verso S. Andrea fino in Sarzano da S. Saluatore. *Corio p.p. f.37. Bizaro nel luog. cit. Cafaro, Giust. lib. 2. f.43. e Facio*; e le quattro quinte parti di esse furon fatte in giorni cinquantatrè.

Le terze muraglie furono cominciate del 1327. che si fortificarono i borghi di S. Stefano, di S. Germano, e Carignano, e si perfettionarono del 1346. che fù con esse cinto il borgo del destro lato della Città, detto di S. Tomaso, continuando dalla Chiesa di S. Michele, fino in Castelletto. *Stella f.95. Facio, Giust. l.4. f.120. e 134.*

Le quarte fur fatte del 1537. cominciando dalla porta di S. Tomaso, fino à quella dell'Arco. *Burgo de Dom. Reip. lib.2. c.7. f.188.*

E le vltime à tempi nostri si sono vedute cominciare del 1630. e poco appresso felicemente finire con vn giro di sette miglia di passa 3000. per ciascheduno, che dalle porte nuoue dilatandosi per le montagne, arriua fino alla Lanterna, e quindi incaminandosi nel Porto con fortificationi bene intese, tutto il cinge, e con le altre al Molo si vnisce. *Capriata lib. 12. fol.845.*

66 *Stato di Genoua anticamente piccolo*

Genoua, benche ne gli antichi tempi fosse riconosciuta per capo della Liguria tutta, e che nelle guerre di Soria tutti i Liguri come capo la seguitassero. *Strabone nella Geografia, Io. Nauclerus vol.1. f.344. Io. Boem. in Europ. l.3. c.19. Papa Pio nell'Europ. c.8. Dominicus Niger in Geogr. f.153. & 635.* Nõdimeno nell'anno 1145. non haueua in essa il Dominio assoluto solo, che nelle trè Podestarie, di Polceuera, Sestri, e Bisagno. *Facius*. Se bene assai subito in breuissimo tempo per tutte le Riuiere si dilatò, ò per via di compre, ò di donationi, ò di conuentioni, ò di protettioni, ò di priuilegij, che con simili nomi le concessioni chiamauano. E del 1162. loro furon date in feudo da Federico I. Imperatore ambedue le Riuiere, come per il suo priuilegio, ch'è nell'Archiuio.

67 *Instabilità del gouerno de' Genouesi.*

Del gouerno di Genoua, non vi è chiarezza maggiore dal 1080. in auanti di quello, che si è posto di sopra al *num.*8.

Ma del 1080. fino al 1190. si gouernarono per Consoli Cittadini, hora eletti in minore, hora in maggior numero, sì nel Ciuile, come nel Criminale.

Dal 1190. fino al 1257. elessero Podestà forastieri, a' quali dauano per compagni, ò Consoli, ò Nobili, ò Consiglieri, ò Discreti.

Dal 1257. fino al 1291. elessero Capitani Genouesi, che con gli Antiani nel gouerno politico comandauano, essendoui per altro il Podestà, che al Ciuile, & al Criminale assisteua.

Dal 1291. fino al 1313. elessero pure Capitani talora Genouesi, e talora forastieri, à fine che col Podestà, con gli Antiani, e con l'Abbate del popolo (che di nuouo si aggionse) il tutto si gouernasse.

Dal 1313. fino al 1528. hora per le loro discordie si sottoposero conditionatamente alla protettione de'Principi forastieri, come si è detto sopra al num.8. & hora sciogliendosene, si rimetteuano nel loro pristino stato, eleggendo i Duci, i quali hauendo due voti ogni cosa con gli Antiani deliberauano, escluso il Criminale, che ad vn Podestà forastiero restaua appoggiato: Il che tutto si legga diffusamente in *Leand. Albert. e nel Roccatagl.* Onde quanto instabile fosse l'antico gouerno dal sopranarrato bastantemente si conclude.

68 *Muraglie antiche poco forti.*

Le muraglie sendo fatte all'antica, in tempo, che le artigliarie non erano in vso, resta per conseguenza manifesto, che in riguardo delle moderne, fossero molto deboli.

69 *Entrate publiche piccole.*

Le entrate, che haueua il Pubblico del 1163. si vedano nel *Giustiniano l.2. f.46.*

E quelle, che haueua più moderatamente nel 1512. si vedano pure nel *Roccat.*

70 *Grandi armate fatte da' Genouesi*

Nella guerra di Soria arriuauano ad armare più volte infino à settanta galere; come si è detto sopra al *num.*40.

Contro i Pisani fecero del 1119. vn'armata di ottanta galere, e sessantatrè altri vascelli, nella quale erano ventidue mila combattenti, e trà questi cinque mila armati di armi bianche. *Sig. de Reg. It. lib.x. f.254. Giust. lib.3. f.67.*

Del 1147. Mandarono contro i Saraceni di Spagna vn' armata di 223. legni, tra' quali erano 63. galere, e 22. mila Genouesi, benissimo conditionata, essendo chè, come dice il

Cafaro;

Cafaro; *Ita de armis*, *& tentorijs*, *& de omnibus rebus necessarijs instructa erat*, *quod à mille annis in sursum tam pulcra*, *& honesta in vna hoste*, *nec visa*, *nec audita fuerat*. *Sig. de Reg. It. lib.* 11. *f.* 281. *E tutti i nostri Hist. e quelli di Spagna*. *Fed. num.* 45.

Del 1242. armarono 83. galere, e 13. taride, ò sianſi galeazze contro l'Imperator Federico II. & i Piſani, delle quali ne apparecchiarono 70. in trè giorni. *Giust. lib.* 3. *f.* 67.

Del 1283. Armarono pure in più volte contro i medeſimi Piſani 199. galere. *Giust. d. lib.* 3. *f.* 106.

Dal 1290. ſino al 1297. In quei ſette anni, che durò l'vltima guerra Piſana, meſſero contro di eſſi in mare 627. vaſcelli, come riferiſce *Giacomo Doria dal Cafaro*, *& il Giust. lib.* 4. *f.* 112.

Del 1295. Fù fatta la ſegnalatiſſima armata di 200. galere contro i Venetiani, che portaua 45. mila combattenti, de' quali otto mila haueuano la ſopraueſte d'oro. *S. Anton. p.* 3. *tit.* 20. *c.* 8. *§.* 7. *Gio. Vill. lib.* 8. *c.* 14. *f.* 299. *il Bizaro f.* 737. *il Recco f.* 5. *Foglieta*, *Stella*, *il Varagine*, *Giust. lib.* 4. *f.* 113. E per vltimo ſentaſi come delle loro armate parla il Petrarca nel ſuo Itinerario Siriaco. *Videbis in primis classem*, *quod de Tyro scriptum vides*, *cunctis terribilem*, *tremendamque littoribus*.

71 Titoli vani senza potenza. Si veda il *Besoldo de Monarchia c.* 3. & il *Locenio de Ord. Rep. lib. iv. cap.* 1. *f.* 193. *& il Salviano l. iv. in princ. e si veda appresso al num.* 405.

72 Genoueſi vſano molto ſtudio nell'educatione. Gli antichi Genoueſi hauendo vnitamente per fine ne'loro Conſigli non meno la conſeruatione del loro ſtato, e libertà, che nuoui acquiſti di gloria, e di poſſanza: Perciò ſecondo il precetto di Ariſtotele *nel* 7. *della Pol. al c.* 15. in cui ſi auuiſa, che *Totum debet curare suam partem*, in tal maniera educauano la loro giouentù, che poteſſe a'fini preteſi farli arriuare, ſapendo beniſſimo, che in quella guiſa, che *in semente spes messis posita est*, *ita ab educatione pueritiæ totius vitæ reliqua expectatio pendet*. *Ens in Morosophia f.* 19. Maſſimamente, ch'egli è veriſſimo, che *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*, *prou.* 22. 6. Onde da vna buona Conſtitutione di giouentù, ne viene per neceſſaria conſeguenza vna buona conſtitutione di Repubblica. *Talem enim semper habituri sumus Rempublicam qualem iuuentutem videmus*; dice beniſſimo il *Locenio de Periodis Imp.* E che *Puerorum institutio*, *atque disciplina sit quasi fons totius boni*, *& mali*, *quod manat in Rempublicam*, *primumque ædificij*, *& regiminis politici fundamentum*. *lo dice Ribadeneira nel Principe Christiano l.* 2. *c.* 39. *f.* 442. *e si vede ancora in Platone nel dial. vij. delle sue leggi*, *seguitato da Arist. nel lib.* 8. *della sua Pol. c.* 1. *e in Diogen. Pytag. nel Raiano*, *nel Paneg. di Plin. c.* 26. *e nell'Author. de Caus. calam. Belgij c.* 16. *f.* 135. *nel KeKermanno in systhem. pol. l.* 1. *c.* 9. *f.* 190. *nel Besoldo de vita*, *& mortis consid. pol. c.* 3. *e nel Theatro pol. del Konig. p.* 3. *c. xj. num.* 71. Che però per queſte, e ſomiglianti ragioni attendeua ſenſatamente la Repubblica al procurare, che la ſua giouentù foſſe bene inſtrutta con buone dottrine, con eſempi, e ſanti coſtumi, e con aſſidui eſercitij di guerra, conoſcendo *nil gratius esse*, *quam videre pubblicum decus crescere*, *vbi ius omnium sub generalitate continetur*. *Cafaro nell'anno* 1173.

Con le buone dottrine eſercitauano i Giouani, mantenendo pubblici Lettori, come ſi vede in *Roccat.* che faceuano del 1450.

Con l'eſempio de' vecchi, e con coſtumi ſanti nella via della virtù gl'inſtradauano, e certo ſe riandaremo per i loro coſtumi, li ritrouaremo tutti ſanti, e daranci fermo ſegnale della loro pietà le tante ſpeſe profuſe, le tante fatiche ſofferte, le ſpeſſe armate ſpedite in ſoccorſo di Terra ſanta, delle quali ſi è fauellato à baſtanza di ſopra. E ben può crederſi, che ſia ſtata accetta alla diuina miſericordia queſta lor pietà, mentre meritarono, che à loro preghiere diſcendeſſero gli Angioli dal Cielo per accendere le lampadi del Santo Sepolcro. *Cafaro autor di vista*, *Fulcherius Carnotensis sub anno* 1101. *in hist. or. f.* 407.

E mentre alle iſteſſe loro preghiere ſcatenatiſi i venti, li portarono miracoloſamente al ſoccorſo della trauagliata Colonia di Boniſacio in Corſica. *Bracell. della guerra Spag. lib.* 1. *f.* 7.

E mentre hanno viſto così ſpeſſo dalla diuina virtù atterrati i loro nemici, e ſpecialmente i Piſani, che per felicità ſolamente de'Genoueſi furono ſuperbi; onde ben'eſclamò Giacomo Doria. *O felix Pisanorum superbia*, *ob quam Ciuitas Genuæ tanta est potentia*, *& honore sublimata*, *& decorata*. *Cafaro nell'anno* 1223. *e nell'anno* 1211. *e* 1241. *Trist. Calc. lib.* 14 *fol.* 292.

Teſtimonio della loro giuſtitia è Simone Vignoſo, che in Scio ſottopoſe ſeueramente il

ſuo

suo proprio figlio à quelle leggi, che solamente a' più vili della plebe pareuano imposte: *Bracell.de Clar.Lig.Fogl.lib.7.f.138.*

La loro modestia grandissima comparue in non curarsi di far scriuere in Historie, ò dipingere in tauole le vittorie loro, hauendo più mira, che si scolpissero ne' paesi stranieri le attioni de' viui, che di conseruare in casa con pitture la memoria de' morti. Ma allora più chiara si vidde, quando del 1264. vinti i Pisani con la presa di 40. galere, e 9200. prigioni: *Ex hac victoria nullam pompam, nec vanam gloriam ostenderunt, sed Dei magnalia laudauerunt, qui facit mirabilia solus: Varagine de Bernar. Arch. Cafarus.*

La lor fede prouarono del 1370. gli Aragonesi; Poiche come si vede nella *Spag. Illust. lib.3.f.217. Nisi Dominicus Campofulgosius Genuensium Dux, & maior pars Genuensis Senatus in fide permansissent, & pactis conuentis stetissent funditus omnia in Sardinia euersa fuissent, & Aragonium nomen in Sardinia deletum fuisset.*

La prouarono pure con profitto i Veneti, mentre che per mancare alla fede data, sprezzarono i Genouesi il Regno di Candia dal Signore di essa offerto loro, mentre che contro i Venetiani l'hauessero voluto aiutare: *Fulgos.lib.vi.c.6.f.216.*

La clemenza loro sperimentarono li Venetiani stessi, mentre che hauendogli in tempo di pace assaltati vn loro Generale con quattro galere, si diportarono i Genouesi nella necessità difesa così valorosamente, che prese le dette quattro galere Venete, rilasciarono subito tutti i Venetiani, mandandogli in Venetia à riceuere il meritato castigo; *Fulgos.loco cit.*

La grandezza del loro animo leggasi negl'Historici, quando ci raccontano, che non voleuano guerre occulte, ma palesi; e che prima di muouer la guerra tanto a' Pisani, quanto a' Veneti, quando veniuano offesi, la denonciarono loro per vn' Araldo. E che faceuano tutte le attioni loro talmente scoperte, che in casa propria permetteuano vn Notaro, e quattro spie del nemico, acciò sapessero tutti, che haueuano da guardarsi dalle forze Genouesi, e non dalle insidie. *Caffaro anno 1162. & 1293. Fulg. lib.3. f.114. Fogliet. l.2. f.68. lib.5. f.213. Giust.l.2. f.45. l.3. f.105.*

Dimostrarono pure la grandezza dell'animo, quando ne' più caldi bollori della guerra Pisana, intendendo ch'essi haueuano per fortuna perdute tredici galere, destinarono subito Ambasciatori à condolersene, offerendo loro la pace con le conditioni stesse, che prima proposte loro haueuano: *Cafaro.*

Magnanimi pure si palesarono, quando hauendo il Rè Carlo Primo di Napoli trattenuto nel suo Regno gli huomini, e le mercantie loro, essi nulladimeno non riguardando à quanto haueua fatto il Rè Carlo, ma ben sì à quello, che alla loro generosità si conueniua, diedero in Genoua tempo di giorni quaranta à i sudditi del sudetto Rè, per potere se stessi, e tutte le lor robbe sicuramente trasportare: *Fulgos.lib.13.c.6. f.215. Egnat.lib.6. f.241.*

Allora pure si mostrarono d'animo grande, quando in vna sol fiata ad vn'intiero popolo di nemici soggiogati, donarono la Cittadinanza di Genoua, come fece Simone Vignoso in Scio, & alle Smirne, cosa più gloriosa stimando il comandare à persone libere, che à gli schiaui, e l'obbligare gli huomini all'ossequio più co' beneficij, che col rigore. *Legganſi il Fogliet.lib.7. f.290. il Giust.lib.4. f.134.*

Ma che occorre raccontare esempi antichi, se i moderni non inferiori a' Padri nella generosità, anteposero il seruitio della Patria a' proprij figli, e parenti; mentre del 1629. fecero vccidere i congiurati, non ostante, che fossero minacciati della morte di quelli, ch'erano prigioni del Duca di Sauoia, se lo faceuano: *Capriata Hist.lib.10. f.640. e seg.*

E finalmente della loro temperanza, e continenza nobile esempio lasciocci Salagro di Negro, quando dopò la vittoria ottenuta contro gli Aragonesi, ordinò (giusta l'vso de' Genouesi) che si conseruasse da tutti illeso l'honor delle donne: E perche vn nemico, dubitando del suo honore, haueua vcciso la moglie, egli con giusta seuerità lo fece decapitare: *Bracell.de Clar.Lig.*

Luchino Viualdo pure in questa virtù segnalossi, mentre che si rese conseruatore d'vna pudicitia, di cui s'era palesato insidiatore: *Bracell.nel lib.cit.*

E finalmente conoscendo i Genouesi, quanto fosse vtile, e necessario alle Repubbliche saggie il tenere nel loro stato, anche in tempo di pace, vna gente scelta de' suoi sudditi ben ordinata, e ben'esercitata nell'armi, per potere con essa conseruare la Libertà, la Maestà, e l'Impero, come vogliono, che si debba fare gli Autori citati sotto al num. 109. Per questa

cagione

cagione teneuano la lor giouentù bene impiegata, ò con mandarla fuori di casa in paesi stranieri, ò con disciplinarla in casa con esercitij guerrieri. E perciò del 1173. rinouarono in Genoua l'antica militia (come pur fecero del 1282. e negli anni seguenti) con esercitarla ogni settimana nel tirar di balestra, e modernamente dal 1606. fino al 1624. adestrauano ogni festa le loro militie per mezzo di Colonelli, e commissarij, riordinate poi, come segue adesso in compagnie di gente scelta, hauendo conosciuto per proua, come attesta il *Varagine* nell'anno 1244. e poi del 1257. contro Venetiani, che quando *Genuenses vsi sunt extraneis, bene ipsis non fuit, sed tunc semper, quando eos respuerunt, de Venetis, & Pisanis victoriam reportarunt*: Il che esplicaua pure *Gio. Vill. lib. 7. c. 83. f. 247. & c. 90. e 91. f. 251.* dicendo, che del 1282. i Genouesi fuggirono da' Pisani, perche l'armata loro era composta di Lombardi, e Piemontesi; ma che poi esercitando i sudditi al remo, & i Cittadini alla balestra, composta nuoua armata tutta di Liguri, abbatterono i Pisani, da' quali prima fuggirono.

Onde non è merauiglia, se con quest'arti, e con adoprare saggiamente i premij, e le pene (come fecero nel premiare altamente Pietro Fregoso per l'acquisto di Cipro; *Baptista Fulgos. lib. v. c. 2. f. 165. Baptista Egnatius lib. v. f. 178.* e castigare aspramente Lanfranco Botborino per la viltà vsata co'Veneti) *Baptista Fulg. l. 1. c. 2. f. 71. Blondus dec. 2. l. 8. f. 320. Varagine de Gualterio Archiep.* ottennero di essere stimati i primi nella maritima professione, come si è detto di sopra al *num. 43. e 44. e si vedrà sotto al n. 115.* e lo dimostra il *Feder nel n. 53*

Et in terra ancora tanta fama acquistarono, che non solo 500. di essi in aiuto de' Milanesi contro Federico Imperatore furon stimati il fior della militia Italiana; *Panza nella vita d'Innocenzo IV. f. 39.* ma non era stimato giusto esercito quello, in cui non militasse vna squadra di Ballestrieri Genouesi: *Ammir. lib. 12. f. 463. Gio. Vill. lib. 9. c. 116. f. 433. Bracell. de bell. Hisp. lib. 2. f. 22. Giust. lib. 4. f. 133. Feder num. 82.*

Il pensiero, ò cura di educar la giouentù consiste nell'educatione istessa, e nel togliere l'occasione de'vitij; l'educatione s'incamina, ò per via di precetti circa la dottrina, e costumi, ò per via di esercitio domestico, ò straniero, occupandosi questo nelle peregrinationi, e quello ne' beni, e virtù dell'animo, che si acquistano, ò per precetti appresi dalle scuole, & academie, ò per esempio dato ad imitarsi da'superiori, e nell'esercitio del corpo, che serue per la sanità, e per la disciplina. Si tolgono poi le occasioni de i vitij, prohibendosi quelle cose, che ne' giouani gl'introducono, siano esse ò principali, e viue, come i buffoni, comedianti, ruffiani: ò morte, come le pitture, i libri osceni, ò instromentali, come lo sono tutte quelle cose, che si fabbricano, ò si compongono per la gola, per il lusso, ò per la libidine.

73 *Fortezza de' Genouesi.* La fortezza de' Genouesi fù grandissima in quei tempi; poiche douendo nell'huomo forte ritrouarsi trè virtù particolari, come dice il *Manclero de Monarch. p. 3. lib. 5. f. 1374.* cioè, *rerum externarum contemptus, laborum pro virtute perpessio, & periculorum, arduarumque rerum generosa susceptio.* Tutte le sopradette virtù si riconosceuano in grado eminente, tanto nel generale, quanto nel particolare nella Repubblica Genouese.

E qual disprezzo può farsi maggior del denaro di quello, che fece la Repubblica nel suo maggior bisogno, quando rifiutò le due mila marche d'argento mandatele da' Lucchesi? *Giust. l. 3. f. 96.Ógliet. l. 4. f. 182. 190. Fulgosius l. 4. c. 3. f. 137.* E quando non accettò li perperi 56000. che cortesemente le furono offerti da Emanuele Paleologo Imperatore? *Giust. lib. 2. f. 53.* Chi più sprezzò poi i beni di fortuna, che Pagano Doria, il quale dopò due celebratissime vittorie contro Venetiani, e collegati, hebbe bisogno del denaro pubblico per le spese delle sue esequie? *Fogl. nel suo Elogio.*

E chi fù men bramoso dell'oro, che Geronimo Giustiniano in Caffa, il quale hauendo fatto con mirabile industria ritrouare ad vn Mercante Persiano le cose tolte, rifiutò ciò, che per segno di gratitudine volse quello donargli, dicendo; *Se non sine magna mercede à Genua Caffam vsque missum esse, vt eum, reliquosque ab iniuria tueretur:* Onde meritò di sentire esclamare il detto Persiano; *Genuam verè vrbem, templum esse iustitiæ, & qui eam regerent verè dignos esse, qui Orbi imperarent. Bracell. de clar. Lig. Giust. lib. 4. f. 136.*

E Luciano Doria, quel gran Capitano, con ripartire le sue ricchezze a' bisognosi Cittadini, che seco militauano, restando egli pouero. *In egestate, & penuria, exercitum audentem imperio habuit, & victor extitit, come dice il Bracell. nel luogo cit.*

Ma

Ma se questi trè sprezzarono l'oro, Biagio Asereto sprezzò anche gli honori offertigli, mentre che prima di partirsi da Genoua, per andare in quella grande impresa contro il Rè di Aragona, à quello, che lo esortaua da parte del Magistrato ad aspettare vn poco, per riceuere i soliti trattenimenti, magnanimamente rispose: *I, Renuntia Præsidi, & Magistratibus, &c. honores à me intempestiuos contemni, eos reduci, ac victori mihi referuent. Bracell. della guer. Spag. lib. 3. f. 52.*

Lamba Doria mostrò più singolar fortezza de' sopradetti nel disprezzo delle cose esterne, poiche essendogli portato la nuoua, che il figlio era stato vcciso, mentre valorosamente combatteua, con animo ben forte disse: *Vndis eum commendate; nobilissima enim ei sepultura continget, quod pro patria strenuè pugnantem, & iam victorem maria seruabunt. Bracell. de Cl. Lig.*

Circa le fatiche, per non estendermi in cosa, che è più propria à questa natione, e come dice *Virgilio: Assuetumque malo Ligurem*; dirò solamente di quello, che sostennero per la Religione Christiana, come ne fà fede *Alessandro Terzo in vna sua Bolla à Genouesi indrizzata l'anno 1170.* con queste parole. *Ex eorum labore, & industria multa incrementa Regno Hierosolymitano peruenere.* Il che poi più ampiamente confermò Alessandro Quarto del 1255. come si vedrà al num. 158.

Odansi gl'Imperatori, che confessano: *Cum nemo esset, qui pro sanguine Christiano redimendo, arma sumere, & Catholicam fidem tutari auderet; ipsi ciues, & communitas pro tutanda Religione, & assecurando mare arma sumpserunt, & Christianum populum ab ipsorum Barbarorum ferocitate defensarunt, ipsumque mare ab huiusmodi Barbaris, atque Piratis purgarunt; &c.* Dal Priuilegio di Massimiliano Primo dell'anno 1530. confermato con le parole stesse da Carlo Quinto, Massimiliano Secondo, Rodolfo Secondo, e Mattia Primo, e per la cagione stessa *Genuenses tam in bonis, quam in personis grauia damna accepisse*, lo afferisce Carlo Quinto nel *luog. cit.*

E finalmente nessuno intraprese già mai cose più malageuoli di loro, nè gli auanzò in esporsi ad imprese più perigliose, onde per questo fù dato loro communemente di audacissimi il nome, e di Guerrieri di Dio. *Caffaro nel 1146.* E di loro parla il *Vernul. Dissert. 2. tr. 2. fol. 83. In periculis versari, in iis vitam exponere, quorum est tandem, nisi Genuensium?* Ma queste sono parole, sentiamone per bocca di *Calcond. Greco* i fatti negli anni del 1415. in circa: *Genuenses magnis nauibus, & 13. triremibus, in quibus 8000. armatorum properarunt contra Bizantium, volentes eam Ciuitatem capere. Eodem tempore contra Tartaros Pracopenses, ob Caffam, bellum gerebant, ad quorum Imperatorem cum Legatos misissent petituros pacem, hac tamen conditione, vt sua reciperent, cum nihil eorum, quæ petijssent impetrare possent, ideò cum eodem tempore ijsdem discordia cum Græcis esset, parabant contra vtrosque simul rem gerere, & vtrosque armis domare. Appulerunt itaque Bizantium, indicentes Bizantijs bellum, indè legentes Euxinum Pontum, venere contra Tartaros. lib. 6. fol. 187. Iuan de Pineda en la Monarq. Eccl. l. 23. c. 20. §. 1.*

Si è segnalato oltre tutti gli huomini del Mondo il Gran Christoforo Colombo, per l'ardimento, & industria di cui vn nuouo Mondo si è ritrouato, e conquistato. Vedasi oltre la sua vita, & elogi, *Il Vesc. Giust. sopra quelle parole del Psal. 18. In fines orbis terræ verba eorum.*

Nel secondo luogo mi si parano innanti Gulielmo, & Eustachio Embriachi Capitani del Popolo Genouese nell'Impresa di Terra Santa, i quali furono i primi à scendere sopra le muraglie di Gerusalemme, e Gulielmo salì pure per il primo sopra quelle di Cesarea. *Bizar. de p. exp. Syr. fol. 594. Varag. de Aral. Episc. Bracell. de Clar. Ligur.*

Nicolò Iano Genouese segnalossi pur nell'ardire, mentre essendo con gli altri suoi patrioti in fauore di Carlo Sesto Rè di Francia contro i Fiaminghi, con trè saette alla mano, fù il primo, che valicasse vn fiume per combattere. *Brac. de Clar. Lig.*

Vn giouinetto Genouese parimente fù il primo, che con vna bandiera alla mano salì del 1501. sopra le muraglie di Metelino. *Fogl. lib. 2. f. 580. Giust. lib. f. 256.*

Corone fù anche preso del 1532. per lo valore di trè Genouesi, i quali ascendendoui, vi piantarono la bandiera. *Bizar. Hist. lib. 20. f. 494. Giouio lib. 31. f. 213.*

Et è degno di memoria il valore, che mostrò poco appresso Christoforo Pallauicino, con

portarui à dispetto di tutta l'armata Turchesca con vna sola galera i soccorsi; *Fogl. negli elogi*

E finalmente trattandosi di combattere contro gl'infedeli, bisognaua, che vn solo Genouese (che fù Alessandro Spinola) si ritrouasse, il quale salendo il primo sopra le muraglie della Goletta, meritasse di essere di corona murale dal gran Carlo Quinto gratificato. *Nat. Vern. Diss. 4. ar. 4. f. 230.*

Tralascio il raccontare vn numero infinito di guerrieri, gli elogi d'alcuni de' quali si come si trouano nel Foglietta, così il rammentargli tutti, troppo longo sarebbe; poiche in vero, come dice il *Bozio: Tanta incrementa non capessent Genuenses, nisi valentissimis viris, ac bellicarum rerum peritissimis abundassent. de Signis Eccles. lib. 8. cap. 7. num. 15. fol. 632.*

74 *Affetto de' Consiglieri Genouesi verso il pubblico.* Allora, dice il *Giust. lib. 4. f. 145.* prosperò Genoua, quando in chi consigliaua, e gouernaua la Republica si vsaua diligenza, & amore verso le cose pubbliche, in virtù del quale vi era consuetudine di premiare, e rimunerare coloro, i quali per la Republica haueuano fatto qualche grande operatione, & i Cittadini erano instradati à contender della virtù, della dignità della Republica, di accrescer l'Impero, e la Signoria, e di acquistare gloria alla patria; à dimostrarsi parimente parchi nelle cose proprie, magnifici nelle pubbliche; à procurar ancora d'acquistare ricchezze al pubblico; non curando sopra di esso il particolare, & à conseruare le cose communi, non ricusando à tal fine pericolo alcuno priuato.

Conosceuano essi, che se da ciascheduno si deue anteporre l'affetto della patria al Padre, & a' proprij figli, non che ad ogni altro bene. *Salomonio lib. 2. de Princip. & Arnisseo de Iuribus maiest. lib. 1. c. 5. n. 8. f. 98. e si può vedere al num. 261.* Tanto più questo apparteneua loro, i quali come liberi ne godeuano, oltre la salute, anche l'vtilità, e gli honori. *Myderp. q. 14. f. 166.* e tanto maggiore, quanto era essa maggiore, come dice lo *Stanmio in prologo loricato f. 32. 50. & in serm. 3. f. 177.* E perciò da questo auualorati non si stancaron già mai, nè per la perdita delle grandi armate, nè per le sconfitte de gli eserciti intieri, nè per li bisogni più vrgenti dell'erario, di rinouare à spese priuate le forze maritime, per mantenere intiero l'Impero, e la riputatione, come ne diedero chiara testimonianza nella famosa rotta, che riceuerono in Chiozza, non ostante la quale nuoue armate radunarono, che colà mandate fecero, che poco frutto godettero i Venetiani di quella vittoria. *Foglieta lib. 8. f. 338. Giust. lib. 4. f. 149.*

Grande affetto verso il pubblico dimostrò Francesco Spinola del 1436. mentre disprezzò ogni pericolo, per rimettere la sua patria in libertà. *Biond. dec. 3. lib. 7. f. 505.*

Emanuele Cauallo parimente niuna stima fece della vita, per prohibire a' Francesi il portare il soccorso nella Lanterna da' Genouesi assediata. *Foglieta lib. 12. fol. 294.*

Ma fù incomparabile l'affetto di Ottauiano Fregoso, il quale antepose la libertà della patria all'interesse di assicurar se stesso nel Ducato; allora, quando ritolta di mano a' Francesi la Fortezza della Lanterna, operò, che quanto prima si demolisse. *Giust. lib. 6. f. 270. Fogl. lib. 12. f. 297.*

Fù però sopra tutti marauiglioso quello, che palesò il magnanimo Andrea Doria, il quale di maniera verso la sua patria si diportò, liberandola da' Francesi; *Tarcagnotta par. 2. lib. 2. fol* 120. che solo per pubblichi decreti, e per statue sontuose, il nome di Padre, e Liberatore ne meritò; *Giouio lib. 26. fol. 73.* Ma non occorre dilatarsi in questo, di cui parlano più efficacemente i marmi, che nella Sala del Gran Consiglio, e di San Giorgio scolpiti si vedono di quello, che parlar possono le penne degli Scrittori.

75 *Prudenza di Genouesi.* La prudenza de' Genouesi viene così descritta da *Arnoldo Ferronio de Gest. Gallor. l. 3. fol. 79. Tunc temporis vigebat Domi, forisque industria: Honesta de omni virtute erat contentio, Certamen erat Domi, ne antiquiores prudentia, & consilio, an foris iuuenes magnitudine animi, & industria res bellicas gererent. Seniores, quorum virtus multis, magnisque rebus erat cognita prouincijs regendis præponebantur; iuuenes ad maxima pericula adeunda parati, seniorum præmia expectabant, & ita educabantur à maioribus, vt equitando, iaculando, semper aliquid agerent, quo aleretur virtus.*

Ma se la prudenza viene da Dio, *Ps. 31. 8. Maucler. de Monarch. p. 3. lib. 4. fol. 1272.* qual marauiglia è, se doue si ritroua, si accompagnino le felicità? le quali certo

non

non nasceuano anticamente da altra radice, che dalla prudenza, che Dio haueua loro concesso.

Palesarono vna singolare prudenza, quando del 1154. *Cogitantes Consules, quomodo possent ciuitatem à somno eripere, galeas pro munimine Ciuitatis fecere, quibus Ciuitas omnino carebat; vnde Ciues, qui dormierant, à somno surrexerunt, & in omnibus praceptis obedire dixerunt; Cafaro*, e si veda il num. 416.

La dimostrarono pure l'anno 1155. quando sentendo vicino, & armato l'Imperator Federico, si assicurarono prestissimamente in casa con forti muraglie. Onde mentre gli altri erano dalle sue forze costretti à rendergli obbedienza, ad essi, come potenti à resistergli, furono participati honori. *Cafaro*.

Manifesto segnale di sublime prudenza fù il consiglio proposto del 1173. cioè per valermi delle parole del *Cafaro*. *Ciuitas nostra diuitijs, & omnium rerum amanitate inter cateras vrbes affines pro gratia Dei fulget; si igitur laudem, vel demum quietem volumus conseruare, ac vicinos hostes funditus intendimus de medio extirpare, bonum, & vtile erit, vt milites in vrbe nostra natiuos incipiamus ercare*. si veda sopra al num. 72.

Nè vi sono di bisogno gran proue per rendere la lor prudenza palese, mentre i Greci stessi tante volte sbattuti dal valore di que' pochi Genouesi, che in Pera habitauano. *Nicef. Greg. lib. 5. f. 96. & f. 311. Cantacuzenus lib. c. xi. f. 811.* confessarono di essere in prudenza di leggi da' Genouesi auanzati. Sentasi *Calcondila Greco: Chij Metropolis optimis legibus regebatur, nec vllis omnium vrbium, qua in istis Insulis frequentantur, disciplina sanctitate inferior est. lib. 10. f. 346.*

E non solo in Grecia, ma fino nell'vltima Scitia di questa loro prudenza passò il nome, mentre che i Tartari stessi da Genoua ricorreuano in Caffa per la decisione delle loro liti, e differenze, come scriuono il *Collenucci nell' Hist. di Napoli p. p. f. 174. nell' anno 1475. e il Giust. lib. 4. f. 236. nell'anno 1474. Fogl. lib. 11. f. 515.*

Con queste arti dunque dell'educatione, e fortezza della giouentù, dell'affetto, e prudenza de' Consiglieri, hauendo essi fatto la loro Città di picciola, e pouera, grande, e potente, & insieme domato Rè grandi, soggiogato fiere nationi, & vnito al loro dominio tanti popoli, con hauere in oltre sbattuto à terra Pisa, emula dell'Impero, e non lasciara chiusa alcuna porta, che ò per terra, ò per mare potesse impedire la strada alla loro virtù; hanno insegnato à noi posteri il modo d'incontrare l'istessa fortuna.

76 *Clima di positura di Genoua.*

È molto chiaro, come dice *Vegetio*, che, *Plaga cali ad robur non tantum corporum, sed etiam animorum plurimum valet. Omnes enim nationes, qua vicina sunt soli, nimio calore siccatas, amplius quidem sapere, sed minus habere sanguinis dicunt, ac propterea constantiam, ac fiduciam cominus non habere pugnandi; quia metuunt vulnera, qui se exiguum sanguinem habere nouerunt: Contra Septentrionales populi remoti à solis ardoribus, inconsultiores quidem, sed tamen largo sanguine redundantes sunt ad bella promptissimi. Tirones igitur de temperatioribus legendi sunt plagis, quibus, & copia sanguinis suppetat ad vulnerum, mortisque contemptum, & non possit deesse prudentia. qua & modestiam seruat in castris, & non parum prodest in dimicatione, & consilijs lib. 1. cap. 2. & iui il Godescalco Steuechio. Vitruuio lib. 6. c. 1. Ricterio nell'assioma pol. 393. f. 809. Pietro Regemortero in Serm. pol. f. 163. Alexander ab Alex. ne' giorni genial lib. iv. cap. 13. Tolosano de Rep. lib. iv. cap. vj.*

Hora la Città di Genoua, ch'è posta in gradi 44. 27. di larghezza, ò sia di altezza di Polo, secondo i calcoli del Montebruno da tutti communemente accettati, viene conseguentemente ad esser situata nel mezzo trà l'Equinottiale, & il Polo artico, poiche trà l'Equinottiale, & il Polo sono gradi 90. Ma sì come di Roma, ch'è men vicina al detto mezzo, cioè nel grado 42. 2. fù detto, che fosse nel mezzo del mondo, il simile cō più fondamento potrà dirsi di Genoua, à cui adatterassi pure ciò, che dice *Vitruuio di Roma*, cioè, *Cum ab natura rerum hac ita sint in mundo collocata, vt omnes nationes immoderatis mixtionibus sint disparata, placuit vt inter spatia totius orbis terrarum, regionumque medio mundi Populus Romanus possideret fines. Namque temperatissima ad vtramque partem, & corporum membris, animorumque vigoribus pro fortitudine sunt in Italia gentes, quemadmodum enim Iouis stella inter Martis feruentissimam; & Saturni frigidissimam media currens temperatur, eadem ratione Italia inter Septentrionalem, Meridianamque ab vtraque parte mixtionibus temperatas, &*

inuictas habet laudes; itaque consilijs refringit Barbarorum vires, forti manu meridianorum cogitationes: ita diuina mens Ciuitatem Populi Romani egregia, temperataque regione collocauit, vt orbis terrarum imperio potiretur. l.iv. c.1.

77 *Vna parte de' Liguri ruppe poi volte i Romani.*

Di questo fece memorabile racconto Bernardino Sacco, quando di essi parlando proruppe in questo encomio. *Deficiet me calamus, manusque simul, si martium saltum memorauero à Romanorum clade, solis Apuanis circumuenientibus; Quid si vniuersi Ligures in vniuersum circumuenissent, vnoque concilio, ac Duce bella gessissent, nonne inuicti in prælijs fuissent? De Ital.rer.var.lib.2.c.2.f.14. Ex Liuio l.39. f.224.* dal quale pure si legge à questo proposito nel detto *l.39.f.214. Apuani Ligures in agrum Pisanum, Bononiensemque ita incursauerant, vt coli non posset.*

De gl'Ingauni poi leggasi *Liuio istesso al lib.40.f.219. e di sopra al num.20. e Plutarco nella vita di Paolo Emilio.*

78 *Imperio de' Genouesi in Tracia,*

L'Imperatore Michele Paleologo donò a'Genouesi la terza parte di Pera. *Niceffor. gregor.de Icario Euboiso*, ma ben presto con le armate, e col valore sì potenti vi diuentarono, che non solo, come dice lo stesso *Niceffore, Eosdem Imperatores, vt imbecilliores contemnebant, de Asane genero Imperatoris l.v.c.6. & lib.11.c.1.* Ma ancora contro i medesimi, *multoties præliari sunt ausi, & dominium maris supra ipsos acquirere. l'istesso Niceffore nella vita di Andronico il giouane l.6.c.8.* e tanto conferma il *Cantacuzeno lib.1.c.58. f.159. & al lib.2. c.26.f.304. & al l.iv.c.11.f.811.*

79 *Imperio de' Genouesi in Scithia, e nel mar negro.*

Si vede questo chiaramente da gli statuti di Caffa nell'Archiuio di S. Giorgio, doue si leggono gli ordini dati nel mar negro, che nessuno vi fabbrichi fortezze senza licenza del Podestà di Caffa; e si vedono insieme gli acquisti, che vi fecero, e le leggi, che dauano à tutti i Prìncipi, che alla ripa di esso mare comandauano; e si veda al *num.375.*

80 *Armate di Saraceni di 95. galere.*

Del 1342. Egidio Boccanegra guardò con 40. galere il passo di Gibilterra contro 95. di Saraceni, come si è veduto sopra al *nu.40.* E prima haueua già il Rè d'Egitto mandato 70. galere contro à i Christiani di Soria. *Vesc. di Tiro l.17. c.25.* E poi Giacomo Rè di Cipro hebbe dal medesimo Regno 80. vascelli per prender Cipro, *Henrico Giblet nell' Hist. de' Rè Lusignani l.xj. f.651.*

81 *Armate de gli Aragonesi di 40. galere.*

Del 1320. Il Rè Federico di Sicilia Aragonese mandò 40. ò sia 43. galere contro Genouesi in fauore de' Lombardi, e Gibellini sotto Conrado Doria. *D.Anton.p.3.tit.21.c.4.§.7. Gio.Vill.l.ix.c.3.Zurita t.2.c.35.f.39.* E poi l'istesso Conrado fù Almirante del medesimo di 64 galere. *Bonfiglio Hist.di Sicilia l.ix. f.309.* E prima il detto Rè haueua deliberato di armarne 80. contro il Rè Roberto di Napoli. *Zurita t.2.c.24. f.29.*

E del Rè Roberto della Casa d'Angiò fù pure Almirante di 70. galere Lamba Doria del 1314. *Ammirati Hist.di Firenze f.193.*

E prima fù pure Almirante di Carlo Rè di Napoli Enrico di Mari con 60. galere. *Gio. Villani l.vij.c.116.*

Et il Rè di Cipro parimente andò contro l'Egitto del 1366. con 116. vascelli. *Henrico de Giblet nell' Hist.de' Re Lusignani l.vij. f.378.*

82 *Armate de' Pisani, e de' Venetiani di 100. galere.*

La Repubblica di Pisa era solita tenere sempre pronte 100. galere, ogn'vna delle quali era à spese de' suoi priuati Cittadini mantenuta. *Bellicar. nell' Hist.di Francia l.v. Ionius Hist. l.1. Ricterus in Axiom.20. f.54. Il Daneo negli affor. prol.in Herodoto l.viij.n.1.*

Detta Repubblica del 1284. armò contro Genouesi 100. galere. *Gio.Villani l.7.c.95. e si veda sopra al num.42.*

I Venetiani haueuano del 1298. nella battaglia di Curzola conto Genouesi 97. galere, ò 120. come dice S. Antonino. Il che si è veduto sopra al *n.42.* E del 1380. ne armarono 100 contro a'Genouesi.. *Sabell.enn.ix.l.ix. f.625.*

83 *Armate di Federico xj. con quelle de' Pisani di 112 galere, e dell'Imp. di Costantinopoli, con gli Aragonesi, e Veneti di 89.*

L'Imperatore Federico XI. haueua altresì contro i medesimi del 1242. 60. galere, & altre 52. de'Pisani, come si è veduto sopra al *num.41.*

L'Imperatore Cantacuzeno pure haueua 89. galere frà le sue, e quelle de' Veneti, e de gli Aragonesi, contro Pagano Doria, che n'hauea 60. come si è veduto sopra al *num.42.*

84 *Genouesi rigettarono Potenze straniere da' proprij stati.*

Da Caffa rigettarono i Tartari del 1250. del 1344. e del 1400. come si è veduto sopra al *num.62.*

Da Scio i Greci del 1346. *Cantacuzenus l.iv.c.12.f. 814.* i Veneti pure furon da detta Isola rispinti da Raffaelle di Montaldo del 1431. *Bracelli nella guerra Spagnola l.1.f.26. il*

Bizaro

Bizaro dello bello Veneto f.786. il Giust. l.v.f.190. e da altri nel 1470. 1493. e 1606. come si è veduto sopra al n.8. e i Catalani del 1411. *Facio in d. anno.*

Da Famagosta rigettarono altresì del 1378. à Ciprij, Venetiani, e Catalani, del 1398. il Rè Giacomo. *Henrico de Giblet.l.viij. f.493. e 502. e l.ix. f.531.* del 1401. e 1403. il Rè Giano per virtù di Antonio Guarco, *Federici ne' Fasti, Interiano l.v.f.150. Giust. l.v. f.168. Fogl. l.ix.f.390.*

E del 1441. il Rè Giano II. à i Catalani vnico. *Detto Giblet.l.x.f.579.*

Da Siracusa i Pisani per il valore di Alamanno dalla Costa. *Giust.l.111.f.66.*

Da Bonifacio Alfonso Rè d'Aragona del 1420. e del 1458. *Biondo dec.3.l.1.f.410.Bracelli doue sopra lib.1.f.9. Bartol. Facio de i fatti d'Alfonso l.1.f.19. Collenucci dell' hist. di Napoli l.v. f. 96. Mazzella nella vita de i Rè di Napoli f.234. nella vita di Giouanna II f. 211. e gli historici Genouesi. Si veda sopra al n.8.*

Del 1424. il medesimo. *Marzolaccio nella descrittione di Bonifacio fol.55* .E del 1458. e 1459.*Federici ne' Fasti.*

E da Gaeta il medesimo del 1435. Per virtù di Francesco Spinola; *Giust.l.v.f.192.*

Da Calui i Turchi, e Francesi del 1555. *Filippini nell'hist. di Corsica l. viij.f.310.*

Da Sauona il Marchese di Monferrato del 1413. per virtù di Giacomo da Passano. *Giust. l.v.f.176. Fogl. l.ix.f.406.*

E del 1421. Il Carmagnola Capitano del Duca di Milano. *Biondo p.2.l.xxi. Ceccarelli p.2.*

E da Albenga il Piccinino. *Gio: Battista Poppio nella sua vita.f.156.*

E da Sarzana Carlo VIII. del 1495. *Arnoldo Ferronio in d. anno.*

85 *Nemici rigettati da Genoua.* Da Genoua tennero lontano il primo Federico Imperatore come si è detto al *num.* 41. poiche temendo di esso, *Vrbem suam munire ceperunt. Sig.lib.12.* e come aggionge il Cafaro, prouiddero tutte le loro Fortezze di armi, e di Soldati à sufficienza, e comandarono à tutti gli huomini dello stato, che stessero apparecchiati alla guerra, *quod omnes sine morà fecerunt*; onde da questo, fatti arditi i loro Ambasciatori, essendo loro dal detto Federico richiesto cose graui, *Insalutato hospite redierunt. Varagine de Siro Archiepiscopo*, e l'istesso Imperatore vedendo *Genuenses ita benè paratos vltra omnes Ciuitates Italiæ ipsis se honorem daturum promisit. Capharus.* E con questo hebbe occasione il Sigonio di conchiudere, *Statim à Friderico omni timore liberati sunt. Sub anno 1555.*

Dell'hauere rigettato Federico II. del 1240. 1241. e 1242. si è discorso sopra al *num.* 41. e si può vedere il *Bizarro de bello aduersus Fridericum*, e particolarmente doue dice. *Animum meum procul dubio sæpius de Ligusticarum rerum gloria cogitantem haud vulgaris subit admiratio, quod Ligures nullis ferè alijs quam priuatis subnixi viribus tam potentem, & prævalidum hostem tot principibus, socijs que confederatum sublinere tam lungo temporis tractu citra aliquod graue, aut admirabile detrimentum potuerint f.696.*

Del valore, che dimostrarono nel resistere del 1318. alli Germani, Francesi, Milanesi, Siciliani, Lucchesi, Pisani, Ferraresi, e Monferrini confederati insieme co i Foruseiti, si veda. *Gonzalo de Illescas nell'Historia Pontificia p.2. lib.6.f.10. Gio. Villani lib.9.c. 92. la Spagna illustrata t.3 f.165. Monaldeschi nell'hist. della Ceruara lib.14.f.79. Ciprian Manente lib.2. f. 100. Bizar. nell' Hist. di Genoua lib.5.f.101. Fogliet. lib.6. f. 259.* Mà più chiaramente di tutti Sant'Antonino, il quale scriue, che l'assedio fù sì longo, fiero, & ostinato, che *Arbitrabantur sapientes eius sæculi obsidionem Troiæ vix fuisse maioris continuationis, terra, mariq; hostes impugnabant hieme, & æstate galeas tenentes, adeò quod pluribus viribus eam angustiabant vsque propè ad captionem eius*; parole precise del Santo *nella parte terza tit.2. c.4.§.7.*

Del 1378. come rigettassero da Genoua i Veneti, e i Milanesi, i Greci da Pera, e da Famagosta il Rè di Cipro, & in vn tempo istesso vincessero nell'Adriatico i Veneti medesimi, si veda il *num.* 42.

Del 1458. Scacciaron pure da Genoua il Rè di Aragona, il quale insieme co' Foruseiti per due anni, sì per mare come per terra gli trauagliaua; *Eneas Siluius de Europa in Italia f.45.Giust.l.5.f.211.*

I Milanesi parimente furono costretti à partirsi ancora di Genoua più volte rotti, e fuggitiui come si è veduto *al n.* 41.

Del 1461. rigettarono i Francesi altresì condotti da Gio. d'Angiò. *Alberti, Bardi nella Cronol. Giust.l.5 f.216.*

Del

Del 1495. Rigettarono Carlo VIII. e gli presero la sua armata, il che vien descritto *dal Giust. dal Fogl. e dal Rizaro*, come si è veduto sopra *al n.41.* e trà gli stranieri dal Murio nella sua Cronica Todesca con queste parole. *Dum iam victus esset Alphonsus Rex Neapolis, occupatum Regnum Neapolis, vastatum in parte Patrimonium S. Petri, compressi ad deditionem Romani, & Pontifex, cumque sedis Romana ditionem satis afflixisset, & Neapolim, regnumque totum occupasset, Genuam oppugnauit quoque magnis conatibus, sed expugnare non potuit lib. 30. fol. 306.*

Del 1528. rigettaron similmente il Conte di S. Paolo. *Roceat.*

Del 1536. Il Conte Guido Rangone, e Cesare Fregoso. *Giouio lib.35.f.318.*

86 Otomano come fatto grande. E del 1625. Il Marescial della Dighiera, che come Ausiliario del Duca di Sauoia, con l'armata Reale di Francia assaltati gli hauea. *Capriata l. 8. fol. 480.*

87 Castriotta come fatto grande. De gli auanzamenti di Otomano si veda appresso alli num. 107. e 256.

88 Olandesi come fatti grandi. Di quelli di Giorgio Castriota detto Scanderbegh si veda pure appresso al *num. 292.*

E di quelli di gli Olandesi, si veda parimente in appresso al *num. 362.*

89 Disciplina militare dono di Dio. L'arte, e disciplina militare, è stata concessa da Dio à gli huomini, come instromento di libertà, e felicità. *Xenof. de instit. Cyri l.8.f.157.*

90 Scuole, & Academie utili. Platone nell'Alcibiade in primo luogo comanda, che i Giouani *discant litteras, & Palestricam*. L'istesso insegna *Aristotele nel lib.8. della Pol. c. 4.* Così dimostra Vegetio, che fecero gli Ateniesi, i Lacedemoni, i Cartaginesi, & i Romani *nel prologo del lib. 3.* E questo più largamente si può vedere da *Elia Reusnero In arte stratag. li. p.c.23.f.125. Dal Vualausen nel suo trattato della Caualleria in lingua Tedesca f.108. da Vuolfgango Heidero in Philos. Pol.c.5. f.678. e da Corn. Tacit. nella vita di Agricola.*

In Academijs quidem custoditur scientia, & doctrina clauis, inibi ostenditur via salutis, hinc prodeunt, quorum scientia totus illuminatur orbis. Auth. habita. C. ne filius pro parte.

Et quales exhibet schola, tales habitura est Ecclesia, atque Respublica moderatores, & Ciues. Ioannes Cammanus disp.3. de Iur. Maiest. Thesi. 36. &c.

E perciò non solo si deuono instituire Scuole, & Academie per apprendere le scienze, di che si può leggere *il Midendorpio de Academijs, il Besoldo de Iure Academiarum, il Giunio nella quest. pol. p. 2. q. 43. il Tolosano de Rep. l. 18. Ludouico Viues l.2. de tradendis artibus, L.Heidero nella pol. c. 2. f. 535. & il Teatro del Zuuinglero vol. 1. lib.4.*

Mà anche per apprenderui l'arte militare, della quale *de historijs vel libris nobis antiqua consuetudo repetenda est. Veget. l. 1. c.8. & l. 3. c. x. & Doctores ad hanc rem artifices eligendi. Idem. l. 1. c. 15.*

Come fece Annibale, ilquale *petiturus Italiam Lacedamoniorum doctorem quasiuit armorum, cuius monitis tot Consules, tantasque legiones inferior numero ac viribus interemit. Vegetio nel prologo.* Essendo verissimo ciò, che insegna il medesimo, che *scientia rei bellica, dimicandi nutrit audaciam, & nemo facere metuit, quod se benè didicisse confidit. Veget. l. 1.c.1.*

91 Esercitio militare necessario. *Ars bellandi*, come diceua Cassiodoro, *si non praluditur, cum fuerit necessaria non habetur, discat ergo miles in otio, quod perficere debet in Bello, Animos subitò ad arma non erigunt, nisi qui se ad ipsa idoneos pramissa exercitatione disponunt. Gestiunt vituli certaminibus, qua implent atate robusta; Catuli in nouellis venationibus ludunt; Sic animi hominum nisi prius leuiter fuerint imbuti, ad hoc quo tendis, idonei non poterunt reperiri. Primordia cuncta pauida sunt, & aliter timiditas non tollitur nisi eum rebus necessarijs nouitas abrogatur. lib.p.Ep. 39.*

Mà come dice Tucidide, sopra tutte l'altre cose, *artem postulat res nautica, nec que temporum successiuis contingat, sed potius in qua exercenda nihil successiui temporis relinquatur. In oratione prima Pertelis lib.2.f.97.* E come afferma Polibio. *Nautica rei intermissum studium, & exercitatio magnarum postea in nauali pralio cladium causa est* (come seguì à Cartaginesi) *Ideo nunquam est intermittendum lib. p.* E però con ragione Pericle, essendo la sua Republica in pace, perche non perdesse questo esercitio mandò 60. Galere allo stipendio de' Principi stranieri. *Facius in pol. Liuiana lib.1.art.24.*

E per l'istessa, se bene finto, necessario era l'esercitio de' Romani, i quali; *Dum quinqueremes adificabant, se se ad remigium exercebant: subsellijs enim in arena ordine collocatis, remiges insidentes ad numerum simul omnes brachia pretendere, & adducere, remosque pariter per arenam mouere docebantur, cum ad nauarchi vocem omnes simul inciperent, & desisterent; Hac exercitatione Romani confirmati, Cartaginenses maris prius, deinde terra imperio exuerunt.*

Vul-

Vulturio de re milit. Roman. lib. p. cap. 4. f. 9.

E Publio Scipione *ad capiendam Carthaginem intentus, remigio Classicos milites tranquillo in altum euectos, agilitatem nauium simulacris naualis pugnæ experiebatur; atque ità terra, marique corpora simul, & animos ad bellum acuisse memorat. Liuius lib. 6. Dec. 3.*

Onde opportunamente il Contzen scriue, che *Nautici exercitus ingenti cura sunt exercendi, vt remos ducere, clauos moderari, anchoras iacere, & reducere, funes collocare, vela pandere, contrahere, naues conuertere, obliquare vela, malum conscendere, è Carchesio speculari assuescant; denique vt ad omnia pericula sint interriti, deinde ventorum, pugnæ, breuia, Euripi, Vortices, Estus, sinus, promontoria, scopuli, syrtes, & malacia, seu quies maris, &c. In Pol. lib. x, c. 50. Rautzouius in Com. bellico l. v. c. 1. n. 3.*

Questo fine hebbe Amurate gran Turco, quando del 1576. mandò vna grossa armata sotto Vluzali, e poi del 1578. vn'altra simile contro i Cristiani, E non per combattere, nè per fare Impresa alcuna, mà per tenere gli animi sospesi de' Christiani, e per esercitare le Ciurme, & auuezzarle alle fattioni militari. *Pantera nell'armata maritima l. p. c. 14. f. 144.*

Ne per altro, che per questo esercitio, hanno le galere di Malta il primo luogo nelle maritime Imprese di attitudine. *Panter. f. 14.*

E se à Genouesi sembra dificile il rinouar l'antico esercitio, sappiano pure, che *nihil est, quod non assidua meditatio facillimum reddat. Vegetio lib. p. cap. 19.* Nè alcuno di essi dee disperare, che non possa farsi di nuouo, *quod iam factum est, Veget. lib. 3. c. x.* Ne pure, che *discere nequeant, quod ab ipsis alij didicerunt. Veg. al loco cit. e si veda appresso al n. 416. e 465.*

92 *Esercitij militari terrestri.* E verissimo come si è detto sopra al num. 90. che *Nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit. Veg. l. 1. c. 1.*

Che però i Romani per introdurre ne' loro soldati il coraggio gli esercitauano per quattro mesi quando erano nuoui *ad gradum militarem, ad cursum, saltumque, ad natandum, ad pugnandum, ad palos singulos, ad regenda vimimea scuta grauiora publicis clypeis, ad clauos ponderosiores publicis gladijs, ad armaturam omnem, ad iacienda missilia, ad arcubalistas, ad fundas lapidum, ad iaciendum manu plumbatas, aut lapides, ad saltationem equestrem, ad onera portanda, ad arma vehenda, & hoc ante, & post meridiem. Sturmio serm. 2. f. 147.*

E Publio Scipione i quei pochi giorni, che si trattenne all'Impresa di Cartagine, non solo in esercitare i Marinari, mà ancora *pedestribus copijs exercendis absumpsit; Ita vt primo die legiones in armis 4000. spatium decurrerent, secundo die arma curare, & tergere ante tentoria iuberet, tertio die sudibus inter se in modum pugnæ concurrerent, quarto die Quies daretur, quinto iterum in armis concurrerent, & hunc ordinem laboris quietisque, quoad apud Carthaginem morati sunt seruauit. Liu. lib. 26. Dec. 3.*

Et in somma deuono esercitarsi i Soldati, & ammaestrarsi à maneggiare ogni sorte d'armi à fare tutti i mouimenti del Corpo, & habituarsi à tutte quelle fatiche, le quali ad essi auanti la battaglia, nella battaglia, e dopo, sogliono essere necessarie. Mà in questa materia vedasi lo *Scribanis in Pol. lib. p. c. 37. f. 251. Osorio de Iustit. Reg. lib. 7. Lipsio de mil. Romana lib. 5. Tiraquel de nobil. lib. 8. f. 432. Timpio nello Specchio Pol. Signo 21. f. 133. Patritio de Rep. tit. 4. c. 5. Antonio Tomasoni ne' discorsi pol. raccolti da Nicolò Bello tom. 4. Discep. x. f. 814. l'Armsseo de Iurib. M. l. 2. c. v. n. 4. e si veda appresso ai n. 109. 464.*

93 *Otio quanto dannoso.* Quanto sia l'otio detestabile lo accenna S. Gio: Grisostomo con queste parole: *Omnium vitiorum quasi magistra, atq; origo est otiositas. Hom. 36. in Mathæum.*

E radunando in vno molti suoi cattiui effetti il *Midendorpio* dice. *Otium est omnium flagitiorum seminarium, per quod animus corrumpitur, franguntur vires, languescit industria, hebescit ingenium, vitia crescunt, scelera prorumpunt, animi status opprimitur, flagitiorum omnium bellum inexpiabile concitatur, & libido in animo dominatu constituitur. quæst. 15. f. 170*

Ex otio enim, quod imbecillum corpus, fluidumque reddit: Hippocrates de officina medici comment. 3. num. 38. & ibi Galenus, & Onosander cap. 9.

In vrbe luxuries creatur, ex luxuria existat auaritia necesse est, ex auaritia erumpat audacia, inde omnia scelera, & maleficia gignuntur. Vide Camerarium medit. hist. p. p. c. 15. & par. 2. cap. 32. & 33.

E per questo bene cantò il Tasso,

Tosto s'opprime chi di sonno è carco,
Che dal sonno alla morte è vn breue varco. *Cant. 9. ott. 18.*

Dicanlo

Dicanlo i Troiani, e noi intendiamolo da Virgilio dell'oste Greca parlante,

Vrbem vino, somnoque sepultam

Inuadunt. Aenead.2. Si veda il Danco negli affor. pol. in Liuio lib.viij. num.15.

L'istessa pigritia rouinò i Babilonij, *qui festum agentes diem, & choreas ducentes*, venne ro in potere di Ciro. *Herodoto l.1.*

Gli Sciti ancora essi furono con questa occasione disfatti da' Persiani. *Giustino lib.1.*

Gallos quoque in bello floruisse accepimus, mox segnitia cum otio intrauit amissa virtute pariter, ac libertate. Tacitus in Agricola.

Et alle vittorie de' Goti, Longobardi, e Saraceni in Italia non altro diede occasione, che la pigritia abbarbicatasi negl'Italiani, dopò che la diuina razza de'loro antichi era già molto prima del tutto spenta.

In somma *Persarum Imperium armis partum longa pax, & otium deleuit. Graecorum opes ingentes eadem diuturnitas pacis absumpsit. Romanum Imperium otium quoque, & nimia securitas, quod Cato futurum praedixerat haud parum afflixit; antiquasque historias percurrenti constabit magna Imperia armis quaesita pace, & otio concidisse. Mydendorpius in quaest.5. f.97. Tucidides l.6. in or. Alcibiadis.*

Certo che, *Vnius Principis otium, aliorum est negotium. Gruterus in Tacitum p.2. f.177.*

E perciò Filippo, che vegliaua all'occupatione dell'altrui, sapeua molto ben valersi della pigritia de' confinanti.

Praeclarè enim nouit loca omnia imparata, & imbecilla belli esse praemia, & naturam ita ferre, vt opibus absentium praesentes, & qui laborare, periclitarique volunt negligentium potiantur, proinde cum ita sentiret omnia subegit, & tenet. Demost. Phil.1.

E mentre gli Ateniesi *segnes, & otiosi fuerunt, Philippus occupauit eum locum, quem ipsos tenere oportebat. Demost. phil.4.*

E noi Christiani, come dice il *Busbequio, nostra socordia procuratores Mahometi sumus, nam ipsi patefacimus hosti, & terga nudamus, qua feriat. in or. milit. contr. turcas*; e questo è sempre vero, che quando *sopor infunditur, perditio subsequitur, 1.reg. 26. Saluianus l.vj. f.202.*

E di quì ne succede, che non solo da i nemici son tese insidie à gli otiosi, & infingardi, ma si deue temere il medesimo da gli stessi amici, facili à sdegnarsi, che nelle miserie communi, mentre tutti gli altri sono in trauaglio, essi soli vogliono goderſi quiete, come auuenne allora che, *Israelitae grauiter punierunt habitatores Iabes Galaad, quod in communi bello, & negotio deseruerunt reliqua eius membra. Iud.21.5.* Anzi da gli stessi Cittadini sono loro put tese insidie, poiche, *Dum tuta, & tranquilla res erant Romae, ea prorsus opportuna fuere Catilinae. Salust. de coniur. Catil. n.16.*

Onde molto accortamente Scipione Nassica si pose à consigliare alla Repubblica Romana di non distruggere Cartagine. *L. florus l.2.c.15.* anteponendo à i mali della pigritia, *Vritecta, vastari agros, exhauriri erarium, & prisci roboris neruos habetari.* Per l'istessa cagione gli Spartani, giurando il loro Rè di rouinare vna tale Città, che gli haueua dato molto che fare, non lo permessero, dicendogli: *Noli delere cotem virtutis. Plut. in apoteph.*

Poiche dunque sappiamo, che *Quotidiana socordia, & segnities, vt in priuata vita, sic etiam in vrbibus non in singulis animaduertitur, sed in summa rerum occurrit. Dem. phil. iv.* Parlando noi con la medesima frase di Cicerone. *Agedum cunctandi finem faciamus; ne tranquillitate praesenti inducamur potius, quam vita in posterum quoque tutò agendae prospiciamus. Bion. lib.45.* essendo oracolo il detto di Salomone. *Desideria pigrum* ... *Quies ignauorum interficiet eos. Prou.1.32. si veda il cap.3. di Nahun.*

Ma chi vuole più diffusamente vedere, come tutti i Principati, Imperi, e Monarchie sono da questo vitio state consumate; veda il *Midendorpio nella quest.5.e 15. di Ptolomeo Filadelfo f.97.e 170. Gabriele Staudeo in Sintagm. artis militaris l.1. f.258. il Camerario nella meditat. hist. p.p. f.81.e p.2. f.112. il Picarto dec.18. c.3.e 4. Franc. Mendoça l.5. c.38. il Besoldo de vita, & mortis consid. pol. c.3. il Rictero negli assiomi politici p.p. f.838. Pietro Regemortero in sermone de otio f.148. & Alex. ab Alex. l.2.c.14.*

94 Le leggi delle Pramatiche si riducono à quattro Capi. Il primo riguarda la modestia ne' conuiti.

Pramatiche, e loro effetti.

Il secondo. I prezzi nelle vesti.

Il

Il terzo. Le spese nelle fabriche.

Il quarto. L'accuratezza nell'Economia. *Vedasi il Contzen l. 8. c. 14. fol. 583.*

Quanto à conuiti, deuono proibirsi i molto sontuosi; poiche come dice Plinio: *Inuictissimi Baccho, Cereri, aut Veneri dediti, victi fuere, neque tantum ab hostibus armatis periculi est, quantum à voluptatibus. Pietro Regemort, nel serm. Pol. de luxu f. 182. si veda pure Bart. Filippi del Consigl. disc. 16. f. 168.*

Quanto à vestimenti, deue prescriuersi la materia, e la forma, essendo che. *Conuiniorum luxuria, & vestium, egra Ciuitatis sunt indicia. Seneca Ep. 115.*

E pur troppo è vero, che *statuam figura, virum autem exornat actio, raro enim rebus magnus erit, qui nimius est ornatu. Regemort. nel luog. cit.*

Quanto alle fabriche, si deuono proibire al di fuori le cose inutili, come i marmi pelegrini, le Scolture, le Pitture, e l'Indorature.

Quanto all'Economia, si deuono porre leggi, che moderino la qualità, a la quantità delargenteria, e di tutto il resto della suppellettile, e delle persone da seruigio. *Contzen. In Pol. lib. 8. c. 14. f. 583. Sigisf. Florimand. In acie Pol. q. lib. 4. c. 9. p. 3. f. 375.*

E principalmente tener modo, che non segua quello, che di molti dice Salustio, i quali *in Domo omnia potius visenda, quam semet efficiunt. De Rep. Ord.*

95 *Esempio de' maggiori quanto gioui*

Mà in darno si adoprano le leggi, che sono à guisa di medicina esterna, se interiormente doue è il principio del male, ciascuno à se stesso non comanda, e se non vi si aggionge l'esempio de' più attempati, e più conspicui Cittadini. Onde Tiberio presso Tacito hebbe à dire in Senato. *Cur ergo olim parsimonia pollebat? quia sibi quisque moderabatur.* Et appresso seguitò: *Intra animum medendum est, nos pudor, Pauperes necessitas, diuites satietas in melius mutet.* Essendo verissimo, che *Obsequium, & æmulandi Amor validior quam leges. Annal. lib. 3. f. 88.*

Vespasiano meritò gran lode per questo capo, *Qui cultù victuque modicus, validior exemplo, quam legibus fuit. Suetonio nella sua vita; Gio. Locenio De Repub. Ordin. lib. 2. cap. 15. fol. 124.*

96 *Lusso, e suoi mali effetti.*

Del lusso sentasi ciò, che dice l'Altusio nella sua politica. *Luxus multa, & magna Imperia perdidit, vti Romanum, Græcum, Babylonicum, nam luxus animos hominum effeminat, fortitudinem tollit, mentes consopit, easque cæno, & sordibus voluptatum suffocat, & quasi dulci veneno inficit; & ad virtutes inutiles reddit, est enim hæc luxuriæ, & voluptatum natura, & conditio, vt in supremo gradu existens vermibus voluptatum corrumpatur, & rubigine indomita, & effrenis petulantia, & insolentiæ consumetur. cap. 38. f. 454.*

E per questo. *Nihil Troianis profuit diuitiarum magnitudo, aut subditorum, sociorumque multitudo aut camporum, & Ida pulchritudo, &c. aut regionis fertilitas, & copia, aut pulchritudo mulierum, aut robur hominum, aut velocitas equorum, aut manium fortitudo, aut Iupiter, & Ganimedes, &c. Postquam enim deliciæ, & incontinentia ad eos sunt ingressa, atque eruditione, & modestia nihil se indigere putarunt, longè omnium infelicissimi euaserunt, & illorum calamitates per totum orbem sunt diuulgata, & à viro ex tristi, & ignobili Ciuitate oriundo perditi sunt, & præualuit Ithaca ciuis omnes ex Ilio superare, & vrbem tam magnam capere. Neque enim iam Dij ipsi diligunt lasciuos, imprudentes, & inconuenientes, & in superbiam declinantes, & socordiam, deliciasque diligentes, &c.*

Nonne Sybaris, quanto magis delicijs studuit, tanto magis disperijt? Croton autem, & Thurij, & Metapontini, & Tarentum, quæ vrbes tanto quondam fuerunt in vigore, tantamque habuerunt potentiam, quæ Ciuitate iam non sunt desertiores? multum esset negotij omnes recitare, qui propter delicias perierunt. Lydos enim, & Medos, & Assyrios, Macedones vilibus pannis amicti vicerunt, mox Græcos sibi subiecerunt, & in Asiam transacti ad Indos vsque Imperium tenuerunt. Postquam verò Macedones ipsi Persarum bona acceperunt, consequuta eos sunt, & mala: igitur simul sceptra, & vestes purpureæ, & immodica gens, & genus ipsum defecit, vt si quis nunc pertranseat Pellam, ne signum quidem videbit Ciuitatis, sed multas tegulas contritas esse in loco; atque manent regiones. Ciuitatum, quos dixi, & gentium, quales, & prius erant, & flumina nemo alio euertit, neque si aliud quid tale euenit. Sed tamen quos sumptuositas, & deliciæ attigerint, y longum tempus perdurare non possunt; nec enim putetis Arietes, & Helepoles, aliasque machinas ita Ciuitates euertere, vt deliciæ. si quis virum euersum videre velit, siue Ciuitatem, &c. Dion. Chrisostomus in or. Tars. fol. 403.

K Ne

Ne è marauiglia di tutto questo, poiche *qui voluptuariam vitam traducunt, ij certè facilè despiciuntur, multasque dant impetui faciendo opportunitates. Arist. pol. l. 5. c. 10.* come prouaron i Francesi vinti per questa cagione dalle barbare nationi, & i Romani superati da i Gothi. *Saluianus l. vj. f. 200. & l. vij. f. 225.*

Anzi come dice il già detto Dione. *Balnea, conuiuia, compotationes, comessationes, ludi intempestiui, delicia, seruitutis sunt instrumenta. in or. Tars. priori.*

E per questo Athene, *quando voluptati plurimum tribuit Imperium maximum amisit, nec libertatem tueri valuit. Val. Max. l. 4. c. 3.*

Gallieno parimente. *Voluptatibus dies, ac noctes transigens perdidit orbem terrarum. Bozius de Italiæ statu n. 155. f. 98.*

Onde il lusso prouoca i Principi stranieri à proprij danni, e così. *Aegiptiorum socordia, & luxu Antiocus veluti belli occasione vsus est. Diodoro siculo, e Giustino ex sermone pol. de luxu Petri Regemorteri fol. 162.*

Et altri di simile arte si seruirono per stabilirsi nel possesso de' popoli.

Cyrus lydis rebellantibus arma, & equos ademit, iussitque cauponias, ludicras artes, & lenocinia exercere, qua ratione effeminati mollicie, pristinam virtutem perdiderunt, & quos ante Cyrum inuictos bellum effecerat, in luxuriam lapsos, otium, atque desidia superauit. Iustinus l. 1. Senofonte de pedia Ciri l. vij. Herodotus l. 1.

Così fece Xerse co i Babilonij. *Plut. ne gli apostegmi.*

Così parimente Aristodemo *Cumanorum Tyrannus, vt firmius Imperium sibi constitueret mollicie omnigena populum eneruauit. Dion. Halic. l. vij. de antiqu.*

E così i Romani procurarono di assicurare il loro Imperio in Inghilterra, introducendo, come dice Tacito *paulatim delinimenta vitiorum, porticus, & balnea, & conuiuiorum elegantiam, idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars seruitutis esset. in Agricola.*

E di quì si conosce, che con ragione esclamaua l'Ambasciatore de gli Teuteri verso i suoi Cittadini, acciòche ripigliassero l'antica disciplina, che i Romani *Voluptatibus plus aduersus subiectos, quam armis valebant. Tacitus hist. l. 11. & iui si veda Giano Grutero p. 2. f. 48.*

Et sino i Moabiti di quest'arte si valsero contro gli Ebrei. *Num. 25.*

In sõma l'oracolo d'Amos è troppo formidabile, doue cõtro questa grã pestilẽza intuona. *Væ qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris. c. 6. 4.* & altroue. *Conteram vrbem Damasci, & disperdam habitatorem de campo Idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis. cap. 15.*

Le quali minaccie tanto maggiormente deuono essere spauenteuoli alle nostre orecchie hoggidì, mentre pur troppo potiamo dir di noi medesimi quello, che Dauide quasi sdegnandosi contro il proprio lusso prese à dire à Natan. *Videsne, quod ego habitem in domo cedrina, & arca Dei posita est in medio pellium. 2. reg. 7.*

E chi vuole più largamente conoscere, come tutti i Regni sono per questa cagione rouinati veda *Dione Crisost. nell'or. 32. ad Alex. & nell'or. 47. in Patria, & il Bozio de robore bellico cap. xij. f. 91. e Stanislaus Iubienskus in or. funeb. Sig. 111. regis Poloniæ. f. 477.*

97 Instituti, e leggi delle Repubbliche deuono indrizzarsi alla virtù non all'auaritia.

Molto saggiamente scriueua il Locenio: *Instituta rerum publicarum, & leges, magis ad virtutis, quam opum studium sunt referenda. Opes enim, quamuis vtiles, post Dei opem, ad tuendum, & amplificandum Imperium; tamen non constituunt partem Imperij vel Ciuitatis, vt Ciues virtute exculti. Modus igitur legibus ponendus quæstui, cupidini, & copiæ, ne opibus animi corrumpantur, & vt diues æquè, ac pauper contendant ad virtutis cultum, virtus debet esse ante nummos, &c. Period. Imp. l. 2. c. 14. f. 122.*

In questo senso canta Claudiano: *nel l. 11. de laud. Stiliconis.*

Hinc prisca redeunt artes, felicibus inde
Ingenijs aperitur iter, despectaque musa
Colla leuant, opibusque fauens, & pauper eodem
Nititur ad fructum studio, cum cernit vterque
Quod nec iners taceat probitas, nec inertia surgat
Diuitijs.

Quest'istesso esortaua Salustio à Cesare, mentre diceua: *Multum maximum bonum patriæ, ciuibus, liberis, postremo humanæ genti pepereris, si studiũ pecuniæ sustuleris, aut quantũ res feret, minueris, aliter neq; priuata res, neq; publica, neq; militia, neq; Domi regi potest. De Rep. Ord.*

E vo-

E volendo dimostrare, come possa questo ottennere, seguita à dire: *In primis auctoritatem pecuniæ demito: neque de capite, neque de honore ex copijs quisquam magis, aut minus iudicauerit, si neq; Prætor, neque consul, ex opulentia, verum ex dignitate creetur: neq; Rhodios, neq; alias ciuitates vnquam suorum iudiciorum penituit, vbi promiscue diues, & pauper, vti cuique fors tulit, de maximis rebus iuxta, ac de minimis disceptat. Saluſ. nel luogo cit.* Soggiunge *nell'Ep. 2. de Rep. Ord.* l'autore stesso. *Si pecuniæ decus ademeris, magna illa vis auaritiæ facilè bonis moribus vincetur.*

Questa dottrina si caua medesimamente da Aristotele, mentre biasmando egli l'vso di vendere i Magistrati presso i Cartaginesi aggionge. *Hæc lex magis facit diuitias, quam virtutes.* E poco appresso seguita. *Vbi non maximè honoratur virtus, ibi non est possibile firmum Optimorum in Repubblica statum esse. lib. 2. Pol. c. 9.*

E Cesare insegna pure, che si deue gouernare di modo, *Ne qua oriatur pecuniæ cupiditas, qua ex re factiones, dissensionesque nascuntur. Ne Comen. lib. 6.*

Desiderio d'accumular denari, peste della virtù, rouina d'ogni Impero.

Ce ne auuerte Salustio parlando de' Romani, à quali *Post quam diuitiæ honori esse cæperunt, & eas gloria, Imperium, potentia sequebatur, hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro maleuolentia duci cæpit in Catil. c. 12. Vbi enim diuitiæ claræ habentur, ibi omnia bona vilia sunt, nam ad virtutem vna, & ardua via est, ad pecuniam, qua cuilibet libet nititur. Saluſt. de Rep. ord.*

E perciò in Roma. *Auaritia, & abundantes voluptates desiderium per luxum, atque libidinem pereundi, perdendique omnia inuexere. Saluſt. de Repub. Roman. Tucidides lib. vi. in or. Nic.*

Ne è marauiglia, che apportino tanti mali, poiche. *A diuitiarum exsuperantia amentia gignitur, ex amentia deinde cupiditas earum rerum, quæ non conueniunt exsurgit, desideria autem diuitiarum sunt periuria, furta, rapinæ, scortationes, & libidines, inuidia, cædes, odia fratrum, bella, auaritia, simulatio, adulatia, &c. Dion. Chrisost. lib. 7.*

E di qui è, che *Virtute, quam pecunia res Romana melius stetit. Tacit. & Saluian. lib. 1. f. 10.* poiche *Cum alia, & cæpe verba Romanorum olebant, tunc optimè animati erant. Varro in Bimar.*

Et all'hora si vede, che *Diuitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Saluſtius.*

Essendo verissimo, che non i denari; mà *Paucorum ciuium egregia virtus cuncta patrauit. Saluſt. in coniur. Catil. cap. 53.*

Camilli, Fabritij, Curij, hæc ex minimis tanta facere. Cic. pro Lelio. c. 1.

Onde conoscendo gli animi forti, e generosi, i vitij che portano seco le riechezze, le han sempre sprezzate, come scriue Salustio, dicendo: *Omnes victores diuitias contempserunt, cupiere victi. de Rep. Ord.*

E frà gli stessi Romani, quando la virtù era in alto ptegio. *Otium, & diuitiæ optandæ alijs, oneri, miseriæque fuere. Saluſt. in Catil. c. 12.*

Ben sapeuano, *qui Reges, quæ Ciuitates, & nationes per opulentiam magna Imperia amiserint, quæ per virtutem inopes cæperant. Saluſt. de Rep. ord.*

Famosi sono gli esempi di Xerse, Creso, e Dario, i quali presi dalla cupidigia delle ricchezze furon vinti, e di Ciro, di Alessandro, e di Quinto Cincinato, i quali più cupidi di gloria, che di ricchezze furon vincitori. *Ir. Locenius in Saluſt. de Rep. Ord. f. 273.*

In somma sono da improntarsi nell'animo, come oracolo quelle parole di M. Portio Catone presso Liuio *lib. 34. Auaritia, & luxuria diuersa vitia, vt pestes omnia magna Imperia euertunt., e si veda il Danco ne gli afforism. pol. in Tacito ann. lib. 2. num. 44. & appresso al num. 469.*

E sù questa dottrina fondarono i Romani la massima per facilmente soggiogare i Francesi, che fù di dar loro occasione di arricchire, ilche così facilmente, come racconta Tacito, riuscì, che *de Populis, qui bellicosissimi fuerant, nihil præter famam remansit, amissa virtute pariter, ac libertate. in Agricola.*

L'istessa dottrina seruì à Goti, à Longobardi in Italia per ageuolmente soggiogarla, come si vede *nel Biondo cit. dal Ganduzzo ne' Gouerni antichi di Genoua f. 109.*

La medesima fece giuoco à Saraceni in Asia. *Vesc. di Tiro c. 19. l. 3. f. 89. e lib. 6. c. 1.*

E non solo rende l'ingordigia de i denari facile à vincitori sopra i vinti l'Imperio, ma ne gli stessi vincitori, ò in qualunque altro radicatasi, eccita, e lusinga altri stranieri à mouer loro guerra per leuarglieli.

K 2 Così

Così scriue Polibio. *Opes inuitant hostes ad eas capiendas l.2.n.43.* e Liuio scriue pure. *Diues hostis pauperis victoris præmium est l.8. n.31. ex Danæo in Aphor. Pol.*

E lo prouarono in fatti i Cipriotti, quando non per altro, che per le loro grandi ricchezze furono da Romani assaltati, e vinti. *Florus lib.3.cap.9.*

Cesarea parimente fù presa, come scriue il Vescouo di Tiro, perche i Cittadini per la maggior parte erano dati à negotij mercantili, e però in opinione di hauer gran denaro inuitarono l'armi de valorosi *lib.18.c.28.f.448.*

Edissa per l'istessa cagione, secondo il detto della scrittura sacra andò parimente co' suoi tesori in perditione: *Vesc. di Tiro l.16.c.5.f.460.464.*

E per queste considerationi pare, che fondatamente potesse dire lo Scherbio. *Quæ Ciuitas est tota mercatoria & valde distorta Respublica est, hæc enim rebus omnibus antéponit quæstum, & pecuniam, quæ inter externa bona infimum, & vilissimum est, honor, enim inter externa bonum summum est, taceo si ei honestum vile est, cui corpus est nimis charum, quanto magis cui diuitiæ? in pol. Arist.l.7.c.6. si veda il Danæo ne gli affor. pol. in Herod. l.1.n.35.*

E di qui pur troppo auuiene ciò, che dice Catone, che *dum quisque sibi metipsi consulit eo fit, vt impetus fiat in vacuam Rempublicam; Salust. in coniur. Catil. ex or. Catonis.*

99 *Academie, & esercitij militari fondamento della Republica.* Onde ne succeda, che *priuatim sibi quisque seruitutem pariat. Idem de Rep. Ord. ep.2. e si veda appresso al n. 135.*

Si veda al *num. 72. e 73.*

Tanta stima fecero gli Antichi prudenti, dell'ordine ne gli eserciti, che nulla stimauano

100 *Ordine militare quanto necessario.* quelli, che non conosceuano bene ordinati. Così sente Vegetio, mentre dice. *Acies, si bene disponitur, plurimum iuuat, si imperitè, quamuis optimi sint bellatores, mala dispositione franguntur lib.3.c.14. & lib.2.c.13.*

L'istesso sente Ciro presso *Senof. nel l.2. dalla Ciroped. E Senof. istesso nel lib. p. delli 7. dell'Impresa di Ciro nell'orat. à Capit. Greci*, come in essi si può vedere, e più largamente si vedrà nel trattato dell'arte militare.

101 *Autorità necessaria al Capitano.* Capitano senz'auttorità, non è temuto ne dà soldati, ne da' nemici. *Konig. in Teatr. Pol. p.3.c.11.n.148.* e pure il suo carico hà bisogno dell'vno, e dell'altro. Quest'autorità, ò credito stima l'istesso Konig., che partoriscano, oltre l'età, la peritia dell'arte militare, la prudenza, l'industria, la vigilanza, la fortezza, e la nobiltà de' natali *nel luog. cit. n. 152. Razano in Paneg. Plinij c.8. Reusnero in arte Stratag.lib.p.c.23.f.136. Lipsio in Pol. lib.4.c. 9.*

102 *Benignità necessaria al Capitano.* Percioche vn rigore smoderato non è opportuno à ben gouernare eserciti, come pure notò il *Botero De bello lib.p.c.8.n.10.f.53.* Ricordandosi, come il famoso Capitano Romano Mario Lucullo, trattando troppo seueramente i Soldati, fù tal volta abbandonato da essi. Vedasi *Rein. Konig. nel luog. cit.n.159.* Et à Galba *Nocuit antiquus rigor, & nimia seueritas. Tacit. Hist. lib p.n.33.f.24. si veda Danæus ex Xenoph. de pedia Ciri l.2.n.11.*

Però molto saggiamente diceua Vegetio. *Laudabiliores duces sunt, quorum exercitus ad modestiam labor, & vsus instituit, quam illi, quorum milites ad obedientiam suppliciorum formido compellit lib.3.c.4. Vedi Patercolo lib.2. Monsi. Loys de Mont gomerri en la milice Françoise c.7.f.35. Zecchio de Principe f.289. Ayala de Iure offic. bellic. l. 2. c.4. Gruter. in Tacit. p. 2.f.30. Commentando quelle parole del lib.12. de gl'ann. moderatione plura, quam vi composuerat. Danæus ex Xenoph.de Pedia Ciri.l.1.n.30.31.*

Onde Catone. *Milites sibi pares efficere contendit, non timore aliquo iniecto, sed verbis ac rationib. eos castigans. Plutarco nella sua vita.* Conoscendo come dice altroue lo stesso *Plut. Illud præcipuum ducis opus esse, vt milites beneuolentia sibi adstrictos, dicto obedientes habeat. In Comparat. Cimon. & Luculli.*

Et agricola pure. *Charitatem parauerat loco auctoritatis. Tacit. in Agric.*

103 *Il Capitano deue essere esperto per ammaestrare i Soldati.* Così era Annibale, come si è detto sopra al n. 86. e si può vedere nello *Scribanis in Pol. lib.p.c.35.f.236. Nauim agere ignarus nauis timet, Abrotanum agro non audet, nisi qui didicit, dare, &c. Horat.lib.2. Ep.1. Persio Satir.5.*

Che perciò il Capitano, mentre hà da guerreggiare deue molto ben sapere l'arte della guerra. *Turpe enim est scientiam, in qua quis versatur, ignorare. Tacit. Ann. lib. 3.*

Massimamente, che dal Sapere de' buoni Capitani, *Obedientia militum, quæ labore, & industria docetur, dependet. Nicol.Bell.in diss.Pol.Tom.4.Discur.x.f.812.*

Questa

Il Capitano deue esser prudente, e valoroso.

104 Questa qualità haueua Iugurta, di cui scriue Salustio: *At sanè, quod difficillimum est, in primis Iugurta, & prælio strenuus erat, & bonus Consilio, quorum alterum, ex prouidentia timorem, alterum ex audacia temeritatem adferre plerumque solet. In bello Iug.*

E l'istesse erano in Annibale, di cui parimente scriue Liuio. *Erat Annibali plurimum audacia ad pericula capessenda, plurimum etiam consilij inter ipsa pericula. Dal Picarto Dec. 10. c.1. ex Liuio l.3. Quid enim ducis peritia prodest, si ei animi magnitudo desit, &c. Konig. in Theat.Pol.p.3.c.11.f.81. Heidero in Pol.c.5.f.741.* Ma se hà queste due qualità, *Exercitus ab eo ductus licet exiguus longè fortior est quanis magna multitudine confusa, aut ab ignauo duce gubernata. Polib.l.1.*

Il Capitano deue seruir d'essempio a' soldati.

105 Così fece Adriano Imperatore, di cui scriue *Dione Niceo lib. 69. Cœpit milites ad omne pugnæ genus exercere, atque interim alios afficere honore, alios castigare verbis, postremò omnes ea, quæ se facere oporteret docere. Atque vt milites haberent, vnde exemplum peterent, ipse duriter viuere, pedibus iter facere, aut quæuis loca, neglecto equo, proficisci, nunquam vehicula, aut quadrigas conscendere. nullo calore, nullo frigore, vt capite operto esset, adduci potuit; & vt verbo dicam, ita milites quandiù Principatum tenuit, rebus gerendis exercuit, instituitque præceptis, vt quæ tunc ab illo constituta sunt, ad hæc tempora vim legis, atque militaris disciplinæ obtineant.*

E Pompeo stesso *Exercendis Tyronibus non solum interfuit, sed etiam præfuit, confluentibus ad id spectaculum plurimis, & ipsemet cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum validis vecte certauit: neque enim aliter potuisset par esse Sertorio, nisi se, & milites frequentibus exercitijs ad prælia præparasset. Da Salustio riferito da Vegetio lib.1. c.9.*

Premij, pene, e loro vso.

106 Che col premio, e con la pena ogni Republica si sostenti, lo dicono Solone, e Licurgo. *Plutar. nella vita di Solone; Stobeo ser.41. Hæc enim duo veluti vincula sunt, quibus ciuitas concordiam retinet, & floret. l. p. ff. de iust. & iur.* Il che prouarono i Romani, mentre che con queste due arti il mondo soggiogarono. *Bazano in Paneg. Plin. c.44.* Onde con ragione fù tenuto, che in esse consistesse la forza della disciplina militare, poiche si come: *Militaris disciplina aspero, & abscisso castigationis genere indiget, quia vires armis constant, quæ vbi à recto tramite desciuerunt, eas oppressura sunt, nisi opprimantur. Val. Max. l.2.c.7.*

Così per opposto; *Nihil non aggressuri sunt homines, si magnis conatibus magna præmia proponantur. Liuio dec.1 lib.4.*

Essendo verissimo quello, che dice Plinio, che, *Præmia bonorum, malorumque, bonos, ac malos faciunt. In Paneg. c.34.*

Auuertasi però bene la distintione accennata da *Vegetio nel lib.3.c.13.* cioè, *Milites pœna, & timor in sedibus corrigunt, in expeditionibus spes, & præmia faciunt meliores.*

Turco con quali arti cominciasse l'Impero.

107 Vi sono le parole del *Busbequio* del tenore seguente: *Quando supra omnes caput extulit Turca, tunc erat hostis vigilans, industrius, sobrius, exercitatus, labori assuetus, rei militaris scientissimus, disciplinæ obseruantissimus. In Consil. contra Turcas f.408. Si veda il Tarducci nel Turco vincibile in Vngheria p.q. nel c. della gente f.76. e seguenti. Il Daneo negli affor. pol. in Liuio l.1.n.8. e si veda appresso al n.257.*

Disciplina de' Mamalucchi, e del Rè Mattia.

108 Lo dice il *Tarducci nel luogo cit. fol.87.* parlando tanto della disciplina de' Mamalucchi, come di quella del Rè Mattia, & al *f.273. Guicciard. al lib.13. delle Hist. Forstnero in Tacit. f.323. Il Daneo nel luogo citato.*

Disciplina, e sua vtilità.

109 L'insegna *Vegetio* dicendo: *Per disciplinam libertas retinetur, dignitas prouinciæ propagatur, regna conseruantur. lib.3.c.10.*

Il che conferma pure *l'Altusio* con queste parole; *Iura, Iudicia, Leges, Religio, omniumque rerum pubblicarum opes, & potentia, sub militaris disciplinæ clipeo continentur. Patria libertas, ciues, atque ideo ipsi reges latent in tutela, ac præsidio bellicæ virtutis, &c. c.34.f.557. Hæc enim Populo Romano, hæc huic vrbi æternam gloriam peperit, hæc orbem terrarum parere huic Imperio coegit, omnes vrbanæ res, omnia hæc præclara nostra studia, & hæc forensis laus, & industria latent in tutela, ac præsidio bellicæ virtutis, simul atque increpuit suspicio tumultus, artes illico nostræ conticescunt, quod si ita est, cedat opinor forum castris, otium militiæ, stilus gladio, vmbra soli, sit denique in Ciuitate ea prima res, propter quam ipsa est Ciuitas. Cic. pro Murena: Val. Max. l.2.c.8. Vegetius l.3.c.10. Ranzouius in Commentario bellico l.1.c.10. f.60. Timplerus in pol.l.4.c.10.q.27.f.495.*

Onde, si come *Nihil est neque firmius, neque fælicius, neque laudabilius Republica, in qua abun-*

abundant milites eruditi ; Veget.lib.p.c.13, poiche, *non solum in bello valent, sed ne sit bellum . Lips.l.v. c.6. Plin.in paneg. c.16.*

Così con ragione, *Ante omnia Principi armorum cura habenda est, sine quibus pax haberi, & conseruari nequit. His enim post pietatem, & bonas leges, regna maxima subsistunt, his floret Respubblica, his mali puniuntur, boni defenduntur, superbi domantur. Eus. Pharos. Pol. f.5.* Con questo si ottiene, *vt adiungere se, & adhærere illi velint omnes. Demost. Vt eum supplicent suspecti, & non audeant hostes aggredi. Demost. de classibus. Nec illi facere iniuriam. Veget.*

Con questo afferma *Salustio, Libertatem, Patriam, parentesque, & alia omnia tegi, gloriam, atque diuitias queri.*

Però nel tempo di pace deue il Principe ad esempio di Dauid ammaestrare se stesso per la guerra. *Ps.144.* & acciòche nelle occasioni *Pugnare possit bella pro subditis. 1.re.8.* Ancora esercitare i sudditi nell'armi, come consigliano, *Reinard.à Konig.in th. Pol. p.3. cap.6. f.49. Besoldo de arte, & iure belli c.1. f.11. & c.2.n.15. L.Heidero in philosophia pol.system.c.3. f.594. Scribanis in Pol.lib.2. f.352. Zechio de Princ.f.230. & 239. Iunio de bello q.70. f. 148. Timplero in Pol.lib.4.c.10. q.11. f.476. Ascanio Centorio lib.4. f.60. Mons.de la noue disc.11. e 13. Claude Tlamand.en la guide des fortifications. c.30. f.241. Si veda sopra al n. 92. & appresso al num.367. e 464.*

E l'insegna ancora la Scrittura Sacra, doue si vede, che Dio volse diuidere il Popolo suo in 12. Tribù, le quali erano militari, e così; *De Beniamin erant 700. viri fortissimi Iud.2.12*

Saule ancora, *Quem videbat virum fortem, & aptum ad prælium associabat sibi. 1.Reg.14.52*

E Dauide, *Constituit qui docerent Iudæos arcum, seu modum bellandi. 2.sam.c.1.18.*

Giosafat parimente, *Robustissimos habuit proprios milites. 2.par.17.14.*

Et Ezechia *Constituit Principes bellatorum in exercitu. 2. par.32.6.*

Giuda Macabeo altresì, il quale *Constituit Duces populi, tribunos, Centuriones, pentacontarcos, & Decuriones. 1.Machab.3. 55.*

E non solo procurauano in tempo di pace di tenere ben'esercitata la lor gente per la guerra, e di hauer pronti i capi per guidarla, ma di più Ozia, *Parauit arma, & machinas. 2.par.26. 14.*

Come pur fece Ezechia, il quale di vantaggio *Ædificauit omnem murum. 2. par. 326.*

Et Asa, *Ciuitates muris vallatas roborauit turribus, & pontibus. 2.par.14.5.*

I Giudei parimente oltre le cose sudette *Congregauerunt frumenta, & praeoccupauerunt vertices montium. Iudith.*

In somma viene assicurato da Dio quello, che con la disciplina *Custodit atrium suum*, che goderà *in pace ea, quæ possidet. Luc.11. 21.*

Perche *In æterno manus fortiũ dominabitur, & quæ remissa est tributis seruiet. prou.12.14.*

110 *Disciplina cagiona le vittorie.*

L'insegna *Vegetio* scriuendo: *In omni prælio non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars, & exercitium solent præstare victoriam. lib.p.c.p. & lib.3.c.p.*

111 *I pochi ammaestrati vincono sempre i più ignoranti.*

Lo dimostra il medesimo *Vegetio*, mentre scriue per cosa indubitata, che, *In certamine bellorum exercitata paucitas est promptior ad victoriam*, si come per opposto, *rudis, & indocta multitudo exposita semper est ad cædem. lib.p.c.p.* e largamente lo proua il *Piccart. nella Dec.2. c.2. Vedasi il num.193. e seguenti.*

Alessandro Magno vscendo di Macedonia con non più di 30. mila pedoni, e cinque mila caualli, aspirò à debellare tutto l'Oriente: anzi hauendone licentiato molti, e restato con venti mila pedoni, e trè mila caualli, cõseguì gloriosamente l'intento. *Plut.nella sua vita.*

Pirro Rè de gli Epiroti soleua dire, che non haueua bisogno di maggior numero, che di 15. mila soldati per combattere vn giorno solo contro tutti gli huomini: E quando passò di Epiro in Italia ne haueua meno di 30. mila. *Plut.nella sua vita.*

Annibale parimente con mediocre esercito assaltò l'Italia, poiche passate l'Alpi, non si trouò sotto le sue insegne più di 20, mila combattenti, essendo in quel tempo in Italia più di 700. mila pedoni, e 7. mila caualli. *Liu.lib.2. f.507. Polyb. lib.2. f.145. & lib. 3. f.254. nell'or. prima del Frachetta.* Nè ad Antioco per assaltarla di nuouo dimandò più di 16. mila fanti, e 100. caualli in 100. naui. *Plutarco nella sua vita.*

I Romani non diedero già mai ad vn Console più di due legioni, che con gli aiuti importauano 20. mila pedoni, e 800. caualli. *Vegetio lib.2.c.4.e lib.3.cap.1.* E con simile eser-

cito

cito vinsero l'Italia, e fuori di essa acquistarono infinite vittorie. *Patritio ne' parall.milit p.2 lib.6.f.95.*

Lucullo contro Tigrane con 10. mila fanti, e 1000. caualli, gli tagliò à pezzi 17. mila Carafratti, 38. mila altri caualli, e 100. mila pedoni. *Plut.nella sua vita.*

Mattia Coruino del 1440. con 15. mila soldati ne ruppe 80. mila de' Turchi. *Tarducci nel Turc. Vinc. f.15.* E con pochi combattè diece volte felicemente co' Turchi à bandiere spiegare, e 15. volte con battaglie tumultuarie. *L'istesso f.18.*

Scanderbegh, che con pochi soldati riportò 26. vittorie da' Turchi, come scriue il *Patritio ne' parall.mil.p.2.lib.p.c.5.f.16.* Soleua dire, che chi non hà prudenza, e coraggio per vincere con otto, ò dodeci mila fanti, nè anche vincerà con numero maggiore: *nella sua vita descritta da Marino Barletio lib.11.f.365.* Giorgio Fronsbergio dice lo stesso, ma vuole, che quelli 12. mila soldati siano scelti, & instrutti di tutto ciò, che a' soldati si conuiene. *Nel lib.de arte mil. riferito dall' Herd.c.5. de bello f.692.* Il medesimo afferma *Monluc. lib.2.f.78.*

Francesco Maria Duca d'Vrbino, con 10. mila Italiani; 10. mila Spagnuoli, e vna banda di Tedeschi vinse il Turco. *Patritio ne' paralleli mil.p.2.lib.6.f.97.*

I Christiani con 20. mila soldati, e 600. caualli, presero Gerusalemme, dentro cui erano alla difesa 40. mila combattenti. *Marin.Sanut.de Seret. fidel.c.8 f.147.*

112 *Remiganti liberi più vtili de gli schiaui.* Questo vien dimostrato da Aristotele, il quale per remieri stima migliori i villani, & agricoltori. *lib.7.pol.c.6.* Poiche in vn tempo istesso sono remieri, e soldati, come si legge de' Greci in *Tucidide al lib.1.f.15. & al lib.6.f.549.*

E per hauer hauuto questo vantaggio i Genouesi sopra il Rè di Aragona vinsero con la metà meno di gente l'armata di esso Rè, come si è detto sopra al *num.41.*

Si veda di questo punto il *Frachetta nel seminario de' gouerni di stato al discorso 51.f. 375.* che lo dimostra à sufficienza.

113 *Modo di armare galere.* Molti modi haueuano i Genouesi di armare galere, i quali tutti si riduceuano à farsi à spese pubbliche, ò priuate.

A nome pubblico, si daua soldo alla gente maritima, restando l'vtile, & il danno del cōmune; & in questo caso, per le spese si faceuano tasse sù beni mobili, e stabili, e si tassauano i Cittadini per la spesa del viuere de gli huomini à tanti per ogni migliaro di lire, come seguì in tutti i detti due modi nel 1216. e 1284. che si fece vna tassa sopra i beni di soldi trè per lira; e per la spesa del viuere di due huomini per ogni migliaro di lire. *Giust.l.3.f.70.e 107*

E per la gente si faceuano i suoi ripartimenti di sequele per le riuiere, & ancora di là da' Gioghi, come seguì del 1290, secondo il *Giust.lib.3.f.110.il Fogl.lib.5.f.229.e il Cafaro.*

Del 1380. Si fecero pure gl'istessi ripartimenti tanto de gli huomini della Città, come di tutto lo stato compresi i conuentionati, e feudatarij da gli anni 17. fino alli 70. con obbligo, che portassero le loro armi, e vettouaglie, e secondo il bisogno si eleggeuano à sorte. *Roccat.*

Del 1607. Si legge nel *Roccat.* che fù tenuta l'istessa forma.

A nome priuato poi, tutti i Cittadini particolari, secondo la loro possanza, armauano à proprie spese galere, il che per infiniti esempi si potrebbe vedere, ma particolarmente,

Nel 1204. Quei di Casa Zacaria con molti di altre Famiglie si ritrouarono co' loro vascelli in compagnia de' Francesi, e Venetiani alla presa di Costantinopoli, come si è veduto al *num.63.*

Altri molti particolari andarono per zelo di religione co' loro legni con Federico Imperatore all'acquisto di Terra Santa. *Panza nella vita d'Innocentio IV. f.57.*

Del 1283. Nella guerra contro Pisani tutte le galere furono volontarie, fuor che quattro. *Fogl.l.5.f.214.*

Del 1290. Ruggiero Barca haueua 20. galere proprie, come si è veduto sopra al *nu.61.*

Del 1293. Scriue Giacomo Doria, che armauano i particolari fino à 70. galere. *Cafaro, Giust.l.4.f.112.*

Et in quei tempi, tanto li Zacaria, come i Cattanei, gli Spinoli, & i Lercari, e molt'altri con proprie galere in imprese gloriose si segnalarono, come si è veduto al *n.61. 62. e 63.*

E poi in appresso molti priuati Cittadini armarono galere in fauore del Rè Roberto di Napoli, e particolarmente del 1327. 30. e del 1328. 50. *Federici ne' Fasti.*

Del

Del 1346. Armarono i priuati similmente 29. galere per l'impresa di Scio. *Roccat.*

E ne'tempi più vicini del 1441. ne armarono 11. *Federici ne' Fasti*, e del 1516. otto Cittadini priuati congiunsero all'armata fatta contro gl'infedeli altrettante loro proprie galere. *Fogliet.l.12.f.646.*

E generalmente in tutti gli antichi armamenti haueuano i Genouesi priuati la maggior parte de'loro vascelli; anzi le riuiere stesse armarono taluolta à proprie spese volontariamente delle galere, come fecero particolarmente del 1171. del 1204. del 1293. del 1356. del 1517. come si vede nel *Cafaro*, *nel Giustin. e negli altri Historici nostri negli anni segnati*, *nel Cantacuz.lib.2.c.13.f.248.nel Calcond.lib.4.f.138. e nel Roccat.nel* 1477.

E vi erano astretti dal Commune secondo le ordinationi della terra per via di polize, & in questo caso si ripartiua l'vtilità, e preda trà coloro, che si ritrouauano in detta armata, hauendoui la Repubblica la sua parte; & in questo modo se n'armarono molte; ma particolarmente del 1282. 35. del 1283. 50. del 1284. 30. come si vede nel *Giust.in detti anni*.

In Venetia pure, riferisce il Morisotto, che dalle arti sono somministrate genti per 50. galere. *De Hist.orb.mar.lib.2.c.27.f.549.*

E dalle battaglie maritime de' Romani si conosce, che dalla marineria non restauano immuni nè i veterani, nè i priuilegiati in qualunque altro modo, come dice *Hircio de bello Alexandrino*: Poiche di maggior'importanza stimauano le guerre maritime delle terrestri, nelle quali bisognaua, che gli soldati stessi seruissero in terra ancora, doue che de' terrestri non si poteuano seruire in mare: *Morisott.lib.p.c.23.*

114 *Sudditi de' Genouesi obbligati à contribuire nella guerra per mare, e per terra.*

I sudditi de'Genouesi, i quali di priuilegi maggiori sono arricchiti, sono obbligati ad hoste, e caualcata per mare, e per terra, *Et facere voluntatem Communis Genuæ, & ire in exercitibus, & caualcatis, & armamentis lignorum Communis Genuæ ad voluntatem communis ipsius*, Nella qual forma sono obbligati i Sauonesi, & Albenganesi negli anni 1179. e 1202. nelle conuentioni portate da *Raffael della Torre in causa Finar. nella lettera* K, *&* X. *f.15. & 39.*

Stante i quali obblighi è chiaro, che tutti i sudditi della Repubblica sono obbligati à concorrere ad ogni qualunque guerra, che piacesse alla Repubblica d'intraprendere, siasi à difesa, ò pure ad offesa.

Poiche vn capitolo, che parla generalmente deue intendersi generalmente in modo tale, che comprenda tutti i casi. *l.Reg. 9.§. in ff.in Iur.& facti ignor.Schrader.de feud. p.10. sect.7.num.41. Bal.cons.191. in testamento, & cons.305. Verba Principis vol.*1. E le parole generali tanto importano, come se si fosse fatto mentione di seruire il Principe espressamente in ogni particolare accidente, ò necessità. *Expressum enim dicitur id, quod sub generalitate continetur. Bart.in l. Prætor in princ. ff.de noui oper. nunc, & in l.p.ff.de vulgar. num.7. vbi DD. commun.*

Al che si aggionge, che il suddito obbligato ad hoste, e caualcata, è obbligato à tutti gli eserciti tanto reali, quanto personali, sì per mare, come per terra. Poiche la parola hoste, comprende tanto le armate di mare, come di terra. *Gio.Villani lib.12. c.36 f.845. Et appellatione caualcatæ veniunt omnia seruitia tam realia, quam personalia, quæ à subdito præstari possunt. Borrin.de Canale.p.p.c.p. vers.ex quibus omnibus, & vers. illud omnino.*

Dal che si vede quanto falsamente simile obbligatione voglia ristringersi alla sola difesa. *Borrin.de Canal.lib.1.c.7.& 8. Grotius de Iure belli lib.2.c.26 num.6.* sendo più che chiaro, che i sudditi, e vassalli non solo sono obbligati alla difesa del suo Principe, nel qual caso sono obbligati à seruire à proprie spese, se non hà proprie entrate il Prencipe. *Borrin. de Canal. lib.p.c.10. Bal.in tit. quib.mod.feud.amitt. in vsibus feudorum, Bald.in l. si aliquam, ff. de offic. procons.* e proueduti d'armi, e di tutto ciò, ch'è necessario alla loro persona. *Io. Ferrar. In suis collect.in vsus feud.lib.6.c.3. vers. quibus adde, &c. Iacob.in.de S.Georg. in suo tract.feud. vers.additc quod si homo, &c. Borrin.lib.p.c.10. Sigism. Florimandunus in acte pol. quæst.f.673*

Ma deue necessariamente dirsi, che tali sudditi siano obbligati à seruire ancora in guerra offensiua fuori del territorio del suo Principe ouunque parerà ad esso, poiche *Nauta cogitur nauigare, l.1. ff.naut.cau. §. cum nauarchorum, C. de nau. l.10.* e ciò massimamente in alcuni casi.

Primo. Doue le guerre del suo Principe sogliono farsi fuori del territorio, come fà la Repubblica di Genoua, che suole mandare le sue galere per tutti i mari, come si è visto

sopra

sopra al num. 54. perche in questo caso. *Pacta sunt intelligenda secundum consuetudinem patriæ, l.Creditor, §. si constat, ff. communia prædiorum*. Et allora pure; *Ex more regiminis sunt faciendi sumptus. Borriu.d.lib.1.c.10.*

Secondo. Se vi è necessità di far guerra. *Bellus in tract. de re milit.p.2. tit.4. Borrin. dicto vers. ex quibus, Grotius de Iure belli lib.2. c.p. f.69. Alberic. Gentilis de Iur.bell.lib.p.c.13.f.92. Elia Reusn.in art.stratag.lib.1.cap.10.fol.31.* poiche in tal caso tutti i sudditi sono obbligati à seguitare la necessità del gouerno.

Terzo. Se si deue schiuare qualche pericolo imminente, & il Prencipe con difesa vtile, anticipata, e più sicura vuol portare la guerra in casa del nemico, come fece Scipione, perche in tal caso tutti i sudditi sono obbligati à seguitarlo. *Iacobin. de S.Georg.in tract. de feud. vers. & promiserunt eidem Domino, num.3. Alb.Gentilis de Iure bell.lib.1.cap.14.f.96.Reusn. loc.cit.f.34.*

Quarto. Se il Prencipe vuol guerreggiare contro i Saraceni, Turchi, Eretici, od altri nemici della fede Christiana. *Blanc.in summa feud.in tit.quibus modis feud.ammittitur, §. ad hae autem sciendum. Io. Raymond.in c.Imperialem, §. firmiter, de prohibit. feud. Iacob. de S.Georg.loco cit.n.22. Gentil.lib.1.c.12.f.92. Franc.David.Bombra de arte belli, vel patis disc.3 f.37. Konig.in Theatro pol. p.3.c.3.num.17.*

Quinto. Se il Prencipe andasse in persona alla guerra, ò facendo la Repubblica hoste, ò caualcata, tutti i sudditi sono obbligati à seguitarlo, perche doue è il Prencipe, quiui è il territorio del Prencipe. *l. seruitutis, §. si domos, ff.de' seruit.Vrban. prædior. Gentil.dict.lib.1. c.25.f.207. Groti.lib.1.c.5.f.69. Borriu.lib.1.c.9.*

Et è d'auuertirsi, che in tutti questi casi sono obbligati i sudditi alla guerra per mare, e per terra. *de Iure, & de facto*, non solo quando ella è giusta notoriamente. *Bald. in rubr. quibus modis feud. amitt. in princip. & num.4. Borriu. lib.1. cap.9. Groti.lib.2. cap.26.f.282. Iacob. loco cit.*

Ma ancora quando presso di essi è dubbio sia giusta, ò ingiusta, poiche in tal caso deue sempre stimarsi, che il Prencipe habbia intrapresa vna guerra giusta, e con legitima cagione, e che l'habbia deliberata col consenso de'suoi Sauij, e Consiglieri, nel qual caso si deue credere bene deliberata, e perciò ancora *in re dubia* sono obbligati ad obbedire. *D. Augustinus l.22. contra Faustum Man. cap.75. d.cap. quid culpatus, Grotius lib. 1. cap.4. num.2. & lib.2. cap.26.num.4. Elias Reusnerus in arte stratag.lib.1. cap.25.f.158. Ayala de Iure, & offic. bell.lib.1.cap.2.num.31. Borrinus de Caualeata lib.1.cap.7.lib.1.cap.2.f.207.* Anzi, *Cum summis tantum Principibus, qui superiorem non habent, belligerandi ius sit, de aequitate causæ disceptare non conuenit, hinc certo modo iustum poterit dici bellum, etsi non ex iuxta causa. Ayala nel luogo citato l.1.c.3.num.33.& c.2.num.31.*

E circa à questo numero si veda ancora *Kobl.de seruit. feud. Ritter. de homagijs num. 93. Cunæum.de Rep.Hebr.lib.2.c.21.Camman.thes.66.*

115 Così ne fauella il Giouio scriuendo, che la Repubblica Genouese *in re maritima virtute, atque peritia longè alias gentes anteibat. Hist.l.1.f.6.& l.12.f.218.*

Æ Genouesi è conmatural'arte del nauigare.

Così parimente attesta Filippo Calimaro Ambasciatore del Rè di Polonia ad Innocenzo VIII. con queste parole. *Propter rem nauticam, qua omnes gentes, & nationes facilè antecellit maris dominam dicere consueuerunt.*

Nel medesimo senso ne parlano tutti gli Historici, & altri Scrittori, doue hanno occasione di toccare questo proposito. *Gio. Villani lib.8. cap.27. & lib. 10. cap. 116. il Cauonerio nell'introd. pol. f.379. Tolosanus de Republ.lib.23. cap.3. Zacaria Lilio de situ orbis in Liguria fol.72. S. Anton. par. 3. tit. 20. cap. 8. §.7. Blaeu in Geogr. par. 3. in Lig. Otho Frisingensis in vita Friderici I.lib.2.cap.13. f.240. Nicolaus Reusnerus de Ital. lib.2. f.47. & Hisp. illustrata tom.3. f.171.*

Predicano il medesimo i Papi, e gl'Imperatori ne'loro priuilegi appresso il *Federici nella sua lettera al nu.53.& appresso il Foglieta ne gli anni 1146.e 1157.*

Onde hebbe per auuentura ragione S. Antonino di scriuere, come si è veduto sopra al numero 41 che temerità fosse quella di Guidone Fiamingo, quando volle con 80. naui combattere l'armata di Francia, che consisteua di 20. sole naui, ma era comandata da Reniero Grimaldo, che ad esse naui 20. haueua 16. galere Genouesi vnite, onde ne fù rotto affatto, e posto prigione. *p.3.tit.20.§.23.*

116 *Genouesi eccellenti d'ingegno.*

L'eccellenza dell'ingegno de' Genouesi non è così poco nota al mondo, che possa parer arroganza quello, che del 1464. gli Ambasciatori Genouesi dissero al Duca di Milano. Non si troua in questi tempi alcuna Città, la quale, ò per natural sito, ò per grandezza d'animo, o per splendore d'ingegno, ò per industria, ò per fortezza si possa comparare con noi, perche dal Leuante, insino al Ponente appresso d'ogn'vno è cosa manifesta, che habbiamo soggiogato à noi non vna sola volta Principi, e Rè grandissimi, e floridissime Republiche. *Giust.lib.5.f.220.*

117 *Genouesi armarono con remiganti Lombardi, e Piemontesi.*

Molte volte armarono i Genouesi le loro galere di Lombardi, Piemontesi, & altra gente di montagna, come particolarmente fecero del 1282. contro i Pisani. *Gio. Villani lib.7. cap.8. f.247. S. Anton. p.3.tit.20.cap.4.§.8. Zurita par.prima lib. 4.f. 417. Varagine in Gualt. Archiep.*

Parimente del 1380. si mandò nell'armata contro i Venetiani la terza parte degli huomini di Gaui, Ottaggio, Fiacone, & Ouada, e con questa gente dopò la rotta hauuta in Chiozza riuoltati di nuouo contro i detti Veneti presero Pola in Istria, sei galere in Manfredonia, & occuparono con altri luoghi Sergeste. *Facius de bello Clodiano f.85. & 98. Gio. Bonifacio hist.di Treuigi lib.10.f.563.*

118 *Scuole di marineria molto giouevoli.*

Nelle scuole di marineria possono tutti gli officiali delle galere rendersi prattichi delle carte nautiche, coste, porti, e secche, che in dette carte si vedono, come delle correnti, fondi, flusso, e riflusso del mare, de'venti, delle bussole, de'moti del Cielo, del corso della Luna, e del maneggio d'ogni sorte di stromento per conoscere l'altezze del polo. *Si veda il Ranzouio in com.bell.l.5.c.2.num.1.*

119 *Iscrate Capitano lodato per esser si eletto saggi Consiglieri.*

Fece però bene quel gran Capitano Ateniese Iscrate, il quale guerreggiando contro i Lacedemoni, ancorche fosse per se medesimo sauio, e di grande isperienza nel mestiere della guerra, volle nulladimeno in quell'impresa per Consiglieri, Callistrato, e Cabria, personaggi nel mestier della militia di chiaro nome. *Xenof. nelle guerre de' Grec. 6.* Et ad Alcibiade diedero pure gli Ateniesi per Consiglieri Nicia, e Lisimaco. *Ayala de vir. bell.lib.2.c.2.*

E fù stile de' Romani il tener sempre consiglio formato al lato del loro Imperatore, ò sia Generale, come notò il *Lipsio de mil.Rom.dial.2.Rosyn.antiq.Rom.lib.7.c.44. & lib.10.c.7. Patrit.ne' paralleli mil.c.6.f.58.*

Il medesimo costumarono gli antichi Genouesi, i quali sempre aggiungeuano a' loro Capitani Consiglieri, come si vede del 1244. che alla loro armata diedero quattro Consiglieri, *Capharus*. Del 1266. quando all'Almiraglio di 18. galere, n'assignarono trè. *Roccatagl.*

Così del 1267. A Luca Grimaldo Capitano di 25. galere, ne diedero due dell'ordine Senatorio. *Bizaro de bell.Ven.lib p.f.729. Morisot.de Hist.orb.mar.lib.2.c.23.f.516.*

Così del 1425. Ad Antonio Doria fù dato vn Vicecapitano, e quattro Consiglieri. *Roccat.*

Così del 1438. A Battista Fregoso furono aggiunti quattro Consiglieri. *Fogl.lib.10.f.474*

Del 1441. A Giouanni di Campo Fregoso Capitano di 12. galere furono parimente dati quattro Consiglieri. *Roccat.*

Del 1444. A Guglielmo Maruffo Capitano di trè naui, si diedero pure due Consiglieri. *Giust.lib.5.f.203.*

E del 1454. Essendosi fatta vn'armata di naui, e galere, si diedero quattro Consiglieri al Capitano delle galere, altri quattro al Capitano delle naui, e sopra tutti si elesse vn'Almiraglio, al quale pure si diedero quattro Consiglieri, oltre l'elettione di due Commissarij per fare le mostre, che pure doueuano seruire per Consiglieri. *Roccat.*

120 *Porti de' Genouesi in Liguria.*

Nella Liguria, oltre l'insigne porto di Genoua sono quello di Vado, di Portofino, e della Speza, tutti da fortificationi assai ragioneuolmente guardati.

In Corsica pure vi sono Porti sicuri; quello di Bonifacio, di Calui, e di Porto vecchio, con i golfi dell'Aiaccio, e di S.Firenzo.

L'Arsenale, che vi è al presente capace di 19. galere, si può facilmente ingrandire di modo, che possa capire la fabbrica di 50. con la comodità di lauorarui tutte le cose necessarie per l'armamento di esse. E dopò la Lanterna vi è vn luogo opportuno per vn'altra fabbrica simile.

Del 1282. Da' soli Boschi di Baiardo, e di Monte Reale si cauarono legnami per la fabrica di 50.galere. *Cafaro.* Ma adesso oltre i sudetti, e quelli di Varese, di Sassello, di Triora,

e di

e di Sauona, potrebbe la Corsica, e particolarmente il bosco di Aytona prouedere legnami di ogni sorte.

Al Pontefice, & al Rè di Spagna hoggidì vengono fabbricate le galere da gli Architetti Genouesi, e ne rimangono in Genoua à sufficienza.

A nome pubblico si potrebbe hora di nuouo introdurre vn'armamento di galeoni, con eleggersi da'Serenissimi Collegi vna deputatione, il cui pensiero fosse, prendere à cambio da' Cittadini tutto il denaro, che fosse necessario per armare quel numero di galeoni, che si fosse deliberato, e di tutti questi denari si potrebbe fondare vn monte, nel quale si desse à tutt'i Cittadini credito della loro portione, con pagar loro l'interesse di otto per cento, per 18. e 20. anni, dopò il quale restasse estinto il capitale, e i frutti, in conformità di quel monte, che in questo modo costituiro, stà adesso per estinguersi; douendo per altro spettare alla deputatione in nome pubblico gli vtili, che si cauassero di più di detti interessi, da pagarsi a' creditori, dal maneggio de' galeoni, oltre quelli, che passati 18. ò 20. anni si potrebbero hauere di profitto da gli stessi galeoni, ò sia in nauigargli, ò sia in vendergli co loro coredi.

Ouero si potrebbero armare galeoni à nome pubblico con denari presi à cambio, e dopò che fossero fabbricati, si potrebbero assegnare, ò ripartire trà quei Cittadini, che desiderandoli si obbligassero con le sigortà douute, si per lo valore dello scaffo in caso di qualche infortunio, come per l'interesse, che si fussero obbligati di far buono al pubblico, oltre il detto valore dello scaffo, e per quello di più à che fossero tenuti per il deterioramento del vascello, e per il corso delle sigortà; erigendosi per il maneggio di tutto questo vn Magistrato, che hauesse anche autorità di prestare denari à quelli, che vi s'imbarcassero con le cautele douute, & in conformità di quello, ch'era solito fare per il passato il Magistrato del sale.

A nome priuato si potrebbe promouere da' Serenissimi Collegi, ò i Cittadini in particolare, ò qualche compagnia maritima, sotto la protettione, & insegna della Serenissima Repubblica, con arricchire tanto i priuati, come la compagnia, di priuilegi, & immunità, in far loro pagare qualche minor datio delle altre, ò in moneta di minor valore, ò in dare qualche commodità di tempo ne' pagamenti: si potrebbe parimente dar'animo à questo fine a'Cittadini, facendo loro imprestiti con le cautele douute, e dando loro à cambio denari con sicurezza di effetti pubblici, e consentendo loro alcune prerogatiue nell'imbarco, ò nello sbarco delle mercantie, ò qualch'altro vantaggio, rispetto alle loro proprie, e particolarmente franchigia per i viueri, e le monitioni. E in riguardo di quelli, che vi s'imbarcassero, si potrebbero pure concedere que' priuilegi di portar'armi, e di salui condotti, che fossero stimati opportuni. Si potrebbe parimente consentire, che riceuessero da' Magistrati, à loro spese tutti quegli aiuti, che fossero possibili circa i legnami, le monitioni da guerra, le prouisioni del viuere, le artigliarie, & i bombardieri; e costituendosi finalmente Magistrato da gl'interessati, che solo; ò con l'interuento de'Serenissimi Collegi, eleggesse i maggiori officiali, restando nel rimanente all'istesso ogni autorità in tutto quello, che concernesse il buono incaminamento di quella compagnia: prendendo norma, doue si stimasse accertato, da quello, che faceua l'officio del sale l'anno 1600. e sopra tutto operando, che per i transgressori vi fosse seuera giustitia.

121 *Tasse varie de' Genouesi.*

Del 1165. e 1166. fù fatta colletta di denari sei per lira, per le armate contro i Pisani. *Giust.lib.2.f.49. e 52.*

Del 1210. Fù pure deliberata vn'impositione di denari due per lira per sei anni in fauore del Conte di Malta contro i Venetiani. *Giust.lib.3.f.68.*

Del 1216. Fù pure fatta vna tassa di denari trè per lira sul mobile, e sull'immobile, & i Cittadini oltre di questo tassati nella spesa del viuere in due huomini per ogni migliaio di lire per l'armata contro Pisani. *Giust.d.lib.3.f.70*

Del 1282. e 1284. Per la guerra Pisana, oltre le tasse, si costrinsero, & esortarono le ciurme à seruire per via di polize à loro spese, con patto, che l'vtilità, e la preda trà di essi si ripartisse. *Giust lib.3.f.127.*

Del 1295. Per detta guerra fù fatta vna tassa di soldi dieci per testa, e di soldi trè per centinaio. *Giust.d.lib.3.f.* 121

Del 1441. Per la guerra, che fecero il Pontefice, e la Repubblica contro il Rè Alfonso

L 2 d'Ata-

d'Aragona, fù fatta vna tassa per tutta la riuiera, compresi anche i luoghi franchi.

Altra simile fù fatta del 1449. per la guerra contro Finale.

Altra simile fù fatta del 1459. in fauore di Giouanni d'Angiò contro Ferdinando Rè di Napoli.

Vn'altra fù esatta del 1460. per l'armata, che si apparecchiaua in aiuto del Duca di Calabria. *Roccat.*

Del 1475. Armandosi contro i Catalani, fù fatta la tassa, la quale fù ripartita nelle riuiere per due quinte parti.

Del 1476. Fù distribuita la tassa per tutte le riuiere per via di mezzo fogaggio.

Il simile fù fatto del 1478. e del 1501. per l'armata contro il Turco.

Del 1509. Fù pure ripartita vna tassa per armare quattro naui in aiuto del Rè di Francia.

Del 1578. Furono le Riuiere tassate per due anni in sei per cento ad effetto di armare. *Roccatagl.*

E non solo con le tasse si fomentarono gli armamenti, ma ancora con le gabelle di nuouo imposte.

Come si fece del 1381. nella guerra Venetiana, che furono aggiunti soldi cinque sopra la gabella dell'olio. *Roccatagl.*

Del 1402. Furono imposte gabelle sopra le carni, sopra i pesci, sopra le legna, sopra le pianelle, sopra i caualli, e mule, sopra il soldo de i marinari, sopra gl' instrumenti de' Notari, e sopra coloro, che portauano perle. *Giust. lib. 5. f. 167.*

Del 1427. Per la guerra contro il Rè di Tunisi fù imposta gabella di staglie sopra il salario de gli Officiali di Pera, Caffa, Trabisonda, Tana, Cembalo, Alessandria, Famagosta, Soldaia, Samastro, Coppà, Sauastrapoli, Cipro, Sinope, e Scio. *Roccat.*

Del 1438. S'imposero molte gabelle per l'armamento, che si fece contro à i Catalani. *Roccatagl.*

122 *Cõtributioni de' popoli per l'armate.*

Del 1426. Si mandarono Commissarij per le Riuiere, procurando, che volontariamente concorressero nella spesa, le quali perciò nel tempo del Doge Leonardo Montaldo, concorsero nella spesa di due galere, e nel tempo di Antoniotto Adorno, in quella di dieci, sotto il Capitano Clemente Facio; e nell'vltima armata di Napoli concorsero parimente, comprese Sauona, & Albenga. *Roccatagl.*

Del 1474. Armandosi venti galere contro il Turco, le Riuiere si offersero di contribuire per due quinti. *Roccatagl.*

Del 1391. Il popolo di Bonifacio concorse di propria volontà nella metà della spesa di due galere. *Roccat. Marplaccio nella descrittione di Bonifacio f. 54.*

123 *Offerte delle dõne Genouesi per la guerra.*

Le Donne Genouesi del 1147. diedero le loro gioie per l'impresa contro i Mori. *Giust. lib. 2. f. 39. Fogl. lib. p. f. 52.*

Del 1302. Non solo diedero denari per l'acquisto di Terra Santa, ma molte di esse si apparecchiarono de andarui in persona, come si vede nell' Archiuio ne' priuilegi di Bonifacio VIII. e ne gli Annali di S. Francesco del P. Luca Vuadingo sotto l'anno 1305. n. 3.

124 *Genouesi armorono in vna volta 200 galere.*

Quest' impresa viene raccontata dal Varagine nel modo seguente. *Anno 1295. Veneti contra Genuenses, Catalanos, & Siculos sibi fecere fœderatos, Ternisinos quoque, & Paduanos, ac etiam Ferrarienses, & Cremonenses, &c. Quod Genuenses audientes, omnibus spretis auxilijs, soli 200. galeas armauerunt, super quas 8000. super insignia tam serica, quam deaurata fuisse dicuntur, nec quisquam retineri poterat, quin contra Venetos vtique ire non vellet; & sicuti ordinariè homines cogi oportet ad prælium, istos cogi oportebat, vt remanerent, ita quisque erat paratus ad proprias iniurias vindicandas. Quod si idem fecissent erga Deum, terram sanctam soli acquirere tali classe potuissent. Has galeas à die 15. Iulij ad diem 15. Augusti parauerunt, nec vlla galea minus 220. hominibus armatis habebat; Aliqua tamen vsque ad 250. & alia vsque ad 300. habuerunt. In hoc stolo 45000. armatorum fuere, & tanti in Ciuitate, & Riparia remansere, vt 40. alias potuissent parare. Has classe parata litteras Duci Venetorum scripserunt, Indecens esse, quod galea Veneta longas semitas facerent, vt ad portum Genuensem venirent, & ideo mittere Almiratum suum, vt vsque in Siciliam eis obuiam eat, & eas expectet. Et Vexillum veræ Crucis secum tulerunt, cap. 3. 5. par. Si veda sopra al num. 70.*

125 *Quanto ſi ſpenderà per mantenere 20. galere, e da quali coſe poſſa cauarſi il denaro.*

Il denaro per la ſpeſa dell'armata di 20. galere per tre meſi importa, oltre l' aſſignatione ordinaria delle ſei galere, che mantiene ſempre la Repubblica Sereniſſima di gente ligata, lire quattrocento venti mila, à lire diece mila il meſe per ciaſcheduna, lequali ſi potrebbero hauere ò da contributioni volontarie, ò dà arbitrij de' Magiſtrati; ò dalle gabelle; ò dalle taſſe.

Quanto alle contributioni volontarie, vi ſarebbero le riuiere, le quali ſi come ne' tempi antichi, ſe bene qualche volta comandate, nondimeno per lo più ſpontaneamente per li due quinti della ſpeſa concorreuano, coſi adeſſo non meno zelanti de' loro anteceſſori, contribuirebbero la ſteſſa ſomma maſſimamẽte ſe oltre il conſentirſi loro qualche parte degli eſiti, e delle prede à propoſitione del denaro sborſato, loro ſi participaſſero gli honori di qualche Capitaneati della gente libera, col diuidere per maggior' ordine le galere di queſta ſorte, come faceuano gli Athenieſi, in ſquadre di due, o tre galere, comandate da' loro particolari Gouernatori, e tutti ſubordinati al Luogo tenente, e Generale.

Potrebbero ancora di propria volontà contribuire i Sereniſſimi Collegi, & i Signori del minor Conſiglio per il tempo de' loro officij lire 20. ogn'anno per ciaſcheduno, & i Signori del Conſiglio Maggiore lire 10. per ciaſcheduno, eſcluſi i poueri, che verrebbero dichiarati dalli due Eccellentiſſimi di Caſa, ò da chi meglio pareſſe, il che importando poco meno della ſpeſa di vna galera per vn meſe, la quale ſi chiamaſſe della nobiltà, perſuaderebbe certo con l'eſempio tutte le arti à paleſarſi ancora eſſe per affettionate à ſi nobil' impreſa, & eſibire ciaſcheduna vn tanto da ripartirſi trà i deſcritti in eſſa, concorrendo anche i loro giouani in qualche coſa, dà riſcuoterſi il tutto da' loro Conſoli, che poi farebbero peruenire il riſcoſſo nel Magiſtrato delle galere, ò deputatione à queſto eletta, e vi ſi potrebbero comprendere ancora tutti i Cancellieri, ſcriuani, e loro giouani, come anche i Procuratori, Caſſieri, Bancarotti, Granatini, e Fondachieri.

E coſi per qualche coſa ancora tutti i Soldati, e Bombardieri co' loro vfficiali.

E coſi parimente tutti quei, che lauorano nell'Arſenale; Tutti i Padroni de' Vaſcelli, e Marinari; Tutti i Seruitori, e tutti i Fachini, Miſuratori, e Mulatieri.

Si che da queſte contributioni, che ſi potrebbero ſperare vguali à proportione dell'armamento, come da quelle, che ſi potrebbero hauere per mezzo de' Conſoli de' Genoueſi habitanti fuori di Genoua, ſi deue credere di hauere poco meno di tutto il biſogno delle lire 420. mila, maſſimamente ſe vi ſi metteſſe la conditione, che ſi doueſſe ripartire la preda, e gli vtili trà quelli, c'haueſſero sborſato il denaro, come ſi coſtumò ne' tempi antichi, quando à ſpeſe priuate per via di polize ſi faceuano gli armamenti.

Di Corſica ſi potrebbero pure ſperare l'iſteſſe contributioni, quando vi s'introduceſſero cinque groſſe Galeotte in Bonifacio, Aiaccio, Calui, Capocorſo, e nella Baſtia, facendoui Capitani gli ſteſſi Corſi, e concedendo priuilegi particolari tanto à luoghi, che faceſſero la ſpeſa dello Scaffo, quanto à gli huomini, che lo nauigaſſero.

Quanto à gli arbitrij de' Magiſtrati, potrebbero i Sereniſſimi Collegi procurare, che'l Papa conſentiſſe loro la Crociata, ò ſia Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che nauigaſſero in queſt'armamento, ò denari, & altri aiuti contribuiſſero, & anche concedeſſe il mettere caſſe in Chieſa per raccogliere l'elemoſine di perſone pie. E di più deſſe la licenza de' latticinij, e delle vuoua per la Quadrageſima, come concede nella Spagna, e nella Sardegna, riſcuotendoſi da chi la prende, vn tanto per teſta, & il doppio da Religioſi.

Si potrebbe anche trarre alcun profitto dalle rigaglie, che à Principi ſono lecite, ò nella conceſſione della nobiltà, de gli honori, delle immunità, de gli officij, ò beneficij publici, ò nella collatione de' priuilegij.

O nelle ſpeditioni delle patenti.

O ſopra i decreti del Senato Sereniſſimo, e de' Sereniſſimi Collegi, maſſimamente i concernenti à i ſalui condotti, e le gratie.

O ſopra il ſigillo publico, ordinando, che niuno ſi poſſa ſeruire in giudicio di alcuna ſcrittura publica, che non habbia fatta bollare con detto ſigillo; pagando à queſt'effetto ſoldi diece, e ſi potrebbe vendere queſt'introito, ò deputarui perſona à riſcuoterlo, e reſtarebbe in eſſo la comodità de' priuati maggiore della ſpeſa, poiche facendoſi nota di tutte le ſcritture preſentate, iui da ciaſcheduno ſi potrebbero vedere regiſtrate.

Potrebbero ancora i Sereniſſimi Collegi porgere aiuto à queſt'armamento col riſparmio

in

in altre cose, per applicarne ad'esso il profitto, come sarebbe à dire. Douendo in quest'armamento alleuarsi molti soldati, & essendo per se stesso bastante per fortificare lo stato; si potrebbe tenere in molti luoghi qualche Centinaio di Soldati meno, applicando il denaro all' armata, che oltre i Soldati mantiene i marinari.

Souuerrebbero pure i Serenissimi Collegi, se per dare à Cittadini comodità maggiore di contribuire à profitto di quest'armamento, reprimessero le spese inutili, e dannose de' particolari, con le pramatiche, le quali ordinassero la temperanza ne' Conuiti, la modestia nel vestire, nelle supellettili, e nel numero della famiglia, e che proibissero la superbia ne gli edificij; Di modo, che ò con le pene da' delinquenti riscosse, ò con far pagare vn tanto à chi volesse licenza di fare contra il diuieto, si verrebbe à giouare à quest' Impresa.

Gl'Illustrissimi Signori Procuratori potrebbero applicarui qualche cosa di quello, che imborsano dal giuoco del Seminario, e la quarta parte delle accuse di Riuiera; E con vendere la gabella del noleggio delle naui, e le casse de' Magistrati, applicare il profitto all' istesso armamento. E con fare vsate diligenza, acciò non fussero defraudate le gabelle, e particolarmente quella de i pesci, prendere occasione di maggiormente profitarsi.

I Signori Protettori di S. Giorgio già si sono segnalati con vn' assignatione di consideratione già fatta; mà potrebbero di vantaggio consentire à Serenissimi Collegi per beneficio dell'armata vn'impositione di altri quattro mila, ò più luoghi, con riceuere da essi la loro assignatione, come han fatto del 1630. Ouero consentire, che quei Cittadini, ò Magistrati, che hauendo lascite, ò fideicommissi in S. Giorgio, volessero beneficare quest' armamento, potessero farlo per quest'effetto, con tramutare per qualche parte alcuni luoghi di S. Giorgio ne' monti della Repubblica Serenissima; con che il sopra più dell' interesse si spendesse in vtile dell'armata.

Il Prestantissimo Magistrato dell'Abbondanza potrebbe nel vendere il grano à Cittadini, ò dalle naui, ò sopra i banchi publici, e nella fabrica del pane, procurarui qualche vtile per diminuire il suo debito, e potere applicar poi à quest' armamento parte de gli vtili, che dal Prestantissimo Magistrato del Vino gli prouengono.

Il Prestantissimo Magistrato del Vino non pagando la gabella de gli soldi 42. che tutti pagano per le muraglie, mà solamente vna lira moneta di Cartulario al Prestantissimo Magistrato delle galere, potrebbe con fondamento di Giustitia, che constituisce le gabelle à tutti eguali, procurare, che dà Consigli si consentisse il potere conuertire à questo armamento il restante fino à soldi 42. Potrebbe ancora cauare profitto da' fondachi, facendo loro buono qualche cosa meno per li frazzi di quello, che gli fà adesso. E potrebbe finalmente concedere all'istesso armamento vna parte de' suoi vtili, che hora peruengono tutti nel Prestantissimo Magistrato dell'Abbondanza.

Il Prestantissimo Magistraro de' Signori Padri del Commune anch' egli potrebbe dare qualche somma di consideratione à quest'armamento.

E prima con persuadere a gli Arteggiani, che da se stessi accrescessero gl' introiti delle arti, tanto rispetto a quelli, che vi entrano, quanto rispetto a coloro, che le comprano.

Col vendere l'Ancoraggio, & applicare quel sopra più, che se ne cauasse, all' armata.

Col rendere vitalitij i pesi del commune, com'erano prima, col prendere quegli vtili, che perciò gli sono stati offerti.

Col mettere qualche grauezza sopra i Camalli della Carouana. E finalmente nelle permissioni di dare il seuo alle naui, e le stalie alle barche da Vino nella Darsena.

Il Prestantissimo Magistrato de' Censori potrebbe procurare da' Consigli, che per tutti i pesci, che si frigessero nel Dominio, ò s'introducessero salati, si riscuotesse soldi tre per rubbo, con poterli porre in barrili, ancorche non siano di tre rubbi, alla forma de gli ordini de' Signori Censori.

Il Prestantissimo Magistrato delle galere potrebbe procurare da gli stessi Consigli, che si moltiplicasse la tassa de' Tauernari, estendendola anche a Cuochi, & a Macellari, con applicare il sopra più di quello, che si riscuote adesso, à quest'armamento.

Il Prestantissimo Magistrato della Pietà, ò sia il nuouamente eletto del 1638. della negotiatione, potrebbe godere molti vtili, esercitando quello, ch'è appoggiato alla sua cura, cioè con prestare somme importanti sopra le mercantie con vn' interesse ragioneuole, con che cagionarebbe insieme, e grãd'vtile a quest'armamẽto, e grã comodità a Priuati negotiãti.

Il

Il Prestantissimo Magistrato della Consigna potrebbe pure far pagare qualche cosa à tutti i Forastieri, che vengono à Genoua, e prendono la boletta da esso, esclusi coloro, che vanno ad alloggiare all'Ospedale di S. Antonio.

Le gabelle poi, l'impositioni delle quali non può essere più legitima, che quando si tratta, come ne' tempi presenti, di solleuare lo stato della Republica da' pericoli, di conseruare la propria dignità, e di beneficare i sudditi, con la sicurezza de' loro beni, e persone; si potrebbero prorogare la vitalitia, e quelle del Vino, ò imporne alcuna frà le due muraglie ò sopra quelle cose, delle quali hanno bisogno i Forastieri, à finche sopra la robba estratta dal Dominio, la pagassero essi, come sopra i frutti, che si mandano fuori dello Stato, cioè sopra gli Alberi di Aranci, e Limoni, e frutti simili, che si mandano ne' paesi Settentrionali; sopra i Vini chiamati amabili, e Rossesi delle cinque terre, e di Tabbia, e sopra i pesci, che si friggono: così ancora sopra le Calzette, e Fresetti, e cose simili, che si mandano in Spagna.

Si potrebbero parimente imporre sopra quelle cose, che al lusso, delicie, e pompe appartengono, come sopra le Carozze, Lettiche, e Caualli, sopra i panni, & ornamenti d'oro, e sopra la neue.

Si potrebbe in oltre imporre sopra quelle cose, che seruono à raffrenare i vitij della libidine, della gola, e del giuoco, come sopra i Cuochi, Tauernari, Bettolanti, e Camere locande, e sopra le carte, e ganellini.

Di più si potrebbero imporre sopra quelle cose, che non forzano altrui, oltre il suo volere à pagarle, come sopra le Comedie, e sopra le licenze di portar armi fuori di Genoua nelle Riuiere, & in Corsica.

Si potrebbe similmente imporre sopra quelle cose, che cadono in luogo di pena, come sopra alcuna parte delle condanne, e confiscationi, e sopra quelle, che toccano più à ricchi, che à poueri; come sopra le pigioni delle case à per 100. da riscuotersi la metà dal locatore, e l'altra metà dal conduttore, escludendo quelle, che pagassero meno di L.

E sopra gli edificij da aqua, che sono nelle trè Podestarie.

Sopra le scritture, contratti, Instrumenti, e testamenti publici de' Notari, secondo la forma già trattata, & in parte deliberata.

Sopra l'heredità, legati, e donationi, che per cagione di morte si transferiscono in heredi, e possessori stranieri, à ragione di per 100. da pagarsi dal donatario, dal legatario, e da gli heredi.

Sopra i testamenti, obbligando il testatore à lasciare, come ad opera pia, à quest'armamento qualche cosa.

Sopra gli honorarij, e gli stipendij di tutte le persone pubbliche. E finalmente sopra le cose, che sarebbero poco rilieuo, come sopra le legne.

Et anche applicare à quest'armamento quelle, che finissero, come la vitalitia, ò parte di quella del vino, e simili.

Le tasse finalmente, che allora si rendono ageuoli à pagarsi, quando con ragione giusta, e necessaria s'impongono, si sogliono distribuire, ò secondo le azende, beni, e rendite di ciascuno, ò secondo i fuochi, ò secondo le teste.

Le prime sono più in vso, come quelle, che sono più lodeuoli, e giuste, massimamẽte quando niente si prende da quelli, il patrimonio de' quali fino ad vna certa somma non arriua; Quando si hà riguardo da grauare più i ricchi, che i poueri; Quando si può pagare in moneta di minor valore, poco à poco in parti, & in tempi distinti; Quando si riscuotono da esattori benigni, e quando da esse nessuno venga à restare esente. Et in questa occasione se ne potrebbero imporre ogn'anno, secondo gli armamenti, purche non eccedessero per 100. Ouero si potrebbe obbligare ciascheduno, secondo la tassa de' loro beni, ò rendite di pagare lo stipendio di vno, due, ò più remiganti, come fece Augusto, & i Genouesi, i quali del 1216. tassarono i Cittadini alla spesa del viuere à due huomini per migliaio di lire.

Ouero obbligando le Famiglie, le Casaccie, & i Quartieri della Città, e similmente le Communità ad armare, secondo la possanza loro vna, ò più galere, come faceuano rispetto alle Communità i nostri antichi.

Delle tasse secondo i fuochi, per non essere più in vso, non se ne parla.

Quelle

Quelle poi, che si fanno à testa, essendo le più insensibili sono state souente adoptate per i bisogni dello Stato, come quelle, che grauando poco le persone anche di poca conditione, e lasciando esenti gli huomini miserabili, non permettono, che alcuno possa giustamente lamentarsi. Questa dunque si potrebbe metter in vso per vtile di quest' armamento; E non sarebbe dificile da riscuotersi nelle Riuiere, pòiche già in molti luoghi vi si riscuotono le auarie per testa, & in Genoua ancora si farebbe il medesimo, con deputar persona per ogni quartiero, e per ogni piazza, ò per ogni compagnia con assignarle parte di quell'introito, che si riscuotesse à ragione di per 100. secondo il partito migliore, che altri facesse per hauere tal cura, ò in altra forma riscuotendole, che più à proposito fusse stimata.

E questa tassa calcolandosi à ragione di lire quattro per testa per quelli, che sono in tassa per somma maggiore di 40. mila; per lire due per quelli, che sono in tassa per la somma di lire 40. mila à basso; e per lira vna per tutti gli altri, che non sono in tassa, e sono maggiori di anni 14. E per soldi otto per gli huomini di Corsica, esclusi i miserabili: da per tutto sarebbe somma di tal rilieuo, che poca dificoltà vi sarebbe ad ageuolare ogni grande risolutione di armare.

E queste tasse come tutte l'altre, si potrebbero crescere, e sminuire, imporre, ò tralasciare secondo l'armate, che si deliberassero, calcolandoui i beneficij, che nel nauigare di nolitij, ò di prede apportassero.

E questo è quanto mi è occorso di rappresentare all'ottima prudenza de' benigni Consultori, si per cooperare all'obbligationi mie, come per ageuolare con questo la fatica ad altri, che da quest'esempio eccitati, potranno per auuentura trouare forme migliori, e tali, che siano bastanti per prouedere, e in casa, e fuori à tutto quello, che concerner possa così la dignità, l'vtilità, e la necessità della Repubblica, come l'indrizzo della grandezza, amplificatione, e dignità dell'istessa, alla quale tanto potrà essa, & i suoi popoli incaminarsi, quanto i suoi Cittadini, e sudditi à felicitarla con la concorde volontà concorreranno, con sicurezza di diuentare essi pure tanto più felici, quanto più con la loro diligenza, & aiuti di constituire essa felice procureranno.

126 *Vnione quanto necessaria.*

Certamente quello, che disse Boetio *De Consol. lib. 3.* che *omne quod est tamdiù est, quamdiù est vnum, & interire pariter atque dissolui necesse est, si vnum esse desierit*. E vero non solamente nella scuola della natura, mà anche in quella della Politica. *Diuisum est cor eorum.* Dunque per necessaria conseguenza, dice il Profeta Osea *nel cap. x. Nunc interibunt*. Ogni gran fiume diramato in ruscelli ageuolmente si valica. Ogni gran fuoco diuiso in scintille necessariamente tosto si spegne; Et ogni gran fabrica, scommosse, che siano le pietre, è subito per terra. Così discorre tirando al proposito molto saggiamente *l'Arnisseo de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 7. num. 34. fol. 401.*; Onde si come ben dicono i Fiorentini, che la casa ne và con la Città, e non vi sono porte così ben chiuse, doue non entrino le pubbliche calamità.

Così è certissimo, che indarno la salute di questa ciuile fabrica si procura quando, come dice Bessarione. *Vnus ædificat, & alter demolitur*, cioè quando vno distrugge per profitto particolare quello, che l'altro edifica per conseruatione di tutti.

Mà per ben rauuisare qual'estrema sciagura sia nelle Repubbliche la discordia de' Cittadini, s'ascolti l'aurea facondia di Dione *nell'or. de Concordia f. 484.*

E regione Nihil neque pecuniarum, neque hominum multitudo, neque alia potentia vtilitatem adferre dissidentibus potest; sed in contrarium hæc omnia magis ad detrimentum sunt, & quo plura adfuerint, ad tanto maius, & difficilius, &c. è dopo hauere ciò diffusamente esemplificato conchiude *simili modo concordi Ciuitati omnia talia vtilia sunt abundantia pecuniarum, atque hominum multitudo, & honores, & gloria, atque potentia, sin non concordet inutilia, & grauia, quemadmodum enim, & nauis, quæ si cum concordia Gubernatoris, nautarumque nauiget, & ipsa saluatur, saluatque pariter vectores, sin minus quanto plura fuerint vela, tanto vehementiorem tempestatem, perturbationemque accidere est necesse, &c.*

Per lo contrario quale stabilimento di Stato sia la vnione, e la concordia; Odasi da Vegetio *Nulla quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi simultatibus prius se ipsam consumpserit lib. 3. c. x. Sturmio nel Prol. Loric. f. 30.* se ne intendano le ragioni dall' istesso Dione nel luogo citato. *Quot enim sunt ciues in consentiente Ciuitate, tot oculi illius vident commodum,*

dum, tot aures audiunt, tot linguæ admonent, tot cogitationes cogitant. E più copiosamente da S. Gio. Crisost. sempre d'oro nel suo fauellare, mentre scriue: *Nihil enim æquale est consentientium amicitiæ, Nam quamuis minimus sit, qui vnus est, si tamen vnanimes sint duo vel decem, iam is, qui vnus erat, decuplus effectus est. Vno offenso, decem offenduntur, horum quisq; viginti manus habet, oculos viginti, totidemque pedes, & ita non suis solum, sed alienis etiam vel oculis tuetur, vel operatur manibus. Si verò sint, & Centum, & mille vel eo amplius, idem est. Semper producitur potentia, atque adeo quod natura non posset, conficit amicitiæ nexus. hom.* 101.

La qual concordia in che consiste, lo dice Dione medesimo. *Concordia non est, vt non diffideatur tantum, sed vt idem appetatur. In Tarsic f.*419. La concordia non è qui solamente lo stare in pace, e l'amarsi i Cittadini trà di loro; *Amor enim est vnitiua virtus*, dice Aristotele; mà insieme l'amare, e desiderare, e procurare tutti il bene pubblico. Onde à proposito l'istesso Dione. *Ea Ciuitas alijs praeest, non quæ diuitijs, abundanti aque, publicisque adificijs abundat, sed quæ habet viros idoneos, & ad agendum, & ad dicendum, & quod maximum est, qui patriam diligant. or.*31.*f.*357.

Perche si conseruarono, e si conseruano i Venetiani più che altra Repubblica mai al Mondo? perche amando la patria, dice vn graue Autore, *reguntur concordia non aliter, quam corpus regatur anima.*

E veramente, perche non doueremo noi Cittadini amare il pubblico; *Si vsus Ciuitatis*, dice Aristide, *ad omnes extenditur. De Concor. Tom.*2.*f.*308.

Questo è quello amore del pubblico, per lo quale i Romani *quotidie consulebant de ijs, quæ ad multitudinem spectabant.* E però *totum orbem subegerunt.* 1. *Mach.* 8.15. Per contrario gli Ebrei sotto il gouerno de' Giudici, *tradidit Deus in manus diripientium. Iud.* 2.15. poiche *vnusquisque quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat. Ind.*17.6.*f.*21.24. E di questo si veda in appresso al *n.*468.

127 *Vnione al bene pubblico è douuta per legge di natura.* Percioche la natura non hà fatto le parti per altro, che per vtilità del loro tutto, *Virtutem partis ad virtutem totius oportet respicere, dice Arist. lib p. Pol. c. vlt.* Anzi la regola da conoscere, se quello, che pare parte, sia veramente, è, che *pars ea indicatur, quæ sua præsentia aliquid vniuerso confert, quâ sublata idem mancum videtur. Gio: Grammat. in lib p. Prior f.* 3.*col.*2. Cosi vediamo, che *in humano corpore nullum membrum est, quod ad eius salutem, opem, auxiliumque non conferat. Totum corpus pedes baiulant, hi ne forte hallucinentur, oculi tanquam in specula vigiles prospiciunt, alimentum manus comparant, quod à dentibus confectum, & in ventriculum delatum, ibidem concoquitur; Mox ab epate in sanguinem conuersum, in corpus distribuitur reliquum. Vnde, & Spiritus vitales, & membra singula confirmantur, & substentantur. In Reipublica corpore faciendum idem à subditis, quod natura docet; ne quod eius membrum otiosum, & inutile se præbeat. Zachar. Fridenreich. de onerib. publ. c.*28.*f.* 161. *Henricus Farnesius de Simul. Resp. l.*1.*s.*8.*f.*57.

E che questo sia specialmente anche nel corpo ciuile, lo dice Aristotele. *Existimare non oportet quempiam ciuium ipsum sui ipsius esse, sed omnes Ciuitatis; Cura autem, studiumque singularum partium spectare debet natura ordine ad curam totius. lib.* 8. *Pol. c.p. e si veda Plutar. in Arato, Saluiano l.vi.f.*183. *lo Scherbio, il Picarto sopra di esso, e Zachar. Frindereich. in Pol. cap.* 23.*fol.*474.

128 *Vnione comandata dalle Sacre Carte.* Però S. Paolo disse à Corinthij, che *Qui tantum quærit, quæ sua sunt, non est aptus Christi regno* 1.*Corin.*10.24. & à Filipensi pure diceua, *Non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum.* 2.4.

Il Profeta Geremia esclamando anch'egli. *Quærite pacem in Ciuitate, ad quam trasmigrare vos feci, & orate pro ea ad Dominum, quia in pace illius, erit pax vobis.* 29. 7. ci suggerisce, perche si debba cercar'il bene del pubblico, cioè perche da quello dipende il bene de' priuati.

Finalmente dicea S. Gio: Crisost. *Nihil Deo gratius est, quam vt vniuersam vitam ad commune bonum conferas. In Math. hom.* 79. E replicaua altroue: *Hac perfectæ religionis regula est, hic certissimus terminus, hoc summum cacumen, quærere quæ communem omnium comprahendant vtilitatem in p. ep. D. Paul ad Cor. vers.*25.

Mà che andiamo noi qui mendicando proue? *Belluarum est sibi tantum viuere. S. Prosp. de vite Contemp. lib.* 3. *cap.*22. Ma l'huomo come insegna *Arist. nel p. lib. della Pol.* è nato per

 viuere

viuere in Repubblica, e questo solo per l'vtilità, che nel corpo ciuile ciascheduno dà, e riceue.

129 *Vnione al bene pubblico comandata dalle leggi.*

Le leggi Imperiali ancor esse confermandosi a gli ordini della natura vogliono, che si procuri l'vtilità pubblica, etiamdio contro la priuata propria comodità. *L. vtilitas C. de princip. lib. 12. Respublicæ enim Status, ac dignitas imperij omnibus priuatis commodis præponi debet. Latharius Imp. de Prohib. feud. alien. tit. 52. in princip.*

Il medesimo cantano chiaramente molt'altri testi della legge ciuile. *l. p. C. de cad. tollen. L. Ita vulneratas §. 2. ff. ad l. Aquiliam; l. sunt persona, ff. de Relig. & sump. fun.* La ragione di questo è, che si come *maius bonum minori præponitur*; Così *communis vtilitas speciali vtilitati præferri debet. c. licet. 18. de Reg. Iur.* E per questo diamo a Traiano la gloria di ottimo Imperatore, perche al medesimo, *salus sua inuisa erat, nisi erat cum salute Reipublicæ coniuncta. Plin. in Paneg. c. 67. Vuerdenhagen. De S. Rom. Imp. Circulis. Si veda appresso al n. 141.*

130 *La parte non può conseruarsi senza il tutto.*

Così mostrò la roza facondia di Mennenio Agrippa, quando con l'apologo delle membra humane congiurate contro il ventre, persuase alla plebe, a ritornare alla Città, è contenersi ne' soliti vffici verso il Senato. *Liu. l. 21.* Per questo come ben consideraua Busbequio. *Boni patresfamilias nulli impensæ parcunt, vt res suas à latronibus in tutum collocent. Nautæ, ne nauim frangant, & de vita in dubium veniant mercium iacturam faciunt. Medici alicuius partis corporis iacturam faciunt, vt totius incolumitatem redimant. In Consil. Milit. contra Turc. f. 419. si veda il n. 132.*

131 *Ricchezze deuono spendersi in difesa di Dio, che le hà date.*

Cioè di colui, che n'è il solo vero Padrone, e che così comanda. Sentasi S. Ambrogio *in 2. Car. c. 9. 10. Omnia Dei sunt, & semina, & nascentia Dei nutu crescunt, & multiplicantur ad vsus hominum. Deus ergo, qui hæc dat, ipse, & iubet de ijs communicari ijs qui indigent, &c. Hæc est iustitia, vt quia Deus dat, retribuat ex eo, & homo ei, cui deest,* che questa è la maniera di restituirle a Dio.

Altroue parimente replica. *Communem ad vsum fructus terrarum à Domino Deo datus est omnibus. t. 3. in Lucam. l. 8. f. 171.* Et altroue: *Dat tibi fæcunditatem Deus, vt aut vincat, aut condemnet auaritiam tuam, quò excusationem habere non possis. Tu verò, quod per te multis nasci voluit, tibi soli reseruas, imò, & tibi ipsi adimis; Magis enim seruares tibi, si dispartires alijs, bonorum enim fructus munerum in eos ipsos, qui contulerint reuertuntur, & gratia liberalitatis in Auctorem boni operis redit: Scriptum est enim: Seminate vobis ad iustitiam. t. 5. de Nabuch. f. 515.* e *si veda appresso al n. 145.*

132 *Si deue alimentare il corpo del pubblico per nodrire le fortune priuate.*

Questo dimostra Plutarco con l'esempio de' membri col corpo. *Quemadmodum membra corporis viuentia, & conspirantia propterea quod inuicem adnata sibi hærent, si quod earum auellatur, & à cæteris separetur, non alitur amplius, sed tabescit; Ita Ciues, qui sunt membra Reipublicæ, si ab vtilitate corporis procuranda recedunt, perduntur, & corrumpuntur. Nella vita di Arato.*

Il medesimo esempio è portato con efficacia, e chiarezza maggiore dal Camerario *nelle medit. Hist. p. p. c. 32. f. 156.* in queste parole. *Nisi vtilitatis publicæ maior, quam priuati Emolumenti ratio habeatur, nobis eueniet, sicut membris accidisse legimus, quæ ob contemptum, & nimiam curam sui ipsius, detractis ventriculo consuetis obsequijs, à quo tamen ipsis rursus vigor, & vires suppeditabantur, serà, & cum propria iactura intellexerunt, quam stolidè contra proprium commodum laborassent. Etenim humani generis societatem corporis vnius instar esse videmus, in quo si vnum quodque membrum sensum eum habeat, vt commodum suum tantum, vtilitatemque respiciat, & non etiam aliorum, nec inter se membra omnia conueniant, vicemque referant, fieri facilè potest, vt citò debilitetur, totumque dissaluta compage intereat. Nam si iecur, si caput, si cor priuatam tantum, & suam respiciant vtilitatem, & commodum, nec eam seruent, quam corporis harmoniam, concentumque sapientes quidam appellauere, hoc est si membrum inuicem par pari non referat, corpus integrum pereat, & concentus ille dissoluatur necesse est. Quod Romæ accidit, etc.* Mà prima di lui disse Iamblico. *Non disiuncta est priuata vtilitas à pubblica, imo in bono communi singulare etiam continetur, & est in animalibus, cæteraque natura, ita in Ciuitatibus in totius salute, salus est partium.*

Onde si come *in communi calamitate suam quisq; habet fortunam, Grotius de iure belli l. 2. c. 2. n. 6. ex Curtio.* Così *magna est felicitatis pars esse membrum Reip. benè constitutæ. Kekerm. in pol. l. 1. c. 25. f. 402.*

133 *Per la libertà, per la Patria, e per la gloria, quanto si debba fare.*

Per la libertà, e per la Patria, stimarono gli antichi cosa giusta perdere la vita, e la riputatione, nõ che le ricchezze. *Quacunq; ratione Patriæ, & Respub. consulere debemus, & pro ea defendẽda nullã infamiã, nec ipsam quoq; mortem, si res ita, postulet, recusare debemus. Liu. lib. ix. Ayala de iure,*

iure, & offic. bell. l.2.c.1.n.9. lib.3.c.18.num.5.

Mori enim pro Patria, gloriosissimum, & dulce, & decorum semper habitum fuit amissi. D. de excus. tut. l. bello. Oratius l.3. ode. 2. Cic. Phil. xiv. Però con lodi immortali furono celebrati Codio, Menelao, Curtio, & i Decij per tutti gli antichi annali, e non solo gli huomini, mà anche le Donne, come le Romane, le quali à questo fine diedero il loro peculio. *Liuius. Dec.3. lib.6.* E quelle di Aquileia; le Cartaginesi, le Atheniesi, le Rodiensi, e le Marsigliesi, le quali diedero anche i loro capelli per fare funi da machine. E più modernamente quelle di Frisia, e di Siena, che per difesa della libertà presero l'armi. *Ferretus de re nauali l. 2. v. 18. Dauid Chitreus l.7. Saxon. f.195. Konig. p.3.c.13.f.246. Monluc. Giust. hist. di Ven. l.3.f.70. e si veda appresso al n.308.309.310. e delle Genouesi al n.123.147.*

E si deuono spendere in questo bisogno non solamente le facoltà priuate, mà è lecito anche prender da' Tempij i tesori, le supellettili, e gli ornamenti più pretiosi. *Mandess. ad Reg. Cancell.32.q.33. Bornitius de ærario l.2.c.x. Latherius de censu.c.17. Contzen. pol. l. 8.c.17.* E così fecero nella Sacra Scrittura *Asa à 3. de Rè 15. 18., Ioas, Acaz, & Ezechias à 4. de Rè ne cap. 14. 14., & 16. 8. & 18. 14.* Così anche presso i Romani *Spolia Dijs dicata, in hunc vsum detracta sunt. Val. Max. lib.7.c.6. & Liuius lib.3.* Ne mai hà da guardarsi al costar caro col conseruare la libertà, mentre sempre più caro costa il tolerare la seruitù.

Mà quello, che si debba alla patria, può leggersi appresso il dottissimo Greco. *Gio: Stobeo nel sermone* 49. E parlano al proposito. *Barnst. de ærar. lib.2. cap. vlt. Timpl. in Pol. lib. 4. c.2.q.12.f.306. Heid. in pol.c.3.f.585. Contzen. in Pol. li.8.c.17. f. 588. Aristaus. q. 42. & appresso al num.422.*

E diceua ottimamente Euripide in persona di Meneuo.

Si quilibet quantum queat boni lubens
Patriæ offerat, donetq; publica rei
Haud totidem euenient ciuitatibus mala
Sed accident in posterum res prospera.

Quanto poi alla gloria, ò sia honore, ò riputatione, certo è, ch'egli è senso commune à tutti gli animi nobili, che ben si cambi con l'honor la vita, e molto maggiormente stà detto, che il timor dell'infamia, *maior quam mortis esse debet. nella l. istis quidem. §. quod si dederit. ff. de eo quod met. cau.*

E poiche non rimane cos'alcuna da perdere à chi hà perduta la riputatione; Perciò con ogni spesa giusto è difendere, & amplificare la gloria della patria. *Si vnà cum dignitate, & maiestate, & auctoritate Imperij vestram existimationem, fortunas vestras, capita vestra salua retinere velitis*, diceua ottimamente *Gio: Sturmio nel Prolog. loric. f.56.*

Massimamente, che *vn peù de reuenu de plus ne fait pas la reputation, mais la reputation requiert les reuenus; & les estats, & les conserue, & maintient. Le soldat. Nauarrois.*

134 Se stimiamo necessità l'assicurare con denari le nostre fortune priuate, come non la stimaremo maggiore di assicurare quello stato, che solo può conseruarsele?

Contributioni necessarie per assicurare le cose priuate.

Dant autem, quicumque dant siue parum, siue multum non gratis, & frustra, nec enim ita insaniunt; sed illa pecunia redimunt mercatorum suorum securitatem, ne illi à militibus violentur, aut spolientur, sed vt incolumes suæ naues deducantur. Demost. de Cherson.

Il Gouernatore della naue *Vbi naufragium timet iactura quicquid seruari potest, redimit. Curtius.*

E così ben dice il Busbequio nel consiglio di Guerra *f.419. Opes nostra, & facultates, sine militum præsidio, illius auaritia magis patent, quam pateat furibus nulla custode, nullis clauibus in publico proiecta vis auri.* Onde esclamaua Demosthene *de Classibus. Neque alia de re bellum est cum Barbaro, quam de agro, & vita, & institutis, & libertate, & talibus rebus omnibus. Quis igitur ita est infelix, vt semetipsum, parentes, sepulcra, patriam, parui lucelli gratia velit amittere? Equidem neminem esse existimo.* Et essendo, che *Ciuitas singulorum possit sustentare calamitates, singuli autem publicas non item, quid est cur in vniuersum non consulatis, ipsamq; tueamini; non enim decet vos facere quod facitis, qui quasi attoniti iactura rei familiaris, publicam salutem proditis. Thucid. lib.26.*

In somma questa è vna massima pronunciata concordemente da tutti i Politici, che l'anteporre gl'interessi priuati à quei del publico, è vn perdere ineuitabilmente la Repubblica. *Val. Max. l.5.c.6. Salu. l.1. de gub. Dei f.10. Besol. de Rep. Curan. c.5.n.12. f.161. & de educ.c.1.n.4.*

Arniss. de Rep. c.p.sect.3.n.27.f.308. Grotius de Iur.bell.l.p.c.4.n.4.f.57. & l.2.c.2.n. 6. Timpius in aur.spe. Princ.p.2. Signo 65.f.932. Camer. Med.hist. Cent.1.c.32. & Cent.2.c. 44. & sequent.

Sono degne ancora d'essere poi portate quelle parole di Tucidide *nel l.2. Ego existimo melius agi cum ciuibus priuatim, si tota ciuitas fortunata sit, quam si per singulos felix sit, publicè verò labefactetur: Nam cum euertitur patria, is cui priuatim bene est, nihilo minus, & ipse euertitur, cui autem malè, is in illa prosperè agente, multo magis incolumis est. Si veda ancora Saluiano l.v.f.155.*

135 *Il nemico suole prostarsi sopra i Discordi.* Così tutti i Christiani periscono, dice vn Sauio Autore, mentre, che ciascheduno in vece di vnirsi con gli altri contro il nemico commune, si stima nato per se solo. *Ne fatti di Scanderbegh. lib. 2. f. 63.*

Tutte le Città del Peloponeso, mẽtre ciascheduna nõ pensò ad altro, che al proprio vtile, mancarono à se stesse, & apersero la strada alla tirannide, & alla seruitù. *Pol.l.2.* e di essi così scriue Tucidide. *Peloponenses, & socij in vno quidem pralio pares esse possunt omnibus Gracis, at impares sunt ad bellum cum instructioribus gerendum quia non vno consilio vtentes, exemplo quod agendũ est, ac repentè peragunt, & cum in suffragijs dandis sint omnibus aquales; gente dispares, suo quisq; commodo vacat, ex quo nihil effectum reddi suevit, olijs bello puniri quempiam maximè volentibus; Et quod in Concilium post longam cunctationem coeant, breui momento de rebus communibus deliberant, maiore temporis parte rem familiarem procurant, nemine opinante Rempublicam sua ipsius negligentia lædi, sed pro se cuipiam alteri curæ fore ista prospicere, Hoc dum singuli opinantur latet eos commune bonum ab omnibus perdi, quod autem maximum est pecuniarum inopia prohibebuntur, quum agrè eas parantes cunctabuntur, cum tamen belli occasiones non expectent. in or. p. Periclis. f. 95.*

I Tebani, gli Argiui, i Romani, gli Ebrei, & i Costantinopolitani tutti andarono in rouina, mentre più del priuato, che del publico profitto tennero conto. *Aristides p.2. f.323. Isocrates in Panathanaico, Georg. Franza lib.3.c.18.f.195. Menoch. in Pol.lib.p.c.18.f.459. Zucchi Consid. Pol.or.88. f. 367.*

De' Britanni scriue Cornelio Tacito. *In Agric. Olim Regibus parebant; nunc per principes factionibus, & studijs trahuntur, nec aliud aduersus validissimas gentes pro nobis vtilius, quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus, tribusque ciuitatibus ad propulsandum commune periculum conuentus, ita dum singuli pugnant, vniuersi vincuntur.*

E de' Soldati di Spagna nel Castello d'Anuersa, dice lo Strada *de bello belg. lib.5. fol. 300. Cum singuli seorsim consulunt sibi, neglecta publicæ rei curà, priuatam simul omnes amisere; e si veda sopra al num. 98.*

136 *Chi non difende il publico non può difendere se stesso.* Ben disse Seneca *nell' Ep.96. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est, E nell' Ep. 95. Lapides enim caderent, nisi inuicem alter alterum teneret, & sic nos, nisi iuuemur inuicem, casuri sumus.*

Bellissima è la similitudine del gran Dione Crisostomo in questa materia. *Quemadmodum vna naui vectis non est possibile, vt quisque separatim salutem consequatur, ità neque in vna Ciuitate versantibus. De Concor. f.484. & Besoldus de educat. c.1.n.4.*

137 *Republica paragonata alla naue.* Si caua da Plutarco, che così dice. *Rempublicam, quasi nauim existimare debemus, quæ omnium manibus, officioque indiget, ac pro virili quisque niti debet, non modo ne euertatur, sed vt in portum tutissimum se recipiat, itaque ciues omnes efficere debent, vt singulorum consilio, opera, opibus, diligentia, & industria Rempublicam adiuuent, vt non seruetur modo, sed in dies faeliciter augeatur. De Reip. gerenda præceptis.* Onde verissima resta la similitudine del Besoldo, *Nauclerus naue perfossa sese cum suis, & naue ipsa submergens imago est Principis publicum commodum, & suos subditos non curantis. de educat. dissert. 1.c.1.n.4.*

E ottimamente pur disse vn' Autor moderno. *Stante Republica stare potes, & si qua rerum iactura intercedat resarciri aliquando, illa salua, damna possunt, sin perierit illa, quid speres naui perdita? Misera spes est, quæ tabula vehitur. In Pol p.2.c.22.f.340.*

138 *Auari tesorieri de nemici.* Dario lasciò otto mila millioni al grande Alessandro, che lo scacciò di Stato. *Gio. Batero nella rag. di Stato f.180. Zucch. Orat.88.f.367.*

Perseo non prouedendosi di Soldati per auaritia, lasciò i suoi tesori à Romani, che lo priuarono del Regno, *Veluti nihil aliud agens quam vt quam maxima posset præda Romanis seruaretur. Liu. lib.44. Plut. in Emilio.*

Così Sardanapalo, Maurino Imperatore; Così Tolomeo Rè di Cipro, così il Califa di Balduc, e tant'altri Principi sono stati sciocchi risparmiatori de' tesori à prò de' loro nemici. *Diod.*

Diod l.2. Lamprid; And. Hondorf. in Theat. Hist. f.608. & f.611. Hayton. Arm. de Tart. c. 26.

E fà molto à proposito sentire quello, che nella presa di Costantinopoli disse il Turco Imperator Maometto al gran Duca Luca Notara, che gli offeriua il tesoro, di cui scriue il Franza. *Capta Costantinopoli, Lucas Notaras magnus Dux adorauit Mahometem, thesaurumque opulentum, quem absconditum habuerat, eidem obtulit, gemmas nimirum, uniones, &c. Cui Mahometes; En Semicanis homo, inhumane, fraudum tutor, veterator, cum tantum thesaurum possideres, cur Imperatori Domino tuo, & huic vrbi patria tua non succurrebas? nunc cum huiusmodi nequitijs, & calliditatibus, quibus deditus fuisti à pueritia, me quoque supplantare cogitasti, & quod tibi debetur malum effugere? Dic mihi impie hasce diuitias tuas, & vrbem hanc, quis nam gratuitò in manus meas tradidit? subiecit Notaras. Deus; tum Mahometus. Quoniam igitur Deus hæc mihi donauit, & te, & omnes in manus meas dedit: Quid tu ais improbe, & nugator? Cur non ista ad me misisti priusquam bello vos peterem? ita tibi gratias, & remunerationem deberem; nunc non tu ista mihi largiris, sed Deus, vt dixisti; statimque in carcere custodiri iussit, &c.* Et in ricompensa fattogli prima vccidere due suoi figli, gli fece troncare il capo. *lib.3. c.18. f.195.* E l'istesso vedendo poi anche gli ornamenti, e la pompa de' Patriarchi, & i libri de' loro haueri disse pure. *O impij homines in caput vestrũ hoc recidet; vos his opibus tam copiosis contra legis vestræ præscriptum abutentes ruinam vobis accelerastis; faciam, vt posteritas vestra luat peccati vestri pœnas, mihi si res Christianas affligenti hæc pecunia cedet. Guilel. Postellus de orbis concordia l.2. in præfat. f.134.*

139 *Affetto, e liberalità de' Genouesi.* Affettuosi, e liberali verso il pubblico seruigio si dimostrarono, non solo molti illustri Cittadini, ma tutte le Communità di entrambe le Riuiere, quelle parimente, che sono situate nelle montagne, e la Corsica tutta.

Tra' Cittadini si segnalarono in questa occasione Giacomo Lomellino già Doge Serenissimo di questa Repubblica, chiaro per l'incorrotta giustitia, pietà, e magnificenza da lui palesata in tutte le pubbliche occorrenze, il quale fù il primo, che l'istesso giorno, che si fece la resolutione dell'armamento offerse, e donò poi vna galera à proprie spese di tutto ponto armata.

Vn'altra ne diede nell'istesso modo con giunta di altre lire dieci mila per nauigarla Antton Giulio Brignole, hora Senatore Eccellentiss. il quale nell'Ambasciaria vltimamente esercitata nella Corte Catholica, & in tutti i pubblici affari, hà dato ogni buon saggio di quella prudenza, eloquenza, e liberalità, di quale è ornato.

Non mi fermo à fare distinto racconto d'vn numero grande di altri Cittadini, e di Dame ancora, non mi stendo à dire del Collegio de' Dottori, e de' Medici, e di altre arti, & Oratorij, e Confraternità, che di liberalità verso il pubblico per l'armamento delle galere si segnalarono, come ne' libri della Repubblica stà à loro eterna gloria distintamente notato.

Trà i Popoli dello stato particolarmente, che lode non merita la Città di Sauona, che preuenendo i decreti della Repubblica, non che il zelo de' proprij Cittadini, offerse due galere fornite d'ogni cosa vn giorno prima, che si fosse deliberato di armarne; non meno affettuosa con questo dimostrandosi verso essa Repubblica, che pietosa verso la Christianità; del qual zelo posso ben'io, che allora seruendo il pubblico, colà mi ritrouauo per Gouernatore di quella Città, far qui piena fede, ch'egli fù incomparabile, massimamente hauendo seruito d'esempio à tutte l'altre Città, le quali secondo le proprie forze si sforzarono di gareggiare seco di affetto verso lo stato pubblico, e così particolarmente hà fatto la Città di Albenga, le Communità della Speza, di Chiauari, di Rapallo, di S. Remo, di Sestri di Ponente, di Recco, e quella di Noue benche di là da' nostri monti, hanno dato tutte, quanto importa per armare vna galera per ciascheduna.

La Città di Sarzana ancor'ella hà donato per questa cagione lire ventiquattro mila. La Valle di Polceuera altrettanto. La Pietra con sua giurisdittione lire trenta mila. Porto Venere lire sedici mila. Voltri l'istesso. La Città di Vintimiglia lire dodici mila. Lerici altrettante. Bisagno il medesimo. Areola lire dieci mila. Vezzano altrettante. Gaui lire ottomila. Leuanto l'istesso; E Toirano il simile. Varese lire sei mila. Marinasco altrettante. Castiglione lire cinque mila. Andora 4400. Celle 4000. altrettante Moneglia, altrettante la Pieue, & il simile le Ville della Pieue. Et in somma seguitarono secondo le loro forze il Ceruo, Taggia, il Sassello, Ponzano, Arbissola superiore, & inferiore, Castelnuouo, la Stella, Arenzano, Bussano, S. Stefano, Triora, la Cipressa, la Coruara,

Castel-

Castelfranco, Rigoroso, Bogliasco, Baiardo, Badaluco, Sarzanello, Montalto, & altri Castelli, luoghi, Communità, & huomini particolari di detti luoghi, che non fà qui mestiere à vno per vno ricordare, hanno tutti secondo le proprie facoltà, e forze daro al pubblico.

Et il Regno di Corsica ha dimostrato gli effetti ancor esso del suo zelo, e pietà, poiche quella parte del Regno, ch'è di quà da'monti hà donato lire 60. mila, e quella, ch'è di là da'monti lire 20625. E di più la Bastia lire 20. mila; L'Aiaccio lire 6700. e Calui lire 4000 Dal che si può conoscere, che secondo i bisogni, e la volontà di chi presiede nella Repubblica si trouerà sempre vguale la prontezza, e l'aiuto de' sudditi, come di figli affettuosi.

Il Consiglio generale di S. Giorgio del 1645. nel mese di Decembre per suo decreto passò in ordine à quest'armamẽto in molte cose la somma di lire 40. mila in circa per ogn'anno.

Ed il Consiglio minore parimente del 1644. nel mese di Agosto, e del 1645. a' 7. di Giugno decretò in quanto à lui molti denari da applicarsi a quest'effetto.

140 *Cittadini, e popoli buoni, ò cattiui, sono segno di buono, ò cattiuo augurio.*

Parla à questo proposito Dione Crisostomo, così scriuendo. *Si Aquilas, & Vultures diuinitus dari ad aliquid significandum quis credit, quia non eadem de causa sapientes, & perfidos Consiliarios. In Tarsic. 2. f.* 414.

141 *Per beneficio commune ogni tributo può imporsi.*

Il Principe può giustamente togliere i beni a' priuati, quando ciò chieda il beneficio commune; poiche, *Salus populi suprema lex esto. Cicer. lib. 3. de leg.* E concorda à questo la legge ciuile, *nella l. Antiochensium, ff. de reb. auct. Iud. possess. l. Barbarius in fine, ff. de offic. Prat. l. quo minus, & ibi gl. vlt. ff. de flumini, l. si cui, C. de adifi. priuat. l. quod Principis in principio, ff. de aqua plu. arc. & in molti altri passi.*

E per la congiuntura delle cose è giusto tal volta appartarsi dalle solite regole della ragione, come insegna la *l. si hominibus, ff. mandati, e la legge 4. §. fin. ff. de re milit.* E che l'vtilità pubblica sempre si anteponga alla priuata, si è veduto sopra al numero 129. nè rimane, che dubitarne, perche, *Satius est nonnullos ciuium depopulari, quam omnem in seruitutem redigi Ciuitatem.*

E con questo diritto può il Principe impor gabelle a'sudditi, secondo la necessità, bruggiare le loro biade per priuarne i nemici, distruggere i pascoli, tagliare gli alberi, demolire, & abbrugiare le case de'priuati, & i loro Castelli, quando n'hauessero. *Vedansi Heid. in Pol. c. 6. n. 11. Arniss. de Iur. maiest. lib. 3. c. 1. n. 8. f. 337. Bartol. Ayala de Iur. & offic. publ. lib. 2. c. 1. n. 15. f. 188. Geil. lib. 1. obs. 55. Tolos. de Rep. lib. 7. c. 20, & lib. 9. c. 1.*

Ne à cos'alcuna di queste hanno ragione i sudditi di recalcitrare, essendo *Generale pactum societatis humana Regibus obedire, Secondo S. Agostino ex Alb. Gentili de Iure belli c. 1 1. & Grotio lib. 1. c 4. num. 2.*

E così vuole ancora il *Ius Gentium*; così richiede l'istesso *Ius diuinum*, mentre la legge Mosaica ordina l'obbedienza a' Principi sotto pena della vita. *Deut. 17. 12. & Ios. 1. 18.* E l'Euangelista pure comanda, *Dari Casari, quod Casaris est, Matth. 22. 12. Luc. 20. 25.*

Hor se à tutto questo sono tenuti i sudditi di qualunque Principe per conseruargli il Principato, che difficoltà possono hauere in contribuire denari coloro, che mentre contribuiscono per la patria, spendono in proprio profitto? Onde molto sensatamente fù portato dal Boccalino quel giudicio trà il Doctor Giuliano da S. Marino, e il Principe di Bisignano. *Cent. 2. Raguag. 8.* Seguendo l'antico senso del gran Catone, che gli huomini nati in libertà, debbano con mani, e denti fino all'effusione dell'vltima goccia del loro sangue sforzarsi di conseruarsela; e per conseguenza siano tenuti a difendere la patria, doue come Padroni comandano con maggior'ardore di coloro, che come schiaui nella loro obediscono. *Boccal. Cent. 2. rag. 31.*

Son dignissime ancora a questo proposito le parole di quel Corintio parlante contro gli Ateniesi presso Tucid. *Iniquum hoc fuerit si cum socij Atheniensium pecunijs conferendis non defatigentur, quo seruitutem seruiant, nos vt vlciscendo hostes vnà ipsi salutem consequamur sumptum non faciemus, & quidem ne ij per illos ereptis ob eas ipsas male multentur. in Or. Corinth. f. 79.*

142 *Parsimonia vede gli huomini habili à beneficare il pubblico.*

Sentiamo come facondamente diuisa Gio. Sturmio. *Omnia conferre poterunt, qua satis sint Ciues, si minus adificent, quam solitum sit fieri, si inutilem familiam minuant, si frugaliter viuant, si salubriter nullo luxu suos vestiant, si patria, & fratrum Christianorum causa etiam ipsi vtilius sibi, & meliore valetudine viuant; prasertim cum quo magis imperium ampli-*

*amplificabitur, & plura, quæ amissa fuerunt recuperabuntur, eo magis inimici poterunt, & plura hæredibus apud exteras prouincias fælici præliorum, & expeditionum exitu comparari. de bell.Turc. serm.3. f.*188. Et altroue più strettamente scriue. *Habebimus per parsimoniam, quod demus, & liberaliter demus, contra pecuniosum hostem, quæ nunc per luxuriam consumimus. In Prol. fag. f.*23.

143 *Quello, che si dà al pubblico ritorna in vtile de' priuati.*

A questo inanimandoci il medesimo Sturmio diceua. *Fidelis mater patria est, liberaliter, quod donatur, restituens, fænus honestum est, non iactura, quod in patriam, quod in pubblicum collatum est. Nel luogo cit. f.*177.

Ma con più forza diceua Demostene cō la sua solita aurea eloquenza à gli Ateniesi. *Si militare voletis, atq; istis domesticis opibus velut Instrumentis vtemini ad externa bona comparanda, fortasse Athenienses perfectum aliquod, & magnum bonum consequemini, talibus lucellis repudiatis, quæ cum cibis, quos dant ægrotis medici, conferri possunt; etenim illi neque vires augent, neque emori patiuntur, sic, & ista quæ vos nunc percipitis, neque tanta sunt, vt iustam vtilitatem aliquam afferant, neque vos ad alia conuerti patiuntur; sed alimenta sunt vestrorum omnium socordiæ. Olinth.* 3.

144 *Gabelle vtili a' priuati, mentre mātengono lo stato.*

Essendo vero quello, che scriue Tacito. *Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendys, neque stipendia sine tributis haberi queunt. hist. l.iv.* Perciò se donando al pubblico, si assicura la quiete, che mantenga il resto à priuati sia consiglio accorto, come dice Demostene, imitare i mercatanti, *qui salutem redimunt proiectione, & iactura mercium, vtque tempestatis rabiem euadant, lucro annumerant quæcumque amittunt.* E questo è il caso, nel quale molto bene calza il prouerbio degno di Salomone. *Aly diuidunt propria bona, & ditiores fiunt. c.*11.

Come auuenne à gli Ebrei, mentre che hauendo contribuito al loro Rè Manasse 50. Sicli d'argento contro il Rè de gli Assirij, che daua il guasto al loro paese, fecero con questo, che, *Reuersus est Rex Assyriorum, & non est moratus in terra. 4.Reg.*15.20. Vedasi 1.*Esdr.*2.

Il medesimo pure auuenne alle donne Romane, le quali allora, che per le occasioni del Campidoglio assediato da' Senoni, e della seconda guerra Cartaginese liberalmente al pubblico contribuirono, ottennero, che guadagnandosi contro i nemici la vittoria, *non sua modo recipere, sed multa etiam hosti eripere potuerunt. Liuius lib.4.Dec.3.Val. Max. lib.5.c.6.*

145 *Chi spende per Dio può promettersi in ricompensa il suo fauore.*

Poiche tutto ciò, che si spende per gloria di Dio, e per salute della Chiesa, disse il Sātissimo Padre Vrbano II. molto bene speso doue stimarsi. *Paul. Emil. lib.4. f.*108.

Et è molto à proposito il ricordarsi di Gotifredo Buglione, che hauendo speso tutto il valsente del suo Ducato nella Santa speditione, non per questo *Pauperior fuit, sed ex Duce Rex factus immortalem posteris gloriam reliquit. Nicol. Bell. in Diss. Pol. tom.4. disc.5. fol.* 788. come segui à tutti quelli, che lo seguitarono. *Vernuleus dissert.7. or.5. f.*410. *e si veda sopra al num.*135. E come riportò l'istesso fauore il gran Costantino, si veda appresso al *num.* 445.

146 *Concilij radunati da' Pontefici per far guerra al Turco.*

Papi, che si adoperarono per far muouere l'armi contro i nemici della Fede Cattolica.

Molti radunarono Concilij, ò per fare armate, ò per aiutare i Principi Christiani, ò per altramente stimolare i fedeli contro il Turco E trà essi con gloria eterna

Vrbano II. del 1095. radunò il Chiaramontano.
Calisto II. del 1122. il Lateranense primo, e Generale nono.
Vrbano III. del 1186. il Parisiense.
Clemente III. del 1188. il Parisiense, e l'Inglese.
Innocentio III. del 1215. il Lateranense 4. e Generale 12.
Gregorio IX. del 1234. il Romano.
Innocentio IV. del 1245. il Lionese primo, e Generale 13.
Gregorio X. del 1272. il Lionese secondo, e Generale 14.
Nicolò IV. del 1291. il Milanese.
Clemente V. del 1311. il Viennese, Generale 15.
Gio. XXII. del 1330. che pubblicò in Concistoro la speditione orientale.
Eugenio IV. del 1444. radunò il Fiorentino, Generale 16.
Pio II. del 1460. radunò in Mantoua i Principi Christiani.

Giulio

Giulio II. del 1512. congregò il Concilio Lateranense, e Generale 17. come può vedersi da gli stessi Concilij, e dal Cōpendio di essi fatto da Francesco Lōgo, e dal Ciacconio.

147 *Papi, che spedirono lettere, & ambasciarie per la guerra del Turco.*

Pontefici, che con lettere, & Ambascerie stimolarono i Principi contro gl'Infedeli, furono

Siluestro II. il quale del 1000. in circa spronò i Genouesi alla ricuperatione della Corsica, come si è detto sopra al numero 63.

Vrbano II. per ordine del quale predicarono del 1095. la prima speditione contro i Saraceni Pietro Eremita in Francia, & vn certo Gondescauio in Germania. *Marin. Sanut. de Secret. fidel. c. 6. f.* 134.

Pasquale II. il quale del 1102. persuase la seconda speditione con la sua carità, come dice Luigi Vescouo di Melfi *nell'orat. hauuta nel Concil. Later. sotto Giulio II.* E del 1115. fece muouere i Pisani contro i Saraceni delle Baleari. *Naucler. in Cronol. vol. 2. Gener.* 38. *f.* 817. *Blond. dec. 2. lib. 4. f.* 233.

Calisto II. del 1119. incitò i Veneti alla guerra Sacra.

Eugenio III. del 1145. stabilita la terza speditione contro i Saraceni, incitò col mezzo di S. Bernardo, di Rodolfo Monaco, e di Adamo Eboracense Conrado Imperatore, e Lodouico Rè di Francia a muouere l'armi in Oriente. *Besold. de Regno Hyerosol. f.* 90. E spinse i Genouesi contro i Mori di Spagna. *Ciaccon. in eius vita f.* 539. *Trist. Calc. lib. 7. f.* 159.

Gregorio VIII. con lettere, & ambascerie del 1187. procurò di riscaldare i Principi alla ricuperatione di Gerusalemme. *Franc. Longo in Sum. Concil. in Conc. Later.* 4. E con l'istesso fine andò a Pisa per concordare i Genouesi co' Pisani, doue santamente morì. *Ciccarell. vol. 2. Ciaccon. in eius vita*

Clemente III. oltre le lettere, che nel principio del suo Pontificato l'anno 1188. mandò a tutt'i Principi Christiani, spedì il Cardinale d'Anagni in Francia, doue accordando il Rè Filippo col Rè Enrico d'Inghilterra, per mezzo di Balduino Arciuescouo Cantuariense, di Gilberto Ruffense, & altri, dispose quei Rè ad vnirsi con Federico Imperatore, & a fare la quarta speditione contro il Saladino. *Gualter. in Cron. Petreus, & Ciacc. in eius vita. Franc. Long. in summa Concil. Besol. de Regno Hyeros. f. 92. & 96.* Et vniti insieme con pace i Veneriani, e Genouesi ottenne da questi vna potente armata. *Foglietta lib. 2. f. 92. Giust. lib. 2. f.* 58.

Celestino III. del 1191. mandando il Cardinal Gregorio in Germania, dispose quei Principi à fare il quinto passaggio, imperando Enrico VI. *Besol. nel luogo cit. Petreus in eius vita.*

Innocenzo III. del 1203. mosse la sesta speditione sotto Balduino Conte di Fiandra, che poi in vece di andare contro i Saraceni, leuò di mano a' Greci scismatici l'Imperio di Costantinopoli. *Besol. loco citato.* Lo stesso Pontefice persuase Federico Rè di Sicilia à prender la Croce in fauore di Terra Santa; e andando per far la pace tra' Pisani, e Genouesi à Pisa, morì per strada in Perugia. *Ciccarell. vol. 2.*

Onorio III. del 1217. hauendo disposto il Rè di Vngheria, e molt'altri Principi all'impresa di Terra Santa, come la Germania, l'Inghilterra, e la Francia, che vi s'indrizzò in appresso, procurò ancora la pace tra' Genouesi, e Pisani ad effetto di spingerli entrambi all'istessa impresa. *Platina, Foglietta lib. 13. f. 113. Giust. lib.* 3.

Gregorio IX. del 1232. mandò per tutta l'Europa Predicatori, e ridusse à sua instanza molti Principi à tragittare in Soria in fauore de' Christiani, formando l'ottaua speditione sotto Federico Imperatore. E del 1239. con l'istesso pensiero accordò la pace tra' Veneti, e Genouesi. *Sigon. de Regn. Ital. lib. 18. Besol. loco cit. Collenucci lib.* 4.

Innocentio IV. del 1245. radunò molti Principi Christiani, che sotto Lodouico Rè di Francia fecero la nona speditione, e presero Damiata. *Besol. f.* 97. e mandò a' Genouesi Legato per accordarli co' Venetiani. *Federici ne' Fasti.*

Alessandro IV. all'istesso fine pacificò i Veneti co' Genouesi del 1258. e del 1260. andando per lo stesso negotio in Viterbo, doue per lo trauaglio morì. *Ciccarell. vol. 2. Fogliet. lib. 4. f.* 189.

Clemente IV. del 1266. spinse alla decima speditione l'istesso Lodouico. *Petreus in eius vita.*

Gre-

Gregorio X. del 1271. & Innocentio V. del 1276. per poter soccorrere Terra Santa, procurarono di pacificare insieme i Genouesi, & i Venetiani. *Giust. lib. 3. f. 102. Ciaccon. nella vita loro.*

Nicolò IV. del 1291. per mezzo di Francesco Stefanardo dell'Ordine de' Predicatori, che predicò nel Concilio di Milano, ridusse molti à prender la Crociata in aiuto di Terra Santa. *Franc Long. in summa Conc.*

Bonifacio VIII. del 1301. fece predicare la Crociata particolarmente in Genoua, doue molte donne, oltre l'hauere conferito i denari, si disposero ad andarui armate in persona, come si è detto sopra al *num. 123.*

Clemente V. del 1313. fece predicare dal Cardinale Eusebio la Crociata contro i Turchi per tutta la Francia, & i Rè di Francia, e d'Inghilterra presero la Croce. *Zurita tom. 2 lib. 6. c. 12 f. 18. Ciaccon. nella sua vita.*

Gio XXII. del 1316. e del 1330. mandò à tutti i Principi per concludere la guerra di Terra Santa. *Tom. Petreo, & il Ciacconio nella sua vita.*

Clemente VI. del 1350. fece predicare la guerra contro à i Turchi. *Genebr. sub Clemente VI. f. 675 Tritem in Croni.*

Innocentio VI del 1352. Vrbano V. del 1362. Eugenio IV. del 1447. e Nicolò V. in detto anno si adoprarono à lor potere per spingere i Principi Christiani al medesimo. *Ciaccon nelle lor vite.*

Calisto III. del 1455. mandò predicatori per tutta Europa, & il B. Capistrano particolarmente in Vngheria, ricordeuole del voto, che haueua fatto innanzi al Pontificato, e confermato nel principio del Pontificato con queste parole. *Ego Calistus Pontifex Deo omnipotenti voueo, & Sanctæ Indiuiduæ Trinitati, me bello, maledictis, interdictis, execrationibus, & demum quibuscunque rebus potero Turcas Christiani nominis sæuissimos hostes persequuturum. Ciaccon. e Platina nella sua vita, Io. Dubrauijus Hist Boem. lib. 29. f 239.*

Pio II. del 1460. con lettere, & ambasciate fece ogni sforzo per mouere i Principi Christiani à prender l'armi. *Ciaccon nella sua vita.*

Sisto IV. del 1474. elesse quattro Legati, cioè Bessarione in Francia, Roderico Borgia in Spagna, Marco Barbo in Germania, & Vngheria, & Oliuiero Caraffa per Legato dell'armata, ch'egli apparecchiaua contro i Turchi. *Petreo nella sua vita, Pigafetta nella lettera dedicat. auanti le orat. di Bessar.*

Leone X. del 1517. fè ogni suo potere per concitare i Christiani contro i Maomettani. *Petreo nella sua vita.*

Adriano VI. del 1522. per soccorrer Rodi assediato, non lasciò cos'alcuna intentata. *Bosio Hist. di Mal. p. 2. lib. 19. f. 666.*

Clemente VII. del 1523. adoprossi viuamente per spingere i Christiani contro i Turchi. *Petreo nella sua vita.*

Pio V. del 1570. non cessò di mandare Legati per l'Italia, in Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, Moscouia, & Alemagna; e conchiuse finalmente vna lega tra esso, il Rè di Spagna, & i Venetiani, & inuiando l'armi in Leuante disse queste confidenti parole à gli Ambasciatori de' Principi Collegati. *Ite victoriam relaturi, si spem in Christo habueritis. Ciaccon nella sua vita.*

E finalmente Gregorio XIII. del 1572. non tralasciò opera alcuna per proseguire la vittoria ottenuta alle Curzolari con l'armi della passata Lega, mandando in Spagna, e facendo ogni diligenza à questo fine opportuna. *Ciaccon. e Petreo nella sua vita.*

148 *Leghe fatte da' Pontefici per la guerra del Turco.* Fecero i Pontefici molte confederationi, per conseguire più facilmente quello, che ne' loro santi pensieri andauano in fauore della Christianità meditando, e con questo zelo trà molti altri.

Gregorio IX. del 1239. si collegò per fare armata ācora cōtro i Turchi co' Genouesi. *Rocc.*
Nicolò IV. del 1292. si vnì à questo effetto con Genouesi.
Clemēte VI. del 1344. & Eugenio IV. del 1444. fecero l'istesso, *come si è veduto sopra al n. 56*
Vrbano V. del 1365. fece lega co i Rè d'Inghilterra, Francia, e Cipro, e con la Republica di Venetia. *Henrico Gibles nell' Hist. de' Rè Lusignani l. 7. f. 364.*
Nicolò V. del 1455. contrasse lega all'istesso fine col Rè di Aragona, con le Repubbliche di Venetia, e di Firenze, e col Duca di Milano. *Ciacconio nella sua vita.*

N Calisto

Calisto III. del 1456. per l'istesso effetto si confederò co i Rè di Napoli, e di Vngheria, con la Repubblica di Venetia, e col Duca di Borgogna. *Pigafetta nel luogo cit.* E prima del 1447. si era collegato co'Genouesi, come si è veduto al *nu.56.*

Pio II. per la guerra Turchesca trasse seco in lega del 1465. i medesimi, e Giorgio Scanderbegh. *Pigaf.tui, e si veda al num.56.*

Sisto IV. si vnì pure in lega con Genouesi, e con altri del 1471. 1478. 1480. e 1482. come si veduto sopra al *num.56.*

Innocenzo VIII. si collegò parimente del 1488. con detti Genouesi, come si è veduto al detto numero.

Paolo III. per la guerra istessa fece lega con l'Imperatore, e co'Venetiani. *Mambr. Roseo lib.3.f.92. Genfreo in aula Turc.p.2.f.397.*

Pio V. del 1570. vnì quella felice lega trà lui, Spagnuoli, e Venetiani. *Nicol.Bell.dissert. Pol.tom.1.disc.7.f.88.Foglieta de sacro fœdere.* E Gregorio XIII. confermò quella lega istessa. *Petreo, e Ciaccon nella sua vita.*

149 *Pontefici, che esortano alla guerra.* L'oratione di Vrbano II. in tal modo accese gli animi di tutti i Cittadini, che in vn baleno più di 300. mila persone sotto diuersi Principi si radunarono, come si vede dal Concilio Lateranense sotto Innocentio III. *in Francesco Longo* ...

Pasquale II. del 1110. sollecitò con lettere, & ambascerie i Principi dell'Oriente contro l'Ottomano.

Calisto III. benche vecchio, & infermo per inuigorire l'armi Christiane contro i Turchi, mandò Lodouico da Bologna à spingere contro gli stessi i Rè di Persia, di Armenia, e di Tartaria, il qual Lodouico ritornò poi dopò la morte di Calisto, al suo successore Pio II. accompagnato da gli Ambasciatori dell'Imperatore di Trabisonda, del Duca de' Giorgiani, del Soldano di Mesopotamia, e del Signore di Caramania. *Platina nelle lor vite, Ciaccon.nella vita di Calisto III. Eneas Sil.ep.390.e 391.*

150 *Crociate concesse da' Pontefici.* Concessero ancora molti Pontefici la Crociata contro gl'infedeli, per ageuolarsi con la pietà de' fedeli la loro santa intentione.

Che cosa sia Crociata, che effetti produca, & altre notitie generali, *Si vedano nel Besoldo de Regno Hyerosf.cap.2.f.68. & de arar.c.1.n.5.nel Belluga in spec.Princ.rubr.13. § tractemus n.13.& seq.f.84.nel Couarruu.Var.Resol.lib.5.c.17.*

Vrbano II. del 1095. per lo stipendio de' Soldati di Christo concesse il perdono de' loro peccati, e per segno di quella militia vna Croce impressa nelle vesti sopra la spalla destra. *Vitriac.de Vrban.Pontif.Besol.de Regno Hier.f.78.*

Concessero parimente la Crociata, ò sia remissione de' peccati à quest' effetto medesimo. Calisto II. del 1119. *Besol.nel luogo cit.* Eugenio III. del 1145. *Oto Frising.de Gestis Frider.Imp.lib.1.f.35.*

Vrbano III. del 1186. *Ex Concilio Parisiensi.*

Innocentio III. del 1215. il quale dichiarò, che la Crociata si dilatasse ancora à quelli, che in aiuto della Santa Impresa contribuissero denari, od altro loro bene, ò vi mandassero soldati, ò somministrassero in altra guisa consiglio, & aiuto opportuno. *Ex Concil.Later.sub eodem Pont.*

Fù attribuito titolo di martire à qualunque Christiano in difesa della sua fede morisse. *cap.omni timore 23.q.8. cap.omnium 23.q.5. & Hisp.Reg.l.3.tit.25.p.2. S.Bern. in epistola ad Templarios, il Vescouo di Tiro lib.3.cap.5.* Vn simile sentimento hebbero i Gentili di quelli, che restauano morti per la patria in battaglia, come si legge in *Cicer.Phil.14.& de Somnio Scipionis.*

E per maggiormente priuilegiare tutti coloro, che militassero sotto questa santa insegna, furono riceuuti i loro beni temporali sotto la difesa della Chiesa, & sotto la protettion de' Santi Pietro, e Paolo, come pure haueua fatto Vrbano II. nel Concilio Chiaramontano, & insieme le loro mogli, e figliuoli, e tutti assoluti dalle vsure, come parimente fatto haueua Eugenio III.

Et oltre tutte le dette cose l'istesso Papa Innocentio dichiarò tutti i Crocesignati immuni da ogni colletta, taglia, od altra grauezza, e scommunicò tutti quelli, che loro molestassero, ò che arrecassero aiuti d'armi, ò di consiglio al Turco; e concesse parimente a'Religiosi, che in quella guerra potessero godere il beneficio delle loro êtrate per trè anni, ouero obbligarle

bligarle in pegno, come se fossero alla residenza nelle lor proprie Chiese. *Besol. de Regn. Hyerof. à f.78. vsque ad f.84.*

Onorio III. del 1216. concesse la Crociata. *Aula Turcica Geufr.*

Gregorio IX. del 1232. la concesse parimente al Rè di Aragona contro Zaen, & altri Rè Mori. *Zurita tom.1.lib.3.c.15.f.139.* E del 1234. concesse all'Arciuescouo di Rauenna, & a' Vescoui suoi subordinati, che potessero dare la Crociata à quelli, che militassero, ò contribuissero denari; ò soldati in aiuto di Terra Santa. *Lungo in Conc.Rom. f.387.*

E del 1239. concesse a' Genouesi per mezzo de' suoi Delegati, che potessero riscuotere certi denari dalle Chiese per impiegargli contro il Turco. *Roccat.*

Innocentio IV. del 1235. concesse la Crociata per aiuto dell'Impero, e di Terra Santa. *Ex Conc.Lugdun. sub eodem.*

Bonifacio VIII. la concesse parimente à tutti quelli, che ò con denari, ò colle persone concorressero alla guerra contro il Turco; e specialmente scrisse sopra ciò a' Genouesi. *Zurita tom.1.lib.5.Luca Vadingo ne gli annali de' Frati Minori.*

Clemente V. del 1308. promulgò vn'amplissimo giubileo per quelli, che aiutassero l'impresa di Rodi. *Bosio Hist.di Malta p.2.lib.1.f.34.* E del 1309. concesse pure la Crociata al Rè di Aragona, & al Rè di Castiglia contro i Mori, *Zurita tom.1.lib.5.c.7.f.433.*

Clemente VI. del 1342. concesse nella Crociata oltre le solite Indulgenze, la licenza di poter mangiar vuoua, e latticinij ne' giorni di digiuno, fuori che nella quadragesima. *Genebr.in Cronica dicti anni.*

Vrbano VI. del 1362. promulgò anch'egli vna Crociata, *Ciaccon.nella sua vita.*

Bonifacio IX. del 1397. la concesse contro i Mori in Africa al Rè di Aragona. *Zurita tom.2.lib.10.f.425.*

Calisto III. del 1455. promulgò vna Crociata vniuersale. *Platina, e Ciaccon. nella sua vita.*

E del 1457. specialmente la concesse al Rè di Aragona contro i Mori per quattro anni, distendendone il suo frutto ancora a' morti. *Mariana de rebus Hisp. lib.22.c.18.f.1041.*

Pio II. del 1464. diede la Crociata vniuersale, in virtù della quale concorse così numerosa la gente di Spagna, di Francia, e di Germania, che fù costretto à licentiarne buona parte. *Platina, e Ciaccon. nella sua vita.*

Sisto IV. del 1481. concesse la bolla della Crociata generale, che può leggersi in *Marquardo Frèher de Rep.German.tom.2.f.161.* E poi del 1482. e del 1485. la rinouò. *Mariana Hist.lib.25.c.3.f.1134.*

Alessandro VI. del 1500. la promulgò in Spagna. *Guicciard. Hist.lib.1.Tolosan.de Rep.l.3.c.7*

151 *Contributioni de' Pontefici per la guerra del Turco.* Con le contributioni ancora per la guerra contro Turchi si segnalarono molti Pontefici, e particolarmente.

Innocentio III. del 1215. ordinò a' Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, che procurassero da' Prencipi quelli aiuti maggiori, che fosse possibile, ergendo à questo fine casse nelle Chiese per raccoglierui l'elemosine, che da persone pie per quest'effetto vi fossero poste, con ordine, che ogn'vna di esse hauesse trè chiaui, vna delle quali stesse appresso il Vescouo, la seconda appresso il Curato della Chiesa, e la terza appresso qualche Religioso secolare. *Besol.de Regn.Hierof.f.78. & seq.*

Gregorio IX. del 1245. per ageuolare à questo fine le contribntioni, procurò, che si tralasciassero le spese inutili. *Ex Conc.Lugdun. de subsid.Imp.Const.*

Gregorio X. del 1271. ad esempio d'Innocentio III. ordinò, che si ponessero le casse nelle Chiese per la guerra contro il Turco, *Marin.Sanut.de secret. fidel.c.12.f.226.*

Calisto III. del 1457. ricercò à tutti i popoli Christiani elemosina, e tanta ne raccolse, che ne armò 16. galere, le quali poi mantenne trè anni contro i Turchi. *Ciacconio nella sua vita, Io. Dubrau. Hist. Boemi. lib.29.f.239.* E mandò molti denari à Scanderbegh; *Eneas Silu de Europa c.15.*

Sisto IV. del 1482. concesse al Rè di Spagna, che per la guerra contro i Mori potesse far contribuire le Chiese fino alla somma di scuti cento mila, allargando dopoi del 1488. detta facoltà anche per maggior somma. *Marian.lib.25.c.3.f.1134.*

Pio IV. del 1560. concesse al Rè di Spagna facoltà di riscuotere da quel Clero per cinque anni scuti 300. mila per ciascun'anno, con obbligo di douerne armare 50. galere, che si

chiamassero de' Chierici di Spagna, il qual numero augumentò poi del 1562. sino a 80. cōcedendogli per quest'effetto, che potesse riscuotere sino alla somma di scuti 400. mila. *Ambassades, e lettres du Card. d'Ossat. f. 205.*

152 *Decime concesse da' Pontefici.* Concedettero parimente molti Pontefici le decime per l'istess'effetto. E così del 1188. per la guerra contro i Saraceni di Soria le riscosse con licenza di Clemente III. il Rè d'Inghilterra. *Ex Concilio Anglic. dicti temporis, & ex summa Concil. Franc. Longi.*

Et il Rè di Francia le riscosse per la medesima speditione, onde furono decime Saladine chiamate. *Concilium Parisiense dicto anno. Longus loco cit.*

Innocentio III. del 1215. comandò, che tutti i Chierici, così sudditi, come Prelati douessero contribuire alle spese della guerra di Terra Santa la vigesima parte delle loro rendite, eccettuati quelli, che seruissero con la persona, e da essa contributione non volse, che fossero essenti nè i Cardinali, nè egli stesso. *Besol. de Regn. Hyerosol. f. 78. e sequen.*

Innocentio IV. del 1245. ordinò pure, che chiunque godea rendite ecclesiastiche, oltre il valsente di scuti cento, douesse del resto pagare à quest'effetto per trè anni la terza parte. *Ex Conc. Lugdun. sub eod. Pont.*

Clemente IV. del 1266. concedette à S. Lodouico Rè di Francia la decima di tutti i frutti del suo Regno per dett'effetto. *Petreus in eius vita.*

Gregorio X. del 1271. applicò al soccorso di Terra Santa per sei anni tutte le decime delle Chiese. *Marin. Sanut. de secr. fid. c. 12. f. 226.*

Honorio IV. del 1285. decretò, che in Germania si contribuisse à quest'effetto per quattr'anni la quarta parte del prouento delle Chiese, se bene l'esecutione da vn certo Vescouo chiamato Probo, gli fù stornata. *Tolosan. de Rep. lib. 3. c. 7.*

Gio. XXII. à questo medesimo fine del 1330. concedette al Rè di Francia per sei anni la decima di tutto il Regno. *Ciaccon. nella sua vita.*

Eugenio IV. del 1444. consentì a' Genouesi, che potessero riscuotere certi denari delle decime, le quali suanendo la guerra si contentò, che potessero valersene in riscattare schiaui, in riparare il porto, & in altre opere di carità. *Roccat.*

Alessandro VI. concedette a' Venetiani per la guerra Turchesca la terza parte delle rendite di tutti gli Ecclesiastici, eccettuati i Cardinali. *Bembo Hist. Ven. lib. 5.*

Leon X. del 1513. permise, che il Rè di Francia potesse decimare il Clero con due decime. *Tolosan. de Rep. loco cit.*

Clemente VII. sentendo, che Solimano ritornaua nell'Vngheria, deliberò nel Collegio de' Cardinali, che si prendessero cinque decime a' Religiosi, restando esenti i soli Cardinali. *Bembo nell' Hist. Ven. lib. 30. Tolos. loco cit.*

Sisto IV. e Pio IV. le concessero a' Spagnoli, come nel *num.* 151.

153 *Gabelle concesse da' Pontefici à Genouesi.* Altri Pontefici hanno consentito, che s'impongano gabelle anche à gli Ecclesiastici. Così Martino III. del 1421. concesse a' Genouesi, che potessero far pagare a' Chierici la gabella della carne. E Giulio XI. del 1554. e Pio V. del 1562. concessero a' medesimi per la guerra di Corsica la gabella del vino; & Vrbano VIII. per la fabbrica delle loro muraglie permise pure per qualche tempo, che potessero far pagare l'istessa. *nell' Archiuio.*

154 *Entrate Pōtificie donate per la guerra del Turco.* Molti furono i Pontefici, che per la guerra Turchesca contribuirono parte delle loro proprie entrate. Così

Pasquale I. del 1100. e Gelasio II. del 1118. diedero con mano zelante soccorsi, prouigioni, e denari, come disse *Alessio Vesc. di Melfi nel Conc. Later. sotto Giulio II.*

Clemente III. del 1188. contribuì buona parte delle proprie entrate.

Innocentio III. del 1213. volse esser soggetto, insieme co' Cardinali alle decime. *Besol. de Regn. Hyeros. f. 78. & ex Concil. Later. sub eodem Pont.*

Onorio III. del 1216. contribuì in appresso vna parte delle sue entrate, finche continuò la guerra in Egitto contro i Saraceni. *Ciaccon. nella sua vita.*

Gregorio IX. del 1239. concorse co' Genouesi nella spesa per armare 25. galere. *Roccatagl.*

Adriano V. del 1276. mandò lire 12. mila Turonesi al Patriarca di Gerusalemme per la guerra. *Sannut. de secret. fid. c. 12. f. 227.*

Clemente V. del 1308. diede al Maestro degli Ospitalieri fiorini 90. mila d'oro per l'impresa di Rodi. *Bosio Hist. di Mal. p. 2. lib. 1. f. 35.*

Calisto

Calisto III. conferì la metà della spesa, che fecero i Genouesi del 1447. nell'armata contro il Turco come si è veduto al *n. 56.*

Pio II. del 1464. concorse per la metà nella spesa dell'armata fatta da' Genouesi. *Roccat.* come si è veduto al *d. n. 56.* Et oltre di questo promesse la metà dello stipendio à quelli, che prendessero la Croce in questa guerra, e morendo lasciò fiorini 45. mila da spendersi nell'Impresa. *Ciaccon in sua vita.*

Sisto IV. del 1482. concorse nelle spese dell'armata, che Genouesi apparecchiarono contro il Turco come si è veduto al *n. 56.*

Clemente VII. del 1523. Si palesò liberalissimo in simile guerra. *Petreo nella sua vita.*

Pio V. del 1566. mandò à Massimiliano Imperatore scuti 90. mila per detta guerra. *Petreo nella sua vita.*

Sisto V. al pari d'ogn'altro generoso, e zelante del 1585. lasciò cinque milioni d'oro in Castel S. Angelo radunati per far l'Impresa di Terra Santa. *Petreo nella sua vita.*

Clemente VIII del 1595. 1600. 1601. e 1604. mandò grossi aiuti di gente, e di denari all'Imperatore per la guerra contra il Turco. *Panuino nella Cronolog.*

Gregorio XV. pure mandò del 1621. aiuti al Polaco contra il medemo. *Detto.*

Et il presente Pontefice Innocentio X. Dimostrando pure la sua pietà in aiutar adesso ancora con le sue galere la Repubblica Veneta, si può certamente credere, che secondo i bisogni, si adopererà sempre, e per se stesso, e con lo spronare gli altri à loro fauore.

155 *Pontefici, che in persona andarono alla guerra.*

Pontefici, che esposero la vita nella Sacra Impresa, ò in ordine ad essa, furono.

Innocentio III. del 1215. il quale hauendo ordinato, che tutti i Crocesignati si trasferissero in Sicilia, esso pure si dispose di ritrouarsi colà. *Ex Conc. Later. sub eod. Pont. In Ep.*

Innocentio IV. del 1243. Si condusse in Francia per cooperare più caldamente al Santo passaggio. *Petreus in eius vita.*

Gregorio IX. passò con l'istessa carità in Francia nel Concilio Lionese per conciliare a questo fine i Guelfi co' Gibellini, e gli Orientali, con gli Occidentali. *Petreo nella sua vita.* E tanto era riscaldato da questo zelo, ch'era solito hauere in bocca spesso quelle parole del Salmo 136. *Si oblitus fuero tui Hyerusalem, obliuioni detur dextera mea, Adhareat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Hyerusalem in principio letitiæ meæ. Sanut. de Secr. fid. c. 12. f. 225.*

Vrbano III. per la ricuperatione di Gerusalemme si messe in viaggio verso Venetia per radunare l'armata, e gionto in Ferrara vedendo la lentezza de' Principi, morì di dolore. *Ammirat. or. clem p. f. 105.*

Pio II. Benche decrepito andò in Ancona per mettere insieme l'Armata, e quindi passare, come scrisse à Scanderbegh, con tutto l'esercito in Epiro, mà la morte impedì la cominciata impresa. *Petreo, e Platina nella sua vita, Gio: Cluero In Ep. Hist. In Frider. 3. f. 665. e ne fatti di Scanderbegh lib. 11. f. 355.*

156 *Pontefice come Pastore obligato à metter l'anima per la sua greggia*

Imitando Cristo suo Capo, che disse *Animam meam pono pro ouibus meis. Io. x. 15.*

E lo dichiarò per obligo d'ogni buon Pastore allor, che disse altroue. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis Io. x. 11.* Però quando ordinò a Pietro la cura del suo ouile col dirgli. *Pasce oues meas;* venne anche ad imporgli quest'obligo di buon Pastore.

157 *Pontefice come Principe obbligato per la conseruatione del suo stato.*

Possedendo il Papa alla riua dell'Adriatico, e del Tirreno molte prouincie, ben può considerare da quello, ch'è già successo il pericolo, ch'esse vi corrono ogni volta, che il Turco voglia muouere l'armi contra i Christiani.

E bene deuono i Papi ricordarsi, che del 1534. assaltando Barbarossa l'Italia, e rouinando i lidi ouunque passaua, presa che si vdì Terracina; *Terror Terracinensium à Priuernatibus properè Romam delatus, ità consternauit omnium animos, vt si hostis eo impetu ad Hostiam esset prouectus, tota ciuitas se se in Sabinum, Hetruscumque agrum effusura crederetur, &c. cum quisque priuatis potius quam publicis rebus studeret. Aula Turcica p. 2. f. 268. Costo nel Compendio sopra il Roseo lib. 2. f. 75.*

E l'istesso di nuouo occorse del 1543. Poiche come dice *l'istesso Geuffreo nell'Aul. Turcica. p. 2. l. p. Barbarussa à Pontijs Insulis ad Terracinensium littora se confert, & Ostiam peruenit,*

tanto

tanto terrore hominum ab ora in montes refugientium; vt Populus Romanus subito metu concitatus in fugam omninò vrbem deserturus esse videretur, nisi a Polino Gallo litteræ ad Rodulphum Legatum conscriptæ, perlataque Romam per Terracinensium Prætorem tumultum magna ex parte compressissent. Lo stesso racconta il *Roseo nel lib. 4. f.* 118. aggiungendo solamente, che dopo le lettere di Polino assicurati i Romani ripresero animo, si che ne andarono alcuni al mare a vender le robbe, & a riscattare gli Schiaui.

158 Che la Repubblica di Genoua habbia come per retaggio il difendere la Religione Catolica; ne fa fede il Cafaro con queste parole, *Respubblica Genuensis toto tempore Romanam Ecclesiam honorauit, & Matri Ecclesiæ semper obsequium præbuit, & in defensione libertatis Ecclesiæ, & fidei Christianæ seruire proposuit, & promisit. nell'anno* 1241.

Genouesi soliti à difendere la religione.

Più chiaramente ancora Enrico Signor di Tiro, e di Acon, e di Monferrato ne' priuilegi fatti a Genouesi del 1190. 1192. e 1195. Mentre dice di sapere quanto lodeuolmente habbiano combattuto, e con quanto spargimento di sangue fino da' tempi antichi, per restituire all'antica libertà i Regni Orientali, e difendere a guisa di Macabei dalla faccia de'Pagani i Christiani. *Vedasi il Feder. al n.26. e sopra al n.60.*

E per il valore, che dimostrarono dopoi nell'assedio di Tolomaide del 1192. fù pure lo stesso testificato da Enrico Conte di Ciampagna, e Rè di Gerusalemme, mentre disse in vn priuilegio. *Nos communi Ianuæ pro iuuamine, & consilio, quod Genuenses præstiterunt in personis, & rebus per mare, & per terram ad acquirendam terram Regni Hyerusalem, &c. Bosio Hist. di mal. p p.li. 12.f.396.413. e 426.*

E vi è pure nell'Archiuio lettera di Richardo Rè d'Inghilterra, nella quale confessa, *Eos super omnes alios homines ad terræ Sanctæ substentationem propensiorem sollicitudinem habuisse.*

Mà sopra tutti danno a questa verità pienissimo credito i Romani Pontefici, e primieramente Alessandro III. Scriuendo del 1159. all' Arciuescouo di Genoua, dice *Vt Sacrosancta Mater vestra Romana Ecclesia iam de vobis commoda, & incrementa susceperit, ita, & de cætero in vestra securius bonitate confidat, ac inter cæteros Catholicæ veritatis filios præcipue vobis, & specialiter vniatur, &c. appresso il Feder. al n.55.*

E del 1561. scriue allo stesso Arciuescouo, il medesimo Pontefice. *Quantam deuotionem, reuerentiam, & sedulitatem obsequij tempore isto procelloso, & turbido Genuensis Ecclesia, & tota ciuitas, omni mundano terrore postposito, nobis nostrisque nuncijs exhibuerit, &c. Feder. num. 61.*

E del 1170. Scriuendo al Rè di Gerusalemme, accioche reintegrasse l' Inscrittione de' Genouesi sopra il Santo Sepolcro, dice, *Attendentes incrementa, quæ Regno Hyerosolimitano, ex Genuensium labore, & industria peruenerunt, & potissimum amodo peruenire poterunt, &c. Feder. n.42.*

Nel medesimo tenore parlò de' Genouesi Vrbano III. scriuendo pure all'istesso Rè di Gerusalemme per la medesima cagione. *Feder. n.42.*

Mà ogn'altro elogio auanza quello, che fà scriuendo a gli Genouesi del 1255. il Pontefice Alessandro IV. in queste precise parole. *Vos in fide ac deuotione ipsius constantiam firmissimam, ac clarissimam habuistis, ita pro omni virtute resistendo eius hostibus plurima rerum incurristis dispendia, & discrimina personarum, multis materiam admirationis habentibus, quod inter tot aduersorum fulmina tanta fuistis animi firmitate conspicui, & tandem per Dei gratiam victoria præclara famosi. His etenim magnis meritis, quædam alia maiora indefesso Spiritu adiecistis, quod videlicet trasmarinis partibus illa, quæ honorem Ecclesiæ, ac robur Ecclesiasticæ libertatis, nec non defensionem, ac ampliationem Catholicæ fidei respicere videbantur, sub innumeris impensis, & laboribus grandi studio, & vigilanti sollicitudine promouistis, &c. Feder. n.65.*

Mà chiudasi questo punto con quello, che rispondendo Pio II. del 1464. ad vna lor lettera, nella quale gli offeriuano aiuti per la guerra Sacra, scrisse in tali parole, *Aliter de ea Ciuitate credi non potest, quæ Dei est cultrix, & ad protectionem fidei opportunitatem præcipuam*

159 *habet. Ex Ep. & Comment. Iac. Piccolom. f.* 18. Di questa loro pietà fecero anche piena fede gl'Imperatori ne' loro priuilegi, che sono nell'Archiuio.

Pontefici che consentirono decime, gabelle, &c.

160 Si veda di sopra *ne' numeri* 150. 152. e 153.

Pontefici che parteciparono nelle spese.

Si veda sopra *al n.* 154.

Il

161 *La volontà è il principio delle humane attioni.* Il fine dell'opera dice Aristotele, che *est primum in intentione*, se bene poi *est vltimum in executione. Ex authore anonimo de recuperatione Terræ Sanctæ in hist. or. f.317.& 323.& D. Thomas p.2. §. 1. ad primum.*

E nel Soldato Nauarese si legge. *La volontè est mouuement à l'action, & le prologue, & le comencement dicelle. Voluntate ideo opus est, dice lo Sturmio in serm.3.f.172.* poiche *quod quisque vult, id nec desperat fieri posse, sibiq; contingere. Picartus dec. postuma 14.cap.7. & dec. 6. post.& dec.8.c.3.* e da questa volontà n'è nato, come scriue *Tacito nel lib. 15. de gli annali*; *Multa experiendo fieri, quæ segnibus ardua videbantur*; il che hà confermato il Cardinale du Perron. dicendo. *Infinies choses, que du comencement sembleient estre impossibles se sont ne ant moins faicles, & si on ne les eut point comencees de peur de n'en venir à bout iamaeis, le monde seroit priuè du fruict, qui en est paruenu. lettres, & ambassades f. 242.* che all'incontro *qui non incipit, numquam finit, & finis deficit, vbi principij deficit inchoatio. Sanutus de secretis fid. l. 2.p.2.c.10.f.49.*

162 *Imperio Turchesco stà per cadere.* Che l'Imperio Turchesco stia per cadere si conosce dalla sua declinatione, la quale come dice Seneca. *Indicium est imminentis exitij in Consol. ad marciam.*

E per verità. *Declinatio nihil aliud est quam via quædam ad ruinam,*
Vt medium si quis vellat de fornice saxum
Incumbunt cui cuncta, simul deuexa sequentur
Cætera;.
Ausonius in eclogis.

Mà ancora per molte altre ragioni politiche naturali, e diuine. Le quali non sarà se non molto a proposito qui vn poco distintamente considerare.

Le Politiche si considerano si internamente in riguardo del gran Signore, de' suoi Sudditi, e di entrambi insieme, come esternamente rispetto a gli stranieri soggiogati, a' compagni alienati, & a' confinanti di potenza accresciuti. Quanto a quelle, che toccano la persona del gran Signore, si vede, che in lui regna la tirannide, l'ingiustitia, e la crudeltà, le quali cose, rendendolo odioso a gli stessi Turchi, non che a Christiani ci promettono se crediamo a Seneca, che dice. *Inuisa numquam Imperia retinentur diu.* in Tebaide act. iv. che non lungamente debba durare il suo tanto odioso.

La mala educatione parimente, e la cattiua forma di vita, ch'ei tiene, habituandosi nella crapula; nella libidine, e nella dapocaggine gli minaccia pure i pericoli, che i politici pronosticano a quelle Città, & Imperi, le quali sono in mano di Principe per questa guisa vile, e da poco.

A questa segue l'ignoranza sua nelle materie di stato, auuertita dal Boccalini nel raguag. 42.della 2. Cent. la quale pone tutta la macchina del suo grande Impero in pericolo d'imminente rouina; Poiche. *Vis consilij expers mole ruit sua*, detto ben degno più d'Oracolo, che di Poeta. *Nec potest esse diuturnum cui non subest ratio. Dorio presso Q. Curtio lib.3. Orat. ode. 3.*

Per le quali cose si può credere, che debba mutarsegli in ogni occasione di guerra la fortuna, e conseguentemente in fauore de' suoi sudditi, & amici, essendo verissimo il detto di Salustio, che *Quò se fortuna, eò se fauor hominum inclinat.*

Tanto più, ch'essendo egli per l'altre sue indegne parti vile, & insieme odioso, ogni poco di vento di contraria fortuna gli farà del tutto perdere quell'autorità fra' suoi, che secondo *Q. Curtio lib.8. salutis est tutela*; e conseguentemente lo renderà spreggieuole anche a' sudditi, cosa, la quale dà l'vltimo tracollo per la rouina de gl'Imperi; percioche come stà scritto in quei fogli, che non hanno menzogna. *Cum Deus effuderit contemptum super eum, errare eum faciet in nihilum*, cioè come dice Stefano Menochio *in Iob. 12. 24.* lo farà perdere in vn cocchiaro d'acqua.

Quanto poi a' sudditi chiaro è, che ne' Turchi è mancata la disciplina militare, onde necessaria rouina al loro impero sourasta; poiche è vero ciò, che scriue il *Midendorpio. Quando disciplina corruit pena propinqua sunt, & morum corruptelæ, Omen sunt futuri mali, q.8. Ptol. Philad. f.124. e si veda appresso alli numeri 260.267. e seguenti.*

Di più in essi, come si vede al *num.260.* è entrata l'auaritia, e la lussuria, vitij ch'essendo, come disse Liuio. *Pestes Respubblicæ omnia magna Imperia euerterunt, lib.34. f.69.*

L'ambitione dell'Impero si è cominciata à vedere anch'ella ne' suoi gouernatori, la quale

le potendo far nascere delle ribellioni nelle parti più remote dal centro, come si vede al *num 266.* ne rende anche probabile lo sperare, che potessero colla vicinanza di galere Christiane ageuolmente rinouarsi.

In essi parimente si scuopre la dissimilitudine della Religione; *Quæ ipsis exitium allatura videtur*, come afferma il *Keplero de noua stella fol.187. il Besoldo de educatione cap.8.num.5.& cap.9.num.1.*

In somma quello, che il tutto importa, non è più alcuno trà essi, che del guerreggiare in mare, ò in terra habbia esperienza, onde mentre Dio hà loro leuato gli huomini forti, per necessaria conseguenza. *Corruet populus, 4.reg.24.& Isa.31.*

In entrambi poi, cioè tanto nel Signore, come ne'suoi popoli per pronostico delle loro rouine regna vna temeraria confidenza delle proprie forze; cosa, la quale si come rouinò i Troiani, i Babilonij, gli Scithi, e gl altri meno antichi gran Regni, può facilmente fare il medesimo à quello de gli Ottomani. *Si veda Vuolf.Heid.in Phil.Pol.c.5. de bello f.743.*

A questo si aggiunga la gran loro superbia, la quale quanto più gli gonfia, tanto più fà, che disprezzino gli altri, onde meno diligenti nel guardargli lasciano i confini de' loro stati, esposti all'ardimento altrui, si che può facilmente auuenire, che *Eo fædius corruant. Liuius dec.3.lib.10. Superbia anteit ruinam, estque illius proximè ventura indicium certissimum. prou.11.2. Cominaus c.21.c.32.& c.63.*

Questa negligenza, e sicurezza è quella, c'hà dato i Turchi in preda à i piaceri, certissima caparra del loro vicino estermìnio, essendo verissimo ciò che scrisse *Val. Max. come si è veduto sopra al num.96. Quæ vrbs voluptati plurimum tribuit Imperium maximum amittit, lib.4.c.3. Vedasi il Camerar.nelle medit.hist. Cent.2. c.30.*

Trà le cagioni esterne poi, che ne persuadono à pronosticare loro facile la rouina, principalissima è il ritrouarsi in quell'Impero vn millione, e 500. mila Christiani, i quali sicuramente desiderosi di sottrarsi dal duro seruaggio fariano prontissimi ad abbracciare ogni occasione, che potesse lor darne speranza. Anzi gli Ebrei, gli Arabi, & i Mori, i quali fanno gran parte trà i sudditi di quella Monarchia tutti desiderano più tosto di essere sotto i Christiani. *Nic.Bell.tom.1.disc.28.& disc.36.Tarducci nel Turco vinc. in Hung.f.42.Menau. delle cose de'Turchi sopra la profet. Turch. f.256.*

Per quello poi si appartiene à gli amici, e compagni de'Turchi habbiamo in varie congionture scoperto l'animo de' Tartari da loro alienato, mentre si sono vniti co' Cosacchi, Georgiani, Mengrelti, Persiani, Valacchi, Moldaui, e Polacchi.

De' Principi confinanti, noi vediamo spesso fargli guerra i Persiani, i Tartari, i Polacchi; vediamo, che i Venetiani gli fanno valorosa resistenza, & habbiamo veduto i Cosacchi, & i Russiti fino dentro Costantinopoli porgli spauento, come si è veduto al *nu.259.*

E si come il Persiano, e il Polacco, & al presente i Venetiani dimostrano sprezzabili le sue armi assaltatrici, ben le prouarebbero più sprezzabili tutti quelli, che da prudenza, e valore guidati tentassero di assaltarlo in luoghi opportuni.

Vi si aggionge, che in riguardo delle sue militie la cosa è ridotta a segno, che se sono guerriere sono temute dal loro Imperatore, se imbelli sono disprezzate da' loro nemici. *Vittor. Siri nel merc p p lib.p.f.184.*

Egli è punto ancora molto considerabile l'essere la sua Regia Città di Costantinopoli quasi in vn margine di quel vastissimo Impero, ilche necessariamente opera, che tanto lontana dalle sue parti difficilmente, e fuor di tempo posa dar gli ordini, ò portare i soccorsi doue il pericolo richiede.

E finalmente bisogna conchiudere, ch'essendo l'Imperio Turchesco cresciuto nella suprema altezza non può lungamente fermarsi in essa, ma deue necessariamente tornare al basso, si come con l'esempio di Xerse dichiara *Valer. Max.* che sempre succede; poiche tale è la conditione delle cose, che alle monarchie alte

Summisque negatum
Stare diù

163 Come canta Lucano, nè la sommità della fortuna può essere stabile, detto antico di *Euripide nell'Oreste, Si veda il Besoldo de Incrementis Imperiorum c.3.n.6.*

Imperio Turchesco vicino alla rouina per ragioni naturali.

Alle ragioni politiche vi potrei aggiungere anco le naturali, ò vogliam dire astrologiche, le quali però passo sotto silentio, come da me stimate egualmente oscure, ed incerte; e le

e le lascio al giuditio di quelle persone, che di me ne fanno stima maggiore, sapendo io benissimo, che la Fede Cattolica non è sogetta alle costellationi, e mouimenti del Cielo, conforme al detto del Salmo. *Confessio eius super Cælum, & terram*, che è difficile a mortali *Quæ super Cælos sunt inuestigare. Sap. 9. 6.* e che la dilatatione della Religione Christiana ne i Regni del Turco dalla Mano di Dio immediatamente dipende. Chi però bramasse vedere le opinioni, e le dottrine di coloro, che anco per questa strada pretendono d'aditare a Turchi la rouina imminente del loro Imperio, Veda trà gli altri il *Keplero de noua Stella dal Cap. 11. sino al 30.*

164 Dio ci manifesta per vero argomento della loro caduta il farci vedere la generosa resistenza, che in Candia fanno loro i Venetiani, e le Gloriose Vittorie, che vanno di continuo i medesimi contro le sue forze riportando, da che ci si dimostra, che *Maiorum suorum mensuram impleuerint, Math. 23.* e che Iddio, ilquale *Diligit portas Sion super omnia tabernacula Iacob, ps. 86. Non obliuiscetur misereri, nec continebit in ira misericordias suas. Ps. 88.* anzi, che in tempi così opportuni per i Christiani debba far cadere ne' Turchi quelle minaccie, che già fece altre volte al Rè de gli Assiri. *Ve' Assur virga furoris mei, & baculus, &c. Adhuc enim paululum, modicumque, & consumabitur indignatio, & furor meus super scelus eorum, & suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum iuxta plagam Madian. Isa. x.* Destar dunque dobbiamo in questi tempi ne' cuori nostri gli spiriti di nouelli Macabei, come tali si dimostraron quelli de i nostri maggiori per testimonio di Conrado Sig. di Tiro, e di Accon nella guerra Sacra, e far vedere al Mondo, che ancor noi *Tempus habentes vendicamus hæreditatem patrum nostrorum. 1. Macab. 15. 34. e sopra al n. 61. Et persequimur inimicos Crucis, quorum finis, si est interitus. Ad Philip. 3. 19. Audeamus certa Pauli sponsione securi. Baldasar. del Rio. nell'or. recitata nel Conc. Lateran.*

Ragioni Diuine, che pronosticano la rouina imminente del Turco.

165 A tutte queste ragioni vi si aggiongono i Vaticinij, ò Profetie Turchesche, le quali si come si accordano tutte nel predire a Turchi rouine, & augurare a noi felicitadi; così deuono porgere a noi speranza, come quelle, che sempre appariscono auanti le rouine. *Camerarius cent. 3. c. 10. & c. 5. n. 2.*

Vaticinij de' Turchi, che predicono la loro rouina.

Il primo Vaticinio si raccoglie dallo stesso Maometto ilquale nel punto della sua morte interrogato quanto tempo fusse per durare la sua setta, con le due mani aperte segnò dieci, che da' suoi interpreti fù spiegato per dieci centinara di anni, come si vede *nel Leunel. nel Proemio de gli annal. Turch. f. 7. nel Camer. med. Hist. lib. 2. c. 3. f. 90. nell'Ammirati nell'or. 3. Clement. & in Alionot. figliuolo del Rè di Armenia nella Hist. Orient.*

Così interpretano, e credono gli stessi Maomettani, sì che vn' eccellente Soldato stato per trentatre anni schiauo de' Turchi ritornato a casa, racconta nell'Itinerario, che scrisse del suo viaggio di hauere veduto in vn libro Turchesco, che la setta di Maometto non era per durare oltre lo spatio di mille anni; come riferisce *Gio: Vuolfio nel lib. rer. mem. & Recond. & il Besoldo de educatione dissert. 1. c. 9. f. 12.*

Questa credenza è trà le genti di quella setta tanto radicata, che i Tartari Maomettani persuasi, che si auuicinasse il fine di mill'anni, quando i Francesi intrapresero la speditione di Terra Santa, abiurarono la credenza Maomettana, abbracciando la Fede di Christo, se bene poi dal Diauolo instigati con maggior diligenza nouerando, e trouando la somma de gli anni essere ancora molto lontana dal millesimo, di nuouo l'antica loro legge ripigliarono. Come scriue il *Besoldo de Imp. Const. In Expl. huius vatic. f. 1370.*

Discordano veramente nel fare questo calcolo gli scrittori; Poiche gli Africani cominciando la loro Hegira dalla Natiuità di Maometto, che seguì del 591. diceuano douersi compire il Vaticinio del 1591.

Alfonso comincia l'istessa Hegira nell'anno 621. nel quale fù fatto l'Alcorano, e così viene a portare il compimento del Vaticinio nell'anno 1621.

Altri all'incontro incominciano la detta Hegira nell'anno 630. nel quale esso Maometo si dispose a fare la speditione per ampliare la sua fede, e così danno il compimento a questo Vaticinio nell'anno 1630. *Vnde cum videamus nunc multa Turcis aduersa esse, dice il Besoldo fol. 1369. del lib. citato. Credendum est finem annorum instare, vel iam præterijsse.*

Il secondo Vaticinio, che appresso tutti i Turchi è famoso, e con grandissima religione creduto è il seguente,

O *Impe-*

Imperator noster veniet, Etnici Principis regnum capiet, Rubrum quoque pomum capiet, & in suam potestatem rediget; Quod si in septimum annum Christianorum gladius non insurexit, usq; ad duodecimum annum eis dominabitur, domos ædificabit, vineas plantabit, hortos sepibus emuniet, liberos procreabit; post duodecimum annum, ex quo rubrum pomum in illius potestatem redactum fuerit, apparebit Christianorum gladius, qui Turcam quaqua versum in fugam aget. In libro Prophat. Abbat. Ioachini, in Besold. de Const. Imp. f.1358. & de educatione differt. 1. cap. 9. num. 12. In Geuffr. in aul. Turc. p.p f.306. nel Menauin. delle cose de' Turchi. f. 185. e nell' historia de' Turchi del Sansouino f.27.

Si ritroua pure impresso nell'anno 1596. Il Vaticinio di Seuero, e Leone Imperatori, i quali intorno al detto Vaticinio soggiungono le seguenti parole.

Habent Maometani multa Vaticinia, sed nullum est apud ipsos tam celebre quam istud, in quo continentur innumerabiles aduersus Christianos victoriæ, & tandem ipsorum excidium, & quia huc usque illud verum esse viderunt, verissimum quoque in alijs casibus arbitrantur, adeo quod plorant semper quotiescumque finem Vaticinij legunt. Ex Besol. de Const. Imp. fol. 1361. nel Menallino nella lettera di Bartol. Giorgeuits sopra la Profetia Maomettana fol. 188.

E perche simile à questo Vaticinio nel predire ruina all' Imperio Ottomanno è il sonno, c'hebbe Maometto 2. descritto ne' Vaticinij dell'Abbate Gioachino da *Paschalino Regiselmo e dal Besol. nel luogo citato f. 1359.* si anderà in appresso dicendo come spieghino altri questa Profetia, e quello, che a me particolarmente ne occorra.

E primieramente egli è certo, che tutta l'intelligenza di quest'Oracolo consiste nella spiegatione del Pomo rosso, e del settimo, e duodecimo numero. Dice dunque il Regiselmo nella dichiaratione, che si sforza farne, che essendosi inteso per il Pomo rosso Costantinopoli, alcuni dalla presa di essa Città moltiplicando il numero settimo in se stesso cauauano douersi compire la Profetia ne' tempi di Carlo VIII. e così temettero i Turchi douesse seguire, massimamente hauendo quel Rè nelle sue mani il fratello del Principe de' Turchi, & indi è noto, che gli Ottomani prezzarono sempre molto l'amicitia de' Re di Francia, come di coloro, che temono, che debbano vn giorno abbattere la loro Monarchia; Come fin del 1509. ne fa fede il Pretegianni, com'è scritto nell' *Hisp. Illustr. tom. 2. f.1292.* Parla ancora à questo proposito *Fra Iaques de fumee nell' Arcenal de la milice Franzoise f.78. & il Vaticinio di S. Brigida nel Prato di Claudio Prato lib. p. f.36. & il P. Stefano Lusignano nella raccolta di 5. discorsi nominati Corone, nella seconda Corona c.2. f.29. doue cita S. Agostino, & altri.*

Altri, vedendo passato il tempo, moltiplicando il num. 12. in se stesso dalla presa di Costantinopoli portauano la fine del Vaticinio nell'anno 1592. Il che particolarmente credettero gli Egittij, e gli Soriani, e Solimano stesso auuertito alla presenza dell' Ambasciator Veneto, da vn'Arabo di quest'Oracolo gli diede costante credenza: Tanto più aggiungendouisi quanto dal volgo veniua portato intorno dell'arbore Turchesca di quindeci rami.

Mà quanto fussero vani i sopradetti computi l'hà dimostrato l'esperienza, come pure hà reso vana la dichiaratione del Pomo rosso per la Città di Costantinopoli.

Io dunque compiacendomi insieme con Bartol. Giorgeuits di trattenermi nelle cose, che si contengono nella fine di quest'Oracolo, e supponendo con esso pure, che etiamdio trà gl'infedeli possa ritrouarsi, chi habbia spirito di Profetia, in quella guisa, che fuori d'Israele fù vero Profeta Balaam, Saule, Caifà, Faraone, e Nabucodonosore, *Num. 23. 10. & 24. 3. & 2. Petr. 2. 15. Cedrenus f. 203.* E trà Pagani le Sibille, mi persuado, che possa ancora egli essere verdico, massime vedendosi verificato nel suo principio, e si come per quella prima parte hà dato in quei tempi grande ardire, e baldanza a Turchi nelle loro Imprese, così hora porgendo la sua vltima spauento a medesimi, haueremo noi occasione di fondare, come in tempo opportuno le speranze delle Vittorie (come considerò il Pontefice Pio II.) che altre volte fuori di tempo fondarono sopra il medesimo i Sacri Concilij, e i Venerandi Padri, e Prelati della nostra Religione. Vengo dunque io co' fondamenti della Sacra Scrittura a spiegarlo nella forma seguente.

Verrà il Saladino in propria persona, e come Imperatore di noi Maomettani, e dell'Impero di Babilonia, ò sia dell'Egitto, *Guibertus Abb. fol 474.*

Prenderà con forza il Regno del Rè Guido Lusignano ilquale per esser di Religione Christiana non sarà fedele a Maometto, e prenderà ancora non i stendardi di quei Regni,

Regni, & Imperi, che adoprano per loro Insegna il solo Pomo, come costumano i Rè di Polonia, di Vngaria, e di Boemia, e l'Imperator Romano. *Mars Gallicus l.1.c.ix.f.49. & 51. & l.2.c.13.Konig. in theatr. pol.p.p.c.xx.n.5. Sleidanus l. 2.com. & Goldastus de Imperio Roman.*

Mà prenderà nella stessa Città di Gerusalemme, che essendo prima chiamata. *Domina gentium*, douerà essere in questo tempo *in Pomorum custodiam ps.* 78. & il suo pianto. *Sicut planctus mali granati, quod in campo succiditur. Zach.cap.* 14.11. *& iui il Tirino. Bosio nell'historia di Malta p.p. l.x.f.366. & 368.* Prenderà dico nella stessa Città di Gerusalemme dal Santo Sepolcro lo stendardo con l'impresa del Pomo d'oro, che già persosi dal Rè dell'Egitto del 1099. nella battaglia seguita in Ascalona, fù deposto da i Christiani Vittoriosi in detto Santo Sepolcro per memoria di quel famoso Trionfo, e lo ridurrà in sua possanza. *Ex gestis Francorum c.29. Rob. Mon.l.ix.f.75. & 80. Baldricus l.iv.f.137.& 138. Albertus Aquensis l. vi.c.50. Raimundus de Agiles f.183.*

E seguita il testo, che se insino all'anno settimo, cioè fino all'anno 490. che racchiude le 70. settimane di Danielle dopo della presa di detta Città di Gerusalẽme fatta dal Saladino del 1185. non si leuerà la spada de' Christiani (è viene il computo de 490. aggionto alli 1185. à finire nell'anno 1675) I Maomettani suoi successori rimarranno fino all'anno duodecimo (cioè fino all'anno 1728. ch'è il numero prodotto dal quadrato di 12. e poi dal suo Cubo che si fà cominciare dalla nascita di Christo,) loro Signori in quelle parti, e dedicheranno, come dice l'espositore sopra detto Oracolo, i nostri tempij al loro Macometto, pianteranno nuoue Colonie de' Saraceni, fortificheranno le Prouincie acquistate, genereranno figliuoli, non solo naturali, de' quali ne lasciò noue esso Saladino; mà ancora aumentando l'Impero verrà crescendo la gente Maomettana. E dopo il duodecimo anno, cioè doppo detti anni del 1728. ch'egli hauera ridotto in sua possanza il Pomo rosso, cioè lo stendardo col pomo d'oro. Apparira qualche gran Rè Christiano, che con l'armi abbatterra l'Imperio de' Turchi, e sara con esso qualche gran Dottore, ò sia Profeta Christiano, ilquale con la sua dottrina conuertira i Maomettani alla fede di Christo, come pure si legge presso *il Menanin.f.189. Il Besoldo de educ. dissert.1.c.9.n.12. il Geuffr. e l'Abbate Gioach. nella spositione di detta Profetia, Cusa in coniectura de nouissimis diebus. t.2.f.933.*

Ma per meglio dichiarare come il numero Settennario faccia gli anni 490. E da supporsi, che ogni numero significa vna decina, onde moltiplicato in se stesso viene a darci 49. decine, che fanno la detta somma di 490. E questa maniera di conto pare, che si accenni anche in *S.Matt.c.*18.21. doue interrogato Christo Nostro Saluatore da Pietro quanto tempo douesse intendere per il numero di sette, gli rispose; *Non dico tibi septies, sed septuagies septies*, che constituisse pure il sopradetto numero di 490. Nell'istesso modo si ha *nel Genes. cap.* 4.24. E Danielle Profeta espose questo numero di 70. settimane per anni 490. *c.*9.24. Ma di questo è da vedersi *Pietro Burgo de numeris nel n.7. & il Tirrino sopra detto capitolo di Danielle*; ilquale afferma, che tutti gli Ebrei, Greci, e Latini consentono intendersi per 490. anni le dette settanta settimane, come si spiega *nel Leuit.*25.8.

Il che rimane anche più chiaro se considerando il corso de' secoli auuertiremo, che nella reuolutione di anni 490. sempre sono seguite mutationi in tutti gl'Imperij, si profani come Ecclesiastici. Leggasi a questo proposito il *Ritter. ne gli assiom. Pol. Reg.p. il Bodino de Rep. lib.4.c.2.f.655. e gli auttori da esso citati.*

E quello, che tocca più particolarmente il nostro proposito questo è auuenuto manifestamente alla Città di Gerusalemme, e prima di essa ancora allo Stato de gli Ebrei, Posciache dalla chiamata di Abraam fino all'vscita di Egitto trascorsero anni 435. Dall'vscita di Egitto fino alla prima edificatione del Tempio passarono pure anni 480. Dalla prima edificatione poi fino all'vltimo Zedechia; in tempo del quale succedette la seruitù Babilonica, trascorsero parimente anni 422. Dal fine poi della seruitù Babilonica, che durò per 70. anni fino a tempi di Tito, che distrusse Gerusalemme si fraposero anni 500. Dalla distruttione di Tito, che seguì 72. anni dopo la nascita di Christo fino all'acquisto, che ne fece Cosdroe Rè di Persia, che fù del 618. trascorsero similmẽte anni 546 Dalla presa di Cosdroe fino alla prima speditione in Soria, per la quale del 1099. fù presa da' Christiani passarono 483. anni, e dopo vn breue periodo d'anni 86. essendo di nuouo stata presa per i peccati nostri dal già detto Saladino, cioè del 1185. ne viene in consequẽza, che se in ogni periodo di anni 490. in circa Gerusalem-

salemme hà sofferto mutatione, così parimente essendo poco lontano il termine di altre tanti anni, che detta Città sta in mano de' Maomettani si può conchiudere, che sia vicino il tempo della sua mutatione, e che già sourasti il settimo anno destinato alla rouina de' Turchi, mà se la presente occasione non sarà da' Christiani velocemente abbracciata, sarà poi loro necessario aspettare il numero duodecimo, cioè sino all' anno 1728. dalla Natiuità di Christo, numero prodotto dal quadrato, e Cubo del num. 12. come espongono gli autori citati sopra detto vaticinio.

Accordandosi dunque tal maniera di spiegare il n. 7. col vaticinio di Maometto, che disse la sua setta douer durare per 1000. anni, che apunto in questi tempi sono finiti, resta più verissimile la detta spiegatione. Tanto più per la credenza c' hanno i Turchi, come dice *nel Menanin. Bart. Georgeuitz*, che i Christiani debbano hauere quei rauolgimenti di cose, che già hebbero i Giudei, affermando trà di essi gl'Indouini, che per le diece Tribù d'Israelle s'intendono l'Arabia, la Siria, la Caldea, l'Armenia, la Frigia, la Tracia, la Grecia, l'Vngheria, l'Egitto, e l'Africa, e ciò, che vi rimane nell'Europa essere l'vnica Tribù di Giuda con le Reliquie di Beniamin, e che per questo ella habbia ancora da ottenere l'Impero. *Menanino de' costumi de' Turchi nella Profetia Maomettana, tradotta per Ludouico Domenichi, nella Dedicatoria di Bar. e Giorgeuitz f. 189. Besoldus de educat. differt. 1. c. 9. n. 12.* il quale cita altri autori, che trattano di questo, & altri vaticinij, e Profetie.

Non sia per auentura fuor di proposito l'accennar quì qualche cosa della forza de i numeri, e particolarmente del settennario, e duodecimo trà tutti gli altri di maggior prerogatiua, come quella, che molto si accorda con l'opinione di quei Filosofi Arabi, che dicono tutte le generationi, e mutationi delle cose naturali, e di quelle, che sono sopra la natura esser distinte da certi numeri, e per mezzo loro essere conosciuti gli effetti delle medesime, a' quali parimente tutti gli antichi Teologi, e Caballisti sottoscriuono, e raccogliesi comunemente da gli scritti di Origene, di Geronimo, di Agostino, d'Ilario, di Basilio, di Gregorio Nisseno, e di Rabano, E questo fù anche dottrina antichissima di Pittagora, e di sua setta, come si legge in più luoghi presso Aristotele. E Platone parimente *nel lib. 8. della sua Rep.* conobbe l'efficacia de' numeri essere grandissima causa delle mutationi delle Repubbliche, il che pure notò *nel lib. 5. c. vltimo della sua Polit. Arist.* E particolarmente del numero settimo considerato, e solo, e moltiplicato per se stesso. *Cusa in coniectura de nouissimis diebus t. 2. f. 933.* e considerato pure col nono, e col loro quadrato, ch'è 63. e quello del settimo moltiplicato per Cubo, che ne dà il n. 441. che col sopradetto molto si accorda. *Vedasi il Bodino de Metod. hist. c. 6. f. 311.*

Ne questa forza hà il numero in quanto è numero; mà perche in quello numero di anni si fà tal conuersione, e riuolutione de gli orbi Celesti, la quale finita di nuouo cominciano altre reuolutioni, che col loro influsso ogni cosa mutano, e con ordine retrogrado le cose giunte al segno riuolgono tutto al contrario, imitando con gli effetti la conditione del loro gireuole mouimento. Si veda sopra questo *Konig. in Theat. Pol. p p. c. 6. fol. 165. Kekerm. in Sistem. Pol. lib. p. c. 26. Bodin. de Repub. lib. 4. c. 2. n. 410. &c.* E sopra tutti *Pietro Bargo de numer. Myster. nel n. 7. & 12.*

Ma hora, che si è spiegato nella forma sudetta il già detto Vaticinio parmi, che si possa spiegare più chiaramente in quest'altra forma.

Verrà Selim in propria persona del 1518. e come Imperatore di noi Turchi; e di Costantinopoli prenderà con forza il Regno di Campson Rè dell'Egitto, di Religione non fedele à Christo, & Eretico nell'istessa fede di noi Turchi; prenderà esso ancora il suo stendardo, ch'è il Pomo d'oro, e lo ridurrà con la presa dell' Egitto di tutto punto in sua possanza. Che se fino all'anno settimo moltiplicato in se stesso dopo detto acquisto cioè fin dell' anno 1567. (ch'è il tempo in circa, nel quale seguirà la lega del Papa, del Rè di Spagna, e de' Venetiani) non si leuerà sopra de' suoi successori la spada de' Christiani, farà il Turco in gran parte Signore de' medesimi fin'all'anno 1667. ch'è il duodecimo moltiplicato in se stesso. Dopo l'acquisto del detto Pomo d'oro, cioè del Pomo tosso, cioè dopo l'acquisto dell' Egitto, seguito nel 1518. edificherà Case, pianterà Vigne, fornirà gli Orti di siepe, ingenererà figliuoli.

Dopo il detto anno duodecimo moltiplicato in se stesso, ch'è l'anno 1667. sopradetto, ch'egli hauerà ridotto il Pomo d'oro in sua possanza, apparirà la spada de' Christiani, laquale metterà in fuga il Turco.

Dalle

Dalle quali due ſpiegationi del detto Vaticinio ſi vede, che ſpiegandoſi nel primo modo ſi auuicina il tempo del primo termine, ch'è il ſettimo anno, cioè delle ſettanta ſettimane dopò la preſa di Geruſalemme, e ſpiegandoſi nel ſecondo modo ſi auuicina il ſecondo, & vltimo termine, che dimoſtra la vicinanza infallibile della rouina del Turco, e della proſperità de' Chriſtiani.

A i ſopradetti due vaticinij non deuo tralaſciare di aggiongere il terzo, che fù ritrouato del 1217. mentre i Chriſtiani aſſediauano Damiata in vn certo libro, l'Autore di cui ſcriue, ch'eſſo non era nè Chriſtiano, nè Giudeo, nè Saraceno. Et in eſſo vaticinio contenendoſi per appunto le vittorie, c'hebbe il Saladino de' Chriſtiani, e particolarmente la preſa, ch'allora ſeguì di Damiata, venne à renderſi più credibile quello, che in eſſo ſi ſoggiunge, cioè, che vn Rè Chriſtiano de'Nubiti doueua diſtruggere la Mecca, e diſpergere l'oſſa di Maometto, & occupare l'Egitto, e la Paleſtina. *Sannut. de Secret. fidel. lib. 3. p. 11. c. 7. f. 207. & Beſoldus de educat. diſſert. 1. c. 9. num. 12.*

E poiche la buona mente di eſſo Rè de'Nubiti co'Chriſtiani ſi riconobbe pochi anni ſono, quando del 1524. mandò Ambaſciatori al Pontefice, offerendogli à queſt'effetto ogni aiuto, come ſi dirà al *num.* 319. così ſi può credere douerſi compire il reſto; e perciò eſſere a' Chriſtiani molto gioueuole l'amicitia ſua.

Ma per maggior confirmatione di quello ſi è detto intorno a'vaticinij, riporterò ciò che ſcriſſe Pio II. cioè, che quantunque Maometto ſia falſo Profeta, e falſi tutti i ſeguaci ſuoi, tuttauia. *Non eſt falſum eius vaticinium aſtimandum, quia Hyeremia ſacris ſermonibus conſonum eſſe videtur, qui c. 51. 6. Inquit: Nolite facere ſuper iniquitatem eius, quoniam tempus vltionis eſt à Domino, viciſſitudinem ipſe retribuet ei. In Oratione habita coram Sanctiſſimo, & Senatu Cardinalium, Imperatore præſente, ad paſſagium inducendum inter Epiſtolas n. 414.*

A tutto queſto ſi può aggiungere ancora il Prognoſtico di Antonio Torquato Taſſo fatto fin del 1480. e diretto à Mattia Rè d'Vngheria, il quale ſi può vedere nella *Politica del Goldaſto nella parte 18. de mutatione Imperij Romani poſt c. 24. f. 773. e dal libro di guerra ſcritto in Tedeſco di Leonardo Fronſperger nella p. 3. f. 130. e quell'altro ancora, che ſi vede nel Beſoldo nel luogo citato, che dice, che i Venetiani, e Moſcouiti ſiano per prendere Coſtantinopoli.*

166 *Amici deuono eſſere ſtimati potenti.*

Di così parlare mi fà animo Dione Chriſoſtomo, mentre dice. *Quanto quis amicos ſuos potentiores facit, tanto potentior & ipſe fit: in Orat de Regno.*

Et Aleſſandro, quando armandoſi contro Demetrio per la ſola habilità, e potenza di Gionata Macabeo moſtrò di ſtimare l'amicitia ſua ſcriuendogli: *Audinimus de te, quod vir potens ſis viribus, & aptus es, vt ſis amicus noſter.* 1. *Mach.* 10. 19. Delle quali coſe hebbe pure riguardo l'Imperatore Aleſſio verſo Baldouino de Burg per incalzarlo *Alb. Aquenſis,* c. 16. e per queſta cagione, *Nihil magis credebat ſuum Traianus, quam quod per amicos habebat. Plinius in paneg. c. 50.*

167 *Dio è quello che inſpira al ben operare.*

I moti, e ſtimoli dell'animo noſtro ſono particolar gratia di Dio: *Preparatur voluntas à Domino,* dice Salomone *ne' prou. al cap. 8. Dirigit corda Dominus,* haueua prima cantato ſuo Padre. *pſ. 7.* E veramente doue ſi tratta di ben fare, ſempre *Deus eſt, qui operatur in nobis, & velle, & perficere pro bona voluntate: ad Phil. 2. 13.*

E queſto ci hà egli ſempre in tutti i tempi paleſato, poiche quando gli piacque edificare il ſuo tempio: *Reuelauit aurem ſerui ſui Dauid. 2. reg. 7. & 27.*

E quando volle riſtorarlo. *Suſcitauit ſpiritum Zorobabelis, Ieſu, Eſdra, & Nehemia, vt aſcenderent in Hieruſalem. Aggaus c. 1. c. 4. 1. Eſdr. 7. 6. 1. Nehem. 1. 13. & 2. 8. & populos vt ſecundum vires ſuas darent ſpontè impenſas operis. 1. Eſdr. 2. Et Prophetas Aggaum, & Zachariam, vt incitarent, & adunarent eos: 1. Eſdr. 5. 1. Aggaus 1. Zacharias 1.* Et ancora lo ſpirito de i Rè infedeli Ciro, Dario, & Artaſerſe, *vt mandaret primus adificari domum Dei Iſrael. 1. Eſdr. 1. 2. & 6. 2. & vt ante vultum aliorum petitio eorum eundi in Hieruſalem, & adificandi eandem domum ſuam placeret. 1. Eſdr. 7. 6. 27. & 9. 9. Nehem 1. 11. & 2. 6.*

E ne'tempi della conquiſta di Terra Santa del 1095. ſi legge nel Veſcouo di Tiro, che *Petro Heremita egeno, & inopi, & rerum neceſſariarum ſuffragijs deſtituto, peregrino, & à patrijs finibus longè poſitę tantam fiduciam dedit, vt ſupra vires negotium ſibi auderet aſſumere, & de voti conſummatione haberet fiduciam, &c. l. 1. c. 12.* E dello ſpirito, che diede à tutti gli altri Chriſtiani ſi veda *l'iſteſſo Veſcouo di Tiro nel detto libro al c. 16. e Guiberto Abbate f. 471. & 481. Roberto Monac. l. 2. Alber. Aquenſe l. 2. c. 37. & l. 6. c. 56. & Sanut l. 3. p. 7. c. vlt.*

Et

Et a' Genouesi particolarmente successero tante imprese felici, perche come Riccardo Rè d'Inghilterra loro scriue da Dio inspirati. *Super omnes alios homines ad sancta terra Hierosolyma substentationem propensiorem sollicitudinem habuerunt. in Archiuio: & nel Borgo de Dominio Ser. Reip. Gen. l.2.c.8.f.193.*

Et a' tempi à noi più vicini riferisce il *Vescouo Giustiniano nell'espositione del Sal.* 18. che il gran Colombo di se stesso frequentemente diceua di esser stato da Dio eletto á fine, che in lui si adempissero quelle profetiche parole. *In fines orbis terra verba eorum.*

Cosi anche adesso, se gli piacesse dare *in Sion salutem, & in Israel gloriam suam. Isa.46* sperare ben si potrebbe, che douesse suscitare *verbum serui sui. Isa.45. & vocare etiam de terra longinqua virum voluntatis sua. Isa.46.* il quale non con le proprie forze, ma auualorato, come altre fiate Pietro Eremita, e S. Bernardo, di confidenza sourahumana infiammi gli animi de'Christiani di modo, che ne succeda quello, che presso Geremia hà egli stesso già promesso, quando disse. *In diebus illis ibit domus Iuda ad domum Israel, & venient simul de terra Aquilonis ad terram, quam dedit Deus patribus eorum. Gierem.3.* cioè anderanno i Christiani scismatici (come *per domum Iuda, & domum Israel* intendono i Turchi medesimi presso il *Menauino delle cose de'Turchi f.189.*) e verranno insieme, specialmente dalle parti riuolte all'Aquilone contro i Turchi nella terra, che Dio assegnò ne' tempi antichi a'padri loro, in quella guisa appunto, che racconta il Vescouo di Tito, che succedette del 1095. *c.16.f.28.*

168 *Promesse di Dio infallibili.*

Dio non può venir meno di sue promesse; perche *Deus est veritas*, e perche *Ego Deus, & non mutor*; però fatte che le hà, infallibilmente sempre le adempie, come per tutte le diuine parti ne habbiamo esempij ne' *Giudici al c.3.c.4. c.11.e c.13. in Giudith, in Esther, nel primo libro di Esdra al c.1.c.2.c.5.c.6. e c.7. e nel secondo detto Nehemia al c.1.c.2.e c.9. ne i Rè al primo libro al c.7. e c.14. al secondo libro al c.7. al terzo al c. 2. e c.8. nel primo libro de i Paralipom. al cap.17. & al secondo libro al c.7. e ne' Machabei al primo libro al c.2. & al cap.4.* Anzi esso stesso per assicurarcene pienamente ha giurato di così osseruarle, come ad instruttion nostra ci hà lasciato scritto l'Apostolo *ad Habreos* con queste parole.

Deus volens abundantissimè haredibus promissionis ostendere immutabilitatem consilij sui fidem fecit iure iurando, vt per duas res immutabiles, in quibus fieri non potest, vt fallat Deus, firmum habeamus solatium. c.6.17.

Tutte le benedittioni pure sì del Genesi, come de i Numeri toccano anche a noi, come à tutto il popolo Christiano al pari della fede di ciascheduno; perche *non prasentibus solum, sed cunctis absentibus in terra Moab confirmata fuere. Deut.29. 14.*

Hor tutte le promesse fatte ad Abraam *nel Gen.c.12.c.13. c.15. c.17. c.22.* ad Isac *nel Gen. c.26.* à Giacob *nel Gen.c.28.* à Mosè *nell'Essodo c.3.c.19.c.32. & c.33. nel Leuit. 26. 42. e nel Deuter. al c.7.c.9. 11. 28. 29. 30. & 31.* à Giosue *nel c.1. c.13. & c.23.* E confermato ne i Profeti, cioè *in Geremia 23. 5. e 33. 14. in Dan.7.13. in Baruch 2. 34. in Aggeo 1. in Zachar. 1.36. e ne' Salmi* 88.105. *e* 131. E replicate nel Testamento nuouo *ad Habr. 6.18. e 10.23. 1.ad Cor.1.19. & 10.13.1.ad Thes.14.11.2.ad Thes.3.3.2.ad Tim.11.13.Luc.1.15. & Act.13.26*

E chiaramente ciò ne insegna S.Cirillo, scriuendo *nell'Epist.ad Ephes.1.3. e nel Salmo* 102 *Quisquis alicuius patrum antiquorum virtutem, & spiritum gesserit, promissionis etiam, & benedictionis illius particeps fiet.*

O pure discorriamo così, Tutto ciò, che hà promesso Dio, l'hà promesso al popolo suo; *Populus autem Domini sunt omnes iusti*, i quali *in perpetuum hareditabunt in terram. Isa.54.* Onde *quia memor fuit in saculum testamenti sui, &c. ps.104.* Volle, che i suoi fedeli tenessero per tutti i secoli á memoria il Cantico di Mosè nel *Deut. c.32.* à fine, che non solo i Giudei, ma tutti quelli, che per mezzo della fede sottentrassero ad essere chiamati suo popolo, ritrouandosi in qualche tempo per i loro peccari priui della sua gratia, ricordandosi delle promesse contenute in quelle, tornassero à lui emendati, sicuri di godere gli effetti delle sue benedittioni. Così comandò, e promesse egli medesimo in quelle parole. *Nunc itaque scribite vobis canticum istud, & docete filios Israel, vt memoriter teneant, ac ore decantent, & sit mihi carmen istud pro testimonio inter filios Israel. Deut.31.19.*

169 *Profetie, che predicono la ruina del Turco,*

Ad inanimare i Christiani à questa guerra concorrono le profetie de'Santi, trà le quali è notabile quella di S. Brigida, lasciataci nelle sue Reuelationi *al lib.7.c.19.*

Modo ego conqueror super habitatores Regni Cypri, &c. Propterea popule Cypri annuncio tibi,

tibi, quod si tu volueris te corrigere, & emendare, tunc ego generationem, & progeniem tuam ita delebo in Regno Cypri, quod nec pauperi parcam, nec diuiti, ita etiam delebo omnem generationem tuam, quod in breui tempore ita labetur memoria tua a cordibus hominum, ac si nunquam fuissetis nati in hoc mundo. La qual parte di profetia essendosi già adempita, quando Solimano prese Cipro, che tuttauia possedono i Maomettani, resta da sperarsi con maggior confidenza anche l'adempimento di quello, che seguita in appresso, cioè. *Postea autem placet mihi plantare nouas plantas in hoc Regno Cypri, qua praecepta mea perficient, & toto corde me diligent.* Questa Profetia si può più à pieno vedere *dans l'histoire generale de Cypre du Pere estienne de Lusignan c.29. f.212.* e merita di esser letto ciò che scriuono sopra di essa *Nicol. Sander. de iuribus Monarch. lib.6. f.1046. Bozius de signis Ecclesiæ sig.39. cap.2. Anton Guernerus in hist. Cypri f.462.*

E pronostico ancora antico, che *per maritima transire debet, qui Hierusalem capere debet. Raimundus de Agiles in hist. or. f.171.*

S'interpretano anche à questo proposito quelle parole d'Isaia, *quando conuersa fuerit ad te multitudo maris cap.60.5.* intese, e spiegate particolarmente de' Genouesi, e Venetiani, come riferisce il *Sannuto de secret. fid. f.179.* E più chiaramente si fanno sentire quelle della profetia di Balaam ne' Numeri. *Venient in triremibus de Italia, & superabunt Assyrios c.24.* cioè à dire gli eserciti del Turco, il quale domina nella Siria.

Il Fernandez altresi *nel c.7 di Danielle* scriue, che nella visione delle quattro bestie si predice per giuditio d'huomini dottissimi l'vltima rouina all'Impero Ottomano nell'anno 1650

La Profetia dice così.

Post hac aspiciebam in visione noctis, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua sub pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat cæteris bestijs, quas videram ante eam, & habebat cornua decem.

Considerabam cornua, & ecce cornu aliud paruulum ortum est de medio eorum: & tria de cornibus primis euulsa sunt à facie eius: & ecce oculi quasi oculi hominis erant in cornu isto, & os loquens ingentia, &c.

Et sic ait: Bestia quarta regnum quartum erit in terra, quod maius erit omnibus regnis, & deuorabit vniuersam terram, & conculcabit, & comminuet eam.

Porro cornua decem ipsius regni decem Reges erunt; & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit.

Et sermones contra excelsum loquetur; & sanctos altissimi conteret, & putabit, quod possit mutare tempora, & leges, & tradentur in manu eius vsque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis.

Et iudicium sedebit, vt auferatur potentia, & conteratur, & dispereat vsq; in finem. Dan. c.7.

Nella qual Profetia intendendosi da tutti per la quarta bestia l'Imperio de' Romani, contrò i quali già si vedono risorti diece Regi, cioè i Goti, gli Ostrogoti, i Vandali, i Sueui, gli Alani, gli Vnni, i Bulgari, i Bauari, gli Eruli, & i Longobardi, e da questi sono parimente stati creati Rè, e Capitani, i quali hanno conquistato contro l'Impero sudetto molte Prouincie, e diuiso l'Imperio Romano in diece Regni distinti, cioè quello de i Franchi in Francia, de' i Goti in Spagna, de i Sassoni in Inghilterra, de i Vandali in Africa, de i Borgognoni in quelle Prouincie, de gli Eruli, Ostrogoti, e Longobardi in Italia, de gli Vnni, e Bauari in Vngaria, de i Bulgari in Misia, e Bulgaria, de i Saraceni in Soria, Egitto, Mesopotamia, & Arabia, e de gl'Imperatori Costantinopolitani in Grecia, Tracia, Tessaglia, e nell'Asia minore, da mezzo de' quali è nato vn'altro corno piccolo, che è l'Imperio del Turco, venuto dà deboli principij dalla Scitia, e commciato del 1300. il quale hà occupato, come dice la Profetia, trè Imperij, cioè l'Orientale in Tracia, il Saraceno nel l'Egitto, Siria, Mesopotamia, & Arabia, & il Vandalico in Africa, & hà humiliato similmente, secondo l'istessa, trè Rè, cioè Ladislao Rè d'Vngheria, Costantino vltimo Imperatore di Costantinopoli, e Tomõbeio Sultano dell'Egitto, ed egli è pur quello medesimo, che bestemmia Christo, la Vergine sua Madre, e la sua Religione, onde essendosi verificare tutte le vittorie, che dalla profetia gli sono state pronosticate, deuono consolarsi i Christiani in vedere per l'istessa già vicino il fine delle sue grandezze, poiche solamente a Christiani: *Tradentur in manu eius vsque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis*, cioè durerà

rerà l'Imperio Ottomano sopra di essi *per tempus*, per vn secolo di cent'anni, come dice il *Fernandez*, e comproua il *Bellarmino de Rom. Pont. l.3.c.8.f.647.* *& tempora* per due altri secoli di cent'anni l'vno, *& dimidium temporis* per vn' altro mezzo secolo di cent' anni, in tutto per anni 350. che sono nell'anno 1650. poiche del 1300. cominciò l'Impero de' Turchi, e finito questo tempo si predice l'vltima rouina all'Imperio Ottomano, come si raccoglie dall'istessa Profetia. *Et iudicium sedebit, vt auferatur potentia, & conteratur, & dispereat vsque in finem*; onde per consolatione de Christiani seguita à dire *il Fernandez*; *Licet ita expatiari in expectatione, quam non temerè viri in hac ætate complures doctissimi conceptum animis habent futura fælicitatis, quæ procul dubio iam nunc affulget, arridetque Catholicis Christi fidelibus, cum iam hodie, vt fama est, extincta funditus primi illius Othomani progenie, ad alius gentis belluam Turcicum deuenerit Imperium. in Gen.c.8.n.22.tom.3.f.886.*

A quest'istesso ci dà speranza la profetia di Zacaria *al c.8.e 9.* la quale spiegandosi particolarmente de'Genouesi si vedrà nel fine di quest'opera.

170 *Scipione Nasica sconsiglia la distruttione di Cartagine.*

Ne fà fede L.Floro con queste parole. *Cato inexpiabili odio delendam esse Carthaginem*; *& cum de olio consuleretur pronunciabat Scipio Nasica seruandam, ne metu ablato æmula vrbis luxuriari felicitas vrbis inciperet. l.2.c.15. e si veda sopra al n.93.*

171 *Obligo de Prencipi nella difesa de' sudditi.*

E rispetto à gli esempi di Pericle, e Cimone si veda *Plutarco in entrambi, & Emilio Probo in Cimone, & il Facio nella Politica Liuiana all'artic.24.f.111. Plutarco de Reip. ger. præceptis.* Si veda il *numero* 459.

172 *Non si deue dipendere da verno nella conseruatione della libertà.*

Dall'esperienza cauò Tucidide; che *ea Respubblica facile vinci potest, cuius vires sunt mercenaria, & extranea, non vernacula, l.1.in or.2.Corinth.ad Laced.*

Onde bene argumentò il Contzen nella sua politica dicendo, che *Misera est ea Respublica, quæ tota auxilijs alienis inhæret, nullas ad se tuendum vires ipsa per se habere potest, quæ suam salutem extraneis hominibus, non ciuibus committit, quæ tota ex alieno nutu, ac fide pendet. l.10.c.20.* e si veda *il Besoldo de arte, iureque belli c.2.n.6. & il num.*405.

173 *Armi deuono esser vnite con le leggi.*

Pericle loda la Repubblica de gli Ateniesi, *quod ea ad bellum, & ad pacem esset paratissima, & omnibus rebus instructa. Tucidide l.11.*

Omero loda quel Principe, che sia insieme *Rector bonus, & bonus Imperator. Iliad.3.*

E si veda sopra questo *Giustiniano nel proemio dell'instit. & il C.de Iustin. Cod. conf. in prin. & glossa in l.miles, ff. de re iudic. & Giulio Ferreto in proemio libri antiqua, illustrata, & instaurata militiæ terrestris.*

174 *Stile di Tiranni il torre l'armi à i vinti.*

Il togliere a'popoli l'armi fù pena, che diedero i Tiranni à i ribellanti, & i vincitori ai vinti. Tale la diedero i Palestini à gli Israeliti. 1.*Sam.* 13.

Ciro a'Lidi, & à i Palestini. *Iust.l.1.Xenofonte de gradia Cyri.*

I Romani à i Francesi, & Inglesi. *Tac.1.hist. & in Agricola Cæsar.lib.2.de bell. Gall. Liuius lib.4. & lib.5.*

Porsenna a'Romani. *Plin.lib.34.c.14.*

I Gothi, e Longobardi à gl'Italiani, & i Saraceni à i Christiani di Soria, come si è veduto sopra *al num 98.*

Et il Turco continua à darla à i Popoli soggiogati; può vedersi anche di questo sopra *al num.96.*

175 *Genouesi bramosi di comandare.*

Il Zinani nella ragion di Stato dice, che i Genouesi per l'aria sottile delle loro Città, che produce ingegni simili à se sono più bramosi di signoreggiare, che di obbedire *l.9.f.354*

176 *Dio diede nemici al suo popolo per ammaestrarlo nella guerra.*

Sabellico *nel primo libro della 7.Eneade*, e Gio.Boemo *nella Liguria lib.3.c.20.* gli chiamano ferocissimi, & impatienti della seruitù; e Giano Rè di Cipro ancora diceua, *Se Genuensium apud quos, & natus, & educatus esset mores, atque indolem imbibisse, qui exteras, dissitasque regiones petere, easque subigere solebant, ipsi seruitutem tolerare nesciebant. Foglietta hist.l.3.f.112. e Calcondila Greco gli chiama Libertatis auidos, al lib.5.f.174. Vedasi di questo più largamente sopra al num.*8.

177 *Si fece maestro de' suoi Capitani.*

Si veda *ne'Giudici al cap.3.num.*1. *& appresso al num.*247.

Si veda *in Esaia al cap.45.1.e nel sal.144. & appresso al num.*250.

178 *Gli tolse i guerrieri volendolo castigare. & à gli effeminati diede lo scettro.*

Questo si vede *in Esaia. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet à Ierusalem, & à Iuda validum, & fortem, &c. & virum bellatorem c.3.1. & 2.Reg.1.Ezech.49. Nahum 3.* E poco appresso nell'istesso Esaia per sua bocca minacciando a'medesimi dice. *Dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis. ibi num.4.*

Si

179 *A' codardi promette fervità, & a' coraggiosi libertà.* Si veda *ne' Prouerbi al cap.*12.24. *Nahum.*3. 18. *& i Macab.*14. 29.

Fiorirono per le armate molti popoli, e particolarmente Tiro, del quale leggasi *Ezechiele al c.*27.8.

180 *Quai Popoli fiorirono per le armate.* De gli Atenieſi ſi veda *Tucidide l.*1.*f.*91. *Strabone l.*9. *ed il Moriſotto de orb.mar.hiſt.lib.* 1.*c.*4.*f.*17.

De gli Spartani, *Tucidide l.*6.*f.*657. *& il KeKermano de Repubblica Spartana l.*3. *c.*5. *& il Moriſotto l.*1.*c.*13.

De i Cartagineſi, *Plinio l.*14.*c.*18. *Polibio l.*1.*f.*40.*& il Moriſotto l.*1.*c.*12.

De i Romani, *Vegetio l.*4.*c.*31. *Suetonio in Augustum c.*49. *Tacito nel l.*4.*de gli Annali, & il Moriſotto l.*1.*c.*13.

De' Genoueſi, *ſi veda ſopra al num.*70.

De' Venetiani, *il Moriſotto al l.*2.*c.*27.

De' Fiaminghi, *il Moriſotto al lib.*2.*c.*15.

De' Noruegi, *il medeſimo al lib.*2.*c.*10.

De' Danimarchi, *il medeſimo al lib.*2.*c.*15.*& c.*18.

De gl'Ingleſi, *il medeſimo al lib.*2.*c.*17.

De i Spagnuoli, *il medeſimo al lib.*2.*c.*20.21.22.

181 De i Franceſi, *il medeſimo lib.*2.*c.*7.*& c.*

Quai Popoli ſi perſero per nō hauerle. Di Ediſſa, e Ceſatea, *ſi veda il Veſcouo di Tiro l.*16.*c.*5.*e l.*18.*c.*18.

Di Coſtantinopoli, *Niceſſoro Gregora l.*5.*de Aſane genero Imperatoris*. *Niceta l.*1. *de rebus Emmanuelis Comneni, Georgius Franza l.*3.*c.*18. *Tarducci nel Turco vincibile in Vngaria f.*15. *e ſi veda ſopra al n.*78. *& appreſſo al num.*416.

182 Si veda ſopra al numero 98.

Trafico dato in pena à i venti per dominarli. Ce lo inſegnò Liuio, quando diſſe. *Nulla magna Ciuitas diu quieſcere poteſt, ſi foris hoſtem non habet, domi inuenit, vt praualida corpora ab externis cauſis tuta videntur, ſed ſuis ipſa viribus onerantur, l.*30.

183 *Ne i tempi più tranquilli naſcono i mali maggiori.* Ma riſpetto all'Imperio Romano ce lo di moſtra Floro con queſte parole. *Iam penè toto orbe pacato maius erat Imperium Romanum, quam vllis externis viribus extingui poſſet; itaque inuidens fortuna Principi gentium populo ipſum illum in exitium ſuum armauit, ac Mariana quidem, Cinnanaque rabies intra vrbem praecluſerat, quaſi experiretur Syllana tempeſtas latius intra Italiam detinuerat. Caſaris furor, atque Pompei, vrbem, Italiam, gentes, nationes, totum denique qua patebat Imperium quodam quaſi diluuio, & cum inflammatione corripuit, &c. l.*4.*c.*2. E ſi veda ſopra queſto Capitolo *il Commentatore Camertio, e gli Autori da eſſo citati*. Di Curione parlò *Lucano de Cauſis ciuilibus l.*1.*f.*7. E di Catilina *Saluſtio in Catilinam n.*16. *e ſi veda ſopra queſto numero il num. di ſopra* 95.

184 Si veda *Gio. Charione nella ſua Cronica f.*120.*& appreſſo al num.*421.

Cirſillo lapidato, e Temiſtocle premiato. Del 1457. In vna inſtruttione data all'Ambaſciatore deſtinato al Pontefice, trà l'altre coſe ſi dice, che procuri, che ſi facci armata in Genoua, e che'l Papa contribuiſca per la metà

185 della ſpeſa, e che dimoſtri, che le naui ſariano più che neceſſarie, sì per ſicurezza dell'armata,

Naui neceſſarie per vna giuſta armata. sì per portare le vettouaglie, le artigliere, e più numero de ſoldati, come perche ſe l'armata foſſe di naui, e galere ſi farebbe, che gli Vngheri ne ſentirebbero beneficio, potendoſi date gran moleſtia al Turco, ſe ſi haueſſe forma di ſmontare in terra, il che ſeguire non potrebbe ſenza naui, che conduceſſero fantaria da porre in terra, e vettouaglie per mantenerla, e così con le naui vnite alle galere potendoſi trattenere lōgo tempo in quelle parti, il Turco ſarebbe sforzato à partirſi dall'Vngheria, e venire à difeſa delle marine, &c. *Roccatagliata*.

186 Del 1302. Eſſendo ſeguita pace trà Federico Rè di Sicilia, e Carlo Valeſio Rè di Francia

Venti galere di Genoueſi, e Catalani quanto feceto in Oriente. venne licentiata dal loro ſoldo vna moltitudine di Catalani, Genoueſi, & altri Italiani, i quali vniti inſieme con 20. galere, & altri legni, eleſſero per loro capo vn certo Frà Ruggiero dell'Ordine de' Templari, e con eſſo portatiſi in Romania, diſtruſſero il Regno di Salona, e rouinarono la Grecia, arriuando con le loro armi fino à Coſtantinopoli; e creſcendo maggiormente la loro potenza con le prede, che faceuano, dopò dodeci anni, che durò queſta compagnia, paſſarono nel Regno di Macedonia, à cui diedero il guaſto, & vcciſo il loro vltimo Capitano, e Signore il Duca di Atene, piantarono in quella Città la loro ſedia. *S. Anton. p.*3.*tit.*20.*c.*8.*§.*16. *Cipr. Manente l.*2.*f.*172.*Calcond. lib.*1.*f.*11.

187 *Tedesco Imperatore con 20. galere presa Gerusalemme*

Del 1228. Federico Imperatore hauendo nauigato con 20. sole galere in Soria, benche assai presto facesse ritorno, restarono però in suo potere per l'accordo, ch'ei fece col Soldano d'Egitto intimorito, Gerusalemme, Betlem, e Nazaret. *Sannut. de secr. fid. lib. 3. cap. 12. f. 213.*

188 *Calisto III. con 16. galere fece gran cose.*

Calisto III. del 1457. con 16. sole galere fabbricate à spese delle persone pie, mandate in Leuante sotto il Patriarca di Aquileia, come dice il Platina, *Triennio maritima hostium Asianorum vexauit, Insulas quasdam cepit, & magnas calamitates hostibus intulit. nella sua vita; & il Sabell. en. 10. lib. 5. f. 705.*

189 *Vittorie de' Genouesi contro i Turchi.*

Di questo si è già fauellato copiosamente al *num. 40. 41. 42.*

190 *Tre naui Genouesi rompono l'armata di Mamet. to.*

Racconta Giorgio Franza, come si è tocco sopra al *n. 40.* che partitesi trè naui Genouesi da Scio per soccorrer Costantinopoli, giunte con vn'altra naue Imperiale, nella quale à caso si auuennero per camino, che di Sicilia portaua frumento, volendo entrare nel porto di Costantinopoli, *Occurrunt Turcæ tota classe, instante Mahomete Imperatore præsente, tamen naues Ligusticæ victrices 12. millia Agarenorum interfecerunt, & portum subierunt nemine de suis amisso, paucis tantummodo vulneratis, qui biduo, aut triduo post ad Dominum euolarunt, & Mahometes manus sibi, vt Canis mordicus corripuit, & pedem humo pulsauit, dum vidit 150. triremes, & vniremes quatuor illas naues capere non potuisse, sed potius tantam cladem ab ijs perpessam fuisse. lib. 3. c. 10. f. 173. Calcond. lib. 8. f. 257.* il qual dice, che le naui erano solamente due, come si è detto sopra al *num. 40.*

191 *Acquisti de' Genouesi.*

Se n'è parlato assai *ne' numeri 61. 62. 63.*

192 *Andrea Doria in Grecia.*

Carlo Quinto hauendo inteso, che staua per entrare nell'Austria l'anno 1532. Solimano Imperatore dei Turchi con tre cento mila fanti; *Iniunxerat Andreæ Auriæ viro longe omnium ætatis nostræ clarissimo, quem maritimo negotio, & classi præfecerat, vt triremes, ac plures onerarias naues militariter exornarot, & aduersus Turcas in Græciam traijceret, atque eam omni bellici terroris genere illato depopularetur, ac ferro, igneque vastaret. Is itaque 35. onerarijs, & 48. rostratis nauibus ad Peloponnesi Insulas cursum direxit, cuius aduentu ab Hymerale Bassa audito, quamuis 70. triremes haberet Calcidem fuga petijt. Auria autem Coronem oppugnauit, & occupauit, Patras capit, & Dardanellos, & cum eius classis versus Sicyonem, atque Corinthum vbique terrarum circumferendo obuia ferro, & igne vastasset; accepit à Cæsare litteras, quibus Solimani, e Pannonia discessum, imò fugam significabat.* Così ne parla *Nicolò Isthuanfo nell'Hist. d'Vngheria lib. 11. fol. 186.* il quale anche poco dopò per ricordare alla Christianità tutta l'obbligo, che perciò deue al glorioso Imperatore, soggiunge; *Et hæc expeditio in commune Reipubblicæ Christianæ commodum aduersus Barbaros suscepta est. ivi fol. 188.* Questo medesimo d'accordo hanno scritto tutti gl'Istorici di quei tempi. *Roseo hist. di Nap. lib. 2. f. 58. e seguen. Sigonio nella vita di Andrea Doria f. 147. Capellon. nell'istessa vita f. 50. Mauroc. hist. Ven. lib. 4. f. 148. Giouio lib. 31. f. 208. Costo nelle note al Roseo lib. 2. p. 2. f. 73. Rene de lusinge de la naissançe durees, & cheutes des estats. lib. 3. f. 174.*

Così l'anno seguente del 1533. andò l'istesso Andrea Doria al soccorso di Corone con 27. galere, e 30. naui, e col prendere il fauore del vento pose in fracasso tutta l'armata Turchesca, ch'era il doppio maggior della sua, affondando alcune galere, pigliandone altre, & il resto ponendo in fuga, e così portò felicemente il soccorso dentro di Corone. *Roseo, Isthuanfo, Giouio, Capelloni, e Sigon. ne' luoghi citati.*

Del 1537. essendo arriuati in vno stesso tempo alla Vallona Barbarossa per mare con gross'armata, e Solimano per terra con 200. mila persone, con tanta celerità, che non si sapeua ne anche se fussero partiti di Costantinopoli; Andrea Doria, ch'era gionto allora da Genoua in Sicilia con 28. galere, colà immantinente si trasportò, doue postosi ad impedire le vettouaglie a' nemici, preso gran numero de'loro vascelli in più volte, cioè prima dodeci schirazzi Francesi, e poi due galere, e poi altre dodeci, fè tanto, che necessitò l'armata Turchesca à diuidersi, e tralasciare i disegni, che haueua sopra la Puglia. E se bene il Barbaro violata la pace, c'haueua co'Venetiani si riuoltò a' loro danni, con tutto ciò nulla di momento gli riuscì, anzi per fauellare con le parole del Surio *Italici, & Corcyrei belli parum feliciter peritus Solimanus, non absque pudore Constantinopolim nulla re præclarò gesta, redijt. In Comment. sub anno 1537. f. 312. Giou. lib. 36. f. 331. Aula Turc. p. 2. lib. 1. f. 351. & seqq.*

Del

Del 1544. Ritrouandosi l'armata Turchesca, e Francese in Antibbo, ardì Andrea Doria sbarcare dieci miglia da esso lontano le sue fanterie, e presidiare di tutte le cose necessarie la Città di Nizza, nè si partì già mai da quelle Riuiere, finche i nemici si trattennero in quelle parti, per poter soccorrere douunque l'hauesse chiamato il bisogno; e poi ritornando l'armata Turchesca in Costantinopoli, egli coraggiosamente con le sue 22. sole galere perseguitolla continuamente alla coda. *Sigon. nella sua vita f.322.*

193 *Il numero dei vascelli, e de gli huomini non dà la vittoria.*

Lo dice Procopio, *Non hominum multitudine, aut proceritate, sed animorum virtute rem bellicam metiri, fat est. De bello Vandal. lib. 2.* Il che hà preso da *Polibio lib. 1. e da Vegetio nel luogo citato sopra al num.* 111.

Liuio anch'egli hauea detto, che *manibus opus est, non multis nominibus in bello, & virtus non multitudine est, quæ prodest. lib. 9.* E nel medesimo sentimento intendiamo quel detto di Tacito, *Pauci sunt, qui prælia vincunt. Annal. lib. 1.*

Habbiamo il medesimo documento più volte nella diuina Scrittura, e specialmente in *Judith. 9. 16. Non in multitudine est virtus tua Domine, neque in equorum viribus voluntas tua. Vedasi 2. Par. 14. 11. 1. Machab. 3. 19. Iud. 7. 2. & 1. Reg. 14.*

Nè solo per le battaglie di terra, ma insieme per quelle di mare habbiamo testimonij della medesima verità, mentre Leone Imperatore così ne scriue: *Neque nauium multitudo, aut magnitudo bella conficit, nisi milites habeant strenuos, fortes, & ad hostes inuadendos alacres, aut, quod maximum, nisi diuinum præsidium, beneuolentiamque habeant, tum puritate, tum integritate vitæ conciliatum. De bellico appar. c. 19. num. 34.* Però Marin Sannuto saggiamente diceua. *Plus est attendendum ad qualitatem armati nauigij, quam ad quantitatem, Mallem enim* (dice esso) *habere pauciores galeas bene munitas, & de bona gente, quamplures non sic. De secr. fid. c. 5. f. 56.*

Onde per prendere l'Egitto bastarebbero à parere del sudetto Autore nel detto luogo *f. 65.* quaranta galere.

Se si desiderano esempi vedansi sopra al *num.* 111.

194 *Moltitudine soggiace à molti danni.*

Egli è manifesto, che gli eserciti grandemente numerosi rimangono spesso più facilmente disfatti dalla lor souerchia grandezza, che dalla molta virtù de' nemici; percioche vna moltitudine esorbitante soggiace à maggior numero di accidenti infesti.

Primieramente impedita dalla propria mole si moue molto più tarda, & è sforzata à distendersi maggiormente in lungo, & in largo; cose, che la sottopongono à pericoli d'imboscate, e d'essere hor di quà, hor di là con assalti improuisi battuta, massime ne' paesi stretti, à i passi de' fiumi, ò altre simili angustie di luoghi. E in oltre più facile à patir carestia di pascoli per la Caualleria, e d'acque, e di ricoueri, e di tutti quegli agi, il cui mancamento à longo andare dà occasione à debolezze, malatie, e fughe. Se auuiene poi, che sia sforzata à voltar faccia, è facile per la folla, che molti cadano vno sopra l'altro, & in ogni altro caso vn simile esercito attaccato da poderoso nemico, è più facile, che il disordine di vna sola fila il ponga tutto à sbarraglio. Però gli antichi, attese queste, & altre simili cattiue conditioni della moltitudine in guerra, *non tam numerosos, quam eruditos exercitus habere voluerunt. Veget. lib. 3. c. 1.*

Oltre à questo ci ricorda Tucidide, che *Multi magni exercitus à minoribus, aliàs propter imperitiam, aliàs propter temeritatem deleti sunt. lib. 2. in or. Phormionis, & Polib. lib. 1. Aliàs propter loci inopportunitatem*, vi aggionge *Veget. lib. 3. c. 9. aliàs propter ordinis confusionem*, scrisse più anticamente *Erodoto lib. 8.*

In somma il numero de' soldati non deue esser maggiore di quello, che probabilmente chiede il bisogno per le ragioni accennate, e per molte altre, delle quali tutte quattro possono parere le più principali.

La prima per la grandezza della spesa necessaria à pagare tanti stipendij, e pascere tante bocche.

La seconda per la difficoltà di mantener l'ordine, e la disciplina.

La terza, perche vna trasandante moltitudine si lascia facilmente addormentare dalla baldanza, e confidenza delle proprie forze, e disprezzo di quelle dell'inimico, cosa che molte volte hà dato le vittorie à i minori eserciti contro i maggiori: poiche i soldati vedendosi tanto superiori di numero, disubbedienti facilmente, come diceua Tacito: *Contra fas disciplinæ vim meditantur. lib. 7. annal.*

 La

La quarta è, perche nelle battaglie niuna cosa si può fare con l'ordine conueneuole, niuna cosa con la douuta accuratezza; difficile resta lo squadronare la gente, malamente si possono disporre i soccorsi, più difficilmente si può rimetter corno, ò fila rotta, ò disordinata, che sia; lo scompiglio, e la confusione hà più difficilmente rimedio; nè restando possibile il fare la ritirata con ordine, la moltitudine riposta l'vltima speranza ne' piedi, si mette abbandonatamente in fuga, la quale nè pure serue, che per maggiormente esterminarla, intralciandosi, & vrtandosi i presti co' tardi, e così cadendo, più facil preda rimangono al ferro dell'inimico. Tanto considera saggiamente *Volfango Heidero nella sua Politica Filoso-*
195 *f.s c.5. f.690.*

Xerse rotto con vn milione di soldati.

Per la rotta di Xerse leggasi *Erodoto nel lib.8. Gio. Carione nel lib. 2. delle Cron. e Plutarco nella vita di Temistocle.*

196 *Dario, & il suo essercito rotto.*

Per quella di Dario *Giustino al 2.lib. Quinto Curtio l.3.e Plut. nella vita di Alessand.*

Di quella di Tigrane scriue il medesimo Plutarco nella vita di Lucullo; nella quale è di memorabile, che non sì tosto vide Lucullo il disordine del grand'esercito di esso Tigrane,
197 *Tigrane rotto.*
che esclamò. *Vicimus ò Commilitones, vicimus, & paucis cum militibus tantam in turbam facto impetu suis è copijs non nisi quinque desideratis centum hostium millium trucidauit.*

198 *Pompeo rotto.*

Di quella di Pompeo parla il medesimo Autore nella di lui vita, e Lucio Floro ne scriue queste precise parole. *Nihil tam fuit exitio, quam exercitus, quem vniuersus oriens summiserat. lib.4.c.2.*

199 *Amuratte rotto più volte.*

Di quelle di Amuratte, e di Maometto vedasi *l'Historia de i fatti di Scanderbegh.*

200 *La vittoria è di chi hà il fauore di Dio.*

Sopra questo fauore confidato Ezechia disse a' Giudei. *Ne timeatis, quia plures sunt nobiscum, quam cum Sennacherib, cum ipso est brachium Carneum, & nobiscum est Dominus Deus, qui auxiliator est noster pugnans pro nobis. 2. p.38.8.* Et hebbe ben egli ragione di così parlare, mentre che Dio medesimo hà promesso: *Si in praeceptis meis ambulaueritis, persequentur quinque de vestris centum alienos. Leuit.26.8.* E se ne viddero gli effetti eguali alle sue promesse non solo ne gli huomini, come in Achior *Iudith 5.16.& 9.16.* In Gedeone *cap.7.* in Acab *3.Reg.20.* in Giuda Macabeo *2.Mach.8.16.* & in molti altri, come parimente si legge in varij luoghi della Diuina Scrittura *2. par.14.11. & 20.3. & 25.8. primo Reg.14.6.& 17.47. & 4.Reg.6.17.& primo Mach.3. 18. & 2.Mach.15.21.*

E nell'Historie de i Rè di Gerusalemme, come si vedrà sotto al *num.* 451. e de i Rè di Spagna, come si può vedere in *Marte Gallico l.1.c.25.* Ma anche nelle Donne. *Si quidem, & Dux Sisara, quem hebreus timebat exercitus à muliere prostratus est. Iudit.4. Abimelech ciuitatum expugnatorem faemina manus perculit. Iudic.c.9. Efferata Assiriorum acies vidua opitulante ceciderunt. Iudit.*

Cum enim adest fauor Diuinus per infirmos res actu est, ne opus caelestis dexterae virtuti assignetur humanae, sed diuinae. Salmanns lib.7.f.225.

201 *Capitano prudente sempre vittorioso.*

Si adattano molto al proposito le parole di Polibio. *Exercitus licet exiguus à prudente tamen, & strenuo Imperatore ductus longè fortior est, quantumuis magna multitudine confusa, aut ab imprudente Duce gubernata. lib.1.*

Consuonano quelle di Liuio, mentre scriue con l'esempio di Coriolano, *Romanos validiores fuisse ducibus, quam exercitu lib.2.f.148.* e Cabria il famoso Capitano Ateniese soleua dire, che *formidabilior est Ceruorum exercitus Duce Leone, quam leonum Duce Ceruo. Plut. in Apophteg.*

In somma è prudentissima quella consuetudine de' Catti, popoli dell'antica Germania, ch'era *plus spei in Duce reponere, quam in exercitu. Tacit. de mor. German. f.134. L.Flor. lib.2. c.18.* e de' Germani istessi, li quali *reges ex nobilitate, duces ex virtute sumebant. Tacitus.*

Onde sentendo Fabritio, che i Romani erano stati vinti da Pirro disse; *Non Epirota Romanos, sed Pirrus vicit. Plut. in Apophteg.*

E bella à questo proposito fù la similitudine di Epicrate, il quale nel trattato dell'arte militare disse; *Exercitum esse quasi quoddam animal homini persimile, cuius caput sit Imperator, acies instructa pectus, & thorax, pedites manus, equites autem pedes, & sicut in corpore conturbato, commotoque capite membra reliqua nullum officium praestare possunt, sic perturbato Imperatore, exercitus omnis fluctues perislitetur, ac pereat necesse est.*

Il che si sperimentò quando dopo la morte di Alessandro, vedendo Leostene il suo esercito vagante, e disordinato disse, *Similem Ciclopi esse, qui ammisso oculo vsquequaque manus inten-*

intendebat, nullum ad certum scopum directus. Atque adeo sicut anima deserente cadauera non subsistunt, non cohærent, sed dissipantur, & ita dissoluuntur, Ità exercitum Alexandri eo mortuo palpitare, concuti, atque æstuare. Plut. de fortitud. & virt. Alex. Ayala de Iur. belli lib. 2. cap. 2. fol. 14.

202 Vedansi *i numeri* 110. *e* 111. e poi al *n.* 193. *e seguenti.*

Disciplina supplisce. Si veda nel Leuitico nel *cap.* 26. 8. *nel Deut. cap.* 32. *e Saluiano lib. vij. f.* 224.

203 *Aiuto di Dio quanto possente.* E più modernamente nella guerra de' Christiani in Soria, si veda in *Raimondo de Agiles f.* 142. 155. *&* 183. *Rob. Mon. l. iv. f.* 46. *l. v. f.* 54. *& l. vi. f.* 56. *Baldrico lib. iv. fol.* 121. *Fulcherio c.* 18. *f.* 397. *c.* 26. *f.* 410. *& c.* 28. *f.* 415. *Guiberto Abbate c. x. fol.* 495. *& ex gestis Francorum cap.* 29. *f.* 29. *e si veda appresso al n.* 450. *e* 454.

204 *Dio fà cadere al suo parlare le squadre.* Questo ben prouarono i Giudei all'Ora, che *Vt dixit Iesus, ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Io.* 18. 6.

205 *Acciecа gli eserciti.* Ciò auuenne a gli Sciti; *Poiche cum misisset Rex Syriæ exercitum, & currus, & equos, vt caperent Eliseum, &c. Eliseus orauit ad Dominum dicens. Percute obsecro gentem hanc cæcitate, percussitque eos Dominus, ne viderent iuxta verbum Elisei, &c.* 4. *Reg.* 6. 18.

206 *Spauenta i Regni.* Si spauentarono i Madianiti al solo suono delle trombe di Gedeone. *Iud.* 7. 21.

Di quei di Gierico parimente leggiamo, che nell' vdire ciò, che Dio haueua fatto a fauore degl'Israeliti; *Irruit terror in ipsos, & timore prostrati elanguerunt vtique omnes habitatores terræ, nec remansit illis Spiritus ad introitum eorum, &c. Iosu.* 2. 11. *&* 24. 29.

Così parimente fauorendo Dio il Pio Rè Giosafat, *factus est pauor Domini super omnia regna terrarum, quæ erant per gyrum Iuda, nec audebant bellare cum Iosaphat* 2. *par.* 17. *& seqq.* Ne habbiamo altri varij esempi nelle Sacre Hist. e specialmente nel 2. *par. c.* 13. 15. *& Exod.* 23. 27. 1. *Mach.* 13. 15. *& in altri varij luoghi.*

In conclusione quel *Dabo pauorem in cordibus vestris, terrebit vos sonitus folij volantis, &c. leuit.* 26. 36. è parola dell'Onnipotente, la quale ei pone facilmente ad effetto a fauor de' buoni contro i loro nemici.

207 *Castiga con gli animali nociui.* Castigò Dio Faraone con le Rane, con le Caualette, con le Mosche, con le Locuste, e con le Ruche. *Exod.* 8. 6. *e sequent. & ps.* 104. *& Iosue* 24. 12.

E con questo fauore vinse con pochi Lisco Rè de' Pollacchi, e Lituani, & i Iapigi, *cum ipsi canes, qui erant in exercitu Lituanorum, & Iapigum eosdem morsibus impeterent; cum de Polonis ne vnus quidem desideratus esset. Cromerus. lib. x.*

208 *Manda grandine, e pietre.* Con l'aiuto de' tuoni, e della grandine vinsero gl'Israeliti fauoriti da Dio i Palestini. *Intonuit enim Dominus fragore magno in die illa super Philisthijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à facie Israel.* 1. *reg.* 7. 10. *Vedasi ancora Exod.* 9. 23.

E parimente *Cum fugerent Reges Amorrhæorum filios Israel, & essent in descensu Bethhoron Dominus misit super eos lapides magnos de cœlo vsque ad Azeca, & mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filij Israel. Iosue.* 10. 11.

E trà Christiani vinse pure Eraclio Imperatore i Persiani, *cum ex cœlo effusus esset densus imber, mixta grandine, & strepitu horrendo procella, barbarorum ora, oculosque, vento, & fulgoribus perstrinxit, Cuspini. Ex Paul. Diac. lib.* 18. *Hist. Miscell.*

209 *Concede fauoreuoli i venti.* Combattendo Theodosio contro il numeroso esercito di Eugenio più con le orationi, che col ferro, confessarono i Soldati del vinto, *Exorta sibi esse de manibus quæcumque iaculabantur, cum à Theodosij partibus in aduersarios vehemens ventus iret, & non solum quæcumque in eos iaciebantur concitatissimè raperet, verum etiam ipsorum tela in eorum corpora retorqueret. D. August. de Ciuit. Dei lib.* 5. *cap.* 26. *Cedrenus f.* 581.

Onde Claudiano trà l'altre sue lodi hebbe occasione di cantare.

O nimium dilecte Deo! cui fundit ab antris
Eolus armatas hyemes: tibi militat æter,
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Ma che occorre raccontare essempi stranieri, se in fauore de' Genouesi, come si è detto sopra *al n.* 72. *Boreas ventus, post orationes ad Deum, ita insurrexit, vt tempore congruo Classis Genuensium Bonifacium peruenisset,* che fù causa, che si conseruasse quell' Isola contro il Rè Alfonso. *Bracelli de bell. Hisp. lib. v. f.* 7.

210 *Manda propitia la nuuola.* Nella ricuperatione di Giauanno fatta del 1598. dà Christiani; *Nebula ad preces peractas lunæ splendorem inhibuit, atque ità Christianorum conatus in affixione, & incensione tormenti*

Petarra

Petarra faliciter promouit. Elias Reusn. in arte stratag. lib.p.c.17.f.87.in Syndrom.rerum Turcicarum Christ. Richerij f.289. &c.

211 *Si serue di fulmini.* Di Marc'Aurelio Antonino Imperatore, riferisce Eusebio, *Eum quamuis à Christi fide alienum bello marcamautco, precibus Christianorum militum in exercitu suo mirabilem illam victoriam, qua hostes ferè absque armis fulminum vi de cælo tacti, atque conturbati sunt, assignasse, exquo etiam Regio illa fulminea est cagnomnata. lib.5.c.5. Hist. Eccles. E vedasi Gualter. Cron. sub anno 175.f.603. Tertull. Apo.c.5.ad scap.c.4. Nissen.Or.2.in 40. Martires.*

212 *Nuoce con gli elementi.* Con l'acqua fù affogato Faraone col suo esercito. *Exod. 14.28.*

Col Fuoco, cò i Fulmini, e con la Peste in fauor di Theodosio furono distrutti i Barbari, poiche. *Ruges Barbarorum Dux fulminis ictu mortuus est, & exercitus maiorem partem subsequuta Epidemia perdidit, & post ignis cælo delapsus reliquam partem absumpsit. Socrat. lib.7. cap.43. Theodoretus lib.5.cap.37.*

213 *Fà combattere le Stelle.* In fauore de gl'Israeliti contro i Rè di Canaam *De Cælo dimicatum est, Stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt. Iud.5.20.*

214 *Ferma il Sole, e la Luna.* Il Sole, e la Luna per assistere alle vittorie di Giosuè fermarono il solito corso. *Steteruntque Sol, & Luna donec vlcisceretur se gens de inimicis suis, &c, Obediente Deo voci hominis, & pugnante pro Israel. Ios. 10.12.*

215 *Manda per guida gli Angeli.* Mandò Dio l'Angelo suo auanti gli Ebrei, & anche dopo secondo le occasioni nella loro entrata nella terra Canaam, ilquale viene chiamato dal medesimo Dio col nome di *Terror suus. Exod. c.23.20.27. & Exod.14.19.*

Et in fauore de' medesimi contro gli Assirij mandò pure l'Angelo, il quale *percussit in Castris Assyriorum 185. millia 4. Reg. 19. 35.*

216 *In Genoua chi habbia cura dell'opere di Carità.* Di questo hanno pensiero i Magistrati della Misericordia, della Pietà, de' Poueri, e de gli Ospedali.

217 *De gl'interessi di Stato.* Questa è cura appoggiata al Serenissimo Senato, a Serenissimi Collegi, e per la loro parte a gl'Inquisitori di Stato.

218 *Dell'erario.* A questo assistono gl'Illustrissimi Procuratori, & i Magistrati di S. Giorgio.

219 *Delle leggi.* A ciò sono deputati il Magistrato de' Supremi, e quello de' Conseruatori delle leggi.

220 *Del gouerno de' sudditi.* Questo è carico de' Magistrati di Corsica, de' Padri del Commune, de gli Straordinarij, di Terraferma, e delle Communità. Et in riguardo dell'Abbondanza vi sono pure i Magistrati del Grano, dell'Oglio, e del Vino.

221 *Della guerra.* Questo è appoggiato al Magistrato di guerra, dell'Artiglieria, e de' Proueditori.

222 *Delle armate maritime.* E ciò per fine è in cura de' Magistrati delle galere, dell'Arsenale, e de' Conseruatori del Mare.

223 *Imperio Babilonica si ampliò con l'ingegno.* Nembrotre hauendo piantato la Sedia del suo Impero in Caldea, & iui fabricato Babilonia, *Cum esset diuinitus armatus potentia, & successu, vt suos sibi planè obnoxios redderet, iactauit præsentem falicitatem ipsius virtuti, ac viribus acceptam esse referendam, volebat enim videri suis maximè necessarius. Io. Locenius de period. Imp.lib.p.c p.f.343.*

224 *E col valore.* Nino poi, come pur dice l'istesso, amplificò ancora egli quell' Impero con la fortezza. *Domitis enim proximis, cum accessione virium fortior semper ad alios transiret, & proxima quæque victoria instrumentum sequentis esset, totius Orientis populos subegit*; Ilche fece maggiormente Semiramide, come leggiamo *nelle Hist. di Trogo presso Giustino l.1.in princ.*

225 *Imperio Persiano fondato con l'armi.* Ciro fondò la Monarchia Persiana col valore, che leggiamo *nelle Storie di Erodoto diffusamente, e di Xenofonte nella Ciropedia particolarmente al lib. 8.*

Vedi gli stessi Auttori.

226 *E con la beneficenza.* Filippo dato dal Padre Aminta per ostaggio a gli Schiauoni, fù da questi consegnato in cura a Tebani, che appresso il famoso Epaminonda il deposero; cosa la quale *ei cessit ad maxima rudimenta agregia indolis, dice Giustin. Hist. lib. 7. f. 66.* Poiche come considera il

227 *Imperio Macedonico cominciato con l'educatione.* Locenio, non solo v'apprese l'arte militare, mà insieme la Temperanza, la Giustitia, la Clemenza, e la Magnanimità, delle quali virtù era adorno Epaminonda *lib.3.c.p.f.388.& c.2. fol.391.*

Onde i Macedoni, i quali per vsar le parole del gran Dione Grisostomo. *Pastores, & Agricolæ erant, & pro panico militabant, & Tributarij Triballorum, & Illyricorum erant, postea multarum gentium Domini extitere, & ex Macedonia Imperium suum in Asiam, & Indiam vsque propagarunt. Or.2. de Regno.*

Aless-

228 E con l'ardire. Alessandro poi da fanciullo alleuato nella disciplina militare, alla quale anche per sua natura era impetuosamente portato, con l'ardire dice il Locenio *Aggressus Thebanos, Illyrios, Athenienses, & alios imperata facere coegit, Asiaticos mollitiæ gentis vicit; Indorum Regem Sysimetrem propria Regis ignauia cepit, Alium Indorum Regem Taxillum muneribus cum auarus esset, sibi adiunxit, & Porum ferocia Pori vicit, lib. 3. cap. 4. fol. 405. de Periodis Imperiorum. Il che hà cauato da Plutarco nella vita di Alessandro; da Q. Curtio, e dalla Storia Greca di Arriano.*

E finalmente (seguita à dire il medesimo Auttore) *Terrarum Imperio potitus est, vt ex Dei prouidentia, & Danielis vaticinio fieri oportuit. cap. 2. v. 9. cap. 8. Ven. & cap. 11. v. 2.*

229 Imperio Romano ingrandito col cõsiglio, e con la sofferenza. Quando ciò non fusse altrimente noto, vi è il testimonio della Storia Sacra de' Macabei, che dice. *Romani Consilio, & patientia omnem locum possederunt. 1. Mach. 8. 3.*

Con le quali parole si accordano i versi di Sulpitia, la gran Poetessa. *In Satyr. de Statu Reip. temp. Domiti.*

Duo sunt quibus extulit ingens
Roma caput, virtus belli, & sapientia pacis.

Specialmente della lode del buon consiglio de' Romani fauellò così Liuio. *Raro simul hominibus bonam fortunam, bonamque mentem dari, sed populum Romanum eo inuictum, quod in secundis rebus sapere, & consulere meminerit. lib. 30.*

Concordano al medesimo le parole della già citata Storia de' Macabei, le quali sono. *Curiam fecerunt sibi, & quotidie consulebant 320. viri consilium agentes semper de multitudine, vt quæ digna sunt gerant. 1. Mach. 8. 15. Facius in pol. liu. ars 42.*

E se vi piacesse più partitamente considerare quell'arti, mediante le quali la Romana potenza si auanzò a tant'alto segno di gloria, le quali furono tutte frutto del buon consiglio, ci si farebbe auanti la pietà verso i loro Dei per la prima, così ne detta *il Codice Gregoriano tit. de nuptijs;* Così parimente ne accenna *Salustio* scriuendo. *In sacrificijs Deorum Magnifici, Domi parci, in amicos fideles: De Coniur. Cat. n. 9. f. 4.*

L'altre dopo questo furono l'essere diligenti *in educatione iuuenum in disciplinis liberalibus, & militaribus. Plin. Paneg. lib. 8. c. 4. Facius in pol. liuiana ars 38. & p. 2. ars 17.*

Erano quei saui huomini *in patriam pleni caritate, nam apud illos vna Respubblica erat, ei consulebant, corpus, atq; ingenium patriæ, non suæ quisq; potentiæ, exercebat. Salust. de Rep. Ord. Ep. 2.*

Patriæ rem, non suam quisque augere properabat, pauperesque in diuite, quam diuites in paupere imperio versari mallebant. Val. Max. lib. 4. cap. 4.

Eorum domum pusillam Rempubblicam esse iudicabant. Seneca.

Hominum adiectione, quam pecuniarum copia, ciuitates ampliare mallebant. Facius in pol. liu. ars x. fol. 59. Regna sibi consociare curabant. Facius Pol. liu. ars 16. Fæderibus finitimos iungebant Ib. ars 23.

Imparauano volontieri etiamdio da gli stranieri, si che *Superbia non obstabat, quo minus aliena instituta, si modo proba erant imitarentur. Sal. in Catil. c. 51. f. 22.*

Nel aspirare a Magistrati; *Nisi bonis artibus fidebant. Tacit. Ann. lib. 11. 22. fol. 162.* Nel darli *Potiorem priuatis necessitudinibus Rempublicam habebant Fabio nell' Orat. appresso di Liuio al lib. 24.*

Quanto all'integrità, e nobiltà del costume *Clientem in fide acceptum cariorem habebant, quam propinquum. Salust. In Catil. c. 51. f. 22.*

Pacem, & pacta acuratè seruabant. Val. Max. lib. 5. c. 6. Non potentia, sed iure Rempubblicam administrabant. Cornel. Nepot. in vita Catonis.

Et nullius potentia supra leges erat. Salust. de Rep. ord. ep. 2. Onde scrisse Bruto a Cicerone. *Nequidem patri meo si reuiuisceret ferrem, vt vltra leges posset*, e con questo fondamento *malos pœnarum metu coercebant, bonos præmijs, & honoribus afficiebant. Facius pol. Liu. ars 35.*

Præter virtutem omnia alia incerta, caduca, & mobilia existimabant. Cic. Phil. 4. n. 13. Onde *ad eam, & ad dignitatem omnia consilia, atque facta referebant. Cic. phil. 10. n. 2. E imitari, quam inuidere bonis mallebant. Salust. In Cat. loc. cit.*

Concordia maxima, minima auaritia erat, Iurgia enim, discordia, et simultates cum hostibus exercebant. Ciues cum Ciuibus de virtute certabant, et nobilis ignobilem non diuitijs, sed bona fama, e factis fortibus anteibat. Salust. de Rep. ord. Ep. 2.

Ius, bonumque apud eos non legibus magis, quam natura valebat. Salust. In Cat. n. 9. f. 4.

Nihil

Nihil utile quod parum honestum videri posset ducebant. Val. Max.

Quod viribus parabant, iustitia, & prudentia retinebant. Locen. lib. 4. c. 6. Facius pol. liniana, l. 1. ars 31.

Prudentissimus quisque negotiosus maximè erat, Ingenium sine corpore nemo exercebat.

Optimus quisque facere, quam dicere, sua ab alijs benefacta laudari, quam ipse aliorum narrare mallebat. Saluft. in Catil. n. 8. f. 4.

E per quello, che tocca il procurare accortamente vantaggio sopra l'inimico sapeuano volgere dice *Tacito in Agric. Vitia hostium in gloriam exercitus sui.* E sopra le discordie altrui inalzare il loro principato. *Locen. lib. 4. c. 3.*

Si ferocem scirent hostem mora frangebant, Si ignauum, vel luxuriosum, vel securum, hac via debellabant. L'istesso cap. 5. f. 452.

Barbarorum animos per delicias, & voluptates exercebant. Tacit. hist. lib. 4. Gruter. In Tacit. p. 2. fol. 48.

Si potentiorem hostem, vel potentioribus innixum deprahendebant, eum, vel socios, aut prauertebant, aut pluribus in locis lacessebant. Locen. loco cit.

Multos eodem die hostes, & Ciues habebant. Seneca de Ira lib. 2. c. 34. Tac. ann. v. Facius pol. liniana ars 10. f. 59. & parf. 11. ars 8. Grotius l. 2. c 9. n. 11.

Gloriosius enim ducebant liberis hominibus quam mancipijs imperare; Liu. l. 26. Suet. in Augusto c. 5. Cic. lib. 2. de offic.

Nihil victis arripiebant prater iniuria licentiam. Saluft. Iugurt. Anzi *ijs relinquebant qua iucunda ipsis leuia videbantur. Cic. in verrem. 4.*

Beneficio quam metu homines obligare mallebant. Liu lib. 26. Saluft. In Catil. num. 9. f. 4. & de Rep. Ord. Ep. 2. Hauendo per massima principale, che *firmissimum id esset Imperium, quo obedientes gauderent. Liuius, & in volentes esse diuturnum. Agapetus, Diaconus.*

Accepta iniuria ignoscere, quam persequi mallebant. Saluft loc cit.

E sempre più rimirauano, *quod Romana magnanimitate dignum foret, quam quod in hostes iure fieri posset. In Catil. c. 51. f. 20. Val. Max. l. vi c. 6. Facius pol. liniana ars 29. l. 1. Polybius de legatis Cartaginensibus dimissis, dum Romani male tractati fuerunt.*

Magis dandis, quam accipiendis beneficijs amicitias parabant Sal. In Cat. c. 6. f. 3. & de Rep. ord. ep. 2. Sapientes pacis causa bellum gerebant, laborem spe otij sustentabant. Saluft. de Rep. ord. epist. p.

Quanta perincacia in hostes, tanta clementia in victos vtebantur. Tacitus an. l. 2. 9. f. 42. Cic. in verr. 11. Grotius l. 3. c. 12. n. 8. Facius pol. liniana ars 15. f. 79. A i Senatori dauano per distinguerli da gli altri, *pro insignibus tunicam, purpuram, & laticlauum.*

A i Caualieri *Ius aureorum annulorum*, & alla plebe gli spettacoli, & il pane. *Facius in pol. liniana in arte 8. 37. & 40.*

In somma le arti del buon consiglio fiorirono trà loro à segno, che'l mondo ammirò sempre in essi *Domi industriam, foris iustum imperium, & animum in consulendo liberum, nec delicto, nec libidini obnoxium. Saluft. In Catil. c. 52. f. 23.*

230 *Imperio Romano aggrandito con la sofferenza.* La costante sofferenza poi, alla quale come dice Salustio fin dalla giouentù si habituauano, e pur nota per le storie, poiche *Iam primum iuuentus simul, ac belli patiens erat, in castris per laborem vsu militiam discebat, magisque in decoris armis, & militaribus equis, quam in scortis, quam in conuiuijs libidinem habebant. Saluft. In Catil. c. 7. f. 3.*

Onde non è merauiglia, se la Romana Repubblica in niun' altra cosa maggiormente fiorì, che nell'arte militare, poiche per rendersi atta alla sofferenza necessaria al buon Soldato *pacis tempore alebat armatas militias, qua armorum quotidiano exercitio ad bella se praeparabant, & bonis pramia, ignauis panas proponebat. Plin. Paneg c. 44.* à fine, che *Bellorum necessitate ingruente ab ea Rempublicam defendere possent. L. Milites nostros 31. C. de locat. & cond. Konig. in theat. pol. p. 3. c. 6. n. 15. f. 51.*

Onde poi *talibus viris non labor insolitus, non locus vllus asper, aut arduus erat, non armatus hostis formidolosus. Saluft. in Catil. c. 7. f. 3.*

Et allora, che *Bellis asperrimis praemebantur, equis, viris, pecunia ammissa nunquam defessi sunt armati de imperio decertare, non inopia ararij, non vis hostium, non aduersa res ingentem eorum animum subegit, quin qua virtute ceperant, ea simul cum anima retinerent, eaque magis fortibus consilijs, quam bonis pr alys patrata sunt. Saluft. de Rep. Ord. Ep. 2.*

Eru-

Erubescebant profectò si quis eis obyceret vnam hyemem durare in castris, abesse à domo non posse, non astus, non frigora pati posse. Liu. dec. p. lib. 5.

Con questa virtù mentre per inuidia erano da' Rè, e popoli vicini prouocati, *ipsi domi militiaque intenti festinare, alius alium hortari, hostibus obuiam ire, libertatem, patriam parentesque armis tegere. Salust. in Catil. n.6.f.3.*

Onde non potè mai fierezza veruna di fortuna minacciante spauentargli punto; non le rotte alla Trebbia, al Trasimeno, & a Canne; non le ribellioni dell' Italia, e della Sardegna; non l'esercito di Annibale accampato trà il Teuerone, e le mura di Roma, potè abbattere la generosità, & intrepidezza de' loro gran cuori. Anzi più gloriosa, che mai, *In hac ruina rerum stetit vna, integra, atque immobilis virtus populi Romani, hac omnia strata humi, erexit, ac fustulit. Liu.lib.26. in or. Scipionis.*

Tali erano i Romani *aduersus hostium impetus firmi, nihil nisi infamiam metuebant, aut vincere, aut mori parati. Locen. lib. 4. cap. 5.* Ne giamai *victi animum, nec victores modestiam amisere. Scipio apud Liuium lib. 10. Plutarco nella vita di Scipione.* Di modo, che si era ridotto in prouerbio il detto di Mutio Sceuola, *Facere, & pati fortia Romanum est. Liuius lib. 2.*

Laonde *cum ab initio tenuissima eorum res essent, vrbemque omnium vrbium infimam haberent, Latinos in suam potestatem redegerunt, Sabinos, Tyrrenos, Volscos, Samnites subegerunt, modico temporis spatio omnem regionem intra alpes iacentem debellauerunt, omnes alias nationes, a quibus inuadebantur repulerunt, &c. Dion. lib. 38. Magnas hostium copias parua manu fuderunt, & multas vrbes munitas pugnando ceperunt. Et factum, vt diuitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Sal. in Catil. c. 54. f. 24.*

Per questo furono facilmente da loro *Reges magni bello domiti, nationes fera, & populi ingentes vi subacti, Cartago amula Imperij a stirpe interijt, cuncta maria, terraque patebant. Salust. in Catil. c. 10. f. 4.*

E finalmente tant' oltre con questa virtù arriuarono i loro acquisti, che *omnibus anteponi nationibus, omnibusque gentibus dominari meruerunt. l. Vnic. in princip. C. de Iustin. c. con.*

Hauendo sotto il loro dominio in Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia, la Germania bassa, la Dalmatia, la Grecia, e l'Isole di Sicilia, Sardegna, Corsica, Candia, Cipro, Negroponte, Rodi, e tutte l'altre del Mediterraneo, e nell' Oceano la gran Bretagna. Nell' Africa tutto l'habitabile di quà dalla Zona torrida. E nell' Asia la Soria, la Fenicia, la Palestina, la Caria, la Cilicia, la Bitinia, l'Egitto, la Capadocia, e l'Armenia. *Strabo lib. 6. e lib. 17. Ioseph l. 2. de bello Iud. c. 3. Appianus in proamio hist. Lybica, Paurmeist. de Iurisd. lib. 2. c. p. n. 21. Vedasi il Konig. nel theat. Pol. p. p. c. 14. Il Florimanduno In Acie. Pol. q. p. de Monarch. Roman. cap. p. num. 18. fol. 140. & il Pererio in Danielem cap. 7. fol. 228.*

231 *Imperio Turchesco fondato con la disciplina.*

Per vna breue notitia della disciplina militare del Turco deue sapersi, che Vrcano figlio di Ottomano primo Imperatore de' Turchi diede principio alla militia Turchesca, e chiamò i Soldati raccolti Iaias, cioè pedoni, onde poi nacque l'instituto de i Giannizzeri. *Annal. Turcici f. 7. 47. Christoph. Riccherius de reb. Turc. lib. p. f. 23. Geufrer. in aula Turc. p. p. lib. p. f. 9. Tarduci nel Turco vincib. in Hunger. f. 46.*

I Giannizzeri sono 12. mila per guardia del gran Signore.

Tiene pur'anche ordinata la militia a piedi de gli Asapi, gente armata di arco, e scimitarra, delli quali in Europa, solo ne tiene 60. mila al pari de' Timariotti, e di questa gente ne tiene in Costantinopoli in doppio numero de' Gianizzeri per la guardia della Città.

Si contano parimente nelle sue militie a piedi gli Alcanzi, che sono venturieri, tutti nati Turchi, con i quali si accompagnano i Martellosi, i Vallacchi, e i Tartari, & a questi tutti, che saranno nel suo Imperio più di 300. mila, non fà buono il Turco altro, che le spese, viuendo nel resto delle loro prede.

Tiene oltre la gente a piedi il Turco salariati trè mila Spahì, che sono gente a cauallo, & hanno obligo di tenere ciascheduno cinque seruitori a cauallo. Hà in oltre gli Schilteri, che sono trè mila gente pure a cauallo, con obligo di tenere trè, ò quattro seruitori nel l'istesso modo, & oltre queste tiene altre due squadre di 1000. Caualli l'vna in Costantinopoli, e con queste viene a tenere alla porta 12. mila Giannizzeri, altretanti due volte Asapi, e circa 40. mila Caualli, che con gli Officiali, & altra gente fanno

la somma di 60. mila, e più soldati. Vi sono pure i Timariotti delli quali altri sono Spahi, che si distribuiscono per le Prouincie, gli altri sono ordinarij, che cauano le loro paghe da i campi, tirando da i Padroni, che gli godono, ò che gli coltiuano la decima di tutte l'entrate, e di questi Timariotti ne sono distribuiti nello Stato del gran Turco più di 300. mila, e si chiamano la forza del suo esercito. Il Beglierbei dell'Europa tiene di questi sotto di se 60. mila Capitaneati da quaranta Sangiachi, E quello dell' Asia sotto 70. Sangiachi 72. mila, i quali in tutto benche non siano più di 132. mila, tuttauia in campagna si ritrouano più di 300. mila.

Quindi si può vedere la facilità, che il gran Turco tiene di radunare 400. e più mila persone in tanto tempo quanto è necessario per arriuo de' corrieri in ogni parte del suo Vasto Impero. Mà queste cose più distintamente possono leggersi *appresso il Tarduci nel Turco vincib. in Vngheria dal f.64. fino al 65. appresso il Geufreo nella sua aula Turcica p. p.lib.p. appresso Gio. Battista Montealbano nel lib. de reb. Turcarum, & appresso il Forstnero in notis ad Tacit. lib. 4. f. 324.*

232 *Imperio Turchesco fondato con la vigilanza.* Con la vigilanza si fece strada di auanzarsi douunque gli piacque; In Grecia pose il piede valendosi della mollicie, e discordia de' Greci, e con aiutare l'vno contro l'altro, di tutti finalmente si rese Padrone.

Contro l'Imperio di Costantinopoli si valse dell'occasione, che gli diede Andronico, di rendersi padrone del Mare, con fabricare galere, l'vso delle quali esso Imperatore per auanzare la spesa, hauea tralasciato.

Le arti sue furono condurre alle frontiere colonie, e trasportare altroue i paesani, assicurarsi de' paesi acquistati, come fece in Vngheria. Valersi della celerità con far le guerre breui, e grosse ad esempio de' Romani per non esercitare alcuno in esse; Non tentare più cose in vna volta, acquistare ordinatamente, e non per salti, e tenendo sempre le forze in pronto, soggiogare gli Stati più con le scorrerie, che con battaglie campali, e come quelli, che altro titolo non hebbe, che l'armi, si valse d'ogni occasione, che ò per aguati, ò per frode, ò perfidia potesse la sua conditione migliorare; finalmente, come ben discorre lo Sturmio, *Turca cum tenues essent eius opes ex discordijs aliorum, & plus ingenio, & industria, quam viribus, & facultate pecuniarum posset, deinde etiam modicè aucta potentia, & rerum successu cum his ipsis coire, fœdus facere, post dissidijs excitatis, alios dolo circumuenire, alijs se se adiungere, eosdem deserere, eosdem oppugnare ex suis sedibus eijcere, &c. In Consil. mil. fol. 71.* Può sù questo proposito vedersi *il Vernul. nella differt. 2. or. 3. f. 104. & il Tarducci nel Turco vincib. in Hung. fol. 13.* il quale considera più diffusamente le cose predette, e per le altre arti tenute particolarmente da ciascuno de gl'Imperatori Ottomani è da leggersi *Pietro Bertelli nelle loro vite, così anche gli annali Turcheschi, e l'aula Turcica del Geufreo.*

233 *Repubbliche ampliate con l'industria.* L'industria in qualsiuoglia Stato è molto necessaria, si per acquistar l'Impero, come per conseruarlo. Però diceua Catone appresso Salustio, che la Romana Repubblica si auanzò nelle prosperità, mentre che i suoi Cittadini riteneuano *Domi industriam*. La qual industria loro spiega S. Agostino, che consisteua nel procurare, *Vt ærarium esset opulentum. De Ciuit. Dei lib p c. 12.* E troppo è vero quello, che scrisse il Bornitio. *Nec Respubblica subsistere, aut appellari posset si nihil publicum, aut commune haberetur, quod ad istius fundationem, & conseruationem faceret lib. p. de nummis c. 4.* E si vide in effetto che *deficiente Erario publico ad nihilum redacta est Roma*, come auuertì anche Salustio. Il medesimo pure succedette a Costantinopoli. *Cuspin. Vedansi Aristot. In Pol. lib. 1. c. 5. Timpler. In Polit. Pract. Syst. p. 3. lib. 4. c. 8. q. p. & seq.*

Onde si è sempre veduto in tutte le Repubbliche ben'ordinate gran sollicitudine, e vigilante industria per hauere sempre denari pronti per tutti gli accidenti di guerra, ò di altro bisogno di spesa in seruitio della Repubblica.

Mà più di tutte l'altre quella, che fù per auentura la più saggia, cioè quella di Atene, la quale per ogni occasione di guerra haueua d'ordinario proueduto non solo co i tributi certi delle Città suddite, con le gabelle, con le decime, con le multe, e con le condanne, mà per vn bisogno straordinario i Cittadini stauano sempre tassati ciascheduno secondo la propria fortuna, e patrimonio, per douere à proportione di quelle contribuire più, ò meno secondo il bisogno. *Kekerman. de Rep. Athen. disp. 3. c. 30.*

A tal segno ancora arriuò l'industria della stessa Città di Atene Signora del mare, che haueua

ua forma facile di armare senza spesa publica 300. galere, ogni volta, che lo chiedesse il bisogno, e perche questa notitia è altretanto importante al nostro proposito, quanto curiosa, la riporterò qui breuemente nella guisa, che si raccoglie da *Demosthene nell'oratione dell'armate*.

Si eleggeuano dunque in Athene da tutta la Città 1200. Cittadini, che chiamauano Trierarchi, cioè Signori, ò Capitani di galere, le facoltà, e beni de' quali arriuauano à cinque talenti per ciascuno, e in tutto a sei mila, e così valutando il talento Atheniese 600. ducati d'oro di nostra moneta, 96. de' quali faceuano vna libra d'oro, come si vede nella seconda parte delle vite di Plutarco tradotte dal Domenichi nella prima facciata. Si può sommare quanto era il capitale di ciascuno da se, e quello di tutt'insieme di tali Trierarchi, trà quali con eguale portione si diuideua la spesa di 300. galere.

Quest'armata poi era diuisa in 20. squadre di 15. galere per ciascheduna, & al mantenimento di ogni squadra erano deputati 60. Trierarchi, la facoltà de' quali veniua ad essere in tutto 300. talenti.

Ogn'vna poi di queste squadre era distribuita in cinque parti di tre galere per vna, & al mantenimento di ciascheduna erano deputati 12. Trierarchi, le facoltà de' quali veniuano ad essere di 60. talenti, onde veniua la spesa d'ogni galera a farsi da quattro Trierarchi, Ricchi in tutto di 12. mila scuti d'oro di capitale, e di tre mila simili per ciascuno.

Mà perche non sempre v'era occasione di armare tante galere, quando se n'armaua minor numero, si diuideua la spesa dell'armamento pure con simile proportione, cioè doue si deliberaua di armarne 200. allora per l'armamento di ogni galera si deputauano sei Trierarchi, il cui valsente veniua a fare la somma di 30. talenti. Se poi si risolueua di armarne solamente Cento, i Trierarchi deputati alla spesa si duplicauano, si che erano 12. per ogni galera; e con questa proportione ogn'altro numero moderauano.

L'officio di questi Trierarchi era di apparecchiare, & hauere pensiero di esse galere, ò naui, con fare secondo la proportione, che loro ne apparteneua de' proprij denari le spese.

Quest'era l'armamento ordinario maritimo di Atene se bene si lege, che alcuna volta armò Vascelli à spese di tutto il publico. *Postella, Kekerm. de Rep. Athen. disp.* 3. *c.* 31.

Era poi mirabile l'ordine con cui si faceua questo grande armamento, poiche tutte le prouigioni da guerra, che alle galere appartenenuano in 20. parti per ciascheduna squadra di 15. galere erano distribuite; dopo a chi haueua il pensiero di tale squadra assegnauano vna di quelle parti, la quale distribuita poi ad ognuna delle picciole squadre di tre galere, i Capi di queste ad ogni Capo di galera la portione loro diuideuano in quella galera, che a sorte era loro toccata.

Mà se l'ordine loro era in questo degno di ammiratione, non era meno mirabile quello, che si vedeua, e nel loro Arsenale, e nel riempirlo di Remiganti, e marinari, di cui pure fauellerò breuemente.

Haueua il loro Arsenale dieci luoghi distinti, e capaci ognuno di loro di 30. galere, cioè di due squadre di 15. l'vna, e poiche in Athene vi erano dieci tribù, ad ognuna di esse erano assignate 30. galere, estrahendosi a sorte le tribù per sapere quale di detti diece luoghi dell'Arsenale apparteneua a ciascheduna, così anche i Trierarchi per sapere qual galera in detta tribù loro toccasse.

Il luogo, che nell' Arsenale era stato deputato per trenta galere, si diuideua in tre parti, come le trenta galere in dieci per ciascuna parte, e similmente ciascheduna tribù era in tre parti distribuita; di modo, che ciascheduna tribù hauea vna parte de' luoghi dieci dell' Arsenale, & ognuno delle tre parti di essa tribù riempiua ognuna delle tre parti di ciascheduno di detti diece luoghi dell'Arsenale, e così trenta galere ad vna tribù erano assegnate, e diece galere ad vna terza parte di detta tribù. Mà sopra ciò può vedersi più longamente *Demosthene nel luogo citato, e Kekermano nella Repubblica di Athene disp.* 3. *c.* 31.

E chi fusse in oltre curioso di sapere, come fusse diuisa la Città di Athene in più ordini secondo la valuta de' beni loro può legerlo appresso *il Bardi nella Cronol. p. p. nel discor. di Athene f.* 11.

Mà non furono nell'armamento maritimo i Romani meno industriosi de gli Atheniesi, i quali hauendo bisogno di gente per l'armata, che faceuano per riacquistare la Sicilia, nel Cõsolato di M. Attilio Regolo, e di P. Furio Filo determinarono, che ciascuno, che possedes-

se 50. mila numi, fino in cento mila (ogni nummo faceua la somma di due ducati d'oro) dasse à priuate spese vn remigaote per sei mesi, e chi fusse tassato sopra 100. mila nummi; fino à 300. mila ne desse tre, col suo mantenimento per vn'anno, e chi fusse tassato sopra 300. mila fino à vn millione ne desse cinque, e chi sopra vn millione sette, & ogni Senatore otto con la medesima obbligatione di mantenergli per vn'anno, in virtù del quale editto, come dice Liuio *dati Nautæ, armati, instructiq; ab dominis cum 30. dierum coctis cibarijs l. 4. Dec. 3.*

L'industria poi de' Cartaginesi in questa materia, si può argumentare, che fusse molto grande, mentre sappiamo, che armauano fino a 350. galere, & altri Vascelli, & che haueuano fino à 150. mila huomini atti à fornire le loro armate. *Polyb. lib. p. fol.* 40.

E può vedersi intorno à questo, ciò che ne scrissero altri auttori antichi, e moderni, doue toccano il punto delle forze di Cartagine in Mare. *Morisott. lib. 1. cap. 12. Isac. Pont. Disc. Hist. lib. 2. cap. 5. Diod. Sicul. lib. 11. Selden. de mari Clauso lib. p. c. 14. Il Fracchetta nel Semin. di Stato disc. 51.*

E trà le meno antiche Repubbliche fù pure illustre la Pisana, della quale sappiamo, che con l'industria de' suoi Cittadini fù solita hauere sempre proote cento galere, ognuna delle quali era da' priuati suoi Cittadini mantenuta. *Bellicar. nell'hist. Francese lib. 5. Ricter. Axiom: 20. f. 54. Ions. Inst. lib p. e si veda appresso al n. 234.*

Segnalata dura anche al giorno d'oggi in ciò l'industria de' Venetiani, e chi ne vuole larga contezza, può leggere il *Morisott. l. 2. c. 25. f. 527. e si veda appresso alli n. 234. e 354.*

Dell' industria de' Genouesi qui non si parla, essendosene a bastanza detto sopra al *n. 113. e 117.*

E finalmente quanto importi quest'industria lo dimostrano gli Olandesi, i quali co i denari de' Mercaranti, e senza grauezza, ò danno pelle Prouincie vnite, accrescono le loro entrate pubbliche, e priuate, e sottomettono al loro Impero nuoui paesi, come hanno fatto nella costa d'Africa, nell' Indie Orientali, & Occidentali, come particolarmente si vede *nell' Auttore incerto de bellis ciuilibus. Apud Belgas f.* 186.

E questo fanno per mezzo di due loro compagnie, nelle quali, participando i priuati in quella somma, che a ciascheduno piace, constituiscono le loro armate ad vtile di essi secondo la proportione delle loro parti, & à questo modo maneggiano negotij in India, in sei luoghi dell'Africa, con gli Egitij, con i Siri, con i Moscouiti, con i Groelandi, con gl' Italiani, co i Francesi, co i Tedeschi, il che come facciano, e quali vtili particolarmente oe ritraggano, si veda *l'Autore stesso f. 182. e seguenti, e f. 212. &c.*

234 *Repubbliche s'ingrandiscono con nautici esercitij.*

Come poi habbiano molte Repubbliche acquistato con i marinareschi esercitij, non solamente l'Imperio del mare, mà in oltre varij principati in terra ferma, si veda *nel Selden. de Dom. mar. lib p. c. 9. & seq. nel Borgo de Domin. Serenissimæ Reip. Gen. lib. p. c. 3. f.* 17.

Trà le Greche Repubbliche quelle, c'hebbero io varij tempi gran forze in mare, furono i Candiotti, i Rodij, i Corinthij, & i Corcirensi. *Kekerm. de Rebus pub. priscis disp. 2. Aphor. p. f.* 121. Mà sopra tutte gli Atheniesi, i quali armarooo souente io vna volta fino a 400. galere. *Strab. lib. p. Georg.* Et in si fatto modo nell' esercitio erano ammaestrate, che *ijdem erant, & remiges, & milites* come de' Greci contro Troia dice *Tucidide lib. p. f.* 15. & il medesimo pure vsarono i Lacedemoni, i Romani, & i Cartaginesi, cioè, che nell'armate gli stessi fussero combattenti, e Remiganti. *Frachetta nel disc. 51. f. 375. e si veda appresso al n. 363.*

Quanto profitto apportasse a tutta la Grecia questa diligenza, e studio nell' armamento maritimo si vede principalmente nella memorabile giornata di Salamina, doue sconfitta l'immensa armata di Xerse, restarono i Greci vittoriosi, e liberi, e gli Atheniesi sopra tutti gli altri nelle cose marittime gloriosi. *Cicer. de offic. lib. p. Tucid. lib. p. f. 91. Plut. in Themist. Herod. lib. 8. Gyphan. In Pol. Arist. lib. p. c. 6.*

Quanto poi profittasse alla Romana potenza l'accuratezza in questo medesimo esercitio della militia marittima, e ooto per tutte le loro Historie, e può vedersi distintamente *nel Selden. de Domin. Mar. l p c. 14. e dal Morisotto de Hist. Orb. Mar. l. p. c. 23. f.* 136.

I Cartaginesi poi trà gli Africani cominciati da alquanti fuggitiui di Tiro, e fabricata la Città non più grande di quello che poteua circondare vna pelle di Bue, si auanzarono con l'esercitio medesimo a fare, che *Omnibus mortalibus nauigatio esset periculosa.* Parole di Pompeo. *Ex Selden. lib. 1. cap. 14. & Polib. lib. 6.* Peroche impadronitisi di tutta l'Africa, e dell'Isole tutte del Mediterraneo, della Spagna, e di gran parte d'Italia, giunsero a segno di comandare

a i Ro-

a i Romani, che *nec Affricam, nec Sardiniam appellerent*. *Pontan.lib.1.cap.21.f.138. Seld. loc. citato; Si veda Giustino l.18. il Munstero de Africa regionibus l.6.f.119. Pausania l.5.f.21.*

Che così parimente con lo stesso esercitio si solleuasse la picciola Città di Pisa è cosa volgata per tutti gli Autori di quel tempo; partitamente *nel Sansonino f.84. nel Naucler. vol.2. Gener.38. f.817. nel Biondo dec.2.lib.4.f.233. nel Munster.de Ital. f.195. nell'Egnatio lib.1.c.2. f.17. e nel Vernul dissert.4.or.4.f.234. e si veda sopra al n.233.*

Per quello poi, che in simile studio hà la Repubblica Veneta profittato à segno, che da deboli principij si hà acquistato il titolo di Regina di gran mare. Leggasi *il Turlero de Migrat.pop.f.38.e 116. il Marzari nell'Hist.di Vicenza lib.1.f.10. il Morisotto de Hist.orbis mar. lib.2.c.25.f.527. E si veda appresso al n.354.*

Non è qui mestiere di nuouo trattener la penna in ricordare quello, che per mare hanno con gloria eterna fatto i nostri maggiori, perche già se n'è di sopra ragionato à sufficienza. E finalmente pochi, e poueri fuggitiui solleuati ne' paesi bassi sono particolarmente per lo studio delle cose di mare giunti in pochi anni à segno di far marauigliare l'Europa. *Si veda il Danco negli affor.pol.f.202.n.28.*

Onde con gran ragione da vn nobile Autore fù scritto. *His artibus autem quis credat Hollandiam, & Zelandiam de septendecim prouincijs duas, sexaginta ferè annis aduersus potentissimum orbis totius Monarcam, non sua solum defendendo, sed & regias, varijs orbe toto locis ad Orientem aque, ac Occidentem, imò & ipsomet Hispaniæ corpore terras impetendo, terra, marique bellum gerere potuisse? Et huius belli incendio nundum sopito, sed vigente, sua in Germaniam, Boemiam, Italiam, Galliam arma intulisse, & per vniuersum, qua patet orbem, eadem circumtulisse. Incertus auctor de belli Ciuil.Belg. f.44.*

Delle nauigationi poi de gli Olandesi, come anco delle varie merci, che in ogni parte conducono, tramutano, e riportano, e della quantità loro, valore, e profitto, che ne cauano, può vedersi il medesimo Autore, che diligentemente di ciò ragiona, e parimente si veda *il Gualtero nella Cronic.Eccles.Pol.nell'anno 1594. e seguenti, & il Pontano ne' disc. Hist. lib.1.c.23.f.158.*

De i modi, che teneua la Repubblica di Genoua in armare, si è trattato sopra al *n.113.*

235 *Repubblica di Genoua sposata con la Chiesa.* Del 1155. Papa Adriano nel licentiare l'Ambasciator Genouese, gli consegnò vn certo anello Apostolico, dicendogli: *Istud sit signum dilectionis, & gratiæ nostræ, & Apostolicæ Sedis inter nos, & Genuenses in perpetuum. Fogl.lib.1.f.60.Giust.lib.2.f.43.*

236 *Titoli dati à Genouesi.* Furono in varie occasioni i Genouesi con titoli gloriosi da' Romani Pontefici, e da altri personaggi nominati. Primieramente da Bonifacio VIII. *Athletæ strenui Crucifixi*; & anco fù loro detto *Quærentes quæ Iesu Christi, non quæ vestra sunt*, dal medesimo Pontefice.

Da Alessandro III. *Viri Catholici, & strenui defensores Ecclesiæ*, & ancora, *Carissimi, & speciales Ecclesiæ filij. Federici num.55.*

Il Beato Pietro Tomaso d'Aquino, che del 1365. fù mezzano à fargli far lega col Rè di Cipro gli nominò, *Impugnatores hostium Christi, & magnifici pugiles, ac defensores fidei Christianæ f.180.*

Carlo V. in vn suo priuilegio fatto del 1536. gli chiama, *Contra fidei Christianæ hostes propugnaculum, optimumque præsidium*. E col medesimo sentimento furono dal Prencipe di Tiro in vn suo diploma chiamati; *Tanquam viri Macabei, come si è veduto sopra al n.60. e 158.*

E nel Cafaro vengono nominati, *Bellatores Dei. In anno 1146.*

237 *Dio promette al la pietà i regni.* Questo si caua dalle parole del Rè Saule, quando auuertita la pietà di Dauid gli disse. *Nunc scio, quod certissimè regnaturus sis. 1.Reg.24.21.*

E dall'istesse parole del grande Iddio datore de' Regni, ci vien' accennato, doue disse à Salomone; *Tunc proficere poteris, si obserues mandata, atque iudicia, quæ præcepit Moyses. 1.p.22.* E doue generalmente si dichiarò à tutto il mondo con dire; *Quicumque honorificabit me, glorificabo eum. 1.Reg.2.30.*

Hanno ciò per vero confessato anche i Gentili; *Omnia prosperè eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus, scrisse Liuio lib.5.* E diuinamente l'Angelico S.Tomaso *Opusc.20. lib.2. c.vlt. vbi floret religio, ibi sapientia, & potentia vigent*; Vedasi *il Ribadeneira in princ. Christ. lib.1.c.14.& seq.f.69.*

238 *Alla maturezza de' consigli felicità.* Doue gouerna il buon consiglio, fioriscono tutti i beni, così venne à significare l'Ecclesiastico, doue leggiamo, che *Ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentium. cap.10.3.*

Laon-

Laonde mentre si vede ne' Genouesi fiotire il buon consiglio, si può bene sperare, che secōdo il detto de' Sagri fogli, *In populo hereditēt honorē, & nomen illorū viuat in aeternū. Ec. c. 37*

239 *All'affetto de' Cittadini verso la Patria, la Gloria.*

I Macabei mentre si dimostraron pronti *per omnia, corpore, & animo mori pro ciuibus. 2. Mach. 15.* E con questo affetto per lo pubblico bene *periculo se dederunt, gloria magna glorificauerunt gentem suam. 1. Mach. 14. 29.*

240 *Alla giustitia la fermezza dell'Impero.*

L'habbiamo *nel Sal. 29. Rex qui iudicat in veritate pauperes, thronus eius in aeternum firmabitur.*

E questa per auuentura fù la ragione, perche Salomone non dimandò à Dio *Dies multos, nec diuitias, nec animas inimicorum, sed sapientiam ad faciendum iudicium.* O come disse egli; *Cor docile, vt populum iudicare posset.* La quale dimanda piacque tanto à Dio, che non solo l'essaudì, ma gli diede giuntamente *diuitias, & gloriam, vt nemo fuerit ei similis in regibus. 3. Reg. 3.*

241 *Alla beneficenza lo stabilimento dello stato.*

Questo pure ne viene accennato dal medesimo Salomone, che scriue. *Roboratur elementia thronus principis. c. 20.*

Questo parimente riguardarono i vecchi ricercati del loro consiglio dal Rè Roboam, mentre gli dissero. *Si hodie obedieris populo huic, & seruieris, & petitioni eorum cesseris, loquutusque eis fueris verba lenia, erunt tibi serui cunctis diebus. 3. Reg. 12. 7.*

242 *Alla fortezza le vittorie.*

Tanto ne accenna Salomone. *Manus fortium dominabitur. Prou. 12. 4.*

E frà la virtù, che ricercauano gli Ebrei nello sciegliersi il Rè, era prima di tuttte l'altre quella della brauura, procurando di hauerlo tale, che da valoroso, *Egrederetur ante ipsos, & pugnaret bella eorum pro ipsis. 1. Reg. 8.*

243 *Alla concordia una pienezza di benedittioni celesti.*

A questo hebbe mira Dauid, doue cantò: *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum, &c. Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam vsque in saeculum. Psal. 132.*

244 *Guerre stranie- re giouevoli.*

Diciamolo con le parole di S. Girolamo, che scriue. *Quae putantur pericula, medicina sunt. in Ezech.* E più copiosamente l'insegnano quelle di Seneca. *Aegrotasse interdum medela, ac salutis fuit*; poiche secondo l'istesso. *Omnia aduersa sapiens exercitationes putat, marcet sine aduersario virtus, quid possit, patientia ostendit, sunt medicamenta, atque à vitijs auocamenta, prosunt illis, qui patiuntur. De prouidentia c. 3.* e poco appresso soggiunse, *Calamitas virtutis est occasio. c. 6.* Ma molto prima dell'vno, e dell'altro fù detto diuinamente da Esaia, che *Sola vexatio dabit intellectum auditui. c. 28.*

Consuona chiaramente col medesimo quel dire Dauid à Dio; *Bonum mihi, quia afflixisti me. Psal. 118. 71.*

E S. Paolo parimente ornando questa verità con faccia di Paradosso scriue di se medesimo a' Corintij: *Cum infirmus sum, potens sum. 2. Cor. c. 12.*

245 *I pericoli souente giouano.*

Quì si adatta la similitudine di Seneca, che scriue. *Non est arbor solida, nisi in quam frequens ventus incursat; ipsa enim vexatione constringitur, & radices certiùs figit, fragiles sunt, quae in aprica valle creuerunt, sic Imperia vexatione firmantur. De Prouidentia c. 4.*

E prima di lui haueua sensatamente considerato *Val. Max. lib. 7. c. 2.* che *Praepotentia imperia agitatione rerum ad virtutem capessendam excitantur, nimia quiete in desidium resoluuntur*; e S. Bernardo scrisse, che *Multo plures prosperitatis fallacia, quam aduersitatis flagella deperdunt. in Psal. 90.*

246 *Ingiurie alcune volte profitteuoli.*

Il sentimento è di *Seneca ep. 92. Saepe maiori fortunae locum fecit iniuria*; & altre volte auuertì lo stesso Autore, che la virtù *Prouocata multum adijcit sibi. ep. 13.*

247 *I nemici come giouino.*

Così Dio lasciò tante genti nemiche a' suoi Ebrei, *vt erudiret in eis Israelem. &c. Iud. 3. 1.* Onde potesse con Zaccaria cantare *salutem ex inimicis nostris. 1. 71.*

I Liguri, come bellicosissimi tenendo solleciti, e vigilanti i Romani gli stimolarono alla virtù. *Dion. Halic. lib. 1. Floro l. 2. c. 3. Liuio l. 39. Plut. in vita P. Aemilij; Iornandes in l. 1. de reg. success.*

E de i Latini, & Hernici nemici del Popolo Romano disse Furio Camillo. *Quid aliud hic hostis est, quam perpetua materia virtutis, gloriaque vestrae. Liuio l. 6. dec. 1.*

Ma per quello, che appartiene al trarre profitto da' nemici può leggersi *Max. Tirio Serm. 35. Plut. de Vtil ex Inim. Cap. e l'Argentone lib. 5. c. 18.*

248 *Dio obbligato a' fedeli gli suole rimunerare.*

Se ne dichiara Dio medesimo di rimunerare infallibilmente chi crede in lui à segno, che promette di concedergli al pari della fede le gratie dimandate. *Amen dico vobis, qui credit*

*credit in me opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet. Io.*14.*Matth.*21.21

Il che bene sperimentò quel Capo di Sinagoga, il quale con dire. *Domine filia mea modo defuncta est, sed veni impone manum tuam super eam, & viuet*; meritò, che nel modo, c'haueua creduto, Giesù gli risuscitasse la morta figlia. *Intrauit, & tenuit manum eius. Matth.*9.25.

Sperimentò il medesimo la fede maggiore di colei, che inferma di flusso di sangue diceua trà se per viaggio; *Si tetigero tantum vestimento eius salua ero*, che toccando fù immantinente sanata, *Matth.*9.21.*Mar.*5.28.

Ma sopra tutti il confidentissimo Centurione subito, c'hebbe prononciato, *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*; meritò di vdire, *Sicut credidisti fiat tibi, & sanatus est puer in illa hora. Matth.*8.13. Così possono assicurarsi i Genouesi, che non sarà dalla lor fede superato l'aiuto di Dio.

249 *Capitani sogliono mandarsi da Dio.* Nelle communi miserie de' suoi fedeli, fù Dio benedetto solito sempre risuegliare qualche gran personaggio per duce, e liberatore. Così fe, che per sollevar gli Ebrei altre volte *Surrexit Moyses. Exod.*3.

Altre volte *Surrexit Matathias*. 1.*Mach.*2.

Altre volte *Surrexit Iudas*. 1.*Mach.*3.

Così in somma solleuò Dio ad essere Capitano del suo popolo Gedeone dall'Aia, e Iephte dal latrocinio.

Promosse all'Imperio dell'istesso Saule tratto dalla cura de gli Asini, e Dauid da quella delle pecore.

E per la salute del medesimo pose la confidenza in Samuele, & in Eliseo; l'audacia in Ottoniello, & in Aod; la fortezza in Sangar, e in Sansone; e finalmente il zelo, e il consiglio ne' gloriosi Macabei.

Così parimente à fauore del suo popolo Christiano contro il Turco destò già gli Vrbani, i Pietri, i Gofredi, e tanti altri Principi, e Repubbliche, e ne' tempi meno remoti il Santissimo Pio II. In somma quando Iddio hà deliberato di solleuare da calamità vn popolo, e di farlo glorioso con dargli nuouo Impero, sempre gli dà personaggio di valore vguale all'impresa; così hanno considerato, & auuertito gli Autori più dotti. *Il Midendorp. q.*71. *f.*417. *Altusio in Pol.c.*27. *f.*384. *Ludou.de Orleans in Tacit. Ann.lib.*1. *f.*10. *Reöler Axiom.*40. 44.139.*e* 370. *il KeKerm. in Pol.lib.*1.*c.*7.*f.*147. *Dion.Chrisost.or.*32. *f.*364.

Quanto poi importi vn'huomo di gran valore in vn Regno, ò sia Repubblica non fà mestiere qui parlarne, potendo il curioso sodisfarsene con leggere *Mich. Picar. dec.*31.*cap.*7.

250 *Capitani sono disciplinati da Dio.* *Christ. Forstnan Tac.f.*199. *il Besoldo de educat.c.*5.*n.*1.*& infiniti altri*.

Così egli pure disciplinò Dauid, che canta; *Qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum. Psal.*143.1. *& Psal.*17.35.

251 *Dio dà audacia fino alle Donne.* Come fece à Giaelle, perche inchiodasse la tempia à Sisara; à Giuditte perche troncasse il capo ad Oloferne. *Iud.*4.27.*Iudith.*13. Alla Pulcella d'Orleans del 1429. *Hist.de France de Girard.l.*21.*f.*963.

E del generoso ardimento, che Dio taluolta inspirò alle Genouesi Matrone, Senrasi Bonifacio VIII. il quale scriuendo à Frà Gio. Porchetto Spinola Arciuescouo di Genoua, & alle Donne stesse, così fauella; *Matronæ Genuenses diuino spiritu inflammatæ, armata statuerunt in subsidium Terræ sanctæ, & in obsequium bellatorum transfretare, decretis multis aureorum millibus, pro scribendo plurimo milite, vt fierent hæ nobiles mulieres Principibus, & Regibus in exemplũ, &c.*. E seguita in appresso, mentre che *Principes mundi etiam inuitati effugiunt, feminæ imbecilles vltro se offerunt, &c.* Indi soggiunge. *O miracula, ò prodigia! fæminæ præueniunt viros, &c. Quærentes, quæ Iesu Christi, non quæ sua. Luca Vuading. ne gli Annali di S. Francesco stampati in Lione del* 1536.*t.*3. *e si veda sopra al num.*123.

252 *Genouesi à persuasione del Papa vanno in Spagna.* Questo seguì nell'anno 1146. allora, che si fece la terza speditione in Soria di Corrado II. Imperatore, e di Lodouico VII. Rè di Francia, nel qual tempo mossi da Eugenio Papa, e da S. Bernardo; si portarono à far guerra a' Saraceni, che comandauano nelle Baleari, e che nel Regno di Granata possedeuano Almeria, e nel Contado di Catalogna Tortosa. *Sigon. lib.*11.*f.*281. *Ciaccon.in vita Eugen.III.*

253 *Leghe, e loro qualità.* Delle leghe in vniuersale hanno scritto molti nobili Autori, cioè à dire, *Besol.de fœderum Iure, Io.Aug.Verdenhogen de rebus pub. Hanseaticis p.*2.*f.*713. *& p.*3.*f.*755. *Templer.in Pol. lib.*4.*c* 9.*q.*7.*f.*447. *Timp.in Spec.aureo signo* 69. *f.* 463. *Eremberg. de Fæderibus, Konig. in theatr.*

theatr Pol.p.p.c.5.f.114. Tom.Mor.in Vtopia l.2.f.205. Pio Rossi nel Conuito morale nella parola: *lega f.257. M. de Marnix Massimes Pol.sect.6. resol.p.f.241. Rene de Lusigne de la Naissance, &c. des estats.lib.3.f.163. e seg.* a' quali mi rimetto.

Ma non posso qui tralasciare di ricordare quello, che notabilmente auuertì sù questo punto l'Argentone scriuendo, ch'egli è più da stimarsi vn Principe, che solo può mettere insieme, e nodrire dieci mila soldati, che dieci confederati, ciascuno de' quali ne possa radunare, e mantenere sei mila. Percioche spesso nascono contese trà collegati, e non vi essendo trà loro chi habbia autorità sopra gli altri, prima, che si risoluano nelle imprese passano le occasioni. Così scriue egli, mentre ragiona della lega di molti Principi contro Luigi Rè di Francia *nel lib.2.num.24.* E consuona assai con questa sentenza il discorso di Nicolò Bello, il quale parlando della lega conclusa trà Pio V. il Rè Cattolico, & i Venetiani,

254 *Genouesi consultano di mandare armata nella Tracia.* và dimostrando per qual cagione sogliono le leghe riuscite bene spesso poco vtili, e quali rimedi possono vsarsi à fine che i Collegati ne cauino il necessario profitto *dissert.5.t.4.f.781* Questo punto si è veduto sopra al *num.185.*

255 *Porti, ne' quali potrebbe ritirarsi l'armata contro il Turco.* De' Porti del Mediterraneo verso Oriente, cioè nella Morea, nell'Isole dell'Arcipelago, nella Cilicia, nella Soria, & altre parti di quei mari, si come di quelli, che nella costa d'Africa si trouano; può leggersi *Guillaume Giraud ne' portulani. Jaques de Fumee nell' Arsenal della miliçe françoise, f.49. Il Crescentio nel suo portulano, Colombe le mer mediterranee, & altri, che vanno intorno, scritti à mano.*

256 *Imperatori valorosissimi de' Turchi.* Alla grandezza dell'Imperio Turchesco diede principio Ottomano, il quale vscito da vna Villa chiamata Ottomazich donatagli dal Sultano Aladino, Signor del Cogno, con la liberalità acquistandosi seguito, con la violenza arricchendosi di rapine, e con l'accortezza valendosi delle discordie de' Christiani, e particolarmente della partenza di Michele Paleogolo dalla Natolia, si fece Signor di buona parte della Bitinia, e de' luoghi maritimi, gettando per questa guisa i fondamenti à si vasta dominatione: *Hyeron. Bech. in Annal. Turci.p p. f.4. Gualt. Cron. Sarac. f.1144. & in Cron. Eccles. Pol. 844. Pietro Bertelli nella vita de gl' Imper. Turch.*

In somma fabrica così grande si è fatta con le nostre rouine, onde ben disse lo Sturmio. *Dum vnus Ottomanus imperia cogitauit quot nos amisimus.*

Ad Ottomano del 1328. succedette il figliuolo Vrcano, il quale auanzando suo Padre in valore, ingegno, e liberalità, diede principio alla militia Turchesca, & vnendo seco tutti i vicini, valendosi delle discordie, e dapocaggini de' Greci, tolse loro la Cilicia, e prese Prussia, ò sia Bursia, Città Reale della Bitinia; indi chiamato dal Calloianni contro il Cantacuzeno, col valore del figlio Solimano, trasportò le sue fantarie fin nel Chersoneso della Tracia. *Bech. annal. Turci. lib.1.n.10.f.7. Franza lib.1.c.27.f.78.* e dal Chersoneso nella Tracia stessa, *Besol. de Imp. Constant. in Calloianni f.508. Bertelli nella sua vita, BecK. nel luogo cit.*

Ad Orcane del 1350. succedette Amurath, il quale hauendo constituito la militia de' Giannizzeri godendo l'occasione della discordia de' Christiani, e dell'ignoranza di Calloianni, passò l'Elesponto sotto pretesto di portare l'aiuto richiestogli da Calloianni contro il Cantacuzeno; e poi riuoltatosi in fauore di questo, contro quello s'impadronì di Gallipoli, e di Sesto, e successiuamente prese Filipoli, & Adrianopoli, doue hauendo traspiantato la sedia del suo Impero, e resosi tributario l'Imperatore Greco, si dilatò nella Seruia, nella Misia, nella Bulgaria, saccheggiando quanto gli piacque. *Besold. loco cit. Gualter. Cron. nell'anno 1350. e segu. BecK. f.12.n.34.*

Ad Amurath del 1373. succedette Baiazete, il quale seguitando la disciplina de' suoi antenati, col valersi dell'astinenza nel suo esercito, della velocità nelle sue imprese, e dell'amoreuolezza verso gli stessi nemici, priuò del Regno il Rè de' Bulgari, saccheggiò la Bossina, la Croatia, la Schiauonia, l'Albania, e la Valacchia, assediò Costantinopoli, e nella Caramania acquistò Iconio, & altri luoghi, e finalmente prendendo i suoi vantaggi dal disordine, & inobbedienza degli Vngari, e Francesi, vinse, e pose in fuga Sigismondo Rè d'Vngaria. *BecK. Besol. Gual. ne' luoghi cit. Bertelli nella sua vita.*

Dopò varie discordie trà i figli di Baiazete, Maometto hauendo fatto lega con l'Imperatore di Costantinopoli (il quale come scrisse il *Beck. Naues suas obuiam Mahometo misit, & ipsum in Romaniam transuehi curauit*) rinforzato di sì potente aiuto, vinse Musa suo fratello, e fù fatto Imperatore del 1405. Ritornando poi in Romania sù le naui de' Genouesi

contro

contro Mustafà, che fingendosi figlio di Baiazete procuraua di torgli l'Impero, lo debellò; e con l'impeto delle sue vittorie soggiogò la Seruia, la Valacchia, e non piccola parte della Schiauonia. E nel tempo medesimo trà Terra si vsurpò gli stati di Principi seco confederati, della Galatia, del mar negro, e della Cappadocia. Ricuperò l'Asia tolta dal Tamerlano à suo padre; aggiunse al suo Impero la Bossina, e vinse di nuouo Sigismondo Rè d'Vngheri, è Rè de' Boemi; trasportò nella Tracia l'Impero, & hauendo domata la Macedonia, arriuò con le sue armi al mare Ionio, come negli Autori sopracitati più diffusamente stà scritto.

Confutatione della calonnia data à Genouesi d'hauer dato aiuto al primo passaggio de' Turchi in Europa.

In questo luogo sendosi trattato del passaggio de'Turchi in Europa, ci viene data occasione di dimostrare quanto alcuni Autori male informati, procurando di macchiare con calunnie l'antica gloria della nation Genouese, l'hanno falsamente incolpata del primo passaggio de'Turchi di Asia in Europa, contano la fauola in questa forma.

Gio. Cantacuzeno lasciato dall'vltimo Imperatore Andronico per tutore de'suoi figli pupilli, cacciò con mendicati pretesti dall'Impero Gio. Paleologo detto Calloianni figlio maggiore di esso Andronico; così di tutore fattosi Imperatore procuraua con l'appoggio de' Venetiani stabilirsi nell'vsurpata vacillante potenza. Calloianni per l'altra parte sostenuto da miglior giustitia, si ricoueraua sotto la protettione de' Genouesi, che non mancarono mai di soccorrere gli oppressi ingiustamente.

In oltre il detto Calloianni per maggiormente fortificare le sue ragioni diede ad Vrcano Imperatore de'Turchi vna sua figliuola per moglie, con questo trà gli altri patti, che lo soccorresse con 60. mila Turchi per la guerra contro il Cantacuzeno. Trapassò dunque di Asia in Europa questa gente sopra duo vascelli Genouesi, noleggiati per scuti 60. mila. Questo dicono essi, che fù il primo passaggio de'Turchi in Europa seguito, regnando Amurate primo figliuolo del detto Vrcano. Così scriue *Matt. Villani lib. 2. c. 28. f. 100. Spanduchino lib. 1. f. 14. Geuffreo in Aula Turcica p. f. 90.*

Ma certamente questi Autori, e tutti gli altri, che di questo primo passaggio fatto da' Genouesi scriuono, sono tutti dalla verità historica molto lontani; percioche quella non fù la prima volta, anzi la quarta, che i Turchi vennero in Europa, essendoci essi passati trè volte prima, come si legge *in Nicef. Greg. lib. 7. & lib. 10. in Leonic. Calcond. lib. 1. f. 10. in Georg. Franza lib. 1. c. 27. nel Leunclau. in hist. Musulman. lib. 4. f. 205. e nel Besol. de Imper. Constant. f. 518.*

E l'istesso Cantacuzeno, come si caua da i medesimi Autori, fù il terzo à chiamare i Turchi in Europa, poiche prima di Calloianni ne haueua fatto venire 12. mila, e si era seruito cinque anni continui dell'armi loro, come pure appresso gli allegati Scrittori si può vedere, e dallo *Sturmio serm. 1. f. 75.* Nè per modo alcuno furono allora i Genouesi quelli, che trasportarono i Turchi per Calloianni, anzi, che essendo venuti del 1352. 60. vascelli de'Turchi in aiuto del detto Calloianni, i Genouesi, che gli assisteuano senza volersene seruire fecero pace col Cantacuzeno. *Matt. Villan. lib. 2. c. 28. f. 100.*

E quattro anni dopò vennero pure 70. vascelli di Turchi in Romania, come dice lo stesso *Villan. lib. 6. c. 30. f. 339.* Senza che per tal passaggio hauessero bisogno di vascelli Genouesi: Onde legganfi pure gli Annali de' Turchi; vedansi tutti gli Autori Greci, e l'istesso Leunclauio diligentissimo Scrittore delle cose Turchesche, che non si trouarà in essi, nè in alcun'altro di quel secolo cosa tale.

Quelli, che ciò hanno scritto sono stati alcuni più moderni, e l'hanno detto senza testimonio di alcuno autoreuole Scrittore, nè l'hanno prouato con veruno argomento, però secondo la regola data da S. Girolamo, si deue sprezzare il loro detto con la medesima facilità, con la quale essi l'hanno prononciato.

Ma quando i Genouesi hauessero trasportato i Turchi in quest' vltimo passaggio, non si douerebbe però loro biasimo alcuno per simile fatto, mentre ciò sarebbe stato per aiutare vn Principe scacciato à torto, e contro ogni ragione dal suo stato. Non è egli forse da Principe

 magna-

magnanimo il difendere dalle violenze gli altri Principi amici? Poi chi si muoue à dare aiuto deu'egli por mente ad altro, che al profitto di chi il richiede? Forse, che i Genouesi si doueuano indouinare, che'l Turco parente di Calloianni fosse per volgere quell'armi contro l'istesso Calloianni? Era egli credibile mai, che il parente si valesse dell'esercito posto insieme per aiutare il parente in vsurpatione del suo stato? E se il Calloianni, l'interesse di cui si trattaua, non pensò al tradimento, che gli doueua fare il Turco, ci doueuano pensare i Genouesi?

Ma quì non è da perdere il tempo intorno alle fauole d'Autori poco considerati; cerchiamo più tosto la verità, e non da gli stranieri, ò da gli Scrittori moderni; ma da gli stessi Annali Turcheschi, da Leonico Calcondilla Greco Scrittore il più vicino à quei tempi; e dal Leunclauio trà tutti gli Scrittori delle cose de'Turchi il più diligente, da'quali smascherata, e sincera potremo hauerla. Sentiamo dunque le precise parole di questi tre Autori, portate anche dal Besoldo nel libro, che scriue dell'Imperio Greco, che sono del tenor seguente,

Referunt Turcici Annales Hyeron. BecK f.35. Murathem, vt Mustapham, qui frater suus esse profitebatur, fugientem opprimeret, cum omnes ad Helespontum propter Callipolitanum traiectum naues in terram ille subduxisset, mercatorum impositas nauigijs copias suas trans Helespontum vehi curasse.

Nelle quali parole, come si vede, non esprime, che mercanti fossero quelli, i vascelli de' quali tragittarono di quà dall'Elesponto i Turchi; ma il Calcondilla *nel lib.5. delle sue Hist.* più distintamente scriuendo di questo fatto, dice in questa maniera:

Praeuerterat Amurathem Mustaphas Callipolim transfretando, Amurathes verò natus Genuensium nauim maximam, quæ fortè appulerat, cum gubernatore paciscitur, vt se cum peregrinis, & militibus Ianuæ (hoc est stipendiarijs, & porta militibus) reliquisque copijs in Europam transueheret, mercedem gubernatori soluit maximam, quantam pollicitus pecuniam fuerat impigrè numerando.

E Leunclauio *nel 13.lib.* ne scriue in questa forma,

Tum fortè fortuna nauis quadam ingens mercatoris Genuensis in freto reperta fuit; Erat, & Callipoli nauicularius quidam Tacaressus Halyb, quem Ibrahimem Bassam nominabant, hunc etiam adferri curarunt, pretium vecturæ quatuor millia aureorum constitutum fuit, vt in Europam exercitus ex Anatolia transportaretur. His pactis initis magna illa nauis militibus strenuis impleta fuit, ac versus armatos suppositij Mustaphæ triremes deducta, &c. Irruere conatus est in eam vanim suppostitius Mustaphas, sed aduerso numine nihil potuit efficere.

Da questi racconti d'Autori tanto graui, si vede, che non vi fù più ch'vn vascello Genouese, e ch'egli si trouò in quel luogo à caso, e che simile passaggio non fù del 1380. al tempo di Amurate. Questi sì bene sono gli Scrittori, a' quali in tale materia si hà da prestar fede; peroche in tutte le cose Cronologiche Istoriche si deue maggiormente credere a' proprij annali delle Monarchie; e più à gli Scrittori del paese, e vicini, che à gli stranieri, e più lontani di luoghi, e tempi; così ne auuerte *Filone nel fine, e nel principio, Metastene, & anche Annio in Myrsil.c.3.f.460.*

Anzi non è da tacersi, che il Nauclero nobilissimo Scrittore parla di questo fatto, in guisa tale, che lascia luogo à dubitare, se il Mercatante Genouese facesse quel nolo di buona voglia, ò pure sforzato. *Si veda nel vol.2.Gener.49.f.1068.*

Ma comunque ciò seguisse non fù senza esempio precedente, poiche dell'anno 1413. il Greco Imperatore, come si è detto sopra, hauendo consentito à Maometto Padre di Amurate il perseguitare Musa suo legitimo fratello in Europa, per ageuolargli il passaggio, gli haueua mandato i suoi vascelli, e l'haueua aiutato à tragittare l'esercito in Romania. *Legganfi gli Annali de' Turchi f.30. e Leuncl. nel lib. 11.fol.444. doue ciò si racconta.*

Hor se di questo non se ne dà biasmo all'Imperatore, che ciò fece per dar mano ad vn fratello contro l'altro suo legitimo fratello, perche se ne darà al Mercante Genouese, che forse anche sforzato il fece per aiutare vn' Imperatore contro vn fratello supposto, e falso, che gli voleua togliere l'Impero?

Da tutto poi il sopradetto racconto si vede, che non si deue dar fede veruna nè al Sabellico, nè al Cromero, nè al Nauclero, che riportano questo tragitto de'Turchi in Europa, nel quale

quale furono tragettati da' Genouesi all'anno 1443. quando Vladislao Rè de gli Vngheri restò sconfitto. Il Cromero così ne scriue.

Anno 1443. cum 40. vel vt Bernardus Vapouius scribit centum, siue vt Paulus Iouius 80. millia Turcarum infra Gallipolim paruis nauibus ex Asia traiecisse allatum esset, siue conniuentibus Venetis, & Genuensibus mercede corruptis, siue eum commeatus parandi causa e custodia decessissent.

Ma quanto simile racconto sia lontano dal vero, sentiamo il Besoldo, il quale sì come il dimostra palesemente per falso, così il resto dell'altre cose portate di sopra, per vere tutte conferma,

Et notandus hic locus (dice egli) *tam Laonici, quam Annalium propter nostrorum hallucinationes, quorum alij nauatam hanc Turcis aiunt à Genuensibus operam tempore primæ Turcarum transiectionis in Europam. Alij referunt ad id tempus; quo recisis auctoritate Pontificis inducijs, quas Vladislaus Polonus Hungariæ Rex cum Murathe pactus fuerat, Eugenius III. Pontifex, & alij Italiæ Principes, Hungaro promiserant, se triremibus obsessuros Hellespontum, quo minus ex Asia Murathes, vbi bellum contrà Caramanum gerebat in Europam transmitteret, Conatusque Vladislai Regis Europa Turcas eiecturi posset impedire. Quò sanè tempore si Genuenses transportandis Turcis operam Muratho nauassent; ceu pessimè de tota meriti Repubblica Christiana diris omnibus deuoueri potuissent; sed hoc quidem cos Laonicus, & Annales hi crimine liberant, cum interim negari nequeat hanc Genuensium priuatorum tamen hominum operam, in hoc tempore contrà Mustapham Murati præstitam non leue Græcorum rebus attulisse damnum, ac proinde ceteris etiam totius Europæ populis Christianis noxiam fuisse. In Hist. Const. fol. 734. Leunel. in Pand. Hist. Turcicæ num. 89. fol. 297.*

In darno dunque del primo passaggio de' Turchi in Europa s'incolpano i Genouesi, indarno, & à torto si accusano, che habbiano data occasione alla rouina dell'Imperio greco; percioche nè i Genouesi furono i primi, che tragettassero i Turchi in Europa, nè il passaggio di Amurate perseguitando Mustafà fù quello, che atterrò l'Imperio Greco; ma egli rouinò sì bene per la mala educatione della giouentù, per il lusso, & auaritia introdotta anche ne gli ecclesiastici, per la superbia de i grandi, per l'oppressione de' popoli. *Bibliander in apolog. pro editione Alcorani. Postellus de orbis concordia l. 2. in præf. f. 134. Besol. de educat. dissert. 1. c. 9. n. 12* E per le contese de gli due Andronichi, come dice il *Calcond. l. 1. f. 16.* Rouinò per la tutela del Cantacuzeno perfidamente amministrata, come attesta lo *Sturmio ser. p. f. 75.* Rouinò per l'imprudenza de gli stessi Imperatori Greci, come pur scriue il *Calc. l. 4. f. 146.* Rouinò finalmente per lo scisma, che nella religione fecero i Greci, separandosi dalla vera Chiesa, come notano il *Maucler. de monarch. p. 4. lib. 5. f. 2155. il Ribadeneira nel Princip. Christ. lib. 1. cap. 29. f. 179. il Zurita t. 2. l. 6. f. 2. il Bozio de sign. Eccles. lib 5. f. 388. & f. 396. & il Besol. de educat. dissert. 1. c. 9. n. 14.* e confessò prima il Saladino istesso *Hist. Hieros. f. 1153. in Gestis Dei per Fràcos.*

Le quali cose se fossero souuenute à tutti quelli, che hanno scritto in contrario, certamente essendo amatori della verità, come si vede nel restante de' loro scritti; non haurebbero inserita questa bugia nelle loro historie.

Succedette poi à Maomete Amurate II. suo figlio del 1419. il quale seguitando la strada de' suoi antichi, assediò Costantinopoli, saccheggiò la Tracia, e la Grecia, prese la Seruia, depredò la Valacchia, e l'Vngheria; acquistò con l'armi la Tessalonica; vinse gli Vngheri sotto Sigismondo Imperatore, e poi sotto il loro Rè Ladislao, e vinse nelle bocche dell'Elesponto 70. galere; s'impadronì ancora dell'Istmo Corintiaco, e di tutto il Peloponeso, aprendo a' posteri suoi ne gli acquisti campo maggiore.

Ad Amurate II. successe del 1450. Maomete II. il quale confidato sù le discordie, dapocagini, e lussi de' Christiani, e solleuato di spirito dalle continue vittorie de' suoi, espugnò Costantinopoli, prese Pera, occupò la Bulgaria, la Rascia, e la Seruia, e tutto quello, che dal mar Pontico, fino al fiume Sauo, e dal mar'Egeo, fino al Danubio è frapposto. Ma nè pure il Danubio difese i Valacchi, nè il Sauo gli Vngheri, poiche acquistò pure gran parte della Valacchia, e riempì l'Vngheria d'incendij, e saccheggiamenti. Dall'altra parte ridusse in suo potere il Peloponeso, ò sia la Morea, l'Acaia, l'Attica, la Beotia, l'Acarnania, la Macedonia, l'Epiro, la Bossina, e della Schiauonia la maggior parte; soggiogò poi di vantaggio con l'armate maritime Metelino, Negroponte, e

tutte le Cicladi; acquistò in oltre S. Maura, Nerito; Cefsalonia, e Corfù, e nel mar negro l'Imperio di Trabisonda, i Regni di Sinopia, Paflagonia, e Cappadocia, e la gran Città di Caffa. Nè riportò minori vittorie dagli Principi della sua religione; poiche vinse il Rè di Persia, ruppe i Siri, e gli Egittij, e dinuouo riuoltatosi verso la Grecia da' Venetiani occupata, prese al primo assalto l'Essamilo, che così chiamano con voce Greca lo spatio dell'Istmo, perch'è di sei miglia, fortificato d'ordine de' Venetiani con pietre quadre in quindeci giorni, lauorandoui 30. mila persone, & indi s'inoltrò con le scorrerie in Dalmatia, nel Friuli, nella Stiria, e fino à Gradisca, doue vinse i Venetiani, preso poi Otranto à viua forza, & hauendo al suo Impero accresciuto due Imperi, dodeci Regni, e ducento Città de'Christiani, nè pur satio à cose maggiori aspirando, comandò, che sopra la sua sepoltura si scriuesse questo Epitaffio,

Mens erat bellare Rodum, Italiamque superbam.

Vedi gli Autori sopradetti, e nelle lettere scritte al Cardinal di Pauia, *le lettere di Agellino Patritio, e quella di Landitio Vazense Caualier Gerosolimitano. f. 310.*

A Maomete succedette del 1482. Baiazete II. il quale seguitando dietro l'orme del Padre, conquistò la Vallacchia, Moncastro, e scacciò gli Sciti dalla palude Meotide, prese Durazzo, Lepanto, Modone, e Corone: Soggiogò gli habitatori de' Monti Ceraunij, e tolse per forza d'armi il Regno al Caramano Selim del 1511. successore non meno dell'Impero, che del valore di Baiazete: vinse il Rè di Persia con l'acquisto di Tauris, debellò il Principe di Cepusio, estinse l'Aladolo Rè di Cappadocia, & uccisi due Rè de' Mamaluchi s'impadronì dell'Egitto, e della Soria.

Dopò Selim del 1520. prese l'Impero suo figlio Solimano, il quale non meno sagace, che forte tolse in Asia Tauris a'Persiani; in Africa Tripoli à Dragutte, & in Europa espugnò Belgrado, Strigonio, Temesuar, e molt'altre fortezze dell'Vngheria, e vinto, & ucciso il Rè Lodouico acquistò la Città Reale di Buda. Prese Rodi, e Scio; espugnò l'Egina, e Paro; s'impossessò di Nasso, depredò il Zante, & il Zerigo; saccheggiò la Croatia, la Puglia, la Sicilia, e tutte le spiaggie del mar Tirreno, e tolse a' Genouesi la parte maggiore della Corsica.

Dietro à Solimano del 1566. venne Selim II. il quale non meno auido di gloria de' suoi antichi saccheggiò Tenedo, & il Zerigo; brugiò il Zante, e la Cefsalonia, deuastò Retimo, aggiunse al suo Impero Dulcigno, Antibari, e tutto il Regno di Cipro. *Mich. ab Isselt. sub anno 1520. f. 215.*

A Selim del 1575. succedette Amurate III. che con l'vsato coraggio s'impadronì di gran parte della Persia, soggiogò i Georgiani, stese i confini fino alla Citta di Citracan, Frontiera sul fiume Volga del Moscouita; occupò la parte boreale della Taurica Chersoneso; espugnò in Vngheria, & in Croatia molte fortezze, e con l'armate maritime per mezzo del Cigala suo generale abbrugiò molte terre in Sicilia, & in Calabria. *Botero ne' Comment. f. 56. & 90.*

Dopò costui rimase l'Impero del 1595. à Maomete III. il quale continuando la guerra contro i Christiani vinse Massimiliano d'Austria, acquistò Agria in Vngheria, e vi ricuperò Belgrado, & occupò Canisca.

Questa fù la traccia dell'accrescimento della Monarchia Ottomana, come ne gli Autori sopracitati più largamente si può vedere.

257 *Giannizzeri anticamente valorosi.*

Ne'tempi antichi erano solamente promossi alla militia de'Giannizzeri quelli, ch'erano auantaggiati di animo, e di corpo soura gli altri; questi con disciplina seuera erano ammaestrati, e contenuti, e la loro disciplina non solo con l'obbedienza, e con l'autorità, ma insieme col premio, e con la pena molto esatta si manteneua. *Bidler. axiom. 10. f. 30. Camer. Cent. 2. c. 24. f. 96. Vernul. dissert. 2. or. 5. f. 105. Sturmi. serm. 3. f. 116. e si veda sopra al num. 107.*

258 *Turchi anticamente haueuano armate, e Capitani eccellenti.*

Quando fiorivano i Turchi pareua, che ogni cosa nel loro gouerno si accomodasse à farli comparire più vigorosi, si che alle loro armate ben corredate haueuano fortuna di ritrouare eccellẽtiss. Capitani per guidarle: ne può essere testimonio l'Italia, e la nostra Liguria specialmente, che dall'anno 1453. fino al 1495. l'hà con patirne grauissimi dãni pur troppo veduto.

E cominciando dal 1532. sono stati gran Capitani in mare del Turco Cairadino Barbarossa, non meno illustre per le calamità de'Christiani, che per le imprese felicemente riuscitegli. *Leuncl. in Annal. sub anno 1532. & 1539.* E dopò lui Sinam, Piali, Mustafà, il

Ciga-

Cigala, Dragutte, & Vluzali, i quali ne gli anni 1550. 1559. 1565. 1576. e 1594. conducendo l'armate Turchesche per valorosi, e prudenti si segnalarono. *Leunel. nel suplem. de gli Annal. sotto i detti anni. Rodolf. Boterco ne' Comment. f. 56. e 90.*

E la memorabile battaglia del 1571. seguita alle Curzolari, fù prontamente attaccata per la gran confidenza, c'hebbero nel valore de' vecchi, e prattici Condottieri, Siroco, Carabuce, e Mehemete Begh, e sopra tutti di Alì loro Capitano, del figlio di Vluzali, e di Caio Begh, ch'erano in sua compagnia. *Leunel. nel luogo citat. in detto anno.*

259 *Imperatori de' Turchi da qualche tempo in quà hanno perso il valore.*

Maomete III. frà gl'Imperatori Turchi fù il primo, che dopo hauere fatto alcune imprese gloriose, come si è detto sopra, cominciò a darsi in preda all'otio, & al lusso; onde ne seguì, che tanto nel suo tempo, come in quello de' suoi successori, i quali ne imitarono la traccia, habbia quel grand'Impero perduta tutta la disciplina terrestre, e maritima; ne si è più trà i Turchi sentito nominare alcun Capitano di stima, onde gli ne sono soccedute ribellioni in casa per lo dispreggio de' sudditi, e rouine di fuori per l'ardire de' vicini.

E primieramente Maomete III. perdette Nouo grado, Pallotta, e Filech nell'Vngheria, Lippa in Transiluania; soffrì le scorrerie del Moldauo, e del Valacco fino alle bocche del Danubio, doue presero la fortezza di Veginna, e ruppero Sinam Basſà, & apersero a Christiani la strada di ricuperare Strigonio, e Giauarino. *Bertelli nella sua vita.*

Acmat, che successe a Maomete III. del 1604. continuando nelle delicie del Padre, sentì grauissimi danni dalle guerre, sì domestiche, come straniere, poiche fù vinto dal Persiano, il quale hauendo rotto il Cigala arriuò ad impossessarsi fino alle porte di Ferro, che altri pongono in Alessandria, & altri in Derbento della Mesopotamia. *Mercure François lib. p. f. 159. Ortellius in thes. geogr.* Eruniti poi col Persiano i Georgiani, e Mengrelsti, che tutti in diuerse parti diuertiuano le sue forze, oscurarono affatto la gloria dell'antico valore Turchesco. *Mercure. François lib. 4. f. 415.* I Polacchi gli presero Smolenco in Moscouia. *l'istesso lib. 2. f. 256.* I Cosacchi gli fecero gran danni nel Mar Negro. *Detto lib. 4. f. 415.*

I Portughesi gli presero Adem nel Mar Rosso. *L'istesso lib. 3. f. 220.* Vn'Arabo gli si ribellò nell'Asia con seguito di 50. mila sediciosi, *nel luogo citato.* Larmil Facardin gli si ribellò pure in Soria. *Mercur. sudetto lib. 2. f. 272.* I figliuoli del quale continuando la ribellione fatta dal Padre, con l'aiuto del Persiano vinsero, & vccisero il Basſà di Damasco. *Il medesimo lib. 4. f. 415.* Et i figli del Gran Visir Nassuf da esso strangolato gli fecero parimente grandissimi danni. *Nel luogo cit.*

Dopo Acmat del 1617. Tenne l'Impero due mesi Mustafà suo fratello, e dopo lui seguì Osman suo figlio, il quale nelle stesse delicie del Padre alleuato, hauendo voluto inesperto, e snervato per la lasciuia condursi contro il Polacco, benche hauesse sotto di se più di 450. mila combattenti, & in tutto più di vn millione di persone, fù da molto pochi Cosachi più volte vinto, e ridotto finalmente dal Rè di Polonia a dimandare la pace. *Mercure François Tomo 7. anno 1621. f. 769. Stanisl. Lubienskus in Orat. funebr. Sigismundi 3. Reg. Pol. fol. 483.*

Onde poi da suoi sprezzato fù alla fine da essi del 1622. molto vituperosamente strangolato. *Mer. Fran. tom. 8. f. 368. Vittorio Siri nel Mercur. lib. p. f. 170.*

In luogo di Osman fù innalzato all'Imperio Mustafà suo Zio, huomo inetto, che però lasciaua il gouerno in mano d'vna Donna, e di vn Vecchio Eunuco, dal che presero pretesto di ribellarsi i Basſà, e Beglierbei delle Prouincie dell'Asia, trà quali i Basſà di Azerum, ò sia dell'Assiria, di Diarbech, ò sia della Mesopotamia, e di Bagadet, ò sia di Babilonia, furono i primi, che scacciari i Giannizzeri, e Spahi si resero padroni de gli Stati alla lor cura appoggiati, e fecero contro Mustafà loro Signore lega co' Persiani. *Merc. Franç. lib. 9. f. 5.* Il Beglierbei di Aleppo anch'egli chiamato alla porta hebbe ardire di ricusare di obedire. *L'istesso f. 6.*

Il Basſà di Abaça fattosi capo de' ribelli dell'Asia vccise otto mila Giannizzeri, & assaltando l'Asia vi prese molte insigni Città. *Merc. Franç. lib. 9. f. 725. & f. 730.* E non solo da' suoi patì gli effetti della sua dapocaggine, mà anche da' vicini, poiche presero ardire i Cosachi vniti co' Rossi di assaltare i Tartari suoi confederati, e di portare le loro armi fin dentro il porto di Costantinopoli. *Merc. Franç. lib. 8. f. 359.*

Dalle quali rouine hauendo i Giannizzeri preso occasione di deporre il detto Mustafà, e di eleggere in luogo suo Amurate fratello del già loro Imperatore Osman; questi non men suc-

successore della dapocagine, che della fortuna del suo antecessore patì pur anche non solo le ribellione de' sudditi, mà insieme le rotte, che gli diedero i Forastieri. E così dopo la sua elettione seguita del 1623. hebbe ardire il Bassà Abaça di Azeron Città della grande Armenia dopo la presa di Caraizar d'auuicinarsi trè giornate a Costantinopoli con 40. mila Soldati. *Merc. Franç. lib. 9. f. 731. & lib. 10. f. 276.* E burlatolo poi con finto accordo del 1627. diede improuisamente adosso ad vn suo grandissimo esercito incaminato verso Babilonia, che non se ne guardaua. *Merc. lib. 10. f. 807. & lib. 13. f. 763.* e rouinosamente lo pose in rotta. Se gli solleuò pure del 1624. il Bassà di Damasco. *Merc. lib. 10. fol. 277.* Fece l'istesso quello di Babilonia, il quale per sostenere la sua ribellione si pose sotto alla protettione del Persiano. *nel luog. cit.*

Ad instigatione del Persiano, del 1627. il Bassà Emir Facardin s'impadronì della principal Città della Soria, con deliberatione di assaltare Damasco. *D. Mer. lib. 13. f. 754.*

Il Bassà del Cairo nel tempo stesso denegò il solito tributo. *Detto Mer. lib. 10. fol. 279.* come parimente ricusarono di pagarlo l'Isole dell'Arcipelago. *Mer. detto f. 284.* Vn'Arabo della famiglia de gli Antichi Rè di Xemen si solleuò con detto Regno posto nell'Arabia felice nel mar rosso dirimpetto all'Etiopia. *Mer. lib. 13. f. 761.* I Giannizzeri in oltre non volsero riconoscere capo alcuno dato loro dal Principe, e persa l'obedienza ricusarono d'vscire di Costantinopoli a fare le fattioni loro ordinarie. *Mer. lib. 10. f. 280. & lib. 14. fol. 456.* Gli Spahì parimente proruppero in grandissime insolenze. *nel luog. cit.*

Mà se in casa riceuè tutte queste scosse, non furono minori quelle, che riceuette di fuori, poiche gl'Imperiali del 1623. diedero trè rotte à Turchi nel passaggio della Nitra, e dell'Austria. *Mer. lib. 10. f. 12.*

I Polacchi del 1624. e del 1629. ruppero i Tartari suoi confederati. *Il medesimo fol. 259. & lib. 14. f. 1035.*

I Cosacchi, e Russiti bruggiando ogni cosa nel mar negro presero la gran Villa di Crin contro i Tartari; Assue nell'imboccatura del Tanai, E la Città di Musembria trè giornate vicina a Costantinopoli, e si auanzarono tanto, che fecero dare all'armi fin dentro Costantinopoli; alla porta della qual Città arditamente giunsero, e vi abbruggiarono vn grosso Borgo, che risponde nel mar negro, e molte altre case, nelle quali soleua andare il gran Signore à ricrearsi, e si partirono a bell'agio senza perderui pure vn'huomo, lasciando in Costantinopoli *vn' Estonnement, & frayeur incroyable. Mer. Franç. lib. 10. f. 279. e fol. 282. Vittorio Siri nel Mercurio p. p. l. 2. f. 511.*

Gli stessi Cosachi del 1625. con 250. barche saccheggiarono Trabisonda, e confederati co' Tartari contro il Turco si ritirarono col bottino dentro Caffa. *Detto Mer. lib. 11. fol. 1180.*

Il Soffì di Persia anch'egli godendo la congiuntura, distrusse del 1624. le frontiere del Turco con quattro armare, assaltandolo da quattro parti, cioè con la prima assaltò in persona Diaberquir Metropoli della Mesopotamia, la quale dopo vna rotta data a Turchi restò tutta in suo potere, aprendosi la strada fino in Aleppo. Con la seconda passato l'Eufrate si auanzò fino vicino a Trabisonda. Con la terza s'incaminò verso Damasco, e la Palestina; E con la quarta finalmente incaminatosi nel paese di Babilonia prese Belzora, si auanzò nell'Arabia, e sotto pretesto di proteggere i ribelli s'impadronì della Media, e della maggior parte della grande Armenia. *Detto lib. 10. f. 278.* &c.

E poi del 1630. diede vn'altra grandissima rotta a Turchi, benche fussero in numero più di 200. mila. *Mer. lib. 14. f. 1034.*

Alla fine del 1640. Morì questo Imperator de' Turchi con non minor ignominia per simili casi auuersi, frutto della sua inettia, che per l'Vbriacaggine, Crapola, e Lussuria, con la quale si dice palesemente la morte. *Vittorio Siri nel Mercur. p. p. lib. p. f. 177.*

Dopo Amurate del 1640. prese l'Imperio Ibraim suo fratello, trasportato dalla catena, con la quale viuea prigioniero improuisamente alla Corona. *Siri nel luogo citato.*

Costui infermuccio di persona, parto del medesimo padre, alleuato ne' medesimi effeminati costumi, e d'ingegno, anzi furibondo, che bizarro, lascia campo di speranza a noi Christiani, di vedere presto nell'Imperio Otomano quella declinatione, ò rouina, che dalle Profetie gli è minacciata, tanto più sicuramente, quanto più deboli riescono gli sforzi suoi nella presente guerra mossa in Candia a' Venetiani, i quali mentre da se soli fanno si lar-

gamente

gamente gloriosa resistenza per mare, e per terra alle armate Turchesche col dar loro spesso gran rotte, danno a diuedere a tutti i Principi Christiani, quanto fora hoggidi facile l'esterminarlo.

Cosi Dio li fauorisca di fargli vnitamente conoscere questa verità, & insieme risoluere di congiongere l'armi, e godere il beneficio di cosi opportuna congiontura. Tanto più essendo hora di nuouo sopragiunta la sua infelice, e sciagurata morte, e fattosi da quei Basià elettione di vn fanciullo guidato da' Consiglieri, che per essere senza alcun timore di Dio, non altro, che i proprij interessi son giamai per ricercare.

260 *Soldati Turcheschi al presente imbelli.*

L'antica disciplina de' Turchi è mancata, l'obedienza si è cambiata in insolenza, la fortezza in dapocaggine, la temperanza in vbriachezza, il mestier dell' armi in traffichi, & il desiderio di gloria in quello delle ricchezze. La libidine snerua i suoi eserciti, le delicie gli rendono molli d'animo, e di corpo, e l'auaritia introducendo l'affetto del denaro, opera, che abboriscano la guerra, e che non possano da' loro negotij, lussi, & effeminatezze fuori, che col bastone allontanarsi. *Si veda Vitt. Siri nel Merc. p.p. lib.p.f.184. Frachetta Orat.2. & 9. il Bello in Differt. Pol. Tom.p.disc.27.f.362. Camerar. Med. Hist.p.2.c.4.f.95. Leuncl. nell' anno 1584. Mercur. Franç. Tom.14.f.456. Il Besoldo de arte, iureq. belli cap. 2.n.5. & de educat. differt.1.c.9.n.12. e si veda sopra al n.162. & appresso al n.268. e seguenti.*

E particolarmente nel tempo di Baiazete II. i Giannizzeri lo costrinsero a rimettere l'Impero in Selim. *Bertelli nella sua vita.*

Sforzarono dapoi gli stessi Giannizzeri Solimano a rendergli ragione, perche hauesse fatto vccidere Mustafà suo figlio. *Rene de lusinge de la Naissançe, &c. des estats lib.3.fol.188.*

Regnando Amurate III. i Giannizzeri, ch'erano nell'Egitto destinati alla guerra di Persia, dissero liberamente non volerui andare, se l'Imperatore non andaua ancor esso in persona; Et i Giannizzeri di Costantinopoli leuando grandissime seditioni, costrinsero l' istesso Amurate a leuare tutti i tributi. *Gualt. nell'Append. della Cron. Turch. l'anno 1588. e 1589. Bell. Discur.28.f.377. Natal. Cont. Hist. lib.12.f.356.* Nel tempo stesso vccisero Ramandan Gouernatore di Tripoli, e Acmat Basià di Cipro, & il suo successore. *Leuncl. Supl. ann. nell'anno 1584. Merc. Franc. Tom.8.f.371. & Tom. 9.f.5. & f.729. Rich. Axiom.10.f.30.*

Costrinsero pure Maometre III. a dar loro nelle mani due suoi fauoriti, i quali furono vccisi. *Gualt. Cron. Eccles. Pol. l'anno 1603.*

Del 1622. Vccisero Osman Imperatore, vituperosamente impiccandolo, e riposero in suo luogo Mustafà suo Zio, il quale pure dopo breue tempo priuarono dell' Impero, con dare lo scettro ad Amurate fratello di Osman. *Mercur. Franç. Tom.8.f.371. Besol. de Imp. Cost. anno 1622. & seqq.f.1339. &c.*

E nel tempo di Amurate IV. Solleuatisi contro il loro Generale gli vccisero le sue guardie, essendo egli con la fuga dalle loro mani scampato. *Iul. Bell. In Laurea Austr.f.835.*

Onde da questo, e da quello, che di più si può legere appresso il Busbequio, si può ben conoscere, ch'oggidi non v'è più disciplina trà loro, e che riescono al loro Signore più tosto di terrore, che di presidio; Onde troppo bene disse il medesimo parlando de' Giannizzeri, che *Nec quidem magnus Turca eorum potens est, & ab eis sibi male metuit, cum sit in potestate eorum, vt regna transferant quò velint. Ep.3.f.260.* Dalche molto ragioneuolmente Claudio Seffelio predice vn giorno douer succedere la rouina di quell'Impero. *De Rep. Gallica lib. 2. Richer. Axiom.10.f.30.*

Il che tutto si conferma douersi hora più, che mai sperare dalla barbara, e crudele attione, poco tempo fà esequita coll'vccidere il loro per vltimo Imperatore Ibraim.

261 *Vascelli del Turco quando siano mal ch...*

Se bene a Turchi non possono mancare galere, tuttauia gli mançano i Remiganti, i Marinari, e i Bombardieri, seruendosi essi per lo più di Pastori presi dalle montagne della Grecia, e della Natolia, i quali come nuoui, inesperti, e non auuezzi al Mare si amalano, & essendo di animo vilissimo riescono poco habili al seruitio. Sono poi disarmate, e negligentemente prouedute, e Capitaneate da huomini tali, che hauendosi a seruire in parte de proprij schiaui con dificoltà si risoluono di esporgli alla morte. *Nic. Bell. de Stat. Imp. Tom.p. disc.27.f.362. & f. 377. Geufr. in Aul. Tur.p.p.lib.p.f.33 Vernul. Differt.2.or.2.f.82. Rene de Lusinge lib.3.f.182.*

262 *Turco hà pochi porti da tener l'armate.*

Non hà il Turco in tutta la Costa d'Africa altri porti, che quelli di Tripoli, e d'Algieri. Nel mar maggiore non ve n'hà altri, che Caffa, e Trabisonda. Nella Soria non vi sono se

non

non quei di Paffo, e Pamfilia, essendo gli altri di Tiro, Efeso, e Ciciza già celebri sepolti nelle proprie rouine. Ne altri ne possiede de buoni in Europa, che quelli di Gallipoli, e di Costantinopoli. *Rene de Lusinge nel lib.3.f.181. Vernul. al luog. cit.*

263 *Il Turco hà poche fortezze.*

La materia di questo titolo vedila presso *Nic. Bello Disser.pol.or.5.f.362.*

264 *Non hà habitanti alla marina per far marinari.*

Comandò Selim di consiglio di Occhiali, che tutti i Christiani del suo Impero, che habitauano alle marine douessero trasferirsi ne' luoghi frà terra, temendo qualora capirasse armata Christiana in quelle spiaggie, che ribellandosi con esse contro di lui si congiungessero, come segui a Corone, & a Patras prese da Andrea Doria. *Nicol. Bell. Tom. 4. Disc.6. f.791. Rene de Lusinge f.199.*

265 *Sudditi del Turco aspettano il tẽpo di ribellarsi.*

Questo volendoci persuadere Bessarione dice. *Nolite putareità omnem Asiam Mahometo parere, vt non multi sint Christo seruientes, multi in Cilicia, Bithinia, Cappadocia, Ponto, Syria Christiani sunt, quamuis iugo seruitutis oppressi. Iberi, qui, & Georgiani vocantur, Trapezuntij, Armeni Christum colunt, nec cunctabuntur arma sumere, si vos viderint audentes, &c. Or. 2.*

Sono ancora dentro di Costantinopoli molti Christiani, che più, che i Serpenti odiano i Turchi; gli stessi Ebrei amano più presto il dominio de' Christiani, che quello de' Turchi. Et ancora la maggior parte de' Turchi, come esclusi da ogni carico di comando, e trattati più tosto come schiaui, che come sudditi, sperano di douer seruire con miglior conditione a Christiani. Il medesimo sentimento tengono gli Arabi, che sono la terza parte dell'Imperio Turchesco; Però il medesimo gran Turco non può di meno di non stare con timore, e diffidenza di tutti i sudditi suoi, massimamente per quell'assioma de' Filosofi. *Nullum violentum est mansiuum. Auerr. 5. Meth. t. 54. & 2. de cælo t. 85.* Et è verissimo quello, che scrisse vn Politico. *Malum imperij custodem esse metum. Bellus disc.27. Tom.p.f.362.&seqq. Bessar.or.2. e si veda il n.442.*

266 *Grandezza esorbitante dello Stato Turchesco gli è nociua.*

La Monarchia del Turco è cresciuta a tale ampiezza, che le parti estreme dificilmente possano dal suo centro, ò cuore, riceuere i debiti, e necessarij influssi, *Tarducci nel Turco vincib. In Vngh.f.82.* e come dice il *Vernul. Ea hodie Turcici Imperij conditio est, vt cum summum humanæ gloriæ culmen attigerit, & in eam se se amplitudinem, quanta sperari, & vi armorum potest obtineri se se diffuderit, iam stet sua mole nixum, nec aliud restet, quam vt paulatim subsidat, & in occasum, exitumque vergat. Metam attigit, nec vltra datur, creuit hactenus, in posterum decrescet, imò cum stet hodie, superest vt cadat, &c. Disser.7.or.1.f.373. Si quidem* (come soggiunge Bessarione) *regressurum est quod non progrediatur, lapsurum quod non surgat, ruiturum quod non maius efficiatur. Or. 2.*

Essendo verissimo; che *Permagna regi nequeunt*, non potendo durare *quod regi non potest. Mydendorp. q.42. ex Ptolomeo Philadelpho.f.292. il Daneo negli affor.pol. in Herodoto al l.3.num. 19.* Onde ne segue, che quando altro incontro non habbiano i grand'Imperi, *mole sua concidant*, come del Romano auuertì *Salustio de Rep.ord.ep.1.* e di quello di Xerse *Valer. Max.lib.9. cap. 5.* Onde ben disse Annibale: *Maiorem fortunam minus esse tutam, maius Imperium facilius labi. Si veda Rene de lusinge lib.2.f.152. e Saluiano l. vij.f.234.*

267 *Greci snaturati.*

I Greci, & altri popoli d'Europa hanno con la libertà perduta la virtù militare. *Frachetta Or.11.*

268 *Asiatici gente corrotta.*

I Soldati Asiatici sono per natura vili, & imbelli. *Frachetta nel luog.cit.* E per inclinatione corrottissimi nella lussuria. *Menauino delle cose de' Turchi f.254.* Onde non valendo cosa veruna in guerra. *Frachetta Or.6.* fù loro sempre formidabile il valore de gli Europei. *Ricter. Axiom. f.808.* E però gli Antichi sempre stimarono guerre donnesche le Asiatiche; Come le stimò Alessandro propinquo del Grande Alessandro, il quale guerreggiando in Italia di vn suo fratello, che la guerra maneggiaua in Asia disse; valendomi delle parole di Pio II. *Frater meus in Asia cum fœminis pugnat, mihi autem cum viris certamen est.* E Giulio Cesare trionfando di Farnace Rè di Ponto, Regno dell'Asia, comandò per disprezzo, che nel suo Carro si scriuessero queste parole. *Veni, Vidi, Vici.* E di Gotifredo, & altri Rè Christiani, che nell'Asia militarono, raccontano pure le historie, che con poca gente sconfissero innumerabili eserciti Asiatici. *Pio II. in Ep. habita In Concil. Mantuano anno 1459. f. 909. Si veda sopra al n. 260.*

269 *Egittij Imbelli.*

Gli Egittij sono così imbelli, che per difendersi fù d'vopo, che comprassero Schiaui d'altri paesi, da' quali sotto nome di Mamalucchi furono poi non meno difesi, che signoreggiati,

di

di maniera, che per ischifare la seruitù si sottoposero a gli schiaui. *Sanut. de secr. fidel. lib. 2. c. 2. p. 2. f. 27. & c. Menaui f. 254.*

270 *Arabi codardi.* Gli Arabi per la loro viltà sono chiamati biscotto minuto, e senza sangue. *Mena. nel luo. cit.*

271 *Tartari temerarij.* I Tartari essendo codardi, ignorati, crudeli, e bestiali sono stimati l'infamia della militia, e si come sono inetti alle battaglie campali, & a gli assedij delle fortezze, così sono attissimi alle confusioni, e più tosto seruono ad impedire, che ad aiutare, doue si ritrouano, come in Polonia per isperienza conobbe Osmano fratello del presente Imperatore. *Frachetta Or. p. & 2. Menau. f. 254.*

272 *Tamerlano, e sua vittoria.* Del 1398. Il Tamerlano vinse, e fece prigione Baiazete I. nella Frigia appresso il Monte Stella. *Georg. Franz. l. p. c. 29. f. 81. Leuncl. Ann f. 23. Gualt. Cron. Turc. f. 1141.*

273 *Soldano d'Egitto, e sue vittorie.* Del 1486. Il Soldano dell'Egitto vinse, & vecise Ferat Beglierbei nella Caramania. *Leuncl. Annal. n. 160. f. 52. Gualt. Cron. Eccles. Pol. f. 973.*

Del 1496. Il Soldano Caiteo vinse Calibeto, e Quersoli, Capitani de' Turchi non molto lontano da Adena Città della Cilicia, hauendo vcciso nella battaglia 70. mila Ottomani. *Iouius Hist. lib. p. f. 2. Vernul. Diss. 7. f. 369.*

274 *Tartari, e loro vittorie.* I Tartari Precopensi gli hanno tolto la Taurica Chersoneso. *Bellus Tom. 4. Disc. 5. f. 782. Rene de Lusinge lib. 3. f. 153. Vern. Diss. 7. Or. p. f. 371.*

275 *Moscouia, e sue vittorie.* Il Gran Duca di Moscouia gli prese del 1554. il Regno di Astracan, che difese poi del 1569. rigettando gli eserciti, e l'armate sue. *Gualt. Cron Eccl. Pol. f. 1096. Sleidan. tom. 2. lib. 10. f. 57. Gagninus Cron. Mosc. In Sannatia Europea In descrip. Tartaria. f. 5.*

276 *Polacchi, e loro vittorie.* Il Rè di Polonia Ladislao vinse Carambeio suo Bassà in Vngheria appresso la Valle del Monte Hemo. *Gualt. Cron. Turc. f. 1144.*

Sigismondo Rè di Polonia tagliò a pezzi 40. mila Turchi del 1512. *Baltas. del rio In or. habita in Concilio Lateranen.*

Stefano Rè di Polonia del 1575. co' suoi Cosacchi vecise i Turchi appresso il Boristene, come pure fece di nuouo del 1590. *Gualt. nel luogo cit.*

Ladislao figlio del Rè Sigismondo del 1617. hauendo dato molte rotte ad Osman Imperatore de' Turchi, lo necessitò poi del 1621. a ritirarsi, benche hauesse 300. mila pedoni, e 150. mila caualli. *Il Vesc. Stan. Lubieske In funere Sigis. Pol. Reg. Inter eius opera f. 483. Pan. Cron.*

I Cosacchi pure sudditi de' Polacchi, habitatori della riua del Boristene vinsero più volte i Turchi, hauendo loro preso i Castelli di Codone, e Benderia nel mar negro del 1582. e del 1589. *Gualt. Cron Turc. d. annis, Leuncl. In supl. Ann. f. 157.* E del 1621. presero Polograto, e Chila in Tracia stessa. *Gualt. In Append. Turc. f. 1191. Iul. Bell. In Laur. Austr. lib. 5. f. 441.*

Del 1624. accompagnati co' Russiti tolsero a Tartari la gran Città di Crin, e la Città di Mesembria, come si è detto sopra *al n. 259.*

L'altre Imprese valorose de' Cosacchi si vedano *nel detto numero 259. verso il fine.*

277 *Persiano, e sue vittorie.* I Persiani pure hanno molte volte vinto il Turco. Poiche Vssumcassane del 1457. vinse appresso l'Eufrate Maomete II. E cõtro il medesimo hebbe pure tre altre vittorie del 1469. 1472. e 1473. essendosi a questo fine vnito anche co' Venetiani del 1471. *Marcello nella vita di Nicolò Trono; Gualt. Cron. Turc. f. 1145. & f. 1146.*

Il Soffì parimente Rè di Persia vinse del 1505. in Asia Baiazete II. e gli prese Tauris capo della Mesopotamia, e Sira capo dell'Armenia, e di nuouo del 1536. lo vinse. *Gualt. Cron. Turc. f. 1151. Geuffr. Aul. Turc. p. p. Hyer. Peck Annal. Turc. f. 84.*

Tolca pure Rè di Persia del 1548. fracassò gli eserciti di Solimano, e de' Tartari con essovniti, tagliandone a pezzi 130. mila al fiume Eufrate, e nell'Armenia minore. E poi del 1553. gli fece ritirare fino in Amasia. *Gualt. iui f. 1156. Natal Conti p. p. lib. 3. f. 78. & f. 168.* E del 1556. mandò Ambasciator all'Imperatore per incitarlo contro il Turco.

Schach Mehemet Rè di Persia hauendo in suo aiuto i Georgiani vinse del 1581. Osman Bassà Generale di Amurate III. E del 1582. si aperse con l'armi il passo fino in Soria. *Gualt. Cron. Turc f. 1177. Mich. ab Issaelt. f. 621. Natal Conti p. 2. lib. 33. f. 480.*

Scach Abbas suo figlio vnito co' Tartari vinse anch'egli i Turchi del 1585. nell'Armenia maggiore appresso Tauris. *Gualt. in Cron. Eccl. Pol. f. 1125. Leuncl. ann. Tur. lib. 4. f. 178.*

Del 1589. ritolse di mano a Turchi Nehauento, e tutta la Prouincia di Amidam. *Gualt. Cron. Turc. f. 1191.*

Del 1605. Ruppe il Cigala, & arriuò ad impadronirsi fino alle porte di ferro, che sono

S nella

nella Mesopotamia. *Merc. Franç. Tom.p.f.*159. *Pannino Cronol. Ortelius in thes. geogr.*
Del 1619. hebbe tal vittoria contro Osman, che gli vccise 60. mila Turchi. *Iul. Bell. in Laurea Austr. lib.*3.*f.*141.
Schach Ismaele suo figlio del 1624. Assaltò parimente da quattro parti Amurate IV. come si è detto sopra *al n.*259.
Del 1626. Hauendo di nuouo vinto i Turchi, portò i suoi eserciti fino in Soria. *Bell. in Laur. Austr. lib.*11.*f.*835.
Del 1629. Gli vinse di nuouo, benche fussero in numero 200. mila. *Merc. Franç. lib.*16. *f.* 1038.
E finalmente il Nepote di Schach Ismaele, che al Zio successe nel Regno, tolse a medesimi del 1633. quattro Città nella frontiera della Mengrelia, danneggiandogli al viuo. *Merc. Franç. Tom.*19.*f.*754.

278 *Georgiani, e loro vittoria.* I Georgiani hauendo vinto del 1578. i Turchi tolsero loro Xiftis Città principale. *Nat. Conti p.*2.*lib.*30.*f.*375. *Leunel. ann. Turc. f.*149. *Ann.* 1580.
Del 1581. Vniti co' Persiani diedero loro vna rotta; *nel luogo cit. f.* 152. Come fecero successiuamente ne gli anni seguenti, e particolarmente del 1614. *Merc. Fran. lib.*4.*f.*415.

279 *Boemi, e loro vittorie.* I Boemi del 1537. vinsero Solimano nell'Vngheria in Toccai appresso il fiume Tissa, ò sia Tibisco. *Geusr. Aul. Turc. p.*2.*f.*377.

280 *Maroniti, e loro vittorie.* I Maroniti del 1574. rigettarono con grande strage dal Monte Libano i Turchi *Mich. ab Issaelt. in detto anno f.* 1170. E se bene poi furono soggiogati da Amurate del 1585. nulladimeno molte volte generosamente si ribellarono. *Leuncl. In Sup. ann. Turc. nell' anno* 1574. *Hayton. de Tartar. lib. p. c.*60.*f.*419.

281 *Arabi, e loro vittorie.* Gli Arabi, che habitano trà l'Eufrate, & il Tigre radunatisi in numero di 200. mila, tolsero a Turchi due Fortezze ne' confini dell'Arabia Felice, e Petrea. *Mich. ab Issaelt. f.* 133. *Nat. Cont. Hist. p. p. f.*475. *&c.*
Et vn'Arabo della famiglia degli Antichi Rè di Xemen tolse loro del 1627. il Regno di Xemen nell'Arabia felice. *Merc. Franz. lib.*13.*f.*761. come si è veduto sopra *al n.* 259.

282 *Etiopi, e loro vittorie.* Gli Etiopi, ò sia mori habitanti nella Barberia vicino all'Egitto del 1588. si solleuarono contro Amurate III. e del 1589. gli presero in Africa molti luoghi. *Gualt. in Append. Cron. Turc. f.* 1189. *& in Cron. Eccles. Pol. f.* 1143. *Bertelli nella vita di Amurate III.*
E l'Imperatore de gli Etiopi Abissini chiamato il Prete Gianni dimostrò contro di esso la sua potenza, quando del 1572. per non essergli stato pagato da Selim il solito tributo, gli inondò con l'acque del Nilo il Cairo d'Egitto, e poi tagliò a pezzi tutti i Mori, & Arabi, che a fargli perciò guerra gli assaltarono i suoi confini. *Konig. Theat. Pol. p. p. c.*20.*f.*141. *Surio anno* 1572.

283 *Tedeschi, e loro vittorie.* Sigismondo Imperatore del 1377. ruppe in Vallachia gli eserciti di Baiazete. *Gualt. Cron. Turc. f.* 1141.
Massimiliano del 1493. e del 1494. vinse in Croatia quello di Maomete II. *Gual. iui fol.* 1150. *& in Cron. Eccles. Pol. f.*979. *Naucl. Gen.* 50. *Vol.*2.*f.* 1111.
Carlo V. del 1529. scacciò da Vienna Solimano con hauergli vcciso 60. mila Turchi. *Gualt. loco cit. f.* 1036. E del 1532. lo fece fuggire per le montagne della Stiria. *Gualt. iui f.* 1042. E del 1552. furono gli eserciti Otomani valorosamente ributtati da Agria d' Vngheria. *Gualt. Cron. Eccles. pol. f.* 1070.
Ferdinando Arciduca d'Austria figlio dell'Imperatore Ferdinando del 1556. ruppe altresi con grandissima strage in Vngheria gli eserciti di Solimano. *Gualt. f.* 1159.
Lazaro Suuendio Generale di Massimiliano Imperatore consegui molte segnalate Vittorie in Vngheria con vccisione di 100. mila Turchi, & acquisto di molti luoghi. *Gualt. fol.* 1162. *Mich. ab Issaelt. in d. anni.*
Gli eserciti di Ridolfo Imperatore vinsero molte volte dal 1593. fino al 1598. quelli di Amurate, e di Maometto nella Croatia, e nell' Vngheria, guidando l' armi altre volte l'istesso Imperatore, altre volte il Figliuolo Ferdinando, altre Massimiliano suo fratello, altre Mattia Arciduca d' Austria, altre volte i suoi Capitani, trà quali si segnalarono grandemente Federico Barone di Tieffemboch, Il Conte Seruino, Francesco Nadasto, Carlo Mansfeld, e lo Suaftzemburg, che lasciarono eterni testimonij delle loro vittorie con l'acquisto delle principali Citta dell' Vngheria. *Gual. Cron. Tur. & Ec. Pol. in d. anni Nau. vol.*2.

Gen.50.f.1111. Giorgio Tomaf. Hist. d'Vngh.lib.4.f.55. Boterus: In Comment.lib.p.f.47.

E finalmente Ferdinando II. Imperatore pochi anni sono vinse pure con le sue armi guidate dal Fritlant gli eserciti del Turco, benche vniti con le forze del Transiluano. *Iul. Bell. In laur. Austr.lib.11.f.833.*

284 *Vittoria de' Portughesi.* I Portughesi del 1536. e del 1538. con poche forze furono possenti a raffrenare nel mar rosso l'impeto de' Turchi, che si sforzauano di penetrare nell'Indie; e dalle loro armi il Rè di Cambaia liberarono. *Gualt. ne' detti anni. Nicol. Bell. Diss.Pol. Tom.3. disc. 18.fol.783.* e del 1613. colà gli presero Aden. *Mercure François.t.3.f.220.*

285 *De gli Vngheri, e particolarmente di Giouanni Hunniade.* Trà gli Vngheri fece contro i Turchi imprese gloriosissime Giouanni Hunniade Generale di Alberto Rè d'Vngheria. E prima gli rigettò dà Belgrado del 1438. *Hist.Pol.Diuers. tom.2.lib.23.f.741. Gualt. Cron. Turc. f.1143.* Poi gli sconfisse trà il fiume Saus, e Drauo del 1439. *Gualt. nel luogo cit.*

Del 1440. In Tracia ne' Campi del monte Hemo ottenne vn'altra vittoria. *Bertolli nella vita di Amurat. II. Gualt. nel luogo cit.*

Del 1441. e del 1442. gli vinse due volte in Transiluania, e gli rigettò la seconda volta da Belgrado. *Gualt. Cron. Eccles.Pol. f. 948. Naucl. vol.2. Gen.49. f. 1166. Io.Pictorius in Hist. Pol. diuers. Tom.2.l.2.f.715.*

Del 1443. parimente in Morauia con 10. mila soldati, vccise 30. mila Turchi, togliendo loro molte Città nella Rascia, e Bulgaria. *Gualt. nel luogo cit.f.928. Io: Pictor. nel luog.cit. f.713.*

E da questa vittoria presero animo i Vallacchi, e Moldaui di ribellarsi. *Bonfin. Dec. 3. lib. 5.*

Del 1446. Ruppe più volte i Turchi in Vngheria, in Transiluania, in Albania. *Bonfin. Hist.Vng.Dec.3.lib.5.f.459. Gualt.f.926. & 936.*

E del 1448. Acquistò molti Castelli de' Turchi. *Gualt.iui.*

Del 1451. Fatto Gouernatore del Rè Vladislao fanciullo vinse i Turchi nella Rascia, ricuperando la Misnia. *Io: Dubrau.Hist.Boem.lib.29.f.242.*

Del 1455. Gli debellò appresso il Danubio, togliendo loro cento pezzi d'artiglieria. *Rep. Vngh. in Hist. Regnum.c.33.f.230.*

E l'anno seguente scacciò per la terza volta da Belgrado l'esercito Turchesco, che constaua di 150. mila combattenti, doue si segnalò il zelantissimo Religioso Frà Giouanni Capistrano. *Io: Dubra.Hist.Boem.l.29.f.239. En.Silu. in Europ.c.8.f.403. Bonfin. Hist.Vng.dec.3.l. 8.f.516. Naucl.vol.2.Gen.49 f.1083.*

286 *Mattia Coruino, e sue imprese.* Mattia Coruino figlio del sudetto Gio: Hunniade, e Rè d'Vngheria, imitando il Padre continuò a riportare numerose Vittorie da' medesimi Turchi. Poiche dal 1462. fino al 1492. combattè con essi sempre vittoriosamente dieci volte a bandiere spiegate, e quindeci volte in battaglie tumultuarie. *Tard. nel Turc.Vinc.f.15.& f.18. Bonfin: Dec.4.lib.3.*

E per raccontar breuemente le sue vittorie

Del 1462. gli vinse in Vngheria

Del 1464. Nella Bossina, e nella Rascia, di cui prese la maggior parte

Del 1471. Espugnò Sabata

Del 1473. Belgrado

Del 1475. e del 1476. diede loro rotte memorabili

Del 1478. Gli ruppe nella Misia

Del 1480. Nella Valacchia

Del 1481. Tolse loro tutta la Valacchia

Del 1482. Acquistò tutta la Rascia

Del 1487. e del 1488. Gli sconfisse in più luoghi. Leganfi *il Bardi, e il Gualt. nella loro Cronol. ne gli anni cit. e il Pict. in Hist Pol.Tom.2.lib.25.f.765.*

287 *Vladislao, e suoi fatti.* Vladislao Rè dell'Vngheria valendosi dell'absenza di Baiazette, occupato in Asia contro il Persiano, scorse vittorioso del 1494. per più di cento miglia nella Bulgaria. *Tard. nel luogo cit.f.22.* E con le sole sue forze rigettò sempre, & abattè gli eserciti innumerabili dello stesso Baiazette. *Bald. del Rio in Or: habita in Concil. Later.*

288 *Vittoria dell'Aladolo.* L'Aladolo, ò sia Rè de gli Arsacidi del 1490. Ruppe, e pose in fuga gli eserciti dello stesso Baiazete. *Hyer. Beck. Ann. Tur. n. 166. f. 54.*

Vittorie di Stefano Battorio Transiluano, e di Sigismondo.

289 Stefano Battorio Principe di Transiluania del 1479. tagliò a pezzi 65. mila Turchi in Vngheria nel Campo Roiuer, e del 1480. vnito con Paolo Canisio Conte di Temesuar ne pose a fil di spada 30. mila. *Gualt. Cron. Eccles. Pol. f. 970. & 971. Bonfin. Hist. Vng. Dec. 4. l. 6. f. 637.*

Sigismondo Battorio giouine di 24. anni collegatosi del 1594. co i Vaiuodi della Vallacchia, e della Moldauia, che per seguitare si valoroso guerriero, ribellandosi a Maomete III. a lui tributarij si resero, e fatta pur lega con Ridolfo Imperatore, ruppe con l'aiuto de' sudetti del 1595. il Bassà Ibraim, e del 1596. il Bassà Sinam, e successiuamente il Bassà di Temesuar, acquistando la Vallacchia con molte altre Città dell'Vngheria, e della Dalmatia *Gualt. Cron. Eccles. Pol. f. 1161. &c. Boterens lib. p. f. 43. il Doglione nell'Hist. d'Vngh. f. 203. e Giorg. Tomati nelle guerre d'Vngh. lib. 2. f. 23.*

Moldaui, e loro Vittorie.

290 Stefano Palatino della Moldauia, e della Valacchia con 40. mila soldati, del 1475. ruppe 120. mila Turchi, e Tartari, che l'haueuano assalrato dalla parte del fiume Istro *Gualt. f. 966. Beck. ann. Turc. nel detto anno f. 48. & f. 346. Math. de Micouia Hist. Pol. l. 4. c. 70. f. 232.*

Del 1595. Aaron Principe della Moldauia ribellatosi a Turchi, fù a parte delle Vittorie ottenute dal Transiluano. *Dogl. Hist. di Vngh. f. 201. &c.*

Vallacchi, e loro Vittorie.

291 Iuonia Vaiuoda della Vallacchia del 1574. sconfisse affatto l'esercito di Selim II. che passaua 100. mila soldati, *Leon. Gorecius de bell. Iuonia f. 50. Issaelt. Detto anno f. 1170.*

E Michele Vaiuoda dell'istessa ribellandosi dal Turco del 1595. acquistò in compagnia del Transiluano vna gran vittoria contro il Bassà Mustafà di Temesuar, che vccise con trenta mila Turchi, dissipando il resto del suo esercito, *Dogl. f. 203. Giorg. Tomas. lib. 2. fol. 21. Christoforus Richerius in Syndrom. rerum Turcicarum f. 227.*

Scanderbeg, e sue marauigliose vittorie.

292 Giorgio Scanderbegh di Schiauo del Turco hebbe tanto ardire, che toltogli l'Epiro, l'Albania, e la Seruia, si azuffò venti volte con pochi soldati, con numero grandissimo de Turchi, restandone sempre vittorioso, e con vcciderne più di 300. mila, rigettò da Croia i potentissimi eserciti di Amurate, e Maometo; ridusse l'istesso Amurate a morir sotto Croia disperato; e giunse a vilipendere così fattamente l'armi Turchesche, che abbandonate le sue terre passò in Italia a soccorrere quelle di Ferdinando Rè di Napoli contro Gio: Duca di Calabria. *Gualt. Cron. Turc. f. 1144. Io. Geuffr. in Aul. Turc. p. p. f. 103. &c. Gorecius de bello Iuonia f. 64. Patritio ne' suoi Paralleli*, che numera 26. vittorie riportate da esso contro i Turchi *p. 2. lib. 6. f. 95. & il Daneo negli affor. pol. in Liuio l. 2. c. 9.*

Gio. Vintimiglio, e sue imprese.

293 Gio: Vintimiglio portando con 300. soldati aiuto al nipote vccise nell'Epiro 10. mila Turchi. *Pius II. de Europ. c. 12. f. 406. & c. 59. f. 464. & c. 65. f. 466. & Ep. 397. f. 909.*

Vittoria del Figlio di Emir Facardin.

294 Emir Aly figlio di Emir Facardin Signore di Saida in Soria disfece quattro volte gli eserciti di Concou Mamet Bassà di Damasco. *Mer. Franz. Tom. 19. f. 750.*

De' Venetiani.

295 Nel tempo di Maometo II. hauendo i Turchi 25. galere, & altri 80. Vascelli, attaccati da' Venetiani perdettero 13. Naui. *Calcond. lib. 4. f. 136. Franza l. 1. c. 31. f. 84. & f. 217. Pineda nella Mon. eccl. l. 23. c. 8. §. 4.* Vedansi molte altre vittorie de' Veneti raccontate *dal Cieco d'Adria nell'Or. x. f. 65. da Valerio Fuluio Sauoiano nell'auiso di Parnaso n. 13. e 33. e da Gio. Battista Vero de reb. Venetis*, appresso del quale si possono vedere particolarmente le Vittorie ottenute da Venetiani contro i medesimi Turchi del 1332. nel Gionio, del 1423. a Callipoli, e del 1500. nel golfo di Larta. a i *f. 132. 201. e 294.*

De' Christiani.

296 Del 1571. I Christiani con l'armate del Pontefice, del Rè di Spagna, e de' Venetiani, ottennero la famosa vittoria alle Curzolari, il racconto della quale può vedersi distinto appresso *il Ciaccon. nella vita di Pio V. f. 1724. Il Gabutio nella vita del medesimo lib. 5. c. 4. f. 169. &c. Il Catena pure nella sua vita f. 140. e il Gualt. Cron. Turc. f. 1168.*

E come poi l'armata Pontificia, e Veneta, sole, & vnite con la Spagnuola mettessero l'anno seguente più volte in fuga la Turchesca. *Legasi il Ciaccon. nel luogo citat. Costo nella giunta all'hist. del Rosco lib. 2. p. 3. f. 30. & il Lusingam. l. 3. c. 11. f. 180.* il quale dice, che anche perdenti restarono a Lesbo, alle Cessalonie, & alla Preuosa, *nel libro de la naissance &c. des estats*, & i Caualieri di S. Steffano con quattro Galleoni gli ruppero quaranta galere, e due galeazze, mettendone cinque in fondo, & il resto in fuga. *Mercure François t. 2. f. 273. 6. e si veda sopra al n. 192.*

Spagnoli, e loro Vittorie.

297 Gli Spagnoli, hanno tolto altre volte a Turchi in Africa, Tunisi, Tripoli, Bugia, Canaam, Orano, Affrodisio, Pegnon de los Velez, & Alarchia. *Gualt. Cron. Turc. dal fol. 1151. fino al 1169. & Cron. Eccles. Pol. f. 1066. Sleidan. Tom. 4. lib. 4. f. 30.*

E nella

E nella Morea acquistarono per mezzo di Andrea Doria Corone, e Patras, facilitando l'impresa gli stessi paesani per sottraersi dalla tirannide Turchesca. *Nic.Isthuamph.de reb.Hung. lib.11.f.186. Rosco Hist.de Nap.lib.2.f.59. Tomaso Costo nelle Annot.ad esso f.73. Giouio Hist. lib.31.*

298 *Veneti acquistano diuersi luoghi.* I Venetiani del 1463. aiutati da i medesimi paesani in trè giorni occuparono tutta la Morea, rifacendo in 15. giorni l'Essamilio, ch'è quello spatio, ò sia Istmo, che come in Penisola racchiude tutta la Morea in longhezza di sei miglia. *Geufr.in Aula Turc. p.p. lib.3. f.107. Pius II. ep.41 1. bulla Cruciata, Calcond.lib.10. f.372. Franza lib.1.c.34. f.88. Giul. Faraldo ann.Ven. f.35 1. Sabell.en.10.l.6. f.727. Spanduchino f.50.*

Del 1464. presero di nuouo a' Turchi la Città di Misistra, ch'è l'antica Sparta, e l'Isola di Lenno. *Sabell.en.10.lib.6. f.729. Faraldo nel luogo cit. f.353.*

Del 1570. presero il Castello del Seno di Maina. *Gualt.Cron.Turc. f.1166.*

Del 1466. acquistarono trè Isole nell'Arcipelago, cioè Eugie, Tenedo, e Samostrace; le quali riperdute, ricuperarono ben presto del 1471. *Giul.Faral.Sabell.en.10.lib.6. f.729.*

Del 1502. ottennero le nobili Isole di Cefalonia, e di S. Maura; *Surius in Coment. f.39.*

Nella Dalmatia espugnarono Scaldona vicino à Zara. *Marcello nella vita di Andrea Gritti*, nella Romania alta del 1469. s'impossessarono della Città di Eno. *Marcello nella vita di Christoforo Mauro, Farald. f.358.* Distrussero le Saline, presero Stalimeno, bruciarono il paese di Natolia, e mandarono à sacco il paese del Caramano. *Spanduchino f.53.*

Nell'Albania presero del 1571. Suppotro, e Margaritano. *Gualt.Cron. Turc. f.1168. Natal.Cont. hist.lib.1. f.72. & lib.2. f.160.*

Nella Grecia del 1466. messero à sacco Atene. *Faral. f.356.*

Nella Natolia del 1471. s'impadronirono di Foglie vecchie, del Passaggio, e delle Smirne. *Faral. f.358. &c. Marcell.nel luogo cit. Sabell.en.10.lib.7. f.799.*

Nella Caramania del 1471. presero i Borghi di Satalia, facendo in essi, & in tutti quei luoghi, che riguardano Rodi grandissima preda. *Faral. f.361. Spanduch. f.63.*

E finalmente nella Cilicia acquistarono in fauore di Cassaneo amico del Persiano, con cui erano in lega le trè Città di Sichino, Corco, e Selechia. *Sabell.loco cit. f.739. Faral. f.364.* e nell'anno presente del 1648. hanno acquistato in Dalmatia molti luoghi, e la gran Fortezza di Clissa.

299 *Caualieri di Malta occupano molte terre del Turco.* I Caualieri di Malta costeggiando le Riuiere della Cilicia, Siria, Egitto, e Barberia, benche piccioli hanno potuto contro le smisurate forze del Turco acquistare, e mantenere molto paese. *Merc. Franç. Tom.3. f.82.*

Così del 1309. gli presero Rodi. *Bosio hist.di Malta tom.2.lib.1. f.36.*

Del 1529. gli tolsero Malta. *Gualt.Cron.Turc. f.1152.*

Del 1531. espugnarono Modone. *Gualt.iui.*

Del 1600. Castelnouo.

Del 1601. presero nella Morea il forte di Passana, benche il Cigala si ritrouasse in quel mare con 40. galere. *Dans les ambassades de Monsf.de Perron. f.658. Gualt.Cronol. Eccles. Pol. fol.1182.*

Del 1603. occuparono la Fortezza di Lepanto. *Gual.nel luogo cit. f.1187.*

Del 1605. con sette sole galere ne tolsero a' Turchi dodeci.

Del 1608. con trè galere espugnarono Bona Città dell'Africa.

Del 1610. Bisqure presso Algieri con l'acquisto di quattro vascelli.

Del 1611. espugnarono l'Isola di Zango in compagnia delle galere di Napoli. *Mer. Franz.tom.2. f.276*

Del 1613. presero la Fortezza di Agliman in Caramania. *Merc.Franz. tom. 3. fol. 92. &* occuparono trè grossi vascelli.

Del 1616. presero due galere.

Del 1619. cinque vascelli.

Del 1620. il Castel Tornese nella Morea. *Merc.Franz.tom.6. f.469.*

Del 1624. S. Maura. *Mer.Franz.tom.11. f.176.*

E del 1628. di due galere s'impadronirono. *Leggasi il sudetto Merc. Franz. tom. 3. fol.83. tom.4. f.399. tom.6. f.383. & tom.15. f.122. e sopra al num.296.*

300 *Caualieri di S. Stefano, e loro imprese.* I Caualieri di S. Stefano parimẽte costeggiando l'istesse Riuiere hebbero ardire del 1599. di

di tentare l'impresa di Scio, e del 1608. quella di Cipro, & altre volte presero Bona, la Preuesa, il Castel Rugio, Gigeri, Bisquera, & Agliman. *Morisottus de orbis marit. hist. lib. 2. c. 24. f. 525. Pantera nell'armata noual. lib. 1. c. 8. f. 82. & c. 5. f. 54. Pannino Cronologia, Mercure François t. 3. f. 83.*

301 *Popoli, che si sono difesi dal Turco, e prima i Cimeriotti nell'Albania.*

I Cimeriotti popoli dell'Albania del 1566. non solo si difesero da gli eserciti del Turco, ma gli messero in fuga con molta vccisione, togliendogli, benche pochi in numero, Viuezza, e Deposto. *Natal Conti p. p. lib. 17. f. 443.*

302 *I Venetiani in diuersi luoghi.*

Difesero i Venetiani in varij tempi contro la potenza del Turco molte loro Fortezze, cioè del 1463. Napoli di Romania. *Ferol. f. 352.* e di nuouo del 1538. *Roseo l. 3. f. 91.*

L'anno seguente difesero il Zonchio fortezza vicina à Modone. *Ferol. iui.*

Del 1474. Scutari in Albania. *Sabell. en 10. lib. 7. f. 341. & c. Marcello nella vita di Nicolò Morelli.*

Dell'anno medesimo difesero Lepanto. *Sabell. al luogo cit. f. 143.*

Del 1557. Cataro in Dalmatia per la virtù di Gio. Matteo Bembo; e di nuouo del 1571. *Gualt. Cron. Turch. f. 1155. Nat. Conti p. 2. lib. 22. f. 132.*

Dall'Isola di Corfù rigettarono pure del 1537. i medesimi Turchi. *Natal Conti nel luogo cit. Surius in dicto anno f. 314.*

Del 1474. da quella di Lenno. *Ferol. f. 369. Morcello nella vita di Pietro Gradenico, Sabell. nel luogo citato.*

Del 1571. da quella di Candia mediante gli aiuti de' Genouesi, & il valore di Francesco Giustiniano. *Campano Hist. vol. p. lib. 2. f. 100. Roseo hist. di Napoli lib. 3. fol. 90. Costo hist. di Nap. lib. p. f. 20. Natal Conti nel luogo cit. f. 124.*

303 *I Caualieri di S. Giouanni in Rodi, e in Malta.*

I Caualieri di S. Giouanni rigettarono da Rodi Orcano figliuolo di Otomano Rè de' Turchi del 1322. e del 1481. l'armare di Maometto. *Bosio hist. di Malta p. 2. lib. 1. f. 37. & lib. 6. f. 218. Cambino de' Turchi lib. 2. f. 36.*

E da Malta del 1551. e di nuouo del 1565. *Gualt. Cron. Turc. f. 1157. e 1162. Doglioni nel teatro de' Princ. vol. 2. p. 8. f. 547. Mambr. Roseo hist. di Nap. lib. 5. f. 171. Nat. Conti lib. 15. f. 401 & c. Costo hist. di Nap. lib. 1. f. 6.*

304 *I Siciliani.*

I Siciliani rigettarono del 1531. l'armata Turchesca. *Gualt. Cron. Turch. f. 1153.*

305 *I Toscani nell'Elba, e in Piombino*

Nell'Elba del 1455. si difesero i Toscani, come anche in Piombino del 1555. contro i tentatiui del Formidabile Barbarossa. *Gualt. iui f. 1159. Geuffr. in Aul. Turc. p. 2. f. 577.*

306 *I Genouesi in Caffa.*

Caffa sostenne per 23. anni tutti gli sforzi de' Turchi, finche del 1476. restò presa per tradimento. *Erasm. Stella hist. Pol. tom. 2. lib. 4.*

307 *In Calui.*

Calui si difese da' Turchi, e Francesi del 1555. *Filipini hist. di Corsica lib. 8. f. 309.*

308 *Le Donne di Agria, di Albagiulia, e di Curzola.*

Della difesa generosa, e costante, che fecero del 1552. le Donne di Agria in Vngheria; Leggasi *Natal Conti p. p. lib. 6. f. 147. Geufr. in Aul. Turc. f. 34. p. 2.*

Di quella, che fecero in Albagiulia di Transiluania, vedasi *il Patritio ne' Parall. p. 2. lib. 1. cap. 5. f. 16.*

Non meno merauigliosa fù quella delle Donne di Curzola del 1571. le quali abbandonate da gli huomini difesero da se sole con maschio valore quella Città. *Gualt. Cron. Turc. f. 1167 Mich. ab Isseell. f. 236.*

309 *Marulla vergine, e suoi fatti.*

I gloriosi fatti di Marulla Vergine seguiti del 1474. si leggano appresso *il Sabell. en. 10. lib. 7. f. 473. Farol ne gli Ann. Ven. f. 369. Fulgos. lib. 111. c. 2. f. 90.*

310 *Orietta Doria valorosa.*

Il valore di Orietta Doria si veda *negli elogij del Foglietta, in Enea Silu. de Asia min. c. 78. f. 355. e nel Fulgos. lib. 111. c. 2. f. 91. e nel Roccatag. nell'anno 1451.*

311.312.313 *Imprese cõtro il Turco de' Polacchi, Tartari, e Georgiani.*

Le imprese, che contro il Turco fecero in varij tempi i Polacchi, i Tartari, & i Georgiani si possono vedere ne i numeri già di sopra trascorsi: cioè quelle de i Pollacchi *nel numero* 276. quelle de' Tartari *nel numero* 274. e quelle de' Georgiani *nel numero* 278. senza star'à replicar quello, che già si è basteuolmente toccato.

314.315.316 *De' Persiani, Cosacchi, e Caualieri di S. Stefano.*

Nella stessa maniera, perche delle imprese de' Persiani, Cosacchi, e Caualieri di S. Stefano contro il Turco, se n'è di sopra fauellato à bastanza, rimetto il Lettore per quelle de' Persiani *al numero* 277. per quelle de i Cosacchi *à i numeri* 259. e 276. e per quelle de' Caualieri di S. Stefano *al numero* 300.

317.318 *De' Principi di Trãsiluania, Moldauia, Valacchia, Arabi, Etiopi, e Marcuti.*

Per la stessa ragione non replico in questo luogo le imprese, che contro la potenza Ottomana fecero non solo i Principi di Transiluania, Moldauia, e Valacchia, ma anco gli Arabi,

gli

gli Etiopi, e Maroniti, essendo già di sopra state da me sofficientemente accennate; cioè quelle de' Transiluani *nel numero* 289. quelle de' Moldaui *nel numero* 290. quelle de' Valacchi *nel numero* 291. quelle degli Arabi *nel numero* 281. quelle degli Etiopi *nel numero* 282. e quelle de' Maroniti *nel numero* 280.

319 *Bassà del Turco ribellati Acmat nell'Egitto.*

Il Bassà Acmat si ribellò al gran Turco nell'Egitto; di che si può leggere *il Mercur. Fran. tom.* 10. *f.* 278. *e Rene de Lusinge de la Maissançe, &c. des estats lib.* 2.

320 *Amurate nell'Asia.*

Il Bassà Amurate se gli ribellò nell'Asia; del quale veggasi *il Gualt. nella Cron. eccles. Pol. nell'anno* 1603. *f.* 1187. *& il Forstn. in Tacitum f.* 340.

321 *Cassano nella Sicilia.*

Se gli ribellò nella Sicilia il Bassà Cassaino, la cui ribellione si può pienamente leggere presso *al Forstn. nel luogo citato f.* 339.

322 *Nella Soria Famir Facardin, i figli di Nassuff.*

Nella Soria prouò le ribellioni di Famir Facardin, e de' figli di Nassuff, delle quali ne parlano *il Mercur. Franz. tom.* 2. *f.* 272. *tom.* 4. *f.* 415. *e tom.* 13. *f.* 754. *e Giulio Bello in Laur. Austr. lib.* 12. *f.* 871.

323 *I Bassà dell'Assiria, & altri.*

Quiui pure se gli ribellarono i Bassà dell'Assiria, & altri; di che ricorrasi al *Mercur. Franz. tom.* 9. *f.* 5. *e f.* 755. *&c. tom.* 10. *f.* 276. *tom.* 13. *f.* 763. *tom.* 14. *f.* 456. *e seguenti.*

324 *Stratagemi militari di finte vesti, & insegne.*

Conone intendendo, che i nemici à prendere la sua naue si vniuano, ne apparecchiò vna alla sua simile, e con gli suoi ornamenti vesti il Capitano, & al destro corno la pose, ed à quella comandò, che à tutta l'armata si desse segno, doue che andando le più scelte galere de' nemici à questa naue, esso in tanto il resto dell'armata assalendo, tutta la sconfisse: *Polieno lib.* 1. *f.* 61.

Marco Portio Catone hauendo rotto l'armata de' Cartaginesi, e poi distribuito frà suoi l'armi, & insegne de' nemici, con quest'inganno molte altre naui sotto finta d'amici prese: *Frontino lib.* 4. *c.* 7.

325 *Di Castelli, e Torri.*

Filippo Macedone nell'assedio di vna Città maritima, hauendo vnito due sue naui, e sopra esse fabbricato torri, e con queste assalendola, mentre da terra da altra parte la combatteua, la prese: *Frontino lib.* 3. *c.* 9.

326 *Di vncini, corui, e mani di ferro.*

Gneo Duillio per vincer l'armata Cartaginese si valse di mani di ferro, cō le quali tratteneua i vascelli di quella, e poi con ponti in essi passando, se ne rendeua patrone: *Frontino lib.* 2. *cap.* 3.

E Nicia delli medesimi, e dell'inuentione de' Corui si valse contro i Corintij, e Siciliani; *Tucidide lib.* 7. *nell'or. di Nicia.*

E generalmente quanto sia di profitto per vincere l'armate nemiche il procurare di disarmare i vascelli del timone, de gli alberi, delle antenne, e dell'ancore con gli vncini, harpagoni, corui, & artiglierie; si veda *il Reusnero nell'arte strateg. al l.* 2. *c.* 3. *f.* 421. *il Ranzonio in com. bell. l.* 6. *c.* 2. *n.* 5. *& il Pantera nell'armata nauale l.* 2. *c.* 17.

E rispetto à i corui, essi sono vn ponte, ò traue longo quattro braccia, e tre palmi largo, il quale staua alla prora ritto à somiglianza d'vna colonna, e sospeso con vna fune, che essendo allentata, lo lasciaua cadere sopra i vascelli nemici vicini, ne i quali con vn ferro acutissimo, che haueua nell'estremità si ficcaua di maniera, che gli fermaua, e poi i soldati per le scale fabbricateui à quest'effetto passauano ne i vascelli de gl'inimici: *Pantera dell'armata nauale l.* 2. *c.* 19. *f.* 378.

327 *Andrea Doria stringe Solimano di viueri.*

In qual guisa Andrea Doria strinse Solimano de i viueri si veda il *num.* 192. Et in generale come si possa priuare il nemico delle vettouaglie, e dell'acque, anche col corromperle, si veda *Elia Reusnero nell'arte strateg. l.* 2. *c.* 39. *f.* 427. *il Ranzonio nel Commentario bellico l.* 5. *c.* 8. *n.* 3. *& Ascanio Centorio nel disc.* 4. *f.* 51.

328 *Vascelli brugiati da' Genouesi ne' porti.*

Del 1412. Antonio Doria bruggiò due naui de' Catalani in Saragosa, e due altre nel porto di Cagliari: *Giust. lib.* 5. *f.* 176.

Nicolò Petracci del 1288. bruggiò le naui, che si ritrouarono nel porto di Pisa: *Roccatagliata*; come prima haueuano i Genouesi fatto del 1166. e 1175. *Si veda sopra al num.* 42.

Di altri poi, a' quali felicemente ne i tempi nostri riuscì parimente il bruggiare ne' porti l'armate nemiche, si veda *nel Mercurio Francese* ciò, che fecero del 1621. gl'Inglesi nel porto d'Algieri, *tom.* 3. *fol.* 179. I Venetiani nella Preuosa: *Spanduchino fol.* 81.

329 *Armata vinta da' Genouesi per l'opera di vn magrone.*

E ciò, che esseguì il Signor di Pressac del 1609. in quello di Tunesi: *ne' disc. pol. impressi del* 1632. *in Francia.*

In qual modo Gio. di Campo Fregoso per l'opera di vn Magrone scompigliasse, e rompesse

pesse in Bonifacio l'armata di Alfonso Rè di Aragona. Si veda nel *Bracelli de bello hisp. lib. 1. f. 7. nel Giust. lib. 5. f. 183. e nel Fulgosio l. 7. c. 4.*

330 Biagio Afereto co' fuochi artificiati, e con le calcine viue vinse Alfonso Rè di Aragona, il che si veda *in Gio. Cluuero in Synopf. hist. f. 649.*

Per mezzo di fuochi artificiati.

E con i medesimi, e con i saponi negri mescolati con oglio, e morchia restò del 1284. vittorioso de i Pisani Oberto Doria. *Cafaro in detto anno.*

Come si componghano poi, & adoprino i fuochi grechi, ò sia artificiati con dardi, saette, sisoni, cerchi, pignatte, balle, trombe, lancie, vasi, granate, e vascelli. Si veda *Vegetio de arte militari l. 4. c. 44. Leone Imperatore c. 19. n. 6. Elia Reusnero nell'arte stratag. lib. 2. c. 38. f. 422. il Ranzouio nel Comment. bellico l. 6. c. 2. f. 315. il Cardano de subtilitate l. 2. f. 67. & de rer. var. l. 10. c. 49. lo Scaligero de subtil. exerc. 13. f. 71. Simon Maiolo in colloqijs num. 22. f. 485. il KeKerm. in System. pol. l. 1. c. 31. f. 510. Georgio Franza l. 3. c. 2. f. 176. & 285. l'Hondio nella fortificatione p. 4. f. 94. c. 104. Anzelet Lorrain nella pyrotechnia, François de Malta de feux artificiels, e Giulio Ferreto de re nauali l. 7. tit. 14. e seguenti.*

E quanto bene se ne valessero gli antichi, e moderni, si veda rispetto à gli antichi *in Tucidide,* come riuscì a' Siracusani di abbrugiare à gli Ateniesi i vascelli, che fabbricauano sul lido. *libro 7. e in Gio. Carione, e Giulio Fereto.*

Si veda, come con questi fuochi ritrouati da vn certo Calcinitio del 679. (*Simon Maiolo doue sopra*) abbrugiassero i Greci del 718. 1800. naui orientali, & altre molte in appresso; *nella Cron. l. 3. f. 311. e in Giulio Ferreto de re nauali l. 7. n. 19.*

E come nel tempo dell'Imperatore Basilio abbrugiarono altresì l'armata Saracena. *Franza l. 1. c. 36. f. 92. Gio. Zonara in vita Basilij f. 152.*

Nel tempo dell'Imperatore Constantino VII. mille vascelli de' Russiti. *Simon Maiolo nel Colloq. 22.*

Et anche in Italia il Rè Vgone accompagnato da' Greci, Genouesi, e Pisani abbrugiò co i medesimi l'armata de' Saraceni. *Alfonso del Bene nell'hist. di Borgogna l. 2. f. 60.*

Il Conte di Monferrato abbrugiò in Tripoli del 1187. l'armata del Saladino. *Iac. Vitriaco nell'Hist. Oriental. f. 1119.*

E prima l'haueua brugiato in Tiro del 1185. il Rè di Sicilia. *Bosio hist. di Malta p. p. lib. 10. f. 380.*

Il gran Maestro di Rodi pure brugiò in quell'Isola quella de' Saraceni. *detto Bosio p. 2. l. 11. f. 411.* E del 1510. in appresso nel golfo dell'Aiazzo quella del Soldano d'Egitto. *detto p. 2. l. 17. f. 595. f. 563.*

E del 1453. hebbero ardire con simili fuochi 40. frà Italiani, e Greci di portarsi ad abbrugiare auanti Constantinopoli l'istessa armata di Maometo. *Franza f. 176.*

Et vn Siciliano del 1471. si pose con coraggio incredibile all'istessa impresa in fauor de' Venetiani *Feroldo ann. Ven.*

I Venetiani parimente con otto sole galere con simili fuochi brugiarono del 1501. alla Preuosa l'armata Turchesca. *Giouio p. p. l. 8. Spanduchino delle cose de' Turchi f. 81.*

Gl'Inglesi altresì con questo fuoco disfecero l'armata potentissima del Rè di Spagna. *KeKerm. in System. pol. l. 1. c. 3. f. 510.*

331 Col diuidere le forze dell'Imperatore di Trabisonda ottenne Megollo Lercaro con due galere di quartro di esso Imperatore vittoria. *Giust. l. 5. f. 148.*

Vittoria ottenuta col diuidere le forze hostili.

332 Con l'ordine di frenellate insieme le galere per potere con poche hauer vittoria di numero molto maggiore, ne riuscì vincitore del 1294. nell'Armenia Nicolò Spinola. Et appresso Curzola del 1298. Lamba Doria. *Sanutus de secretis fidelium c. 24. f. 83.*

Con l'ordine.

333 Con aspettare Pagano Doria del 1352. il nemico nelle strettezze del Bosforo braccio, ottenne la vittoria famosa raccontata sopra al *num. 42.*

Cō l'auantaggio del luogo.

334 Con l'esperienza di conoscere gli auantaggi delle maree ottenne Reinerio Grimaldo la famosa vittoria contro Guidone Fiamingo, come si è veduto sopra *al num. 41. e 115.*

Con l'esperienza delle maree.

335 Lamba Doria già sopra nominato, per essersi del 1298. lasciato indietro 19. galere di soccorso, potè con 60. ottenere contra 98. de' Venetiani segnalata vittoria. *Sabell. en. 9. lib. 7. fol 591.*

Cō i soccorsi preparati.

336 Del 1099. si acquistò più facilmente Gerusalemme per le machine fabbricate da Guglielmo Embriaco generale dell'armata Genouese. *Paolo Emilio l. 4.*

Con le machine.

E del

337 *Con le mine.* E del 1487.con le mine si segnalarono per li primi i Genouesi in Sarzanello contra i Fiorentini. *Elia Reusnero nell'arte stratag.lib.2.capo 40.f.434.* E finalmente anche per fuggire da' nemici, hauendo lo suantaggio nel combattere seppe Federico Marabotto col porre di notte in mare vna lanterna accesa, & estinguere i lumi nelle galere procacciarsi lo scampo.

338 *Aiuto da sperar si da' sudditi del Turco, che si ribellarebbero.* Particolarmente per quello, che il Menanino delle cose de' Turchi nella dichiaratione della profetia Turchesca *f.202.* scriue in queste parole:

Se i Christiani vedessero, che i Christiani mouessero le armi al di fuori, incontanente quanti schiaui sono quiui si leuerebbero à battaglia, i quali vi sono in tanto numero, che auanzano trè, ò quattro volte di quantità tutti i Turchi habitatori di qualsiuoglia paese.

Ma più chiaramente l'hà nelle occasioni dimostrato l'esperienza, poiche nella prima speditione Siriaca si vide, che i Giorgiani, e gli Armeni della grande Armenia valendosi della congiuntura, assaltarono i Turchi trà di loro diuisi, e da tutto il Regno di Persia gli discacciarono. *Geuffr. Aula Turc. p.p.f.6.*

Godifredo parimente sentì grandissimo aiuto dal consiglio de' fedeli, ch' erano sparsi trà Turchi, e particolarmente de' Soriani, c'habitauano il Monte Libano. *Sanut. de secret. fidel. lib.3.p.5.c.7.f.146. il Vescouo di Tiro lib.5.c.1.f.122.*

Nè sì presto intesero i fedeli di quelle parti l'arriuo di Baldouino, che gli consegnarono il dominio d'ogni cosa fino all'Eufrate, e fino alla Città di Rages molto di là dall'Eufrate, sperando tutti di ricuperare *Eius auxilio libertatem. Sanut.lib.3.p.5.c.2.f.141.* e particolarmente ciò fecero gli habitatori della Città di Betleem. *Alb. Acquensis l.4.c.44.*

E così fecero parimente gli Armeni, i quali spinti dalla speranza della libertà vccideuano quanti Turchi poteuano, e preso vn certo castello, subito all'esercito Christiano lo consegnarono. *Il Vescouo di Tiro lib.4.c.7.f.101. e lib.5.c.2.f.123.*

E non solo i fedeli hebbe tutti in suo fauore Baldouino, ma presa la picciola Città di Alessandria tutti i Prencipi de'Turchi, e de gli Armeni gl'inuiarono Ambasciatori, e presenti per hauer pace da esso. *Vescouo di Tiro lib.3.c.25.f.94.*

E l'istesso Rè d'Egitto, & il Principe di Nasart subito, che intese, che i Christiani combatteuano Antiochia, mandò Ambasciatori ad offerir loro ogni aiuto, e fauore stimando, che la rouina di quei Saraceni, douesse seguire con suo vantaggio. *Vesc. di Tiro lib.4. c.24. f.121. Agiles f.146.163. Alb. Acquensis l.4.c.8.9.*

E del 1299. sentendo pure il Soldano del Cairo, & i Principi Tartari la mossa di Lodouico il Santo, mandarono Ambasciatori ad esso, al Papa, & al Rè di Sicilia per instigarli à muouer l'armi contro à Saraceni. *Fogl. lib. 5. f.201. Hist.Gen.*

Ma più modernamente sentasi ciò, che de'Greci afferma il Giouio. *Graci ex ipsa vetere libertate, ac imperij sua memoria, vt rebellare ex tuto possent, non quidem accessum Christianæ Classis, sed vix ipsam tandem aduentus famam erectis animis expectabant. Histor. lib.31. fol.10.*

E questo con grande loro profitto prouarono i Venetiani, quando del 1463. presero la Morea, & Andrea Doria quando s'impadronì di Corone, e Patras nell'istessa Prouincia; come si è veduto sopra al *n.192.* e di Tunisi l'anno 1537. *Io.Gaudier.in ep.ante ann.Turc.f.86.*

Et i Maroniti popoli Toscani habitanti nel Monte Libano à tempi meno remoti si lasciarono assai liberamente intendere, quando il loro Arciuescouo scrisse al Cardinale de Perron, ch'eglino si gloriauano di traere la loro origine dall'esercito del Rè Luigi, quando andò à liberare la Terra Santa. *Nel libro, che si chiama, Du Recueil des diuerses pieçes f.873.*

Si può dunque tenere per certissimo quello, che ne promette Pio II. nella Bolla della Crociata; *Si mouebimini Christiani Occidentales, mouebuntur, & multi ex Gracia, & Asia Christiani, &c.*

339 *Moscouita come possa aiutare.* Il Moscouita può aiutare con denari, de' quali è abbondantissimo; e potendo mettere insieme 300.mila caualli, e 100. mila fanti può condurre i suoi eserciti nel Ducato di Smolenco, d'onde può spingerli non solo nella Valacchia, nella Bulgaria, e nella Tracia, ma fino alle mura stesse della Città di Costantinopoli. *Georg.Tomasi nelle guerre d'Vngh. f.52. Ramusio tom.2. delle cose di Moscouia c.7.f.130.*

Percioche nõ è quel Regno(benche Scismatico)male affetto verso i Cattolici, anzi il gran Duca Basilio, col dimandare per mezzo del Rè di Danimarca à Giulio II.che gli fosse lecito mãdare al Concilio Lateranense diè testimonio di vn buon desiderio di vera vnione con noi,

se bene la morte di quel Pontefice, e di quel Rè, che si frapose, stornarono la prattica. *Ramusio in detto luogo f.129.*

Nel tempo di Clemente VII. pure per mezzo di Paolo Centurione trattò il Pontefice lega col Moscouita contra il Turco, e fù conchiusa trà esso, e il Rè di Polonia, benche suo nemico à quest'effetto, offerendosi egli in oltre con tutti i suoi à difesa della Christianità, e spedendo Ambasciatori al Rè di Spagna, confortandolo ad assalire li Stati soggetti al dominio Turchesco, e promettendogli ogni aiuto di denari, e soldati. *Ramusio nel luogo cit. f.130.*

Del 1594 offerse all'Imperatore d'impedire il passo a' Tartari, e l'anno seguente contro di loro prese l'armi à fauore del medesimo Imperatore: *Giorgio Tomasi delle guerre d'Vngh. f.52 Doglion. hist. d'Vngh. f.2.* Et vltimamente del 1606. egli inuiò al Sommo Pontefice Paolo V. per suo Ambasciatore vn Religioso della Compagnia di Giesù, di che estremo piacere sentì il Pontefice: *Les ambassades du Card. de Perron. lib.3. f.559.*

340 *Rè di Polonia come, e doue possa assalire il Turco.* Il Rè di Polonia può da molte parti assaltare il Turco, e prima per l'Vngheria, doue già molte vittorie dal medesimo hà riportato; può anche assaltarlo verso la Valacchia, e prohibirgli da quella parte le vettouaglie; può anche portargli la guerra nella Tracia, doue il Rè Stefano penetrando, hebbe pensiero di assaltare l'istessa Città di Costantinopoli: e finalmente può infestarlo per tutto il mar negro per mezzo de' Cosachi, ch'escono dal Boristene, che gli hanno colà portato altre volte infiniti danni, come si è veduto di sopra *al n.259 e 276. Si legga il Frachetta nell'or.1. Rene de Lusinge de la Naissançe, &c. des estats lib.3. f.175. Nicol. Bello tom.4. disc.5. f.788. Giulio Bello in Laurea Austr. lib.5. f.449.*

341 *Persiani doue possano guerreggiare.* Il Rè di Persia può combattere il Turco, calando dall'Eufrate nell'Armenia minore, doue del 1548. vecise 150. mila Turchi. Dalla Mesopotamia può assaltarlo nell'Armenia maggiore, doue lo ruppe del 1578. e d'indi vnito co' Georgiani, che già offersero i loro aiuti contro il medesimo, e cò gli Armeni, e Mengreliti può penetrare, come già è seguito altre volte nella Natolia, doue del 1472. e 1553. fece ritirare il Turco fino in Cappadocia. Dall'istessa Mesopotamia può inoltrarsi à Damasco, e nella Soria, doue con gran suo profitto s'incaminò del 1624. e del 1626. Ouero da' confini del suo Impero può trauagliare i Tartari, quando fossero vniti co i Turchi.

Dall'altra parte può pure assaltarlo per la Caldea verso Belsora, e Babilonia, come fece ne gli anni sopradetti; e di questo più à pieno si veda sopra *al n.277. & anche Enea Silu. ep. 390. il Frachetta or.9. il Sanuto de secr. fidel. lib.3. p 13. c.6. f.237.*

E qui deue notarsi, che in quella parte può congiungersi con le forze della Christianità, il che pensò di fare il Rè Vssumcassano, il quale riceuuto l'Ambasciatore di Papa Calisto del 1456. vicendeuolmente rispedì ancora egli Ambasciatore, il quale giongendo à Roma del 1460. trouò nella Santa Sede Pio II. e fù stabilita lega trà quel Rè, & altri Principi Orientali col Pontefice, e gli altri Principi Christiani contro il Turco: Come parimente del 1471. contrasse lega co i Venetiani contro il medesimo Turco: *Marcello nella vita di Nicolò Trono. Spanduch. f.57.*

Può parimente vnirsi co i Tartari, come fece del 1585. e 1598. e con l'Imperatore, come fece del 1594. e del 1610. à danni del Turco.

E non solo il Rè di Persia si è palesato pronto à muouer guerra al Turco sempre che n'è stato ricercato; ma egli stesso si è più volte spontaneamente essibito, come seguì del 1601. e del 1614. che mandò Ambasciatori à Roma, in Germania, & in Spagna à sollecitare quei Principi, offerendosi di assalire dalla sua banda il Turco con 150. mila Caualli, e 60. mila pedoni, con promettere anche a' detti Principi la libertà della Religione, e del commercio a' loro popoli, purche non facessero pace col gran Turco senza comprenderui anche lui: *Inuent. Gener. dell'Hist. di Francia lib.63. c.33. Relati. del Card. d'Ossat. lib.7. fol.584. vsque ad f.599. Mons. de Perron. f.560.*

342 *Tartari doue possano far guerra.* I Tartari Precopensi possono offendere i Turchi dalla Precopea, come vniti co' Cosacchi, e Russiti hãno fatto del 1625. il che si è detto sopra al *n.274.* E quelli della grã Tartaria possono, ò vniti co i Persiani, come fecero del 1598. ò co' Principi Christiani entrare nella grand' Armenia, & in Soria à dãno del medesimo Turco, come pure hanno fatto ne'tẽpi antichi del 1297. e 1300. che vniti con gli Armenij, e Ciprij, s'impossessarono di quasi tutta la Soria: *Henrico Gibl. nell'hist. de Re Lusign. l.4. f.202. e 203. Si veda il Sannut. de secr. fid. p.2. l.4. c.2. f.77. & p.13. l.3. c.8. f.240. & c.10. f.243. Hayton de Tartar. l.1. c.58. & c. Pannino Cron. nell'anno 1598.*

Gli

343 *Arabi doue.* Gli Arabi habitanti trà l'Eufrate, & il Tigre possono pure facilmente indursi alla ribellione, la quale fecero altre volte del 1567. trascorrendo contro a'Turchi fino à Teneridone luogo confine dell'Arabia Felice, e Petrea. Gli Arabi Nubiti si possono ancor'essi instigare con inuitargli à parte della preda, come saggiamente ci suggerisce *Haytone de Tart. lib. 1. cap. 58. f. 420.*

Dal Rè de' Nubiti parimente come aderente alla fede di Christo possono i Christiani sperare aiuto contro il Turco verso il mar rosso, & anche nell'Egitto con l'inondationi del Nilo: *Hayton nel luogo citato f. 422.*

Massimamente, che del 1509. esso Rè chiamato il Prete Giãni offerse al Rè di Portogallo contro i Turchi le prouigioni di tutto ciò, che gli bisognaua per mille naui: *Ex Hisp. illust. t. 2. f. 1291.*

E del 1521. gli offerse pure vn millione d'oro, & in oltre de gli soldati, e tutto ciò, che bisognasse all'armata: *nel luogo cit. f. 1297.*

E del 1524. scriuendo à Papa Clemente VII. trà l'altre cose gli dice: *O pater sancte cur neminem vnquam ad nos misisti, vt certius de vita, saluteque mea cognosceres, cum tu sis pastor, & ego ouis tua? bonus enim pastor sui gregis nunquam obliuisceretur, &c.* E poco appresso soggiunge: *Cur non hortaris reges Christianos filios tuos, vt arma deponant, & vt fratres decet, concordes inter se esse velint, postquam ipsi oues tua sunt, & tu Pastor earum? Optimè quidem tua Sanctitas nouit, quid Euangelium praecipiat, quod dicit. Omne regnum in se diuisum desolabitur. Nam si Reges animis, & foedere certo consentient, facillime Mahometanos omnes delebunt, & Pseudopropheta sepulchrũ falici irruptione disturbabunt, & diruent. Nel luogo cit. f. 1299*

344 *Imperatore oue possa muouer guerra.* L'Imperatore può assaltarlo, ò da i confini dell'Austria, doue vicino à Canissa il ruppe del 1587. e nell'Vngheria doue gli hà più volte disfatti gli eserciti, come pure hanno souente fatto i Rè del medesimo Regno; per la qual parte si possono spingere l'armi, non solo nella Croatia, doue del 1594. dissipò gli Ottomani fino nella Bossina, e nella Dalmatia, doue del 1596. gli prese Clissa; ma anche può combatterlo nella Seruia presso al Danubio, per doue al tempo di Papa Leone si deliberò, che s'incaminasse l'Imperatore Massimiliano con le forze dell'Alemagna, Vngheria, Boemia, e Polonia.

Può finalmente assaltarlo à i confini della Transiluania, come loda *l'Ammirati nelle sue orat. f. 8.* e nella Tracia istessa, doue il Rè Mattia del 1473. trasportò le sue forze in virtù della lega, ch'esso fece co'Venetiani: *Io. Bapt. Verus de reb. Venet. f. 254.* ma di tutti questi si veda sopra al *numero 283.*

345 *Il Transiluano, &c. doue.* Il Principe di Transiluania vnito co' Vaiuodi della Valacchia, e della Moldauia può con l'esempio di Sigismondo Battori trasportarsi contro al medesimo nell'Vngheria, nella Bulgheria, e nella Tracia istessa, doue già altre volte ruppe i Turchi, e prese loromolte fortezze; si veda sopra *al num. 289. 290. e 291.*

346 *Gli Arciduchi d'Austria doue.* Gli Arciduchi d'Austria con gli Vscocchi, e sudditi loro potrebbero parimente far gran parte nell'vnione de'Principi Christiani per questa magnanima impresa: *Nicol. Bell. tom. 1. disc. 29. f. 382. &c.*

347 *I Veneti doue.* I Venetiani potrebbero assalire il Turco nell'Albania, doue egli hà poca caualleria; nella Morea, la quale altre volte gli tolsero; nella Dalmatia, di doue sarebbe facile il discacciarlo, e con l'armare maritime, ò soli, ò in compagnia de' Caualieri di Malta, e di S. Stefano potrebbero combatterlo nell' Arcipelago, ò doue più loro piacesse.

348 *I Francesi, e gli Spagnuoli doue.* I Francesi parimente, e gli Spagnuoli assaltarlo disuniti potrebbero nella Morea, nella Grecia, nell'Africa, ò nell'Egitto, come già fecero altre volte con molta loro gloria, e profitto. *Vernuleus or. 5. f. 404.*

349 *Beneficij del mare.* I beneficij, che apporta l'Imperio del mare si vedano *in Nicolò Vernuleo diss. 9. orat. 3. nello Scribauts in pol p p. c. 38. f. 253. & c. 43. f. 308. nel Seminario di Stato del Frachetta disc. 51. f. 374 nel Picart. e nel Gisan. nella Pol. d'Aristotele lib. 7. c. 6. Dans le recueil de plutieurs discours Pol. imprimez l'anno 1632.*

350 *Pace in casa propria come si assicuri.* E propositione di Mercurio Trimagisto: *Qui mouet quiescit*, e si dà per certo nella scienza detta mecanica, che in ogni moto il centro necessariamẽte riposa, così dalle questioni mecaniche di Aristotele siamo auuertiti. Da questo sono andati formando vna massima di Stato i Politici, che sia bene ad vn Regno il far guerra fuora, e non attenderla in casa, doue così facendo, viene quasi necessariamente à stabilire la pace, essendo ch'essa viene ad esser' il centro

de'moti del Principe, che si aggira nella circonferenza de gli stati altrui. Si leggano à proposito *Xenofonte de Pædia Cyri l. 111. in or. Ciri ad Ciax. Liuio l. 21. f. 512. Polibio l. 1. Herodotus l. 1. Tucidide l. 4. & l. 6. l'Heider. in Pol. c. 5. q. 4. f. 685. & 735. Konig. nel theatr. pol p. 3. c. 11. fol. 84. Besol. de arte, iureque belli c. 6. f. 109. Iunius p. 2. q. 37. 73. & 160. Scribanis in Pol. lib. 1. cap. 33. f. 229. Mons. de Marnix. resolution. pol. res. 11. f. 398. Altus. in Pol. c. 35. f. 759. Timpler. in Pol. lib. 4. c. 10. q. 23. f. 489. Tarducci nel Turc. vinc. in Vngh. f. 95. Ammirati sopra Tacit. disc. 2. lib. 18. f. 412. il Daneo ne gli afforismi politici in Herodoto al l. 1. n. 42.*

351 *Modo di guerreggiare con la diuersione.* Dice à questo proposito Giacomo Campanacci. *Quicquid in hac re est controuersiæ maximi Romanorum, & Cartaginensium Duces diremerunt, cum alter ex Africa, atque ex vltimis Hispaniarum terris bellum aduersus Romanos in Italiam traduxit; Alter vbi numquam ferocissimum hostem inde auelli, aut confici posse sperauit in cor ipsum, ac sedem inimicorum Cartaginem petiit. De bello Mutin. f. 26.* Con l'istesso consiglio dato à gli Ateniesi da Militiade, e da Temistocle vinsero le innumerabili, e tremende armate di Dario, e Xerse. *Io. Carion Cron. l. 2. f. 115. & 121.*

352 *Diuersioni fatte da' Genouesi.* Si veda sopra *dal numero 36. fino al numero 42.*

353 *Pisa come aggrandita.* Che dalle inondationi de gli Ostrogoti sotto Teodorico Rè loro, e da quelle de' Saraceni succedette del 931. Pisa si ampliasse, concorrendoui la gente, che da gli paesi vicini era scacciata, lo dice il Turlero *de Migrat. pop. f. 46. & f. 71.* E come da questa ragunanza di gente arriuasse ad hauer Cittadini, cento de' quali fossero tanto poderosi, che ciascuno di essi armasse à proprie spese vna galera, con le quali fecero imprese, & acquisti gloriosissimi. Si veda sopra *al num. 233. & al num. 234.*

354 *Venetia come ingrandita.* Che Venetia habbi hauuto origine ò da i Galli Veneti habitatori dell'Oceano Marmotico, ò da gli Heneti Paflagoni, Asiatici. *Seldenus in mari clauso l. 1. c. 18. Pontanus in discuss. hist. l. 1. c. 2. Giust. hist. di Venetia l. 1. f. 7. e l. 2. Sabellicus en. 8. l. 1. f. 315. Morisottus de orb. mar. hist. l. 2. c. 25. f. 527. Petrus Opmerus in Chronograph. f. 313. & 352. Æneas Siluius in Epit. Blondi l. 3. f. 156. & 159. & de Europa c. 38. f. 433. Spondanus in anno 452. n. 10. Blondus dec. 1. l. 3 Munsterus de Italia lib. 11. f. 155. & de Hungaria f. 862. Romero nella Venetia Eniterna, §. 4.*

E chiaro, che poi dalle rouine d'Italia da gli Aquileiesi sforzati à fuggirsi per le guerre di Attila da' loro paesi; fù ricominciata ad edificarsi in Grado, e poi dall'altre Città di quelle contrade, cioè da Concordia, Attino, Viderzo, e Padoua fù accresciuta, come in porto sicuro in quelle paludi. *Giust. hist. l. 3. f. 68.*

Dalle quali poi, come dice *il Turlero de migr. gentium f. 38. & f. 116. nauigationem introduxerunt causa mercium, & portus quamplures in Grecia, & Syria occuparunt, & à Gallis abeis adiutis, dum irruerunt in Asiam, Candia eis loco premij data, & dominati sunt mari, & eorum auctoritas, & nomen magnum factum, &c. Si legga ancora il Calcondill. lib. 5. f. 123. il Danco negli affor. pol. in Liuio l. 1. n. 1. & i loro historici naturali, e sopra al n. 233. e 234.*

355 *Armate di Filippo II.* Si legga *il Vernulio nell'or. 1. della dissert. 9. f. 460.*

356 *De' Caualieri di Malta.* Si veda sopra *al numero 299. & il Morisotto nel luogo citato, & il Pantera nel libro primo capo 5. foglio 56.*

357 *Di Fiorenza.* Si veda quanto si è già detto di sopra *al numero* 300. e di più si legga *il Morisotto, e il Pantera ne' luoghi citati.*

358 *Acquisti de' Portughesi.* Peruenire in cognitione de gli acquisti fatti da' Portughesi si legga *il Morisotto nel lib. 2. capo 21. foglio 487.*

359 *De' Castigliani.* Per quelle de' Castigliani si veda sopra *al numero 297. il Morisotto lib. 2. c. 20. f. 471. lo Stribanis nella Palitica parte prima c. 38. f. 255.*

360 *Armate de' Francesi.* Per sapere le armate de' Francesi si legga *il Morisotto libro secondo capo 6. vsque ad 12. e les discours Pol. imprimez en l'an.* 1572.

361 *De gl'Inglesi.* Per saper quelle de gl'Inglesi può leggersi *il Morisotto c. 17. & c. 18. detto lib. 2. & il Seldeno de dominio maris lib. 1. c. 8. &c.*

362 *De gli Olandesi.* Del principio de gli Olandesi leggasi *il Guals. nella Cron. Eccles. Pol. nell'anno* 1572. *e il Daneo ne gli afforismi f. 201.*

Delle loro imprese ne fanno raccolta *il Morisotta nel detto lib. 2. c. 13. e 14. & il Vernul. nell'or. prima della dissert. 9. f. 453.*

363 *Popoli, che hanno hauuto il dominio del mare.* Di questo si veda *il Seldeno de dominio maris dicto lib. 1. c. 8. & il Morisotto*, che distribuisce il dominio del mare nella forma seguente; *Primò apud Gallos fuit, tum apud Cretenses,*

Pelas-

Pelasgos, Traces, Rhodios, Phryges, Cyprios, Phœnices, Egiptios, Milesios, Caras, Lesbios, Phocenses, Corynthios, Iones, Erotrienses, Eginates, Lacedemonios, Athenienses, Tyrios, Cartaginenses, Romanos, Gothos, Saracenos, Francos, Saxones, & Hispanos. Hodie cuius sit quæritur, Gallis, Anglis, Batauis omnia maria validis classibus percurrentibus. lib. 2. c. 19. f. 464. e si veda sopra al n. 234.

364 *Crescendo l'Imperio si ponno crescere l'armate.* L'acquisto di vn luogo somministra forze, e comodità per i progressi, & vna vittoria suole aprir la porta all'altre. E questa è la ragione per la quale da picciolissimi principij si fondarono i maggiori Imperi del Mondo. Così per esempio i Romani. *Contagione quadam ierunt per singulos, & proximis quibusque correptis tantas sub se prouincias redegerunt. Florus lib. p.*

Così Nino *Domitis proximioribus auctione virium fortior ad alios transiuit. Iustinus lib. 1.*

Così i Francesi presa Roma, e penetrati nella Schiauonia, e nell' Vngaria. *Hortante deinde successu diuisis agminibus, alij Greciam, alij Macedoniam penetrarunt, omnia ferro proterentes. Trogus Pompeus l. 24.*

Così Arbace, Ciro, Arsace, Sandrocotto, Romolo, Viriato, Maometo, Cingis, Tangrolipice, Saracone, Ottomano, & il Seriffo i maggiori Imperij del Mondo fondarono. *Patritio nel Proem. de' Parallel.*

Onde poiche si è conosciuto per esperienza, che *Bellum se ipsum alit*, come prouò Scanderbegh, che non haueua altro erario, che il paese de' nemici, & Agamennone, che sostentò per anni diece i suoi eserciti, non con gli stipendij, mà con le prede, Perciò fondatamente fù detto da vn graue Auttore, che i Christiani *domitis proximis auctione virium fortiores ad alios transibunt, & proxima quaque victoria instrumentum sequentis erit, & totius orientis populos subigent.* E fù questo cauato da *Giustino, parlante di Nino al l. p.*

365 *Stato nemico è preda del vincitore.* E chiaro, che le cose de' nemici diuentano preda del vincitore. *Grotius de iure belli lib. 3. c. 6. f. 320. Il che si veda pur sotto al n. 374.*

Scrisse bene Xenofonte al proposito, *Est æternum lex inter homines, capta eorum vrbe qui bellum alijs faciunt; tam corpora illorum, qui in vrbe sunt, quam fortunas eis deberi; qui vrbem capiunt. De inst. Cyri. lib. 7. f. 156.*

E molto sensatamente disse Antonio Cecarelli, che i nemici ricchi, sani, & imbelli sono le facoltà de' guerrieri. *Sopra Liuio f. 145.*

Perciò. *Optandum, vt hostibus bona adsint sine virtute, sic fiunt illa non eorum qui habent, sed eorum qui capiunt*, detto antico di Antifane ramemorato da *Plut nell' opusc. de fort. Alex.* Si veda il n. 374.

266 *Priuilegio di Enrico Imperatore.* Il Priuilegio di Enrico Imperatore, del quale si è parlato sopra *al n. 60.* deue dare a Genouesi più giusto motiuo di pensare alla ricuperatione de' loro luoghi Orientali, di quello, che lo hebbe Solimano in pretendere di ripetere dopo mille anni i diritti di Costantina. *Gionio lib. x.*

Massimamente, che rispetto a quelli, che possedeuano essi è anche chiara a loro fauore la dottrina; che *Inuasor possessionem habet, ius non habet*, ne dimostra *il Grozio de Iure belli l. 2. cap. 16. n. 18.* e più largamente si può vedere *al n. 403.*

367 *Prencipi armati non tengono conto della giustitia.* Riuolgendo le storie troueremo veramente, che della giustitia non hanno mai tenuto gran conto coloro, che si sono ritrouati con l'armi in mano, così Brenno Rè de' Francesi interrogato da' Romani con che ragione hauesse assaltato i Chiusini, ferocemente rispose. *Se in armis ius ferre, & omnia fortium virorum esse. Liu. lib. 5. Plut. in Camillo f. 259.*

Et Agesilao diceua. *Limen ensis mei limen Imperij lacædemoniensium. Plut. in Agesilao.*

E de' Germani disse Pomponio mela, che *Ius in viribus habent. lib. 3. c. 3.*

E di tutti i Barbari dice Amiano Marcell. Il simile. Vedasi *il Picart. Dec. 13. c. 8. Melch. Inio nella q. Pol. de bello q. 67 f. 138.*

Onde Tiridate appresso Tacito diceua. *id in summa fortuna æquius quod validius; & sua retinere priuatæ domus, de alienis certare Regia laus est. Ann. l. 15.*

E C. Mario per difendere quello, che nel dar la Cittadinanza ad alcuni, haueua fatto contra le leggi Romane, rispose à Cesare. *Inter strepitum armorum verba se iuris Ciuilis exaudire non potuisse. Cic. pro Milone.*

Sù questo medesimo sentimento al secolo de' nostri Auoli facendo vedere Baiazete à certi Ambasciatori dell'Imperatore Sigismondo vna sua sala piena d'armi, prese a dir loro. *In his ius suum esse positum, idque supra Bulgariam ad Orbis terminum se extendere. Franza lib. p.*

esp.

cap. 19. fol. 66. Petrus Regemonter. In Serm. Pol. fol. 105.

Anzi gli stessi Venetiani richiesti da Carlotta Regina di Cipro a restituirle il Regno nelle loro mani peruenuto, risposero. *Ius Venetorum ad Regnum Cipri non in legibus, sed in armis constitutum. Sabell. dec. 3. lib. 9.*

Et al Duca di Sauoia, che loro faceua l'istessa instanza, risposero quel verso del *Sal. 113. Cælum cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum. Besol. de arte Iureque belli cap. 5. num. 15. fol. 95.*

E sì come nel Regno della natura il Sole, perch'è di maggior forza domina a tutte le cose, e trà gli animali tutti quello, che preuale in vigore signoreggia sempre il più debile; così trà gli huomini vsano per ordinario i maggiori sopra i minori l'impero; come si vede nell'oratione degli Ateniesi contra i Melij *in Tucidide l. v. f. 618.* il quale col medesimo senso scrisse quell'oratione de gli Atheniesi contra i Lacedemoni, che *Id semper comparatum fuit, vt potentior imbecilliorem coerceat*: Senso, che si può vedere anche ne gli scritti di Pindaro, di Demostene, di Platone, e di Aristotele riferiti *dal Besold. nel luogo citat. & in Dione nel lib. 37. e lib. 49.*

L'Alciato l'hebbe per legge di natura. *Lex est natura à potentioribus planè clarior facta, vt maioribus minores pareant lib. 2. Parad. c. 2.*

In riguardo dell'istesso il Pontefice Pio II. diceua, che *Res grauiores armis, non legibus decernuntur. Presso il Sabell. En. x. lib. 6. f. 731.* E parlò da Oracolo il Conestagio scriuendo, che *Regna sententijs Doctorum nec dantur, nec adimuntur. lib. 3. de Lusit. Coniunct. f. 148.*

Anzi come diceua Demostene, *hi qui rerum potiuntur imbecillioribus interpretantur ius. de Rhod. libertate.*

Gli Antichi con questo mistero forse dipingeuano Pallade armata, per darne ad intendere, che poco giouano le scienze, se l'armi non le difendono, anzi come dice *il Kekerm. de Rep. Spartana f. 464.* per l'istessa causa. *Deæ omnes hastas manibus tenentes pinguntur.*

Da tutto questo poi chiaramente segue, che il Principe, che non hà i Vasalli esercitati nella disciplina militare sia esposto in preda a chiunque voglia assalirlo, e rimanga sogetto all'arbitrio del vincitore. *Plat. Dial. p. de legib. Arist. lib. 3. Pol. c. 2. & lib. 2. Pol. c. 8. Clapmar. lib. 2. c. 6. Heid. c. 6. n. 4. f. 904. Alius in Pol. f. 557. Arniss. de Iur. Maiest. lib. 2. c. 5. n. 4. f. 247. Maximus Tyrius Serm. 13. Busbeqn. de Re milit. contra Turcas f. 440. Gruter. In Tacit. lib. 2. f. 177. e si veda sopra al num. 109. 365. & appresso al n. 464.*

E perciò Dauid constituì, *qui docerent Iudeos arcum, seu modum bellandi 2. reg. cap. 1. 18.* E Salomone *tempore pacis arma tractauit 1. Reg. 4. 25.* Auegna che *hostes armis superandi sunt, & in his consistit salus Reipublicæ, nec enim vestra consulta* (parla Demostene a gli Ateniesi) *efficiunt, vt qui sunt in armis hostes vincant, sed & hij qui hostes armis superant, efficiunt, vt vos, & liberè consulere, & quidquid volueritis securè agere possitis. de Rep. Ordin.*

368 La Repubblica di Genoua è in possesso del Dominio del Mar Ligustico fino auanti il tempo de' Romani, essendo sin dall'ora *Emporium*, come dice Strabone della Liguria, doue conduceuano tutti i legnami, e materie atte per fabricar quei Vascelli, co' quali l'armate de' Liguri *vsque ad columnas Herculis infestabant*, come dal medesimo *Strabone*, chiaramente si vede *lib. 4. f. 194. Da Plutarco nella vita di Paolo Emilio, da Giustino nel lib. 43. e da Dom. Negro In Geogr. in tab. ligurlæ f. 151.*

Dominio del mar Ligustico è della Repubblica di Genoua fino auanti i Romani.

Et essendo anche in quei tempi i Genouesi popoli liberi, come si è dimostrato sopra *al n. 8.* Et anche Signori della Corsica; come si raccoglie *da Seneca de Consol. ad Heluia.* & essendo andati ad aiutare i Troiani contro i Volsù, se crediamo *à Virgil. nel lib. x. dell' Eneade*; ben si vede, che colà non si sarebbero potuti condurre senza l'armate. Onde non resta luogo a dubitare della padronanza de' Liguri sù questo tratto di mare, che da essi però, mare Ligustico, venne chiamato. *Plin. lib. 3. c. 5. & c. 6. & c. 20. Ptolom. In Insula Corsica, e si legga Lamberto Daneo nella Geogr. Poet. f. 276. &c. E Lorenzo Cornino nella Geogr. c. x. f. 606.*

Persuade il medesimo la qualità del Sito di questa Città, tanto opportuno al Dominio del Mare, che i Romani se ne seruirono per porto principale delle loro armate, e di qui spingendole ageuolmente doue il bisogno più richiedeua. Percioche di quà lo spinse Corn. Scipione dell'anno 536. *ab vrbe condita*, di quà G. Hostilio Mancino del 581. di quà parimente del 678. vscirono alle famose imprese i Capitani di Pompeo. *Liu. lib. 21.* E più modernamente di quà sciolse Mundilla con l'armata di Belisario. *Procop. de bello Goth. lib. 2. f. 213.*

Onde

Onde Magone Cartagineſe per leuare a Romani queſta comodità venne del 549. à Genoua, e totalmente la diſtruſſe. *Liu. lib. 29. f.790.* Mà i Romani conoſcendo quanto loro fuſſe neceſſaria, ben preſto, cioè trà il termine di due anni la riſtorarono. *Liu.lib.30.f.821. ſi veda il Biondo nella Liguria,& il Varagine p.2.c.2.*

369 *Per lo Ius commune de' Prencipe habitanti alla marina.* Competeua anche allora, come adeſſo, queſto Dominio alla Repubblica Genoueſe per lo *Ius commune*, poiche *de iure communi eius eſt mare, cuius eſt terra, cui adiacet. Selden. de domin. Mar.lib.p.c.16. Pontan. in Diſcur.Hiſt.lib.2.c.8.f.182. Mortſott. lib.2.c.19.f.465. Pelagus enim maritimis ciuitatibus territorium eſt, vnde ſumunt alimenta, atque auxilia. Ariſtot. lib.7. Pol.c.5. Capolla tract. de ſeruit.ruſt.1.prædiorum c.13.n.4.* Onde il mare ſi dice eſſere nel territorio, e diſtretto, *nella l. Pupillus ff. de auro & arg.leg. Et appreſſo i Canoniſti nel c. vbi periculum eſt de Elect.lib.6. & ibi poteſt agi finium reg. Baldus in cap. ex litteris extraord. de probat. & Beſoldus de iure territ.c.2.n.4. & de iure,& diuiſione rerum c.1.n.8.*

E deue reggerſi per le Città *in mari vel prope mare iacentes*, come dice, & eſemplifica. *Giulio Ferretto de Re nauali lib.16.n.6.* eſſendo le ſue muraglie le naui, come volſe *Themiſtocle in Athene. Iulius Ferretus de re nauali l.16. n. 6.*

Baldo nel Conſ.51. lo chiama *ſecundum Territorium* il che pure affermano *il Vaſquez Controu. Illuſt.c.89.n.18. e il Toſco nella lettera M. Tom. 5. concl. 86. & Alberico Gentile: Portio terræ de Iure belli l.3.c.17.f.629.* La onde chi poſſedeua, e poſſiede queſte riuiere neceſſariamente era, & è padrone di quel tratto di Mare, che ad eſſe corriſponde.

Quanto poi ſul mare di larghezza ſi eſtenda queſto Dominio non viene da tutti nel medeſimo ſenſo concordemente ſtabilito. Poiche *il Pontano ne' diſc.Hiſt. lib. 2. c. 11.* giudica, che tutto quel mare, che può dal lido vederſi ſia ſotto il Dominio del Signore del lido, ſi che ſecondo queſto parere il termine dell'occhio ſarà termine del Dominio.

Il Bodino poi *nel p.lib. de Rep. c. x.* Seguitando l'opinione dell' Ancarano vuole, che il Dominio ſopra il Mare non s'eſtenda più di 60. miglia.

Bartolo nel trattato de Inſula,& i DD. l.Inſulæ Italiæ ff. de Indic. vogliono, che tale Dominio s'allarghi fino à 100. miglia. Il che pure concludono *Il Seldeno de Mari lib. p.c.22. f. 16. il Beſold de rerum Iure c.p.n.8.& Alber. Gentile l.1.c.8.* il quale *in l.in Hiſp.aduocat.c.8.* vi aggionge, *etiam vltra centum milliaria, ſi alteri prouincia non adpropinquat. Et il Seldeno nel lib.2.c.8. f.183.* vi aggiunge, che anche dell'aria, e del Cielo è padrone colui, che poſſiede la terra, onde *ſi hæc circa aerem multò magis quoad mare locum habebunt.*

Dunque à Genoueſi anco anticamente, come hoggi, mentre non riconoſceuano, ne riconoſcono ſuperiore competeua, e ſi deue la Signoria del Mare Liguſtico in conformità delle dottrine ſudette. E molto più perche, non ſolo poſſedeuano la Liguria, come anche la poſſiedono, mà la Corſica ancora, trà i confini de' quali paeſi racchiudeſi il Mare Liguſtico, di cui qui ſi ragiona.

370 *Dominio mantenuto da' Genoueſi nel mare anticamente.* Quanto fuſſero anticamente i Liguri potenti in Mare, e quanto atti a mantenerſene il Dominio, pare, che ſi poſſa anche argumentare dal verſo di *Virg.* ricordato di ſopra *al n.16.*

Non ego te Ligurum ductor fortiſſime bello
Tranſierim Cigne.

E poco dopo del figlio parlando ſegue.

Filius æquales comitatus claſſe cateruas.

E da gli aiuti che diedero ad Enea, de' quali ſi parla *nel lib.11.dell' Enead.*

Et è chiaro, che valoroſamente ſempre ſe lo mantennero contro i Foceſi habitatori di Marſiglia. *Iuſt.lib.43.f.265.* E tal volta ancora contro gli ſteſſi Romani, come ſi è detto di ſopra *al n.16.27.28.e 29.*

371 *Imperio del mare Liguſtico come acquiſtato da' Romani.* Dopo, che i Genoueſi perdettero 32. Naui, come ſi legge *in Liuio al lib.40.* s'impadronirono i Romani del Mare Liguſtico, e con queſto hauendo già prima abattute le forze maritime de' Cartagineſi, rimaſero poi in libero poſſeſſo di tutto il Mediterraneo, & indi a piena voce con verità poterono chiamarſi Padroni della terra, e del Mare. *Vedaſi Dion Caſſio lib.42.Tacid. lib. 4. Virgil.lib.p. Enead. Plin. In Paneg. c. 4. & Aul. Gell. lib. 4.*

E queſt'Impeio di tutto il Mediterraneo manteneuano con due armate; L'vna ſtaua nel porto di Miſeno appreſſo Cuma, e Pozzuolo, e l'altra nel porto di Rauenna; quella per guardia del Mare Inferiore, queſta per ſicurezza del Superiore. *Suetan. nella vita di Augusto c.49.Veget.lib.4.c.31.*

Abbat-

372 *Saraceni occupano il dominio del mare già abbandonato da gl' Imperatori.*

Abbattuta, che fù la potenza dell' Imperio Romano dalla ferocia de' Goti, e Longobardi suani insieme il loro Dominio del mare occupato per ogni parte de' Saraceni. *Grot. de Iure belli lib. 2. c. 3. Turler. de migr. f. 70. Sigon de Regn. Ital. lib. 8. f. 187. Il Giustin. negli annali di Genoua lib. 2. f. 39.*

373 *Genouesi nati all' Impero del mare.*

Che Genoua sia stata edificata in vn luogo; che pare il più opportuno per l' Impero del Mare, lo dice *il Guiciard. nel li. 7. delle sue Hist. f.* 191. E perciò fù da tutti gli Auttori chiamata Signora, e Regina del Mare. Lo dice il Petrarca nell' itinerario Siriaco nel principio con queste parole.

Videbis ergo imperiosam Vrbem lapidosi collis in latere, virisq; & manibus superbam, quam Dominam maris illius aspectus ipse pronunciat sua sibi potentia, quod multis iam fecit vrbibus obstat, atq; officit, &c. Natal Conti lib. 25. c. p. f. 236. Laurent. Schreider. Monum. Ital. lib. 3. S. Antonin. p. 3. c. 4. tit. 21. §. 7. & c. 8. tit. 20. §. 7. Torquato Tasso nella Gerusalẽme nel canto 18. Beniamin. In Itinerar. Gio: Villani lib. 2. c. 26. Eneas Silu. In Cosmogr. de Europa In Ital. c. 45. & c. 48. fol. 445. Munst. in Lig. f. 179. Varag. de Otone Archiep. &c. e si veda sopra al n. 44. e 115.

Onde l'Imperatore Cantacuzeno nelle Conuentioni fatte co' Genouesi del 1352. hebbe a dire. *Se cum Dominis Maris componere fœdus. Cantacuz. lib. 4. c. 11. & c. 31. f. 908.*

E l'Imperatore Massimiliano primo, chiamò parimente Genoua *Maris Dominam*, nel suo priuilegio, che nell'archiuio si conserua.

Il medesimo predicano tutti gli altri Imperatori, & i Papi ne' loro priuilegi, come si è veduto sopra *al n. 115.*

Con tanta auttorità esercitò essa questo dominio del Mare, che dopo la Vittoria, che ottennero contro Federico II. Imperatore, seguì. *Vt nullus iniussu Genuensium toto pelago mouere auderet. Blond dec. 2. lib. x f. 365.*

374 *Genouesi Segnori del mare Iure belli.*

Mà per ragion di guerra ancora, la quale è d' ogn'altra ragione la più potente, si acquistarono, i Genouesi, ò per dir meglio ricuperarono l'Imperio di quel Mare, che già auanti i Romani haueano posseduto, allor che con poderose armate, e continuate Vittorie discacciarono da esso i Saraceni; Percioche non porgendo gl'Imperatori, benche richiesti da' Pontefici, soccorso ò riparo alcuno contro le rouine fatte da que' barbari, i Genouesi stimolati dalla necessità della propria difesa, & animati da soliti spiriti generosi, si armarono in mare, e postisi a perseguitare per tutte le parti quei fieri nemici, gli vinsero la prima volta in Corsica l'anno 806. Sotto Ademaro; E poi dell' 807. guidati da Burcarto, e da quell' Isola gli discacciarono. *Ex Annal. rerum gest. à Carolo Magno Incerti Auct. In tom. p. Rerum Germ. e si veda sopra il n. 36.*

Poi del 832. gli ruppero quattro volte in Africa, facendo loro abbandonar la Sicilia, come si è detto sopra *al n. 38.*

E sconfissero i medesimi del 935. all' Asinara, ricuperando i Cittadini perduti, come si è scritto *al n. 39.*

Indi auualorati dalle prosperità, e dalle persuasioni de' Pontefici maggiormente incitati, tolsero loro del 1005. la Corsica, e con l'aiuto de' Pisani del 1015. la Sardegna, e da queste vittorie dilatandosi la gloria loro perseguitarono ferocemente i medesimi in Terra Santa, gli ruppero più volte in Spagna, e nell'Isole Baleari, e tant'oltre gli rigettarono, che hebbe a dire il Morisotto come si è detto sopra *al n. 40. Quocunque Saraceni fugere, quocunque irrupere, ibi præsto Genuenses cum validis classibus fuere. De hist. Orbis Marit. lib. 2. c. 23. f. 515.*

Per questa guisa rimasero così abbattuti i Saraceni, che perduto Algieri perdettero affatto l'Imperio del mare, lasciandolo libero a Genouesi vincitori. *Giust. annal. di Genoua fol. 39. Fogliet. Hist. l. p. f. 27. Sigon. de Regn. It. lib. 8. f. 187. Hist. Augusta In Enrico II. f. 350. Radeuic. de gestis Friderici p. lib. p. c. 9. Raphael de Turri in causa Finar. sect. 3. f. 64. &c. Burgus de Dominio lib. 2. c. 11. f. 215. Beniamin. In Itiner. & il Federici al n. 9.*

E se l'Imperio Romano Germanico è legitimamẽte costituito per hauerlo Carlo Magno, (venendo in Italia in aiuto del Romano Pontefice, e liberando i paesi dalla tirannia de' barbari) fondato col proprio sangue, e con la spada. *Munst. in Cosmogr. lib. 2. f. 143. Auctor libri Rom. German. splend. In libr. les recherches &c. f. 19.*

E se i Rè di Spagna ne' loro Regni per hauerne scacciato i Mori a proprie spese, con pericoli, e fatiche immense senza veruno aiuto del Romano Imperio, hanno fondata la loro giurisditione indipendente da qual si sia superiore. *Glos. in c. Hadrianus. dist. 63. Io: Lupus de Hisp.*

nobil.

nobil.Konig.in theatro Pol.p.1.c.14.f.33.Cluten.in Sillog.rerum cotid.thesi 10.*littera C, Io: Vnerdenhagen de Circulis Imperij lib.4.f.49.*

Chi porrà mai in dubbio,se si debba dire il medesimo dell' Imperio maritimo acquistato da' Genouesi a prezzo del loro sangue, delle loro persone,e de' loro beni,con hauere liberato non solo se stessi dalle rouine,che loro apportauano,mà l'Italia tutta, anzi il Mediterraneo, e la Christianità dalla sogettione,e da ogni specie di violenza, come ne fan fede per i loro priuilegi i medesimi Papi, & Imperatori ? Aggiungasi, che i Genouesi non solo si acquistarono l'Imperio del Mar Ligustico per le vittorie, ch'anno ottenuto contra i Saraceni, mà ancora,perche d'indi in poi se lo conseruarono, e difesero contro di tutti quelli, che in varij tempi a loro danni vi condussero armate.

Così del 1241. e del 1242. ne cacciarono quelle dell' Imperatore Federico II. come si è detto sopra *al n.41.*

Così vi ruppero di modo i Pisani del 1284. appresso Mallora, come si è detto sopra al *n.42.* che totalmente cedettero il dominio del mare Inferiore, accettando l'ordine, che loro diedero i Genouesi di non nauigare per 15. anni con galere armate. *S. Antonin. p. 3. tit. 20.c.8.§.7. Petrarca in Itiner. Blondus dec.2.lib.x. Gio: Villan.lib.7.c.91.f.251.*

Così discacciarono da esso gli Aragonesi,con quella famosa vittoria, che del 1435. ottennero contro di Alfonso loro Rè, di cui si è fauellato sopra *al n.41.*

Che poi il *Ius belli* sia nella guerra giusta titolo atto a dare il Dominio, e cosa tanto chiara,che altro più legitimo,ne più saldo non può hauerne ne' suoi stati Principe alcuno, poiche resta questo fondato nel diritto della natura, & in quello delle genti, come si vede *in Platone*,doue disse nelle leggi. *Bona quæ victus habuit,omnia victoris fieri. & in Aristotele* similmente doue *nel l.1 della politica* scrisse. *Lex velut pactum quoddam commune est,quo bello capta capientium fiunt.* La qual dottrina viene approuata *nella l.pupillus §. territorium ff. de verb. obligat. e nella l. possessio ff. de acquirendo rerum dominio,e da DD. sopra di esso,e più largamente dal Grot.de Iure belli l.3.c.6.e da Gio: Fabro ne i semestri l.2.c.3.f.32.&c. Si veda sopra al n.365.*

E con questo titolo i Romani vinti gli Antiati, delle naui de' quali posero i rostri nel foro, cominciarono ad hauere dominio nel mare, e dopò vinti i Cartaginesi più ampiamente *Imperio maris (come dice Polibio) potiti sunt; l.3. & Liu.dec.1. l.4. & lib.21. Sabell.en.4.l.4.*

Gli Ateniesi parimente per la sconfitta data a' Persiani ne' mari di Salamina acquistarono il possesso nel mare. *Cicer. de offic. libro primo, Plutar. in Temist. Gipham. in Polit. Arist. lib.7. cap.6.*

Con l'istesso titolo pure l'acquistarono i Tirij, i Rodij, i Saraceni, & in somma tutti quelli, che del dominio maritimo in varij tempi si sono vantati. Si veda *il Pontan.ne' discorsi Hist. lib.2.c.3.& c.4. Selden.de Dom.mar.lib.1.c.14.*

Però i Venetiani hauendo il Rè Ferrante con cinquantatrè galere posto in fuga la loro armata, e valicato l'Adriatico, sendo entrato à danni della Dalmatia, giudicarono (come dice *il Sabellico) Actum esse de Imperio maris*, se quanto prima con le loro forze non lo scacciauano, e constringeuano à ritirarsi. *Decad.4.lib.2. Morisott.de Hist. Orbis ma.lib.2.cap.19. il Seldeno, & il Grotio citati da Rafael della Torre in causa Finar.sect.4.f.136.*

375 *Genouesi Padroni di molti mari.* Non solo furono i Genouesi padroni del mare Ligustico, ma in tutto il Tirreno ancora *Latè Imperio aquarum, Insularumque potiti sunt. Tristan. Calc. lib. 11. fol.224. Gio. Villan.lib.3.cap.86.*

Et in Grecia dilatandosi nelle marine di Romania, cioè dalla Candia verso Costantinopoli (come si vede nella pace fatta co'Venetiani del 1238.) il dominio si acquistarono del mare Egeo, risedendo in Scio il loro magistrato. *Gio.Villan.lib.3.c.26. Roccat.*

E l'Imperatore Michele Paleologo con vn suo Priuilegio del 1261. diede loro le Smirne, col porto, e tutte le pertinenze del mare, benche di tal priuilegio poco bisogno essi hauessero, mentre che *Freti potentia sua Ægeum, &c. magnis classibus circum nauigabant, & portorium soluere detrectabant. Cantacuz. lib. 4. cap. 25. f.881.* doue di più superarono l'istesso Imperat. Catacuzeno vnito co'Venetiani,e Catalani come si è veduto sopra *al n.42.*

Di Romania si auanzarono nal mar negro, del Dominio di cui parimente s'impossessarono. Onde leggiamo nell'Archiuio, che del 1397. fù eletto Luchino de Bonauei Podestà di Pera,e Pietro Oltramarino,e Raffaelle di Carpeneto Sindici a gouernare i luoghi nell'Imperio di Romania, e del mare Maggiore, e che Rafaele Adorno Duce di Genoua, egli Antiani

tiani facendo intendere al Duca di Borgogna, che già erano cent' anni, ch'era alla loro protettione raccomandato, gl'intimarono la guerra, se non restituiua alcune naui, che prese vi haueua. *Burgus de dignit. Serenis. Reipublicæ Gen. lib.2.c.13.f.234. & de Dominio eiusdem lib.2.c.x f.211.* e Paolo Imperiale, scriuendo del 1438. ad Eugenio IIII. si asserisce Console di Caffa, e di tutto il mar maggiore, e di Gazzeria. E nel Roccatagliata apparisce, che ogn'anno si mandaua da Genoua nella Taurica Chersoneso il Capitano del mar di Caffa.

E per gli statuti dell'istessa Città di Caffa, che sono nell'archiuio di S. Giorgio appaiono gli ordini dati da esso Console; che niuno senza sua licenza ardisca in tutto il mar maggiore far fabrica alcuna, come si è detto *al n.79.* il che viene ancora confermato *da Gio: Vill. lib.3.c.26. & lib.8.c.27. da Trist. Calco lib.18.f.404. e dal Munster. In Ligur. f.179.*

E fondati sù questo dominio del 1299. proibirono per conuentione, come si è veduto *al n.42.* à Venetiani la nauigatione di quel mare con galere armate per tredici anni. *S. Antonin. p.2.tit.20.c.8.§.7.*

Stabilirono maggiormente la lor Signoria in quel mare quando superarono l'armata di 150. Vascelli del Signor di Sinopia. *Gio: Vill. lib.11.c.116.f.773.*

E di là si allargarono pure nella palude Meotide, come si raccoglie da quelle parole del Cantacuzeno. *Nollebant Genuenses, quod nemo Romanus, neque Venetus nauigaret ad Tanaim. lib.4.c.26.f.884.*

Non potendo caminare per quella parte più oltre, si dilatarono per l'altra, facendosi Padroni delle Marine di Soria. *Perceptis enim totius Syriæ spolijs, etiam maris imperio potiti sunt. Genebrar. In Cronol.ann.1098.f.895.*

Tralascio il mare di Spagna tolto a Saraceni con l'espugnatione di Almeria. *Burg. de Domin. lib.2.c.13.*

Tralascio il mar di Narbona, per cui nessuno Narbonese senza licenza del commune di Genoua poteua nauigare per patti fatti del 1174. col Duca di Narbona. *Il Borgo nel luogo cit. il Feder.n.81.*

Tralascio il Ciprio, che con l'acquisto di quel Regno peruenne ne' Genouesi. *Borgo al luogo cit.*

Tralascio finalmente il racconto di tutti gli altri angoli del Mediterraneo dalle loro armate sicuramente solcati, e con le Vittorie resi a i loro inuitti stendardi ossequenti.

376 *Genouesi Signori del mare, perche vi hanno l'isole.*

L'acquisto dell'Isola di Corsica, ch'è dirimpetto alla Liguria hà dato forza al dominio de' Genouesi nel mare Ligustico, in quella guisa, che per dimostratione del Dominio del Re d'Inghilterra nel mare, adduce il Seldeno *Dominium Insularum littori Gallicano præiacentium. Lib.2.c.19.*

Mà molto maggiormente ciò deue dirsi de' Genouesi; Poiche racchiudendosi il Mare Ligustico trà la Corsica, e la Liguria, viene a leuare ogni controuersia, che potesse nascere circa l'occupatione sua, dicendo l'istesso Grotio, ch'è di parere, che il mare sia libero, *Occupari tamen potest ab eo, qui terras ad latus vtrumque possidet, etiam aut supra pateant vt sinus, aut supra, & infra vt fretum. de Iur. bell. lib.2.c.3.n.8.*

377 *Mare Ligustico prescritto da' Genouesi con possesso immemorabile.*

Il mare, ò sia l'vso, e Giurisditione delle marine mettendosi trà le regaglie *l. quo minus ff. de flumin. l.2. §. viarum, & ibi gl. ff. ne quid in loco publ.* si acquista non solo per ragione di guerra, mà ancora per legitima prescrittione, e per longhissima consuetudine. *Vasquez Controu. Ill.89.n.17. &c.* e deue giouare a i moderni, come hà giouato agli antichi romani. *Besoldus de M.c.iv.n.2.*

Questa prescrittione allora è pienamente legitima, ch'ella è fatta con vn possesso di tempo tanto longo, che non si hà memoria in contrario, perche essendo tale *habet vim tituli, vel priuilegij, vel iuris constituti, omneque vitium excludet l. hoc iure §. Ductus ff. de aqued. quot. e p. de præscrip. in 6.*

Ma perche sia veramente prescrittione, bisogna ch'ella non sia interrotta. *Bart. in d. l. quo minus ff. de flum.* E come ben dice il *Grotio, vt tanto tempore eundem actum nemo alius exercuerit, nisi concessione illius, vel clandestinè.* E però è necessario, che il possessore il quale ha da fondarsi sopra la prescrittione *prohibuerit*, come dice lo stesso *Grotio de mari libero c.7.* e benche la Prescrittione non sia modo proprio di acquistare, mà più tosto, *Vt exceptio operetur, vt de dominio non expellamur*, nulladimeno hà tanto forza, *vt contrà quemcumque turbantem agere, & eum antequam turbemur vi prohibere possimus. Vasq. d. Contr.89.n.14.*

V Poi-

Poich'ella hà vigore tale, che ammorza ogni ragione del primo padrone, e deroga alle leggi, benche fussero espressamente in contrario. *Besol. de iur. Maiest. l. 1. c. 4. n. 2.*

Però qualunque popolo, ò Principe può vantarla in mare, può ancora giuridicamente vantarsi del Dominio dell'istesso mare. E questa ragione è la principale trà l'altre, sù laquale fondano i Venetiani il dominio del loro Mare Adriatico. *Besol. de rerum diuis. c. p.* E per l'istessa, oltre molte altre già dette, e da dirsi, Acquistarono i Genouesi anch' essi il dominio del loro mare Ligustico. *Vasquez nel luogo cit.*

E che questo Dominio habbiano lecitamente per tempo immemorabile prescritto, per nō vi essere cosa alcuna in contrario, e che essercitino nel loro mare giurisditione, & Impero per cento miglia, & oltre; e che colui, ch'è in questo spatio s'intenda essere nel distretto di Genoua, viene per cosa fuori d'ogni dubbio da tutti li più famosi Giureconsulti affermata. *Iason in l. quo minus ff. de fluminib. n. 39. Paulus de Castro in l. Insulæ Italia n. 3. ff. de Iud. & in l. Deprecatio ff. ad l. Rhodiam de Iactu, Cepolla de seruit. Rust. præd. tit. de mari c. 26. n. 7. Io: Griphiand. de Insula c. 25. n. 51. Io: Franc. Purpurat. Cons. 479. n. penul. Menoch. Cons. 901. nu. 13. & num. 60. Io: Bap. Seuerinus In l. Cunctos populos C. de summa Trinit. & fid. Cat. Io: de Anania in c. 2. de cler. venat. n. 5. Angel. de Perus. in l. fin. ff. de Vsucap. & Cons. 196. & rursus Cons. 290. Rein. de foro lin. relatus à Ias. in l. Ex hoc iure ff. de Iust. & Iur. col. 5. Bart. in l. Iniuria §. fin. ff. de Iniurys, Bald. in rubr. de rerum diuis. n. 4. & in l. si plures ff. de Condit. Insert. & in l. p. C. de sentent. ex breuil. recit. Io: de Platea in §. fluminum Instit. de rer. diuis, & in l. vsum aquæ n. 3. C. de aquæd. Angel. Aretin. §. & quidem n. 3. Instit. de rer. diuis, & in d. §. fluminum, Ruin. Cons. 28. nu. 9. lib p. Vasquez d. Contr. 89. n. 15. Franc. Balbus de Præscrip. in 4. p. 5. par. princ. q. 6. n. 6. Andr. Barbat. Cons. 38. n. x. Iulius Pacius de Domin. maris Hadriat. pag. 72. Roder. Suarez alleg. 17. n. p. & 2. Zabarell Cons. 40. Carolus Tappia decis. 22. nu. 6. & seq. Boschus Cons. 458. n. 17. Felyn. in c de quarta n. 41. col. fin. de præscrip. Belag in Spec. Princ. rubr. 30. nu. 2. Io: Bap. Caccialup. in l. Imperium n. 45. & 48. ff. de Iurisd. omn. Iud. Decius Con. 534. & Cons. 649. Iacobin. de S. Georgio de feudis vers. duxque n. 25. Restaur Castal. in tract. de Imp. q. 8. n. 20. & q. 110. n. 850. Decian. Cons. 18. n. 314. Bennen. Stracca de Mercat. in tit. de nauigant. n. 8. Gottof. in praxi ciuil. lib. p. in tit. de Const. & Princip. Iure c. si vassallus; Martin. de Carrarys de Princ. q. 123. Selden. de mari lib. p. cap. 16. Pontan. disc. Hist. lib. 2. cap. 5, Grotius de mari libero cap. 7.*

Sò ben io, che i Dottori fanno diferenza trà la Prescrittione, e la Consuetudine, che la Consuetudine fà proprie le cose pubbliche senza danno dell'vniuersale, e per la Prescrittione l'huomo si veste d'vna ragione di cui hà spogliato vn' altro. *Balbus de Præscrip. 3. p. 4. p. princ. q. p. Vasquez d. Controu. 89. n. 13. Grotius de mari c. 7.*

E che per fondare legitima consuetudine al proposito nostro, vogliono non solamente, che vi sia stato l'vso di longo tempo, e non mai interrotto, mà di più ch'essendo venuto altri per impedirlo, se gli sia fatto almeno per due volte resistenza con saputa vniuersale. *Glos. fin. & Abbas in c. fin. n. 7. de Consuetud.*

E sopra questo fondamento prese pretesto l'Auttore, del discorso della libertà dell'Adriatico di scriuere, che si erano pregiudicati i Venetiani, mentre soffersero, ch'il Turco occupasse Otranto del 1480. posto nel mare Adriatico, e che del 1548. Vi saccheggiasse il Vasto, e Vesti, e tutto quel tratto di paese, come per esso discorso manuscritto, contro ilquale scrisse però dottamente, e fondatamente. *Giulio Pacio nel lib. de Domin. Maris Hadriat.*

Sò ancora, che il medesimo Bartolo, & altri sono di parere, che nelle cose le quali sono *Iuris gentium*, non si possa guadagnar Dominio, per virtù della prescrittione, mà solo per quella della Consuetudine, e così, che in mare, come in cosa commune a tutti *de Iure gentium* non possa allegarsi titolo di prescrittione, mà solamente di consuetudine immemorabile; ilche sia come si voglia, nulla oscura le chiarissime ragioni de' Genouesi in mare, mentre, che questi medesimi Dottori, che in questa materia portano tale distintione la confermano trà gli altri essempi anche con quello de' Genouesi. Come può vedersi *nel Fabro, nel Baldo, nel Balbo, e ne gl'altri citati dal Vasquez nella detta Controu. 89. n. 36.*

A queste cose per le quali si giustifica il titolo del Dominio del mare aggiungo per compimento, che il possesso vnico frutto del Dominio consiste in cinque cose, come auuerte molto saggiamente. *Il Besoldo.*

V 2 La

La prima è tenere il mare, del quale si pretende il dominio, sicuro da' Corsari.

La seconda è difendere i sudditi, si che possano sicuramente per esso nauigare

La terza è castigar coloro, che nel medesimo commettessero delitti, come fà quelli, che gli commettono nel suo distretto di terra.

La quarta è che non possano nauigar per tal mare se non quelli, che vuole il Padrone del medesimo.

La quinta, & vltima è il poter imporre gabelle a nauiganti, di modo, che si faccia pagar la pena a frodatori. Chi dunque fà, e può fare queste cinque cose, come si vedrà in appresso hauer fatto i Genouesi, può veramente (dice quest' Auttore) vantarsi d'hauer' il Dominio, e col Dominio il possesso del mare. *de diuis. Rerum c.p.n.9.*

378 *Dominio del mare confermato da' Priuilegi de' Papi, & Imperatori.*

Questo Dominio dunque acquistato da' Genouesi per ragione di guerra, e consolidato per vna prescrittione di tempo immemorabile, ò dicasi per vna longhissima consuetudine, *patientibus ipsis regibus, atque annuente Pontifice* (come dice *il Sigon. de Reg. It. lib.8.f.187.*) se bene bastaua per farli acquistare ogni piena ragione in esso, tuttauia per maggior chiarezza del consenso, e confermatione de' Pontefici, e Imperatori ne appaiono moltissimi loro priuilegi, ò dicansi più tosto attestationi & aprouationi, le quali à bastanza dichiarano gli acquisti de' Genouesi per legitimi, e intieramente giustificati per le ragioni già sopra intese. Percioche primieramente Federico I. Imperatore, *Ob egregiam virtutem tantorum virorum terra, mariq; partam*, lor diede in feudo tutto il territorio da Coruo à Monaco, e da Gioghi al Mare, il che loro confermò del 1191. Enrico VI. del 1220. e del 1226. Federico II. e più ampiamente del 1496. e del 1513. Massimiliano, le di cui precise parole parmi opportuno qui registrare. *Ciuitas Genua olim cum barbari Mediterraneum, atque Ponticum, seu Ligusticum, & Ianuense, mare, illiusque confinia in dies molestarent, depradarenturque, & Christianum sanguinem diris martyrijs afficerent, & nemo esset, qui pro sanguine Christiano redimendo arma sumere, & Catholicam fidem tutari auderet, ipsi Ciues, & Communitas pro tutanda religione; & assecurando mari arma sumpserunt, & Christianum populum ab ipsorum barbarorum ferocitate defensarunt, ipsumque mare ab huiusmodi Barbaris, atque pyratis purgauerunt, propter quod à Prædecessoribus nostris inter alia vt asseritur obtinuerunt, vt supra ipso mari Pontico, siue Ligustico, & Genuensi, & a monte Argentario vsque Marsyliam, nemo quam ipsi Ciues sal conducere possit, &c.* E soggiunge poi. *Nos itaque certa scientia &c. prænominatum priuilegium, & ius vt supra præscriptum, & per longhissima tempora obseruatum, vt ex dictis scripturis cognouimus confirmamus, approbamus, ratificamus, & de nouo concedimus, &c. Non obstantibus aliquibus iuribus, priuilegijs, seu concessionibus per nos, aut prædecessores nostros quibuslibet cuiuscunque status, gradus, & conditionis sint, concessis, vel in posterum sub quacunque formula concedendis, & alijs quibuscunque, etiam si talia forent, de quibus esset facienda specialis mentio, &c. In Archiu. & apud Raphael. de Turri in causa Fin. In priuileg. f. 102.*

Il qual priuilegio, ò sia attestatione fù poi del 1529. da Carlo V. del 1559. da Ferdinando, del 1561. da Massimiliano II., del 1577. da Rodolfo, e del 1613. da Mattia nella sua precisa forma riconosciuto, e confermato. E si conseruano le confermationi in questo pubblico Archiuio.

Dal Pontefice Innocenzo IV. furono parimente confermati i priuilegi di Federico I. e II. e di Enrico VII. come può vedersi presso. *Rafael dalla Torre nel luogo cit.*

379 *Mantenuto con la custodia dell'armate.*

Che con l'armate si acquisti il dominio del mare, e si difenda, lo insegnano *il Grotio de iur. belli lib.3. §.11. il Selden. de Domin. maris lib.2.c.2.*

Quali armate habbiano poi fatte i Genouesi per conseruarsi quello, che con le medesime si haueuano acquistato si veda sopra *al nu. 70.* & ancora adesso oltre il numero di sei galere, che tengono in ogni tempo di gente ligata, resta loro la commodità di armarne di gente libera (come già hà potuto il mondo conoscere) quante fussero necessarie per guardia non solo del loro mare, mà per soccorrere ancora altrui.

380 *Con l'elettione de gli Ammiragli.*

Il Seldeno, e il Morisotto per prouare il dominio marittimo del Rè d'Inghilterra, adducono la custodia, il Generalato, ò sia Ammiragliato del mare Inglese. *Sel. de Dom. maris lib.2.c.18. f.352. Mor. de Orbis Mar. hist. lib.2.c.18.f.458.*

Nell'istessa guisa hãno mãtenuto i Genouesi il possesso del loro mare con la Creatione de gli Ammiragli nõ solo nel mare Ligustico, mà ancora ne' tẽpi passati nel maggiore, & in quello di Romania, come si vede nelle nostre historie. Con questo nondimeno per legge fatta

del

del 1282. che doue nõ fossero dieci galere, non si potesse dar titolo di Ammiraglio, nè alzarsi lo stendardo di S. Giorgio, ma che si eleggesse vn Capitano. *Roccatagl.*

381 *Con le licenze, e prohibitioni di nauigare.* Come habbiano poi i Genouesi conseruato l'istesso dominio col concedere, e prohibire i passaggi per esso, ne hanno reso testimonianza gli stessi Imperatori, non che infiniti altri, che n'hanno loro chiesta licenza.

E prima del 1156. concedettero al Signor Azzolino, che *posset mittere laboratum in mare.*

Del 1173. permisero l'istesso ad Artusio Albaraccio.

Del 1174. l'istesso à Drogo di buon consiglio.

Et in detto anno hauendo il Conte di Narbona donato in Prouenza molte terre a'Genouesi, promise di vantaggio d'interdire a' sudditi suoi *ire, vel mittere per pelagus sine licentia Consulum Genuæ, qui pro tempore fuerint.*

Del 1179. consentirono parimente à Cencio Romano, *quod posset mittere laboratum super mare.*

Del 1239. diedero licenza a' Lucchesi di poter nauigare pagando vna conuenuta quantità di denari.

Del 1251. permisero a'Fiorentini lo stare, passare, e ritornare per tutto il distretto di Genoua, così per mare, come per terra, come si vede nella conuentione con essi fatta nel nostro Archiuio.

Del 1256. prohibirono à i Sanesi il nauigare.

Del 1281. per nuoua conuentione fatta co' Fiorentini gli obbligarono à non nauigare in Romania senza licenza di questa Repubblica, cosa, che poi anche del 1329. fù confermata.

Del 1284. fù in Genoua fatto diuieto generale, che nessuna naue, ò galera, ò altro legno potesse carricare, ò scarricare, ouero altrimente far porto da Coruo à Monaco sotto pena della perdita del vascello, e beni, il qual diuieto essendo peruenuto a notitia de' Venetiani, e Fiorentini, risposero a'Genouesi, che da'loro sudditi sarebbe inuiolabilmente osseruato. Si legga *il Feder. nel trattato del Finale f. 29.*

Del 1299. fù vietato a' Pisani il nauigare nel mar maggiore, e in Soria per quindici anni, come si è veduto sopra *al num. 42. S. Anton p. 3 tit. 20. c. 8. §. 7.*

Et a' Venetiani per vna conuentione fatta con essi del 1298. si prohibì per tredici anni il medesimo, come si è pur veduto sopra *al detto numero 42.*

Del 1352. l'Imperatore di Costantinopoli promise a' Genouesi di non nauigare in molte parti delle Coste dell'Asia, e dell'Europa senza licenza de' Genouesi, come si vede nell'instrumento di pace seguita con esso dopò la rotta, che gli fù data da Pagano Doria.

Del 1411. fece la Repubblica vn'ordine generale, che da Coruo à Monaco niuno ardisse d'armar vascello per andare in corso. *Blond. dec. 2. lib. 10. f. 365.*

Del 1430. restituirono a' Fiorentini il *Ius* di portare lo stendardo sopra i loro vascelli; il che prima haueuano loro prohibito, come attesta *il Biondo* in queste parole. *Ius quidem à Genuensibus ademptum Florentinis, restitutum insignia propria triremibus, & nauibus impanendi, p. 2. dec. 3. lib. 5. f. 446.*

Del 1437. diedero saluo condotto à Gio. Paleogolo Imperatore, & alla sua Comitiua, per portarsi al Concilio Fiorentino, e ciò ad instanza di Eugenio IV. *nell'Archiu.*

Del 1475. Si veda nell'Archiuio vna sentenza, nella quale si prohibisce à ciascuno il portar sale in Mentone senza espressa licenza del Commune, & in essa generalmente si prohibisce il poterne sbarcare da Marsiglia fino al Monte Argentaro. Si veda *il Feder. nel trattato del Final. f. 29.*

Del 1484. fù fatto vn simile diuieto, che niuno senza licenza della Repubblica potesse condur sale da Marsiglia al Monte Argentaro, e molte licenze concesse à questo proposito. Si vedano *nel Feder. al luogo cit.*

Del 1495. il Senato di Pisa consentì alla detta prohibitione, ò diuieto.

Del 1498. fù concessa licenza a'Lucchesi di poter condurre mine tre mila di sale à Viareggio, e Muttrone; e del 1503. ne fù loro concessa vn'altra simile.

Del 1504. fù data parimente licenza a'Fiorentini di condurre da Euiza à Liuorno mine 25. mila di sale; e del 1520. glie ne fù concessa vn'altra di mine otto mila, e molt'altre simili licenze si vedano *nell'Archiuio nel lib. diuers. f. 125. fino al f. 144.*

Del 1563. fù pubblicato ancora vn'altro proclama, che niuno, così Cittadino, come fora-

forastiero, ò distrittuale ardisca di portar sale da Marsiglia à Monte Argentaro, &c. senza licenza dell'officio del sale; le quali cose tutte si vedano, *e nell'Archivio, e nel Feder. nella causa del Finale*.

Che in essi poi, come ne'Venetiani sia l'autorità di prohibire le nauigationi ne'loro golfi, ò seni, ò mari, lo affermano *il Cepolla de seruit. rust. prad. tit. de mari num. 7. & 10. Angel. de Perus. cons. 290. & in l. sanè, ff. de Iniurijs, Iason. in l. ex hoc iure, num. 27. ff. de iust. & iur. Io. de Anan. c. 2. num. 2. de Cleric. Ven. Stracca de mercatura, tit. de Nauigat. Felyn. in c. de questu nu. 41. de præscript. citati dal Federici al num. 9.*

382 *Leggi, e decreti de' Genouesi nel mare, osseruati da' Principi.*

L'osseruanza delle leggi, e decreti fatti da colui, che pretende hauere il dominio del mare è veramente testimonio irrefragabile del fermo, e stabile suo possesso.

Così i Cartaginesi, mentr' erano Signori del mare prescrissero leggi à i Romani. *Inseruntque, nel vel Africam, vel Sardiniam appellerent, nisi aut commeatus recipiendi, vel naues reficiendi gratia*; *come si vede in Polib. Pontan. discurs. Hist. lib. 1. c. 21. f. 134.*

I Romani ancora prescrissero leggi ad Antioco ne'mari dell'Asia. *Sigon. de Regn. Ital. lib. 2 c 11.*

I Genouesi parimente fecero diuerse leggi nel loro mare Ligustico, le quali da' maggiori Potentati furono puntualmente osseruate; poiche i Venetiani del 1284. ordinarono, che alcuno lor suddito non nauigasse con mercantie da Vezula à Nizza, essendo poco prima per questa cagione stato abbrugiato da'Genouesi vn loro vascello. *Caphar.* come pur fecero del 1456. e del 1473. il che si vede dalle letteree scritte alla Repubblica. *nell'Archiuio*.

I Lucchesi ammessero pure i decreti de'Genouesi negli anni 1498. e 1503. & i Fiorentini negli anni 1465. 1468. 1504. e 1520.

Così ancora i Prouenzali, & gli Spagnuoli, come si vede per vna lettera scritta al Duca di Milano del 1468.

Così i Napolitani consentendoui il Rè Ferdinando, e la Regina Giouanna. Ma di tutto ciò si veda *l'Archiuio, & il Feder. nella causa del Final. f. 30.*

383 *Dominio mantenuto con l'impositione delle gabelle.*

I Genouesi hanno pure conseruato il dominio nel mare Ligustico, con imporui, e riscuoterui le gabelle imposte, il che continuano à fare; come si vede *ne' libri delle gabelle di S. Giorgio*.

E che come Signori del mare *possint de iure imponere per ipsum gabellas; & confiscare merces inconsultis Imperatoribus*; lo asseriscono *Bald in rubr. ff. de rerum diuis. num. 4. & in l. p. de sent. ex breuil. recit. & in cons. 458. lib. 3. Aretin. in §. & quidem num. 2. & in §. flumina num. 4. Instit. de rer. diuis. Balb. de præscrip. in 4. p. 5. p. princ. ver. 6.*

E generalmente, che si possano impor gabelle a' nauiganti dentro lo spatio di cento miglia, & oltre verso l'alto mare, l'insegnano *il Grotio de Iur. belli lib. 2. c. 3. num. 14. f. 91. il Besol. de rer. diuis c. 1. n. 8. con la dottrina del Bartolo in tract. de Insul. in princ.*

384 *Con la confiscatione delle merci.*

Mantennero i Genouesi parimente il loro dominio col confiscare le merci, e brugiare i vascelli, che condotte l'haueuano.

Così del 1284 abbrugiarono vn vascello de'Venetiani, come si è detto sopra *al n. 382.*

Del 1468. scriuendo al Duca di Milano intorno à questo particolare, gli allegarono diuersi esempi di condanne fatte da essi per questa cagione contro Prouenzali, e Spagnuoli. Si veda *il Feder. nel luogo cit.*

Ma per tralasciare infiniti altri esempi, che di questo si potrebbero addurre, basta ricordare, che nuouamente del 1643. il Magistrato del sale fece abbrugiare vna naue, perche contro i decreti della Repubblica haueua trafficato, e sbarcato sale nel Finale, come può vedersi *negli atti dello stesso Magistrato, e nel Feder. f. 36.*

385 *Col castigo de' Corsali.*

E finalmente quanto siano sempre stati zelanti di continuarsi questo dominio, lo dimostrarono per le leggi fatte contro a'corsari, & à i loro fautori, e col prohibire la fabbrica de' vascelli da gabbia senza licenza del pubblico; come si legge *nello stat. Crimin. lib. 2. cap. 29. e nello nuoue leggi nel fine dell'autorità del Senato*.

E non solo fecero leggi opportune, perche sapessero i Corsali, e i transgressori de' loro ordini, le pene, nelle quali incorreuano, ma bene spesso secondo le occasioni hanno messo, e mettono in mare galere, per poterle contro di essi esseguire.

E così del 1176. dice il Caffaro, che *galeas in custodia prouinciæ tenuerunt ad capiendos Corsales, & rebelles, & illos, qui contra decretum illorum ibant*.

Del

Del 1192. per lo medesimo effetto si armarono noue galere. *Cafaro.*

Del 1198. parimente otto, con le quali si superò nelle marine di Sicilia vn famoso Corsaro, che nauigaua con altretante. *Giust. lib. 2. f. 63.*

Del 1215. si armarono mole galere contro Corsari. *Cafar.*

Del 1339. Simon Boccanegra con l'armata Genouese scacciò i Corsari da questi mari. *Gio. Villan. lib. 11. c. 101. f. 765.*

Del 1371. Tomaso Morchio, e del 1388. Rafaele Adorno fecero l'istesso. *Roccat.*

Del 1434. furono prese due galere de' Corsari in Corsica. *Roccat.*

Del 1510. si fece armata contra i Corsari Turchi, i quali con trè galere, & vndeci galeotte haueuano posto gente in terra appresso Calui. *Roccat.*

Del 1516. infestando queste Riuiere Corsologo Corsaro, i Genouesi con le loro galere si portarono fino à Biserta, e nel fiume medesimo di quelle Città gli saccheggiarono quindici galere, e sette naui. *Morisott. de orb. mar. hist. lib. 2. c. 24. f. 524. Giust. lib. 6. f. 272.*

Del 1517. perseguitando con la loro armata i Corsari, gli vinsero in Corsica sotto Andrea Doria. *Roccat.*

Del 1521. con noue galere, vna naue, quattro bregantini, & vna galeotta, mandarono l'istesso Andrea Doria contro i Corsari. *Roccat.*

386 *Origine, & antichità di Genou.* Dell'origine de' Genouesi, come anco della loro antichità se n'è à sofficienza fauellato di sopra *al num. 6. e 7.*

387 *Splendore della loro libertà.* Lo splendore della loro libertà si può cauare da quanto s'è già detto *nel num.* 8. doue se n'è diffusamente discorso, e la loro antica libertà s'è fondatamente stabilita.

388 *Genouesi quãdo abbracciarono la fede di Christo.* I Genouesi hebbero la fede di Christo nostro Saluatore da S. Barnaba Apostolo; di che gloria grande alla Repubblica nostra ridonda per quello, che considera *Enea Sylu. nel lib. 2. de' fatti del Concilio di Basilea.* E più particolarmente il Baronio, il quale scriue. *Genuensis Ecclesia nemini cedit antiquitate, à Sancto Barnaba Apostolo se accepisse Euangelium gaudet, & Sanctorum Martyrum Nazarij, & Celsi consuetudine gloriatur, &c. tom. 6. sub anno 451. fol. 129. e si veda ancora S. Antonino p. p. t. 6. t. 27. il Bizaro f. 589. il Varagine, & il Federici al n. 13*

389 *Genouesi Protettori de' Pontefici, e di S. Chiesa.* La protettione, c'hebbero i Genouesi de' Pontefici, e di Santa Chiesa si può raccogliere da quello, che si è detto sopra *dal num. 36. fino al num. 41.* & in molti numeri sparsi, ne' quali si potranno vedere le guerre, c'hanno prese per la Religione, gli aiuti dati a' Pontefici, e le attestationi, e lodi per questo conto da' medesimi riceuute. Si veda *il Feder. dal num. 55. fino al num. 66.*

390 *Vittorie de' Genouesi.* Per le vitorie de' Genouesi de' loro nemici in varij tempi riportate si ricorra sopra *dal n. 36. fino al n. 45. & al n. 168.*

391 *Acquisto di Cipro, Sardegna, e Baleari.* Si legga sopra *dal num. 61. fino al num. 64.* ne' quali si trouceranno gli acquisti, che i Genouesi fecero dell'Isole di Cipro, di Sardegna, e delle Baleari.

392 *Imperio Greco censuale de' Genouesi.* Che l'Imperio Greco fusse già censuale de' Genouesi ne parla *il Borgo de dignit. Reip. lib. 1. c. 4. f. 39. & il Feder. nel num. 68. e sopra al num. 60.*

393 *Rè di Sardegna loro vassalli.* Lo stesso Borgo nel medesimo luogo chiaramente dimostra, che la potenza de' Genouesi hebbe gia suoi vassalli i Rè di Sardegna.

394 *Rè di Cipro tributarij.* Il Borgo pure *nel luogo citato f. 40. e seguenti* mostra, che i Rè di Cipro furono tributarij de' Genouesi: *lo stesso il Federici al numero* 84. del che si veda anco sopra *al numerò 41. e 63.*

E quanto importi il Dominio diretto si veda *l. p. §. qui in perpetuum, ff. si ager vect. & ibi gloss. in verbo Domini, apud Lucam de Penna in l. 3. C. de fide instr. & iur. fisci lib. 10. Afflict. super feud. in praeludio num. 57. Surdum in decis. 288. num. 15. & 17. Ruin. cons. vlt. in fin. l. 1. & Menochium in cons. 126. num. 11.*

395 *Rè di Cipro vero Rè di Gerusalemme.* Dice questo anche il Padre Stefano Lusignano del ceppo antico di quei Rè. *Les Roys de Cypre dict. de Lusignan sont à bon droict vrays, & legitimes Roys de Hierusalem, e tous ceux, qui pretendent quelque chose au Royaume de Cypre. nell' Hist. di Gerus. e di Cipro sotto Hugo 3. f. 137. e nella Corona Lusign. 3. f. 158.*

Et è verissimo, come dice lo stesso P. Stefano, che *Gene Roy de Cypre, qui auoit estè prisonnier à Gene fur declarè Roy de Cyprè, de Hierusalem, e d'Armenie tout en vn coup. sui f. 154*

Essendo dunque mancati i Rè di Cipri, è molto manifesto, c'hanno transferiti i titoli, c'haueuano ne' pretensori à quella corona. Et in riguardo particolarmente del Regno di

Geru-

Gerusalemme pone il sudetto P. Stefano trà i pretensori di esso la Repubblica di Genoua nel suo trattato intitolato, *Les Droicts, & authoritez, & prerogatiues, que pretendent au Royaume de Hierusalem les Princes spirituels, & temporels*. Si veda *il Besol. de Regib. Hyerosol. f.* 297. *& il Lusig. nella detta Corona* 3. *f.* 158.

396 *Colonie de' Genouesi.*

Delle Colonie mandate da' Genouesi in molte, e lontanissime parti si legga *il Borgo de dignit. Reip. lib.* 2. *c. vlt. f.* 99.

397 *Nemici ributtati da Genoua.*

Di questo si veda sopra *alli numeri* 34. 41. 84. e 85.

398 *Armate de' Genouesi.*

Si rilegga per questo punto il *num.* 42. *cap.* 70. & anco *il Feder. nel num.* 45. perche tanto da questo Autore, quanto dal già detto in que' numeri se n'hauerà compita cognitione.

399 *Città soggiogate da' Genouesi.*

Delle Città da' Genouesi acquistate si è discorso sopra *nelli numeri* 61. 62. e 63. resta hora solo di considerare, che alcune di loro furono Metropoli di Regni, & altre per la grandezza, e per la gloria delle cose fatte nobilissime.

Tale fù Almeria del 1147. presa da loro in Spagna, stata per longo tempo Sedia Reale. *Mariana lib.* 10. *c.* 18. *f.* 503. E di questa Città vi è nell'Archiuio il giuramento di fedeltà fatto del 1147. come *ex lib.* 1. *Iur. Reip. antiquiori f.* 17. *& recentiori f.* 229.

Presero parimente Tortosa in Catalogna, *principal fuerça y querida de los Corsarios de Ponente*. *Zurita tom.* 1. *lib.* 2. *c.* 8. *f.* 63.

Malmistra vna delle più illustri Città della Cilicia. *Vescouo di Tiro lib.* 3. *c.* 21. *f.* 91. *& lib.* 10. *c.* 13. *f.* 533. E Tarso Metropoli della stessa Prouincia. *detto Vesc. di Tiro lib.* 18. *c.* 23. *f.* 553

Nel mar negro parimente occuparono Caffa, *Magnam vrbem Taurica Chersonesi*; *Franza lib.* 3. *c.* 27. *f.* 222.

Poi Sinope *Vrbem celebrem, & Ponticorum Regum magnificentissimam sedem*. *Franza nel luogo cit. f.* 215. *& Bozius de St. Ital. aduer. Macchia. lib.* 1. *c.* 1. *f.* 5.

Indi Amastri Città tanto forte, che il Turco per prenderla vi condusse tutte le forze dell'Europa, e dell'Asia. *Calcond. lib.* 9. *f.* 304.

Nella Tracia acquistarono Pera, la quale in pochi anni di modo s'ingrandì, che *longo tempore bellum gessit cum Bizantijs*. *Calcond. lib.* 6. *f.* 189.

Nella Costa dell'Asia presero le Smirne, *Asiæ, & Ionia pulcherrimam Ciuitatem*. *Strabo lib.* 14. E Foglie vecchie, *Ionum Ciuitatem primariam, quæ floruit adeo vt Adria, Tirrenia, Iberiaque multas terras, Fartessum in vltimis Gadibus situm caperit, Massiliam condiderit, & alias alibi Ciuitates*, come può vedersi *in Erodoto lib.* 1. *&* 4. *in Strabone lib.* 4. *e nel Bozio nel luogo citato*.

Nell'Africa conquistarono Tripoli, Regia de' Rè di Tripoli. *Io. Leon. in descript. Afr. f.* 589

E nell'Isole d'Italia, tralasciando la Corsica, e la Sardegna molte Città vi presero, e trà l'altre Siracusa di Sicilia, la quale Cicerone nominò *Maximam Graecarum vrbium, pulcherrimamque. or.* 6. *in Verrem, e Strab. lib.* 6.

Oltre à queste molt'altre Città furono dall'armi Genouesi prese, e tenute, le quali per esser di minor conto tralascio di rammentare.

400 *Repubblica di Genoua indipendente.*

Che la Repubblica di Genoua non dependa da veruno si è dimostrato sopra *al num.* 8. e si può anche vedere *in Rafaelle dalla Torre nelle Controu. fin. sect.* 3. *num.* 128. *f.* 79. *&c.* e come con questo, e con la potenza venga ad hauere ciascuna Repubblica non meno, che i Rè, & i meriti, e la giustitia per assumersi i titoli reali. Si veda *il Grasuuinchelio de iure praeced. inter Ser. Remp. Ven. & Ser. Sab. Duc. al c.* 6. *f.* 35. *c.* 15. *f.* 113. *c.* 31. *f.* 265. *e seguenti*. *Il Borgo de dignit. Reip. Gen. c.* 2. 3. *e* 4. *e l'Arnisseo de iur. Maiest. c.* 1. *n.* 3. *e c.* 4. *n.* 5.

E come fecero bene i Venetiani, quando ricusarono i titoli reali offerti loro da Federico III. Imperatore, Si veda *il Grasuinch. nel luogo cit. à c.* 36. *f.* 307. e male, si essi, come gli altri, quando gli accettarono, si veda *il Contareno della Rep. Ven. l.* 2. *il Volaterrano nella Geografia lib.* 4. *e l'Autore dell'Epimetro, ouero Auctario thes. aphor. pol. in disquis. pol. cap.* 1. *q.* 23. *f.* 86.

401 *Potenza de' Genouesi per meritare i titoli, & honori regij.*

Merita nome di Rè quel Principe, il quale per la grandezza del suo stato, e per la moltitudine del suo popolo può sostenere vna guerra, e rigettare le violenze. Et à ciò si deue egli stimare habile, & idoneo, quando possiede vna Prouincia, nella quale con la Metropolitana siano dieci, ò dodici Città, come asserisce *Lancellottus templ. iudic. f.* 471. *& il Borgo de dign. lib.* 1. *c.* 2. *f.* 26. O che hà sotto di se quattro Duchi, come vogliono altri. *Io. Iacob. Chiffletius in vindic. Hisp. c.* 14. *f.* 210.

E con

E con questo fondamento non solo fù dato à i Duchi di Borgogna il luogo immediatamente dopò i Rè, ma nel Concilio Mantouano *fut assi son nepueu le Duc de Cleues en son nom au banc des Roys; non aliam sane ob causam* (disse Pio II.) *nisi quia Philippus tot ditissimis prouincijs imperaret, vnusque inter Christianos Principes fælicissimus existimaretur. lib. 3. Comm. Chifletto sudetto nel luogo citato f. 220.*

Or se la Repubblica Genouese hà anche adesso sotto di se detto numero di Città, e due Regni, non che quattro Ducati per meritare i titoli, & honori reali, ma molto più con vn gran numero di popolo, che racchiude la Liguria, la possanza, misura più degna de' Regni, che le vaste campagne deserte, certo è, che per questo non se le ponno con ragione negare; *Ex Besoldo de Iure territoriorum, c. 4. n. 2. & 4. Si veda il Daneo nel l. 4. di Senofonte de pædia Ciri al num. 9. & in Herodoto l. 7. num. 24. & in Platone l. 4. de Repub. num. 1.*

402 *Corsica è Regno.* Che l'Isola di Corsica sia Regno è bastantemente prouato *dal Borgo de dign. c. 7. lib. 1. e dal Feder. nella sua lettera al n. 5.* E Gio. Ennio nomina Forco Rè di Corsica.

403 *Liguria è Regno.* Che la Liguria parimente sia Regno lo prouano i medesimi *Borg. al c. 6. e Feder. al n. 4.*

Dũque se al presẽte la Republica Genouese possiede due regni effettiui, come può cõtradirsele quella dignità, che seco sẽpre annessa portano i regni? *Si veda sop. questo il d. Borg. al c. 8*

Aggiunganſi poi i titoli, che le conuengono de i Regni già posseduti della Sardegna, di Cipro, e delle Città reali in Oriente, per la ricuperatione de' quali non può passarle veruna prescrittione di tempo, sì per lo priuilegio d'Henrico VIII. di cui si tratta al *n. 60*, come perche *Rei furtiuæ nulla est auctoritas; l. 4. de Inst. l. 3 de Capt. l. 34. de Donat. l. 8. fam. excis. Gloss. de iure belli l. 2. c. 16. e diffusamente Alb. Gent. de iure belli, l. 3. c. 23. f. 693. Ius enim, quod quis semel habuit ipsi manet; Est quidem hæc Ecclesiæ, & Rerumpubblicarum conditio, vt in spem æternitatis institutæ, quæ sua fuerint animo nunquam amittant, sed eadem semper animo complectantur, complexa custodiant, custodita sic retinere existimentur: Grasuuinch. de iur. præced. inter Ser. Remp. Ven. & Ser. Duc. Sab c. 23. f. 217.*

E se per vso accettato de' Regni già posseduti, benche poscia perduti, si conseruano i titoli à i Rè loro, supposto che mai gli habbiano abbandonati con la volontà, e tengano viua la speranza di riacquistarli in tempo opportuno da quella violenza, che loro li tolse, come in effetto dopò longhissimo tẽpo riuscì a' Giudei, secondo quello, che si vede *nel lib. 1. de' Macb. al c. 15. 34.* & à i Christiani nella guerra sacra, secondo *Roberto Monaco al l. 5. & altri*; perche si hà ciò da negare alla Repubblica Genouese, la quale hà pur anch'essa l'occasione di sperare il simile: essendoche da Pio II. nella Cruciata del 1464. le fù promesso frà l'altre cose l'Imperio di Trabisonda, come à lei douuto, riacquistandosi; e Lodouico XII. Rè di Francia promise pure del 1507. di restituire a' Genouesi tutti gli stati, e Città, che ne' tempi andati essi hauessero posseduto in Leuante ogni volta, che passando le sue armi in quelle parti hauesse fortuna di farne acquisto. *Roccat.*

404 *Le forze antiche non acquistan gli honori, ma le presenti.* *Aliena laudat genus qui iactat suum. Seneca in Hercule. n. 340.* Onde ben diceua Mario, che da i soli dapochi era chiamata in aiuto *Vetus nobilitas, maiorum fortia facta, & affinium opes, multæ Clientelæ. Mihi spes omnes* (diceua esso) *in me met sitæ, quas necesse est virtute tutari, nam alia sunt infima, &c. Salust. in bello iugurt.* Mostraua esso di sapere, che per ordinario quelli solamente, *qui armati sunt sunm adipiscuntur. Dem. de Rhod. lib.* E che generalmente in ogni luogo, e sempre *Prout quisque potentia valet, sic et homines vtilia præstare solent. Vlpianus ibi. Si veda ancora Mars Gallicus l. 1. c. 21. f. 102.*

405 *La pompa de' titoli non posa la dignità, ma la fortezza.* Dice à questo proposito *Salniano al l. 4. Nomen sine actu, atque officio suo nihil est*; E ben scriue *l'Arnisseo de iur. Maiest. c. 1. n. 6.* che si come *vocabulũ regis inane sine potentia*, così *etiam sola potentia absque nomine Regis maiestatem sibi vindicat.* Dottrina grandemente illustrata *dal Grasuuinch. de iur. præced. c. 2. f. 11. e c. 4. f. 15.*

E così i Romani quel diadema, che sprezzarono nel maggior auge della loro fortuna, si posero in capo sminuendosi la medesima. *Claud. vocat. l. 2. & 1. Machab. c. 8.*

E perciò è necessario ad vna Repubblica nõ la pompa de' titoli, ma *vt alieno auxilio, & ope non indigeat, neq; ab alio pendeat, sed contra vim, & iniuriã omnem se defendere, & se ipsã saluam, tectamque conseruare possit, quod est optimum, & tutissimum Regni fundamentũ. Boter. de pol. l. 9.*

Essendo verissimo, che *Quicũque fuit viribus non fulcitur, nec tutus, nec potens esse potest. Zenedtius in pol. f. 15. Contzen. in pol l. 8. c. 2. f. 550. il Daneo negli affor. polit. in Polib. l. 1. n. 600. e l. 6. n. 29. & in Tucidide lib. 1. num. 18.*

X Poiche

Poiche *Nihil rerum mortalium, tam instabile, & fluxum est, quam potentia non sua vi nixa. Tacit.annal.lib.13. Si veda il num.172.*

406 *Il pregio dell'esterno apparato nō sostiene la maestà, ma la possanza.*

Questo venne insegnato da coloro, che scrissero: *Per externum splendorem non definitur Maiestas. Arniss.nel luogo cit.num.5. Konig. in theatr. pol. p.1. c.23.num.7.* essendo che, *neque dignitas, neque præminentia constituunt eius essentiam; licet eam concomitentur. Arniss. lib 2.cap.1.num.3. f.158.*

Deue dunque prendersi la Maestà *non pro sola dignitate, sed pro potestate armata, & regnante. Arn.lib.1,c.1. num.6. Busbeq.in or.mil.contra Turcas f.440.*

E per questo l'Imperatore Giustiniano disse: *Imperatoriam maiestatem armis decoratam, & legibus armatam esse oportet: In proem. Inst. e Vegetio nel lib.1. c.13.* per far potente vna Repubblica friuole stima tutte l'altre cose, fuori che l'armi.

407 *Potenza senza l'opere è come la potenza metafisica senza l'atto.*

Percioche concordemente vien detto da tutti i Filosofi, che *Frustra est ea potentia, qua non potest reduci ad actum. Simpl.lib.3.Phis.tex.57. Auerr.lib.8.Phis.tex.64.*

E l'istesso *Simplicio nel lib.3. della Fisica tex.3.* dice, che la potenza quando è solamente potenza è vn mero nulla; posciache non essendo altro la potenza, che *Quidam ordo ad actū*, come la descriue *S. Tomaso nel lib.2. de anima tex.57.* segue chiaramente, che doue non sia per essere mai il fatto, non si possa rauisare potenza veruna. E quando si rauisi, non si rauisa per altro, che per vna cosa molto imperfetta, consistendo la perfettione tutta, non già punto nella potenza, ma solamente nel fatto, ò dicasi atto, come *nel lib.9. della Met.* copiosamente insegnano con Aristotele tutti i Commentatori; onde *Non specie tenus; ac nomine fortuna Imperij consideranda est: Mamert.in paneg.1.Maxim. c.3.* perche *Melius est esse potens, quam frustra vocari. Dion.Chrisost.or.*

408 *Istoria de' Saraceni.*

I Saraceni così furono appellati da Maometo falso Profeta, chiamandosi per auanti Agareni, & erano idolatri, Questi vsciti dall'Idumea, ò sia dall'Arabia mandarono aiuti nel tēpo di Valente Imperatore alli Costantinopolitani, & al tempo di Teodosio il giouane essendo andati contra di esso in aiuto de'Persiani, furono da vn miracolo spauentati. *Hist.trip.lib.11. c.15. Besoldus de educat.differt.1.c.9.n.12.* Seruirono poi nella guerra Persiana Eraclio Imperatore, che allora possedea i Paesi della Soria, dell'Egitto, e dell'Africa, doue per tutto si professaua la Religione Christiana. Indi l'anno 622. fattosi loro Capo Maometto indussero tutti i sudetti Paesi à ribellarsi dall'Imperatore. Poscia seguitati da gran numero de'Christiani, e de'Giudei l'anno 632. scorsero la Fenicia, la Palestina, e la Mesopotamia; e del 638. saccheggiando Gerusalemme, occuparono anche la parte della Persia; si come del 639 depredando in appresso la Soria del 641. rouinando Antiochia, & espugnando Damasco, acquistarono la Fenicia, e soggiogarono l'Egitto. Et in questo tempo diuisasi cotal setta di Maometto, la quale sotto il Califà di Damasco si era mantenuta vnita; seguitarono alcuni il Califa in Egitto, & altri ad Alì suo genero aderendo, si trasportarono in Persia, oue si fermarono. Questi occupata la Media, la Partia, e l'Acarnania, si voltarono verso Oriente in Gedrosia, e di Gedrosia in India, di doue incaminatisi verso il Settentrione, passarono in Sarmatia, & in molti altri paesi confinanti. Di quelli all'incontro, che si fermarono col loro Califa in Egitto, alcuni non si sodisfacendo del di lui Impero, passarono del 648. in Africa, d'onde scacciati i Vandali, constituirono per loro stanza Regia Cartagine, & elessero per loro Rè Maramamolino; e quindi sendosi armati anche per mare del 655. presero Rodi, e del 663. sconfissero l'esercito Christiano in Sicilia, la qual'Isola ponendo à sacco del 672. fermarono il piede in Siracusa. Quindi assaltando, se bene indarno, con 270. naui le Spagne, nell'Africa, e nella Libia successiuamente si trasportarono, doue del 690. hauendo rotto l'esercito dell'Imperatore Leontio, altretanto crebbe il lor nome, quanto scemò la dignità de'Romani. Et in questo tempo à preghiere de'figli del Rè Vitiza, che pretēdeuano ragione sopra il Regno di Spagna, e del Conte Giuliano, che voleua vendicarsi dell'insulto fatto dal Rè à sua figlia, passarono cō numeroso esercito in quel Regno contro il Rè Roderico, il quale da essi vinto, e morto, di tutta quella gran Prouincia s'impossessarono, doue furono chiamati Mori, come dalla Mauritania frescamente vsciti. Indi crescendo loro maggiormēte l'ardire, e le forze del 718. assediarono cō 300. naui Costantinopoli, e chiamati in Frācia dal Duca di Aquitania della discendenza di Alarico Rè de'Goti cōtro al Rè Teodorico, colà si mossero, acquistandoui del 725. la Guiena, con le Città di Narbona, di Bordeos, di Potiers, e l'intiera Gallia Gotica, se bene poi furono da tutte quelle Prouincie per lo valore di Carlo

Mar-

Martello rigettati. Rimasero nondimeno per 700. anni nel dominio delle Spagne, del 759. accrebbero in Oriente per le discordie de' Romani l'Impero; e del 779. ne' Pirenei vinsero in appresso Orlando nipote di Carlo Magno con 40. mila soldati, in virtù delle quali imprese, e vittorie dell'803. fecero in appresso tributario l'Imperatore di Costantinopoli, e valendosi à loro profitto delle discordie de' Francesi, Greci, e Longobardi, che dell'Imperio contendeuano, occuparono dell'807. la Corsica, e la Sardegna, e dell'826. la Candia, e dell'827. col mezzo di vn'infame Gouernatore anche la Sicilia, con l'acquisto della quale si apersero strada ad impadronirsi di gran parte dell'Italia, della Puglia, e della Calabria, e dell'845. assalendo successiuamente la Toscana, e mettendo à sacco Roma con tutto il tratto del suo paese maritimo, dell'846. nella Schiauonia, e nella Dalmatia dall'altra banda s'inoltrarono; ciò fatto, ritornando verso la Marca; dell'867. abbrugiarono Ancona, e saccheggiarono tutta quella parte dell'Italia. D'Italia poi discacciati da Carlo Crasso, e rispinti nell'Africa ritornarono più vigorosi del 935. à saccometter la Puglia con la Calabria; e del 951. tutto il Regno di Napoli. Spopolarono poi totalmente la Città di Genoua, e del 982. contro l'Imperatore Ottone riportarono vna famosa vittoria. Entrato poi il decimo secolo della Natiuità di Christo del 1007. i Saraceni Africani con due eserciti sopra l'Italia di nuouo scarricandosi, presero Capua, assediarono Bari, mentre che gli Asiatici del 1009. s'impadronirono di Gerusalemme, e del 1040. i Sultani poi, che dal Califà d'Egitto in Spagna, & in Africa erano stati mandati, occupando le Città alla lor cura appoggiate, se ne fecero Rè. Ma di queste vittorie, e di molte, che potrebbero aggiongersi si veda *il Bardi nella sua Cronol. il Genfr. nell'Aula Turc p.p. lib.5. f.181. il Fasella nell'Hist. di Sicilia lib:6. f.593 Pietro Opmero nella Cronol. f.336. il Gualt. nella Cron. Turc. il Bozio de robore bellico f.30. & f.41. il Zurita lib.1. c.1. & 2. il Calcondill. lib.8. f.275. il Baronio, & il Sigonio de Reg. It.*

409 Le parole di Giorgio Franza, che ciò n'attesta sono tali: *Ex Creta capta Agareni longè in mediterraneum se dilatarunt: lib.5. c.36. f.91.* E più copiosamente ciò afferma *il Zurita p.1. lib.5. f.416. il Cedreno f.417. e f.420. Illescas p.1. l.4. c.39. il Sabellico dec.1. l.3. Doglioni lib.1. Tarcagn. p.2. l.10.*

Saraceni cominciarono da Cădia le loro vittorie.

410 I Turchi prima chiamati *Turquestain*, vscirono dalla Parthia inuitati da Ormisda Rè di Persia nel tempo di Mauritio Imperatore per seruirsene contro i Saraceni, ma non hauendo potuto seruire esso Ormisda, sotto l'Impero de' Saraceni si posero, e vi dimorarono fino all'anno 1040. nel qual tempo scoprendo essi le diuisioni de' Saraceni, presero occasione di solleuarsi sopra di loro, come fecero, con impossessarsi della Persia, e della Soria, facendo per loro primo Rè Sadoc, à cui fù successore Degriz, il quale aggiunse all'Impero Turchesco la Mesopotamia; A Degriz succedette del 1080. Aspale, il di cui nipote Solimano, hauendo di suo ordine soggiogato l'Asia minore, fù quello, che combattè in Nicea con Godifredo Buglione; Ad Aspale seguitò Meleclas, & à costui Belchiaroco, da cui mandato Corbadan per ricuperare Antiochia, tentando in vano l'impresa, vi restò rotto. Furono poi i Turchi assaliti da' Georgiani, & Armeni, e scacciati dalla Persia, lasciati però in pace i Sultani di Damasco, e luoghi vicini. Si ritirarono poi dalla Persia i Georgiani, & Armeni, e vi entrarono i Corasmeni popoli confinanti co' Turchi sotto il Saladino, i quali hauendo assaltato i Turchi nell'Asia minore li ruppero; e così disfatto l'Imperio loro, s'vnirono le reliquie di essi co' Vincitori, e tutti col nome de Turchi dimorarono in Soria. Colà continuamente combattendo co' Christiani hor vinti, hor vincitori, così durarono, finche il Saladino figlio di Saracone, che da essi discendente haueua acquistato l'Egitto, del 1290. prese Gerusalemme, e lasciò la sua discendenza in possesso di quel Reame. In questo tempo essendosi solleuati contra quelli, che gli comandauano, i Tartari del Catai, ò sia della Scitia Orientale sotto il Cangi, hebbero i Turchi à combattere non solo co' Christiani, ma anche con i sopradetti Tartari si fieramente, che del 1239. fù da Ocata Rè de' Tartari figlio del Cangi rotto il Rè loro Guzatadin, e Iochi vno de' figli di Ocata prese loro il Regno di Turquestain con parte della Persia fino al fiume Tigri. E Mango Cham figlio di Gui fratello di Iochi fattosi Christiano, & vnitosi col Rè di Armenia prese del 1255. il Califà di Balduch, disfacendo quel Regno; e del 1260. mandò in fauore del sudetto Rè d'Armenia Alaone suo fratello per ricuperare Gerusalemme; il quale necessitato ben presto per la morte di esso Mango Cham à ritornare in Tartaria, lasciò in Soria suo nipote Guibogan, il quale essendo pure Christiano, si come quando fù d'accordo col detto Rè d'Ar-

Istoria de' Turchi.

menia acquistò gran parte della Soria, così discordando poi da esso, fù col suo esercito insieme con quello del Soldano d'Egitto tagliato à pezzi. Indi poi ritornato il già detto Alcone in Soria, con hauer chiamati seco i Rè d'Armenia, e della Giorgia, e gli altri Christiani di quelle parti per vendicarsi del Sultano d'Egitto, mentre staua in procinto di far l'impresa, vi morì, succedendogli il figliuolo Abagà, il quale dalla fede Christiana passò alla Maomettana, onde presone coraggio il Sultano d'Egitto, gli mosse contro la guerra, e vinto il Rè d'Armenia suo collega, prese Antiochia, e la Sicilia, e chiamato da Paruana vno de' Gouernatori lasciato nella Natolia dal già detto Abagà, colà con tutte le forze s'incaminò, e vittorioso la scorse. Intesi questi accidenti Abagà, discese con potente esercito nella Natolia, e facendo ritirare il Sultano s'impossessò facilmente di tutta quella Prouincia, la quale offerse in dono al Rè d'Armenia, hauendolo sempre conosciuto per fedele a' Tartari, ma egli per timore del Sultano dell'Egitto, ricusò di accettarla, con dire non conoscersi bastante à reggere due Regni. Però Abagà la diuise in più gouerni, distribuendogli frà molti Capi, vno de' quali fu Ortomano, da cui è originata la Monarchia presente de i Turchi. *Il Sabell. en 9. lib 2. f. 495. il Geuffr. p. p. f. 87. il Carione nella Cron. f. 305. Leonardo Goretio de Inonia f. 64. Enea Silu. de Conit. clade, e ne' fatti di Scanderbegh f. 50. Leggasi in altre il Bessar.*
411 *or. 2. il Cedreno f. 633. Marquardo Freher. in 2. tom. rer. Germ. f. 166. e l'Haitone de Tartaris, capo 16.*

Turco hà il pensiero sopra l'Italia

Si veda *Pietra Bertelli nella vita di esso Mahometto.*

412 La guerra, c'hebbero i Turchi del 1470. contra Venetiani pose spauento à Sisto IV. & à Ferdinando Rè di Napoli per le spiagge della Puglia, e della Calabria; onde il Papa soccorse i Venetiani di 25. galere, e di altretante il Rè Ferdinando, mentre essi ne haueuano di proprie 50. *Io. Baptista Verus de rebus Ven. f. 247.*

Spauento d'Italia per la presa d'Otranto.

Ma di questo spauēto, che già apportarono i Turchi all'Italia si senta *Gio. Cluera anno 1481 Hydrunto capta (vbi omnes trucidati prater 22.) tota Italia trepidauit. Cardinales iam iam ad fugam se praeparabant, &c. in Epit. Hist. f. 672. il Bertelli nella vita di Maometto II.*

413 Maometto II. fù il primo, che messe armata in mare contro l'Italia, e con essa prese Otranto; ma mentre già disposti i soccorsi staua per auanzarsi più oltre, fù dalla morte soprauegnente impedito. *Pigafetta nella lettera auanti le Orat. di Bessarione volgarizate.* Solimano poi seguitando l'esempio del Padre, mandò Barbarossa del 1533. il quale passando presso Messina pose in grande spauento quei popoli; e comparendo alla vista di Napoli, si spauentarono di modo i Napolitani, che si dubitò della perdita di Napoli, se n'hauessero i Turchi tentato l'impresa. Prese poi Terracina, e spauentò Roma in tal maniera, che se Barbarossa andaua ad Ostia, scriue *il Geuffreo*, che tutti sarebbero fuggiti. *In Anle Turc. p. 2. f. 265. &c.*

Turco si fà Signor del mare.

Del 1537. Parimente il medesimo assaltò l'Italia in persona con tutte le forze maritime, e terrestri, e mandando l'armata dalla Vallona, fè bruggiare la Città di Castro, dimorando egli à vedere gl'incendij in procinto di trasportarui l'esercito di 150. mila combattenti. *Pigafetta nel luogo citato.*

Tanta paura di nuouo l'anno 1543. messe Barbarossa à Roma, che già tutti quegli habitatori alla fuga si apparecchiauano. Si veda *il Geuffr. nel luogo cit. f. 497. & il Roseo nell'Hist. di Nap. lib. 4. f. 118.*

I danni poi, e le rouine, che il medesimo Barbarossa, & altri Capi con le formidabili armate fecero ne gli anni del 1537. 1543. 1548. 1553. 1566. 1576. e 1594. nelle Riuiere di Sicilia, del Regno di Napoli, e di Toscana furono grandissime, come descriuono l'historie di quei tempi. *Vedasi il Gualt. il Bardi nella Cron. e il Geuffr.* che di Nizza particolarmente così fauella. *Barbarussa classem ad Nicaam prouincia admouet, vrbem grauiter oppugnauit, & capit, eamque milites Turca diripiunt, & incendijs deformant 5200. captis, inter quos 200. Virgines Deo consacrata, & preda ducatorum 60000. capta f. 494.*

Presero pure i Turchi l'anno 1558. l'Isola di Minorica. *Filipini hist. di Corsica f. 357.*

414 Del 1571. hauēdo i Turchi preso l'Isola di Cipro, e caminando Caracosa, e Luzali il mare Adriatico, vi posero tanto spauento, che alcuni cominciarono à pensare di fuggire di Venetia. *Natal. Cont. l. 22. f. 132. e si veda appresso al n. 415.* I Turchi molte volte hanno saccheggiato, e posto in spauento non solo la Corsica, ma le riuiere stesse di Genoua, sì in mare con pigliare i vascelli, come in terra col predare i paesi, particolarmente

Turchi passeggiano l'Adriatico con grande spauento de Venetiani, e danneggiano i Genouesi.

Del 1553. vniti co i Francesi presero quasi tutta la Corsica. *Filipini nell'hist. di Corf. Bardi nella Cronol.* Et oltre infiniti danni fatti in più volte in quell' Isola, de' quali può vedersi *Il Recco nell'Hist. di Genoua*, vltimamente del 1645. si misero all' impresa dell' Algagliola terra di molta consideratione in quell'Isola; mà molto prima in Liguria ancora fece danni grandissimi Dragut del 1540. *Gens. In Aul. Turc p. 2. f. 534.*

E tralasciando i luoghi molto importanti, che vi presero, cioè Massa, e Torrento del 1558. Voltri, Bonasola, & Arenzano del 1560. Il Castellaro del 1561. Arbizzola, e Celle del 1563. Moneglia del 1564. Sori, e Pra a tempi de' nostri Padri, & il Ceriale, che sù gli occhi nostri del 1637. saccheggiarno.

Degno è di consideratione ciò, che dice *il Bosio nell'hist. di Malt.* cioè, che nel 1558. vennero i Turchi in Italia, con pensiero di fare l'Impresa di Sauona; Ilche ci viene confermato ancora nell'Ambasceria, che fece in detto anno appresso il Turco, Giouanni de' Franchi, posta nel nostro Archiuio, nella quale apparisce, che per essa fù diuertita l'armata Turchesca dall'ordine hauuto di assaltare Sauona, ò la Spezza.

E del 1560. essendo seguita la rouina delle galere di Spagna in Tripoli, dice, il Recco, che in Genoua si tremaua di paura per la prosperità del Turco.

415 *Friuli strada ordinaria de' Barbari per entrare in Italia.*

Vecchia strada è molto nota a Barbari è stata quella del Friuli per venire in Italia, poiche per essa entrarono a' nostri danni i Goti, & altri popoli Settentrionali più volte.

E prima del 405. per di là venne in Italia Radagasio Rè de gli Sciti, e de' Goti. *Caraff. hist. di Nap lib. 2. f. 25.*

Del 406. Alarico Rè de' Visigoti. *Caraff. nel luog. cit. Geron. Marafiosi hist. di Calabria lib. p. c. 21. f. 48.*

Del 441. Attila, e Bleda Rè de gli Vnni. *gli aut. cit. & En. Silu. In Epist. ad Blondum lib. 2. f. 151. &c.*

Del 463. Biorgo Rè de gli Alani. *i citati.*

Del 471. e di nuouo del 476. Odoacre Rè de gli Eruli. *Merula In Cosmog. Ital. p. 2. lib. 4. cap. 19.*

Del 489. Teodorico Rè de gli Ostrogoti con romperui al primo assalto le fortificationi fatte da Odoacre trà le fauci dell'Alpi, e del mare Adriatico. *Turler. de migrat. popul. p. p. fol. 43.*

Del 568. Alboino Rè de' Longobardi. *Varnefrid. de gestis Longobard. lib. 2. c. 25. il mer. e il Turler. ne' luog. citati e Gio: Bonifacio più copiosamente di tutti nell' hist. di Treuigi lib. 2. fol. 55.*

Del 900. Sallado Rè de gl' Vngheri. *Pilloni nell'hist. di Bellun. lib. 2. f. 63. Reginon. Cron. lib. 2. f. 64. Turler. & altri ne' luoghi Cit.*

E vi ritornarono gli Vngheri del 933. e più modernamente del 1368. *Marcello nella vita di Andrea Contareno.*

L'istesso viaggio ne' tempi vicini hanno più volte fatto i Turchi, e prima del 1477. hauendo tagliato a pezzi presso Gradisca gli eserciti de' Venetiani, saccheggiarono tutto il paese, ch'è posto trà il Sontio, e il Tagliamento, menando in seruitù 20. mila Christiani, e benche i Venetiani ad esempio di Odoacre con fortificationi tentassero di tenerli adietro, tuttauia nulla valse, perche ritornandoui i Turchi, facilmente le ruppero tutte al primo assalto, e vi fecero rouine maggiori delle prime, di modo che *Tantum tristitia Venetorum animos incessit, & tanta vniuersam Italiam trepidatio inuasit, vt plerique de facienda migratione cogitarent; Et Veronam vsque trepidatum, & è Venetis ex editissima D. Marci Turri veluti specula sociorum feracissimi agri prospecta incendia, &c. Ant. Bonfin. de reb. Hungar. dec. 4. lib. 5. fol. 625.*

Molt'altre volte hanno tentato i Turchi di passare per quella strada in Italia. Onde si si vede quanto sia questa prouincia esposta a pericoli, che dal Turco per quella parte continuamente le sourastano. *Si veda il Pigafet. nella lettera auanti le orat. di Bessar. e il Gualt. nella Cron. Turc.*

Da questi pericoli auuertiti i Veneti del 1594. Fabricarono contro l'impeto di quei Barbari Palma noua, Fortezza famosissima, e tanto da loro stimata, che nella medaglia solita à porsi ne' fondamenti di simili gran fabbriche scrissero queste parole. *Fori Iulij, Italiæ, & Christianæ fidei propugnaculum*, come riferisce *Gerard. Mercat. nella Tauola del Friuli.*

O quan-

Genouesi doureb bero armare, e perche. O quanto sono graui, ò quanto vere quelle parole, che del 1554. nel gran Consiglio esortando i Cittadini all'armamento delle galere, disse il Sapientissimo Ansaldo Giustiniano, cioè. *Sine triremibus neque Respubblica conseruanda, neque Genuensium dignitas protegenda, neque hostes timidi, subditique obsequentes, reddi possunt. Recco nell'hist. Gen.*

E con lo stesso concetto proponendo il Cancelliere Ambrosio Gentile Senarega l'istessa posta disse ancor'egli. *Scitis ò Ciues quantum maiores nostri Ciuitatem amplificarunt ea tempestate maximè, qua ex minimis diuitijs, minimaque Ciuitate maximas, atque praclaras res gesserunt.*

E perche tutto questo fecero con le galere, seguitò dicendo. *Conseruanda libertatis, atq; Reipubblica dignitatis spes nostra post Deum in triremibus reposita esse debet. Recco nel luogo cit.* E la propositione fù riceuuta con tanto applauso, che in quel Consiglio fù deliberato d'armare 50. sino in 80. galere. E soggiunge *il Recco. Ex hoc Ciuitas omnis exhilarata est, omnesque ciues ad perficiendum munus turmatim concurrebant.*

Si che in questo luogo parmi di potere con le parole dell'Istorico esclamare. *Quarè Patres nostros non imitamur, eiusque vestigia non sequimur, ad pubblicam vtilitatem, & priuatum honorem, ac commodum, ad Christianorum defensionem, & etiam pro nostrarum orarum maritimarum conseruatione. Heu iterum, Heù ò Patres, ò Viri Genuenses, si domos propinquorum, nostrorumque subditorum ab igne comburi videbimus, & auxilium illis non prastiterimus inhumanissimi ab omnibus, & magis ab extraneis iudicabimur, & à fonte misericordia Iesu Deo nostro in tribulationibus, atque miserys relicti erimus, quare rogo vos, vt à superfluis expensis abstineatis, & ad nouas fabricandas, & armandas triremes accingamini, vt ab Infidelium manibus subditos, sociosque vestros, & filios liberetis. Recco sudetto nell'anno* 1562. che prima nell'anno 1561. hauea detto, che le galere sono l'anima della Repubblica.

Questa strada presero i nostri Antichi per risuegliare la giouentù, mentre che nel 1154. come si è detto *al n.75. Vt Ciuitatem à somno eriperent*, dice il Cafaro, *fecere galeas, &c.*

L'istessa riconobbero pure del 1176. opportuna, e necessaria per conseruare il loro dominio, mentre che (parole del medesimo auttore) *Galeas in custodia prouincia tenuerunt ad capiendos corsales, & rebelles, & illos qui contra decretum illorum ibant.*

Il Foglietta nel libro delle cose della Repubblica di Genoua, ci esorta pure all'armare 50. galere, perche ci facciano rispettare da tutta l'Italia, e da gli altri Prencipi stranieri; perche ci assicurino il traffico, e perche tengano in continuo, & honoreuole impiego la giouentù. E sino Rostan Bassà quasi marauighandosi della nostra sonnolenza, in occasione della mentouata Ambasceria al Gran Turco, disse al nostro Ambasciatore Gio: de' Franchi. Perche non hauete voi armate le 50. Galere, che dite di poter tenere da tanto tempo in quà? *nell'Archiu.* Mà quello, che importi a Potentati, che hanno le loro Città, e Stati alle marine l'hauere delle armate, l'insegna *Aristotele nella pol.l.7.c.6.* e con l'esempio di Temistocle, *Tucidide, Herodoto, Plutarco, & Em. prob. nella sua vita, e si vede nel Danco negli afor. pol. in Senofonte de rep. Ath.n.9. in Polibio l.1.n.10.29.40.46.e l. 3.n. 47. In Tucidide l.1. n.25.e.l.2.n.26.* e si scorge pur troppo chiaro con l'esempio dell'Imperatore Andronico, Emanuele, e Costantino Paleogoli, il primo de' quali subito, che le tralasciò, *Genuenses, qui Regionem Constantinopolis habitabant, &c. Romanos, vt imbecilliores contemnere caperunt. Come si è veduto sopra al n.78.*

Et Veneti quoque pro summo contemptu Romana ignauia iniqua petierunt. Niceph. Greg. lib. 6. de Alanis.

Allora parimente vn certo Rogerio Cattalano con quattro galere prese a corseggiar tutto il mare, e prendendo non solo le naui, mà l'Isole tutte saccheggiando a suo talento. *Franza lib.p.c.8.f.50.*

Allora i Zaccaria, e gli Cattanei Genouesi piccioli Principi di Scio, e di Focca mossero guerra all'Imperator stesso. *Niceph. Greg.lib.9 & lib.10.*

Allora finalmente dall'auaritia, & imprudenza dell'istesso Imperator'Andronico in priuarsi delle dette armate, prese occasione Orcane di formar le sue, con le quali ogni giorno abbassando l'Imperio Greco, aperse la strada al secondo Maometto di toglierlo all'vltimo Côstantino. *Tarducci nel Turco Vinc. in Hung. f.9. E vedasi Niceta de rebus Emanuellis Comn. lib.1. Cantacuzenus l.1.c.58.f.182.& l.2.c.27.f.304.& lib.4.c.25.f.881.& c.31.f.908. Franz. f.242. e si veda sopra il n.181.*

All'in-

All'incontro di Tiro mentre haueua le sue armate disse *Ezechielle*. *Repleta es, & glorificata nimis c. 17. & 3. reg. 9. 26. & 10. 21.*

E di Salomone parimente, mentre, che *Classis regis per mare cum classe regis Hiram ibat*, ne segui quello, che soggiunge il testo che *Magnificatus est Salomon super omnes Principes terræ diuitijs, & sapientia. 3. reg. 10. 21.* e nel Prencipe Doria si è modernamente conosciuto, che *Mirabiles sunt elationes maris. Ps. 92.*

E rispetto a Genouesi si veda ciò, che in questa materia ne hà scritto di nuouo l'Auttore de' discorsi Politici Stampati in Francia del 1532. con le parole particolarmente portate di sotto *al n. 457. e si veda parimente il n. 465.*

417 *Ingiurie fatte da' Turchi à Christiani.* Le ingiurie fatte da' Turchi a' Christiani si sono toccate sopra *nel n. 265. e sotto al n. 442.* e possono leggersi presso *il Rensuero in art. Stratag. c. 10. f. 40. e il Menanino f. 207.*

418 *Premij dati à Iefte, e Nabucdonosore, e perche.* Il premio dato a Iefte si veda *nel lib. de' Giud. al c. 11.* Di Nabucdonosore si senta *S. Tomaso. Nabucdonosorem Deus præmiauit, quia contra Dei hostes pugnauit, Quid faciet Principibus bonis? De Regim. Princ. lib. 6. c. 8. si legga Ezech. c. 29. Iure ergo à Dijs proximus habetur, per quem numinum maiestas vindicatur. Iustinus lib. 8.*

419 *Libertà patrimonio della natura.* La libertà è stata data a gli huomini, & a gli animali dalla natura. Come scriuono *Tacit. hist. lib. 4. Dionys. Halycar. lib. 6. f. 189. Cæsar. de bello Gall. lib. 3. E più copiosamente Io. Faber. Semest. lib. 11. c. 4. f. 290.*

Di qui è, che al Padre era lecito togliere la vita al figlio, *non autem libertatem. l. ultima C. de patr. potest. Vitam enim quam dederat auferre poterat; libertatem vero, quæ à natura est, non poterat. Arnis. de Rep. lib. p. c. 3. Sect. 5. n. 26.*

420 *Libertà dono di Dio.* Scriue il *Poggio nelle sue historie lib. 3. fol. 36.* che gli Dei non ci hanno dato cosa migliore, ne più soaue della libertà; nel che imitò il detto di *Dionys. Halycar.* oue disse, *Omnium humanorum bonorum libertas maximum putatur lib. 11. f. 371.* O pure quello di *Diogene*, che predicaua, *in vita optimum esse libertatem. Laert. nella sua vita lib. 6.* Onde con ragione esclamaua *Pericle presso Tucidide. Qui existimant, libertatem esse beatitudinem, nec sine fortitudine libertatem retinere pericula bellica non defugiunt lib. 2. e si veda nell'oratione seconda di Pericle in Tucidide.*

421 *Libertà anteposta alla vita.* I Dottori vguagliano la libertà con la vita, *nella l. p. §. fin. C. de latin. liber. toll.* e nel senso medesimo scrisse *Salustio: Libertatem nemo bonus nisi cum vita amittit.* *Libertatem nemo paulo generosior nisi cum vita comparat, nec amittis nisi cum vita. Io. Claud. Cicero. Null. x.*

Anzi l'anime veramente generose hanno sempre stimato più la libertà, che la vita; *Quam dulce bonum est libertas, qua morte emitur, quam misera res seruitus, cui mors anteponitur*, disse lo Spartano presso *Plut. negli Aphor. Lacon.*

Così gli Ateniesi seguendo il consiglio di Temistocle, che persuadeua loro essere più honesto il morire in libertà, che viuere in soggettione, lapidarono Cirsilo, e la moglie, perche vilmente il contrario ardiuano di consigliare, *Io. Carion. in Cron. f. 120.*

E grauemente a' suoi Alemani pronunciò Arminio, *Aliud sibi reliquum non esse, quam tenere libertatem, aut mori ante seruitium. Tacit. ann. lib. 2.*

Mà più di tutti si fà sentire la voce del gloriosissimo Bruto. *Aut vita libera, aut mors gloriosa; presso Dion. Crisost. Orat. 14. & 15. presso Dionys. Halyc. lib. 4. f. 145. e presso il Brussonio lib. 3. c. 32.*

E non solamente i generosi personaggi anteposero alla vita la libertà, mà gli stessi fanciulli di Spiriti nobili imbeuuti, come auuenne di quel garzonetto Spartano, che fatto prigione, più presto, che indegnamente seruire, elesse volontaria morte col precipitarsi. *Plut. in Apoph. Lacon. In var. Ignob.*

Anzi le Donne istesse anteposero la morte propria, e quella de' proprij figliuoli alla soggettione. Come delle Numantine, e di molt'altre si troua scritto. Vedansi *David Criteo nell'Hist. Saxon. lib. 7. f. 195. e Rein. Konig. nel theat. Pol. p. p. c. 13. n. 41. f. 246.*

422 *Libertà anteposta à tutte le fortune del Mondo.* Vi sono chiare le parole di *Cicerone. Libertas quamuis inops diuitum delitijs præferenda est, vbi ipsa minuitur. Ex Laert. lib. 6. c. 2. Nulla enim tanta potestas cuiquam dari potest, vt non sit gratior potestate libertas. Plin. in paneg. c. 87.*

E come amplifica *il Grasuuinchelio: Tam insipiens, aut vecors nemo inuenitur qui negare ausit etiam vnius hominis liberi caput multis prouincijs, quarum libertatem parendi atq; obsequendi necessitas dominis suis deuincit, facile præstare. De iur. præced. c. 6. f. 21.*

Questo

Questo stesso sentimento hebbero *Seneca nell'Epist. 76.* oue disse. *Inestimabile bonum est suum fieri.* E *Plut. nella vita di Agesilao*, che scrisse: *Sine libertate nihil bonum nihil expetendum est hominibus.*

Ciro ancora egli disse generosamente a' Greci: *Libertatis causa beatos vos esse iudico; Plus enim libertatem æstimo, quam ea omnia, quæ possideo, licet longè maiora essent. Xenoph. de reb. Gest. Græcor. lib. 4 f. 109.*

E Tessalone Rè de' Boij impatientemente soffrendo di essersi soggettato à Pipino, disse. *Decem potius liberos amisero, aut libertatem quouis auro, aut gemmis cariorem à maioribus nostris quasi per manus traditam retinebo. Auentinus lib. 3.*

Questi parimente furono i concetti di Giorgio Scanderbegh, i quali possono vedersi *nel libro de' suoi fatti lib. 6. f. 205.* Onde con ragione anteponeua Catone à i Rè sudditi Epaminonda, Pericle, Marco Curio, Amilcare, e Barca cittadini insigni in Repubblica libera. *Plut. in Catone, Michele di Montagne ne i saggi l. 2. c. 36. f. 728.* & adesso pure la Repubblica Fiamenga sotto questa ragione, che sia più degno il Principe libero, che il suddito, ò vassallo altrui, pretende la precedenza sopra gli altri Principi soggetti all'Imperatore.

E di quì ne deriua ancora, secondo Pietro Calefatro, che *Veneti cæteros Italiæ Principes præcedunt. de Equestri dign. nu. 124. ex Besoldo de præced. c. 2. n. 12. Inestimabilis enim res libertas, & vel tuguriolum, quod sui sit iuris hoc nomine ante amplissimas ditiones locatur. Grasuuinch. de iur. præced. c. 21. f. 186.*

Et à proposito si legga *l'Arniss. de Iur. Mai. lib. p. c. 5. f. 113.* che ne scriue diffusamente, e *l'Ayala de Iure, & officijs bellicis l. 1. c. 5. n. 16. & il Boccalini cent. 2. rag. 21. e si veda sopra à i numeri 74. 133. e 141.*

423 *Animi nobili non sanno seruire.* Questo viene spiegato largamente *dal Poggio, nelle sue Hist. al lib. 3.*

E *Dione Crisost. nell' orat. 15.* assolutamente dà l'amore della libertà per primo caratere dell'animo nobile, e generoso.

Però à Cicerone parue di honorare degnamente la generosità de gli spiriti Romani, quando lor disse: *Omnes nationes seruitutem ferre possunt, nostra non potest, nec vllam aliam ob causam, nisi quòd illa laborem, doloremque fugiunt, quibus vt careant omnia perpeti possunt; Nos ita à maioribus instituti sumus, vt omnia ad virtutem, & dignitatem referamus. Or. 10. Phil. nu. 10.* e rispetto à Genouesi si veda sopra *il num. 175.*

424 *Animi vili sopportano la seruitù.* Si veda *il Poggio nel luogo sopra citato*, oue dice, che quelli solo, che sono già per habito di lungo tempo auezzi à seruire, ò che sono d'ingegno ottusi, & insensati, e dati à piaceri si contentano di viuere in seruitù. E poco dopo soggiunge: Si che si dichiarano vili coloro, che non preggiano la libertà sopra la loro vita, e beni, & insieme tralignanti da quei loro antenati, che con tante fatiche, e pericolo l'acquistarono, e *l'Arnisseo de Repub. f. 780. Stobeo serm. 70.*

Veramente la dottrina di Aristotele ci dichiara per animi di basso intelletto quelli, che si adattano facilmente al seruire. *lib. 1. Pol. c. 3. e l. 6. c. 4. e Tusidide l. 2. in or. 2. Periclis.*

E Plinio vuole, che la vita seruile sia anche da animi guasti. *Homines vitiosi cum sint, vilis animi, non decet esse nisi seruos. In Paneg. c. 45. è Cicerone ad Atticum nella lettera di Bruto à Cicerone.*

Omero abbracciò l'vno, e l'altro in que' versi, che tradotti in latino così suonano,

Dimidio ingenij non æquus Iupiter orbat
Seruilis, quem forte premit conditio vitæ.

E vengono riferiti *da Platone nel lib. 6. delle leggi.*

E questa ragione viene dall'effetto autenticata; imperciochè, sì come scriue *l'Arnisseo; Ita comparatum est, cum plerisque de plebe, vt lucrum anteponant Herili honori, & cum quæstu seruire malint, quam in paupertate dominari. De Rep. c. 5. sect. 3. f. 780.* Nel che seguitò Aristotele, che scrisse, che i medesimi huomini vili, e plebei, *Tyrannorum imperia æquo animo ferunt, dummodo res suas agere, & in priuata consulere commoda, non prohibeantur. lib. 6. Pol. c. 14. e si legga Platon. lib. 6. de leg. e lo Stobeo serm. 70.*

425 *Genouesi si vendicano di Federico Imperatore.* Del 1231. Federico II. Imperatore irritato contro Genouesi, perche non haueuano eletto per Podestà colui, ch'egli desideraua, fece trattenere tutti i loro beni, e persone, che si trouauano nella Sicilia, nell'Africa, e nella Soria. Ciò inteso quì nella Città, si spedirono subito cinque galere, e due naui sotto Guglielmo Cattaneo verso la Sicilia, e Tunesi; & altre

tre

tre dieci galere, e due naui sotto Anselmo Boleto verso Soria, per liberare i Cittadini, e i loro beni; il che inteso dall'Imperatore, dubitando di quelle forze, mandò subito à Genoua due Ambasciatori, e successiuamente rilasciò i beni, e liberò le persone, che trattenute
426 haueua. *Cafaro nell'anno 1232. Varag. de Ottone Archiep. Bizar. de bello aduer. Frid. f. 684.*

Genouesi si vendicano del Rè di Cipro.

Del 1372. Hauendo il Rè di Cipro nel suo Regno fatto ingiuria a' Genouesi, non solo perche cõtra il solito diede la precedenza a' Venetiani, come si vede sopra *al n. 60.* ma di più perche fece precipitare barbaramente alcuni Genouesi dalle finestre della sua Reggia, si accese qui in Genoua tanto sdegno, e si prese tal risolutione di farne fiera vendetta, che spedita colà poderosissima armata gli tolsero il Regno, come si è detto sopra *al num. 41. si veda Henrico Giblet nell'hist. de' Rè Lusignani l. 7. f. 368.*

Del Rè di Aragona.

427 Del 1456. Hauendo il Rè Alfonso di Aragona mandato la sua armata alla vista di Genoua, & i suoi sudditi presa vna naue di mercatantia, i Genouesi risoluti alla vendetta si portarono nel porto di Napoli con quattro naui per abbrugiarui tutta l'armata Regia. *Caraffa nell'hist. di Nap. l. 8. f. 204. & Enea Silvio de Europ. in It. c. 60.* il qual dice, che vi mandarono Gio. Filippo Fiesco con quattordeci naui.

Priuati Genouesi, che vendicarono le proprie ingiurie cõtro Principi grandi.

428 Ma non solo il corpo della Repubblica si dimostrò magnanimo ne' generosi risentimenti, ma anche i priuati, quando vi hebbero occasione.

Poiche Benedetto Zaccaria per vendicarsi contra l'Imperatore Greco, ardì muouergli guerra, con assaltare l'Isola di Scio con le sue proprie priuate forze. *Cantacuz. lib. 2. cap. 13. f. 248.*

Domenico Cattaneo osò pure per picciola cagione prenderla con l'Imperatore Andronico, armando contro del medesimo 17. galere. *Cantacuz. lib. 2. c. 29.*

Salebro Doria altresi si giuntò in Sardegna con Mariano Giudice di Alborea per far guerra al Rè D. Pietro IV. *Zurita p. 2. l. 9. c. 65. f. 345. col. 2.*

Ma non meno segnalata di tutte in riguardo dell'ardire, fù la memoranda vendetta, che del 1380. contro l'Imperatore di Trabisonda fece Domenico Lercaro, detto il Megolla, il quale offeso da vna guanciata da persona cara all'Imperatore, per essere stata dall'Imperatore trascurata l'ingiuria, con due galere armate in Genoua entrò nel mar maggiore, oue hauendo valorosamente vinto quattro galere nemiche, e sforzato l'Imperatore à rimettere nelle sue mani colui, che ingiuriato l'haueua, senza pigliarne altra vendetta con per-
429 donargli si chiamò d'ogn'ingiuria sodisfatto. *Roccatagl. Foglietta negli Elog.*

L'aiutare i compagni è legge di natura.

Nihil tam secundum naturam est, quam iuuare consortem naturæ, scrisse *S. Ambrogio De offic.* E prima di lui lo disse *Cicerone*: *Vna hominum natura est, quæ præscribit, vt homo homini quicumque sit ob eam ipsam causam, quod homo sit consulere velit. De offic. lib. 1.* Et Aristotele parimente disse nella politica, che per soccorrersi l'vn l'altro fù introdotta la società ciuile.

Però non solo è verissimo, che *à natura est defensio eorum, qui nobis cari esse debent. Vasquez Controu. 89. num. 36.* Ma ancora, *qui externorum negaret rationem habendam, dirimeret humanam societatem. Cicero de offic. lib. 3. Lactant lib. 6. Instit. c. 6.*

Tanto maggiormente si hà quest'obbligo, quando si tratta di compagni, di confederati, di benefattori, e di gente d'vna stessa Prouincia, e d'vna stessa Religione. *Alber. Gent. de Iur. bell. lib. 1. cap. 11. Grot. de Iure belli lib. 2. cap. 5. num. 2. Mart Gallicus lib. 2. cap. 12.* E prima di loro *Arist. Ret. cap. 3.*

Così noi leggiamo, che Agesilao mosse guerra à i Persiani per conseruare i Greci Asiatici in libertà. *Plut. in Apopht.*

E i Principi di Germania per antico costume di quella gente, *Implorantibus mutuam opem, non adesse nefas putant*: *Ionius hist. lib. 23.* E de' Romani dice *Cicerone*: *Noster populus socijs defendendis terrarum iam omnium potitus est. 3. de Republica.*

In somma noi come Christiani *debemus pro fratribus animas ponere*, diceua *l'Euang. S. Gio. ep. 1. c. 3.* Secondo la dottrina del quale pure se alcuno dirà d'hauere amore, ò timor di Dio, e non aiuterà il suo prossimo, dirà vna menzogna: *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere? 1. Io. 4. 20.*

Amici deuono aiutarsi per ragione di generosa pietà.

430 Fù parola di Dio *nell'Ecclesiastico al c. 4. 9. Exime eum, qui fit iniuria de manu iniurij*; largamente confermata non solo da i Santi Padri, cioè *da S. Ambrogio nel lib. 1. de officys*, *da S. Agostino sopra il ps. 81. e da Lattantio al lib. 6.* & ancora da i Leggisti, e Politici Christiani

citati *da Alberico Gentile nel lib.* 1. *de iure belli al c.* 15. *f.* 113. *e dal Marte Gallico al lib.* 2. *cap.* 12.

Ma ancora approuato fù frà gli Ethnici *da Democrito, da Platone nel lib.* 10. *delle leggi*, *da Aristotele nella rethor ad Alex. da Seneca, e da Cicerone nel l.* 1. *de gli offici*.

Tuttauia, poiche questa conuenienza non può indurre obbligatione da porsi in giuditio, da generosità si riconosce tutto quello, che in altrui soccorso operano gli amici, e perciò di pietà non meno, che di magnanimità son lodati i Genouesi, per quelli, che hanno dato ne i tempi passati à i Principi stranieri, come si è veduto sopra *al numero* 54.

431 *Venetia, e sue lodi.* La descrisseto *Munstero de Italia f.* 157. *e Genebrardo nella Geograph. lib.* 4. *f.* 808. *Venetia, octo in circuitu milliaria Italica, Insulas* 25. *Parochias* 62. *Monasteria* 41. *Pontesque pubblicos* 400. *comprehendit, quæ quotannis ex solo vectigali vicies centena ducatorum millia capit, quæ super palos, & paludes in medijs aquis extructa est, habens insulas, vt aggeres contra pelagum, sine propugnaculis, & turribus tutissima, sine muris, ac portis potentissima, ac multis nominibus per orbem vniuersum celeberrima*.

Cantano le sue glorie Sannazzaro in quel bello Epigramma,

Viderat adriacis Venetam Neptunus in vndis
Stare Vrbem, & toto ponere iura mari
Nunc mihi Tarpeias quantumuis Iuppiter arces
Obijce, & illa tui mœnia martis, ait
Si pelago Tibrim præfers; vrbem aspice vtramque
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

E con maestosa pompa Scaligero,

Ipsa suos fleuit populares Roma quirites
Sensit & indomitæ noxia tela manus
Haud tulit hoc Genius, cuius fatalibus ausis
Tutior in medio Roma renata mari est.

Veneti, animi, candore, pietate, & perpetua vitæ innocentia summa virtute coniuncta per honestas artes in eas opes, & potentiam, quam hodie omnes summoperè admirantur, peruenerunt, non enim luxu, non voluptate, non desidia, quibus vitijs nationes, & regna multa concidisse scimus, sed labore, patientia, vigilantia ab initijs non admodum magnis ad summam amplitudinem Rempublicam extulerunt; Disse *Paulo Ramnusio de bello Constantinopolitano, f.* 1.

Reipublicæ Venetæ semper bonæ mentis fundamentum fuit non gaudere vanis; ipsi quod aliena seposuerit, etiam oblata recusarit, magnitudinem dedit; quod non nisi honesta concupierit, diuitias, quod nihil timuerit, pacem. *Grasuninch. de iure præced. c.* 18. *f.* 141.

E quali beni habbiano posseduto per queste virtù nell'Imperio Constantinopolitano, si vedano in detto *Ramnusio nel lib.* 4. *fol.* 165. *& in Enea Siluio nell'epist. del Biondo lib.* 6. *fol.* 232.

Quali glorie habbiano ancora conseguito, e quale imperio acquistato, si veda *in Gio. Battista Vero nel libro delle cose Venetiane*.

In somma ella ben merita vn cumulo di lodi, che le vengono date da i più chiari Scrittori, e si può dire à ragione

Vrbs omnium clarissima, & florentissima, Mundi theatrum, commune totius orbis emporium, victrix, domitrixque tot, tantorumque hostium, Adriatici Regina maris, Italici nominis gloria, decusque. *Mer. in Geogr. l.* 4. *c.* 36. *f.* 1052.

Imperij magnitudine, populi frequentia, opum splendore, mercium varietate illustris, ingenijs excellentibus, virisque eruditissimis læta, bonis legibus, laudabilibusque institutis ornata. *Hondius in Italia, f.* 349.

Gentibus tuta sedes, commune domicilium, Hospitale, Generis humani propugnaculum, & ab immortali Deo instituta. *Fr. Giacomo da Bergamo*.

Ex instituto Italicæ libertatis vindex acerrima. *Io. Bapt. Verus de rebus Venetis*. *Magnum Italiæ ornamentum*. *Io. Antonius Gabutius in vita Pij V. l.* 3. *c.* 13. *f.* 112. *Magnifica, liberalis, prouida*. *Laur. BaierlyncK in Chronogr. f.* 77. 86 207. *Maris domina, & Regina*. *Munsterus de Ital. f.* 157. *& il Cantacuzeno lib.* 4. *c.* 22. *f.* 909. *Romero f.* 22. *Terra, marique potentissima*. *Æneas Siluius de Europa c.* 50. *f.* 449.

E nella

E nella loro mirabile fortezza di Palma nuoua, *Fori Iulij, Italiæ, ac Christianæ fidei propugnaculum*, come si vede *al n.415*. E finalmente

Ella è merauigliosa per sito, riconoscendo ne'suoi fondamẽti i miracoli di quell'architetto, *qui fundauit terram super aquas, ps.23. & ps.135. Craffus in Don.Ianott. de Repub. Ven. f.342.* e largamente *il Romero nella Venetia euiterna paragraf.2.*

E nobilissima per origine, hauendola riceuuta per testimonio de'più degni Scrittori della più generosa gente, e nobiltà maggiore d'Italia. *Crasso nel luogo cit. f.333. S.Antonino, e Ricobaldo Ferrarese citati dal Rom.nella Venetia euiterna al f.51.*

E chiarissima per libertà, come quella, che mai si vidde serua, secondo quello, che proua *il Grasuuinchelio nel suo lib.de libertate Veneta.*

E christianissima per professione, come quella, che mantenne sempre pura la fede, secondo il testimonio di Papa Honorio, come dice *il Baronio nel t.8 nell'anno 630. & lo Spond. in detto anno.* doue aggiunge: *Christianissima amplissimo titulo gloriosa, potensque, longè, lateque, terra, marique dominium fœliciter propagauit*. E come tale vien chiamata dal medesimo nell'anno 1123. Benemerita di terra santa; il che conferma *Io.Nauclerus vol.2. gen.38. f.821.* e di Santa Chiesa, la cui dignità antepose à i mandati dell'Imperatore. *Giustin. nell'hist.di Ven. f.458.*

Ella è figlia della Fortuna. *Romero f.57.* Microcosmo dell'Europa, *f.57.* Fenice del Mondo, *f.26.* Herede, e conseruatrice delle glorie Romane, *f.66. e 346.* Splendore del Nome Italiano, *f.57.* Patria commune di tutti gli huomini, *f.346.* Ritratto della Fortezza, *f.118.* Idea del gouerno politico, *f.346.* e Scuola di tutte le virtù, *f.330. e 346.*

L'han prouata per loro Asillo i Pontefici ne'trauagli, *detto f.346.* per loro porto i Principi nelle borasche, come *ne'due numeri seguenti*; e per loro sferza i Turchi nelle battaglie, come *ne'numeri già trascorsi.*

Hà S. Marco per Protettore, acciòche inalzi le sue glorie al Cielo. *Hondius in Ital.f.349.* S.Theodoro per Capitano, acciòche atterri con l'hasta i Dragoni anco dell'Inferno, *nel detto luogo*: Et il Leone per insegna, affinche di essa si possa dir con ragione, ciò che cantò *il Caualier Marino Canz. Italia à Venetia*

E son del Regno tuo glorie, e progressi
Opprimer gl'empi, e sollenar gli oppressi.

432 *Venetiani hanno aiutato i Genouesi, & altri Prencipi.* I Venetiani anch'essi altre volte si palesarono pronti in mandarci 60. galere contro l'Imperatore Federico II. se bene poi riportando noi vittoria dell'inimico prima della lor giunta, non godemmo l'effetto della lor buona, e pronta volontà. *Blond. dec.2. lib.7. f.289. Sabell.en.9. lib.6. f.565. Io.Gobell.ex Comment. Pij II.lib.3. f.144. e si veda sopra al num.56.*

Ci aiutarono parimente del 1344. à prendere le Smirne: *Gio.Villan. lib.12. c.38. f.846. il Giust.negli Annali lib.4. f.132.*

E nella guerra, che hauemmo col Rè di Tunesi del 1389. come si è detto sopra *al nu.40* con esempio di magnanima generosità *A Venetis quoque missa auxilia tantis modo Genuensium hostibus; sed in communi Religionis causa gratia reconciliata. Paol.Emil.lib.9. f.314. Bart. Dion.da Fano p.2.c.178. f.522.*

Del 1512. ci aiutarono parimente con trè galere: *Roccat.*

Del 1562. ci offersero i loro aiuti per gli sospetti, che poteuano apportare l'armate Spagnuole; *Rocco in detto anno.*

E non solo furono riconosciuti ben disposti gli huomini Venetiani verso i Genouesi, ma dalle donne ancora ogni pietosa cortesia riceuettero i nostri prigioni del 1380. sendo stati prouisti da esse di vestimenti, e d'ogn'altra cosa necessaria: *Bapt. Egnat. de Sen. Lig. lib.5. f.164. Sabell.en.9.lib.9. f.626. Iuan.de Pineda l.25.c.20. §.1.*

Oltre i detti aiuti dati da essi a' Genouesi, altri ne diedero à chiunque loro ne li richiese, ò per loro pio, e magnanimo istinto, ò per altro pubblico, e priuato interesse.

Così aiutarono gl'Imperatori Orientali contra i Goti del 545. *Bernard.Giust. nell'Historia di Venetia f.174. e 186.*

E del 725. contra i Longobardi. *Io.Baptista Verus de reb.Venetis f.7.*

E dell'828. e 842. contra i Saraceni. *Sabell en.9.l.1. f.466. Sansouino in Giustiniano Participatio, e Pietro Gradenigo.*

E del 1149. contra il Rè Rogerio di Sicilia. *Verus loco cit. f.58.*

E del 1453. contra Turchi. *il medemo f.213.*

Cosi del 773. soccorsero gl' Imperatori Occidentali contra i Longobardi. *Sabell. en. 8. lib. 8.*

Cosi aiutarono pure i Pontefici. Del 729. Gregorio II. contra Leone Isaurico, e contra i Longobardi. *Romero nella Venetia euiterna f.331. e 332.*

Del 1177. Alessandro III. contra Federico I. *Mare. nella vita di Seb. Zieno, Gio. Nauclero vol. 11. gener. 40.*

Del 1236. Gregorio IX. contra Federico II. *Verus nel luogo citato f.89.*

Del 1256. Alessandro IV. contra Ezzelino: *Il medesimo f.95.*

Del 1434. Eugenio IV. contra Filippo Visconte Duca di Milano. *il medesimo f.213.*

Cosi si mossero à fauore degl'Histri, e de i Dalmati contra i Norentani del 997. *Io. Baptista Verus f.36.*

E del 1005. Si mossero pure per i Siciliani contra i Saraceni. *il medesimo f.37.*

Cosi diedero soccorso nella guerra sacra à i Rè di Gerusalemme. Come

Del 1096. *Marcello nella vita di Michele Doge; Iuan de Pineda l.25.c.6. Vesc. di Tiro l.12. c.22. & c.25. Alberto Aquense lib.7.c.18. e Nicolò Crasso nella Repubblica di Don. Ianotti f.465.*

Del 1104. *Io. Baptista Verus.*

Del 1122. *Io. Nauclerus f. vol. 11. gener. 38.*

Del 1192. *Verus nel luogo citato f.72.*

Cosi prouiddero anche d'aiuti del 1140. a' Fanesi contro i Pisauri, e Sinigagliesi. *Verus f.34.*

A i Padouani, e Fiorentini contra gli Scaligeri del 1337. *il medesimo f. 134.*

A Fiorentini contra Filippo Duca di Milano del 1424. *Marc. nella vit. d'Andr. Foscari.*

Al Rè Ferdinando contra i Francesi del 1494. *Marc. nella vit. d'Agost. Barbarigo.*

A i Pisani contra i Fiorentini del 1496. *Marc. nel sopradetto luogo.*

A Lodouico Sforza contra i suoi nemici. *Giouio lib. 11. f.82. Corio Hist. Mil. p.7. f.480.*

Al Rè di Francia del 1568. e del 1587. contro gli Hugonotti. *Maurocenus l. 8. f. 345. e lib. 13. f. 538.*

A i Fauentini, e Griggioni contra i loro seditiosi Cittadini. *Mauroc. lib. 18. f. 681. Bembus l. 3. f. 95.*

433 *Prontezza de Genouesi in dar aiuti à Venetiani.*

Si vedano i Decreti fatti da' Serenissimi Collegi del 1647. di dar aiuto à Venetiani di 10. Galere, e due Naui, e del 1648. di consentire ad vn Cittadino il poter armare 6. e poi 10. Galere à loro fauore.

434 *Candia aiutata da Genouesi.*

Del Regno di Candia saluato in gran parte da gli aiuti Genouesi sotto il comando di Francesco Giustiniano. Si veda nel *num.* 54.

435 *Genouesi deuono armare per ragione di prudente gouerno.*

Mà quando non ci muouano ne le ragioni, ne l'amore della virtù, e della gloria, ci hà da muouere il nostro interesse, che ci desta à pensare per ogni via possibile, come possiamo allontanar da noi quei pericoli, che dalle rouine altrui potrebbero sourastarci. Ben potiamo vedere con Hannone, che *Non Sagunto, sed Carthagini nunc Annibal vires, turresque admouit, Carthaginis mænia quatit ariete, Sagunti ruinæ capitibus nostris incident. Liuius lib. 21. in princ.*

Poiche s'hà da temere de' Turchi, ciò che fù detto de' Romani, che quasi vn certo contagio non serpano ad essanimare tutti i Principi della Cristianità; essendo pur troppo vero si detto di *Virgil. nell' Eglog.* 1. che

Mala vicini pecoris contagia lædunt.

E quell'altro di *Oratio nell' Epist. ad Loll.* che

Nostra res agitur, paries cum proximus ardet.

Si veda *Saluiano al l. 6. f. 188. e Tucidide al l. 6. in or. Hermocratis.*

E se di questo fuoco già vediamo il fumo, *Ante ignem vapor camini, & fumus. Eccles. 22.* Perche non si muouiamo con tutte le forze ad estinguerlo prima che maggior diuenti, e che più terribile à noi si accosti? Sapendo noi che

Neglecta solent incendia sumere vires.

Detto di *Oratio nel luogo citato.* E che quando gl'incendij hanno preso forza, non v'è acqua,

436 *Si deue operare mentre sono tenere le cose.*

che sia sufficiente à smorsargli. *Vedasi il Gentile nel luogo cit. e Saluiano l.6. f.188.*

Si veda l'*Ayala de Iure, & offic. bell. lib. 2. cap. 7.*

Ri-

437 Popoli, che dal commune pericolo furono stimolati.

Rispetto à gli aiuti dati da'Lacedemoni si veda *Xenof. lib. 5. delle cose de Greci*, di quelli dati da i Campani. *Liu. lib. 7.* di quelli dati da Perseo, e Mitridato. *Salust. in frag.* de i dati da Cesare, *Dione lib. 38.* de i dati da i Rè dell'Assiria à Giosue. Si veda *Giosue al c. 9.* e di quelli, che oltre i sudetti diedero i Romani à i Mamertini contro i Cartaginesi si veda *Polibio lib. 1.* e di quelli, che diede Dauid nemico di Saule, in luogo dell'istesso Saule quando lo vide assaltato da'Filistei si veda *1. Reg. 23. 1.*

438 La difesa deue anticiparsi.

La difesa di ciascheduno Prencipe per conseruare i suoi Stati sicuri, in trè modi esser suole; cioè ò vtile, od honesta, ò necessaria.

Vtile la chiamano i Politici, quando per paura di essere assaltato si preuiene assaltando altrui. Perche *futura vi tutius occurritur, quam præsens expectetur. Reusn. in art. Strateg. lib. 1. c. 10. f. 34.*

Chi dunque vuol viuer sicuro deue preuenire, & anticipatamente riparare. Perche

Helleborum frustra cum iam cutis ægra tumebit
Poscentem videas: Venienti occurrite morbo.

dice *Persio*, imitando *Ouidio*, che scrisse *nel lib. 1. de Rem.*

Principijs obsta; serò medicina paratur
Cum mala per lungas conualuere moras.

I Legisti dicono il medesimo con altre parole. *Melius est intacta iura seruare, quam post quærere medicinam; melius est occurrere in tempore, quam post exitum vindicari. Bald. vol. 4. conf. 2. Ias. lib. 3. de Iu.*

E si come *nemo exponere debet se periculo*, così *nemo expectare debet se percuti nisi sit fatuus; Obuiam offensioni eundum est, ei non modo, quæ est in actu, sed ei quoque, quæ est in potentia ad actum. Bal. vol. p. cons. 369. & vol. 4. cons. 312. Alex. vol. 2. cons. 144.*

E questo peraùuentura è il fondamento di quel Decreto della Sorbona, che dichiara, che l'accrescimento de'Rè vicini sia vna giusta cagione di fare loro guerra, e come dice *il Signor di Ferrier nel Catolico di Stato*; Le Historie di Francia lo han fatto prima, e la legge di natura, la ragion delle genti, l'ordine dell'vniuerso, e la necessità di difendersi fanno tal decreto trà tutte le nationi del mondo, ch'è veramente giustissimo l'opponersi à Principi vicini, quando augumentano il loro Dominio, se ci hanno fatto torto altre volte, e se il loro augumento ritorna in nostra diminutione.

Con queste ragioni Cesare mosse guerra ad Ariouisto. *Dione lib. 38.* e Lisimaco à Demetrio. *Pausan. lib. 1.* & in vero come dice *Dionys. Halic. Satis iusta est causa defensionis cauere ne sibi noceri possit. lib. 6. antiq. & Ouid. lib. 5. fastor.* si veda *Elia Reusn. in art. Strateg. lib. 1. c. 10. f. 34. Alber. Gent. de Iure belli lib. 1. c. 14.*

Honesta difesa poi è quella, che fuori del nostro bisogno, ò pericolo, ò profitto si fà in gratia degli amici, compagni, confederati, vicini, e di quelli, che sono di vn'istesso paese, e religione.

Nè hà dubbio, che per la conseruatione dell'Impero di ciascun Principe Christiano importa il conseruare nell'vnità, & ampiezza sua la Catolica Religione, poiche si come in riguardo dell'Impero, ò corpo politico diceua *Seneca*, come si è veduto sopra *al num. 136. Societas hæc nostra lapidum fornicationi simillima est, casura nisi inuicem obstarent, & substinerent se lapides, epist. 95. & 96.* Così rispetto all'vnità, e corpo della Religione fù detto da *Orosio. Sociantur gentes vnitate religionis magis, quam aut iuris alterius communione, aut fœderis pactione, ac proinde si communione naturam, fœdere ius gentium, legibus Rempubblicam, Religione commune (re certè omnium potentissima) viscera hominum imploramus, lib. 5. c. 2.* Vedansi oltre *il Gentile*, e *il Reusn. ne' luoghi cit. il Grotio de Iure belli lib. 2. c. 1. nu. 26. & lib. 2. c. 25. num. 4. l'Heid. in Sist. pol. c. 5. f. 648. il Konig. in theat. Pol. p. 1. c. 33. f. 20. il Tolosan. de Rep. lib. 11. c. 5. il Lipsio in pol. lib. 5. c. 4. il Iunio lib. 2. q. 69. f. 103. Francesco Dauid Bombra de arte belli, & pac. disc. 6. f. 37.*

Necessaria difesa finalmente viene chiamata quella, con la quale si rigetta la violenza da se, ò da' suoi, ò dalla patria, ò da Chiesa Santa, e non solo questa difesa necessaria si appartiene à colui, che viene assaltato, ma anche à quello, che vede il nemico apparecchiarsi per assaltarlo. Così fecero i Romani contro Mitridate, come dichiara *Appiano in bello Mitridat.*

E questa difesa *est ex lege naturæ cunctis mortalibus communis, & summi Dei voluntate,*

omnium

omniumque gentium consensu comprobata unà cum mundo orta, & defitura, cui neque ciuiles, neque Pontificiæ leges hominum voluntate nixæ, & cartis exarata derogare possunt. Non est enim ab hominibus facta lex, sed ab ipsa natura in totius humani generis pectoribus, atque animis inscripta. Cicero pro Milon.

E da questa necessità ne deriua la sua giustitia, poiche *iustum est bellum quibus necessariũ, & pia arma, quibus nulla nisi in armis spes relinquitur. Liui. dec. p. lib.* 8. Si veda il *Gentil. lib. 1. c. 13. f. 93. e gli Autori citati.*

Mà generalmente parlando, la difesa senz'altra distintione si deue sempre stimar necessaria. Poiche secondo *Baldo d. tom. 3. conf.* 458. *Qui se defendit dicitur necessitatus*: ne vuole, che si distingua *siue se, seu sua, seu suos defendat, siue propè, siue posita longè. Il Gentile nel luogo citato.*

Or dunque, ch'il formidabile Ottomano nemico fierissimo della Religione Cristiana, e di chiunque gl'impedisce l'Impero di tutto il Mondo, fulmina col suo furore contro la Repubblica Venetiana, e che con acquistare i Regni della medesima, si và ageuolando la strada di conquistare le Prouincie de gli altri, e con gli apparecchi, che tiene pronti di poderose terrestri, e maritime forze, minaccia rouine à tutto il Cristianesimo, perche non è da stimarsi vn'atto di necessaria difesa, vnirsi à soccorrere gli assaltati compagni, & affrettarsi con tutte le forze di fare ogni possibile riparo contro lo spauenteuole, & imminente nostro, e commune pericolo? e pure il *Grotio* afferma, che à contrahere contro di esso lega i Prencipi Cristiani, come membri di vn sol corpo siano obligati. *de iure belli lib. 11. c. 15. nu. 12.*

439 *Fede di Cristo fin doue dilatata.* Accioche da tutti si conosca, quanto già fosse dilatata per tutte le parti del Mondo la Cristiana nostra Religione, farò qui breue racconto de i Patriarchi, e delle Prouincie, che già sotto i Patriarchi si conteneuano.

Cinque dunque erano i Patriarchi, cioè il Romano, l'Alessandrino, l'Antiocheno, il Costantinopolitano, & il Gerosolimitano.

Il Romano era riconosciuto dalle Prouincie Occidentali, cioè dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Schiauonia, da parte della Traccia, dalla Dacia, e dalla Macedonia, & in Africa regeua pure sette Prouincie, cioè la Numidia, la Bizacena, la Mauritania, la Cesariense, la Sitfense, la Tingitana, e Tripoli, e poi gli furono aggiunti i Calidonij, e gl'Ibernij.

L'Alessandrino haueà sotto di se la Libia Marmorica, e la Libia Pentapoli, l'Egitto, l'Etiopia, e l'India interiore vicina all'Etiopia.

L'Antiocheno fondato da S. Pietro conteneua verso Oriente paese di 89. giornate di camino, verso l'Iberia, e l'Abassia, e l'Armenia di vantaggio, e sino al deserto inferiore Carozaim, racchiudeua parimente i Persiani, i Medi, i Caldei, i Parti, gli Elamiti, i Mesoporamij, l'vna, e l'altra Soria, l'vna, e l'altra Cilicia, entrambe le Fenicie, l'Isauria, l'Arabia Petrea, e Cipro, & altre Isole.

Al Patriarcà Costantinopolitano soggiaceua la Tracia, la Scitia, l'Ellesponto, l'vna, e l'altra Frigia, la Lidia, la Caria, l'Isole dell'Arcipelago, la Licia, le due Panfilie, la Pisidia, la Licaonia, il Ponto, la Cappadocia, le due Armenie, la Galatia, la Paflagonia, le due Bitinie, l'Iberia, e la Lapica, e vi si aggiunsero poi la Russia, e la Sarmatia Asiatica.

Il Gerosolimitano finalmente haueà sotto di se le trè Palestine, e parte dell'Arabia.

L'ordine poi della Gierarchia Ecclesiastica in tutte queste Cristiane Prouincie era tale. Cioè i Supremi erano i Patriarchi, sotto essi erano gli Essarchi, ò Primati, sotto questi i Metropolitani, dopo i quali per vltimo erano i Vescoui. Così ne insegna diffusamente *Carlo à S. Paulo nella sua Geografia Sacra.*

In somma sin da'tempi del Gran Costantino, come si vede nella Bolla di Sisto IV. *Natus ex Maria Deus, & homo Christus à Gadibus vsque ad Auroram, & Gangem colebatur, neque Meridies, neque Septemtrio Deum ignorabat, dicente Propheta: ab Ortu Solis vsque ad Occasum magnum est nomen eius inter gentes. Ex Maquardo in tom. 2. rerum German. f. 158. doue è registrata la Bolla.*

Alle sudette nationi Cristiane si aggiunssero poi anche i Tartari, come si legge *nell'Aul. Turc. del Geuffr. p. p. lib. 5. f. 194. nel Girardo nell'Hist. di Francia lib. 12. f. 524. in S. Antonin. p. 3. tit. 19. c 9. §. 21. e in Aytone Arm. c. 23. &c.*

Si aggregarono pure i Moscouiti, i Ruteni, e gli Abissini, i quali anche à tempi moderni

hanno mostrato di tener conto della Chiesa Romana. *Ciaccon. nella vita di Clemente VIII. Ramusio nel tom. 2. delle cose di Moscouia al c. 7. il Mercurio Francese nel tom. 19. f. 690. Teodoro Petreo nella vita di Eugenio IV. S. Antonino nel tit. 22. cap. 17. §. 1. p. 2. & il Bozio de reb. bell. c. 5. f. 30.*

Si sono poi da vn secolo in quà aggiunti i Gipponesi con le vltime Indie Orientali, e verso Occidente nell' America, e nell' Isole dell' Oceano popoli infiniti. *Ciaccon. nella vita di Greg. XIII.* e per sapere quanto si sia ristretta si veda *Mars Gallicus lib. 2. c. 25. & 26.*

440 *Nostra Signora eletta Regina de Genouesi.* Si veda il Decreto fatto l'anno 1636. à 10. di Decembre, e dal libro chiamato *les Recherches des droicts du Roy de France di Giacomo Cassano*, l'esempio di quelli altri Principi, che mossi da pietà fecero il medemo *al lib. 1. c. 6. f. 308.*

441 *Sepolcro di Cristo guardato da Genouesi.* Si veda il *Federici al num. 42.* che si conoscerà quanto alla di lui ricuperatione siano più obbligati à pensare i Genouesi, che quel pietoso Rè di Scotia Roberto, il quale incaminatosi à quella santa speditione, per non vi esser potuto arriuare sopragiunto dalla morte, comandò che vi si mandasse dopo di esser morto il suo cuore. *Froissart lib. 1. c. 2. ex Besoldo de arte Iureque belli c. 6. nu. 5. f. 115.* tanto più adesso, che è così malrattato da Turchi. *dans le receuil des diuerses pieces, e dans les lettres de Monſ. de Perron f. 835.*

442 *Cristiani maltrattati nello Stato del Turco.* Quanto siano maltrattati i fedeli nel paese del Turco si senta dal *Rausn. cit. Nulla libertas corporis, aut animi somnianda est sub Turca sanguinario, vbi nihil est ingenuum, nihil pudicum, nihil moderatum. Vbi religio facilimè amittitur, & Christiani non pro mancipijs, sed pecudum, & canum loco habentur, & Turca quo plus sanguinis Christiani exhauserint, tanto facilius ad ficta illa paradisi gaudia, & belluinas corporis post mortem delicias se aspiraturos credunt. In arte Stratag. c. 10. f. 40.* E si veda in oltre appresso *Nicolò Bello*, che del 1584. fù ordinato che tutti si occidessero. *disc. 28. f. 382.* & appresso il *Mercurio*, che del 1624. fù ordinato il medesimo. *lib. 10. f. 282.* & in generale si veda ancora il *Menauino ne' costumi de Turch. f. 207. Pio II. nell' Ep. 410. Nic. Bello in diss. Pol. tom. 1. disc. 27. f. 367. & disc. 28. f. 383. & tom. 4. disc. 6. f. 795. e sopra al num. 265.*

443 *Gentili per la gloria, e per la patria offeriuano la vita.* Codro Rè d'Atene in procinto di azzuffarsi con i Doriensi, auuisato dall'Oracolo, che la vittoria douea essere di quell'Esercito, il cui capo restasse morto in quella battaglia, vestitosi da sconosciuto fantacino si cacciò trà nemici prouocando chi l'vccidesse, così comperando con la sua vita la salute de' suoi. *Iustin. lib. 2.*

Ancuro figlio di Mida, e Curtio Romano per saluare la loro patria dentro vna voragine si precipitarono. *Plut. ne' parall. c. 9. Liu. lib. 6.* Così Menesio si precipitò giù dalla torre per la salute di Tebe. *Stat. lib. 10. Theb.*

Leonida Spartano ancora egli alle Termopile fè testa con pochi ad vna innumerabile moltitudine di Persiani, per leuare con la sua generosa morte a' nemici il coraggio, e le speranze di soggiogare la Grecia. *Plut. nella vita di Pelopida.*

Sono parimente noti per tutte l'Istorie, Teseo, Decio, padre e figlio, Licurgo, Temistocle, e tant'altri, che la vita per la patria sagrificarono. *Plut. in Thes. in Licurg. in Temist. Val. Max. lib. 5. c. 6. Liu. dec. p. lib. 2. & 7.*

444. *Trascuraggine, e suoi mali effetti.* *Turpissima est iactura quæ per negligentiam fit. Seneca.*

E l'esperienza hà mostrato, che quella rouina, che venne sopra i Greci per la loro negligenza, mentre Filippo lor commune nemico era diligentissimo, è venuta sopra i Cristiani, mentre ch'eglino sono stati lenti, e trascurati in ripararsi dal Turco ardente, & à loro danni sempre sollecito. Onde con *Demostene* si può dire. *Non tam suis viribus auctus est Turca quam vestra negligentia. Or. Phil. p.* Si veda *Bessarione Or. 3. Natura enim fert* (come dice l'istesso Demostene) *vt opibus absentium præsentes, & qui laborare, periclitarique volunt negligentium potiantur.*

445 *Liberalità verso Iddio ricompensata.* *Vestra socordia fouit eiusdem iniquitatem. Olint. 2.* Si veda *Saluiano lib. 6. f. 202.*

Si tratta quì di vsar liberalità verso quel Dio, il quale.

Proper vos pauper factus est, cum diues esset, vt illius inopia vos honestaremini, 2. Cor. 8.

Deus enim huic filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, cum quo nobis omnia donauit. Rom. 8.

Qui autem largitur Deo, feneratur. Prou. 19. massimamente in questa guerra, nella quale, come dice Pio II. *Quæcunque bello acquiratis &c. iuste, & licitè pro vostra distributione possidebitis, & vltra hoc clarissimū nomen, & famam æternam cum viris illustribus consequemini,*

nec

nec maiora acquisiere Romani, &c. Sed vobis ò proceres præmia longè maiora promittuntur, regni enim cælestis possessio, & Christi hæreditas, &c. in Oration. in ep. 410. Qui enim pro defensione Ecclesiæ moritur celeste regnum consequitur. c.omni timore 23.q.8. cap. omnium 23.q.5. de Hisp.reg l.3.tit.25 p 2. Cic.Phil 14. Ayala de iure, & offic.belli l.2.c.1.nu.10.

Le quali cose furono anche promesse dal Santo Papa Vrbano II. *Præmia adhuc* (disse esso) *& multa, & ampla victores manebunt ex tam opulenta gente, tam diuitibus regnis, sed illud cælestium bonorum multo quidem maius, quod pro fide, & pietate fortiter dimicaturis polliceor. In Or. Vrbani II. apud Sabellicum enn. 9. f. 513.* il che confermarono alrri appresso *Roberto Monaco l.4.f.47. l.5.f.52.54. l.7.f.63. Agiles f.164. Fulcherius c.27. fol.414.*

E ne prouò Costantino Magno gli effetti, al quale per le sue liberalità verso il seruigio di Dio furono non solo concessi beni temporali, che maggiori desiderarsene non haurebbe potuto, mà insieme si vidde incaminato al godimento di quelli del Cielo. *Eusebius lib.1. de vita Constantini c.36. Manclerus de Monarchia p.3. l.5. c.3. f. 1347.* prouò pure gli stessi effetti Goffredo Buglione, come si è veduto sopra al *num. 145.*

446 *Cristo si fece huomo.*

Cristo Redentore *Dominus exercituum Isa. 37. 20.* essendo *In principio Verbum apud Deū*, per nostra salute *Caro factus est. Io. 1.* e quasi spogliandosi dell'immensa sua gloria, si fece *Ex semine Dauid. Rom 1. & Homo inter nos. Baruch. 3.*

447 *Cristo si sottopose ad ogni obbrobrio.*

Christus cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, habitu inuentus, vt homo. Phil. 2. 7.

E come disse il medesimo Apostolo altroue. *Factus est pro nobis maledictum, vt nos redimeret de maledicto legis. Ad Galat. 3. 13.*

Et qui non nonerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, vt nos efficeremur iustitia Dei in ipso: 2. Cor. 5.

448 *Hà sofferto la morte per salute del Mondo.*

E finalmente *Cum esset Filius Dei Vnigenitus, Io.1.18. Viuens in æternum, Ios.3. 10. Posuit animam suam à se ipso, Io.10. Et venit dare eam redemptionem pro multis, Math.10. Et pro peccatis semel mori, 1.Petr.3.18. Vt omnes, qui crederent in illum non perirent, sed haberent vitam æternam, Io.3.19.*

449 *Zelo di Mosè altamente rimunerato.*

Del zelo ardentissimo di Mosè in seruire all'honor di Dio, & al profitto del popolo eletto, si hà testimonio copiosissimo *nell'Essodo, nel Leuitico, ne' Numeri, e nel Deuteronomio*; E perciò egli ben meritò d'essere eletto da Dio suo primo Capitan generale della discendenza di Abramo per incaminarla à godere le benedittioni promessele in Palestina. *Exod.3.10. Deut.8.9.& 30.9.*

450 *Christiani operãdo con fede, furono sempre felici.*

Quando i Principi Christiani si mostrarono nella fede di Dio riscaldati, e che trà le loro virtù la pietà, e la religione specialmente fiorirono, ne riportarono sempre per guiderdone certissima salute a' loro Regni, sicura pace alla fede di Christo, luminoso splendore a' popoli, continuate felicità in terra, e ferma speranza dell'immortalità in Cielo. *Mancler.de Monarch.Eccles.p.2.lib.8.c.7.f.9. e 38.*

Dio amato, & inuocato è quello, che dà le vittorie, quali riportò

Aurelio Antonino, benche Pagano, contro i Marcomani. *Euseb.hist.Eccles.lib.5.c.5.*

Costantino contro Massentio.

Gallicano contro Licinio.

Teodosio il grande contro Eugenio. *Cedrenus f.581. Sozomenus l.7.c.34. Socrates l.5.c.25.*

Teodosio il giouine contro i Persiani. *Euagrius lib.1.c.19. Socrates l.7.c.43.*

Onorio contro Radagasio.

Eraclio contro Cosdroe Rè di Persia. *Cusp.ex Paul.Diac.lib.18.*

Belisario contro il Rè di Persia, e contro i Vandali.

Narsete contro i Goti.

Gio. Conneno contro gli Sciti.

Venceslao Boemo contro Radislao Prencipe de' Gurinensi.

Lisco Polono contro i Lituani. *Cromer.lib.10.*

Ottone I. & Enrico III. Imperatori contro gli Vngheri.

Rodislao, e Ladislao contro i Russiti.

I Prencipi Crocesignati contro Corbat Rè di Persia.

Balduino, & i Christiani di Soria contro Bogor Rè di Bulgaria.

Mattia

Mattia Coruino, e Giorgio Castriota contro i Turchi.

Pelagio, Alfonso, Ramiro, e Ferdinando Rè delle Spagne contro i Mori. Si veda *lo Scribanis in Christo Crucif. & in Pol. lib. primo cap. 2. fol. 19. L'Autore incerto de bellis Ciuil. apud Belgas fol: 39. Elia Reusner. in arte stratagem. lib. primo cap. 17. fol. 87. Giacomo da Vitriaco in gestis Dei per Francos fol. 1116. Il Vescouo di Tiro in più luoghi, Il Teatro della vita humana volume terzo lib. 11. fol. 1048. e volume 17. libro secondo fol. 3135. Il Patritio de Regno libro nono titol. 21. fol. 625. Il Bozio de Signis Ecclesiæ titulo primo fol. 637. e S. Agostino de Ciuitate Dei lib. 5. cap. 25. & i seguenti; e Mars Gallicus lib. 1. cap. 25. e sopra al numero 203. & appresso al numero 254*

Nè questa cosa è da marauigliarsene punto; posciache *Omnia sunt Deorum, amicorumque communia sunt omnia, cumque Dij bonis sint amici, fieri non potest, quin illis sint cari, ac proinde fælices*; così discorre ottimamente *il Ribaden. in Principe Christ. l. 1. c. 11. f. 49. &c.*

Onde per certa isperienza si è veduto esser verissimo quello, ch'egli pure soggiunge altroue, *Imperia cum Religione stant, cum Religione decidunt. lib. 1. c. 16. f. 84.*

451 *Christiani quando andarono in rouina.*

Verità non disse già mai più certa il Vescouo di Tiro, che quando affermò, che si come la fede in Dio, la concordia, e la disciplina militare diede tutte le vittorie a'Christiani, massimamente mentre trouarono gli Orientali dissoluti per l'otio, inesperti al combattere, e trà di loro discordi; e mentre colà tutte le Città haueuano Signori particolari. Così che perdutosi da' Christiani il timor di Dio, e la disciplina, è di più trà essi entrate le discordie, riducendosi per lo contrario trà gl'infedeli tutti i Regni nel Saladino, colriuandosi trà loro la militare disciplina, di vincitori diuenimmo perdenti, & ogni cosa rimase al vittorioso nemico: *lib. 28. cap. 7. f. 637.*

452 *Guerra contro il Turco gloriosa.*

Sono molto à proposito le parole di *Bessarione, In hoc bello fides Catholica defenditur, patris Domini, & magni Dei causa tuetur, & honor Saluatoris; in hoc, qui vitam temporalem amittit acquirit æternam, & famam clari nominis adipiscitur sempiternam. Pusilli est animi lucris inhiare terrenis, mens generosa, & alta, calestes aspirat in thesauros. Bessarion. or. 4. Quid enim pulchrius, quid gloriosius, atque præstantius, quã pro Patria, pro iustitia, pro libertate certare, mortemque ipsam si opporteret appetere! O faustum, ac desiderabile bellum, in quo si vincis in terra, si viceris in terra triumphas. Æneas Syluius de Const. clade*; verità conosciuta anche *da Cicerone de Somno Scipionis*, e confermata *dall'Ayala de iur. & offic. pub. lib. 2. c. 1. num. 10.*

E per questo sono tanto celebrate *da S. Gregorio* le guerre, che fece Gennadio contro gl'infedeli *lib. 1. epist. 73.* e niuna guerra fù stimata già mai di più gloriosa memoria, che la Siriaca, che seguì del 1095. per essere stata contro i nemici della fede. E parimente gloriose sempre saranno l'imprese de' Genouesi contro i medesimi, le quali dal glorioso *S. Bernardo* sono loro persuase con queste parole. *Vt vestræ fortitudinis, ac strenuitatis iterum experiri vires possitis contra Ecclesiæ inimicos, & honeste super illos acquirendo, & iuste possidendo acquisita. In ep. ad Ianuens.*

453 *Pezzi della Croce di Christo in potere de' Genouesi.*

In potere de' Genouesi peruennero (la Dio mercè) in varij tempi trè famosissimi pezzi della Croce Santa.

Il primo fù quello, che i Rè di Gerusalemme andando in battaglia si faceuano (come foriero della vittoria) portare auanti dal Patriarca,

Il secondo pezzo è quello, che già fù preso da Cosdroe Rè di Persia nell'acquisto, che fece di Gerusalemme, il quale restituì poi ad Eraclio, come scriue *Gio. Cluero nelle sue epit. lib. 9. f. 411.* e peruenne in appresso in potere de'Caualieri dell'Hospitale di S. Lazaro, onde Croce Santa Hospitale fù chiamata.

Il terzo principalissimo fù quello chiamato di Sant'Elena, che fù preso del 1203. in Costantinopoli da' Venetiani.

Il primo per via veramente miracolosa venne à Genoua; l'haueua acquistato il Saladino, e il mandaua per mare all'Imperatore; per camino il vascello, che'l portaua si auuenne in alcune galere de' Genouesi, e de' Pisani, dalle quali fù combattuto, e preso. Così per fortuna capitò il Santo Legno in mano d'vn Pisano, ch'era sopra quelle galere; esso lo portò in Bonifacio, Terra allora dominata dalla Repubblica di Pisa; e poco dopò circa l'Anno 1195. non essendogli per miracolo riuscito in due volte di portarlo altroue, si risolse farne

dono a' Genouesi, da' quali in premio ne fù fatto lor Cittadino. Si veda *il Varagine de Bonifacio Archiep. e lo Stella f.15.*

Il secondo pezzo hebbero dal Marchese di Monferrato del 1183. in premio, per essersi nell'impresa di Tiro valorosamente portati. Si veda *il Varagine de Vgone Archiep. e lo Stella nel luogo cit.*

Il terzo finalmente circa l'anno 1203. acquistò Dondeo de Fornari, il quale incontrando vna Naue de' Venetiani, che detta santa Reliquia con molte altre à Venetia dal sacco di Costantinopoli riportaua, la prese, e dell'auuenturosa preda al Commune di Genoua fè memorabile dono. *Varag. de Otone Archiep. lo Stella nel luogo cit.*

454 *Vittorie miracolose ottenute in virtù della Croce santa da' Christiani.*

Gli effetti merauigliosi di vittorie ottenute per la fede, che si haueua nella Croce Santa, mentre si portaua da i Rè di Gerusalemme nelle battaglie per mano de' Patriarchi, furono grandissimi: Poiche primieramente dopò la presa di Gerusalemme ritornatisi i Christiani per la maggior parte ne' loro paesi, 300. Caualli, e due mila pedoni alla difesa colà rimasti, *Dei confidentia vexillum Crucis in bello ferentes, & de Deo auxilium sperantes, timore, & tremore innasi Infideles, vnus ex Christianis persequutus est mille, & duo decem millia, & munitissimas Ciuitates, & Castra inexpugnabilia capiebant. Sanutus de secr. fid. l.3. p.6.c.3. f.151. Fulcherius f.399. Gesta Francorum c.32. f.577.*

Il Rè Balduino con detta Croce, che precedeua i suoi eserciti, ottenne sei vittorie.

Della prima fà mentione *Fulcherio c.19. f.399. & Gesta Francorum c.32. f.577.*

Della seconda nel 1101. *Fulcherio c.26. f.410. Alberto Aquense l.9. c.49. & Gesta Francorum c.36. f.579.*

Della terza *Fulcherio in anno* 1102. *Alberto Aquense l.10.c.29. Gesta Franc. c.43. f.584.*

Della quarta *Alberto Aquense l.11.c.42. Gesta Francorum c.45. f.586.*

Della quinta del 1103. *Gesta Francorum c.49. f.589.*

Della sesta poi del 1105. non hauendo il Rè Baldouino più di 500. caualli, e 2000. pedoni, *Patriarcha ferente vexillum Crucis, Saracenos 25000. fudit. Sanut. nel luogo cit. cap.5. f.153. il Vescouo di Tiro lib.10.c.17. f.276. & c.22. f.281.*

Del 1145. Portando i Turchi fiamme di fuoco in faccia de' Christiani, questi pregando l'Arciuescouo, *Qui portabat Crucem Christi, vt pro ipsis oraret, continuò flamma contrario vento retorta est, & inimicos Crucis Christi per deuia errare coegit. Sanut. loco cit. c.19. f.166.*

Infinite altre vittorie riportate con la bandiera della Croce si leggano *nel Vescouo di Tiro, & in Giac. Vitriac. in gest. Dei per Franc. f.1116.*

Nè potè il Saladino essere a' Christiani superiore, primache non togliesse ad essi la Santa Croce, vccidendo il Patriarca, che la portaua, e forse fù permissione di Dio; poiche il Patriarca più nell'armi, che nell'aiuto di Dio confidando, volle entrare in battaglia armato come soldato, contro lo stile de' suoi antecessori, che con la sola fede della Croce Santissima senz'altre armi riportarono gloriose vittorie. *Sanuto nel luogo cit. c.24. f.172. & lib.3. p.9. c.4. f.191. Iacob. à Vitri in anno* 1187. *f.1118, Hist. Hierosol. incerti ibi f.1153.*

Onde si come gli Augelli, & altri animali priui di ragione, quando abbandonano il patrio nido, e si trasportano altroue, accennano la rouina di quelle Città, dalle quali si dipartono, e l'essaltatione di quelle, alle quali ricorrono, come prouò Attila nell'assedio d'Aquileia, e Massimiliano contro l'esercito de' Francesi. *Giouio l.11.*

E come quando i Santi Protettori d'vn luogo, ò le cose sagre di quello ad vn'altro luogo si trasferiscono sono inditio della traslatione insieme delle felicità, che seco arrecano, conforme si vidde nella partenza delle sostanze intelligenti (così nomina forse gli Angeli tutori *Gioseffo*) da Gerosolima, che ne seguì ancora la traslatione delle sue cose più rare à Roma. *De bello Ind. l.7. c.12.* E nell'assentarsi dell'Arca di Dio dagli Hebrei, si prese inditio *testamentum Dei transiturum ad gentes*. E nel perdersi similmente la Croce da i Gerosolimitani ne seguì la perdita totale del Regno, che da loro in quelli, ne i quali andò la Croce, passò.

455 *Per Goffredo Buglione apportò Dio la salute à Gerusalemme.*

Così essendo ne i Genouesi peruenuta essa Croce possono ancor eglino promettersi il riacquisto della paterna heredità, quando con le generose imprese si cimentino à procacciarsela.

Per Gothifredum Bullionium Deus operatus est salutem in medio terrae. Iacob. à Vitriaco fol.1116.

456 *Spiriti di rouinare gli armamenti vengono da Dio.*

Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud. Prou.21.1.

E sù

E sù questa dottrina fondato diceua il Santo Papa Vrbano II. *Velle, tutari religionem id non ab homine, sed à Deo beneficium homini datur, idque tanta falicitote, vt si moda animum vestrum illi non praecluseritis, & mentem militandi, & falicitatem vincendi datur fit. Paulus Æmil.lib.4.f.107.*

Nè è merauiglia, che porti seco la buona volontà tali benefici, poiche come dice *S. Agostino; Bona voluntas ipsa dicitur charitas, totum erga habet, qui bonam voluntatem habet. Hom.9.de verb.Ap.*

Onde se i Genouesi si vedono come inspirati da Dio d'accingersi all'armi per difesa della sua Religione, ben deuono con ragione concepirne ogni felice augurio, e tenere con *S. Agostino* per fermo, che *Donabit certanti victoriam, qui certandi dedit audaciam, tom.6. de quinque haeresib. f.15.*

457 *L' Imperio si mantiene cõ quell'arti, con le quali si acquista.*

Se bene appresso i Filosofi gentili fù stimato certissimo che, *quod principium habet, finem habet: Auerr.ex destruct. Destruct.disp.2.cap.18. columna prima, & disput. prima cap. 9. col.4.* E più diffusamente *Aristotele nel fine del primo lib.de Cælo tex. 126.e segnenti*; e si vede, che niente quà giù si mantiene nello stato istesso, il che è la prima ragione de'finimenti degl'Imperi assegnata *da Platone nella sua Repubblica, da Aristotele nel 5. della politica c. vlt. da Polibio al lib.6., da Liuio al lib.2., e da Ouidio nel lib.15. delle Metamorfosi*; nulladimeno in quella guisa, che il corpo, secondo il parer *di Galeno*, essendo sano *similibus conseruatur; lib.3. artis medic.cap.89.* & essendo amalato *contrarijs curatur, Galen.nel Comm. del 22. affor. lib.2.& Comm.1.in lib.hypoc. de natur hum. cap. 6. & Comm.2. in lib.6.* Cosi *facillimè Imperium ijs artibus retinetur, quibus partum est. Selust. de Repub. ordin.* Il che consuona à i sensi *di Polibio nel lib. 10.* È per opposto, *Quibus vitijs maiorum nostrorum res amissæ sunt, eorumdem vitiorum contrarijs virtutibus recuperari, & vindicari solent. Sturmius in serm.3.f.183.*

Onde come dice *Bessarione; Si Turca nobis quiescentibus maximis opibus auctus est, si languentes otio in grauissima damna prolapsi sumus, quis tandem sperare audebit nos in ocio, & vmbra rem feliciter gesturos? resipiscendum est, & cum ea pacto in tanta pericula deciderimus, contrario itinere ad salutem, & securitatem redeundum; amittenda segnities, bellum suscipiendum. or.3.*

E poiche con la pietà, con la diligenza, e con l'armate si resero gli antichi Genouesi d'ogni splendore, e possanza adorni, ne seguita, che se i moderni *Ita emendabunt, & corrigent præsentem Rempublicam, vt ad principia sua reuocetur, recuperabit ipsa antiquam dignitatem, & auctoritatem*, come dice vn certo Politico appresso *Pietro Andrea Canonerio sopra il primo afforismo d'Ippocrate f.496.e 595.*

Ma di questo si veda *l'Autore de' discorsi politici* stampati in Francia del 1632. il quale essortando il Rè di Fràcia à porre armata in mare con l'esẽpio di Genoua di essa cosi scriue. *Genes peut assez fournir d'exemple, qui ne s'est veu asseruie, & auablee tant de fois, que par la foiblesse, ou deffaite de ses forces de mer, qui la soustencient, releuee aussi tost, qu'elle a peù reprenaut, & force, & Galeine en reprendre aussi le dessus, & la possession. E si veda sopra al num.416.*

458 *Senatori deuono aualorarsi cõ la prudenza, e col consiglio.*

E tanto necessaria la prudenza, e consiglio nel Prencipe, che per rappresentarlo gli Egittij dipingeuano vn'occhio in cima d'vno scettro, volendo significare, che quegli fusse vero Prencipe, che hauesse occulato consiglio, e ben' auueduta prudenza, & in somma è verissimo, che, *Quod oculus in corpore, id verus Princeps in Republica, quod Sol in Cælo, id Princeps in populo, quod anima corporis in homine, id Princeps in Ciuitate. Ens. in Morosophia lib. primo fol.185.*

E certo, che nulla giouò à Polifemo la sua grandezza, allor che pagando la pena all'vbriachezza, si trouò priuo di vista. A nulla seruirebbe l'ordine, e la bellezza del mondo, se il Sole perdesse la luce; nè alcuna vita, ò salute goderebbe il corpo, se l'anima non lo viuificasse. Si conosce dunque, ch'il Prencipe nelle Repubbliche deue esser' occhio, ch'il tutto veda, Sole, che il tutto rischiari, & anima, che il tutto viuifichi.

In somma egli è in vn posto, & in vn carico, che bisogna, ch'ei sia, *Qualis Nauarchus in naui, Qualis Pastor ad curam ouium, Qualis Medicus in curatione agrorum. Ribadeneira in Princip. Christ. lib.2.cap.13. f.65.* Quali cariche ben si vede, che non possono esercitarsi, se non con grande auuedutezza, e consiglio; onde si come il Nocchiero inesperto delle

tempeste, de'venti, e delle stelle, non sà, nè può ne'tempi contrarij guidare il vascello in porto, così nè meno il Prencipe inesperto dell'arti di gouernare può guidare in sicuro gl'interessi degli Stati. *Dion. Chrisost. or. 4. de Regn. f. 66.*

E sì come il Pastore se abbandona il gregge, resta questo in preda del Lupo, così il Prencipe se non cura la salute de'popoli, apre a'nemici la strada d'impadronirsene. *Hierem. 34. 5.*

E finalmente sì come il Medico, se non hà la Teorica, e la pratica de'morbi, e delle affettioni del corpo, non può ridurlo à salute; così il Prencipe se non conosce i genij, e le infermità dell'Impero, non può da i pericoli ripararlo. *Dion. Chrisost. or. 3. de Regno fol. 40.* Ben dunque disse *Gasparo Ens. Ad hoc vt Princeps sit aliquis non satis est natum fuisse, non satis est vetustas, imagines, non sceptrum, non diadema. Animus sapientia praecellens, animus pro publica vtilitate semper sollicitus, & nihil spectans, nisi commune bonum Principem facit, In Morosoph. lib. 1. f. 184.*

Onde aurea sembra la sentenza di *Liuio. Bono Imperatori haud magni momenti fortuna, mens, ratioque dominantur, lib. 22.*

E per questo Salomone dimandò la sapienza per ben gouernare. *3. Reg. 3. 11.*

Douendo chi deue gouernare hauer qualche carattere, che lo renda maggiore di vn'huomo; *Nec enim Bones Bobus, nec Capreas Capris praeficimus, sed nos, qui genus melius sumus ipsis dominamur. Sic & Reges, & Principes non homines, sed diuinioris, & praestantioris generis demones vrbibus Saturnus praefecit. Plato de legib. lib. 4.*

E perciò Platone, Aristotele, Socrate, Omero, e tutti gli antichi Politici aggiunsero à i Prencipi i Consiglieri; E la Romana Repubblica fù maggiormente accresciuta, e conseruata per i consigli del Senato, che per l'armi de' Soldati; onde naque il prouerbio: *Roma sedendo vicit*; essendo verissimo ciò che scrisse *Honnio. Gubernator torquet nauem sapientia, non valentia. ex Grasuuinchelio de lib. Ven. f. 325.*

Auualorarsi dunque deuono i Senatori col consiglio, non delle cose Ciuili, ò Criminali, che appartengono à Giudici inferiori, e le quali perciò i Tiranni soleuano appoggiare à quei loro Senati posticci per ritenersi essi più facilmẽte tutto il gouerno politico dell'Impero.

Così fù scritto particolarmente di Tiberio, e di Nerone, cioè, che *Vsi sunt hac arte, vt Senatũ legibus occuparent, quo ipsi tutius fruerentur Dominatu. Sueton. in Nerone, Tacit. annal. l. 1.*

Ciò pure chiaramente distinse Tiberio, rispondendo al Senato con queste parole. *Neque adilis, neque Pratoris, neque Consulis partes substineo, aliquid maius, & excelsius in Principe postulatur*, con quel che segue presso *Tacito nel lib. 3. de gli Annali.*

Et in vero se il Prencipe all'arte del ben comandare, ch'è la suprema di tutte l'arti, e sua propria; *Besold. de iure ordin. ciu. dissert. 11. c. 1. num. 1. Kekerm. in System. pol. lib. 1. f. 65. P. Rho nell'or. prima, il Daneo negli affor. pol. nel Comineo num. 84. e Franc. Mendoça lib. 4. prob. 3.*

Applica i suoi consigli procurando, *vt*

Rempublicam ex pusilla magnam faciat, malis finem imponat falicitatem tueatur. D. Ambrosius in ps. 47.

Et in ristretto *curam geras salutis, & vtilitatis subiectorum, ipse primus, & felix, & prudens est, & alys communicat suam falicitatem, neque separat suam ipsius, & subiectorum vtilitatem, sed tunc maximè gaudet, existimatque se optime viuere, quando videt benè viuere subiectos, potentia maximusque est, & verè Rex. Dion. Chrisost. or 4. de Regno f. 44.*

459 *Senatori deuono esser diligenti.* Il Prencipe è tutore, e difensore de' suoi popoli, & è obbligato ad espor la vita per loro, non men che essi per lui, *Senofonte de Padia Ciri lib. 8. Salgadus de protectione regia in Epil. probem. f. 1. Fracch. or. 11.* e deue procurare, *vt Ciues Patriam, non vt Patriam tantum, sed vt altricem amare condiscant. Plin. in paneg. c. 26.* Il che distintamente ci diuisa lo Sturmio dicendo;

Adiuuare, & opem ferre, & liberalitate, & munificentia excitare, & suas opes ciuium suorum opes putare, & suum otium, ciuium otium, & ciuium suorum falicitatem, quasi sua sit defendere, id Regium, id Imperatorium esse putant Principes altis mentibus praditi. In Prolog. loricat. f. 44. Mydendorpius q. 15. f. 166. Arist. q. 42. & Mars Gallicus l. 2. c. 19.

E perciò *dignior habetur Princeps, qui plus habet propter principatum non pecuniarum, neque voluptatum, sed diligentia, atque curarum. Dion. de Regno.*

Debent ij, qui prasunt, sicut in cateris rebus honore cunctos antecellunt, sic res priuatas aqualiter administrantes in commune proficere. Tac. l. 1. n. 78. & D. Amb. in ps. 57.

Vt

Vt enim tutela sic procuratio Reipublicæ ad vtilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum quibus commissa gerenda est. Cicero de offic. lib. 1.

E così *in naui licet vectoribus absque cura agere, Nauclero autem necesse est aspicere in mare.*

Così *in expeditionibus vnusquisque militum sui dumtaxat curam gerit, Ducis autem munus est curare vt omnes benè sint armati.*

Così *corpus vt sui ipsius curam gerat à natura factum non est, Anima autem pro ipso omnia curat.*

Et il Sole *semper pro nobis operatur, nec despicit Deus omnium pulcherrimus per omne tempus hominum curam gerere. Dion. Crisost. de Regno Or. 3. f. 48.*

Dunque il Principe quanto è maggiore de gli altri tanto deue essere più diligente, e faticoso, poiche con questo verrà à dimostrarsi idoneo per comandare; & in oltre *suauius vitam transiget, quam ij, qui contrarijs sunt moribus. Dion. Crisost. lib. 6.*

Essendo chiaro, come testifica Seneca, che *Illius magnitudo stabilis fundataque est, quem omnes tam supra se esse, quam pro se sciunt. Cuius curam excubare pro salute singulorum, atque vniuersorum quotidie experiuntur, quo procedente non tanquam malum aliquod, aut noxium animal è cubili prosilierit, diffugiunt; sed tanquam ad clarum, & beneficum sidus certatim aduolant, &c. Seneca de Clem. lib. 1. c. 3.* Imperoche *omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Seneca in Consol. ad Polybium cap. 26.*

460 *Senatori deuono esser moderati.* Di questo gran Corredo Politico, cioè della moderatione nelle persone di gouerno disse vna volta trà suoi Spartani il Rè Archidamo. *Propterea soli nos neque rebus secundis superbimus, & aduersis minus quam cæteri consternamur: neque laudibus nos incitantium ad difficiliora, quam nobis videantur capessenda erigimur voluptate, neque si quis accusationibus exacuit, idcircò magis ad assentiendum inducimur; ac propter modestiam bellaces, & ijdem circumspecti sumus. Bellaces quidem, quia verecundia modestiæ habet plurimum, verecundia rursus præstantia animi. Circumspecti verò, quod edocti sumus indoctiorum esse leges contemnere, modestiusque, vel cum difficultate illis obtemperare, &c. Tucidides lib. 1. nu. 56. fol. 46.*

Et in vero *Cui opus est modestia contentiore, quam ei cui omnia licent? Dion. de Regno Or. 3. f. 38. Magnum est nihil, quod non idem sit placidum. Rieber in axiom. f. 318. & f. 230.*

Onde con ragione disse Diogene ad Alessandro, che si gloriaua per figlio del sommo Gioue: *Si fueris modestus, & fortis, & Iouis regiam artem didiceris, nihil prohibet te Iouis esse filium. Dion. de Reg. Or. 4. f. 66.*

Veramente la moderatione dell'animo, e de'costumi nel Principe gli ageuolano grandemente il gouerno. Poiche *Principis modestia petulantiores modestos reddit. Dion. Or. 3. f. 37.* E con essa riesce amabile à sudditi, onde più stabile si rende il suo Stato, secondo quello, che Liuio scrisse. *Firmissimum id Imperium, quo obedientes gaudent. Et nihil est pulchrius, quam viuere optantibus cunctis. Seneca ad Neron.* Cosa, che non può sperare il Principe altrettanto da alcuna sua virtù, quanto da quella della moderatione, la quale gli gioua, non solo appresso i sudditi, mà il rende altresì amabile, e glorioso appresso gli stranieri.

Quindi auuenne, che *Antonini amicitiam ambierunt etiam Bactriani, & Hircani, tantum potest iustitia, & modestia. Gualt. in Cronog. Pol. Rege Athanas. defuncto.*

Et Vniuersa Gothorum gentes videntes virtutem benignitatemque Theodosij, Romano se dediderunt Imperio. Orosi. lib. 7. c. 35.

461 *Consiglieri deuono esser zelanti del ben pubblico.* I Consiglieri come de'Magistrati, dice il Timpio sono *ipsa lumina, & præcordia Ciuitatis; ab illis ergo, & splendor, & amor in Ciuitatem fluant necesse est, nam vt à præcordijs est vita partium, si sit consensio, ita à Consiliarijs est salus ciuium, si sit dilectio;* che all'incontro se i Consiglieri non amano la Repubblica, nella quale consigliano, allora procurare non sogliono, che in buon staro la Repubblica si conserui; *Molestum enim est nobis illud tueri, quod non amamus.*

Mà come può alcuno odiare se stesso, non vi essendo cos'alcuna, che à se stessa la rouina procuri? *At si Consiliarij non diligunt Ciuitatem, odia habent se ipsos, sunt enim Consiliarij nihil aliud quam personata Ciuitas. In Aureo speculo sign. 10. f. 52.*

Dunque *vt gubernator cursum secundum, medicus agri salutem, Imperator victoriam, sic consiliarius Dei gloriam, & Principis sui, & Republica vtilitatem proponere, & in eam rem toto animo, & studio incumbere debet. Hippol. à Collibus in Consiliario f. 137.*

E così

E così dalla lettura de gli antichi Scrittori appare, che il Senato Romano ne' suoi Consegli riguardaua *Quid Reipublicæ conduceret, & quid Ciuitatis vtilitas, quid communis salus, quid Reipublicæ tempora poscerent. Ius f.* 138. Il che ancora si vede *nel* 1. *Machab.* 8.

Onde i Consiglieri veramente, e non indegni di tal carica deuono anteporre sempre l'interesse pubblico al loro priuato, come vuole la giustitia, come richiede l'obbligo della loro carica, e come ricerca la loro stessa priuata vtilità. Poiche *Patria salua omnia saluantur, & euersa omnia euertentur. Periel. apud Tucid. Liui. lib.* 26.

E con questa consideratione deuono ogni lor mira indrizzare alla difesa, & amplificatione della patria loro, e per essa *impendere curam, impendere substantiam, impendere se ipsos,* come dice *S. Bernardo de Consider. lib.* 4.

Et pro qualitate, & necessitate temporum, vt Reipublicæ poscit vtilitas, ferrè sententiam. Ester 16. 9.

Si vna cum dignitate, & maiestate, & auctoritate Imperij eorum existimationem, fortunas eorum, capita eorum salua retinere velint. Sturmius in prolog. Loricat. f. 54.

462 *Consiglieri deuono esser applicati à gl'interessi dello Stato.*

Vnico principio per quelli, che vogliono ben consigliare, è l'essere informato di quello, che si consulta. Poiche come dice *Furio Coriolano. Vt medicus primo omnium temperamentum, & virtutes naturales in corpore humano intuetur, sic consiliario, qualis, quantaque sit potentia Principis confœderatorum, ac inimicorum eius perpendendum est. De Concilijs, & Conciliarijs fol.* 41.

Onde al solito prudentemente auuertì *Cicerone*, che *ad Consilium dandum de Republica primum est nosse Rempublicam. lib.* 2. *de Orat. Nemo enim de ijs rebus sapienter disserere, aut alijs rectum consilium dare valet, quas non nouit. Cic. de Orat. lib.* 1.

Ne è meno vergogna *Iurisconsulto ius, in quo versatur ignorare, & medico, & Gubernatori morbos cognoscendi, & curandi, aut nauigandi peritia carere, quam Regijs artibus non præstare, qui Regem est consilio adiuturus. Fur. Coriol. de Concil. f.* 87.

Deuono dunque hauere notitia d'onde deriui la nascita, e il crescimento degli Stati, d'onde proceda il vigore, e la conseruatione de' medesimi, e da che la caduta, ò rouina loro possa temersi. Deuono anche sapere le varie differenze di ciascuno de gouerni ciuili; e come tralignino in tirannie, & altre forme corrotte loro corrispondenti. E particolarmente deuono esser informati in che stato sono i Cittadini, considerandone con diligenza la natura, come ancora quella del Principe, de' Consiglieri, del Popolo, de' Sudditi, & anche dell'ingegno, costume, e forze de' vicini, e de' nemici. Deuono pure conoscere, quale, e quanto grande sia il dominio del Principe; quali Prouincie possieda; quali Città, Luoghi, e Castelli à lui siano soggetti; quanto girino le Prouincie; quale sia il sito de' Luoghi; se da Montagne, ò dal Mare, ò da' Fiumi, ò dalle Fortezze siano muniti; quali commodità habbiano per la prouigione de' grani.

Di più deuono sapere, se nel Principato vi sia cos'alcuna controuersa, e con chi, e per qual causa. In qual modo si gouernino le Prouincie. Con quale impiego si sostentino i Cittadini. Come siano affettionati i Sudditi al gouerno presente. Quante siano l'entrate ordinarie, e straordinarie: d'onde, con qual ragione, & in qual tempo si raccolgano. Qual sia l'errario. Qual numero di Soldati, e di Remiganti si possa in qualunque luogo descriuere. Di quanto numero nelle occasioni possano far capitale, e come siano instrutti, & essercitati. Quanto tempo si possano mantenere l'Armate, e da quai Capitani reggersi. Quali amicitie, e confederationi vi siano: come fondate, e qual vtile da esse sperare si possa. Et in somma deuono i Consiglieri hauere notitia di tutte quelle cose, che da' Principi trattar si sogliono, tanto in riguardo della pace, come della guerra. Si veda *Furio Coriolano de Concilijs f.* 41. *&c. & Hippolito a Collib. in Consil. f.* 87. *&c. & f.* 117. *&c. & il Daneo negli affor. pol. in Tacito l.* 1. *nu.* 13. *& il Giannoto de Rep. Ven. f.* 23.

463 *Consiglieri deuono esser magnanimi.*

Magnanimo deue esser il Consigliero, di modo che non tema cosa veruna, ch'essendo vtile allo stato possa farlo faticare col corpo, ò pericolar nella vita, ò spendere il proprio denaro. Deue di più essercitare animo grande nel contentarsi della sua fortuna, e non perturbarsi di qualunque accidente di essa; nel dispprezzare gli odij, & inuidie altrui; nell'essere più pronto in fare beneficij ad altri, che in riceuergli; nel dimostrarsi grande co'i grandi, e co' piccioli modesto, nell'essere più amante della verità, e sostanza delle cose, che dell'opinione, od appatenza delle medesime; nel dimenticarsi l'ingiurie, nell'astenersi dal lamen-

mentarsi, e dall'essere importuno supplicatore di cose piccole; & in somma di mostrarsi disprezzatore di tutte quelle cose, che fuori della virtù si ammirano da gli animi ignobili, e volgari: E come dice il *Midendorpio*. *Tanta grauitate, & virtute praditus esse debet, vt nulla in re adulari, aut prauis aliorum sententijs cadere velit; nec vllo metu quominus omnia qua salutem afferre possunt, apertè dicat, impediatur. In quaest.52. Ptolomai Philadelphi f.327.*

Conchiudo con la grauissima sentenza di *Catone*, che allora fioriscono le Repubbliche, quando i Cõsiglieri hanno *animum in consulendo liberum, nec delicto, nec libidini obnoxium. Salust. in Catil.*

464 *Giouani deuono applicarsi alla disciplina militare.* Niuna cosa stimano i Politici essere di maggior importanza per assicurare gli Stati, e per aumentargli, che la disciplina militare, ne altra di più pregio di questa per gli animi nobili si ritroua, come ben si vede in *Osorio*, doue scriue: *Quodnam nobilium opus est? num delicijs affluere, & dicteria iacere, & de amore conqueri, & vulnus sibi cupidinis sagittis inflictum assiduè lamentari? negabitis opinor. Num noctes, atque dies in alea ludos consumere? non profectò; quodnam igitur hominum nobilium opus est? Armis tutari Rempublicam, & consilio cum atate progressi fuerint stabilire omnes opes suas ad patria salutem, atque ad dignitatem suam conferre lib. 7. de Regis inst.*

La serie de'secoli dimostra vero quel detto di *Pietro Ramo*. *Qui rei militaris scientia plus valuerunt, minus valentibus imperarunt. de mil. Cas. f. 10.*

E certo, che poco gioua il consiglio, e la prudenza, doue non sono huomini atti ad esequire le cose deliberate, onde si come ben disse *Tirseo Poeta appresso Platone*. *Tractandis quisquis non est accommodus armis. Non si opibus superet cunctos, & plurima solus. Possideat bona, vir mihi nomine dignus erit. de leg. lib. 2.*

Il che fù confirmato da *Aristotele*, quando disse. *Non habentes arma parum abest, quin eorum serui sint qui habent. l. 2. pol. c. 8.* Sopra di che si può vedere più largamente il *Clapmario de arcan. Rerumpub. l. 2. c. 6. l'Heidero in System. probem. pol. c. 6. nu. 4. f. 904. e l'Arnisseo de Iur. Maiest. l. 2. c. 5. nu. 4.* e si veda sopra à i *numeri 92. e 109.*

Così tale è la sicurezza, che partoriscono in casa i giouani ben disciplinati, che di questi lasciò scritto *Cassiodoro*. *Fida Reipublica salus est defensor armatus. l. 1. ep. 40.* essendo egli quello, che opera, *vt diuitia sint secura. Demost. & alia virtutes earum possessoribus sint fructuosa. Dion. Halic. lib. 2.*

E che la sua patria in virtù della medesima disciplina tiri seco la padronanza d'ogni bene, come ben notò *l'Arnisseo*. *Eorum qui eam tractant sunt omnia bona eorum, qui ab armis absunt. de Iur. Maiest. l. 2. c. 5. nu. 1.*

Il che ben conobbe Epaminonda quando à Meneclide, che consigliaua à Tebani, che anteponessero la pace alla guerra disse. *Fallis verbo ciues tuos, quod hos à bello auocas, otij enim nomine seruitutem concilias, nam paritur pax bello, itaque qui ea diutino frui volunt bello exercitati esse debent, quarè si Principes Gracia esse vultis castris est vobis vtendum non palastra. Emil. Probus in eius vita.*

E ciò particolarmente deue dirsi de gl'Imperij, mentre si sà, che mercè di essa disciplina: *De Indis ad Assyrios, de Assyrijs ad Gracos, de Gracis ad Romanos, de Romanis ad Citramontanos transijt Imperium. Marinus Sanutus de recup. Terra Sancta f. 336.*

465 *Giouani deuono esercitarsi in terra, & in mare nell'arte di guerra.* *In omni scientia, & arte debent esse exercitati homines. l. milites C. de re militari lib. 12. l. legatis seruis §. ornatricibus ff. de legat. 3.*

Il che s'è necessario particolarmente nell'arte militare, deue più che in ogn'altra cosa stimarsi necessario nelle Armate, come insegna *Tucidide nel lib. 1. nu. 97.* onde quei del Peloponeso souente *non ad pralium nauale magis, quam ad exercitium nauigabant. Tucidid. lib. 2. num. 159.*

E da quest'esercitio ne seguì, che Temistocle *Cum paucis apud Salaminam de magna multitudine Xerfis palmam reportauit. Ferretus de re nauali lib. 3. num. 6.*

Da quest'esercitio auuenne, che i Genouesi inferiori di Vascelli, tante illustri vittorie ottennero contro i Pisani, i Veneriani, gli Aragonesi, i Fiaminghi, e i Saraceni, come si è toccato sopra in più luoghi.

Oltre che dall'esercitio terrestre ne risulta sempre *In castris sanitas. Veget. lib. 3. cap. 2. & in domo quies. Veget. lib. 3. cap. 4. Tacit. Hist. lib. 2.* E dal maritimo ne segue ancora *peritia ad pugnam terrestrem. Tucid. lib. 1. n. 96. ex Or. Periclis*, e si veda sopra *al nu. 91. & 416.*

Gene-

466 *Giouani deuono esercitarsi nelle fatiche.*

Generalmente *homo nascitur ad laborem*. *Iob.5.7.* il quale è l'esca propria di tutti gli animi generosi. *Salust. de bello Iug.* E più, che à tutti gli altri conuiene à Principi dominanti, così ne accenna Plutarco. *Nihil magis quam ipsos reges, & magistratus decet, vtpotè quorum sub tutela, & vigilantia reliqua vita genera omnia, & tot millium in Republica salus, ac tranquillitas securè conquiescit, sicuti benè cognouit Epaminondas, qui potantibus cæteris thebanis, festosque dies summa lætitia celebrantibus, solus ipse curis publicis occupatus, magnaque in cogitatione defixus mœnia obibat, arma lustrabat, & causam sciscitantibus respondit: vt liceat vos omnes hilariter esse, absque omni cura salutis. aduers. duces Imperitos.*

Così anche l'intese Alessandro il Grande, il quale soleua dire, *Nihil magis regium esse, quam labores suscipere. Plut. in eius vita.*

Però Aureliano Principe veramente valoroso *nullum diem reliquit, quin se pilo, sagittis, & armis exerceret. Flauius Vopisc. In eius vita, Alex. ab Alex. Geni. dier. lib. 1. c. 20.*

E Demostene altrettanto saggio, quanto eloquente volendo pure destare gli Ateniesi alla conseruatione del loro Impero contro Filippo Macedone, che vccellaua, à soggiogargli per innamoratgli della fatica andaua dicendo: *Phillippus ipse militat, labores perfert, periculis adest, neque occasionem rei bene gerendæ prætermittit. In Philip. p.*

Ipse Dux, Dominus, & Quæstor vbique adest exercitui. Olint. p.

Altre volte, *& pro amplificando Imperio cum hostibus dimicat, & vulnera spernit. In Ep. Phil.* *Imo prior occasiones arripit, & cum semper expeditum circa se, atque instructum exercitum habeat, & quicquid facturus sit iam ante deliberarit, de repente quos lubet aggreditur; atque opprimit de Cherson, & vna Ciuitate capta aliam inuadit. Olint. p.*

E ponendo loro auanti il frutto, che quel Rè raccoglieua dalle fatiche, consideraua, che *E paruo, & humili beatus, felix, magnus, & multorum Dominus factus est. Philip. 3. & 4. & de Chers.*

Non solo questo, mà di più, *& fortunatus quæcunque vult conficit. De Cherson. Et quæ occupauit cum summo otio tenet. Ivi.*

Indi riuolto à suoi neghitosi Cittadini riprendendo la trascuraggine loro diceua; *Nos Athenienses è contra nihil facientes, Athenis perpetuo sedentes, cunctabundi, tum decernentes, tum interrogantes si quid noui in foro dicatur. Phil. p.*

Largientem, & pollicentem Philippum spectantes. Phil. 4. Exercitum neque parantes, neque parare studentes. De Rep. Ordin.

Nec ipsi militare audentes. Phil. ep.

Tum demum tumultuantes, & bellum parantes, cum aliquid factum audiuimus, frustra impensas, sumptusque facitis. Humiles, & deserti, rerum venalium copijs splendidi, earum apparatu, quæ vos decebant ridiculi. De Cherson.

Le quali cose considerate per vere, ne mostrano quanto sensatamente persuadesse Demostene la fatica, ch'è solo quella moneta, che corre nella fiera del mondo per comprare le più desiderate felicità, giusta quel prouerbio de' Greci. *Dijs bona laboribus vendunt.*

467 *Pietà, e religione quanto siano necessarie all' huomo.*

Doue fiorisce la pietà iui sorgono frutti di sapienza, e di possanza. *S. Thomas ep. 20. lib. 2. c. vlt. Ribaden in princ. Christ. lib. 1. c. 14. f. 68. & c. 16. f. 85. Bozius de sign. Eccles. lib. 5. f. 387. Farnesi. de sim. Reip lib. 2. cap. 2. f. 87. Scribanis pol. lib. 1. c. 19.*

Il che conobbero anche gli Etnici. *Fauere pietati, fideique Deos, per quam Populus Romanus ad tantum fastigium peruenit.* Q. Martio disse appresso di *Liuio lib. 44. f. 332.*

E Cambise al figlio, che s'incaminaua contro i Persiani diceua: *Esto Dei amicus &c. Nihil Dei sapientiam lates, omnia ex sententia cedunt illis, quibus illa præsto est. Xenofonte de inst. Cyri lib. 1. f. 20. & lib. 8. de Pædia Cyri.*

Or se questo credettero gli Antichi della loro falsa religione, i Cristiani nella loro vera, & infallibile hanno ben ragione di hauer per certissimo. *Pietate in terra nihil maius homini dari, nec concedi posse, quia ipsa scilicet Trinitas tales inhabitat. Io. 14. 23. Matth. 23. 25. Rom. 8. 9. 1. Cor. 3. 16. Ephes. 3. 17. 1. Timoth. 5. 14. Iacob. 4. 5.*

Essendo dunque essi da Dio aiutati, e difesi; *Quis contra ipsos? Nisi qui Deum vincit, lædet eos; sed quis est qui vincit omnipotentem? Quicumque reluctari voluerit sibi nocet. Aug. tom. 10. de verb. in Apostoli serm. 16. fol. 130.*

468 *Concordia necessaria.*

Si come perisce il corpo nello staccamento delle parti, e si corrompono queste nel disunirsi da quello, così distruggersi suole il corpo della Repubblica per la disunione de' suoi mem-

membri, che sono i Cittadini, e si riducono questi à nulla separati da quello, che gli nutrisce, e mantiene.

Onde auuiene, che vn popolo discorde, come dice *Dione*, *à se inuicem quidem incenditur, apud alios verò contemnitur, & auctoritate nihil valet*, e spesso ancora seguita esso à dire và perdendo prima d'ogni cosa la lode, & il buon nome, e successiuamente le forze, e i denari, e per vltimo la libertà. *in or. Tarsica f.427.*

Questa strada apunto fecero tutti quelli, che per le discordie si persero, come si è veduto sopra al *num. 126. e 135.*

Poiche dunque si conosce, che la discordia *est ordinum Reipublicæ venenum*. *Liuius dec. 1. l. 3. præcursor ruinæ*. *Filippo de Comines presso il Daneo nell'afforismo 121. f. 539. & extremum malum*. *Tac. Annal. l. 4.* Resta facile il rauuisare quanto sia grande la necessità di conseruare la Concordia *ad priuatas fortunas tuendas, & ad communem salutem defendendam*. Come quella, che non solo allontana ogni pericolo, ma di più *Gaudia donat amicis, hostibus inuidiam, & ipsis proprijs commoda magna*. *Aristides de Concordia t. 2. f. 379.* Gran commodità certamente ella porta; perche doue si ritroua fà riuscire ogni consulta più accertata, ogn'impresa più facile, ogni acquisto più dolce, ogni danno più leggiero, & ogni pericoloso accidente più raro. Per mezzo di essa si rende la Città più amabile a' Cittadini, più honorabile a' forastieri, più commoda à gli amici, più spauentosa a' nemici, più riuerita da' potenti, più osseruata da' sudditi, più amata da'buoni, e meno disprezzata da' cattiui. *Dion. Chrisostom. de Concordia f. 484.*

Le verghe di Sciluro legate in fascio; le settole del Cauallo strette insieme da Sertorio, e quel *Funiculus triplex dell' Ecclesiaste* il quale *difficilè rumpitur*, mostrano bene le forze, e vantaggi dell'vnione, e la debolezza, e suanraggi della disunione. *Plut. in Apopht. Sabell. l. 6. en. 9. Plut. nella vita di Sertorio, Val. Max. l. 7. c. 3. e l'Eccles. 1. 4. e si veda sopra al num. 126.*

Vtilissima Concordia, che à guisa della volta, come si è veduto sopra al *nu. 136.* le priuate fortune difende, e le pubbliche grandezze aumenta, come bene prouarono i Romani, che di vna casa fondarono vna Monarchia, verificando quell'Oracolo riceuuto da' Politici, che *Concordia parua res crescunt*, di cui si veda *Salust. nella guerra di Giugurt. Liuio dec. p. lib. 5. Il Signor della Noue nel 2. discorso Pol. & il Giouio nel lib. 27. delle sue hist.*

Ma come si genera, e mantiene questa fortunata concordia, & vnione tra' Cittadini? Con mandar'in bando le passioni particolari, con conseruare l'egualità tra'Cittadini, col rimouere l'ingiurie verso gl'inferiori, l'ira verso gli eguali, e l'inuidia trà i più potenti, col concedere i carichi, e Magistrati à i più habili, & à i più degni senza deputare gli ambitiosi, se ne son degni; col raffrenare gl'insolenti con rimedij rigorosi, dopò di hauer prouato i dolci; col non defraudare la moltitudine de'suoi profitti; col tenere per tutti aperta la strada alla virtù; col fomentare l'vnione delle parti con le conuersationi, con l'academie, con i conuiti, e con i matrimonij; con togliere l'occasioni degli odij, dell'offese, delle liti, delle gare, e delle fattioni trà quei, che comandano. E finalmente col consignare i beneficij alla memoria, e l'offese alla obliuione. *Aristide t. 2. f. 392. Tolos. de Rep. lib. 25. c. 1. f. 345. Aristot. de mundo, c. 5. & in Pol. lib. 5. e si veda il num. 126.*

469 *Contributioni quanto siano necessarie nella Repubblica.*

Il sostegno della guerra non consiste più nella forza dell'armi, che nella copia de'denari, perche senza questi non possono quelle mantenersi. *Tucidide l. 1. f. 56. in or. Archidam.*

Ma senza le contributioni de'popoli non può veruna Repubblica ritrouargli: onde chiunque ama la pubblica conseruatione, deue mostrare la sua volontà, altrettanto pronta al contribuire, quanto sarà graue il bisogno della sua Repubblica: ma come si valsero gli antichi di queste se n'è fauellato à bastanza sopra ne i *numeri* 122. 123. 124. 125. &c.

Aggiungo quì solamente la lode fruttuosa, che si vede in Esdra, che riportarono i Giudei, quando per la saluatione del loro stato *secundum vires suas dederunt sponte impensas, c. 1. 2.* E ne i Rè, quando per diuertire dalla Giudea la rouina imminente minacciata dal Rè de gli Assirij, *Locupletiores ex Israelitis viritim quinquaginta siclos extra ordinem contribuerunt, c. 2. 15. 20.* E nell'Essodo finalmente quando venne assicurato Mosè, che nell'opere pubbliche *Plus offerebat populus, quam opus erat, c. 36. 3.*

Oue che gli Ateniesi furono grauemente biasmati, perche tumultuanti si solleuarono cōtro di Temistocle, il quale saggiamente proposto haueua, che si applicassero alle naui del Pireo alcuni denari, che vanamente trà la moltitudine soleuano distribuirsi.

Aa E ri-

E ridicola fù stimata l'auaritia de' Cartaginesi, che hauendo dato à sciutti occhi l'armi, i vascelli, e lo stato à i Romani vincitori, proruppero poi in lagrime seruili, quando per pagare lo stabilito tributo, fù d'vopo metter mano alle particolari ricchezze. *Liuius lib. 30. f. 847. e si veda sopra al num. 98.*

Rimprouera eloquentemente *Demostene* l'irresoluta tenacità de gli Ateniesi *nell'or. Olint. 2* con queste parole. *Illud demiror cum alim vos Lacedemonijs ò Athenienses bellum intuleritis pro defensione Græcorum, & multa sæpe priuata emolumenta, quæ arripere licuit, sitis aspernati, vtque alij iussum abtinerent vestras opes impenderitis, tributum conferendo, & pericula pro alijs adieritis militando; nunc vos dubitare exire, & segniter conferre pro vestris priuatis possessionibus, & cum sæpe alios seruaueritis, quà vniuersos, quà singulos; vestris amissis opibus vos desidere, hac miror.*

La qual merauiglia, che mostraua di hauer Demostene de' suoi Ateniesi, succede hoggi in me, nel considerare per apunto, che voi ò Genouesi (dopò hauer tante volte trasandando i vostri priuati interessi, intraprese pericolosissime imprese in soccorso della Religione, fatte à costo de' vostri patrimonij potentissime guerre per difesa della giustitia; e spedite numerosissime armate, mettendo à sbaraglio le vire de' vostri popoli per sollieuo de gli amici) hora che la Religione pericola, che la giustitia è oppressa, che gli amici sono mortalmente percossi, e che i vostri Regni, i vostri sudditi, e la vostra libertà possono essere posti in qualche rileuante pericolo; nè sediate neghittosi, nè vi curiate d'armare contro quell'antico nemico, con cui soleuano i vostri Padri con tanta lor gloria volonterosamente cimentarsi. Sù sù dunque si dispongano gli animi de' Genouesi à gli vsati Consigli, si esercitino i corpi de' Liguri nelle solite imprese; si rinouino nelle bocche de gli huomini l'vsate lodi; e ridestandosi in noi vna magnanima risolutione di contribuire liberalmente per pubblico beneficio, diciamo prontamente con l'Apostolo; *Ego autem* (e per la Patria, e per la Fede) *liberalissimè impendam, & super impendar ipse. 2. Cor. 2.*



PRO-

LETTORE.



A seguente profetia di Zaccaria vien portata da me per maggior confermatione di quanto hò detto nel numero 169. intorno à vaticinij, che in breue minacciano la rouina all'impero del Turco. Hò voluto porla nel fine dell'opera, e non in detto numero, sì perche la prolissità l'hauerebbe reso troppo improportionato à gli altri; sì anche perche contenendo due intieri capi della sacra scrittura, con maniera diuersa spiegati, meritaua titolo separato: Non mi censurare, ch' io habbia all' altrui messe voluto stendere la mia falce, col farmi comentatore de sacri Testi, perche in questa espositione non vi è cosa alcuna del mio fuorchela raccolta de gl'altrui sentimenti, ne vi trouerai propositione, che non sia di qualche espositore da me sotto il testo minutamente citato. Non credo possa venirti in pensiero, che questo membro sia al corpo di quest' opera malamente adattato, e dal mio fine disgiunto, mentre il vedere, che gli oracoli dello Spirito Santo promettono vittorie del Turco all'armi de fedeli, e particolarmente de Liguri è vno de maggiori stimoli, che noi possiamo hauere per correre à quelle imprese, che felicissime ci vengono additate dal Cielo.

PROFETIA DI ZACCARIA
AGGIVNTA
AL NVMERO CLXIX.



I si aggiunge la Profetia di Zaccaria al cap. 8. spiegata da molti, come riferisce 1 Dionisio Cartusiano, de' trionfi de' Macabei, e delle vittorie di Alessandro Magno. 1 *In cap. 9 Zachar.*

Ma da altri, che auuertirono, che essa conteneua cose maggiori di quelle, che in quei tempi occorsero, di cose à venire fu stimata presaga, & à questo rimira la traduttione 2 de i 70.

2 *Ribera in Zach. c. 8. num.* 10.

E così la intendono anche adesso i Giudei 3 i quali sapendo, che si vnì Dio con i padri loro nõ per quel loro numero, 4 nè per la loro giustitia, 5 ma per propria carità verso di essi

3 *D. Hier. in Zach. c. 8. n. 2. & n. 23. & Ribera in n. 23. & Dionis. Cartus. in c. 9. n.* 1.

4 *Deut. 7. 6.*

5 *Deut. 9. 4. & 4. 37. & 7. 8. & 9. 5.*

E per lo zelo di mantenere la sua parola si confidano nelle di lui antiche 6 promesse, e ne gli effetti, 7 che di esse considerano hauere più volte i loro padri antichi goduto, & aspettano benche dispersi, piccoli, e vili di vedere ancora quelli di questa profetia nella venuta del Messia, che come già venuto, in damo essi aspettano; e S. Geronimo, S. Cirillo, Theodoreto, & il Ribera, vedendo parimente, che essa non era per anco adempita, la spiegano altresì di cose à venire ne' tempi futuri alla terrestre Gerusalemme, e concernenti la conuersione futura delle genti.

6. e 7. *Si veda il numero* 168.

A i quali sensi accostandomi anch'io dietro alle vestigie di Guiberto Abbate il quale *al l. 7 e c.* 18. spiega il cap. 12. dell'istesso Profeta per le vittorie de' Christiani seguite del 1098. & in appresso in terra santa, penso di andarla spiegando in questa conformità a' tempi presenti, col lume della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, giudicando col senso di S. Cirillo 8, di Origene 9, del Figuercio 10, e di Hugone Grotio 11, che debbano le cose in essa promesse auuenire al Popolo di Dio, ogni volta, che qualche gente, per mezzo della fede, suo popolo diuentando, si apra la strada à vederne con lo spirito de gli antichi Padri l'essecutione più, ò meno, secondo, che maggiore, ò minore si paleserà in essi l'efficacia della medesima.

8 *Cyrillus super ep. Eph. l. 3.*

9 *Origen. super ep. Ephes. l. 3. & ps.* 102.

10 *Figuercius in Zach. 9. 10.*

11 *Hugo Grotius de Iure belli.*

Come in ordine à questo prouaron de' suoi effetti vna parte i Giudei nel deserto per la fede di vn solo Mosè 12. Nella terra promessa più volte per quella di pochi giudici 13 e fuori di essa per quella di pochi Profeti, 14 & huomini pij, e nelle maggiori loro miserie per quella di vn solo Matathia 15.

12 *Exod. 32. 14. Ps. 105. 23.*

13 *Vide supra num. 7.*

14 *Dan. 9.*
Aggeus, Zacharias,
Esdras, Nehemias.

15 1. *Mach.*

Ed i Christiani in appresso dopò la venuta del Saluatore per quella di vn Costantino 16, di vn Pontefice Vrbano, di vn Pietro Heremita 17, e di vn Goffredo Buglione 18.

16 *Besoldus de Reg. Hierosf. f. 31.*

17 *Ep. Tyrensis l. 1. c. 12.*

18 *Eusebius, Ep. Tirensis.*

E sarebbero in riguardo dell'istessa per prouare tutti quelli altresi, i quali dell'istessa fede armandosi, meritassero al pari di quelli, e più di godere gli effetti di tutte le sue promesse, e beneditrioni, e particolarmente di quelle, che nella terra promessa il ritorno loro riguardano.

Onde dimostrandosi adesso ne'Genouesi gli effetti di essa fede in ordine alla loro naturale inclinatione, che si proua dalle cose passate per testimonio de' Santi Padri, 19 e de'Pontefici, 20 & in rispetto alle attioni presenti per hauere consignato le chiaui del loro stato, e libertà sotto la protettione di Nostra Signora.

19 *D. Bernardus ad Ianuenses.*
D. Petrus Thomas Aquin. f. 180.
20 *Alex. III. Bonif VIII. Alex. IV.*
Foglieta sub anno 1155. *de Adriano IV. Giust. Capharus sub eodem anno.*
Capharus sub anno 1241.
*Trist Calc. lib.16. f.*292.
Giacomo di Bergamo nell'anno 1147.
*Federici num.*28 *e num.*65. *priuil. del Signor di Tiro.*
Vuadingus in ann Patr. minor. t.3. sub anno 1302.
Carlo V. nel Priuilegio & 1536.

Et in oltre per la commodità, che hanno del mare, 21 e de' vascelli 22 per eseguirne la deliberatione.

21 *Isa.* 60. 1. *Sanutus de Secretis fidelium f.*179. *Raimundus de Agiles in hist.or.f.*171.
22 *Num.* 4. 24.

E per hauere a loro fauore il tempo più opportuno, che si possa desiderare.

Non senza fondamento di ragione si applica più particolarmente ad essi, che ad ogni altro tutto quello, che per succedere si promette à i fedeli tutti in questa Profetia.

1. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me dicens*

1. Et factum est ad me verbum Domini exercituum, qui cum semper idem sit, & eadem veritas, verba 2 sua præterire non possunt, sed manere 3 in æternum, & dixit,

1 *Ps* 101., *Ps.* 88., *Io.* 17. 17.
2 *Math.* 24., *Marc.* 13.
3 *Ps.* 116., 3. *Esdr.* 4. 38.

2. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum; ille 1 quidem, cuius verba in tantum sunt vera, quod principium 2 verborum suorum est veritas, & cuius 3 labium firmum erit in perpetuum.

1 2. *Reg.*7. 28. *&* 4. *Esdr.* 8. 22.
2 *Ps* 118. 60.
3 *Prou.* 2. 19.

Zelatus sum Sion zelo magno.

Dicit ipse quidem. Ita 4 amore correptus sum erga Populum meum (semen 5 Abrahæ per fidem) vt videns eum propter vitia sua ambulare, 6 vt cæcum errare 7 à via veritatis, & sicut contemnit 8 mulier amatorem suum, ita contemnere me, & à me diuidi, & thorum meum maculare, ita magna affectus (ab eo recedens 9) tradidi eum amatoribus suis.

4 *D. Hier. hoc vers. & in Zach. c.*1. 3 *& Isa.* 54. 8.
5 *Rom.* 4. 13. *Gal.* 3. 19. *Io.* 8. 12.
6 *Sophonias c.* 1. 17.
7 *Sap.* 5. 6.
8 *Hierem. c.* 3. 20.
9 *Deut.* 32. 20.

Et

Et indignatione magna zelatus sum eam.

Et rradito 10 captiuitati visitaui 11 in virga iniquitates eius, & in verberibus peccata eius, vt 12 hac virga, atque correctione sapiens factus, pænitudine 13 cordis ductus, & humiliatus, 14 iterum ad me virum suum priorem reuertens, ego 15 quoque reuersus ad eum, misericordiam 16 meam ei impartiri possim, & ex hoc deliciæ meæ denuo esse cum ipso, & vindictæ zelus contra hostes illius.

10 2. *Paral.* 36. 20.
11 *Ps.* 88. 33. *Ier.* 30. 11. & 46. 28.
12 *Prou.* 29. 5. *Isa.* 28. 19.
13 *Deut.* 30. 1.
14 *Oseas* 2. 7. *Isa.* 26. 16. *D. Hieronym.*
15 *Malachias* 3. 7.
16 *Ps.* 88. 38. *Isa.* 57. 16. *Ioel* 2. 18.
17 *Prou.* 8. 21. *Apoc.* 21. 3.
18 *Chaldaus, Cornel. Alap. & Manochius.*

3. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum; Cuius 1 verba non transibunt, quamuis Cælum, & terra transeant.

1 *Marc.* 13. 31.

Reuersus sum ad Sion.

Cum 2 viderim eum ex tribulatione, in qua incidit propter peccata sua, & propter 3 faciei meæ auersionem humiliatum, 4 pænitentem,& ad me clamantem,placatus 5 non tantũ sum, sed 6 præ amore magno ad eum propitius reuersus (per misericordiam 7) decreui 8 misereri.

2 *Sophonias c.* 1. 17. *Exod.* 3. 7.
3 *Ps.* 25. 9. *Deut.* 32. 20.
4 *D. Hieron. & Dion. Carthus.*
5 *Ribera.*
6 *Ribera, Tyrinus.*
7 *Vgo Cardin.*
8 *Ribera.*

Et habitabo in medio Hierusalem.

Et 9 eiectis infidelibus habitabo in medio Hierusalem per 10 protectionem.

9 *Zach. c.* 2. 11. *Cornel. Alap.*
10 *Vgo Cardin.*

Et vocabitur Hierusalem Ciuitas veritatis.

Et 11 Hierusalem tam sublimem faciam, vt vocetur Ciuitas Christi, & fidelis 12 Deo suo.

11 *Dionys. Cartus.*
12 *Manochius.*

Et mons Domini exercituum mons sanctificatus.

Et mons 13 Sion mons sanctus, in quo verus Deus vera religione coletur,

13 *Menochius, Cornel. Alap. & Petrus à Figuereio*

4. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum; Qui non 1 est vt homo, vt mentiatur, nec vt filius hominis vt mutetur.

1 *Numer.* 23. 19.

Adhuc habitabunt senes, & anus in plateis Hierusalem, & viri baculus in manu eius præmultitudine dierum.

Tanta 2 erit reuersio me in Sion, & habitante in medio Hierusalem rerum omnium prosperitas, & bellorum quies, ac tranquillitas, vt nullo hoste remanente vsque ad vltimam ætatem in vtroque sexu senilis ætas, & trementes artus, baculo regente sustentent, non minus quam fuit tempore Salomonis, 3 & Machabæorum. 4

2 *D. Hier.*
3 3. *Reg.* 4. 25.
4 1. *Mach.* 14.
Vide Micheam 4. 4.
Zach 3. 10. *&* 8. 4. *& ibi Sanctium*, *& Isa.* 2. 4.

5. *Et plateæ Ciuitatis implebuntur infantibus, & puellis ludentibus in plateis suis.*

Tantaque 5 erit Ecclesiæ, & fidelium pax, multitudo, & longæuitas, vt conflatis gladijs eorum in vomeres, & lanceis in falces, non leuabit amplius gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium.

5 *Isa. c.* 2. 4. *Zach. c.* 2. 4. *Micheas c.* 4. 4. 3. *Reg.* 4. 25.

Sed plateæ 6 Ciuitatis implebuntur infantibus, & puellis ludentibus in plateis suis, nec erit 7 qui ex terreat.

6 *Cornel Alap. Isa.* 65. 20. 2. *Machab.* 3. 1.
7 *Micheas* 4. 4.

6. *Hæc dicit Dominus exercituum:*

Hæc dicit Dominus exercituum; Cui non est difficilè omne verbum.
Hierem. c. 32.

Si videbitur difficilè in oculis reliquiarum populi huius in diebus illis: Numquid in oculis meis difficile erit, dicit Dominus exercituum.

Si vobis 1 ò omnes qui reliquiæ estis populi mei.

1 *Hieronym.*

Si vobis 2 dico præsertim ò Ianuenses, quibus inter cæteros catholicæ veritatis filios, præcipue & specialiter Ecclesia Sancta Mater vestra à principio est vnita, & desponsata, 3 qui 4 vt viri semper Catholici, speciales, 5 & fidelissimi Ecclesiæ filij, ac tamquam 6 viri Machabæi, Bellatores, 7 ac Magnifici pugiles Dei, 8 Athletæ 9 strenui Crucifixi, & contra 9 fidei Christianæ hostes propugnaculum, optimumque præsidium, in transmarinis 10 partibus illa, quæ honorem Ecclesiæ, ac robur Ecclesiasticæ libertatis, necnon defensionem, ac ampliationem Catholicæ fidei respicere videbantur sub innumeris expensis, & laboribus grandi studio, vigilanti solicitudine, & personarum discriminibus in præteritum promouistis.

2 *Alex. III. Syro Archiep. anno* 1159.
3 *Foglieta l.* 1. *f.* 60. *Giustin. l.* 2. *f.* 43. *& Capharus sub anno* 1155.
4 *Alex. III. vbi supra, e Giacomo de Berg. nell'anno* 1147.
5 *Alex. III. vbi sup. Trist Calcus l.* 12. *f.* 292. *& Capharus sub anno* 1241.
6 *Nel priuil. del Vescouo di Tiro del* 1190. *appresso Feder. num.* 28.

7 Ca-

7 *Capharus sub anno 1146. & B. Petrus Thomas Aquin. f. 180.*
8 *Bonifacius VIII. ex Vvadingo in annal. PP. Minor. tom. 3. sub anno 1302.*
9 *Carlo V. nel priuilegio concesso à Genouesi del 1536. B. Petrus Thom. Aquinas, Alex. III. & Bonifacius VIII. vbi supra.*
10 *Alex. II. sub anno 1255. in Federsci num. 65.*

Quod non hominum tantum, sed & fœminarum proprium fuit, quæ innouatis 11 signis, ac mirabilibus immutatis diuinitus inspiratæ, amictæ Sole, temporalia sub pedibus eius sternentes, quærentes quæ Iesu Christi, non quæ propria, & eligentes potius affligi cum populo Dei, quam temporalis vitæ habere iucunditatem, accinxerunt fortitudine lumbos suos; manus suas miserunt ad fortia, & dum Reges, & Principes, & alij Christiani potentes, & ad arma doctissimi, ad subueniendum terræ Sanctæ pietatis quodammodo viscera clausisse, videbantur & etiam inuitati effugiebant, ipsæ sexu debili, & stulto quodammodo, ac infirmo, & contemptibili, miraculo, & prodigio inaudito, induentes mente viros, vt fierent Principibus, & Regibus in exemplum, vltro se obtulerunt, & decretis multis aureorum millibus pro scribendo plurimo milite in subsidium terræ Sanctæ, ipsæ etiam statuerunt in obsequium bellatorum transfretare.

11 *Bonifacius VIII. sub anno 1302. ex Vvadingo vbi sup. sparsim in litteris eiusdem missis Fratri Ioanni Porchetto Spinulæ Archiep. Gen. & ipsis mulieribus.*

Si vobis dico, ô Ianuenses, qui ob hæc præterita in reliquijs esse populi mei demonstrastis, & vt tales sub matris meæ protectione confisi, hac fide denuo populus meus factus, meruistis ad magna facinora concordi populorum voluntate dirigi.

Si vobis, 12 inquam, ô omnes, qui reliquiæ estis populi mei, vel difficile, vel impossibile videtur esse, quod spondeo, vt in diebus illis, quibus ædificanda est Hierusalem tanta fælicitas sit, numquid in conspectu Domini, aut difficilè erit, aut impossibile?

12 *D. Hieronym. & Vgo Cardin.*

Dicere 13 mihi est fecisse.

13 *Lucas 1.*

Credite 14 ergo mihi terrena, vt si dixero vobis cælestia credere possitis.

14 *Io. 3. 12. & Hieron. hic.*

7. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum; Qui 1 potens est de lapidibus suscitare filios Abrahæ, & iterum 2 inserere Iudæos.

1 *Matth. 3. 9.*
2 *Rom. 11. 23.*

Ecce ego saluabo populum meum de terra Orientis, & de terra Occasus Solis.

Credite mihi, ô vos qui reliquiæ estis populi mei.

Credite 3 quidem mihi, ô Ianuenses, qui à principio Ecclesiæ eam colere vno habitu, vnaque fide didicistis; quia ex hoc 4 populus meus facti, saluabo vos ab omnibus, veniant ipsi vel à parte Orientis, vel à parte Occasus Solis, vel à quacunque 5 Mundi parte. Vestra 6 enim audiendi auiditas, & audientium charitas, sicut vobis 7 iam aperuit sensum, vt cognosceretis Deum verum, & ex Deo vos esse demonstrauit: ita 8 vos præsertim, quotiescumque denuo audiatis vocem meam, in populum 9 eligendos, & vobiscum facto pacto sempiterno, vt filios 10 vocandos patefacit, vt saluati ab omnibus inimicis vestris, mittamini 11 eum triremibus de Italia ad gentes 12 in mare, in Africam, & Lydiam, tendentes sagittâ, in Italiam, & Græciam, ad Insulas longè, vt vestræ 13 fortitudinis, ac strenuitatis iterum experiri vires possitis contra Ecclesiæ inimicos, & honestè super illos acquirendo, & iustè possidendo acquisita.

3 *Trist. Calcus l. 14. f. 292.*
4 *Gal. 3. 6. &c.*
5 *Tostatus in 8. Mach. qu. 25. fin.*

6 *D. Ber-*

6 *D. Bernardus ad Ianuenses.*
7 *Rom.* 16. 17. 1. *Io.* 1. 5.
8 *Apoc.* 3. 20. *Aug tom.* 10. *f.* 146. *c.* 1.
9 *Ierem.* 7. 23. & 11. 5. *Isa.* 54. 55.
10 *Rom.* 10. 30. *Io.* 1. 12. *Ambr.* 4. 3. *f.* 294.
11 *Num.* 24. 24.
12 *Isa.* 68. 19. *Gandusz,zo della conuersione de' Gentili.*
13 *D. Bernardus ad Ianuen.*

8. *Et adducam vos in medio Hierusalem, & erunt mihi in populum, & ego ero eis in Deum in veritate, & iustitia.*

Et adducam vos per 1 gratiam præuenientem, & excitantem ad capiendam Hierusalem (superatis per gratiam 2 concomitantem Turcis Assyriam habitantibus) in medio Hierusalem, & eritis 3 mihi in populum, ò Ianuenses, colentes me vera fide, æquè ac sanctis moribus, & ego vobis in Deum per gratiam 4 subsequentem, in veritate 5 implendo promissa; & in iustitia 6 præmia benedictionum mearum tribuendo pro meritis.

1 *Dercirol. q.* 1. *à nu.* 2.
2 *Idem*
3 *Cornel. à Lap.*
4 *Dercir. vbi sup.*
5 *Ribera, Rupertus tom.* 1. 5. *& hæ promissa apparent ex Gen. c.* 5. *c.* 12. *c.* 13. *c.* 15. *c.* 17. *c.* 20. *c.* 22. *c.* 26. *c.* 28. *ex Exod. c.* 3. *c.* 19. *c.* 33. *ex Deut. c.* 7. *c.* 9. *c.* 11. *c.* 28. *c.* 29. *ex Io. c.* 1. *c.* 13. *c.* 23. *ad Rom. c.* 4. 15. *ad Gal.* 3. 29.
6 *Ribera.*
Et hæ benedictiones apparent ex Leu. 26. *num.* 8. *Deut.* 29. 14. *ex Gen.* 9. 9. & 27. 28. & 28. 14. & 35. 12. & 38. 8. & 49.

9. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum 1. Qui semper opere compleuit, quæ ore promisit.
1 2. *par.* 6. 15. 3. *Reg.* 8. 23. *ps.* 88.

Confortentur manus vestræ.

Confidite vera esse, quæ per prophetas Dominus pollicetur, cuncta 2 enim euenient prospera credentibus Prophetis suis. Confortate 3 manus dissolutas, & genua debilia roborate. Confortentur, inquam, manus vestræ ò Ianuenses ad 4 firmiter sperandum, & benè operandum, implere opera quæ cæpistis, ad pristina dirigite exercitia, ad quæ à Domino exercituum adducti estis, cum dixit adducam vos in medio Hierusalem ad triremium classes parandas quamuis infirmi, assidui estote, & nequaquam 5 infidelium impetum, & impedire cupientium per circuitum nationum insidias formidate. Causa enim confortationis septuagesimi 6 anni appropinquatio, & Domini 7 promissio est. Hæc enim dicit Dominus omnipotens, cui nihil impossibile est, qui potest, quæ promittit implere.

2 2. *par.* 20.
3 *Isa.* 35. 3
4 *Vgo Cardin.*
5 *D. Hieronym.*
6 *Vide Hier. c.* 25. 12. & *c.* 29. 10. *Isa.* 44. 55. & 49. 8. *Dan.* 9. 2. *Zach.* 1. 12. 1. *Esdr.* 1. 2. *par.* 36. *ps.* 74. 3. & *al num.* 165. *di queste Proue.*
7 *D. Hier.*

Qui auditis in his diebus sermones istos per os Prophetarum in die, qua fundata est domus Domini exercituum, vt templum ædificaretur.

Vobis quidem dicitur omnibus, & non Genuensibus tantum, qui in populum eritis Deo, & ipse

& ipse vobis in Deû si credentes audietis in his diebus, quibus 8 magis fidei diuinæ periculum imminet, sermones istos per os Zachariæ, & in die, non legis veteris, sed in ea, in qua fundata est Ecclesia, vt ex fiducia credentium, suscitando 9 ipse iuramentum, quod iurauit Abraham, Isaac, & Iacob, templum 10 Dei iterum ædificari permittatur.

8 *Vgo Card.*
9 *Ier. c.* 11. 5.
10 *Zachar. c.* 1. *c.*2. *& c.* 6.

10. *Si quidem ante dies illos merces hominum non erat, nec merces iumentorum.*

Si quidem antequam Ecclesiæ fundamentum in mundo iacta essent; idest ante 1 dies Christi moraliter præuisos, & obiectiuè præcognitos, neque 2 Iudæi, neque Gentiles, dum charitate 3 infusa, quæ est anima vitæ carebant, aliquid 4 meritoriè operabantur, dum qui 5 mercedes congregabant, mittebant eas in sacculum pertusum, nec ex 6 obseruatione legis, quæ 7 non soluendo peccata, non 8 poterat iustificare, nec ex 9 sacrificijs, quæ data ad obediendum legi non proficiebant directè ad tollendas culpas.

1 *Dercirol. q.* 2. *nu.* 5.
2 *Cornel. à Lap. in habr.* 8. 8.
3 *Dion. Cartus.*
4 *D. Hieron. & Tostat. in Matth.* 3. *col.* 2. *f.* 291.
5 *Aggæus c.* 1. 6.
6 *Gal* 2. 16. *Rom.* 3. 20.
7 *Ex Bibliotheca Patrum t.* 1. *f.* 333.
8 *Gal.* 2. 16. *Rom.* 3. 20. *Tostat. in Num. p. p. f.* 223. 6. *Cornel. à Lap. in ep. Pauli f.* 69. 1.
9 *Tostat. in Matthaeum p.* 2. *f.* 24. *col.* 3.

Neque introeunti, neque exeunti erat pax præ tribulatione.

Neque introeunti in hunc mundum, neque ex eo exeunti erat præ vitiorum 10 inordinatione, & confusione, dum 11 domi seditio turbabat pacem, frater fratri non seruabat fidem, sed omnes inter se hostili odio diffidebant; Pax illa, quam 12 Christus, dum missus à patre venit 13 in hunc mundum pro peccatis 14 semel mori, vt eos, 15 qui sub lege erant redimeret, vt omnes 16 per fidem gratia saluaret, in mandatis 17 de dilectione inimicorum introduxit, neque eam, 18 quam ad patrem vadens, captiuam 19 ducens captiuitatem, Apostolis 20 dereliquit.

10 *Dion. Cartus.*
11 *Vgo Card.*
12 *Gal.* 4. 4.
13 *Io.* 12. 46.
14 1. *Petr.* 3. 18.
15 *Gal.* 4. 5.
16 *Rom.* 5. 1.
17 *Matth.* 5. 44. *Luc.* 6. 27.
18 *Io.* 14. 12.
19 *Ephes.* 4. 8.
20 *Io.* 14. 27.

Et dimisi omnes homines vnumquemque contra proximum suum.

Scriptum enim erat antiquis ante Christi aduentum, vt quisque 21 odio haberet inimicum suum, & contra 22 proximum in vindictam insurgeret, vndè 23 in omnibus erant bella, atque discordiæ, & vbique tribulatio.

21 *Matth.* 5. 43.
22 *Deut.* 19. 21. *Leu.* 25. 20. *Exod.* 21. 24. *Saluianus ex Bibliot. PP. t.* 5. *f.* 223.
23 *D. Hieronym.*

11. *Nunc autem non iuxta dies priores ego faciam reliquijs populi huius dicit Dominus exercituum.*

Nunc autem dicit ille, cui futurum semper præsens est. Dicit quidem Dominus exercituum. In illis temporibus, in quibus Ecclesiæ fundamenta iacta erunt, & domus 1 meæ fabricam curæ,& cordi habebunt illi,qui inter incredulos fideles apparebunt. Nequaquam 2 faciam reliquijs populi huius, vt prius feceram.

1 *Cornel. à Lap. Tyrinus, Menochius.*
2 *D. Hieron. Sanctius num. 23.*

12. *Sed semen pacis erit.*

Sed hic populus meus, quia 1 fidelis egredietur 2 per mare de terra sua, & ideò vt semen fæcundum 3 benedictionis, 4 & pacis, quamuis 5 minimus, & paruulus in gentem fortissimam particeps 6 erit iuxta fidem, virtutem, & spiritum eius, earum benedictionum omnium, quæ ad patres antiquos,& Patriarcas promissæ fuere,& hæreditabit 7 terram, & possidebit montem sanctum meum.

1 *Cornel. à Lap.*
2 *Sanutus de secret. fid. f. 179. Raymundus de Agiles in hist. or. f. 171.*
3 *Sanctius num. 24.*
4 *Cornel. à Lap.*
5 *Isa. 60. 22. 1.Cor. 1.27.*
6 *Cyrillus Origen.*
7 *Isa. 57. 13. Raymun. de Agiles in hist. or. f. 171.*

Vinea dabit fructum suum, & terra dabit germen suum, & Cæli dabunt rorem suum.

Vinea 8 dabit fructum suum, & torcularia omnia complebuntur, terra lætis segetibus vestietur, & irrigantibus pluuijs, ac rore nocturno omnia pullulabunt.

8 *D. Hieron. Derctroles.*

Et possidere faciam reliquias populi huius vniuersa hæc.

Et possidere 9 faciam reliquijs populi huius, qui remanebunt fideles, & verè Christiani vniuersa hæc tam temporalia, quam spiritualia.

9 *Dion. Cartus.*

13. *Et erit sicut eratis maledictio in gentibus:*

Et erit sicut eratis apud Turcas propter 1 peccata vestra, in vexationem, 2 & afflictionẽ, & in opprobrium vtique, & in parabolam, & in prouerbium, & in maledictionem.

1 *Oseas c. 13. Amos c. 9. Sophonias c. 1. Hier. c. 1. Thren. c. 18. Prou. 14. 34.*
2 *Hier. c. 24. Glossa.*

Domus Iuda, & domus Israel.

Tam 3 vos Latini, quàm Græci.

3 *Menauino de' costumi de' Turchi nella profetia Mahometana, tradotta per Ludonico Domenichi, nella dedicatoria di Bartolomeo Giorgen. 1, 3. f. 189.*
Pro domo Israel idest pro decem tribubus intelligit Tartaros, & Turcas, Mornaus de veritate religionis Christianæ c. 26. f. 516. Duret. hist. des langues c. 48. à princ. & c. 49. f. 117. Bibliander de fatis Monarchia ad Rom. fol. 77. ex Besoldo de educat. differt. 1. cap. 9. fol. 77.

Per Ioannem edidit Christus in sua reuelatione 10.cap. Christum post Apostasiam, horrendamq; deformationem Ecclesiæ sub finem mundi rursum occupaturum Insulas, & continentes partes mundi, quod perficitur gladio verè Christiano, quod verbum Dei est, vt Io. vt Paulus, vt Petrus, vt Apostoli, & Prophetæ: quorum scripta sunt reliqua iterum prophetent gentibus, & populis, & linguis, & Regibus multis. Besold. in dissert. c. 1. e. 9. f. 78.

De conuersione Mohometanorum aliquando futura ita scribit Cusa in cribratorio l. 1. c. 3. Multi Christiani sub Principibus sectæ Arabum Christo deuotius seruiunt, & infiniti Christiani renegati, & arabes, & eiusdem legis cum ipsis timore gladij fingentes se illius sectæ in hora mortis profitentur se Christianos, sicque finaliter facient omnes.

Sic saluabo vos.

Sic audientes [4] vocem meam, & facientes, quæ vobis loquor, sitis pusilli, [5] vel magni, Iudæi, [6] vel Græci, diues [7] ero in omnes, qui inuocant me, & inimicus ero inimicis vestris, & affligam affligentes vos, & saluabo [8] domum Iuda, nempe Latinos non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo dicit Dominus, & domum [9] Israel, nempe Græcos, qui non faciendo iniquitatem vsque ad finem sub vno [10] capite Pontifice pariter congregabuntur, de manibus infidelium vtique liberabo.

4 *Exod.* 23. 22. *Zach.* 6. 16.
5 *Sap.* 6. 8.
6 *Rom.* 10. 12.
7 *Ibi.*
8 *Zach.* 4. 6. *Oseas* 1. 7. *ps.* 19. 8.
9 *Sophonias c.* 3. 13.
10 *Oseas* 1. 12. *Cornel. à Lap. ibi.*

Et eritis Benedictio.

Et eritis [11] tam Latini liberi, quam Græci serui, si egeritis pænitentiam in pristinum statum Imperij, & libertatis, & in nomen, & laudem omnibus populis terræ in tantum vt plures [12] alterius gentis, & sectæ vestræ religioni, & cæremonijs iungantur.

11 *Sophonias c.* 3. 20.
12 *Esther c.* 8. 17. *Oseas c.* 1. 10.

Nolite timere, confortentur manus vestræ.

Nolite [13] timere aduersarios ò Genuenses, ad implenda quæ incepta sunt, confortentur manus vestræ, tempus [14] placitum est, dies salutis.

13 *Vgo Cardin.*
14 *Isa. c.* 49. *ps.* 74. 3.

14. *Quia hæc dicit Dominus exercituum; sicut cogitaui vt affligeremus, cum ad iracundiam prouocassent me patres vestri, dicit Dominus.*

Quia hæc dicit Dominus exercituum, qui fidelis [1] est in omnibus verbis suis.

1 *Euseb.* 46. 18.

Sicut cogitaui, vt affligerem vos, inducendo Turcas in Syriam, in Ægyptum, in Græciam, in Hungariam, cum ad iracundiam prouocassent me patres tam Græcorum ob eorum separationem à Sede Apostolica, quam Latinorum ob eorum peccata, dicit Dominus.

15. *Et non sum misertus, sic conuersus cogitaui in diebus istis, vt benefaciam domui Iuda, & Hierusalem.*

Et non sum multo tempore misertus, quia [1] non congruebat tunc temporis misereri, & parcere, sed vindicare, & iustitiam exercere, vt afflictionibus conuerterentur, qui pessimis

erant cogitationibus addicti: Sic tandem conuersus propter clamorem, & afflictionem Græcorum, quam ob pietatem, & charitatmas cogitationes fidelium, cogitaui in diebus istis, vt benefaciam omnibus me confitentibus, & Ierusalem, eam ab infidelibus liberando.

1 *Derciroles hoc vers.*

Nolite timere.

Nolite timere, audacia enim vestra hostes terrore turbati fugient, victoriam, & hæreditatem meam vobis relinquendo.

16. *Hæc sunt ergo verba, quæ facietis: loquimini veritatem vnusquisque cum proximo suo, veritatem, & iudicium pacis iudicate in portis vestris.*

Vt autem permaneat sententia mea, [1] & non fiat irrita pollicitatio hæc, facite, quæ præcipio, loquimini veritatem vnusquisque cum proximo suo. Verum, [2] iustum, & pacificum iudicium iudicate in curijs, & prætorijs vestris, vt in iudicio [3] sit prima veritas, & iustitia, deinde sequatur misericordia.

1 *D. Hieron. Sanctius nu. 34.*
2 *LXX. Chaldæus, Ruth c. 4. & Prou. vlt.*
3 *Sanctius, & Vgo ibi.*

17. *Et vnusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis in cordibus vestris, & iuramentum mendax ne diligatis. Omnia enim hæc sunt, quæ odi, dicit Dominus.*

Et vnusquisque non [1] solum manũ cohibeatis, sed malum contra amicum, & proximũ [2] suum ne cogitetis in cordibus vestris, & iuramentum mendax ne diligatis. Omnia [3] enim hæc peccata sunt, quæ odi, non peccatores, dicit Dominus. Volo enim omnes homines, vt diuinitatis meæ imagines, saluos fieri.

1 *Vgo Cardin.*
2 *Sanctius num. 35. Dercir. c. 1. nu. 2.*
3 *Derciroles qu. 2. nu. 2.*

18. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me dicens*

19. *Hæc dicit Dominus exercituum. Ieiunium quarti, & ieiunium quinti, & ieiunium septimi, & ieiunium decimi erit domui Iuda in gaudium, & lætitiam, & in solemnitates præclaras, veritatem tantum, & pacem diligite.*

Hæc dicit Dominus exercituum, cuius [1] verbum quodcunque, quod locutus fuerit fiet. Ieiunia ea, quæ hactenus Iudæi habentes in luctũ, obseruabant, mense [2] quarto, scilicet Iulio ob ruptos à Chaldæis vrbis muros, & ob fractas [3] à Moyse tabulas cum descendit de monte: Mense [4] quinto, idest Augusto ob exustum ab ijsdem templum, & ob seditionẽ, [5] quæ orta fuit propter exploratores terræ Sanctæ: Mense [6] septimo, idest ob occisum in eodem ab Ismaele Godeliam, qui Dux, & spes erat reliqui populi in Iudæa. Mense decimo, [7] idest Ianuario ob obsessam à Nabuchdonosore Vrbem, & ob populi [8] captiuitatem, & templi subuersionem auditam ab Ezechiele. Sciatis [9] eo tempore, quo cogitaui, vt benefacerem Hierusalem, & populo fideli, in lætitiam, & gaudium corporis, & in solemnitates præclaras diuini cultus esse vertenda, intantum, [10] vt Ciuitate, & templo in integrum restitutis, & frequenti habitatione celebratis, prioris [11] luctus memoria, quodammodo obliteretur: ita duntaxat, [12] si veritatem diligatis, & pacem.

1 *Ezech.*

1 *Ezech. c.* 12.
2 *Ierem. c.* 52. 12. *Menochius*.
3 *Exod.* 32.
4 *Ieremias* 52. 12.
5 *Num.* 14
6 *Ieremias c.*41. 2. *Tyrinus*.
7 *Ieremias* 39. & 52. 12. *Ezech.* 24. 4. *Reg.* 25. 1.
8 *Ezech.* 33. *Vgo Cardinalis*.
9 *D. Hieron. Io.* 16.
10 *D. Hieronimus*.
11 *Aetius*.
12 *D.Hieron. Vgo Card.*

20. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum, cuius 1 verba, cum sit veritas, non præteribunt.
1 *Io.* 17. 17. *Math.* 24. *Marc.* 13.

Vsquequò venient populi multi, & habitent in Ciuitatibus multis.

Venient quidem huiusmodi solemnitates vsque eò quando in secundi 2 templi ætate, hoc est 3 euangelij iam denuntiati tempore, venient 4 populi multi Genuenses nempe, & Veneti cum 5 triremibus de Italia, & vndique 6 etiam è longinquo, & habitabunt in Ciuitatibus multis.

2 *Tyrinus*.
3 *Arias Montanus.*
4 *Isa. c.*2. 2.
5 *Num.*24. 24. *Isa.* 60. 1. *Sanutus de Secretis fidelium l.*3. *p.*7. *c. vlt. f.* 177. *Raimundus de Agiles*. *Iac. à Vitriaco c.* 66. *f.* 2085.
6 *Isa.* 43. 6. 49. 1. & 60. 4. *Zacharias c.*2. & 6. 15. *Tob.* 13. 13. *D. Hieronimus*, *Tyrinus*, *Gulielmus ep. Tyr. l.*1. *c.*16. *Rob. Monacus l.* 2. *Albertus Aquensis l.* 6. *c.* 56. *Agiles f.*176.

21. *Et vadant habitatores vnus ad alterum dicentes, eamus, & deprecemur faciem Domini, & quæramus Dominum exercituum. Vadam etiam ego.*

Et ibunt 1 Deo incentore vnius incolæ cum alterius habitatoribus cateruatim 2 concurrentes, nullius ætatis, aut sexus, aut conditionis, aut status memores, relinquentes 3 diuitias, agros, vineas, castella, vxores, 4 filios, ac filias.

1 *Chaldæus*. *D. Hieron. Si veda il num.*167.
2 *Vuillerm. ep. Tyr. l.*1. *c.*16.
3 *Albertus Aquensis l.*2. *c.*37.
4 *Idem l.*6. *c.*56. & *ex gestis Francorum c.*26.

Et patientes 5 pro Christi nomine miserias, paupertates, persecutiones, egestates, infirmitates, fames, & sites;
5 *Ex gestis Francorum l.*1. *f.*1.

Et contemnentes 6 diuitias, non accipiendo in acquirenda terra Sancta, nisi quod eis sufficeerit ad edendum pro benedictione; Omnes indifferenter manus dantes, omnes vnanimiter corde, & ore votum profitentes, & se 7 mutuo exhortantes, & dicentes, 8 venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad Domum Dei Iacob; & deprecemur 9 faciem Domini, & quæramus Dominum exercituum. Vadam etiam ego, tibi consors, tibi comes, tibi Dux itineris.

6 *ibi*

6 *Ibi l. 1. c. 4. f. 3. & ep. Tir. l. 11. c. 14.*
7 *D. Hieronimus.*
8 *Isa. c. 2. 2.*
9 *D. Hieronimus.*

22. *Et venient populi multi, & gentes robustæ ad quærendum Dominum exercituum in Hierusalem, & deprecandam faciem Domini.*

Et tempus 1 habentes, venient 2 derelictis 3 domibus laqueatis populi multi: Venient Ciuitates, & Regna ipsa se mutuo excitantia, & Gentes 4 robustæ nemini subesse, & alijs dominari solitæ, Genuenses 5 quidem, qui iam primi Veneti 6 qui iam secundi id fecerunt, ad vindicandam 7 hæreditatem patrum suorum; & ad quærendum Dominum exercituum in Hierusalem, & deprecandam faciem Domini.

1 *1. Machab. 15.*
2 *Aries Montanus, Ribera.*
3 *Aggæus c. 2. 2.*
4 *Ribera.*
5 *Gulielm. Tyr. ep. l. 5. c. 4. Federici num. 26.*
6 *Guliel. ep. Tyr. l. c.*
7 *1. Machab. 15.*

23. *Hæc dicit Dominus exercituum.*

Hæc dicit Dominus exercituum, qui 1 semper permanet idem.
1 *Ps. 101. 28.*

In diebus illis, in quibus apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium, & apprehendent fimbriam viri Iudæi dicentes. Ibimus vobiscum: audiuimus enim, quod Deus vobiscum est. Zacharias 8.

In diebus 1 illis fient hæc tam augusta, quæ dico, & prædico illis, in quibus apprehendent plurimi homines ex omnibus linguis, & nationibus fimbriam viri fidelis, & Christum confitentis, vt iam fuit Petrus Heremitas, & Godifredus Bullionius dicentes. Ibimus vobiscum, audiuimus enim quoniam Deus vobiscum est.
2 *Ribera, Cornel. à cap. Tyrinus.*

1. *Onus verbi Domini in terra Hadrac, & Damasci requieui eius.*

Onus, siue Pondus 1 verbi Domini deuorantis eius incendio 2 mentes in fidem Christi perueniet per populum meum (per plurimos 3 nempe homines ex omnibus linguis, & nationibus, vt supra dictum est, apprehendentes fimbriam viri fidelis, & Christum confitentis, vti Petri Hæremitæ, Godifredi Bullionij, & similium) perueniet quidem per Populum meum pugnantem 4 non tantum gladio contra hostes, quam verbo Domini contra diaboli dominatum, etiam vltra terminos 5 terræ promissæ, in terram nempe Hadrach, & Damasci Metropolis 6 Cælesiriæ, & Syriæ Damascenæ, ita vt 7 hæ quoque captæ tandem ab hoc populo meo, & adiunctæ 8 Ciuitatibus Iuda, & cum eis computatæ conuertantur, 9 & ex priori errore expiatæ sint, 10 vt iam 11 fuerunt tempore Dauidis serui mei fidelis, de terra domus Deitatis eius, & de possessione Ecclesiæ.

1 *D. Hieron. Aquila.*
2 *Luc. 12. 49.*

3 *Za-*

3 *Zacharias* 8. 23.
4 *Ribera*.
5 *Figuercius*.
6 *Tyrinus*, *Adricomius f.*75. 81.
7 *D. Hieronymus è mente Iudaeorum*.
8 *Figuercius*.
9 *Theodoretus*.
10 *Chaldaus*.
11 2. *Reg.*18. 1., 1.*par.*18. *Ioseph 7.antiquit.*5., *Adricomius in theatr. terrae Sanctae f.*81.

Quia Domini est oculus hominis.

Quia oculus 12 cuiuscumque de gentibus in Deum fide, spe, & desiderio respiciens, & omnium Israelitarum in Deum respicientium, est Domini, cuius 13 est eis salutem procurare tempore opportuno.

12 *D. Hieronimus, Dionys. Cartus. Arias Montanus*.
13 *Isa.* 49. 8.

2. *Emath quoque in terminis eius, & Tyrus, & Sidon.*

Hoc idem pondus requiescens in Hadrach, & Damasco pertinget quoque ad Emath, ad Antiochiam 1 nempe, quae est vtique extra 2 terminos terrae Israel, in qua regione ante tempus perfectum huius oneris, Genuenses dum fideles 3 Christo se exhibebunt, venientes 4 primi in exercitu Francorum, viriliter pugnando in acquisitione terrae Sanctae, soli capient Solinum, 5 & cum alijs Christianis Laodiceam, 6 & Antiochiam 7 ipsam expugnabunt, vt iam haec auxilio meo expugnata fuit à Iosue 8, & à Salomone. 9

1 *Tyrinus*, *Menochius*, *Adricom.*
2 *Figuercius*.
3 *Albertus Aquensis l.6. c.*58.
4 *Ex priuilegio Balduini facto anno* 1105. *& Guibertus Abbat c.*9. *f.*483.
5 *Ex dicto priuilegio*.
6 *Albertus Aquensis l.6. f.*290. *Fulcherius Carnotensis c.*24. *f.*408. *secunda pars hist. Hieros. f.*600. *Villermus episc. Tyrensis l.*7. *c.*21. *& l.*10. *c.* 23. *Gesta Francorum cap.* 41. *f.*583. *Sanutus l.*3. *p.*6. *c.*4. *anno* 1100.
7 *Anno* 1098. *Albertus Aquensis l* 3. *f.*235. *Baldricus l.*1. *f.*89. *& l.*2. *f.*114. *Raimund. de Agiles f.*143. 164. *&* 173. *Gesta Dei per Francos c.*37. *f.* 27. *Vuillermus Tyr. l.*5. *c.*4. *Sanutus l.*3 *p.*5. *c.*5. *&* 6.
8 *Iosue* 13. *&* 19.
9 2. *par.*8. *Ioseph* 8. *antiq.* 6.

Et pertinget hoc idem onus ad Tyrum pariter, & Sidonem, quae cum sint 10 terrae Israel vrbes conterminae, nunquam 11 tamen à Iudaeis fuere possessae, & modo 12 includentur, & possessione, 13 & fide, non tam semel per Venetos, 14 Danos, 15 Noruegios, Genuenses, 16 cum Regibus Hierosolymitanis iunctos, sed etiam iterum, redeunte vera fide in eisdem populis, vel alijs, ipsae 17 quoque intra terminos huius oneris Domini comprehensae erunt, & eius tam captionis, quam conuersionis erunt participes futurae.

10 *Tyrinus*, *Figuercius*, *Ribera*.
11 *Adricomius in theatro terrae Sanctae*.
12 *Figuercius*.
13 *Idem*.
14 *Iacobus à Vitriaco cap.*43. *Fulcherius c.*56. *episcopus Tyr.l.*13. *c.*13. *&* 14. *Adricomius de Tyro*.
15 *Adricomius fol.*8. *de Sidone Episcopus Tyr. lib.* 11. *cap.*13. *&* 14. *Albertus Aquensis cap.* 32.
16 *Albertus Aquensis c.*32. *de Sidone*.
17 *Menochius*, *Tyrinus*, *Figuercius*.

Assum-

Assumpserunt quippe sibi sapientiam valdè.

Assumpserunt quippe sibi sapientiam valdè, dum videntes non [18] esse sapientiam, non esse potentiam, non esse consilium, quod bellatoribus Dei, & euangelij [19] virtuti, & authoritati obsistere potuerit, sapientiam [20] fidei amplexati sunt.

18 *1. prou. 21. 30.*

19 *Arias Montanus.*

20 *Emanuel Sà.*

3. *Et ædificauit Tyrus munitionem suam, & coaceruauit argentum quasi humum, & aurum, vt lutum platearum.*

Et Tyrus quamuis munitissima, [1] & ditissima fuerit.

1 *Menochius, Arias Montanus, Derciroles q. 2. Vuillermus episc. Tyr. l. 13. c. 1. &c.*

4. *Ecce Dominus possidebit eam, & percutiet in mari fortitudinem eius, & hæc igni deuorabitur.*

Dominus tamen possidebit eam per Populum fidelem, idest per Duces, [1] & exercitus, quos mittet ad eam expugnandam, & percutiet [2] e mari fortitudinem eius per Genuenses primum, qui eius suffraganeas Ciuitates Biblum, [3] Acconem, [4] Sidonem, [5] Berithum, [6] Tripolim, [7] Tortosam, [8] & Cæsaream [9] Philippi capient, & per Venetos [10] postea, qui eandem Tyrum expugnabunt. Et hæc iterum [11] in huius oneris tempore igne charitatis, & Spiritus Sancti accensa (destructis erroribus, & vitijs) deuorabitur Christo, qui ignem [12] venit mittere in terram, vt ardeat.

1 *Menochius.*

2 *Ribera.*

3 *Anno 1102. 40. triremibus Iac. à Vitriaco c. 44. f. 1072. Albertus Aquensis l. 9. cap. 26. Vuillermus episc. Tyr. l. 11. c. 9. Fulcherius c. 36. Sanutus l. 3. p. 6. c. 6. Bosio histor. di Malta f. 1. l. 2. f. 40. Bizarus de exped. Syria f. 597. Capharus, Federici n. 11. & 43.*

4 *Anno 1104. 70. triremibus Albertus Aquensis l. 9. c. 28. f. 335. Iacobus à Vitriaco c. 25. f. 1067. Fulcherius c. 30. f. 416. Vuillermus episcopus Tyr. l. 10. c. 28. Gesta Francorum c. 51. f. 590. secunda pars hist. Hierosolimit. f. 606. Sanutus l. 3. p. 6. c. 4. Bosio hist. di Malta p. p. l. 12. f. 423.*

5 *Anno 1110. 22. triremibus, Episcopus Tyr. lib. 11. cap. 13. & 14. Albertus Aquensis lib. 11. cap. 31. fol. 365. & cap. 34. fol. 366. Fulcherius cap. 36. secunda pars histor. Hierosolimit. fol. 609. Iacobus à Vitriaco cap. 27. Sanutus lib. 3. p. 6. cap. 6. Bizarus de exped. Syriæ fol. 596.*

6 *Anno 1150. 22. triremibus, Episc. Tyr. l. 11. c. 10. & 13. Albertus Aquensis l. 11. c. 17. Iacobus à Vitriaco c. 5. f. 1068. Fulcherius c. 36. f. 421. secunda pars hist. Hierosolimit. f. 609. Sanutus l. 3. p. 6. c. 6. Bizarus f. 596.*

7 *Anno 1109 70. triremibus, Episc. Tyr. l. 11. c. 9. hist. Hier. f. Albert. Aquensis l. 11. c. 15. Fulcher. c. 36. secunda pars hist. Hieros. f. 609. Sanut. l. 3. p. 6. c. 6. Giust. l. 2. f. 33.*

8 *Iacobus à Vitriaco c. 43. Fulcherius c. 56. Episcopus Tyr. l. 7. c. 15. & l. 13. c. 13. 14. Gesta Francorum c. 41. f. 587. Raimundus de Agiles f. 164. secunda pars hist. Hieros. f. 606. Sanutus l. 3. p. 6. c. 12.*

9 *Ex priuilegio Balduini facto anno 1105. Albertus Aquensis l. 7. c. 34. f. 310. Fulcherius c. 25. f. 409. Guibertus abbas l. 7. c. 8. f. 533. Gesta Foancorum c. 41. f. 583. secunda pars hist. Hieros. f. 601. Iac. à Vitriaco c. 24. f. 1067. Episc. Tyr. l. 10. c. 15. & 16. Sanutus l. 3. p. 6. cap. 4.*

10 *Fulcherius c. 52. f. 433. & 56. f. 440. Iac. à Vitriaco c. 43. f. 1072. Sanutus l. 3. p. 6. c. 11. & 12. secunda pars hist. Hieros. f. 618. Episc. Tyr. l. 13. c. 23.*

11 *D. Hieronimus, Corn. à Lap. Ribera, Derciroles q. 2. num. 16.*

12 *Luc. c. 12. 49.*

5. *Videbit Ascalon, & timebit.*

Videbit Ascalon 1 iam esse à populo Christiano percussas in circuitu, & captas Hadrach, Damascum, Hemat, Tyrum, & Sidonem, & possessas esse cum earum suffraganeis Ciuitatibus à Domino, & ipsa, quamuis fortissimum 2 Mahometanorum propugnaculum, timebit se esse quoque capiendam, & possidendam, vti iam fuit tempore Ionathæ 3 Machabei, & Balduini 4 quarti Regis Hierosolymitani.

1 *D. Hieron. Tyrinus, Figuercius, Menochius, Emanuel Sà.*
2 *Iacobus à Vitriaco c. 40. f. 1070. Episcopus Tyr. l. 17. c. 22. Adricomius, Gio. Tuallardo nel viaggio di Gerusalemme f.*
3 *1. Mach. 10. 84. & ibi Sanctius, & Corn. à Lap. Episc. Tyr. l. 13. c. 8.*
4 *Episcopus Tyr. l. 17. c. 30. Sanutus l. 3. p. 6. c. 18. & 20. & p. 10. c. 6.*

Et Gaza, & dolebit nimis.

Videbit, & Gaza, quæ cum recordata fuerit se iam esse à Simone 5 Machabeo occupatam, & ab Alexandro 6 Annæo eius nepote dirutam, & à Christianis 7 possessam, hoc idem timens, quamuis vrbs 8 amplissima fuerit facta Turcarum, dolebit nimis.

5 *1. Machab. 13. 43. Ioseph 13. antiq. 29.*
6 *Ioseph 13. antiq. c. 21.*
7 *Iac. à Vitriac. c. 40. f. 1070. Ep. Tyr. l. 17. c. 12. Sanutus l. 3. p. 6. c. 6. & 12. Adricomius.*
8 *Adricomius f. 134.*

Et Accaron, quoniam confusa est spes eius.

Videbit, & Accaron, quæ cum meminerit se iam esse à Dauide 9 expugnatam, à Ionatha 10 possessam, & à Genuensibus 11 captam, confusione perterrita, cum in vicum 12 se viderit redactam, excisa 13 erit à spe, qua iam captarum fortissimarum Ciuitatum auxilio se putabat posse resistere.

9 *2. Reg. 5. 6.*
10 *1. Mach. 10. 84. Ioseph 13. antiq. c. 8. & hoc ex dono Alexandri.*
11 *Bizarus f. 595. Capharus, Federici al num. 36.*
12 *Iacobus à Vitriaco c. 41. Gio. Tuallardo nel viaggio di Gerusalemme.*
13 *D. Hieronimus, Tyrinus, Figuercius, Menochius, Emanuel Sà.*

Et peribit Rex de Gaza.

Et veniens 14 Gaza in ditionem Christianorum, adorari 15 ibi desinet prius illius Idolum, & eius Satrapa 16 ibi postea regnare; Christo per suos fideles in ea regnante.

14 *Cornelius à Lap. & Tyrinus.*
15 *D. Hieronimus in l. 7. Esaia, Baronius in anno Christi 398. & 401.*
16 *Cornelius à Lap. & Tyrinus.*

Et Ascalon non habitabitur.

Et Ascalon 17 conuersa ad Christum non habitabitur amplius ab infidelibus, à quibus antea habitabatur, sed à Christianis, vnde alij videbuntur esse ciues, & alia Ciuitas.

17 *Cornelius à Lapide, & Ribera.*

6. *Et sedebit separator in Azoto.*

Et habitabit Populus 1 Christianus victor, 2 vt Dominus 3 etiam in Azoto vrbe 4 Palestinorum, quamuis fuerit in ea seruus, vel tanquam alienigena, 5 cui non est pater, & ita fiet, vt prior 6 populus, qui erat in capite vertatur in caudam, & nouissimus, qui erat in cauda, in caput transeat.

 1 Ribe-

1 *Ribera, Cornelius à Lapide.*
2 *Menochius.*
3 *Tyrinus.*
4 *Ribera, Fulcherius c.26.*
5 *LXX. Chaldaus, Cornelius à Lapide.*
6 *D. Hieronimus.*

Et disperdam superbiam Philistinorum.

Et cessare 7 faciam superbiam Philistinorum, efficiendo, 8 vt humiles sese euangelij ministris tradant instituendos.

7 *Chaldaus.*
8 *Ribera.*

7. Et auferam sanguinem eius de ore eius, & abominationes eius de ore dentium eius.

Et 1 auferam minas populi Azoti sanguinis effundendi, & patrandarum cædium, & blasphemias 2 eiusdem, vti & abominationes, & inuocationes 3 Idolatras eiusdem, quibus 4 ablatis.

1 *Menochius, Cornelius à Lapide.*
2 *Lyranus.*
3 *Derciroles q.2. num.3. Arias Montanus, Ribera.*
4 *D. Hieronimus.*

Et relinquetur etiam ipse Deo nostro.

Azotus 5 ipse iã subactus à populo Dei relinquetur Domino,& aggregabitur Christianis.

5 *Cornel.à Lap. Menoch.Derciroles q.1.n.2. Arias Montanus, Chaldaus.*

Et erit quasi Dux in Iuda.

Et non 6 solum veræ fidei, & religionis erit comes, sed alijs etiam se præbebit ducem, & auctor erit, vt eam suscipiant.

6 *Menochius, Cornelius à Lapide.*

Et Accaron quasi Iebusæus.

Et sicut 7 Iebusæus olim subactus à Dauide ad legem conuersus cum filijs Iuda in Ierusalem habitauit, ita in temporibus huius oneris, siue iam constitutæ Ecclesiæ Acaronis ciues subacti à populo Dei, & ad Christum conuersi manebunt in Accarone, & in Ecclesia cum eodem Populo fideli, qui eos subegerit.

7 *Ribera, Cornelius à Lapide.*

8. Circundabo domum meam ex his, qui militant mihi euntes, & reuertentes.

Et circundabo domum meam, id est muniam 1 Ecclesiam meam collocando in Accarone, & alijs prædictis Ciuitatibus templũ, siue sanctuarium meũ, & meam fidem ex his, qui militant mihi euntes, & reuertentes; id est non ex Machabæis, nec alijs populis, qui vna vice iuerunt, sed non reuersi sunt; sed de illo Populo, qui iam illuc iuit, puta ex illis Imperatoribus, Regibus, Rebuspublicis, & Genuensibus præcipuè, vt superiori capitulo dictum est, qui omnes armis suis Ecclesiam tutantes iam iuerunt, & denuo reuertentur ad firmius Ecclesiam, siue domum Dei ibi ædificandam, fidemue stabiliendam.

1 *Emmanuel Sà.*

Et non transibit super eos vltra exactor.

Ita vt supra 2 illas non amplius post dictorum Principum secundum ingressum transeat exactor Tyrannus (puta Mahometi sectator) qui exactione 3 iniusta auare populum expilet.

2 *Chaldaus.*

3 *Menochius, Ribera.*

Quia nunc vidi in oculis meis.

Quia nunc speciali, 4 & efficacissimo effectu miserendo 5 vidi, præuidi, & prouidi oculis prudentiæ, & misericordiæ meæ, quæ facturus sum, quæque hic promitto de fœlicitate templi, de securitate ecclesiæ, & de vocatione gentium.

4 *Vgo.*

5 *D. Hieron. Dion. Cartus. Cornel. à Lap. Vatablus, Derciroles vers. 4. p. 2.*

9. *Exulta satis filia Sion, Iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator, ipse pauper, & ascendens super Asinum, & super pullum filiæ asinæ.*

Exulta valde, iubila 1 Popule meus, qui & Ecclesia 2 mea, & Ciuitas 3 mea Hierusalem diceris. Gloriare 4 non in honore, vel potentia Principum, sed in humilitate Regis tui Christi, cui gloria sempiterna succedit. Horum 5 enim bonorum, quæ tibi promitto, fons erit eiusdem Regis tui Christi aduentus, qui ad demonstrandam 6 huius vaticinij veritatem de subiugatione, 7 & conuersione prædictarum nationum, earumque firma saluatione, veniet, antequam hæc, quæ promitto sint futura, non 8 iam rigidus aliquis exactor, aut crudelis Tyrannus, sed iuxta hanc prophetiam ita mitis, 9 & iustus veniet ad tuam vtilitatem, 10 & salutem, 11 vt consummetur 12 præuaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, vt quamuis, vt Iustitia 13 sempiterna, & Sanctus Sanctorum, peccatum 14 non nouerit, pro multis tamen peccatum fiet, vt ipsi efficiantur Iustitia Dei in ipso, & vti Saluator fiet pro 15 multis maledictum, vt eos redimat à maledicto legis, & veniet 16 dare animam suam redemptionem pro multis, 1. Corinthiorum 6. 20. & 1. Corinth. 7. 23. eos pretio magno emendo, vt omnes, 17 qui credetent in illum, non pereant, sed habeant vitam æternam, & vt saluificet 18 mundum, erit propitiatio 19 pro totius mundi peccatis, quærendo, 20 & saluum faciendo, quod perierat, & cum fuerit diues, Dominus, & totius Mundi Imperator pauper 21 fiet, vt illius inopia diuites sint, & cum in 22 forma Dei fuerit non rapinam arbitrabitur esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanibit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, habitu inuentus, vt homo, & equitabit 23 super Asinum, & super pullum filium Asinarum, vt domando, 24 & redimendo vtrumque populum Iudæum, & gentilem, ab omni 25 sorde liberatus mundus efficiatur.

1 *Dion. in Ieremiam c. 2. Rom. 11. 1. act. 2. 22. Lyranus in Zach. 2. & in Esaiam 2.*

2 *Ribera in Sophoniam 3. 36. Chrisost. t. 2. f. 630. Augustinus t. 10. f. 284.*

3 *Ribera hic, & in Oseam c. 10. 28. & in Amos c. 5. 4. Figuereius.*

4 *Rupertus.*

5 *Ribera, Vgo.*

6 *Vgo.*

7 *Cornelius à Lapide.*

8 *D. Hieronimus.*

9 *Mach. c. 11. 29. & c. 21. 4. Ioannes c 12. 15.*

10 *Vgo, Rom. 8. 32.*

11 *Menochius, Io. 12. 47.*

12 *Daniel 9. 24.*

13 *Daniel ibi.*

14 *Cor.* 5. 21. *Rom.* 8. 23.
15 *Gal.* 3. 13.
16 *Mach.* 10.
17 *Io.* 3. 14. 1. *Io.* 4.
18 *Io.* 12. 47; 1. *Tim.* 2. 4; *Isa.* 49. 6; *Sap.* 1. 14.
19 1. *Io.* 2. 2.
20 *Luc.* 19. 10.
21 2. *Cor.* 8. 9.
22 *Philip.* 2. 7. 2. *Cor.* 2.
23 *Chaldaus.*
24 *D. Hieron. Ribera, Derciroles sect.* 4. *q.* 2. *num.* 1. & 7.
25 *D. Chrisost.*

10. *Et dispergam quadrigam ex Ephraim, & equum de Hierusalem, & dissipabitur arcus belli.*

Et tunc quando 1 veniet Dominus virtutum nobiscum, & susceptor noster Deus Iacob, omnia 2 erunt ita pacata tam in Iudæis, 3 quam in gentibus, vt vniuerso 4 orbe iussu Cæsaris Augusti descripto, dispergantur 5 quadrigæ, siue equi, quos solebant ducere in exercitibus illi de decem tribubus, & illi de duabus; & auferentur 6 vtique bella vsque ad finem terræ, arcus conteretur, arma confringentur, & scuta comburentur igni.

1 *Ps.* 45. 8.
2 *D. Hieron. Vgo.*
3 *Menochius, D. Hieronimus, Ribera, Cornelius à Lapide, Lyranus.*
4 *Lucas* 2.
5 *Vgo.*
6 *Ps.* 45. 9.

Et loquentur pacem gentibus.

Et cum fuerit expectatio 7 gentium, non solũ veniet, 8 vt saluet, & redimat Iudæos, sed pacificè 9 vtique loquetur gentibus, omnibus 10 quippe fidelibus quouis sæculo victuris.

7 *Gen.* 49.
8 *Ribera.*
9 *Ribera, Io.* 14. 27.
10 *Cornelius à Lapide.*

Et potestas eius à mari vsque ad mare, & à fluminibus, vsque ad fines terræ.

Et dilatabitur potestas eius non tantũ à fluuio 11 Ægypti vsque ad fluuiũ magnũ Euphratem, vel à mari rubro 12 vsque ad mare Palestinorum, vel à flumine 13 magno Euphrate vsque ad mare occidentale terminos terræ Sanctæ promissæ Iudæis, sed etiam dominabitur nõ vi armorum, 14 sed vi verbi euangelij extra 15 terminos terræ Hæbreis promissæ, & Regni Dauidis, 16 & Salomonis, 17 & Francorum 18 à mari 19 nempe Mediterraneo vsque ad mare Oceanum, & à fluminibus vsque ad terminos orbis terrarum, dilatando per totum 20 orbem cum verbo, & sonu eius Ecclesiam 21 simul, & Imperium, & potentiam suam.

11 *Gen.* 15.
12 *Exod.* 23.
13 *Deut.* 11. 24. & *c.* 26. & *Iosue* 1. 4.
14 *Vatablus.*
15 *Ribera.*
16 2. *Reg.* 8.
17 3. *Reg.* 9.
18 *Vuillermus Episc. Tyr. lib.* 16. *c.* 5. & *c.* 6. & *lib.* 19. *c.* 31. & *lib.* 20. *c.* 6. & 7.

19 Cor-

19 *Cornel. à Lap. ps.* 70. *& ps.* 2.
20 *Ps.* 18. *Vgo.*
21 *Arias, Montanus, Ribera, D. Hieron. Deut.* 11. 24. *Iosue* 1. 3.

11. *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.*

Tu quidem ò Christe 1 non solũ venies, vt salues, & redimas in sæculo viuentes Iudæos, & loquaris pacificè gentibus, sed per meritum 2 quoque, & pretium sanguinis passionis tuæ; siue virtute 3 sanguinis fæderis noui testamenti, emittes, 4 & liberabis iam mortuos captiuos, qui in te crediderant, & te expectabant de limbo patrum, in quo non est aqua refrigerij, eos ad Cælum ascendens, è felici captiuitate, quasi spolia in triumphum ducens.

1 *Ribera.*
2 *Cornel. à Lapide.*
3 *Menochius, Tyrinus, D. Hieronymus, Ribera.*
4 *Ribera, Vatablus, Menochius, Tyrinus, Cornel. à Lapide, August. Hieron. Cyrillus.*

12. *Conuertimini ad munitionem vincti spei.*

Conuertimini non tantum animo, 1 & cogitatione ad Christum, 2 qui est turris fortissima ad saluandũ 3 confidentes in se, & ad reijciendũ 4 aduersarios, sed reuertimini 5 ad munitissimam Hierusalem vos (*ò presioneros* 6 *de esperança*) quos 7 spes Christi deuincit, & qui spe cum illo ita estis alligati; vt ab eo omninò pendeatis, & per ipsum hæreditare 8 terram, & possidere montem sanctum suum speratis.

1 *Figuercius.*
2 *Prou.* 18. 10.
3 *Prou.* 18. 19.
4 *Figuercius, Tyrinus in Isa.* 26. 1.
5 *R. Abraham ex Figuercio, D. Hieronymus in numero sequenti* 13.
6 *Figuercius.*
7 *Cornel. à Lapide, Menochius.*
8 *Isa.* 7.

Hodie quoque annuncians duplicia reddam tibi.

Hodie quoque ex 9 nunc prout est tunc, si in sinum eius quispiam per fidem, per spem, per amorem se coniecerit, & paratus fuerit periculo se dare, 10 vti vnus ex Machabæis, vel ex Christianis anni 1098. pro religionis defensione, & ponere 11 pro peccato animam suã; annuntio 12 tibi quisquis es, quamuis minimus in mille, & paruulus in gentem fortissimam quod reddam tibi duplicia, idest multiplicia illa bona, quæ fidelibus promisi, 13 vel quæ à me præstolaris, siue in populo honorem, & nomen æternum, siue victoriam de hostibus, siue conuersionem infidelium.

9 *Tyrinus, ps.* 111. 8.
10 1. *Machab.* 14. 9.
11 *Isa.* 53. 10.
12 *Tyrinus, Menochius, Marc.* 10. 30. *Isa.* 60. 1. *Cor.* 1. *ps.* 104. 12.
13 *Promissa facta Abraha Gen. c.* 12. *c.* 13. *c.* 15. *c.* 17. *c.* 22.
Facta Isaac. Gen. c. 26.
Facta Iacob. Gen. c. 28.
Facta Moysi. Exod. c. 3. *c.* 19. *c.* 33. *Deut. c.* 7. *c.* 9. *c.* 11. *c.* 28. *c.* 29.
Facta Iosue c. 1. *c.* 13. *c.* 23.
E si veda al num. 168.

13. *Quoniam extendi mihi Iudam quasi arcum.*

Quoniam dilataui 1 famam eorum, qui sunt de domo Iuda, omnium nempe in Christo cre-

credentium, per crebras victorias, quas obtinebunt ad honorem nominis mei, & veluti arcum 2 extensum firmaui eos in conspectu meo, vt ab eorum sagittis 3 acutis, volantibus longè, 4 latèque, & pertingentibus 5 vsque ad diuisionem animæ, & spiritus alienigenæ, 6 & populus Æthiopum vulnerati, neque resistere 7 eis valentes, sub 8 ipsis cadant, & subijciantur 9 Euangelio.

1 *Vgo Card.*
2 *Chaldæus.*
3 *Ps. 446. Isa. 49. 2.*
4 *R. Dauid ex Figuereio.*
5 *Hebr. 4. 12.*
6 *Ps. 86.*
7 *Luc. 21. 15.*
8 *Ps. 44. 6.*
9 *Cyrillus, Ribera.*

Impleui Ephraim.

Impleui, & illos quoque fortitudine 10, & Spiritus sancto 11, qui 12 sunt de domo Israel, idest illos, qui ex 13 schismaticis, infidelibus, & Iudæis conuersi fuerint in die belli, & cum habentibus veram fidem se coniunxerint, ipsis vtique vtendo, quasi validè tentis arcubus in hostes suos, & meos, vt eos vincam, & subijciam Euangelio.

10 *Chaldæus.*
11 *Dion. Cartus.*
12 *Caldæus, Figuercius, Tyrinus, Menochius.*
13 *D. Hieronymus, Ribera, Tyrinus, Vgo, Figuercius.*

Et suscitabo filios tuos Sion super filios tuos Græcia.

Et præualere faciam filios 14 tuos ò Ecclesia, vt victores fiant super 15 Turcas, qui per longam habitationem facti fuerint ciues Græciæ, & eos conuertant.

14 *Menochius,*
15 *Ribera, Dionys. Cartus. Figuercius, Cornel. à Lapide, Emanuel Sà.*

Et ponam te quasi gladium fortium.

Et ponam 16 in eis vim, & fortitudinem, vt vincant, 17 occidant, & subijciant sibi omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei,

16 *R. Dauid ex Figuercio.*
17 *2. Cor. 10. 5.*

14. *Et Dominus Deus super eos videbitur.*

Et Dominus Deus manifestè 1 illis aderit ex alto, ita vt 2 ab omnibus cernatur, & videatur, pugnans 3 pro ijsdem filijs Ecclesiæ, & præcipuè pro 4 ijs (Genuensibus nempe) quorum præter summam in se virtutem, maximam etiam in agendo vim, & efficacitatem, atque in conficiendo celeritatem experiri licebit, vt subijciant 5 infideles sceptro suo, & inducant eos in vinculis fœderis.

1 *Tyrinus.*
2 *Figuercius.*
3 *Menochius, Figuercius, Cyrillus, Ribera.*
4 *Arias, Montanus.*
5 *Ezech. 20. 37.*

Et exibit vt fulgur iaculum eius.

Et erunt exeuntes 6 veluti fulgura egredientia de nubibus, tela excitationis 7 eius internæ, quæ attendentium 8 oculos splendore, cogitationem claritate, fugam vi sua reprimant.

6 *Chaldæus.*
7 *Tyrinus.*
8 *Arias, Montanus.*

Et Dominus Deus in tuba canet.

Et Dominus Deus in tuba [9] Euangelij per eosdem filios Ecclesiæ exaltabit vocem suam, & in omnem [10] terram exibit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.

9 *Menochius, Emanuel Sà, Cornel. à Lapide.*
10 *Isa. 54. 1.*

Et vadet in turbine Austri.

Et instar turbinis venientis ab Austro, præcedet suos, & feretur in aduersarios rapidus, & concitatus, prostrando per eosdem magna velocitate Regna, & Imperia, & subijciendo ea sceptro suo, & in eis fidem abripiendo.

15. *Dominus exercituum proteget eos.*

Dominus exercituum potentissimus, [1] & fortissimus proteget eosdem filios Ecclesiæ, & erit illis clypeus ad defendendum, & virtus, fortitudoque magna ad vincendum, tanto robore augendis.

1 *Arias, Montanus.*

Et deuorabunt.

Vt comedendo ipsi carnem [2] Christi, cuius [3] cibus fuit facere voluntatem patris, deuorent [4] vtique, vt ignis, & pænitus consumant hostes suos, Græciæ [5] scilicet habitatores, eos [6] in ignem conuertendo, dum per gratiam Spiritus sancti, qui ignis consumens est, eos renouari curabunt.

2 *Io. 6. 57.*
3 *Io. 4.*
4 *Derciroles q. 1. nu. 2. Ribera, Emanel Sà, Figuercius, D. Hieronymus.*
5 *D. Hier.*
6 *Ioan. 6.*

Et subijcient lapidibus funda.

Et eosdem de aduersarijs [7] subiectos facient, & de lapidibus [8] filios Abrahæ, dum eos Christo [9] incorporabunt. Et subijcient iugo suo comminationibus [10] siue auctoritatibus scripturarum.

7 *D. Hieron.*
8 *Mach. 2. 9.*
9 *Lyranus.*
10 *D. Hier. Ribera.*

Et bibentes inebriabuntur quasi à vino.

Et bibentes sanguinem [11] Christi noui testamenti, & torrente [12] voluptatis Dei potati, Deo in ipsis manente, [13] inebriabuntur, manentes [14] & ipsi in eo musto Spiritus sancti, & ita inebriati charitate, [15] vt inebriationem [16] adaugeant, delectabuntur [17] conuersione gentium, sicut illi delectantur, qui bibunt vinum.

11 *Matth. 26. 28. Prov. 9. 5.*
12 *Ps. 35.*
13 *Ioan. 6. 57.*
14 *Io. 6. 56.*
15 *Cant. 5. 1. Prou. 5. 19.*
16 *August. t. 10. f. 359. 6. 2. Ps. 118. 63.*
17 *Lyranus, Derciroles q. 2. nu. 3. Cornel. à Lap. in Cant. 5. 1.*

Et replebuntur vt phialæ, & quasi cornua altaris.

Et dum fidem [18] in gentilium animis pepererint, replebuntur [19] ebrietate animarũ, ijs ad Dominum conuersis, & tanquam victimis in sacrificium Deo oblatis, sicut replebantur [20] ante hac ad idem phialæ, & cornua altaris sanguine victimarum.

18 *Iustin. in Philip. 3. 17. Cornel. à Lap. Ibi.*
19 *Marci 12. 33. Derciroles q. 3. nu. 1.*
20 *Tyrinus.*

16. *Et saluabit eos Dominus Deus eorum in die illa, vt gregem populi sui.*

Et inde illa (ideſt tempore 1 noui teſtamenti, & quandiu 2 durauerit Euangelij prædicatio vſque ad conſummationem ſæculi) maxima 3 cura liberabit fideles 4 omnes, qui fuerint populus eius à periculis, ſicut 5 bonus paſtor diligenter cuſtodit gregem ſuum ab 6 ore luporum, & leonum.

1 *Lyranus.*
2 *Figuercius.*
3 *Menochius.*
4 *Ribera.*
5 *Lyranus.*
6 *Figuercius, Theodoretus.*

Quia lapides ſancti eleuabuntur ſuper terram eius.

Quia Genuenſes fideles 7 gerentes 8 vexillũ Crucis Chriſti, illudmet, 9 quod feliciſſimè gerebant Reges Hieroſolymitani in prælijs, prouidentia mea in ipſis peruentũ, adducentur, omnibus 10 fidelibus cum ipſis aggregatis in corde, 11 & anima 12 vna in Chriſto ſuper 13 terram ſuam Hieruſalem, & ſuper prænominatas regiones infidelium, vt omnibus hoſtibus proſtratis, & igne charitatis deuoratis, fiat 14 vnum ouile, & vnus paſtor.

7 *Emmanuel Sà, Albertus Aquenſis l. 6. c. 58.*
8 *Cornel. à Lapide, Derciroles q. 2.*
9 *Varagine de Bonifacio Archiepiſcopo, Stella f. 15. & al num. 453. & 454.*
10 *Cornel. à Lapide.*
11 *Act. 4. 32.*
12 *Io. 17. 20. & Gal. 3. 18.*
13 *Chaldæus, Arabicus.*
14 *Io. 10. 16. Vgo.*

17. *Quid enim bonum eius, & quid pulchrum eius, niſi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?*

Et quid mirum 1 ſi tantam gentium conuerſionẽ viri fideles facient, & ſi Dominus Deus ſaluabit eos vna cum grege populi ſui, cum quicquid boni, aut pulchri inueniri poſſit, aſſeruauerit eis ſub ſimbolis vini, & frumenti, ideſt ſub ſpeciebus Euchariſtiæ, quid 2 enim amplius boni, & pulchri poteſt ipſis dare, vel illi accipere, niſi frumentum 3 illud, de quo efficitur ille panis, qui de cælo deſcendit, vt ſeruiat 4 in eſcam dulcem timentibus ſe, & confirmet 5 cor eorumdem, ita vt 6 eos faciat alacres, fortes, & expeditos ad omne bonum in hac vita, & præbeat 7 iiſdem vitam æternam in alia, & vinum 8 illud vtique, non in quo eſt luxuria, ſed germinans, & producens virgines, eos 9 ſui ſimiles efficiendo; quoad ſpiritum, ſicut quoad carnem 10 id ſunt omnes de quo viuunt.

1 *Derciroles q. 2.*
2 *Menochius.*
3 *Ioan. 6.*
4 *Pſ. 77. 25. & Pſ. 109. 3. Cant. 2.*
5 *Pſ. 103. 15.*
6 *Menochius, Tyrinus.*
7 *Ioan. 6. 59.*
8 *Ribera, Emmanuel Sà.*
9 *Cornel. à Lapide.*
10 *Mars Gallicus l. 2. c. 3. f. 214.*

FINIS.



TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI, che sono nella presente Opera.

Il numero manda al numero delle Proue.

A

B

C

Con-

D

Educa-

E

F

G

Dene

H

I

Greco

L

M

Maho-

N

O

P

Con

Quan-

Q

R

Rasso-

Di la-

T

Hà

De'

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
		NELLA LETTERA AL LETTORE.	
	l. 13	ſaggi	li ſaggi
		NEL DISCORSO.	
f. 2	l. 16	Marca	Macra
	l. 42	Non non	non
f. 3	l. 4	Almeranti	Almiranti
f. 4	l. 45	Forte	Troſei
f. 10	l. 13	Giuſta mentre	Giuſtamente
f. 14	l. 41	Conſiglia	ſconſiglia
f. 19	l. 12	accommunano	accomunano
f. 20	l. 44	ſidi	fidi
	l. 45	che	chi
f. 22	l. 38	Spalù	Spahi
	l. 45	nelle	delle
f. 23	l. 29	Arſaicdi	Arſacidi
f. 24	l. 14	Almenia	Armenia
	l. 18	Roſſiti	Ruſſiti
	l. 21	Velacchia	Valacchia
	l. 22	Moroniti	Maroniti
	l. 40	Petrocci	Petracci
f. 26	l. 26	tremano	tremino
f. 28	l. 10	1513	1313
f. 29	l. 33	immorabile	immemorabile
f. 30	l. 11	noblità	nobiltà
f. 32	l. 44	vn'angolo	in vn'angolo
		NELLE PROVE.	
f. 1	l. 32	Florimandano	Florimanduno
	l. 39	Giuſto	Giuſt.
f. 4	l. 38	pub.	Bell.
	l. 52	l'altro	l'altro
f. 10	l. 18	Capitano	Capo
f. 12	l. 24	per Siſto IV.	per Aleſſandro VI.
f. 13	l. 14	Ladislao Rè di Sicilia	Ladislao Rè di Napoli
	l. 45	Seiotti	Sciotti
f. 14	l. 26	Renato Rè di Sicilia	Renato Rè di Napoli
	l. 33	Meliadux	Meliaduce
f. 16	l. 13	Tarego	Tarigò
	l. 31	Baueſtain	Raueſtain
f. 17	l. 1	Gouernare	Gouernatore
	l. 25	Lautrach	Lautrech
	l. 27	Ceſaro	Ceſare
	l. 42	Giulio II.	Leone X.
f. 18	l. 10	Buonintegni	Buoninſegni
	l. 16	Albertus	Albericus
	l. 31	Ardalocho	Archelao
f. 19	l. 14	recipiendam	recipiendum
f. 20	l. 5	Galcicus	Gallicus
	l. 9	Geutile	Gentile
	l. 13	libe	l.
	l. 14	l.32. ff. de donat.	l.33. ff. de dom.
f. 22	l. 3	fardois	ſardois
	l. 49	obſeruabatur	obueſſabatur
	l. 54	conſerti	conſerti
f. 23	l. 29	Noio	Hoio
f. 24	l. 55	Auolo	Aulo
f. 25	l. 50	Veſc.	Veſc. Giuſtin.
f. 26	l. 22	col	nel

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f. 27	l. 27	1217	1216
	l. 50	Arcane	Orcane
f. 30	l. 10	obſeruand.	obſeruant.
	l. 20	ſimbolum	cimbolum
f. 31	l. 29	di padrone	padrone
f. 32	l. 21	Pereo	Pera
	l. 19	1295	1325
	l. 42	Gible	Giblet
f. 33	l. 13	Foccio	Facio
f. 34	l. 41	fauoriſco	fauoriſce
	l. 49	Guande	Iuan de
f. 35	l. 41	Vigna	Vignoſo
f. 36	l. 7	la meſſe	la meſſero
	l. 30	Tartacag.	Tarcag.
f. 38	l. 4	Noua	Genoua
	l. 4	Monaſt.	Monac.
	l. 55	Mortald.	Montald.
f. 39	l. 20	Innocenzo III.	Innocenzo VI.
	l. 25	Henrico IV.	Federico medeſimo
	l. 30	del 1343. Gio. Andronico	del 1332. Gio. Andronico
	l. 34	1169. Michele Imp.	1269. Michele Imper.
	l. 44	Renato Rè di Sicilia	Renato Rè di Napoli
f. 40	l. 18	Borcalli	Porcalli
f. 43	l. 42	Caliſto III.	Nicolò V.
	l. 54	Pio II.	Paolo II.
f. 44	l. 6	480	1480
f. 49	l. [illegible]	con	vn
	l. 2	Alfonſo I.	Alfonſo II.
	l. 5	del 1447. e del 1477 conuennero	del 1447. conuennero
	l. 6	e del 1459. e 1461. col Rè di Sicilia	e del 1459. 1461. e 1477. cō Ferdinādo ſuo figlio
	l. 9	1337	1327
	l. 21	Carlo figlio di Ludouico	Carlo fratello di Ludouico
	l. 26	Ferdinando ſuo figlio	Ferdinando ſuo nipote
	l. 16	Alfonſo ſuo nipote	Alfonſo ſuo pronipote
	l. 35	Galeazzo	Gio. Galeazzo
f. 46	l. 23	Gattaluſio	Gattiluſio
f. 47	l. 34	Nicolò IV.	Siſto IV. che cōfermò
	l. 35	Siſto IV.	il medeſimo Siſto IV.
	l. 50	Bizouio	Rzouio
f. 49	l. 26	Ridolfo II. del 1557.	Ridolfo II. del 1577.
	l. 43	Andronico	Caloianni
f. 51	l. 10	Carlo VII.	Ludouico XII.
f. 52	l. 22	Tolomaide	Tolemaide
f. 53	l. 27	Cereo	Cerco
	l. 39	1257	1259.
	l. 2	39 Paleogolo	Paleologo
	l. 47	Gattaluſio	Gattiluſio
f. 54	l. 13	Dandalo	Dandolo
f. 55	l. 37	Duca di Milano	Duca di Milano per mezzo di Buecíart per fiorini 27000
f. 56	l. 30	de rob. belli	de ſtatu belli
	l. 44	Elenſipolim	Eleuſipolim
	l. 46	Cauiſetti	Cauitelli
f. 61	l. 4	trattenimenti	trattamenti
	l. 22	1530	1513
	l. 44	à ſcendere	ad aſcēdere
f. 64	l. 48	Federico XI.	Federico II.
f. 65	l. 1	1606	1506

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
	l. 1	dello	de'
	l. 7	vnico	vnito
	l. 27	richieſto	richieſte
f. 66	l. 2	Rizaro	Bizaro
f. 67	l. 20	ḉb ipſis	ab ipſis
f. 69	l. 33	conſumetur	conſumatur
f, 71	l. 31	facere	fecere
	l. 15	nel margine vi manca il numero 98.	
	l. 41	Ir. Locenius	Io. Locenius
f. 72	l. 11	Et valdè	ea valdè
	l. 30	Razano	Rayano
	l. 34	Mario Lucullo	Marco Lucullo
f. 73	l. 25	Razano	Rayano
f. 74	l. 17	Claude Tlamand	Claude Flamand
	l. 36	in æterno	in æternum
	l. 53	100. caualli	1000. caualli
f. 77	l. 31	Elias Rauſnerus	Elias Reuſnerus
	l. 46	Blacu	Blaeu
f. 78	l. 26	Ayala de vir.	Ayala de iur.
f. 80	l. 35	Marplaccio	Marzolaccio
	l. 40	1305	1303
f. 81	l. 10	à propoſitione	à proportione
f. 82	l. 18	altti	altri
f. 84	l. 19	nolitij	noliti
f. 87	l. 1	amirſi D.	l. bell. amiſſ.
f. 87	l. 4	Codio	Codro
	l. 22	Meneuio	Menelao
	l. 38	conſeruarſelo	conſeruarcele
f. 88	l. 13	exemplo	extemplo
f. 89	l. 31	di quale	della quale
f. 91	l. 31	ſperſo	ſpeſo
f. 94	l. 34	medeſimo	medeſimo
	l. 4	Pio II.	Paolo II.
f. 95	l. 10	Innocenzo IV.	Gregorio IX.
	l. 4	Gregorio IX.	Innocenzo IV
f. 96	l. 37	Martino III.	Martino V.
	l. 38	Giulio XI.	Giulio III.
	l. 38	Pio V.	Pio IV.
f. 97	l. 2.	Caliſto III.	Nicolò V.
f. 98	l. 28	1561	1161
f. 99	l. 10	lamacis	Iamais
	l. 18	ſimul	ſimul
f. 100.	l. 43	Impeto	Impero
f. 101	l. 31	Leunel	Leunil
f. 103	l. 37	Tirrino	Tyrino
	l. 37	Burgo	Bongo
f. 104	l. 39	Burgo	Bongo
f. 107	l. 29	Mains	Maius
f. 108	l. 9	conceptum	conceptam
	l. 34	Grædia	Pædia
f. 111	l. 7	multitudino	militudo
f. 112	l. 35	actu	acta
	l. 54	eſerto	eſſercito
f. 113	l. 13	ſciri	ſiri
	l. 13	æquos	equos
	l. 29	e Lituani	i Lituani
f. 125	l. 4	ignania	ignauia
f. 116	l. 18	anguſto	auguſto
	l. 32	periucacia	peruicacia
	l. 42	æquis	equis
f. 117	l. 40	Geufrer	Geufreus
f. 120	l. 23	pelle	delle
f. 121	l. 20	nundum	nondum

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f. 122	l. 17	locutuſque eos	locutuſque eis
f. 123	l. 47	1536	1636
f. 124	l. 2	Maſſimes	Maſſimes
	l. 8	antorità	autorità
	l. 18	Colomdelemer	Colom de le mer
	l. 29	amiſimus	amiſimus?
f. 126	l. 32	armatos	armatas
	l. 31	ſuppoſitij	ſuppoſiditij
	l. 37	cronologiche	cronologie
f. 127	l. 22	Leunel	Leunil
	l. 13	Eugenius III,	Eugenius IV
f. 128	l. 12	erat	fuerat
	l. 22	Leunel	Leunil
		ſi corregga nello ſteſſo modo queſto nome in tutti gli altri luoghi.	
f. 129	l. 27	l'Amil	l'Emir
f. 132	l. 2	de buoni	di buoni
f. 133	l. 20	Sannatia	Sarmatia
	l. 43	Peck	Beck
f. 136	l. 37	raccontare	racconttate
	l. 55	Fccle	Eccle
f. 139	l. 6	Maiſſançe	Naiſſançe
	l. 11	Famir	Emir
f. 141	l. 35	ſua memoria	ſui memoria
	l. 11	colloqijs	colloquijs
	l. 20	Acquenſis	Aquenſis
	l. 51	Tomaſi	Tomati
f. 143	l. 14	ſanſte	ſancte
	l. 51	Trimagiſto	Trimegiſto
	l. 49	Plutieurs	Pluſieurs
	l. 49	recucil	receuil
f. 144	l. 13	vinſero	vinſero eſſi
	l. 17	ſuccedette	ſucceduta
	l. 30	Viderzo	Vderzo, ò Oderzo
f. 145	l. 35	Conſtantina	Conſtantino
	l. 38	ne dimoſtra	come dimoſtra
f. 146	l. 44	Volsù	Volſci
f. 149	l. 31	Gipham	Giphan
	l. 55	egli	e gli
f. 150	l. 47	excludet	excludit
f. 151	l. 10	e che colui	e che ciò
	l. 24	Bellag.	Bellug.
f. 155	l. 26	Sanſtorum	Sanctorum
	l. 4	mole	molte
f. 156	l. 16	querida	guarida
f. 157	l. 32	cruciata	crociata
	l. 40	infima	infirma
f. 161	l. 54	parele	parole
f. 162	l. 48	Focca	Focis
f. 163	l. 34	aphor.	apopht.
	l. 8	1532	1632
f. 164	l. 39	vitioſi	vitioſos
f. 169	l. 2	Mitridato	Mitridate
	l. 19	vindicari	vindicare
f. 172	l. 23	& qui non	& Deus eum, qui non
f. 173	l. 29	ſi viceris in terra	ſi vinceris in Cælo
f. 175	l. 37	veia	veus
	l. 37	aſſeruie	aſſoruie
	l. 37	auablee	accablee
	l. 38	ſouſtenuint	ſoſtenoient
	l. 38	releuce	releues
	l. 39	galcine	haleine
f. 180	l. 22	frurto	frutto

f. 183

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f.183	l. 25	Figuercio	Figuereo

questo Autore è nominato frequentemente, & ogni volta haurà da dire Figuereo in volgare, & in latino Figuereius.

Al numero 378. c. 152. Innocenzo IV. confermò i priuilegi di Federico Primo, e Secondo, si leui quel che segue appresso, e d'Henrico Sesto.

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f.189	l. 10	fundamentum	fundamenta

NELLA PROFETIA

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f.191	l. 35	affligeremui	affligerem vos
f.192	l. 4	Derciroles	Dereiroles

e perche quest'errore cade in tutte le citationi di questo Autore, che sono frequenti, basterà auuertire, che sempre hà da dire Dereiroles.

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f.194	l. 14	Aries Montanus	Arias Montanus
	l. 29	Heremitas	Hæremita
	l. 33	eius incendio	suo incendio
f.196	l. 42	Foancorum	Francorum
f.198	l. 5	Gomelius	Cornelius
f.199	l. 22	consummetur	consumatur
f.200	l. 41	sonu	sono
f.201	l. 20	spiratis	speretis
f.202	l. 16	spiritus	spiritu
	l. 46	tela excitationis	telo excitationis
f.203	l. 9	& in eis	& eos per
f.204	l. 6	inde illa	in die illa

NELLA TAVOLA.

Foglio	Linea	Errori	Correttioni
f. 2	l. 2	Focca	Focea
f. 3	l. 37	Cenouesi	Genouesi
f. 7	l. 12	Rutili	Rutuli
f. 9	l. 44	Princtpi	Principi
f. 12	l. 36	Isicatre	Isicrate
f. 14	l. 51	ducenco	ducento
	l. 28	fosse	fosse
f. 15	l. 3	Maliaduee	Meliaduce
	l. 48	Laza	Lazà
f. 16	l. 30	di sapienza	della sapienza
f. 22	l. 28	Geuouesi	Genouesi
f. 23	l. 25	Bizara	Bizzarra